Quattordicesimo volume
Quinta Edizione
Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori
2024

a cura di Giacinto Libertini



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

In copertina: Anni ’60-70 - Festicciola in onore di un oriundo americano di cognome Peluso detto *’o Pelusiello*, seduto di fianco ai religiosi, in visita ai parenti di Caivano. Al centro dei religiosi il parroco dell’Annunziata don Luigino Castaldo. In piedi sulla destra Giuseppe Conte, in fondo al centro il fratello Pietro Conte, in piedi sulla sinistra Giuseppe Mascolo. Il vigile urbano è Nicola Angelino (foto fornita dalla figlia Anna).

In retrocopertina: 1915 - Via Principessa Margherita (attuale via Gramsci) angolo Strada Regia Napoli-Caserta (attuale corso Umberto) - Il funerale del Ten. Francesco Russo (foto fornita da Pino Natale).

COLLANA NOVISSIMAE EDITIONES

------- 61 -------

Volume Quattordicesimo
Quinta Edizione

Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori (2024)

a cura di Giacinto Libertini

Collaboratori
(elencati in ordine alfabetico del cognome o della organizzazione e poi del nome)

Avv. Domenico Acerra - Lello Agretti - Luigi Alberini - Caterina Ambrosio - Domenico (Mimmo) Amico - Lorenzo Angelino - Tommaso Angelino - Anna Angelino - geom. Vincenzo Angelino - Responsabili dell'Archivio di Stato di Napoli - arch. Domenico Argiento - arch. Giuseppe Argiento - Giuseppe Ariemma - Associazione Carabinieri Caivano "U. De Carolis" - Luigi Balsamo - Maria Buonocore† - Enzo Buononato (Butiful) - Caivano Press - dott. Domenico (Mimmo) Cantone della Biblioteca Nazionale di Napoli - Nora Capece - Maria Rosaria Capezzone - Luigi Caruso - don Luigi Caruso - Gaetano Capasso† - Annamaria Caputo - Giorgio Caruso - famiglia Caso - Domenico Castaldo - Crescenzo Celiento - fotografo Pietro Celiento - Giuseppe Cerrone - Nino Cerrone - Michele Chianese - Antonio Chioccarelli - don Antonio Corvino - prof. Giuseppe Costantino - Luigi Credentino - Giuseppe D'Ambrosio - prof.ssa Teresina D'Ambrosio Maramaldi - Paolo De Carolis - Peppino De Filippo† - dott. Raffaele Del Gaudio - Giovanni Del Mastro - Salvatore Del Mastro - don Enrico Del Prete - Anna De Lucia - Maria De Lucia - dott. Nicomede De Lucia - dott. Bruno D'Errico - dott. Giuseppe (Peppe) Donadio - suor Evelina Diana - Giandomenico Dibiase - ing. Antonio Diblasi - ing. Salvatore Di Sarno - Luigi Di Stadio - prof. don Franco Donadio - prof. Pietro Donesi - geom. Giovanni Emione - Antonio Espasiano - ing. Antonio Esposito - don Peppino Esposito - Raffaele Esposito - cav. Angelo Faiola† - Andrea Falco - Antonio Falco - arch. Antonio Falco - Donato Falco - Enzo Falco - prof.ssa Francesca Falco - Giovanni e Maria Pina Falco - Paolo Falco - geom. Luigi Ferro - Mattia Fiore - Federica Formisano - Antonio Frezza - Enea (Vittorio) Frutta - Geremia Fusco - Nicola Fusco - arch. Vitaliano Fusco - Ferdinando (Nando) Gagliano - Pasquale Gallo - Giuseppe Giliberto - Francesco Girardi - Responsabili e Collaboratori di Google, Google Books and Google Earth - dott.ssa Filomena Grande - Mariafrancesca Grullo - Luigi Guida - la famiglia di Agostino Iannucci - i giovani del Gruppo culturale "Incontri Letterari" - prof. Giovanni La Montagna e docenti Liceo Scientifico - Alfonso Lanna - prof. Benedetto Lanna - Isacco Lanna - dott. Nicola

Lanna - Stefano Lanna - Claudio Libertini - Giuseppe Libertino - Cinzia Lizzi - avv. Domenico Lizzi - Federico Lizzi, Giulio Lizzi e Federica Migliaccio - dott. Federico Lizzi e dott. Mario Lizzi - Giovanni Lizzi - ing. Stefano Lizzi - avv. Mario Manzo - Salvatore Marinelli - geom. Angelo Marino - Stelio Maria (Vincenzo) Martini† - arch. Michele Marzano - dott. Raffaele Marzano - Enza Massaro - Cornelia Mennillo - Pasquale Mennillo - sig.ra Mennillo vedova Ottagono - Giuseppe Mellone - d.ssa Federica Migliaccio - Luigi Migliaccio - Mimma Migliaccio - arch. Francesco Monticelli - Raffaele Mugione - Giuseppe Muto - Pino Natale - Vincenzo Natale - Maria Nigro - Arturo Nilo - Antonio Nocera - Giovanni Nocera - Mario Antonio Nocera - Pietro Nocera - Francesco Novi - arch. Rosa Orgiani - padre Cosimo Pagliara - Salvatore Palmiero - Vincenzo Palmiero - prof. Antonio Parrella - Antonio Pedata - Giuseppe Peluso - Salvatore Perrotta - Franco Pezzella - Franco Pietrafitta - Mattia Pisano - prof. Carmine Ponticelli - Ferdinando Ponticelli - prof. Salvatore Ponticelli† - Vincenzo Ponticelli - Antonio Raucci - Ottavio Raucci - arch. Giulio Rispoli - Nello Ronga - Annamaria Rosano - Giuseppe Rosano - Lorenzo Rosano - Rodolfo Rubino - Michele Russo - prof. Pietro Russo - Teresa Sarcinella - Antonio Savariso - Franco Savariso - Luigi Scarfogliero - prof.ssa Luisa Scotti - Francesco Scuotto - arch. Tonia Serra - dott. Michele Sirico - Responsabili della Società Napoletana di Storia Patria - Carmine Tavetta† - famiglia Tavetta - arch. Bernardino Topa† - Lino e Giuseppe Toraldo (tipografi) - Giuseppe Toraldo (bar) - Umberto Tovillo - geom. Alessandro Ummarino† - Michele Ummarino - Biagio Ungaro - Angela Vitale - Carmine Vitale - prof. Donato Vitale.

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

www.iststudiatell.org

INDICE VOLUME QUATTORDICESIMO

DOCUMENTI DEL SEICENTO

--- Supplica e Memoria di Gio. Donato Turboli al Sig. Duca di Caivano Secretario per Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli (1632) p. 7

--- Memorie de' Viaggi per l'Europa Christiana Scritte à Diversi In Occasione de' suoi Ministeri dall'Abate Gio:Battista Pacichelli (1685) p. 30

DOCUMENTI E FATTI DEL SETTECENTO E OTTOCENTO

--- Caivano nel Dizionario geografico-istorico-fisico del regno di Napoli, composto dall'abate D. Francesco Sacco (1795) p. 37

--- Caivano nell'Itinerario per lo Regno delle Due Sicilie di Giuseppe Francioni Vespoli (1828) p. 41

--- Orazione funebre in commemorazione di Anna Doria p. 45

--- Arresto a Caivano di Filippo Tommaselli, Bartolomeo Crosta e Pasquale Meoli (1861) p. 63

--- Sentenze ottocentesche e del primo Novecento riguardanti Caivano p. 76

--- Giuseppe e Pietro Rosano p. 143

--- Fatti curiosi del Settecento e dell'Ottocento riguardanti Caivano p. 146

--- Di alcuni fatti e personaggi di Pascarola (dal 1300) p. 211

--- La Cappella di S. Francesco e le questioni giuridiche relative alla presa di possesso dei beni addetti alla Cappella da parte della Cassa ecclesiastica di Napoli (1870-1871) p. 223

--- *Lo sensale* (1875) p. 238

--- Relazione del Regio Commissario Straordinario Vincenzo Marchetti alla ricostituita rappresentanza municipale di Caivano (1889) p. 240

--- Le banche di Caivano nel 1890 p. 277

--- Due stupri a cavallo del XVIII-XIX secolo p. 285

--- I maritaggi p. 288

MISCELLANEA

--- Il Teatro d'Architettura di Domenico Mennillo p. 311

--- Cayvanum Felix - Viaggio teatralizzato nella memoria storica di Caivano p. 336

--- La Guardia Nazionale, in particolare nella zona di Caivano p. 357

--- Certificazione per Vincenzo Papaccioli di nessuna imputazione nei Registri de' Misfatti e de' Delitti del Circondario di Caivano (21/11/1838) p. 370

--- Certificato di battesimo del 19/11/1838 di Vincenzo Papacciuoli (n. 1/3/1802) p. 372

--- Costituzione dote per Errighetta Gaeta, sorella del Duca di San Nicola Gaetano Gaeta, in sposa al Marchesino di Caivano Pasqualino Garofalo (5/2/1813) p. 374

--- Palpiti borbonici in Caivano nei primi anni dopo l'Unità d'Italia p. 378
--- Commedia-parodia di Antonio Petito ambientata a Caivano p. 380

DOCUMENTI DEL SEICENTO

Supplica e Memoria di Gio. Donato Turboli al Sig. Duca di Caivano Secretario per Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli (1632)

Documento fornito da Ludovico Migliaccio

SVPPLICA ET MEMORIA DI GIO: DONATO TVRBOLI, AL SIG. DVCA DI CAIVANO

Secretario per Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli.

CON VN BREVISSIMO RACCONTO d'alcune Sentenze di Seneca, cauate da i libri de Beneficijs, & Prouidentia, e d'altre materie gradibili.

STAMPATE NEL MESE DI MAGGIO dopò l'Incendio Rinouato nel Monte Vesuuio.



IN NAPOLI, Per Egidio Longo. MDCXXXII.

Con Licenza de' Superiori.

Illuſtriſſimō Dōminō

IO: ANGELO BARILIO CAYVANENSIVM DVCI,

Ac pro Inuictiſs. Noſtro Rege PHILIPPO IV. Regni Neapolis Secretario, Viceq; Cancellario, Tutelari ſuo

IO: DONATVS TVRBOLVS.

VOlubilis, & aduerſæ Fortunæ complura, conſtātis, & propitiæ admodū pauca, Valerius ille referre valuit exempla; ſed ſi noſtris temporibus id euenisſet, inter iſta tuæ ſupremę fælicitatis euentum, non caſu, ſed vigiliſs, ac laboribus adeptæ, omnibus aliis anteferret, ſublimioręq; ceciineret; Metello Supremi Senatus cura nō fuit; nec munia tot magiſtratuum, ipſe exercuit; Silla incontinens, atq; eruentus in iuſtitia adminiſtranda incauctus euaſit; Gygi, vigilantię, prudentiæq; ſuaui loquentię, ac cę-

terarum virtutum; nec veſtigium quidem apparuit. Quamobrem cum his omnibus, pluribuſq; te prodiga Natura tam ſuperabbundanter dotauerit, procul dubio lõge videris vltra illorum felicitates comparandus; inter quas, & recẽtiores non admirans, ſed connumerans, & futura prefagiens, incolumẽ à Deo, Deiparaq; Roſarum Virgine te ſeruatum ipſe exopto; vt meæ infelicitati, variabiliq; fortunæ finem imponas: Vale mi Domine, ac benignis, & placidis oculis, meas, quæ ſequuntur calamitates, ex ingratitudine abortas, breuibus horis, ſed rudi minerua deſcriptas, ad preparatos calores ſedandos, perlege. Datum Neapoli die prima Maij 1632.

Non

Illustrissimo Signore.

NOn paia strano, nè incongruo se mi sia risoluto recar luce al Sole, stelle a' Cieli, & acque al Mare, col ricordare à V.S.I. lo che seguirà, come a lei bẽ noto, & indegno di occuparli l'hore tanto gioueuoli, e necessarie al seruitio publico, e priuato di questo Regno; che se bene V.S.I. è vniuersale in tutte le scienze e singolare nella conferenza delle sue gratie, e perciò non hà bisogno di queste memorie; ad ogni modo hò preso ardire di presentargli questo scritto, per hauere occasione d'includerci la seguente mia Supplica, & alcanzare l'intento, e con quella accõpagnarli nota di mie maggiori sventure, & affanni: Sperando dalla sua benignità, gratia alla dimanda, e commiseratione a' miei guai; quali applicandoli a miei errori, e peccati, e sopportandoli con la possibil patientia, vado comportandoli quanto meglio sia possibile, cõ contentarmi del Diuino volere, in osseruanza de' suoi santissimi precetti: oltre quali per maggior mia consolatione, e d'altri miseri languenti, reproducendo quelle memorabili sentenze ricordate dal non mai a bastanza laudabile Seneca, conforto ogni persona trauagliata a conformarsi con la volontà del Signore: Hoc vnum, inquit, Dij immortales, de vobis quæri possum, quod non ante mihi voluntatem vestram notam feciſtis: Prior enim ad ista veniſſem, ad quæ nunc vocatus adsum: vultis liberos sumere? illos vobis subſtuli? vultis aliquam partem corporis? non magnam rẽ promicto, citò totum relinquã? vultis spiritũ? quid ni? nullam moram faciam quo minus recipiatis, quod dediſtis: A volente feretis quidquid petieritis: Quid est? maluiſſem offerre, quã tradere: Quid opus fuit auferre? accipere potuiſtis, ſed nunc quidem auferretis, quia nihil eripitur, niſi retinenti: Nihil cogor, nihil patior inuitus, nec ſeruio Deo, ſed aſſentio, eò magis quòd ſcio, omnia, certa, & in æternum dicta lege decurrere.

Seneca de prouid. c. 5.

Nè distogliendomi punto da queste bene osseruabili massime, ma sempre più pronto restando a soffrire quanto Sua Diuina Maestà comãda per beneficio mio; è volendo pãrimente cercar di sottrarmi da miei affanni, ne' quali inuolto mi trouo, solo per potermi quietamente restringere à penitenza di miei peccati, & a quietare mia sconsolata fameglia, mi son risoluto rappresentargli quanto si degnerà leggere in questo mal contesto Ricordo, sicuro, che sendo Arca di scienze, e Teatro, non che fonte di prudenza, e gouerno; come refugio anche de' recorrenti, sia per gratificarmi di mia giusta domanda, che non sarà difforme, nè inconsonãte a quella luminoso specchio de' Precipij costituiti in gradi eminenti come V. S. I., descritto da un' Autor Fiamengo, che sendo breue, compendioso, e memorabile, voglio inserirlo, e ricordarlo a V. S. I. & altri, che leggeranno i seguenti ricordi: Dice dunque questo ingegnosissimo Autore nel suo Prontuario Teologica, Che

Genus humanum.

Dirigitur Iustitia, associata Misericordiæ
Sanctificatur Religione, associata Gratitudini } *dupliciter sum, & simul.*
Reggitur Armis, associata Clementia,
Gubernatur Authoritate, associata Dulcedine.

Per il che vorrei, che alla giustitia, o penitenza di miei errori, escusabili per la loro qualità, si accompagnasse la Misericordia, che la vedo affatto sbandita; & alla autorità di chi mi tiene così bassa per mala impressione, vi fusse accõpagnata la dolcezza, de quali conditioni sendo V. S. I. si ben prouisto, e possendo con sua autorità, e mia innocenza addolcire, e lenire le fiamme, & ardori, che mi tengo: e quasi incenerito, mi sono astretto presentargli la seguente supplica, & attenderne spesata prouista, consonante al sudetto ricordo, e forse anche non sproportionata, dalle persecutioni istesse, da' quali sono offeso, e trattenuto.

Illu-

Illustrissimo Signore.

Gio: Donato Turbolo, ſupplicando riduce à memoria di V.S.I. come d'ordine di S. E. ſi conferì auanti l'Ill. Sig. Marcheſe de Campi, e di V.S.I. per negotio importante a S.M. ed attento il gran ſeruitio da eſſo ſupplicãte propoſto: iui dichiarato, conoſciuto per tale, & appuntato: ſi degni perciò far dare eſſecuutione alla ſua eſcarceratione, non obſtantino l'impedimenti ciuili, come tutti indebiti, e ſuperabili con la ſua vſcita, e ſicurtà; e per la cauſa criminale de la Zecca, non hauendo mai commeſſo ombra de delitto, ſendono tutte impoſture, e falſità cum reu. procurate da Lorenzo Salamone, hà renuntiato alle defenſioni; E perciò ſupplica V.S.I. che sì per ſeruitio di S.M. come di eſſo ſupplicãte, ſi degni farli ottenere il giuſto intento, e complir la Gratia comune da V.S.I. e da detto Sig. Marcheſe ſtabilita, che oltre farà ſeruitio à S.M., eſſo ſupplicante ne reſtarà con obligo perpetuo, acciò contra la corrente de ſuoi inimici, e d'altri amici inimici, ottenghi tanta gratia per ſola benignità di V.S. Illuſtriſſima.

E perche ſon ſicuro, che V. S. I. non laſciarà di far quanto ſia poſſibile per sì giuſta, e gratioſa dimanda, e che in queſto ſeconderà quanto prima, con l'occaſione per liberare un huomo così imaluppato da la corrente de ſuoi trauagli, ſopra ciò non dirò altro, ſolo che con eſſo intendo accompagnare la cauſa di mia rouina, e reparare alle sferzate, che ordinariamente riceuo da molti, giudicandono miei affanni eſſerno proceduti aſſolutamente da mie ſciocchezze, come ſteſſe in poter noſtro l'oprar bene, e ſchiuar i cattiui incontri; nel che conformandomi ſempre con l'opinione de Sacri Teologi, e ſempre ratificãdo quanto comanda la S.M.E. Cattolica, Apoſtolica, e Romana, voglio ſolo accennare, per occaſion di diſcorſo, qualche opinio-

ne, che ſopra ciò ſi troua ſcritto dal ſopradetto Seneca, di cui V.S.I. è tanto partiale, dalla quale non negando mai la libertà dell'arbitrio noſtro, par che ſia prouato, che in certo modo ſiamo inclinati a proſeguire, ciò che ne fà dattuo, e potriamo eſcuſarlo, e non l'eſcuſiamo: dice dunque queſto Autore: Fata nos ducunt, & quantum, cuiq; reſtet, prima naſcentium hora diſpoſuit: cauſa pendet ex cauſa publica, ac priuata, longus ordo rerum trahit. Parla ben chiaro, non hà biſogno di gloſa, nè vi è diuerſità di ſenſo, o d'interpretatione, da cui par che non ſiano euitabili, come vorrebbemo, i mali che ſeguono, ne i beni che ci ſomminiſtra la natura; e come ſia queſto, che hò poſſuto far più in ſpatio di 40. anni, e più, che hò faticato delli 54. di mia età? Certo è, che fra sì continuo tempo nõ hò mai fatto altro, che faticare, ſenza niuna intermiſſione, come è ben noto, procurando ſempre ſeruire amici, & altri, che me ne hanno fatto inſtanza in tutte l'occaſioni, hauendo hauuto amicitie di perſone graui, & anche in occaſioni di materia pecuniaria, nella quale hò hauuta comodità ſtraordinaria, & incredibile, mai da me prezzata, con l'occaſione de negotij mercantili, di Banco publico, e della Zecca, che facendo riflеſſione con puntualiſſima verità, dico hauer cõtrattati più di 25. millioni de ducati veri, effettiui, e reali; contrattati, dico, con molta ſincerità, e ſecondo comandauano le leggi Canoniche, e Ciuili.

Seneca de proud c.5.

Non paia ſtrana, nè incredibile la ſumma, che è pur veriſſima, e forſi maggiore, sẽdomi trouato più di quattrõ, e ſei fiate a preſtare 25. 30. 40. ſino a 60. mila ducati a diuerſi; e ſe diceſſi hauer fatti accomodare, anzi accomodato ſolo con mia volõtà, e forza comune di Cõpagni ad vna perſona più di dus. 200. mila in una partita, nõ ſaria creduto, e pure è ſeguito, e ſe al preſẽte io voleſſi 10. duc. da vno di queſti, a cui hò sì liberalmente ſeruito, mi riſponderiano ſicuramente, che non l'hanno: E perciò V.S.I. & ogn'altro che leggerà queſto Diſcorſo, e verità, compatiſcano miei trauagli, e faccino reflеſſione, che per eſſere

essere stato troppo galant'huomo, e cercato ordinariamente far dell'impossibile possibile, per seruire ni i, ei recurrenti, con modi, e mezzi extraordinarij, e stranaganti, con troppa magnificenza, e grandezza d'animo, hauendo atteso più all'altrui, che al mio seruitio, adesso mi ritrouo inchiodato, & inuiluppato, e da molti obligati con seruitij, non solo abbandonato, ma disseruito, & impugnato.

Se poi mi fusse detto, chi mi habbia astretto in ciò, Rispondo, e V.S.I. anche ben lo sà, che in questo hà usato maggior grandezza per lo maggior stato, che ciò si è fatto per osseruar quella massima politica. Che è bisogno far giuditio del coraggio per tutte le dimensioni, e non solamente per l'altezza, e per la grandezza, ma ancora per la longhezza, e per la larghezza, non essendo bastante l'esser magnanimo, a chi non hà la longanimità. Dalche mi è nata ordinaria, e cumulata inuidia, che serpendo i meati, alti a riceuere le fauille di tanti oraggi d'iniquità, con il lungo spatio di tempo, hà in fine scoppiato sotto il manto della temerità, in grauitudine, & inuidia le sue accese fauille, e mandato fuori materie simili all'eruite dal Monte Vesuuio, e con le sue ceneri, fiatanti, saette, e torrenti hà atterrati l'adiacenti miei beni, e famiglia in modo, che per molte diligenze vsate, nõ è stato possibile ripormi in strada sicura di condurmi à mia casa, e se quella nõ mi sia additata dalla potenza, e benignità di V.S. Ill.al sicuro come smarrito, andarò tanto, che forsi preuenuto dal dolore, essali questo trauagliato spirito.

E benche il danno sia graue, e maggiore, par che sia per la vniuersale ritirata di miei amici, ad ogni modo non vi è mãcamento notabile, durabile, ò insanabile per gratia dell'Omnipotẽte Iddio, come se ne sono visti successi, e sogliono succedere; anzi facile a ricenere saldatura reale; e sarà appunto come segue à chi è tormẽtato, che sconciato dal dolore, e steso, ritorna presto nel suo primiero stato, che s'altramente fusse, più presto mi leuarei la propria vita, non perche fusse negotio singolare,

& insoffribile, anzi forse ordinario, ma per la mia rigida natura; e certo dico a V. S. I. che l'intoppi ciuili sono indebiti, & incõtri di dura ceruice, che per altro non li meriteria, nè l'haueria, stante li riscontri reali, che vi sono, e combatto cõ chi non capisce suo seruitio; e combattendo à questo modo, con poca anzi niuna flemma, resto ingradato come stò.

Ricordando solo per memoria, e compassione di miei affãni, che da vltimi danni della maladetta gratia, a me ritorta in disgratia, recusata, e per forza esequita, dò hauuto danno di duc. diecemila almeno, computandosi questa sospensione senza niuno eccesso, nè ord.no iudiciario.

E perciò rappresentando a V. S. I. questa verità di fatto, sapendo quãto sia singolar protettore d'huomini abbattuti da corrente, la supplica si degni conferirmi la essecutione della già fatta gratia, e fra tante altre perse, includerci quest'altra, valendosi della sentenza del suo Seneca: Non est magni animi dare, & perdere: hoc est magni animi perdere, & dare. Son certo, che di questo si compiace la sua gentilissima natura, e che non fà altro ordinariamente che far gratie, e non ricordarsene; che facendola, a me resterà anco bene impressa quell'altra sentẽza del medesimo: Denique ingratum voco, quisquis metu gratus sit. Per imparare ci quanto è laudabile la gratitudine, e quanta forza hà il beneficio; e per contrario, quanto sia detestabile l'ingratitudine, di che tanto abbondiamo in questo Regno, e quasi è tenuto vniuersale: Nec mirum est inter plurima, maximaq; vitia, nullũ esse frequentius, quam ingrati animi. Però se pur sono in estremo offeso da ingrati, tacẽdo dirò cõ Otone: Præcipuum destinationis meæ, documentum habete, quod de nemine quæror.

Che riceuuto il fauore me ne debba chiamar obligatissimo, non lo difficultarà per sua gratia; ma che V. S. I. facci conto di questo, son certo che non lo farà più di che saria vn picciolo granello di terra in mezzo al vasto, & immenso Oceano, & ad ogni modo la confessione del debito della seruitù, e buona vo-

Senec. de benific. lib 7. cap. 32.

Idem de benefic. lib. 4. cap. 18.

Idem de benefic.

Tacit. Histor. lib. 2.

volontà, con la memoria dell'obligo faranno l'officio loro, e saranno degni d'aggradimento.

L'ingratitudine poi (vitio tãto abominevole, e detestabile) è stata quella, che hà conculcato mio talento, e ridotto vn spirito tutto viuacità, e carrico d'espedienti, a restarsene così sepolto in queste tenebre destruttrici, e consumatrici de' beni ò legitimamente, ò illecitamente acquistati: consolatrici de inimici, & esperimentatrici d'amici. L'ingratitudine è quella, c'hà colmato mie disgratie, perche l'obligati p diuerse cause, e vinculi, per esimersi dall'oblighi, non solo non hanno conferito in conformità dell'oblighi, ma hanno aggiunto legne al mio foco ben combustibili, e con illeciti modi hanno ferito chi doueano preseruare, e liberare: e se volessi entrare a narrar la particolarità delle ingratitudini riceuute, la narratione sarebbe più voluminosa dell'Incendio rinouato di nostro Mõte, che hà dato materia a bell'ingegni di produr più Relationi, che non sono state le fiamme istesse.

Ma solo per consolatione di mio male, e per diletto di chi leggerà queste funeste fatiche, voglio rammemorare qualche esempio d'ingratitudine, d'ingrato, e di magnanimità, a fin di essere maggiormente compatito, & ammirato; nõ perche miei conferiti beneficij habbiano parità con l'esempio, ma per comparatione se non simile, poco dissimile, da che spero pietà, e sentenza, che miei errori non debbiano essere tenuti criminali, e punibili.

Racconta Plutarco nella vita di Cicerone, ch'vna notte li parue vedere in sogno vna moltitudine di Caualieri Romani dentro il Tempio di Gioue, che passandoli dinanzi all'altare, e inchinandoseli, nel passar che fece vno di quelli nominato Ottauiano, Gioue additasse a gli altri quel Caualiero dicendoli, Costui sarà vostro Monarca; il che osseruato da Cicerone, restatali impressa nell'idea l'imagine del Caualiero da lui non conosciuto, quanto prima se incontrò con lui per la Città, riconosciutolo all'effigie, chiamatolo, & interrogatolo chi era, &

inteſo eſſer nipote di Ceſare, dall'hora in poi amandolo eſtraordinariamente, ogni volta che l'incontraua l'honoraua, e dimoſtrãua amarlo; e tanto ſi ſeppe bẽ comportare l'Ottauiano, che induſſe Cicerone a farlo arriuare al Conſolato, e farlo ſuo Collega; al che giunto Ottauiano con le forze dell'heredità del Zio, col ſeguito di molti Caualieri ſuoi amici, toſto ſi poſe tutto il gouerno in ſuo potere; e bẽ preſto, ma tardi, Cicerone s'auuidde, e pẽtì inuano del ſuo errore; e nõ ſolo arriuò à queſto l'ingratitudine, ma aggiunſeui la morte del pouero Cicerone, proſcritto nell'aggiuſtamento del Triumuirato d'eſſo Ottauiano, di Lepido, e d'Antonio, eſſendoui concorſo Ottauiano per reguare, e per hauere altri proſcritti a ſuo guſto. Queſto pago hebbe la gratitudine, & amore di Cicerone, e tãto innanzi arriuò l'ingratitudine d'Ottauiano, che fè vedere in Roma la teſta di eſſo Cicerone, e le mani cõ quali hauea ſcritte le Filippiche contro Antonio: ſe bene poi hebbe memoria di ſuo figlio, ad ogni modo reſtò verificata quella ſentenza, Che d'altra moneta non ſi pagano li gran ſeruiggi, che con grandiſſima ingratitudine.

Nè di minor conſideratione fù il caſo ſeguito al gran Pompeo, che dopò la giornata di Farſaglia, ſeguendo ſuo mal deſtina e mal conſeglio, ricouerandoſi per ſaluarſi nel Regno del ſuo obligato Tolomeo Rè dell'Egitto, nel porto di Aleſſandria, volendo ſmontare, fù, per conſeglio di quel maledetto Pedante ingratamente morto, e nella morte ammirato per l'intrepidezza dell'animo dimoſtrata, ſendoſi ſolamente riceperto con la Toga, come ſeguì poi all'iſteſſo Ceſare ſuo deſtruttore.

Queſti, e mill'altri eſſempij conſulano l'offeſi, & appeſtati di tal contaggioſo male; & a queſti, ed altri ſimili in ciò inciampati, non fu lecito valerſi, nè ſeruirſi di quell'aurea ſentenza di Seneca, come prodotta tanti anni dopo: Ingratus eſt, *dice*, non mihi fecit iniuriam, ſed ſibi; Ego beneficio meo, cum darem vſus ſum, nec ideò pigrius dabo, ſed diligentius: quod in hoc perdidi, ab alijs recipiã,

Seneca de benefic. lib. 7 cap. 32.

ſed

ſed huic ipſi beneficium dabo iterum, & tanquam bonus agricola, cura, cultuq; ſterilitatem ſoli vincam; Perijt mihi beneficium iſte omnibus.

Se miei infortunij, e caſi non ſono ſimili, rendaſi pur certa V.S.I. che reſpettiuè non hanno troppo di disformità, hauẽdo peccato di eccesſo in conferire, non riſpetto all'animo mio, ma di chi hà riceuuto il beneficio; e come che queſti ſono molti, e non l'eſprimo per modeſtia, paſſati nel ſilentio, e ſepolti nel fiume dell'obliuione, non ne fò più conto alcuno, e cancellati ſono dalla memoria mia; con tutto ciò perche tengono qualche ſimilitudine, e ſono eſempij degni di memoria per altri, che imparino a coſto d'altri, che paſſandono nella poſterità, fanno l'effetto accenn.to, con queſta ſentenza: Diutiùs durant exempla, quam mores; *Nè voglio laſciar di ricordare quanta fallacia ſi troui nelle perſone deboli di giuditio, e tenaci d'intereſſi humani, quali ſecondando con la corrente del mõdo, & appoggiando loro intereſſe nell'abominеuole ſordidezza del dinaro, quãdo veggono le perſone in proſperità, le oſſeruano, e le riueriſcono; e quanto prima poi le veggono in diſordine, in biſogno, gli voltano le ſpalle, l'abbandonano, come mai conoſciute l'haueſſero, & anche l'impugnano, e fanno de mali officij, e tutti ſi trouano oſſeruanti della Regola di Tacito proferita da Tiberio nel fine del ſuo Impero, rimprouerata a Macrone eſaltato per la depreſſione di Seiano, qual Macrone conoſcẽdo che hormai cadeua, tutto ſi era dato in preda al ſucceſſore, e perciò gli diſſe Tiberio:* Occidentem ab eo deſeri, Orientem ſpectari, exprobauit. *Il qual Macrone fù quello, che ordinò ben preſto poi fuſſe ſoffogato, come ſeguì. L'iſteſſo à punto ſucceſſe a Silla contradicente il Trionfo di Pompeo, come giouane e Caualier priuato; e conoſcendo Pompeo il ſeguito di ſuo naſcente Imperio, e la vecchiaia di Silla, alla repulſa in publico li riſpoſe:* Plures, ait, Solem Orientem, quam Occidentẽ adorare. Innuens, *dice il contraſcritto Autore,* ſuam increſcescere, alterius decreſcere potentiam. *Di queſti ne habbiamo*

Taci lib. 4. Ann.

Tac. lib. 6. Ann.

P. Iacob. Salian. in anna lib. ann. mun di 3973. nu. 10.

biano molti, e la quantità è innumerabile, che amici di Fortuna ſeguitano la luce dell'Oriẽte, e nel vigor del ſorgente Sole, con l'acque delli finti lor fonti adacquano li verdi prati delle ſeminate ſperanze, e nel principio dell'Occaſo, preſto rivolgendo loro mal fondati penſieri, voltano il tergo a quei ſimulati e non permanenti officij, e credono non poſſa mai più riſorgere l'ombrato lume dell'amico intricata, e che loro apparenti, e nõ mai bene ſtabiliti fondamenti di felicità ſiano e durabili, e nõ ſoggetti a corruttione, ò diminutione; queſto è groſſo errore, nè lo dico io, che Seneca vi conſente: Semper verò eſſe felicem, & ſine morſu animi velle tranſire vitam, ignorare eſt, rerum naturæ alteram partem: *dice anco più altamente contro queſti troppo felici, chiamandoli miſeri per ſouerchia felicità,* Illos meritò, quis dixerit miſeros, qui nimia felicitate torpeſcunt. *Nè ſanno quanto facilmente ſi veggano, quanto meno ſi crede, cambiamenti de ſtati da male in bene, e da bene in male, da ricchezza in poueità, da grandezze in baſſezze: &* al contrario, Breuibus momẽtis ſumma euerti poſſe. *E pur l'habbiamo viſto, e pratticato di freſco, non parlo del ſucceſſo, e portento del monte, che queſto è pur troppo ſtraordinario; raggiono d'altri accidenti degni di conſideratione, da' quali ſi cauano documenti ben cõſiderabili, e memorabili, che mal ſi può mantenere la corrente d'apparenti felici, che non gli ſecondi infelicità maggiore, che non gli può mancare, ma bẽ tardare,* Erratis enim, ſi quem indicatis exceptum, veniet ad illum diu, felicem portio; quiſquis videtur dimiſsus eſse, dilatus eſt.

Sen. de prouid. cap. 4.

Sen. de prouid. cap. 4.

Tac. lib. 5. Ann.

Sen. de prouid. cap. 4.

Chi mai hauria creduto, imaginato, o pur paſſato per la mente, che nella felicità, & amenità delli conuicini luochi di queſto monte poteſſe auuenirli da tanto incendio ruuina sì grande, e che fra l'iſteſſi animali nemici per natura, douesſe occorrere ciò, che tanto leggiadramente ne ſcriue in quella ſua maeſtreuole Ode il Sign. Geronimo Fontanella, nella quale fra l'altre coſe ammirabili dice.

Vedi

Vedi miſti, & inuolti
Morir co i Lupi in compagnia l'Agnelli,
Fra'l diſordine accolti
Guizzare i peſci, oue volar l'augelli;
E il tutto ſtar con lagrimeuol vſo,
Vn'inuoglio indiſtinto, vn gir confuſo.

Non era fuora della credenza humana, che poteſſe, ò doueſſe ſeguir queſto che dice queſto Autore, veramente ſeguito? Per il che non ſi deue fidare d'aura mondana neſſuno, nè ſconfidarſi di corrente d'affanni niuno; ma e gli vni, e gli altri deuono tutto applicare alla diuina volõtà, nè quelli inſuperbirſi, nè queſti diſperarſi; & a queſto propoſito diſſe cosi egregiamente Monſignor della Caſa,

Le ſpoglie'l mondo ammira? hor non s'arreſta
Speſſo nel fango vccel di bianche piume;
Gloria non di Virtù figlia, che vale?

Vorrei dir molto, e ſe tecito foſſe, e non contradiceſſimi quella pregiata ſentenza ricordata da Pietro Mattei, come parto di Luigi Vndecimo, farei voltar penſieri à molti; ma laſciando e a d eſſi la cura, a me reſtando fiſſa nella memoria l'oſſeruanza d'eſſa maſſima, tacerò, e per me raggioneranno l'effetti: dice queſto Autore, Che vi ſono delle hore, nelle quali non biſogna dir nulla: altre, che permettono dire qualche coſa; ma che non ve ne ſia niuna per dire il tutto. *Contengomi perciò nella mia auuerſità, che ſendo queſta la pietra del toco degli animi, me fà conoſcere,* Che niuno può giudicare della ſua felicità, nè delle ſue forze, ſe non hà prouate quelle dell'auuerſità, & il vigor de ſuoi inimici.

Se al preſente ſono tocco con tanti guai, & altri godono di miei affanni, mi conſolo ricordandomi quel che dice quel moraliſſimo Filoſofo, Hos itaq; Deus, quos probat quos amat, indurat, recognoſcit, exercet, eos autem, quibus indulgere videtur, quibus parere, molles venturis malis ſeruat. *Sen. de prouid. cap. 4*

L'auerſità

L'auerfità humilia,& addolciſce i grandi,come la febre quartana rompe la furia del Leone: *e da vno Politico ſi caua,* Che i gran coraggi fanno forza contra la fortuna,e pigliano l'auerſità per eſſercitij della lor virtù, doue gli altri vengono incontinente rouerſciati.

La verità è poi,che non mi debbo dolere della Fortuna, che Fortuna non ſi trouò giamai,mi deuo ben sì dolere di me ſteſſo che non hò ſaputo che coſa ſia Fortuna,nè mai mi peruenne in notitia la ſua vera diffinitione,come al preſente mi è capitata e ritrouata leggendo quelle proſe volgari del Signor Agoſtino Maſcardi tanto celebre ſcrittor di noſtri tempi , dice queſto admirabile Scrittore , archiuio de tutte le preggiate hiſtorie: Che la Fortuna è vna pazza temerità d'huomini conſigliati,liquali con l'attioni preuenendo il diſcorſo,prima veggono accadute le coſe, che mai imaginaſſero di douerle vedere.

Queſta è la diffinitione della Fortuna , e quanto più ſarà ruminata , tanto più ſi troverà veriſſima. Però à queſta vi contropongo la prima ricordata maſſima di Seneca,laquale , dopò hauer detto , Longus ordo rerum trahit,*ſoggiunge* , ideò fortiter omne ferendum eſt , quia non vt putamus in eidum cuncta,ſed veniunt;olim conſtitutum eſt,quid gaudeas,quid fleas,& quamuis magna videantur varietate ſingulorum vita diſtingui , ſumma in vnum venit , accepimus peritura perituri: quid ita indignamur ? quid querimur ? ad hoc parati ſumus, vtatur,& vult vti ſuis natura corporibus,nos læti ad omnia, & fortes cogitemus nihil periſſe de noſtro: quid eſt boni Viri ? præbere ſe fato.

Quì mi fermo,già che da queſto cominciai, paule auree,e ſentenze memorabili,quali poſſono, è deuono quietare l'intelletto offuſcato da caſi ſimili , che vagando fra tanti penſieri , intorbida l'animo,genera le paſſioni,& ingorga nell'acie della mente li mal contracambiati ſeruiggi .

Se

Se poi ſi faceſſe il contrario, ſarebbe attione cõtraria a tutte le leggi, e particolarmente diuine, & in queſto è conſonante il reſto di Seneca, che ſegue al preallegato luogo, che quanto più ſi legge, tanto più ſi fà deſiderare di relegerlo, come conſolante ogni afflitto e ſconſolato, come ſono io: Grande ſolatium eſt, cum vniuerſo rapi, quid quid eſt, quos nos ſic viuere iuſſit? ſic mori? eadem neceſſitate, & Deos alligat; irreuocabilis humana pariter, ac diuina curſus vehit; Ille ipſe omnium Conditor, ac Rector ſcripſit quidem fata, ſed ſequitur, ſemper paret, ſemel iuſſit. *Sen. de prouid. cap. 5.*

Per il che ſopportando con la debita patientia i miei indebiti incontri, però debiti de la natura, ſpero in Dio, e nella gentilezza di V. S. ſolita con tanta ſtemma, e ſingolar gratia, priuo d'intereſſi humani, ma ſolo compiacenteſi far del aene, e da Iddio ſperarne mercè, debba ſolleuar un'oppreſſato da chi douria ſolleuarlo, nonche impugnarlo; e queſto lo ſpero, l'attendo, lo vedo, e lo credo, e non lo dubito punto, per ſingolar pronidenza diuina, e per le ſeconde cauſe dimoſtrantino queſta gratia, & indicantino tanto riſtoro, baſtante a farmi dopò 40. anni di continue fatiche, e fra mari di tempeſte

trouar porto di quiete, & atta à poter riuocarmi in mente l'offeſe fatte a Sua Diuina Maeſtà. Che poſſa ſeguir queſto giuſto intento, me lo dimoſtrano diuerſi ſeggi, e

Primo, vedo compito il numero di mie perſecutioni, ſendono giunte al numero ſettenario, numero tanto prezzato, numero sì miſterioſo e bello, numero vergine, numero perfetto, numero ſacro, e numero al quale par che tutte le coſe create, e quaſi non create ſi riducano, come deſcriue, e proua mirabilmente Nicolò Maſcardi nel diſcorſo de Sacramentis in genere, che per non eſſer proliſſo, a lui me ne rimetto, e dalla perfettione del numero ſudetto, dalla età e riſolutione di abbandonar chi mi hà tenuto inuolto in continue perſecutioni, e dal voler-mi valere di quel detto, Ingrata Patria non poſſidebis oſſa

mea

mea; e coll'abbandonarli.

ſpero non hauere à inciampare in cattiui riſcontri, e queſto poco di vita che mi auanza, ſpenderlo in purgar miei errori, e peccati.

Secondo, mi ſi para anco vn'altro ſegno di conſideratione, quale è l'hauer viſto, ſenza troppo mia fatica, e ſenza niuno merito, l'inclinatione di V. S. I. e dell'Ill. Sig. Marcheſe de Campi in voler proteggere vn battuto, e ribattuto dalla cieca corrente mondana, e tanto più mi confirmo in ciò, quanto che queſto l'hò viſto fra la vigilia, e'l ſonno, ò pur coſi parſomi vedere; nel che non fò fondamento alcuno, ſapendo beniſſimo che coſa ſiano, e che niuno credito ſe li poſſa, e debbia dare; in che conformità mi è ſommamente piaciuto vn breue diſcorſo raccontato da Plutarco nella vita di Marco Bruto, che ſendo curioſo, l'hò voluto puntualmente inſerire, per appagar la mente di qualche perſona che lo giudicarà degno, dalla lettura, di memoria.

Dice dunque Plutarco, che Marco Bruto vigilantiſſimo ne i negotij, e parco nel vitto, e più nel ſonno, dopò che hauea prouiſto a quanto era neceſſario per gouerno del ſuo eſſercito, a tempo che i ſuoi creati andauano à ripoſarſi, ſi poneua ſolo in ſua ſtanza ſecreta a ſtudiare, e nel meglio di ſua quiete, ſe li fè innanzi vn'horribile, e ſpauentoſa figura d'vn fiero, e terribil corpo, che ſe li appreſſaua ſenza dir nulla: alche Bruto alquanto perterrito, e coraggioſo gli domandò, chi ſei tu, ſei huomo, o ſei Dio; e riſpondendo l'ombra, diſſe, Io ſono Bruto il tuo cattiuo genio, a Filippi ci riuederemo; al che Bruto ſoggiunſe, a Filippi ci riuederemo, e diſparue. La matina ſeguente poi conferì la viſione a Caſſio ſuo Collega, e ſtaua di di ciò molto malinconico, già che ſuoi creati l'haueano aſſicurato, che niuno era intrato in caſa, e vedendolo coſi turbato, volendolo ſodisfare con farli conoſcere, che nõ ſi deue tener cõto di ſimili illuſioni, li diſſe in queſto modo, conforme racconta il detto Autore.

L'opi-

L'opinione mia è queſta, ò Bruto, che noi veramente non potiamo, nè vediamo ogni coſa, ma'l noſtro ſenſo è vna certa coſa mutabile & ageuole ad ingannarſi, & oltre ciò l'intelletto è pronto à mouere il ſenſo, e di niun ſoggetto mutarlo in ogni forma; Perciòchè l'imaginatione è ſimile alla cera, ma l'anima dell'huomo, la quale fingeſi, parimente hà le coſe finte, ageuoliſſimamente può da sè medeſima variare, e comporre vna coſa: queſto ſi vede per la mutatione de' ſogni, le quali in breue tempo dalla fantaſia dell'huomo ſono volte in diuerſe paſſioni, e ſpecie d'imagini: Coſa naturale è il mouerſi ſempre, & il moto è fantaſia, ò vna certa intelligenza; & il corpo che tu hai, ò Bruto, malinconico da natura, te inalza e diuertiſce l'intelletto, e ſi hà da credere, che in niun modo ci ſiano Demoni, e ſe pur vi ſono, eſſi non hanno forma di huomini, nè voce, nè potenza, la quale paſsi a noi. Quanto volontieri, ò Bruto, vorrei io, che queſto fuſſe, che non ſolo ci confidaſsimo in armi, in caualli, o in naui, ma nel fauor delli Dei ancora, i quali ſono guide dell'ottime, e ſantiſsime opere.

Queſto è il diſcorſo d'vn Gentile, e cosi bene formato ſopra materia cosi graue, che ſe bene V.S.Ill. la sà bene, ad ogni modo dourà piacere à chi non ne hà notitia: Soggiunge poi Plutarco, che la notte precedente alla giornata, quando fù vinto, e morto eſſo Bruto a Filippi, doue hauea quella fantaſma detto, ritornò ad apparirli, ſenza dirli altro, & il giorno ſeguente reſtò ſconfitto.

V'n'altro eſſempio gioconda riferiſcono Tacito, e Plinio, che come degno di racconto, e di rifleſſione, intendo grauarne V.S.I. Dicono queſti Autori, che Curtio Ruſo di natali aſſai infimi, ſendo ſtato ſuo padre Gladiatore, hauendo accudito con amabili coſtumi, e portamenti nobili, & diuersi dal naſcimento, ſeruito in Africa il Queſtore di quella Prouincia, mentre vn giorno andaua ſolo paſſeggiando in vn ſuo ritret

to

to territorio, ricercando vene d'argento, de' quali haue a notitia, ò inditio, che ve ne potessero essere nel suo luogo, gli apparisse vna figura di Donna oltre modo bella, e sentisse vna voce esprimente queste parole: Tu es Rufe, qui in hanc Prouinciam Proconsule venies. *Dal cui presaggio inanimato con suoi rari portamenti, & aiuto d'amici in Roma, ottenne diuersi gradi d'honori, & in fine volendolo sublimar Tiberio al Consolato, mancandoli il nascimento nobile, fu inteso dire in Senato:* Curtius Rufus videtur mihi ex se natus. *Effetto della volontà de' Prencipi, che inuaghiti de lor Creati, e benemeriti, per sublimarli trouano il modo d'inalzarli, e superar le difficoltà: Ottenne il Consolato, andò in Africa, e godè di quel carrico, & iui fini suoi giorni:* Longè post hæc senecta, & aduersus Superiores tristi adulatione arrogans minoribus, inter pares difficilis Cõsulare Imperiũ, Triumphi insignia, ac postremum Africam obtinuit, atq; ibi defunctus, fatale præsagium impleuit; *come confirma Plinio dicente:* Tenius adhuc & obscurius, obtinenti Africam Comes hæserat; *& altroue:* Inclinato die spatiabatur in porticu, offertur ei muliebris figura, humana grandior, pulchriorq; perterrito, Africam se futurorum prænuntium dixit, Iturum Romam, honoresq; gesturum, ac etiam cum summo Imperio in eadem Prouincia reuersurum, ibiquè moriturum.

Tac lib ij. Ann.

Eodem.

Eodem.

Epist. lib 7.

Da i funesti e giocondi essempij, per passar qualche hora di tempo in queste Carceri, rappresentati e ricordati à V.S.I. potrà vedere come alle volte seguono parte dell'illusioni, e sogni, che ne si rappresentano.

La mia Supplica à me importa molto, che sia da V. S. Ill. abbracciata e fauorita, e mediante sue gratie esequita; à V.S.I. è di poco momento, e facile à concederla, tuttauia la reputarò per gratia singolare, come che sendo cosi da corrente d'ingrati circondato, e per mia natura rozza, e fastidiosa, ristrettomi anche più, che non dimando, per molte degne

cause,

cauſe, e particolarmente perche mal volentieri inclino à voler far eſperienze, per non ſoggettarmi à repulſe, ſempre tenendo fiſſa nella memoria quella maſſima: Che vn coraggio heroico e generoſo, per qualſiuoglia accidente, che lo ſtringa, non può ſoffrire coſa, che l'offende. *Et in queſta conformità ſcriue anco vn gentiliſſimo, & eſemplare ſcrittore, dicendo, e dando per maſſima vera, & aſſoluta,* Che vn gran coraggio parla liberamente, ma ſenza acerbità, e maledicenza, e che l'adulatione è ſegnale di ſeruitù, e la maledicenza vſurpa falſamente quello della libertà.

E volendo concludere queſto breue diſcorſo, Supplico V. S. Ill. ſi degni valer con me di quell'atto magnanimo d'Antonio, vſato verſo vn ſuo amico, che gli ricercò vn ſoccorſo, qual atto è celebrato per vno de più liberali demoſtrati, e ſeguiti ſino à tempi noſtri. Si Preſentò ad Antonio vn'amico biſognoſo ricercandoli dinari per ſuoi biſogni, e volendolo compiacere Antonio, fè chiamar ſuo Teſoriero, e gli ordinò li deſſe 25. m. aſſi, che importauano 250. ducati de noſtri; e parendo al Miniſtro il dono ſproportionato al merito, come che il quarto del dono fuſſe ſtato ſufficiente; numerata la pecunia, la recò innãzi al padrone, perche vedeſſe la gran ſumma donata, e pigliaſſe temperamento à riformarla, ò in altro à non vſar ſimili liberalità; Antonio auuiſtoſi del penſiero del miniſtro, volendo magnificar ſua liberalità, e pagar il miniſtro del ſiniſtro pẽſiero, gli diſſe: Mi credeuo che fuſſero più di quello che ſono, e perciò dagline altri tanti, e coſi eſequì. Atto di magnanimità, e liberalità memorabile; e perciò reproducendolo alla grandezza del ſuo animo e ſtato; la ſupplico che ad imitatione di Antonio voglia vſar con me atto ſimile di liberalità, che ſarà baſtante à ſolleuar vn'oppreſſo, & innocente, che con la Tromba de la voce ſincera, & effetti di real ſeruitù, non baſciarà di ſeruir ſua nobiliſſima Caſa, e pregare e far pregare la Maeſtà del Signore, e della ſua Santiſſima Madre per la eſſaltatione di ſua perſona à gradi maggiori, e giuſtamente douutoli:

Sup-

Supplicandola ad eſcuſar la lunghezza della ſupplica, & in-
treccio di quelle poche memorie, & hiſtorie, che non l'hò ſe-
quito per V.S.I. nè per recarli noia, che ben sò quanto ne ſia
ricco; ma per altri, che non le ſapeſſero, e forſe le pervenſſero
queſte mie ſuenturate carti, che ſendono tutte hiſtorie, e eſendo
l'hiſtoria maeſtra della vita, non potranno recar diſguſto,
anzi documento. Sendo più che certo, che con l'eſſempio di
molte coſe in varij tempi ſeguite, ogni mezzano non che per-
ſpicace ingegno facilmente poſſa regolare ſue attioni à buon
fine: Il che difficilmente ſi può ottenere ſenza cognitione, e
lettione dell'hiſtorie: Perche altro non è la prudenza huma-
na, che una ſcienza acquiſtata dalla oſſeruatione delle coſe
paſſate, con l'eſſempio delle quali ſi poſſono indrizzare à gui-
dar le preſenti, & à prouedere alle future.

E volendo imporr fine à miei ricordi, reaſſumendo dico, che
V.S.I. hauerà per ſua gentilezza ben compreſo miei danni, e
lor cauſa, che quelli effettiuamente ſono ſeguiti da un groſſo
ſquadron volente de inuidioſi, & ingrati; quali non corriſpon-
dendo conforme à lor obligbi, ma per contrario operando con
effetti molto diuerſi, non ſolo impugn no mia libertà, ma ſotto
varij colori, e ſimulate attioni cercano conculcarmi, e di naſco-
ſto procurano mia deſolatione, e lor contento, non valendoſi de
armi paleſi, contrarij à quelle due ſentenze, una proferita da
Aleſſandro Magno: Victoriam furari turpe eſſe, manifeſtè
& ſine dolo vincendum; l'altra di Tiberio riſpondente à
chi li conſultava à leuar di vita cõ veleno un nemico dell'Im-
Tac. lib. 2. Ann. perio, e da lui riſpoſto: Non fraude, nec occultis, ſed pa-
lam, & armatum Populum Romanũ hoſtes ſuos vlciſci.
Vſandono queſti monſtri infernali tali artificij con tanta ſi-
mulatione, come aſſolutamente non vi foſſero ſcrutatori de lor
attioni, e ſi credono loro felicità, e maluagità ſode, durabili, &
impunibili; ma ben preſto N.S. li farà patir il meritato caſti-
go: Per il che recorrendo per gratia à V.S.I. & à ſua ben
fondata felicità, procedeta da merito, e da sì preggiate ben-

note

mote conditioni, passata e ripassata per le più strette trafile del mondo, con quelle tolerãze, vigilie, fatiche, e valore per si lũgo tempo, & erto camino additatoli dalla Virtù, spero ottenere l'imaginato intento; ricordando quanto bene habbia V.S.Ill. chiarito questo Regno, & altri ancora, che il dubbio accennato da Tacito, dicente, Dubitare cogor, fato & sorte nascendi, vt cætera, ita Principum inclinatio in hos, offensio in illos, an sit aliquis in nostris cõsilijs: *Sia risoluto in indubitabile sentenza,* Che per acquistare, e posseder la gratia de' Prencipi, ottimi mezzi siano i sodi e pronti consegli, le risolutioni contanti à presentanei bisogni, la facilità dell'esecutioni delle ben fondate deliberationi, nate, alleuate, & inuecchiate nella giustitia, base d'ogni ottimo gouerno. *Tacit. lib. 4. Ann.*

La Giustitia da Sauij cõmunemẽte è tenuta per virtù, che in sè contenga tutte le altre; e se bene si danno varij nomi alla Virtù, elle nondimeno siano tutte parti di lei nominate uariamente per cagion degli oggetti, intorno a' quali ella si esercita; la qual giustitia considerandosi in due modi, cioè uno de' quali è, quando ella si piglia generalmente, com'hò detto di sopra, & venga perciò à comprendere tutte le virtù; e di questa parlando Agesilao solaua dire, Che oue era la Giustitia, non bisognauano Fortezze.

L'altra Giustitia è quella, che presa per una delle quattro principali Virtù, quella è habito, per lo quale si fanno e si vogliono le cose giuste, e questa è quella Vergine incorrotta, amica della vergogna, e della modestia, per la quale sono chiamati l'huomini degni di riuerenza, & ella è la maestra delle distributioni, & delle cõmutationi, dando quanto alla distributione si appartiene, & alle laudabili opere altrui mercede conueneuole, non secondo l'equalità del numero, ma secondo l'equalità della misura.

Con qual fine à V.S.I. baciando le mani, attenda dalla benignità sua la giusta e promessa Gratia della mia escarcera-

tio-

tione, per ſeruitio di S. M.e mio, e tutto applicarò all'immenſo e vaſto oceano de' fauori, che ordinariamente cõferiſce, e N.S. e la ſua Glorioſiſſima Madre Vergine del Roſario la conſeruino in lunga ſalute, & eßaltino maggiormente.

Ricordi in Punti per la cauſa Criminale.

Primo, ricordo che ſono dui anni, che mi ritrouo ſoſpeſo dall'eſſercitio di mio officio, prima ſenza informationi, capi, ò decreto; poi dalla Giunta di mia cauſa, non toccato tal punto; & alle Defenſioni datomi, hò renunciato, perche non ſono reo, nè anco di penſieri, nè vi è delitto alcuno.

Secondo, che ſe bẽ foſſe colpato, & eßra Regno e forſe in poter d'inimici, riſpetto alla prattica & intelligenza, potria riceuer qualche gratia, e ſtando in Regno, innocẽte, ſoſpeſo, non pretendendo neanche veder la Zecca, non poſſo eſſer habilitato.

Terzo, Michel Cauo ſendo nel medeſimõ gradõ come ſono io, fu ſubito habilitato cõ duc. 300. di ſicurtà; e ſe bene ſi è aſſentato, è proceduto per debiti e timori, & à quello Foraſtiero conceſſo, ciò che à me Napolitano tanto s'impugna.

Quarto, concorre oltre mia giuſtitia, lo ſeruitio di S. M. da V.S.I. e dal Sig. Marcheſe di Campi così conoſciuto, e non poſſo arriuare.

Quinto, nell'anno 1623. con tanti figurati ecceſſi, e tanto importanti in viſta & in apparenza, per la prattica & intelligenza, & aſtroſa materia di Zecca, conceſſomi habilitatione ſubito date le defenſioni, e non più tornato in carcere; adeſſo che comple informar bene i Signori dela Giunta, e diſcarire tante falſità, cum reu. prodotte da miei inimici, con defenſioni renunciate, non trouo uia di potere hauere adito con l'aiuto del Signore, à far paleſi tanti inganni, cum reu.

Seſto, & vltimo, quãdo tutto mi voleſſe eſſere impedito per diuino volere, almeno mi ſi dia facoltà con pleggiaria di 10. ò 15. m. duc. che io poſſa il dì informare, e poi ritornarè in carcere, perche non trouo chi voglia con libertà dir mie ragioni, come le ò, e poſſo dir io medeſimo.

IL FINE.

MVSEVM BRITANNICVM

Memorie de' Viaggi per l'Europa Christiana Scritte à Diversi In Occasione de' suoi Ministeri dall'Abate Gio:Battista Pacichelli (1685)

(alcune pagine dalla parte IV tomo II in cui si menziona Campiglione)

(documento fornito da Ludovico Migliaccio)



MEMORIE
DE' VIAGGI
PER
L'EVROPA CHRISTIANA,
Scritte à Diverſi
In occaſion de' ſuoi Miniſteri
DALL' ABATE
GIO: BATTISTA
PACICHELLI
PARTE QUARTA TO. II

In NAP. Nella Reg. Stampa 1685.
A ſpeſe di Giacomo Raillard.

Con licenza de' Superiori.

INDICE
DELLE LETTERE
Del Tomo II.
Di queſta Quarta Parte,

E di quegli a' quali elle ſono ſtate ſcritte.

86 MOderno Stato della *Sicilia*, compreſo dalla ſua Navigatione, e Paſſeggio. *A Monſig. Arrighi.* fo. 1.

87 Teatro di *Malta* ne' confini di Europa, veduto, e rappreſentato. *Al Sig. Co. Alfonſo Hercolani.* 81.

88 Digreſſione da *Benevento* in *Abruzzo*, e *Monte Caſino*. *Al Sig. Aud. Gioſeppe Ferrari.* 125.

89 Ritorno da *Napoli* à *Roma*, non traſcurando i Santuarij, e' Giardini. Quegli à *Caivano*, *Caſalnuccio*, e *Foſſa nuova*: queſti a' *Fraſcati*. *Al Sig. Dottor Giulio Sarteſchi.* 320.

90. La

LETTERA LXXXIX.

Al Signor Dotter GIULIO SARTERCHI Auditore già nella Ruota di Ferrara.

Ritorna da Napoli à Roma, *non tralasciando i* Santuari, e' Giardini. *Quegli à* Caivano, Colaluccio, e Follanuova: *questi à* Frascati.

L'Affetto a' *Viaggi*, ancorche fervido, lascia mai sempre il suo degno luogo al *Riposo*, perche del *Moto* principal fine è la *Quiete*. Non manca la vita stessa dell'huomo di esser una Pellegrinatione cõtinova, destinata con le prove della virtù, alla patria vera del cielo, ch'è il luogo della Beatitudine, *quia dum sumus in corpore, peregrinamur à Domino* scrisse l'*Apostolo*. Anch'io, me'

ſo, mentre nelle altre provincie, eſercitan queſta giuriſditione gli ſteſſi Preſidi, ed à tutti precede in ciò, con titol di *Sopraintendente*, *il Regente Soria Marcheſe di Criſpano*. Nella *Fraàla*, caſale groſſo diſtãte due miglia da *Napoli*, fecondo di meloni, e di altre ſpecie di frutta, governato con mille ducati almen di provecco, in nome del *Maggiordomo del Sig. Vicerè*, fra' Padri della Riforma di S. *Franceſco*, che han vaghiſſimo giardino, adorai un divoto *Croceſiſſo* grande, piagato fin nelle ſpalle, e ſpirante, che grondava ſangue per ogni parte, opera di più anni nel venerdì, con le contemplationi, e digiuni di un Religioſo. Poche miglia più avanti, à *Capiglione*, terra di *Caivano* del Duca di *Sant' Archangelo D. Tomaſo Spinelli*, ov'egli hà comodo palazzo, e i Capuccini deliſioſo giardino, ſparſi voti alla miracoloſa imagine della *Madonna delle Gratie*, dipinta: intera fra' dodeci

Apostoli nella volta di una cappella fatta fabricare dal Signor di *Lautrech* per comodo proprio, e dell'Esercito, accampato all'assedio di Napoli, custodita hoggi da un Padre Domenicano, che hà le braccia elevate senza il Bambino, e la testa incurvata quasi un palmo, e staccata dalla muraglia, fin da' dicianove di Marzo del 1418. in tempo della Regina *Giovanna* II. e di *Carlo Prencipe di Taranto*, allorche una divota donna, con ferma fede, le chiese, ed ottenne miracolosamente (con quel segno, e con le publiche acclamationi dopo) la vita del figliuolo condannato al cappio ingiustamente per errore, e per la confession da lui fatta per timore; mercè ch'ella rendendo con lumi, e altri divoti apparecchi il culto di quell'abbandonata figura, le havea già quasi ch'in vo dedicato lo stesso figliuolo, l'innocenza del quale venne poi palesata al Giudice nella nuova appa-

tione della *B.V.* Mi andava nel territorio di *Aversa*, ch'è nation feracc, abbondando à quella città; onde à *Giuliano* casale di 800. fuochi, del *Duca dell' Acerenza* di casa *Pinelli*, che hà nome pe'filetti salati di carne porcina molto gustosa, nel tempio di *S. Sofia* riparato alla moderna, mi fù mostrata la testa di questa, con altre Reliquie, e la statua di legno della *B.V.* valevole per le pioggie, che si andava prestando, ed esponendo in più luoghi: e i *Padri della Compagnia*, nella lor casa, e granaio, mi diedero à gustar de gli *Asprini* di *Cantore*, che nascono in quelle vicinanze, e non invidiano qualche specie di Greco, mà vagliono solamente la state, e con acqua. Per lo *Gaudo*, terre seminatorie di maravigliosa fertilità, così chiamate dal piacere, e consuate à diversi, col castello di *Belvedere* della casa *Parisi* in poggio; *Patria*, casale similmente di *Aversa* discosto quindici miglia da Napo-

DOCUMENTI E FATTI
DEL SETTECENTO E OTTOCENTO

Caivano nel Dizionario geografico-istorico-fisico del regno di Napoli, composto dall'abate D. Francesco Sacco (1795)

Documento fornito da Ludovico Migliaccio

613.F.7

DIZIONARIO

GEOGRAFICO-ISTORICO-FISICO

DEL REGNO DI NAPOLI

COMPOSTO

DALL' ABATE D. FRANCESCO SACCO

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

RE DELLE SICILIE ec. ec.

TOMO I.

IN NAPOLI MDCCXCV.

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Con licenza de' Superiori.

ocuno de' quali diſtintamente descriveremo a suo proprio luogo.

CAIRO Casale nella Provincia di Terra di Lavoro, ed in Diocesi di Monte Cassino, situato nel piano d'un monte, chiamato Cairo, d'aria buona, e nella diſtanza di due miglia, e mezzo dalla Città di San Germano, che si appartiene in Feudo al Real Moniſtero di Monte Casino. In esso Casale è da notarsi una Parrocchia, con una pubblica Chiesa sotto il titolo di San Basilio. Le produzioni poi del suo terreno sono grani, granidindia, frutti, vini, olj, e pascoli per armenti. La sua popolazione finalmente ascende a quattrocento quarantasette sotto la cura spirituale d'un Economo Curato. Poco lungi da queſto Casale v'è un lago d'otto tomola d'ampiazza, il quale si formò l'anno mille settecento ventiquattro. Le sue acque non si vedono crescere ne' tempi piovosi, e neppure diminuire ne' tempi asciutti. Queſto ſtesso lago finalmente somminiſtra diversi pesci, ed anguille di grossa mole ne' tempi delle gran gelate.

CAIRANO Terra nella Provincia di Montefusco, ed in Diocesi di Conza, situata sopra un alto monte, d'aria buona, e nella diſtanza di tre miglia dalla Città di Conza, che si appartiene con titolo di Baronia alla Famiglia Cimadoro. In essa Terra sono da notarsi una Parrocchia sotto il titolo di San Martino; ed una Confraternita Laicale sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione. Il suo territorio poi abbonda di vettovaglie d'ogni genere, di frutti, di vini, e di pascoli per greggi. Il numero finalmente de' suoi abitanti ascende a cinquecento in circa sotto la cura spirituale d'un Arciprete.

CAIVANO Casale nella Provincia di Terra di Lavoro, ed in Diocesi d'Aversa, situato in una pianura, d'aria malsana, e nella diſtanza di sette miglia dalla Città di Napoli, che si appartiene con titolo di Ducato alla Famiglia Spinelli, Marchese di Foscaldo. Sono da notarsi in queſto grosso Casale due Chiese Parrocchiali sotto i titoli di San Pietro, e di Santa Barbara; due Conventi di Regolari, il primo de' Padri Domenicani, ed il secondo de' Cappuccini; e sette Confraternite Laicali sotto l'in-

vo-

vocazione del Sagramento, della Vergine Addolorata, del Rosario, di Santa Maria delle Grazie, del Purgatorio, di Santa Lucia, e di San Giuseppe. Le produzioni poi del suo terreno sono grani, granidindia, legumi, frutti, vini, canapi, gelsi per seta, e pascoli per bestiami. La sua popolazione finalmente ascende a cinquemila seicento sessantaquattro sotto la cura spirituale di due Parrochi. Al settentrione di detto Casale v'è il Real bosco, chiamato di Sant' Arcangelo, tutto cinto di mura, e abbondante di caccia di cinghiali, di Caprj, e di Daini.

CALABRIA Provincia la più meridionale, del Regno di Napoli, la quale al settentrione confina con la Provincia di Basilicata; ed all' Oriente, all' Occidente, ed al Mezzogiorno col Mar Mediterraneo. La sua maggior lunghezza è di cento trentamiglia da Settentrione a Mezzogiorno; e la sua minor larghezza è di diciotto tra il Fiume Corace, ed il Golfo di Sant' Eufemia. Questa vasta Provincia vien divisa in due Provincie, cioè in Calabria Citra, o sia in Provincia di Cosenza, ed in Calabria Ultra, o sia in Provincia di Catanzaro. La Calabria Citra, la quale anticamente comprendeva i luoghi de' bellicosi Bruzj discendenti da' Lucani, ha per capitale Cosenza, Sede d' un Arcivescovo, e Residenza d' un Preside. La Calabria Ultra, la quale un tempo abbracciava la Magna Grecia propriamente detta; ha per Capitale Catanzaro, Sede d' un Vescovo, e Residenza d' un Preside. Finalmente amendue queste Provincie comprendono sotto la loro giurisdizione seicento, e quaranta luoghi tra Città, Terre, e Casali; de' quali duecento cinquantuno ne contiene la Calabria Citra; e trecentottantanove ne abbraccia la Calabria Ultra, i quali distintamente saranno descritti a lor proprio luogo.

CALABRITTO Terra nella Provincia di Salerno, ed in Diocesi di Conza, situata sul pendio d' una collina, d' aria temperata, e nella distanza di otto miglia in circa da Conza, che si appartiene in proprietà alla Famiglia Mirelli, Principe di Teora, ed in titolo di Ducato alla Famiglia Tuttavilla. Sono da marcarsi in questa Terra, la quale fu adeguata al suolo col terre-

sotto la cura spirituale d'un Arciprete.

II. CASOLI Villa Regia dello Stato d'Atri nella Provincia di Teramo, ed in Diocesi d'Atri, situata sopra un colle, d'aria salubre, e nella distanza di quattro miglia dalla Città d'Atri, e di dieci da Teramo. In questa Villa sono da notarsi una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santa Marina; e tre Confraternite Laicali sotto l'invocazione del Corpo di Cristo, del Rosario, e del Carmine. Le produzioni poi del suo terreno sono grani, risi, olj, ed eccellenti pascoli per armenti. La sua popolazione finalmente ascende a cinquecento sotto la cura spirituale d'un Arciprete.

CASOLLA VALENZANA Feudo Nobile nella Provincia di Terra di Lavoro, ed in Diocesi de' Padri Benedettini di San Lorenzo d'Aversa, situato in luogo piano, d'aria malsana, e nella distanza di cinque miglia dalla Città d'Aversa, che si appartiene alla Famiglia Cimmino, con titolo di Marchesato. In esso sono da osservarsi una Chiesa Parrocchiale; e due Confraternite Laicali sotto l'invocazione del Sagramento, e del Rosario. I prodotti poi del suo terreno sono grani, grani-dindia, legumi, vini, lini, e canapi. Il numero finalmente de' suoi abitanti ascende a duecento, e sedici sotto la cura spirituale d'un Parroco.

CASOLLA Villaggio Regio nella Provincia di Terra di Lavoro, ed in Diocesi di Caserta, il quale giace in una quasi perfetta pianura, d'aria temperata, e nella distanza d'un miglio in circa dalla Città di Casertanova. In esso Regio Villaggio sono da marcarsi una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Lorenzo Martire, uffiziata da un Arciprete, e da dodici Cappellani Corali insigniti d'Almuzio, come i Quarantisti della Cattedrale di Napoli; varie Cappelle Laicali di mediocre struttura; una Confraternita Laicale sotto l'invocazione di Sant' Antonio; e due Monti di Pietà per maritaggi di Zitelle povere. Il suo terreno poi produce frutti, vini, ed olj. Il numero finalmente de' suoi abitanti ascende a novecento novantacinque sotto la cura spirituale d'un Parroco, che porta il titolo d'Arciprete.

CASOLLA DI SANT'ADIUTORE Casale Regio nel-

Caivano nell'Itinerario per lo Regno delle Due Sicilie di Giuseppe Francioni Vespoli (1828)

Documento fornito da Ludovico Migliaccio

REGISTRATO

ITINERARIO

PER LO

REGNO DELLE DUE SICILIE

DI

Giuseppe Francioni Vespoli

CAVALIERE DEL SACRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE D'ITALIA

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. III - BIB. NAPOLI

PARTE PRIMA

REALI DOMINI DI QUA DAL FARO

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

VOL. II.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA FRANCESE.
1828

Cammini dei Siti Reali.

Da Napoli		
a Caivano		1
Caivano a Caserta		1
Caserta a S. Leucio		0 1/2
Napoli a Pozzuoli		1
Pozzuoli al Fusaro, o Licola		1
Napoli	agli Astroni	1
	a Capodimonte	0 1/2
	a Portici, o alla Favorita, o alla Torre del Greco	1

N. B. *Le poste di Caivano e di Caserta sono montate per solo servizio di Casa Reale quando la Real Corte risiede in Caserta.*

Nell' uscire da Napoli si paga sempre mezza posta di più per la Posta Reale.

Nel cammino di Roma, da Aversa a Fondi, sono quattordici cavalli da tiro, e due da sella per ciascun rilievo.

Paesi

NEI

Contorni de' Siti Reali.

CAIVANO

Questa terra, un tempo casale della città di *Aversa*, è in bella pianura a fronte della regia strada, che da *Napoli* conduce a *Caserta*. Vedesi tutta murata con varie torri, e si crede di qualche antichità. L' aria è insalubre non solo per la vicinanza del *Clanio* (1),

(1) Il *Clanio* è formato da diverse sorgive. Alle radici meridionali del monte *Cancello* nasce un rigagnolo misto di acque dolci, salmastre e sulfuree. Le rispettive fonti sono pochi passi tra loro distanti. Quel luogo è chiamato le *Mofete*. Il ruscello attraversando la strada che viene da *Napoli*, scorre per sotto un ponte, ove sta l' osteria detta del *Gaudello*, e prosegue il suo corso per lo bosco dell'*Acerra*. Dove dicesi la *Forcina*, si unisce col *Riullo* ch' è un' altra sorgiva del *Clanio*: questa nasce alle radici occidentali del detto monte *Cancello*, in principio del citato bosco, e le cui acque sono egualmente sulfuree come quelle delle *Mofete*. Le altre sorgive che accrescono questo fiume, nascono tra *Avella* e *Nola*: esse sono ancor minerali, e tal-

ma per l' abbondanza de' canapi, i cui stipiti lasciati nelle pubbliche vie, vanno a marcirsi con le piogge.

Caivano nel 1647 soffrì gravissimi danni, recatigli dal popolo *Napolitano* ne' tumulti della capitale. Fa di popolazione 6,677 anime.

La strada attraversando i *Regi Lagni*, ed in seguito il canale d'irrigazione di *Terra* di *Lavoro*, guida á *Caserta*.

---

volta quasi si disseccano. Proseguendo il corso per lo territorio *Aversano*, questo fiume mette foce nel lago di *Patria*. Correndo per *Acerra* ed *Aversa*, prende il nome di *Lagni*; e prossimo poi al detto lago, quello di fiume di *Patria* o di *Linterno*.

I *Lagni* presentano ragguardevoli opere idrauliche. Furono ideati nel secolo XVI per incanalare le acque sorgive e stagnanti, o di scolo, e quelle altresì che lasciava il *Clanio* nelle sue escrescenze. Queste acque nel cagionare un'aria assai pestifera, infruttuosi rendevano i fertili terreni di *Acerra* e di *Aversa*. Sopra diversi canali sono innalzati diciassette ponti. Per sompere il limaccio che si genera sulle acque, vi si menano gli animali bufalini. Il governo ha stabilita ingente somma annuale per lo nettamento delle loro siepi e per altri lavori necessari.

Orazione funebre in commemorazione di Anna Doria

(Documento fornito da Ludovico Migliaccio)

Giacinto Libertini

Il documento qui riportato è l'orazione funebre in memoria di Donna Anna Doria Marchesa Fuscaldi, recitata nella chiesa parrocchiale di S. Pietro della terra di Caivano dal sacerdote Pasquale Faraldi rettore della Chiesa di S. Barbara della medesima terra in data 4 settembre 1778.
Nell'orazione è detto che la nobildonna morì, dopo penosissima infermità, all'età di cinquantasette anni del 26 agosto dello stesso anno. L'orazione è dedicata a Padre Don Salvadore Spinelli dell'eccellente casa dei Marchesi di Fuscaldi Regio Professore delle Antichità Ecclesiastiche. Nell'orazione è anche detto che la nobildonna era della anticha e illustre casata dei Doria di Genova, "figlia del Principe Doria, amorosa Consorte del Marchese Fuscaldi, amabilissimo Padrone di questo antichissimo Feudo".

Domenico Lanna, nel suo libro *Frammenti storici di Caivano*, così riporta, nel Cap. VI – Il Feudo di Caivano ed il suo castello, l'elenco dei feudatari di Caivano dal 1417 al 1797:

<<< Ecco intanto il catalogo dei nomi registrati dallo Giustiniani.
1417 Marino di S. Angelo
1451 Giacomo Antonio Marzano
1452 Carlo Bozzuto
1452 Anna di Sans
1456 Onorato Gaetano Conte di Fondi
1489 Giacomo M. Gaetano
1504 Prospero Colonna
1518 Giacomo Gaetano
1530 Emilio della Caprona
1535 Emmanuele Malusino
1541 Costanzo Pignatelli
1545 Baldassarre Acquaviva
1556 Scipione Carafa
1558 Luigi Carafa Principe di Stigliano
1596 Andrea Matteo Acquaviva Princ. di Caserta
1632 Giovannangelo Barile
1636 Francesco Barile
1672 Tomaso Franc. Spinelli sposato alla Barile
1797 Spinelli dei Marchesi Fuscaldo >>>

É evidente che l'ultimo Spinelli riportato nell'elenco era il marito della defunta commemorata nell'orazione e che Padre Don Salvadore Spinelli a cui la stessa è dedicato ne era il figlio.

IN OCCASIONE

DE' FUNERALI

DELL' ECCELLENTISSIMA MARCHESA FUSCALDI

D. ANNA DORIA

CELEBRATI NELLA TERRA DI CAIVANO

Feudo della Casa Fuscaldi

ORAZIONE

RECITATA NELLA PARROCCHIALE CHIESA DI S. PIETRO

Nel dì 4. *Settembre an.* 1778.

DAL SACERDOTE PASQUALE FARALDI

RETTORE

DELLA PARROCCHIALE CHIESA DI S. BARBARA

Nella medesima Terra.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

AL P. D. SALVADORE SPINELLI

DELL' ORDINE CASSINESE

DELL' ECCELL. CASA DE' MARCHESI DI FUSCALDI

REGIO PROFESSORE

DELLE ANTICHITA' ECCLESIASTICHE

PER NOBILTA' E SOAVITA' DI COSTVME

PER ERVDIZIONE E AMORE ALLE LETTERE

PEL DESIDERIO DI GIOVARE ALTRVI

E AGLI STVDIOSI SPECIALMENTE

CARISSIMO A TVTTI

A' GRANDI NON MENO CHE A' POPOLARI

LA PRESENTE ORAZIONE ED ISCRIZIONI

FATTE PE' FVNERALI

DELLA MARCHESA D. ANNA DORIA

AMATISSIMA DI LVI MADRE

PASQVALE FARALDI

RETTORE

DELLA PARROCCHIALE CHIESA DI S. BARBARA

DI CAIVANO

IN ARGOMENTO DI RICONOSCENZA

OFFRE DONA E CONSACRA.

ORAZIONE

Certamen forte dedit illi, ut vinceret.
La Sapienza al Cap. 10.

L'Inaſpettata importuna morte di una illuſtre riguardevole Matrona, di Principeſco ſangue, ſpecchio, e modello di ogni virtù, ornamento, e decoro del donneſco ſeſſo, e ſicuro ricovero degli afflitti, fu ſempremai da' Saggi conſiderata come un pubblico danno, ed una lagrimevole ſventura, degna di eſſere da' Nobili non meno, che da tutto il popolo amaramente compianta. Per la qual coſa, non i primarj Cittadini ſolo, ed i Capitani degli Eſerciti, i Leviti, ed i Sacerdoti, ma la gente di ogni età, d' ogni condizione, religioſamente convenne a piangere la defunta nobiliſſima Donna, l' inclita noſtra Padrona, l' Eccellentiſſima Marcheſa D. Anna Doria, e comunicando l'un all'altro l' intenſo cordoglio, e l'acerbo dolore, formarono di tante querele, per dir così, un univerſale comune lamento. Così è egli ben diritto, che il luttuoſo rammarico della vicina Regal Città, diſcernitrice cotanto de' meriti delle perſone, la rinomatiſſima Napoli, la quale ultimamente ingombra di meſtizia, ſi dolle ſenza ammetter conforto la funeſta perdita della Marcheſa

di Fuscaldi, ben nata figlia del Principe Doria, ed amorosa Consorte del Marchese Fuscaldi, amabilissimo Padrone di questo antichissimo Feudo, trabocchi ancora nell' animo di questo popolo di Caivano, il quale sotto la di lei felice benefica ombra da molti secoli trova maisempre dolce accoglienza, e propizio favore. Che se ogni altro argomento di tristezza a noi mancasse, bastar solamente dovrebbe la ricordanza, che quella stessa Principessa Signora, (la quale, son pochi anni già scorsi, formò grato spettacolo agli occhi nostri, quando tutta in se raccolta in questo magnifico Tempio, dinanzi a questo augusto Altare, di pietà Cristiana manifestò certissimi indizj), è divenuta ora la potente cagione d' ogni nostro affanno, e che ci ha quì invitati a condolerci della di lei acerbissima morte. Vero si è egli, che il rinnovellar la memoria delle virtuose opere, ed illustri azioni de' cari defunti, ad un anima Cristiana, che vive di fede, e di speranza, recar suole non piccol sollievo, quando si avverte, che fu per loro non già crudo colpo la morte, ma un trapassare al meritato premio, ed alla sperata corona; pur nondimeno la rimembranza di tante eroiche virtù, che adornarono la bell' anima dell' inclita nostra Marchesana, non può far a meno di non richiamarci alla mente insiem col premio, che ha Ella incominciato a godere, la perdita irreparabile di un tesoro, per noi cotanto profittevole, e grazioso. Ah che ben l' intendeste Voi, accorti, e saggi Governanti di questa Terra, allorchè ve ne giunse

ſe la ſpiacente novella! E ben l'intendete ora, che a me oſcuro fabbro, a sì chiara opra eletto, ne deſte il grave incarico di teſſer all' Anima grande avanti a tutto queſto Pubblico le ultime lodi. Ma che farò io, cui nè molta eloquenza adorna, e molto ancor dolore opprime? Come potrò il meglio, non altro elogio proporrò a voi della nobile Defunta, ſe non quello, che ſi formò già Ella vivente. Tre ſegnalate vittorie riportò la gran Donna, mentre viſſe quaggiù, del mondo, di ſeſteſſa, e della morte, ſecondo i tre tempi della ſua vita. Vinſe il mondo, diſpreggiando le ſue grandezze, ancor giovinetta: vinſe ſeſteſſa nello ſtato conjugale, eſercitando le più rare virtù: vinſe finalmente la morte nel fine de' ſuoi giorni, non temendo magnanima il di lei orrore. Ond'è, che alla virtuoſiſſima Signora par che molto ben le ſi convenga la lode, che dell' uom giuſto è regiſtrata nella Sapienza: *certamen forte dedit illi, ut vinceret*. Attendetemi.

I.

SE la fede, ch' è quella viva ardente lucerna, la quale fa lume nel caliginoſo eſilio di queſta terra, fugaſſe dagli occhi noſtri la denſa oſcuriſſima nebbia, da cui quaſi accecati ſenza conſiglio, e ſenza freno corriam tutti dietro alle ſenſibili coſe; chiaramente vedremmo non eſſervi più ſtrano, e moſtruoſo diſordine del comune attacco a queſto ingannevole mondo. Infelici mortali! eh dove tendete

dete l'arco de' voſtri deſiderj, delle voſtre ſperanze! Dove occupate le voſtre cure, la voſtra fatiga! Tutto è vanità, tutto bugia! Se però incontro a nemico cotanto ſpaventoſo ogni figliuolo di Adamo imprudente ſi avvia; molto più aſſai ſdrucciolosa la ſtrada, più facile il precipizio ſi appreſta a coloro, i quali coi nobili natali ſortirono più proſperosa, e più favorevol fortuna. Viva Iddio però, che da queſto pericoloſo impaccio ſi compiacque liberare la noſtra Marcheſana Anna Doria, prevenendola coll' abbondanza delle ſue celeſti benedizioni. Ella dall' illuſtre antichiſſima famiglia Doria della famoſa Republica di Genua, (da cui l'origine traendo un legnaggio così ſpecioſo, non ſo ſe maggior lume da eſſa acquiſti, o gloria maggiore a lei comparta), vanta il generoſo naſcimento. Non occorre quì, miei Signori, mettere in veduta lo ſplendore del di lei ereditario chiariſſimo ſangue. N'è piena l'iſtoria, ne van faſtoſi gli annali de' tanti ammirevoli perſonaggi di un tal Caſato, i quali in pace, ed in guerra ſi rendettero ſegnalati, e diſtinti. Quale egregio vanto invero di mano in mano a' poſteri tramandato, appunto come un fiume regale, il quale quanto più dalla ſua prima origine ſi allontana, tanto più acquiſta di copioſe acque, e ſcorre rigoglioſo; da padri a' figli ſempre più diffondendoſi, ora più che mai accreſciuto di gloria ſi ammira ne' riguardevoliſſimi Nipoti della noſtra Defunta, due de' quali lume ed ornamento ſono della Romana Chieſa, e l'altro Principe Eccellentiſſimo, per i proprj pre-

pregi nommeno, che del nobiliſſimo Caſato, congiunto ſi trova in matrimonio colla Caſa di Carignano, ſtrettiſſima parente del Sereniſſimo Re di Sardegna. Ma che ſo io mal conſigliato nel mio dire? Perchè pregi, ed onori di famiglia m' ingegno ripetere, laddove la virtuoſiſſima noſtra Defunta nulla curando la nobiltà de' natali, ſe non quanto è per lei uno ſtimolo, che deſta a virtù, alla ſola nobiltà dello ſpirito drizzò l' arco delle ſue cure, e de' ſuoi penſieri? Niente Ella per sì diſtinto ſangue, che le correa per le vene, invanita, anzi riconoſcendo un tanto favore dalla beneficenza di Dio, in ſegno di grato amore, unicamente a lui, non già al mondo, cerca di piacere. Eccola perciò, come colei, che teme d' un nemico, non mai lontana dal fianco della madre, amica de' libri ſanti, eſempio a tutti di ſua Caſa, ed alle donzelle ſue pari, d' innocenza, e di raccoglimento, aliena ſopra ogni modo delle libere converſazioni; conſapevole di quella gran maſſima, che ſiccome terſiſſimo ſpecchio ogni aura, ogni reſpiro appanna, così il decoro di onorata fanciulla per ogni neo, per ogni ombra ſi può offuſcare. Sola dunque col ſolo ſuo Dio, in lui ritrova quella pace, quella piena contentezza, che può un' anima, mentre nel carcere del corpo è riſtretta, compiutamente ſoddisfare. La fama pertanto fedele relatrice della verità, per le città tutte della Liguria, della Lombardia, della Romagna, e del noſtro Regno di Napoli, la eſalta per la più religioſa, e ſavia giovanetta, capace più d' ogni altra ben nata fanciul-

la

la di felicitare uno ſpoſo, cui Iddio per iſpecial do-
no l'aveſſe deſtinata conſorte. Fra tanti, e tutti
per antico vanto di famiglia, per opulenza, e de-
coro degniſſimi, li quali a sì fatto invidiabil ma-
ritaggio aſpiravano, a Te, o avventuratiſſimo Giuſep-
pe Spinelli, noſtro Padrone inſieme, e Padre, fu dal
benefico Dio il prezioſo dono riſerbato. Se non a-
vremmo noi tanti, e tali argomenti delle tue eroiche
virtù, de' tuoi illuſtri fatti, per cui in te riconoſco-
no tutti il ſaggio, il prudente, il criſtiano Cavaliere,
e più degli altri il noſtro amoroſiſſimo Sovrano, il
quale giuſto eſtimatore de' pregi de' ſuoi vaſſalli, Te
fra tanti ha traſcelto alla prefettura della ſua Capi-
tale, ſe, dico, tante ripruove non avremmo noi del
tuo regolato penſare, del retto tuo operare; il ſa-
perſi ſolo, che deſtinò Iddio per tua ſpoſa la Prin-
cipeſſa Anna Doria, baſta a far concepire anche a
chi non ti conoſce dappreſſo, una vera idea della
virtuoſa condotta della tua vita. Imperciocchè chia-
ro ſi eſpreſſe lo Spirito-ſanto, che una buona mo-
glie ſi concede ad un uom dabbene per le ſue buone
azioni. Quì non penſate però, che lieta Ella, ed ap-
pagata de' ſuoi deſiderj, alla mutazion dello ſtato ſi
accinga, come di ordinario praticar ſon uſe quel-
le mal conſigliate fanciulle, le quali nei diletti
del fallace mondo ripongono la falſa loro beatitu-
dine. La ſola ubbidienza a' genitori, il riſpetto d'un
Zio Cardinale, che così l'affare innanzi a Dio giudica-
va, la fama dell' onoratezza, e ſanto timor di Dio,
che lo ſpoſo diſtingueva, la perſuadono, e la induca-
no

no a non ricuſare nozze cotanto pari, e dal provido Altiſſimo per lo publico vantaggio ſtabilite. Solo perchè non le fu ignoto, che nell' Eccellentiſsima Caſa de' Marcheſi Spinelli Fuſcaldi l' amor del giuſto, e dell' oneſto, la pietà Criſtiana aveano mantenuto ſempre il ſuo ſeggio, e che l' eſempio del pio religioſo marito l' avrebbe ſoſtenuta nel nobil deſio di maggiormente applicarſi all' opere di pietà, e di divozione, le fu un dolce ſprone, e forte invito ad accettare l' accettevol partito. Qual però fra le giulive feſte de' popoli a lei fortunatamente ſottopoſti, fra le nobili pompe della dovizioſa Caſa, fra le ſcambievoli congratulazioni de' lieti Congiunti, ſia ſtato l' animo della novella Spoſa, non mai tocco dalle vanità del ſecolo, potrete di leggieri apprenderlo da ciò, che ora ſon per ricordarvi. Appena fatta colà Padrona, ove era già Padrone il ricco Spoſo, e delle prezioſe gemme, delle galanti veſti il ſontuoſo corredo, ſenza riguardo nè a ſpeſe, nè a riſparmio apparecchiato, perviene in dominio di lei; che eletto il più pregiato, il più viſtoſo abito di pellegrino ricamo fornito, e di oro, e d'argento broccato, in ſegno di animo divoto, e pio, all' Altare di S. Franceſco da Paola l' offeriſce generoſa, ed allegra. Chi ſa, quale ſia la naturale inclinazione del donneſco ſeſſo alle pompoſe gale, alle ſpecioſe comparſe inteſo così, che ben volentieri di ogni altra coſa liberale, reſtio a privarſi de' ricercati ornamenti di ordinario ſi ſperimenta, intende ben egli, qual ſia ſtato il diſtacco dalle mondane coſe della grande

no-

noſtra Eroina ! Così da ſua pari pensò ella ſempre mai, che non già gli abiti eſteriori, e forniti di oro, e di argento diſtinguono una nobil donzella, e la fanno nelle pubbliche moſtre contraſſegnare, e moſtrare a dito ; ma piuttoſto gli abiti virtuoſi dell' anima, che formano la vera riguardevole diviſa di una Dama Criſtiana, per cui come Luna fra le minori ſtelle ſempre Eſſa rifulſe. Anzi a me pare, che prevedendo Ella di dover dal combattimento col mondo paſſare a combattere con altrettanto più crudele nemico, dico il proprio corpo, e la propria concupiſcenza, aveſſe voluto prima ſpogliarſi di ſue gradite veſti, per renderſi più agile, e ſpedita alla pugna. Imitando in ciò que' giudizioſi antichi lottatori, che come ci riferiſce anche Gregorio Santo (a), prima di calar nell'arena, di ogni ſoverchio peſo ſi diſcioglievano, acciocchè più adatti foſſero, e più ſnelli alla miſchia. O anima veramente grande! anima vincitrice del mondo, e delle mondane luſinghe! tu ſei la donna forte, la donna coraggioſa, l' eſemplare, e lo ſpecchio delle nobili Donne Criſtiane! Sapeſti riportar vittoria del mondo, ancor giovinetta! Saprai anche da maritata di te ſteſſa trionfare!

II.

VIncere il mondo è una gran vittoria: ma vincere ſe ſteſſo, coll' eſercizio delle più eroiche virtù, contro all' empito della malnata concupiſcenza,

(a) *Homil.* 31. *in Evang.*

za, queſto sì invero è un più glorioſo trionfo. Sono ammendue già il mondo, e la carne, pericoloſi nemici all' uomo: ma ſe intanto il primo al di fuori combatte, il ſecondo aſſalta al di dentro. Quindi chi non vede, che quanto l' uno è più dimeſtico, e ſecreto, ſia perciò più formidabile, e fiero? Gloria nondimeno della noſtra Marcheſa, che a coſto della ſua perpetua vigilanza rendette vano ogni di lui timore, e che più illuſtre ne riportò la vittoria! S' innalzi quì dunque più maeſtoſa, e ſublime la mia orazione, e dalle terrene coſe alle celeſti, e dalle virtù morali alle divine ormai ſi affretti. Ma chi darà a me lena, e valore per ſalire a tanta altezza, ove i meriti di Anna Doria sì nobilmente ſi ergono? Chi mi donerà quell' alta facondia, neceſſaria a rammentarli, non che eſaltarli? Le adatto, o Signori, ſoltanto l' elogio dato a Giuditta dallo Spirito-ſanto, cioè che *timebat Dominum valde* (*a*): *temeva aſſai Iddio*. Sì *temeva* la noſtra Doria *aſſai Iddio*: e perciò riandando in ſua mente gli anni eterni, perdeva di mira quel che è al tempo ſoggetto, e paſceva di celeſti meditazioni il ſuo famelico ſpirito. *Temeva aſſai Iddio*: e perciò genufleſſa immobile avanti gli Altari, o aſſiſteva a-gl' incruenti ſacrificj, o trattenevaſi a venerare in compagnia de' Santi il Signore Sacramentato. *Temeva aſſai Iddio*: e perciò aliena dalle veglie, e da' teatri, contro cui tuonò tanto Tertulliano (*b*), ritiravaſi bene ſpeſſo tral ſilenzio della notte nel ſuo oratorio a recitare divote orazioni, e ad implorare

(*a*) *Judith. VIII.* 8. (*b*) *Lib. de ſpectaculis.*

per se, e la sua famiglia il divino ajuto. *Temeva assai Iddio*: e perciò ben volentieri portavasi due volte la settimana nell' Ospedale degl' Incurabili a servire le imagini di Dio, che in que' meschini riconosceva. Ed oh, bello era il mirarla tutta sollecita, ove più schifoso disgusta il male, e la miseria dell' oppressa umanità fa stomaco agli aspettatori, colle proprie mani racconciare i letti più sucidi, e rassettare i materassi più sordidi! Là vede languente una vile fantesca, da paralisia afflitta? Vi accorre, l'abbraccia, la bacia, ed a confidare in Dio la conforta. Quì si abbatte in una povera orfana, cui il pallore avea nel volto stampata l'effigie della morte? La rinfranca, la consola, ed a soffrir con pazienza la prega. Quivi altra scorge, cui non men della malattia, l'estrema indigenza opprimeva? E calde lagrime di pietà le sparge sul volto, e di copiosa limosina la provvede. Intenta ad ajutar tutte, giacchè per tutte pari amore nutriva, a chi ricorda la Croce del Signore, chi infiamma alla carità, chi consiglia a ben morire, e con un edificante non meno, che eloquente parlare, sembra fatta tutta a tutte, per dar consolazione a tutte. Sacre mura di quel pietoso recinto, voi che la carità del prossimo, sorella indivisibile della carità di Dio, ardente sempremai nel viso di Anna ammiraste, voi sì ne potreste ora divisare il pregio, el numero di tante sue eroiche azioni! Voi o orride custodie di misera disgraziata gente, dite ancor voi, quante volte sperimentaste la generosità della nostra Anna! Deh, o caste vergini, che in sacri riti-

ri

ri a Dio ſervite, dite pur voi, con quale, e quanto larga beneficenza appreſtò ad altre la dote, ad altre il proprio ſovvenimento! Dite finalmente voi, o famiglie, nelle quali per la mendicità, e per la fame vacillava l' innocenza, da chi vi piovve in ſeno l' abbondanza a tempo! Ahi poveri infelici, a voi piucchè ad ogni altro, tocca piangere l' irreparabile perdita del voſtro rifugio, del voſtro ſollievo! E ſe a' nobili della Città, anzi del Regno l' eſempio è mancato di una vera pietoſiſſima Dama, perdeſte voi il fonte ſempre ineſauſto d' una perenne beneficenza. Ditelo ancor voi . . . Ma non finirei io mai, ſe voleſsi ridirvi, quanto oprar ſeppe la carità ſua verſo del proſsimo! Quella carità, io dico, che tanto più ſi eſtende a beneficare altri, quanto è più acceſa inverſo Dio. Quindi non dee a voi far maraviglia, come per mirabil modo ſi dilatava il cuor di Anna a pro de' poveri, giacchè languiva cotanto del puro amore per il ſuo Signore. No, che non mento, Aſcoltanti. Imperciocchè donde mai avrebbe potuto allignare in lei quel dolce deſio di ſpeſſo partecipare del pane degli Angeli, di far continuamente offerire per ſe all' Altiſsimo ſacrificj incruenti, di mondarſi vieppiù ſempre nel ſacramento della Penitenza, di portarſi ne' ſacri Templi a venerar la memoria de' Santi, e ricorrer qual tenera figlia al patrocinio della Vergine? Il ſa troppo bene quell' Ara veneranda di Napoli ſotto lo ſpecioſo titolo della Redenzione de' Cattivi, dove Ella a ſua richieſta, e ſpeſa, celebrar facea le Novene alle Feſtività di Maria

precedenti, e dove ogni giorno infra quelle ſolea divotamente intervenire. Qual maraviglia dunque, ſe una Donna vincitrice del mondo, e di ſe ſteſſa, tutta fervente dell'amor del proſſimo, e di Dio, e provveduta di tanti ajuti, per cui ogni dì anelava di creſcer nella Criſtiana perfezione, riuſciſſe la conſolazione del ſuo fortunatiſſimo ſpoſo, con cui viſſe tanti anni ſenza querela; la gloria di tanti ſuoi germi, da lei religioſamente educati per la Chieſa, e per lo Stato; l'amor di tutto il nobiliſſimo parentado, che ai di lei ſani conſigli ricorreva, e ſi acchetava; il decoro di tutta la Nobiltà Napoletana, che ravviſava in Eſſa il modello più perfetto di virtuoſiſſima Dama? O Anna, Donna veramente ſingolariſſima! cui la pietà fece tanto gradita a Dio, la bontà tanto amabile a noi! Eh come ſi eccliſsò nel cielo Napoletano sì raggiante pianeta? come è ſvanito da queſto Vaſſallaggio sì benefico aſtro? Ahi morte, invidioſa, ineſorabil morte, tu sì ardiſti abbattere, ed atterrare queſta ſalda colonna della famiglia Fuſcaldi, ornamento di Napoli, e ſoſtegno di queſto Feudo di Caivano! Ma oh Dio, che non reſtò Ella abbattuta, anzi piuttoſto riportò ſu della morte glorioſo trionfo!

III.

ED ecco, che ſpettacolo mi ſi para ora davanti! Spettacolo, o Signori, veramente degno, non già di meſtizia, e di lutto, ma di ammirazione agli uomi-

mini, e di compiacimento agli abitatori del bel Paradiso! E vaglia il vero, facea ſtupore inſieme, e tenereza, il vedere Anna Doria, niente rattriſtata per i continui dolori di ſua malattia, niente atterrita per l'imminente paſſaggio da queſta all'altra vita, conformata a' divini voleri, congedarſi con fermezza di cuor Criſtiano, e per ſempre da i ſuoi dolci figli, dal pietoſiſſimo ſuo Conſorte, e dalla ſua per le ſingolari doti pregevoliſſima Nuora, li quali tutti, come rampolli di verdeggiante ulivo, le facevan corona intorno al letto, di triſtezza ricolmi, e di calde lagrime bagnati. Fece al certo maraviglia a congiunti, a medici, a tutti gli aſtanti, che nella noſtra Marcheſana niun turbamento dello ſpirito, niuna confuſion della mente in piccola parte compariſſe, ma che depoſto ogni ſpavento, che porta ſeco quell'ultima ora a' mortali, intrepida, coſtante, al nome di morte moſtrata ſi foſſe. O come infocati furono allora i ſuoi ſoſpiri a Dio! quanto più affettuoſi i traſporti del ſuo cuore! quanto già teneri i ſuoi voti! O morte, che tanto timore arrechi agli uomini del mondo, dove ſi fu lo ſtimolo tuo, dove la tua vittoria? Rimaneſti già tu aſſorbita per Gesù-Criſto, e diſtrutta ne' ſuoi Eletti! Tutto nel cuor della moribonda Marcheſa è vera calma, tutto invidiabile tranquillità. Non deſidera Ella più vivere, perchè più non ſa coſa ſia l'amor della vita, nè il dolor di laſciarla. Non ſi duole della morte, perchè a ben morire ſi era ſempre innanzi tempo criſtianamente apparecchiata. Non è tocca già da per-

tur

turbazione veruna, compagna del peccato, perchè è tutta piena dello ſpirito della Criſtiana penitenza, che aſſicura a'Credenti l'eterna ſalute. Or in queſto placidiſſimo ſtato di virtù la ſempre coſtante Dama confortata dai Sacramenti, e dagli ſpirituali ajuti, di cui l'amoroſa Madre Chieſa Santa non manca ad ogni anima fedele, piena di fiducia, e di coraggio aſpetta l'eſtremo momento. E' nella guiſa che la vaga, e vermiglia roſa, ove le manchi la freſca rugiada, che la innaffia, e l'uſato umore, che le ſoſtiene l'odoroſa vivacità, a poco a poco di ſua leggiadria ſi ſpoglia, e languida ſu l'arido ſuolo ſi abbandona; così queſto nobil fiore della Gente Doria, e l'ornamento delle Napoletane Dame, dopo aver ſofferta non men che per l'intero corſo di ſette meſi una penoſiſſima infermità, dopo anni cinquantaſette di ſanta Criſtiana dimora ſu queſta terra, a' 26. del caduto Agoſto ſpoſſata nel corpo, nello ſpirito tutta aſſorta in Dio, abbandona alla terra le fragili membra, che di terra eran formate, e la bell' Anima, imagine del Creatore, a lui ſteſſo reſtituiſce. Vinceſti ſaviſſima Dama, e tanto più furono ſegnalate le tue vittorie, quanto più formidabili furono i tuoi nemici! Combatteſti contra le luſinghe, e gl' inganni del fallace mondo, e facile ti riuſcì riportarne la palma: pugnaſti contro te ſteſſa, e per valore della divina grazia eſercitaſti le più belle virtù della Criſtiana Religione: coraggioſa aſpettaſti la morte, e ben ſapeſti ſuperarne l'orrore. A tuo ſempiterno onore, a tuo vanto immortale, ſi ripeta pure il glo-

glorioſo detto della Sapienza : *certamen forte dedit illi, ut vinceret*. A tante vittorie però, a tante palme conviene ben anche la meritata corona di giuſtizia, che a chi legitimamente combatte in terra, promette Iddio fedelmente nel Cielo. Tanto sì di Te ci giova ſperare. Reſta ſolo, che gli occhi volgendo a queſti eſtremi officj, che ti facciam noi, figli tuoi inſieme, e cari vaſſalli, lunga ſerie d'anni proſperi, e felici all'amato tuo Conſorte, ed alla tua generoſiſſima prole impetri da Dio, pel comun noſtro vantaggio, e conſolazione. Ho detto.

F I N E.

Arresto a Caivano di Filippo Tommaselli, Bartolomeo Crosta e Pasquale Meoli (1861)

Ludovico Migliaccio, Giacinto Libertini



Roma 3 gennaio 1861

Anno XIII – Num. 1.

CONDIZIONI

AVVERTENZE

IL VERO AMICO DEL POPOLO

Il famigerato reazionario Filippo Tommaselli è stato arrestato in Caivano in una ad altri due suoi complici, e tutti e tre sono stati tradotti dalla forza in Casoria.

Il famigerato reazionario Filippo Tommaselli è stato arrestato in Caivano in una ad altri due suoi complici, e tutti e tre sono stati tradotti dalla forza a Casoria. Il Tommaselli fu arrestato insieme a Barolomeo (Di) Crosta e Pasquale Meoli della banda di Cosimo Giordano.

Dal giornale “Il vero amico del popolo” (non certo nel numero del 3 gennaio 1861), si ricava la notizia dell’arresto a Caivano del “famigerato reazionario” Filippo Tommaselli e spinto dalla curiosità di conoscere il motivo per cui gli avevano dato l’appellativo di famigerato, ho fatto delle ricerche e quelle che mi sono apparse più esaustive sono quelle riportate nelle memorie della famiglia Romanelli dal 1718 in questo sito: https://www.pontelandolfonews.com/storia/il-brigantaggio/nei-principi-di-luglio-1861-e-comparsa-una-cometa/

NEI PRINCIPI DI LUGLIO 1861 E' COMPARSA UNA COMETA...

Notizie paesane e storiche raccolte e
segnate in questo libro dall'antica famiglia Romanelli
dall'anno 1718

Decrittato da Antonio Franco
SOLOPACA

…omissis…

PAG 203-207

Alla fine di agosto 1861 furono discussi i reclami presso il Consiglio di Benevento intorno alle mentovate schede senza la griffa, e fu deciso di essere valide, sicchè il numero dei consiglieri della parte d'Abbamondi è divenuto maggiore.

Nei principi di luglio 1861 è comparsa una cometa la quale avea una coda oltremodo lunga rivolta al mezzodi, essa sembrava involta in un fascio di raggi, che ne formavano la detta coda e comperve le prime sere verso due ore di notte, percorrendo il cerchio da mezzodi a settentrione, e tramontava in direzione di Faicchio, poscia usciva più per tempo, e s'impiccioliva sera per sera si che dopo una ventina di giorni si rese invisibile.

Il brigantaggio in questo tempo tra giugno e luglio è cresciuto a dismisura per tutte le montagne, e specialmente su quelle di Valle, di Cancello e di Cerreto, ed i briganti operano in nome dell'ex Re Francesco II. Intanto perché non vi è forza sufficiente per sperderli, fanno quel che vonno, ed in molti paesi si sono slanciati a Posti di Guardia Nazionale, e si hanno prese le armi. Quello poi che è accaduto ai paesi Pontelandolfo e Casalduni è degno di registrarsi nella storia.

Verso i 7 o 8 di agosto 1861 i briganti al n° di circa 50 si portarono a Pontelandolfo, donde era fuggito il Sindaco D. Lorenzo Melchiorre, e qualche altro liberale, perché minacciati dai detti briganti, ed uniti col popolaccio proclamano Francesco II°, assalgono la casa dell'Esattore, lo ammazzano, lo saccheggiano, el fuoco appiccano alla casa, e così praticano a qualche altra casa di liberali ancora, senza aver alcuna resistenza.

Nel di seguente vi accorre un drappello di soldati piemontesi da Benevento di circa 40 persone, e vengono massacrati dai briganti uniti al ceto basso che li coadiuvava, e questo stesso si è operato in Casalduni. A questi tremendi fatti di saccheggio, eccidi, ed incendi il Governo finalmente si è scosso, ed oggi 13 agosto 1861 all'improvviso sono arrivati in questo comune di Solopaca da Napoli 350 bersaglieri di Vittorio Emmanuele comandati da un maggiore per andare a distruggere quei due paesi che hanno dato mano ai briganti, ed in pari tempo perseguitare i briganti.

Detti bersaglieri han detto, cioè il capo, che altri mille soldati sono anche colà diretti per la volta di Benevento, ed altri per la direzione di Cerreto. Questi 350 che stavano qui son partiti a due ore di giorno per S. Lupo donde movevano domani 14 stante per Pontelandolfo.

Oggi 14 agosto 1861 qualcheduno fuggito da Casalduni reca che i soldati arrivati da Benevento a Casalduni vi ha posto fuoco, e così han fatto gli altri soldati a Pontelandolfo; la gente di quei paesi fugge chi può trasportando seco quello che può di meglio.

Oggi 15 detto appena mattino i predetti 350 bersaglieri sono stati di ritorno da Casalduni dicendo di aver saccheggiato ed incendiato detto paese la mattina innanzi per aver dato mano ai briganti, ed altrettanto aver fatto gli altri soldati a Pontelandolfo. Intanto pubblicamente nel Cortile di questo Palazzo Ducale detti soldati si posero a vendere gli oggetti presi nel saccheggio, come posate di argento, anelli d'oro, due braccialetti anche d'oro, fazzoletti, e financo (cosa che ha fatto orrore) fin anco, dico, un piede di argento di sfera sacramentale, rappresentante due angeli intorno ad un moro.

Altri oggetti li avevano venduti a S. Lupo.

Con questo sacco e fuoco forse si colpì lo scopo? non affatto, i briganti si rifuggirono alle montagne sani e salvi, e le case ne pagarono la pena, ma tra queste case forse soffrirono più le case dei liberali, ed innocenti, che le altre.

Intanto, non ostante questi esempi, i briganti sono cresciuti di numero, e non si sentono che ricatti e furti giornalmente.

Oggi 1 7bre 1861 sono comparsi la mattina sei briganti ben armati sulla vetta del nostro monte detto Palommella, i quali la sera antecedente avevano sequestrate le vacche di D. Luigi Tancredi di qui, custodite da suo figlio sulla montagna Madonna del Roseto, avendo tirato anche delle fucilate al detto figlio di Tancredi, ma senza colpirlo, poi han mandato a chiedere danaro, e vitto al Tancredi colla minaccia di uccidergli le vacche, se non adempiva la richiesta.

Durante dunque il detto giorno 17bre si vedevano sulla detta cima della Palommella passeggiare detti briganti a occhio nudo da tutti di questo paese, e siccome correva voce che il numero dei briganti era grande, essendosene veduti altri in altri punti ancora, come per i piani e sulle vette dei

monti soprastante il comune di Frasso, dove stavano per ispiare le mosse della Forza nazionale, cosi la Forza mentre era spettatrice di tutto ciò non si è potuta muovere affatto, quindi si sono trattenuti in quei punti i briganti pacificamente, e forse beffandosi di noi sino a circa le ore 16 del giorno 23,e poi si sono allontanati, avendo, siccome si dice, forse ricevuto qualche cosa dal nominato Tancredi.
E' incredibile il timore che sentiamo per questi briganti, perché essendo di un grosso numero, e non essendovi forza idonea per fugarli, potrebbero discendere financo in questo comune.
Stanotte 21 7bre 1861 è stato arrestato Gabriele Forgione (1820-1861) fu Bernardo, che si teneva come capo di una comitiva di ladri, nostro paesano, a cui si attribuivano vari furti, e ricatti di persone si del nostro paese, che di questi contorni: l'arresto si è eseguito dalla Guardia Nazionale di qui in casa di un parente del Gabriele; la mattina poi mentre il Gabriele stava in carcere è sopraggiunta in Solopaca la forza Piemontese, la quale circola appunto per la distruzione dei briganti, ed informata del di lui arresto ne ha ordinata la fucilazione immediata, quindi cavatolo di prigione lo hanno fucilato all'imboccatura del vico Tazzi.
La morte del detto Forgione non è stata compianta da nessuno perché se ne è creduto meritevole per i tanti misfatti che avea commessi, e si era reso cosi orribile, che tutti i proprietari temevano di essere sequestrati, se fossero usciti fuori il paese, quindi ognuno non usciva fuori l'abitato per timore.
Stamane 23 settembre si è incominciata la ristaurazione della strada principale di Solopaca. Il Governo ha dato a tal uopo un buono di 200 ducati, e se ne debbono avere di più, forse 500 ducati. La commissione incaricata a tale opera è formata dei Signori D. Paolo Cusani, D. Nicola Amore (1819-1886), D. Antonio Fasani (1839-1913), e D. Giuseppe Abbamondi (1825-1911) di D. Gennaro.
Stamattina 25 corrente sono arrivati otto soldati italiani provenienti dal Cerreto col loro Uffiziale a cognome Giuseman e due carabinieri i quali accompagnati da una ventina di Guardia Nazionale di Solopaca sono partiti all'una p. alla volta di Vitolano per procedere a degli arresti in quel comune.
Oggi una p. 26 son tornati tutti spaventati, dopo giunti là, dove si scende a Vitolano …….. un orda di molti assassini, i quali …….. sebbene senza alcun frutto, poiché …….. i briganti sulla vetta opposta d …….. precisamente sulla montagna di S. Mennato. Stamane poi, temendo la forza di essere appostata dai detti briganti se avesser battuta la stessa strada di ieri, son calati per Paupisi, e passato il fiume a Ponte sen venivano placidamente a Solopaca.
Ma giunti sotto la ripa di Formicola due individui Alessandro e Giovanni Tancredi si erano separati dalla Compagnia e attraversavano la pianura sottoposta alla strada, che costeggia la ripa, quando si son accorti che erano fatto bersaglio alle fucilate dei Piemontesi di Benevento, che stavano sulla ripa. Questi non si erano accorti, che la nostra forza passava per sotto, quindi credevano che quei due fossero stati briganti. Ma l'Uffiziale militare, che era colla nostra forza, per farsi conoscere sguainata la spada ha incominciato a gridare Viva Vittorio Emmanuele, Viva l'Italia, e cosi gli altri Piemontesi, che erano da sopra accortisi dell'errore hanno ristati dal sparare. Grazie a Dio che in tutti e due i rincontri …… alcuno dei nostri è restato ferito. Hanno arrestato in ……. un brigante, ed un soldato borbonico, che i piemontesi hanno condotto a Cerreto.
Oggi venerdì 15 novembre 18 briganti circa hanno passato il ponte di ferro calando dalla Sala, e di la defilando per la strada nuova sono giunti alla Masseria di Giuseppe Fuschini, dove hanno catturato lui ed il figliuolo, che stavano lavorando. Li hanno ligati, e passato il fiume, li hanno condotti sotto S. Maria delle Grotte, e precisamente a Ciesco Sommana, dove hanno lasciato il padre per andare a prendere il denaro, ed hanno ritenuto il figlio.
Il padre è venuto oggi 16 a Solopaca in casa dei suoi parenti tutto addolorato e rovinato sì per il pericolo della vita, e la perdita del denaro, che per il disagio di stanotte e ieri. Dapoichè ieri nel passare il fiume per le mani che, che portava ligate, cadde in esso e si bagnò tutto. Stanotte per giunta è stato a cielo scoverto coll'acqua, che cadeva dal cielo a secchioni. Varie son le voci intorno alla somma di denaro, che il povero padre ha dovuto mandare a quelli scellerati lassù per avere il

figlio, ma secondo ciò che hanno detto i suoi parenti, gli ha mandato 18 piastre, cosa invero da far ridere, pensando, come ad uomini, che dico così rapaci e feroci, la cui sete l'oro del mondo non potrebbe estinguere, si mandano 18 piastre, tanto più ora che sono giunti a 40 di numero, come si è saputo. Si le ha vedute perciò tornare indietro. Si è avveduto quindi che la non è cosa da unità, ne da decine, ma da centinaia, e però dietro una seconda spedizione di 150 ducati è ritornato il figlio stanotte 18 Novembre.
E' da sapersi che causa di queste scorrerie dei briganti è un nostro paesano a nome Giuseppe Cutillo (1844-1921), il quale essendo scortato da due militi della G. N. Mennato Tancredi e Pasquale di Carlo (1833-1883) alla volta di Melizzano se la scappò per incuria dei due militi che lo portavano sciolto. E' costui un soldato borbonico sbandato, cambiò del figlio di Luigi Malgieri . Intanto costui si vede armato giornalmente girovagare nelle vicinanze di questo paese.
Ai 28 novembre di questo anno 61 Giuseppe Tancredi (1828-1862) di Luigi di buon mattino se ne andava alla Masseria sul Vagno, e nell'entrare nella cucina ecco che si vide aggredito da tre uomini armati con alla testa il detto sbandato Cutillo, e ligatolo bene lo menarono con esso loro alla Montagna unito al figlio di Vincenzo Frascatore a nome Salvatore, che lo incontrarono all'Acqua morta.
Arrivati alla montagna e precisamente nel luogo detto Trinità, distesero a terra il Tancredi e lo bastonarono ben bene; ne bastavano prieghi e suppliche, che anzi quei forsennati volevan troncargli l'orecchio e mandarlo al padre. Ma dietro una buona cena, che pervenne loro dal padre del Tancredi lo sligarono e ferorlo stare fra loro; ma allo scader della notte, essendo stati i briganti vinti dal sonno, il Tancredi se la svignò. Svegliati i briganti e non trovato il Tancredi per l'odio e per la stizza si morsicavan le dita, ma visto, che non vi era rimedio al fatto lasciarono anche l'altro Salvatore Frascatore e stamattina l'abbiamo veduto tornare tutto ansante ed affannato dal timore e dalla fuga.
E' comune opinione, che se il Tancredi non avesse colta la propizia occasione di fuggir la notte, il Cutillo, dopo che avesse ottenuta una buona somma di denaro, l'avrebbe ammazzato; dapoichè il Cutillo conserva verso del Tancredi un odio implacabile, poiché costui è stato l'autore di farlo arrestare forse per gelosia di amore.
Oggi 6 dicembre abbiamo visto passare per la strada nuova quel celebre capo brigante e reazionario Filippo Tommaselli di Pontelandolfo unito a due altri briganti. Essi vanno ben ligati in mezzo ai carabinieri ed alla G. N. di Guardia e vanno alla fucilazione.
Essi sono stati presi a Caivano nel modo seguente.
Freguentavano spesse volte un'osteria in quel paese tutti e tre travestiti, e dopo il mangiare, nell'ebbrezza del vino, spesso emettevano delle parole sospette.
Siccome in quella osteria bazzicava anche un carrettiere, questi si accorse che quelle persone non erano mica oneste, di modo che recatosi dalla moglie dell'oste l'avvertì di badare a quelle tre persone, che davano non pochi indizi di lor cattiva portata. La donna rispose anche essa essersene avveduta, e così senza porre tempo in mezzo ne diè avviso ad un sargente. E come Caivano sta senza G. N. così il sargente che forse era della Pubblica Sicurezza, radunata molta gente, con scuri si recò all'osteria mentre quei signori stavano mangiando. Questi nel vederlo si turbarono alquanto in viso, ma il sargente senza esitare gli demandò se erano forniti di passaporto. Egli il Tommaselli rispose, che col presente Regno d'Italia non vi era bisogno di passaporto, e però essi ne erano sforniti. Il sargente soggiunse, che s'ingannavano molto se così la pensavano e postegli le mani addosso li tradusse tutti e tre innanzi al Giudice di Caivano. Il quale domandò al Tommaselli, chi si fosse egli. Il Tommaselli disse dessere un tal Angelo Tommaselli. Il Giudice per conoscere la verità scrisse al Giudice di Guardia donde il Tommaselli era natio, chi fosse un tal Angelo Tommaselli. Il Giudice di Guardia rispose essere uomo di intemerati costumi. Ma si andava però meravigliando come si potessero andar cercando indagini di Angelo Tommaselli quando costui si trovava in Guardia. Allora fu che si accorse chi poteva essere quello Tommaselli, che era capitato in mano della giustizia. Incontanente spedì don Raffaele Pigna e don Luigi Corsini a fare la conoscenza. I quali al vederlo restarono stupiti al veder preso il più famigerato brigante; colui che era stato

l'autore di far incendiare due paesi Pontelandolfo e Casalduni, colui che vestito da Generale Borbonico avea ordinato che tutti gli abitanti di Pontelandolfo avessero al far del giorno distesi per le strade i tappeti per passare egli ed andare a cantare il Te Deum per la pretesa venuta di Francesco II°, restavano stupiti dico, e con loro tutti noi altri che l'abbiamo visto passare, che vi avesse potuto prendere un giovine tanto audace, che avea mantenuto coi assassini tutta questa Provincia in ventore. Questi è colui che stava a capo di quei briganti sopra l'ultima vetta di S. Mennato, e che bersagliaron la nostra G.N. che di là passava per scendere a Vitolano.
E' egli un giovine biondo e di gentile aspetto dell'età dei 26 a 27 anni. I suoi compagni arrestati sono un tal Bartolomeo Crosta di Cerreto e presisamente uno di quelli due, che trucidarono D. Annibale Piccirillo di Guardia, e l'altro è un tal Pasquale Meoli di Casalduni.
Martedì 10 Dicembre, Angelo Napoletano (1779-1861) a soprannome Cinfulinfuta essendo andato a far legna alla montagna, giunto al luogo detto Piano del Melo, che è quella piccola valle che divide la montagna di S. Maria del Roseto dalla Palommella, si è imbattuto col brigante Cutillo, il quale gli ha tirato un colpo di fucile e lo ha ammazzato forse a cagione di qualche parola ingiuriosa, che il Napoletano avea detto contro il Cutillo.
Sabato 13 Dicembre per la prima volta abbiamo avuto i Carabinieri Reali per residenza in questo paese. Sono quattro individui con un caporale. Speriamo che vogliono molto giovare alla sicurezza del paese.
Ieri sera martedì 14 gennaio 1862 circa 40 briganti hanno invaso la taverna di Francesco di Massa (1802-1870) verso un ora di notte, e dopo di avergli involato quanto avea gli hanno catturato il figlio Pasquale con dieci carrettieri, e se li hanno condotti con loro sulla montagna, e precisamente a Vallone d'Utro. Là hanno scostato la neve, che ce n'è moltissima, ed hanno acceso un gran fuoco, dove si son stati tutta la notte, il di seguente e la notte appresso, ma dietro un tomolo e mezzo di pane avuto dal Francesco hanno lasciato il figlio ritenendo seco i carrettieri. Sembra che una spia li abbia guidati alla preda, poiché mi si dice, che quella sera erano capitati in quell'Osteria due carrettieri ricchissimi di Miano, ed è da questi, che pretendono denaro immenso.
Noi altri galantuomini a tali notizie abbiamo di ogni nostra casa fatta una prigione, non potendo più uscire. Ah! che non pensevamo mai di ottenere dietro tanti sacrifici di sangue e denaro tanta libertà!
La mattina del 18 marzo di quest'anno essendomi recato col mio piccolo fratello Giovanni a S. Pietro, quando giunsi a quel punto dove incomincia quel precipizio tra il fondo nostro e quello dei fratelli Giannetti, vidi uno sconosciuto, che stava precisamente in mezzo la strada, che mena ad oriente di detto precipizio.
Quest'uomo era inerme, ed al veder me, si accostò alla rupe, e si precipitò da essa. Sceso abbasso, si fece alcuni salci, che erano ivi, ed andò via. Io, al vederlo inerme e coi salci in mano, credei esser'egli un contadino, così che niun sospetto ebbi di lui. Ma venuto al paese seppi essere stato quello il famigerato brigante Giuseppe Cutillo, il quale mentre si stava bevendo del latte con altri quattro suoi compagni a S. Stefano, ed accortosi che stava con i suoi compagni per cadere in mano dei soldati si diede alla fuga, e passato il fiume gittò la carabina, cartucce, due fazzoletti e un anello, e ripassato il fiume di bel nuovo a Vadecupo prese la volta di S. Pietro, ove io lo vidi. Ma egli avendomi ingannato, ebbe l'agio di salirsene verso la via di Frasso. Giunto là s'imbattè in quattro carabinieri, i quali gli domandarono chi egli vi fosse, egli rispose esseruno che avea portato del mangiare al padrone: ma il dir questo ed il darsela alle gambe fu tuttuno. I carabinieri al vederlo fuggire, invece di tirargli, percui avrebbero potuto forse ottenere qualche risultato, lo inseguirono.
Il brigante arrivato all'Isola si gittò un'altra volta a fiume e prese la volta della Piana; i carabinieri passato anche essi il fiume, gli ribattevan l'orme, ma quelli, che andava un mezzo miglio avanti giunse a Monte Pugliano, dove non più possibile il ritrovarlo. Tutto questo cammino fu fatto da lui in mezza giornata, cosa che fa stupire.
Questa mattina 12 giugno abbiamo visto presentere un brigante di S. Lorenzo maggiore a nome Giuseppe, che è stato uno dei più terribili di questi luoghi e compagno indivisibile del nostro summentovato Giuseppe Cutillo soprannominato Chaccone' o Pagliaccio. In vederlo siam restati stupiti a contemplare le sue belle fattezze, la sua vigoria, e la sua fiorente età, né possiam

comprendere come si possono conservare tali pregi in una montagna, dove è necessità dormir sulla nuda terra, e dove si subiscono tutte le incostanze dell'atmosfera. Egli conta 19 anni e sembra piuttosto essere venuto da una città anzichè calato da montagne e boschi, tanto son puliti e decenti i suoi abiti.
Questo oggi ognuno può immaginare di quanta gioia abbia gongolata la gente di questo paese, e quanti complimenti siano stati fatti a questo brigante, poiché ciascuno avea concepito la speranza che ad esempio suo si sarebbe presentato qualche altro, e così incominciare a vedere la fine di nostre miserie. Ma, al far della sera, egli che dormir dovea col servo del Sindaco in una stanza sotto il portone, profitta del momento che il servo badava ai servizi di sua padrona, si prende il fucile, che balordamente si faceva stare a sua disposizione, e se ne fugge.
E' comune opinione che si sia indotto a questo dallo aver saputo, che un suo compagno, che parimenti si era presentato a S. Lorenzo maggiore dopo pochi giorni era stato imprigionato. Il che se è vero, come lo è, fa conchiudere, che gli uomini del governo sono i più perfidi traditori perché prima accarezzano e poi perseguitano.
Bel modo di governare.
Eccoci da capo. Da tre giorni cioè da Mercoldi 2 luglio stanno un ottanta briganti sulla Cappella del Roseto, e non fanno altro che mangiare, bere cantare e divertirsi
Giovedi calarono in un fondo sopra Capriglia, otto di essi, e vi stettero buona ferza del giorno, e dopo aver mangiato e bevuto se ne salirono sparando e gridando Viva Francesco II°. Qual terrore abbia ingombrato la gente onesta ognuno sel può immaginare. Nel momento istesso altri suoi compagni andarono a tirare ad una trentina di soldati che passavano per L'acqua morta, ma non colpirono alcuno.
Ieri poi Sabato 5 son calati circa 200 soldati dai Piani sopra la Cappella di S. Maria in traccia dei briganti, ma non v'era più alcuno. I soldati sospettando che fossero nell'eremo han tirato vari colpi, poi montate le mura son penetrati dentro, ma non vi era altro che roba da mangiare, come salsicce, maccheroni ed insalata sopra una tavola nei piatti, con molte sedie intorno.
I colpi tirati da quei soldati fecero mettere in allarme il paese, e dove centinaia di soldati, che quivi erano venuti da Caiazzo e Vitolano, salirono per la strada di Santa Maria, ma ivi incontratisi con quei soldati, che venivano da sopra, se ne calarono tutti qui.
Ma non appena eran giunti nel paese, che si sono visti di bel nuovo i briganti, i quali cercavano d'insultare i soldati o per meglio dire sfidarli tirando dei colpi da sopra della Palommella e dal Serrone. Ma i soldati spinti dall'ardore della vendetta salirono di bel nuovo metà per la strada di S. Maria e metà pel boschetto Cusani dritto verso la Palommella, ma arrivati là non v'era più nessuno.
In ultimo poi si sappia che le parenti e altre donne di Capriglia attenenti ai briganti esercitano tale un traffico di mangiare, che fa scandalo, poiché non arrossiscono di comprar carne, minestra, maccheroni, vino, camice di mussolina, fazzoletti di seta, capsule sotto gli occhi dell'autorità senza che questi minghioni osassero cacciarle in prigione.
Dopo pochi giorni una porzione di questi briganti andò a porsi in agguato poco lungi dal Casale di S. Salvatore per catturare il ricchissimo D. Salvatore Pacelli; difatti mentre costui in carrozza recavasi alla sua tenuta della Torre di Amalfi gli si fanno incontro i briganti, ma egli coraggiosamente difendendosi e senza usare i molti colpi di fucile, che a corto gli tirarono, ebbe la fortuna di scampare dalle loro mani e di uscirne anche illeso tanto esso che la sua carrozza, ed i cavalli. Fallito questo colpo, la comitiva si ritirava sulla nostra montagna per la volta delle Starze, ma giunta circa le ore 22 alla taverna delle Starze fece sosta per bever del vino presso quel tavernaro, intanto s'accorse, che due figli del Sign. Brizio dal loro casino si ritiravano alle loro case in S. Lorenzo su due cavalli, e bene armati, dovendo passare dinanzi alla detta taverna, al che i briganti risoluti di catturarli si schierarono avanti la taverna, e quando quei due infelici furono giunti innanzi a loro si videro una ventina di fucili impugnati a corto contro di essi, e dietro intimazione di non muoversi, e di discendere da cavallo dovettero smontare, e dopo di essere stati del tutto disarmati e legati furono menati sulla nostra montagna con passare il fiume nel luogo detto la Olla.

Nel giorno appresso altri 11 briganti della stessa orda si portarono al paese di S. Lorenzo Maggiore circa le ore 22, e gittatisi tre di essi verso la strada dove è il caffè s'imbattono con D. Pasquale Melchiorre ricco proprietario, lo catturano, ed unitesi coi compagni, che erano rimasti alla posta, sel portarono via senza che i paesani, che rimasero intimoriti, si fossero in modo alcuno opposti, strada facendo catturarono un altro galantuomo della famiglia Cinquegrani, e battendo la strada della Rottella li trasportarono per S. Stefano sulla detta montagna, e propriamente su costa manca del campo ove dicesi le Sette Serre, e quivi trovansi anche i due Brizi catturati il giorno innanzi.
Dietro di ciò i briganti mandarono a chiedere ducati 6000 pel riscatto dei Brizii e Cinquegrani, e ducati 40000 pel riscatto di Melchiorre; intanto dopo di aversi tenuto per cinque giorni i primi tre, e di aversi ricevuto poco più di ducati 1000 oltre di armi, ed altre provvisioni ne li mandarono via.
Non così pel detto Melchiorre, contro del quale forse vi era l'idea di vendicare qualche offesa antica lo seguitarono a tenere per altri cinque giorni richiedendo sempre danaro assai; finalmente non ostante avessero ricevuto al di là di ducati 4000, nel giorno 25 luglio corrente anno lo ammazzarono, e dopo lo bruciarono.
Sappiasi intanto, che al rumore di questi ricatti il Governo mandò truppa di Piemonte in Solopaca, ma invece di assaltare i briganti, se la fece per luoghi lontani, e solo pochi soldati si accostarono al punto, e tosto che si accorsero dei briganti non vollero attaccarli, e si ritirarono tranquillamente, e nel di seguente la truppa se ne partì via.
Un altro giorno una comitiva di briganti di questo paese sorprese un contadino denominato Giuseppe Leone (1825-1905) del fu Antonio di Solopaca, mentre si era recato ad un suo fondo, e lo trasportarono sulla nostra montagna, dopo 24 ore lo lasciarono in libertà previo il pagamento di 120 ducati, ed altro.
Poco dopo ricattarono il figlio di Raffaele Onorato (1812-1887) anche contadino di Solopaca, e dopo di avergli reciso un orecchio per aver danaro, ricevuto questo, lo lasciarono andar via.
Circa la metà di Settembre 1862, in oltre la stessa comitiva ricattò D. Antonio Zotti (1883-1912) figlio di d. Vito Zotti mentre stava nel suo fondo al di là del Ponte di ferro, e lo condussero sulla nostra montagna, mandando a chiedere ducati 3000 per lo riscatto; intanto se lo tennero tutto quel giorno, e la notte seguente, e ne lo mandarono a casa nel giorno appresso dopo però aver ricevuto per lo riscatto ducati 250, mangiare, ed armi.
Dietro tutti questi fatti, e gli altri più tremendi avvenuti altrove, in questo nostro paese, siccome si è praticato anche negli altri, il Governo per distruggere il brigantaggio ha fatto imprigionare in una sola notte circa 60 persone tra parenti, e conniventi dei briganti, sicchè queste prigioni stanno zeppe di uomini, e donne, e di quante più, essendosi imprigionate famiglie intere, con ordine, che non usciranno se i briganti non si presentano, ciò non ostante fino ad oggi, che sono 22 7bre, cioè sette giorni di carcere non si è presentato che uno solo, ma questi già si era ritirato prima, e stava in procinto di presentarsi . Fra gli arrestati è stato compreso anche un prete (D. Filippo Cutillo) ma non si conosce ancora la sua reità; potrà essere una calunnia.
Un'altra comitiva di circa 40 briganti a cavallo quattro giorni fa (orse 18 7bre 1862) comparve sulla piana di Sepino aggredendo la carrozza giornaliera, che da Campobasso trasportava parecchi viandanti, tra questi erano due sposi e la madre dello sposo, costui era figlio di D. Vincenzo Fusco di Frasso, il quale aveva sposato di fresco una signorina di Morrone di Campobasso e se la conduceva a casa in Frasso.
I briganti se forse a posta fatta hanno avuto la ferocia di ammazzare ambi gli sposi in quel luogo, toglier loro quanto portavano, e andarsene via tranquillamente.
Il Governo del Re in queste provincie napolitane per fare tutto il possibile a distruggere il brigantaggio, onde i briganti non trovassero più da mangiare nelle campagne ha fatto proclamare un ordine in data de' 26 7bre 1862 che tutti gli abitanti delle case di campagna sloggiassero dalle stesse insieme con gli animali e si ritirassero nei paesi. Nell'anno scorso per la stessa causa ordinò la distruzione dei pagliai sparsi per le campagne.
In paese seguitano gli arresti dei manotengoli, cioè di quelli, che tenevano mano, e corrispondenza coi briganti.

Nella sera del 28 7bre 1862 si sono presentati al Sindaco di qui due briganti di questo paese, cioè Domenico (1840-1926) figlio del fu Vitangelo Frascatore (1814-1854) ed il figlio di Pasquale Sasso (1804-1861), alias Maiorre, i quali si sono messi in carcere senza mica maltrattarli.
In Cerreto parimenti se ne sono presentati cinque altri di quella Contrada.
Non ostante le varie misure adottate dal Governo per la distruzione del brigantaggio, questo sussiste ancora, ed agisce con coraggio e ferocia. Cosi in agosto 1863, e precisamente nel giorno 24 mentre il Capitano della Guardia Nazionale Sign. Vitelli di Cusano con altri galantuomini anche di Cusano ritornavano dalla Civitella, paese poco discosto, dove si erano portati per godere di una festa, e li accompagnava ancora D. Nunzio Cifarelli di detto paese Civitella, anche capitano di G. Nazionale, furono aggrediti da una comitiva di briganti, che uno scarico di fucili all'impensata uccisero il detto Cifarelli, e tre altri galantuomini di Cusano, due altri li catturarono, ed il detto Vitelli scampò la vita fuggendo.
Un'altra banda di briganti a cavallo di circa ottanta scorrazza per le campagne della provincia di Benevento tra Morcone, San Bartolomeo, e si estente fino a S. Severo, commettendo mille disordini, ed atti di ferocia.
Verso i 5 o 6 7bre 1863, mentre i Signori D. Peppino Mellusi di Torrecusi, e D. Vincenzo de Bianco di Paupisi si recavano a Benevento, scortati da 12 soldati, e 8 guardie nazionali furono assaliti dalla detta banda (chiamata la banda di Caruso, che n'è il capo) e furono catturati, e trasportati nel bosco dell'Ariccia, e quindi alla montagna degli Angeli, per sottrarsi alle ricerche della forza; intanto perché alcuni dei soldati, e sei delle guardie nazionali, che scortavano i nominati Mellusi e de Bianco, avevano fatto fuoco contro i suddetti briganti nel momento dell'aggressione, così i briganti li fucilarono sopra luogo, e gli altri furono disarmati, e mandati via.
Dopo due giorni ne han mandato solo il Mellusi il quale si dice, che per il suo riscatto ci ha lasciato ducati 4000, il de Bianco fu liberato dopo otto giorni mercè il prezzo di ducati 7000.
Si vuole che i detti briganti sieno stati appostati da un giorno prima nel luogo del fatto successo per fare la cattura dei detti Mellusi e de Bianco, per conseguenza ne avano avuto tutta la conoscenza, e le spie.
Pochi giorni dopo il fatto medesimo la stessa banda si accostò al paese detto S. Bartolomeo poco lungi da Benevento; all'allarme sparsosi pel paese molte guardie nazionali, carabinieri, e guardie di sicurezza accorsero per inseguire i briganti, questi finsero di fuggire e di cedere alle fucilate, che loro venivano tirate, ma avendo fatto allontanare dal paese la cennata forza cittadina, voltarono testa ai cavalli e si slanciarono velocemente sulla stessa, la quale perché defaticata vi restò vittima la maggior parte, dicendosi, che sono 21 i morti, tra i quali parecchi galantuomini.

Dal sito:
http://www.tavernacatena.com/Pontelandolfo%20e%20Casalduni%20a%20ferro%20e%20fuoco.htm

I FATTI DI CASALDUNI E PONTELANDLFO
Il generale De Sonnaz, per sedare la rivolta di Pontelandolfo, invia da S. Lupo un drappello di 45 uomini del 36' fanteria, comandato dal tenente Cesare Augusto Bracci. Alle prime ore dell'alba del 10 agosto il tenente Bracci parte da Campobasso, ma, giunto in località Borgotello, è accolto da colpi di fucile. Un bersagliere rimane ucciso. Si dirigono poi a Pontelandolfo, ma circondati da numerosi partigiani a cavallo nei pressi della masseria Guerrera, si danno alla fuga in ordine sparso dirigendosi verso Casalduni. Inseguiti, sono costretti a uno scontro a fuoco. Due soldati rimangono uccisi. Nel frangente uno dei soldati, accusato il tenente Bracci di incapacità, gli spara col fucile uccidendolo. Tutti gli altri, tranne un sergente che si nasconde tra i rovi della boscaglia, si consegnano ai guerriglieri. Il Sergente partigiano Pica e i suoi uomini, ordinato ai prigionieri di mettersi in colonna, si dirigono verso Casalduni. I guerriglieri sono accolti da una folla festante. Tra la folla in piazza vi è anche il vice sindaco Nicola Romano, autore di brogli durante il plebiscito-

farsa. Anche lui inveisce contro i prigionieri, ma, riconosciuto dalla folla, è legato ad un albero della piazza e fucilato. Per i prigionieri è istruito un processo sommario. Ne viene decisa la fucilazione, eseguita alle ore 22,30 del giorno 11.
La notizia degli avvenimenti di Casalduni arriva anche a San Lupo al liberale Iacobelli. Costui, alla testa di duecento guardie nazionali bene armate, si dirige verso la cittadina, ma accortosi che ogni strada è controllata dagli insorti, devia verso Morcone. Da questo luogo, invia al Cialdini un dispaccio, che in pratica decreta la fine di Pontelandolfo e Casalduni: "Eccellenza, quarantacinque soldati, tra i più valorosi figli d'Italia, il giorno 11 agosto 1861 furono trucidati in Pontelandolfo. Arrivati sul luogo vennero tenuti a bada dai cittadini fino al sopraggiungere dei briganti. Giunti costoro, i soldati avevano subito attaccato, ma il popolo tutto accorse costringendoli a fuggire. Inseguiti si difesero strenuamente, sempre combattendo, fino a ritirarsi nell'abitato di Casalduni ove si arresero e passati per le armi. Invoco la magnanimità di sua eccellenza affinché i due paesi citati soffrano un tremendo castigo che sia d'esempio alle altre popolazioni del sud."
Il Cialdini ordina allora al generale Maurizio De Sonnaz che di Pontelandolfo e Casalduni "non rimanesse pietra su pietra". Costui, il 13, col 18° reggimento bersaglieri, forma due colonne, una di 500 uomini al comando del tenente colonnello Negri, che si dirige verso Pontelandolfo, l'altra di 400 al comando di un maggiore, Carlo Magno Melegari, che si dirige verso Casalduni. Prima di entrare nei paesi, le colonne si scontrano con una cinquantina d'insorti, che però sono costretti a fuggire nei boschi dopo avere ucciso nel combattimento venticinque bersaglieri.
Accompagnato dal De Marco, ha contrassegnato le case dei liberali da salvare, i bersaglieri entrati in Pontelandolfo fucilano chiunque capiti a tiro: preti, uomini, donne, bambini. Le case sono saccheggiate e tutto il paese dato alle fiamme e raso al suolo. Tra gli assassini vi sono anche truppe ungheresi che si distinguono per loro immondi atrocità. I morti sono oltre mille. Per fortuna alquanti abitanti sono riusciti a scampare al massacro trovando rifugio nei boschi.
Nicola Biondi, contadino di sessant'anni, è legato ad un palo della stalla da dieci bersaglieri. Costoro ne denudano la figlia Concettina di sedici anni, e la violentano a turno. Dopo un'ora la ragazza, sanguinante, sviene per la vergogna e per il dolore. Il soldato piemontese che la stava violentando, indispettito nel vedere quel corpo esanime, si alza e la uccide. Il padre della ragazza, che cerca di liberarsi dalla fune che lo tiene legato al palo, è ucciso anche lui dai bersaglieri. Le pallottole spezzano anche la fune e Nicola Biondi cade carponi accanto alla figlia. Nella casa accanto, un certo Santopietro con il figlio in braccio mentre scappa, è bloccato dalle canaglie savoiarde, che gli strappano il bambino dalle mani e lo uccidono.
Il maggiore Rossi, con coccarda azzurra al petto, è il più esagitato. Dà ordini, grida come un ossesso, è talmente assetato di sangue che con la sciabola infilza ogni persona che riesce a catturare, mentre i suoi sottoposti sparano su ogni cosa che si muove. Uccisi i proprietari delle abitazioni, le saccheggiano: oro, argento, soldi, catenine, bracciali, orecchini, oggetti di valore, orologi, pentole e piatti.
Angiolo De Witt, del 36° fanteria bersaglieri, così descrive quell'episodio: "... il maggiore Rossi ordinò ai suoi sottoposti l'incendio e lo sterminio dell'intero paese. Allora fu fiera rappresaglia di sangue che si posò con tutti i suoi orrori su quella colpevole popolazione. I diversi manipoli di bersaglieri fecero a forza snidare dalle case gli impauriti reazionari del giorno prima, e quando dei mucchi di quei cafoni erano costretti dalle baionette a scendere per la via, ivi giunti, vi trovavano delle mezze squadre di soldati che facevano una scarica a bruciapelo su di loro. Molti mordevano il terreno, altri rimasero incolumi, i feriti rimanevano ivi abbandonati alla ventura, ed i superstiti erano obbligati a prendere ogni specie di strame per incendiare le loro catapecchie. Questa scena di terrore durò un'intera giornata: il castigo fu tremendo ...".
Due giovani, di cognome Rinaldi, salvati dal De Marco perché liberali, alla vista di tanta barbarie e tanto accanimento contro i loro compaesani e la loro città, consultatisi col padre, si dirigono verso il Negri. I due giovani avevano appreso le idee liberali frequentando circoli culturali a Napoli, sognavano un'Italia una, libera, indipendente; sognavano la fratellanza. A quelle scene di terrore e di orrore aprono però di colpo gli occhi. Il più giovane dei due aveva finito da poco gli studi

all'Università di Napoli e si avviava all'avvocatura; il fratello maggiore era un buon commerciante di Pontelandolfo. I due fratelli sono accompagnati dal De Marco per protestare contro quel barbaro eccidio. Il Negri per tutta risposta dà immediatamente ordine di fucilarli tutti. Dieci bersaglieri prendono i Rinaldi, s'impossessano dei soldi che hanno nelle tasche e li portano nei pressi della chiesa di San Donato. I due fratelli chiedono un prete per l'ultima confessione. ma è loro negato. Sono bendati e fucilati. L'avvocato muore subito, mentre il fratello, pur colpito da nove pallottole, è ancora vivo. Il Negri lo finisce a colpi di baionetta.
Il saccheggio e l'eccidio durano l'intera giornata del 14. Numerose donne sono violentate e poi uccise. Alcune rifugiatesi nelle chiese sono denudate e trucidate davanti all'altare. Una, oltre ad opporre resistenza, graffia a sangue il viso di un piemontese; le sono mozzate entrambe le mani e poi è uccisa a fucilate. Tutte le chiese sono profanate e spogliate. Le sacre ostie sono calpestate. Le pissidi, i voti d'argento, i calici, le statue, i quadri, i vasi preziosi e le tavolette votive, rubati. Gli scampati al massacro sono rastrellati e inviati a Cerreto Sannita, dove circa la metà è fucilata.
A Casalduni la popolazione, avvisata in tempo, fugge. Rimane in repressione e qualche altro che pensa di farla franca restando chiuso in casa. Alle quattro del mattino, il 18° battaglione, comandato dal Melegari e guidato dal Jacobelli e da Tommaso Lucente di Sepino, circonda il paese. Il Melegari, attenendosi agli ordini ricevuti dal generale Piola-Caselli, dispone a schiera le quattro compagnie di cento militi ciascuna e attacca baionetta in canna concentricamente. La prima casa ad essere bruciata è quella del sindaco Ursini. Agli spari e alle grida, i pochi rimasti in paese escono quasi nudi da casa, ma sono infilzati dalle baionette dei criminali piemontesi. Messo a ferro e a fuoco Casalduni e sterminati tutti gli abitanti trovati. Dalle alture i popolani osservano ciò che sta accadendo nei due paesi, ma sono impotenti di fronte a tanto orrore.
A Pontelandolfo e a Casalduni, i morti superano il migliaio ma le cifre reali non sono mai svelate dal governo "italiano". Il "Popolo d'Italia", giornale filogovernativo e quindi interessato a nascondere il più possibile la verità, indica in 164 le vittime di quell'eccidio, destando l'indignazione persino del giornale francese "La Patrie" e dell'opinione pubblica europea.

Intanto Cosimo Giordano e Angelo Pica furono chiamati a Pontelandolfo per prendere nuovi ordini dal generale Filippo Tommaselli e per stabilire un piano per respingere eventuali attacchi.

Infatti al Tommaselli erano arrivate notizie circa duecento bersaglieri che stavano marciando verso Pontelandolfo con alla testa il garibaldino De Marco. I soldati si erano fermati a Solopaca in attesa di ordini; a San Lupo stazionavano altre duecento guardie nazionali. Ciò allarmava Tommaselli.

Dal libro: Antonio Ciano, Stragi del Risorgimento. Ali Ribelli Edizioni, 2018.

Il governo dei briganti (7 agosto 1861)

La sera del 7 agosto 1861, mentre erano in corso la festa e la fiera di san Donato e il Santo era portato in processione per le vie del paese, ecco arrivare i briganti, Cosimo Giordano e i suoi uomini, come da programma organizzato. «I preti – scrive il De Iaco – diedero il segnale della rivolta». Il primo gesto dei briganti, padroni della scena, fu quello di ordinare a don Epifanio De Gregorio, che altro non aspettava, di cantare il *Te Deum* in segno di onore e ringraziamento a Francesco II del quale – dice Carlo Alianello tra fantasia e realtà – don Epifanio espose il ritratto. Dopo il canto religioso i briganti non si frenarono più ed iniziarono la devastazione del paese: assalirono il posto della Guardia Nazionale, smantellarono gli stemmi sabaudi, strapparono e calpestarono le bandiere nazionali, incendiarono gli archivi del municipio, aprirono la prigione liberando i detenuti, scassinarono il botteghino dei generi di privativa portando via merci e denaro, bloccarono e danneggiarono la carrozza postale, si impadronirono dei cavalli. Fu issata la bandiera bianco-gigliata e fu costituito un governo provvisorio che di fatto eleggeva Pontelandolfo a quartiere generale delle forze armate dei briganti. Era solo l'inizio.

A Pontelandolfo in poco tempo confluirono centinaia di briganti e reazionari, comandati da Filippo Tommaselli proprio di Pontelandolfo che il vicesindaco Saverio Golino definirà sanguinario e megalomane: si autonominò comandante generale per volere del re Francesco II e fanaticamente armava e disarmava, accusava e assolveva, ordinava e predicava nelle adunanze popolari. Quella sera stessa il governo dei briganti fece tre morti: Angelo Tedeschi, Agostino Vitale e Michelangelo Perugini, esattore e liberale. Il 9 agosto fu ucciso Libero

Dal libro: Giancristiano Desiderio, Pontelandolfo 1861.
Tutta un'altra storia. Rubbettino Editore, 2019.

giorno di San Donato, che ebbe un bilancio di tre morti. Dopo ventiquattr'ore, arrivò a Pontelandolfo molta gente da Campolattaro e Casalduni. Sulla torre medievale, comparve la bandiera bianca delle Due Sicilie. Il perito agronomo Antonio Pistacchio tenne un diario su quei giorni di cui fu testimone diretto. Il manoscritto sarebbe stato ritrovato nell'archivio della vecchia Pretura di Pontelandolfo nel 1890. Vi si leggeva: «In quei giorni della rivoluzione, anche il più schifoso dei pezzenti camminò con aria d'arroganza e impose di essere considerato e ossequiato, godendo di far tremare di paura gli onesti cittadini». Era una guerra sociale, l'odio del signore si sfogava nel suo diario contro "quei miserabili" che avevano in pugno il paese.

L'8 agosto, ritornò anche Cosimo Giordano. Gli uomini della sua banda in paese erano oltre un centinaio, armati di schioppi, accette, pali, coltelli, zappe. In camicia e calzoni bianchi, scalzi. Pontelandolfo era controllata da più gruppi con capi diversi. Oltre a Giordano, c'era il "generale" Filippo Tommaselli originario di Casalduni, che si aggirava di solito sui monti tra Vitulano e Cervinara fino a Fragneto Monforte, reclutando ex soldati borbonici sbandati. E poi la piccola banda di Angelo Pica, detto "Picozzo", piccolo possidente di terra sempre di Casalduni.

La morte di Libero Rocco D'Occhio arrivò l'8 agosto. Credeva di averla fatta franca, era passato indenne dalle ultime terribili quarantott'ore. Era un uomo tranquillo, ma si era prestato a fare da corriere per il sindaco consegnando messaggi al colonnello De Marco. Contro i rancori non c'era difesa, una sua fittavola denunciò don Libero: «È uno spione dei liberali e dei piemontesi». A casa di Libero Rocco D'Occhio piombarono alcuni uomini guidati da Giuseppe Laurenzio. Quando vide quella gente minacciosa, don Libero ebbe paura. «Non ho fatto niente, non sono contro di voi.» In cinque gli scaricarono addosso i loro fucili. Lo uccisero, mentre quella notte Cosimo Giordano dormì nella canonica di don Epifanio. Sindaco provvisorio fu nominato Filippo Tommaselli. Ventidue anni dopo, ai

Dal libro: Gigi Di Fiore, Briganti!: Controstoria della guerra contadina nel sud dei Gattopardi. UTET, 2017.



LO

CUORPO DE NAPOLE E LO SEBBETO

SE PRUBBECA OGNE GHIUORNO — LA DOMMENECA ESCE CO LA CABRECATURA

PATTE CHIARE

Chi se vò associà à dda mannà sempe co ppiezze mmano da S. De Marco – Vico S. Nicoliello alla Carità N.° 14 — Non ricevimmo lettere si non sò affrancate. —Lo ppavà se fà pe bbia de lo procuccio.

SE PAVA

Pe tre mmise, ciovè 78 fuoglie . 1:50
Pe seje mise 2:80
Pe n' annata 4:80
Lo franco bullo s'azzeccarrà da no-je a ogne fuoglio che se spedesce.

Anno II. Pari. 162

Costa no rannillo

LUNNEDI' 1 LUGLIO 1861

S. Nò, ma essere no poco severa co li riazionarie — Bonora, sulamente co li garibaldine,

— A Beneviento è stato fucelato no capobrigante chiammato Filippo Tommaselli assieme co autre dujo brigante.

A Benevento è stato fucilato un capobrigante chiamato Filippo Tommaselli insieme con altri due briganti. La data della fucilazione fu necessariamente successiva a quella del 6 dicembre 1861, in cui prima è riportato il suo passaggio come prigioniero condannato alla fucilazione.

ANNALI

DELLA

GIURISPRUDENZA ITALIANA

RACCOLTA GENERALE

DELLE DECISIONI

DELLE CORTI DI CASSAZIONE E D'APPELLO

IN MATERIA CIVILE, CRIMINALE, COMMERCIALE,

DI DIRITTO PUBBLICO E AMMINISTRATIVO,

E DI PROCEDURA CIVILE E PENALE

COMPILATA

PER CURA DI UNA SOCIETÀ

di Magistrati, Professori di diritto, e Giureconsulti del regno.



VOLUME XII.
ANNO 1878.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI LUIGI NICCOLAI
1878.

a che lo scopo di quei legati fosse sempre e in perpetuo raggiunto, coll'affidarne la esecuzione al parroco *pro tempore*;

Attesochè adunque fu conseguenza di un errore giuridico il giudizio della Corte di merito, per quale affermò che i legati di culto, di cui è disputa, non costituivano fondazioni o legati pii aventi carattere di perpetuità, dei quali è cenno nell'alinea 6 dell'articolo 1.° sopracitato, ed è decretata la soppressione, ma semplici pesi ed oneri inerenti alla eredità dal sacerdote Garzia-Martinez lasciata. A convincersi di questo errore, basta por mente a ciò che i legati di cui è caso, ove fossero di presente disposti, sarebbero vietati dall'art. 833 del Codice civile, avente per fine lo impedire in avvenire le fondazioni di mano-morta. Quindi non possono non cadere sotto la legge del 1867, che mirò a distruggere la mano-morta in passato istituita;

Attesochè, del resto non sa intendersi come la Corte di merito abbia ravvisato nei legati di beneficenza fatti dal sacerdote Garzia-Martinez enti morali, e soltanto semplici oneri o pesi nei legati relativi al culto. Tanto gli uni che gli altri furono animati dallo stesso pensiero, dalla stessa volontà, per parte del disponente, egli non diede la prevalenza all'uno sull'altro, ma tutti li costituì in egual modo, dedicando a ciascuno un reddito proprio, e imprimendo ai medesimi il carattere di perpetuità col raccomandarne l'adempimento a tre fidecommissari tra cui il parroco *pro tempore*;

Attesochè, pertanto, come questi fidecommissari, ove di presente funzionassero, non potrebbero, a fronte della formale ed ampia disposizione dell'art. 1.°, alinea 6, della legge 15 agosto 1867, pretendere di tenere ancora e amministrare i beni costituenti il patrimonio delle due istituzioni o legati per oggetto di culto disposti dal sacerdote Garzia-Martinez, così non deve poterlo la commissione speciale delegata ai detti fidecommissari surrogata.

Per questi motivi — Cassa la sentenza ecc;

Miraglia 1.° *Presid.* — Massari *Estens.* — De Falco *Pubbl. Minist.*

ROMA — 7 giugno 1878.

Istituto misto — laicale — ecclesiastico — beneficenza — culto — scopo di culto — oneri della beneficenza.

Sono enti di natura mista (*soggetti a soppressione per ciò che riguarda il culto*) *tutti quelli istituti che hanno il doppio scopo della beneficenza e del culto; senza distinguere se essi siano laicali od ecclesiastici* (legge 3 agosto 1862, art. 2; legge 15 agosto 1867, art. 1.°, n. 6).

Non è però istituto misto quello, nel quale le opere di culto non sono che pesi accessorii della beneficenza.

FINANZE — MONTE DEL CROCIFISSO DI CAIVANO

Avvocato erariale — *Avv. Tutino*

Il ricevitore del Demanio di Caivano, ritenendo che il Monte del SS. Crocifisso di quel comune costituisse un istituto di natura mista, nel 9 novembre 1872, in base all'articolo 1.°, num. 6, della legge 15 agosto 1867, invitò gli amministratori di questo pio luogo a presentare un progetto, nel quale fosse sceverata dal patrimonio una quantità di beni atta a produrre il reddito consacrato alle spese di culto affinchè devolvesse in favore del Demanio;

L'amministrazione del Monte non volle prestarsi alla chiestale operazione, e allora il ricevitore procedè al distacco di due fondi e di due capitali della rendita complessiva di lire 425. 89, dichiarando che di questo reddito lire 328. 40 dovevano erogarsi in ispese di culto, giusta il bilancio, lire 76. 17 rappresentavano il tributo fondiario, e lire 21. 90 le spese di amministrazione;

Perdurando ancora la resistenza degli amministratori del Monte, il ricevitore, procedè alla presa di possesso dei beni anzidetti, e diffidò i fittaiuoli e debitori a pagare a lui le rendite e gli interessi rispettivamente dovuti;

Di fronte a questi atti, gli amministratori del Monte, convennero in giudizio avanti il tribunale di Napoli la Intendenza di finanza, deducendo, che la fondazione da essi rappresentata non era altrimenti un ente di natura mista, ma prettamente laicale di carità e beneficenza, che i legati d'indole religiosa di cui era gravato non dovevano considerarsi che come oneri afficienti il suo patrimonio, che quindi nessuna devoluzione poteva aver luogo in favore del Demanio;

Il tribunale accolse la istanza dell'amministrazione del Monte;

L' Intendenza di finanza interpose appello, ma la Corte di Napoli, con sentenza del 25 giugno 1875, rigettò il gravame;

L' Amministrazione finanziaria denunzia questa sentenza in cassazione.

LA CORTE — Considerando, che dagli articoli 1 e 3 dello statuto approvato col

Digitized by Google

regio decreto del 18 agosto 1868 testualmente risulta, che il Monte del SS. Crocifisso di Caivano *ha lo scopo* di esercitare opere di beneficenza verso i poveri, e di mantenere il culto nella cappella dalla quale ritrae il nome: che le opere di culto, alle quali è tenuto, consistono nella celebrazione di 274 messe, in alcuni anniversari, in messe cantate ed altre pratiche di religione;

Che la sentenza impugnata ha giustamente ritenuto, che in mancanza dei titoli di fondazione l'indole dell'anzidetto pio istituto si debba desumere dallo statuto che lo governa;

Che la sentenza istessa, dopo avere constatato che, giusta il tenore dell' anzidetto statuto, il Monte del SS. Crocifisso, oltre al fine della beneficenza, ha eziandio uno scopo ecclesiastico, ha concluso col dichiararlo, ciò non ostante, immune dalla legge dal 15 agosto 1867;

Che a questa conclusione la sentenza è scesa, ritenendo che il num. 6 dell' art. 1.° della legge predetta non abbia altrimenti colpiti gli istituti *laicali*, aventi eziandio uno scopo di culto, contemplati nella prima parte dell' articolo 2 della legge sulle opere pie del 3 agosto 1862, ma solamente quelli istituti di natura mista governati da persone o corporazioni *ecclesiastiche*, pei quali il capoverso dello stesso articolo 2 ordinò che si tenesse una separata amministrazione;

Che così giudicando, la sentenza impugnata ha manifestamente violate le disposizioni di legge che ha inteso di applicare;

Il num. 6 dell'articolo 1.° della legge del 15 agosto 1867, colpendo di soppressione tutte indistintamente le instituzioni con carattere di perpetuità, le quali sotto qualsivoglia denominazione o titolo sono generalmente qualificate come fondazioni o legati pii per oggetto di culto, comunque non erette in titolo ecclesiastico, ha necessariamente soppresse eziandio le fondazioni aventi il doppio scopo della beneficenza e del culto, in quanto constino di legati pii per oggetto di culto e per la parte di beni consacrata a tal fine;

Questa Corte suprema lo ha ritenuto in una serie numerosa di decisioni, nelle quali ha costantemente statuito, che per la parte di reddito destinata al culto gli istituti di beneficenza vanno immuni dalle leggi eversive dell' asse ecclesiastico solamente quando il culto non costituisca uno degli scopi della fondazione, ma abbia semplicemente il carattere di onere e di accessorio;

A torto si pretende che il num. 6 dell' articolo 1.° della legge del 1867 non colpisca senonchè quelli tra gli istituti di natura mista, ai quali allude il capoverso dell' articolo 2 della legge sulle opere pie, argomentandolo dall' avere il legislatore fatto di essi una espressa e speciale menzione;

La ragione di cotesta menzione è tutt' altra da quella che la parte resistente suppone, e lungi dall' avvalorare, esclude la interpretazione seguìta dalla sentenza denunciata;

La legge del 1867, diretta a cancellare l' abuso che in altri tempi erasi fatto del sentimento religioso per moltiplicare fuori d' ogni misura le fondazioni a scopo di culto, non poteva autorizzare il dubbio che si fossero voluti sopprimere eziandio istituti di beneficenza, solo perchè associati a fondazioni a scopo di culto. Il dubbio avrebbe potuto sorgere solo rispetto a quelle fondazioni, che non solo avevano il doppio scopo del culto e della beneficenza, ma che trovandosi in mano di enti ecclesiastici avevano la loro dotazione immedesimata e confusa col patrimonio degli enti medesimi;

Della sorte di coteste speciali fondazioni il legislatore si preoccupò fino dal 1862, quando nel capoverso dell' articolo 2 della legge sulle opere pie prescrisse, che si tenesse una amministrazione separata per la parte di redditi da erogarsi nella beneficenza. Ma, non pago di avere in qualche modo sceverata dal patrimonio ecclesiastico la parte della dotazione di dette fondazioni consacrata alla carità, il legislatore fu sollecito di fare in favore delle fondazioni medesime una espressa riserva in tutte le leggi eversive dell'asse ecclesiastico. Sopprimendo le corporazioni religiose colla legge del 7 luglio 1866, nell' articolo 19 preservò dalla devoluzione al Demanio le rendite destinate alla carità ed alla istruzione, che ascrisse ai comuni onde fossero conservate alla loro destinazione. Procedendo colla legge del 15 agosto 1867 alla soppressione degli altri enti in essa contemplati, nell' atto in cui col num. 6 dell'articolo 1.° toglieva di mezzo tutte indistintamente le fondazioni a scopo di culto, dichiarava di voler preservate le fondazioni miste governate da enti ecclesiastici in quanto fossero volte a scopo di beneficenza;

Ma, dall' avere il legislatore creduto necessario di dichiarare nell' anzidetta disposizione che coteste fondazioni amministrate da enti ecclesiastici, al regime delle quali aveva provvisto nel capoverso dell' articolo 2 della legge sulle opere pie, non dovevano ritenersi coinvolte nella soppressione in quanto erano preordinate a fine di beneficenza, non discende la conseguenza che ne ha tratta la sentenza impugnata, e cioè, che queste sole tra le fondazioni miste siano state soppresse per la parte riflettente il culto. Il concetto che ne scaturisce è invece il contrario, vale

Digitized by Google

a dire che sebbene le pie fondazioni in quanto abbiano a scopo il culto, qualunque sia la loro denominazione e la loro indole, cessano di esistere; pure lo scopo ecclesiastico non può nuocere a fondazioni preordinate eziandio a fine di beneficenza per la parte di beni consacrata a questo scopo, neppure quando il governo e la dotazione loro si trovino presso enti ecclesiastici colpiti di soppressione;

Del resto, non regge che, per l'applicazione della legge del 1867, si debbano ritenere fondazioni miste solo quelle contemplate nel capoverso dell' art. 2 della legge sulle opere pie. In relazione alla legge del 1867, che s'informa ad un concetto economico e civile, il carattere delle fondazioni è necessariamente determinato dallo scopo cui sono preordinate, e dalla erogazione, che, coerentemente allo scopo medesimo ricevono le loro rendite, di guisa che debbono tenersi in conto di miste tutte le istituzioni aventi il duplice scopo della beneficenza e del culto, annoverate nella prima parte dell' articolo 2 della legge del 3 agosto 1862. Nè a diversa interpretazione può trarre il fatto che solo nel capoverso del detto articolo siasi parlato di instituti di natura mista, poichè in esso il legislatore non si propose altrimenti di definire le fondazioni, ma semplicemente di stabilire un controllo efficace per l'amministrazione di quelle tra esse, che essendo governate da persone o corporazioni ecclesiastiche, sfuggivano all'azione diretta dell' autorità civile;

La sentenza pertanto, avendo erroneamente inteso ed applicato tanto il num. 6 dell' art. 1.° della legge del 15 agosto 1867, quanto l'articolo 2 della legge del 3 agosto 1862, non può sfuggire all' annullamento.

Per questi motivi — Cassa ecc.

Miraglia 1.° *Presid.* — Bonasi *Estens.*
Sannia *Pubbl. Minist.*

ROMA — 21 giugno 1878

Macinato — palmento — guasto del contatore — nuovo esercente — denunzia — omissione — maggior tassa di macinazione.

Il nuovo esercente d'un mulino, nel quale il contatore di un palmento sia guasto, è tenuto immediatamente a farne la denunzia; ed ove ciò non faccia, egli è tenuto a pagare dal giorno in cui entrò in esercizio la maggior tassa di macinazione fissata dall'art. 26 della legge 13 settembre 1874; sebbene sia certo che il guasto del contatore avvenne durante l'esercizio del precedente mugnaio.

. . . . Nè per sottrarsi al pagamento di questa maggiore tassa gli gioverebbe il provare che egli in quel palmento non macinò.

FINANZE — SCHIAVONE ED ALTRI CC.
Avvocato erariale — *Avv. Sarconetti*

LA CORTE — *In fatto* — Michele Schiavone, Pietro Falcone e Andrea Albanese assunsero l'esercizio di un mulino a due palmenti. Circa un mese dopo, l'agente della finanza constatò il guasto del contatore del secondo palmento, che non segnava più i giri. Gli esercenti furono costretti a pagare la tassa per uno dei palmenti in ragione dei giri segnati, per l'altro in base al massimo lavoro, a tenore dell'art. 20, legge 16 giugno 1874, e 26 del testo unico 13 settembre 1874. Reclamarono per altro alle finanze l'autorità giudiziaria, chiedendo la restituzione della tassa pagata in più, e subordinatamente l'ammissione della prova testimoniale per provare che i guasti al contatore esistevano già prima dell'assunzione del loro esercizio e che essi non essendosi mai serviti di quel palmento, non avevano potuto accorgersi del guasto al contatore, e la perizia per determinare la tassa dovuta;

Il tribunale di Melfi, con sentenza del 2 dicembre 1875, ammise i mugnai a provare per testimoni che non si erano mai serviti del palmento col contatore guasto. Se ne appellò l'Amministrazione finanziaria, e la Corte d'appello di Napoli, sezione di Potenza, con sentenza del 27 novembre 1876 confermò il giudizio del tribunale, ritenendo che il guasto al contatore era avvenuto prima che entrassero in esercizio gli attuali mugnai, e perciò questi non avevano obbligo di denunziarlo, e anzi era dovere dell' amministrazione, prima di autorizzare il novello esercente, di consegnare i congegni intatti, e far constatare il guasto;

Contro questa sentenza ricorre l'Amministrazione finanziaria per il seguente motivo unico:

Violazione dell'articolo 20 della legge 16 giugno 1874, n. 2001, e 26 del testo unico, 13 settembre 1874, num. 2056, dei quali la Corte negò l'applicazione nel caso attuale;

I mugnai Schiavone, Falcone e Albanese hanno presentato contro-ricorso.

In diritto — Considerando, che la legge sul macinato, coll'obbligare il mugnaio di denunziare il guasto al contatore, guasto che può nascondersi alla vigilanza degli agenti finanziarii, non ha riguardo alla intenzione

Digitized by Google

GIURISPRUDENZA CIVILE

DELLA

CORTE DI CASSAZIONE

DI NAPOLI

OPERA COMPILATA

DA

LUIGI CAPUANO, E VINCENZO NAPOLITANI

Volume VIII.

Napoli
TIPOGRAFIA DI RAFFAELE PRETE
Largo Avellino 13 e 14
—
1872

MANDANTE—MANDATARIO—NOTA – DATA GIUDIZIO DI FATTO

Ricorso prodotto dal sig. Paolo Lanna avverso sentenza della Corte di Appello di Napoli del 12 luglio 1869, nella causa contro i signori Vincenzo Buonfiglio, Raffaele Mosca, Domenico Fajola e Municipio di Caivano: *Roberto Savarese* e *Raffaele Tajani* avvocati del ricorrente: *Francesco Paolo Catucci*, *Diego Colamarino* e *Nicola Fazzi* avvocati dei resistenti.

Arresto del 23 luglio 1872 — Presidente Spaccapietra — Estensore De Luca — P. M. Grimaldi.

156) *Il mandante non si può reputare un terzo rispetto al mandatario.*

157) *L'attribuire certezza ad una nota, senza data, per argomenti speciali di fatto, ricade nell' incensurabile criterio de' giudici di merito.*

La Corte di cassazione ha considerato che il mandato, in virtù del quale Vincenzo Russo ebbe a riscuotere le rendite del comune di Caivano per conto di Paolo Lanna tesoriere di quel municipio negli anni 1858 e 1859, non dalla pubblica voce ma fu per contrario desunto dal fatto stesso della riscossione pubblicamente continuato, attestato dall'esame de' testimoni così della prova come della riprova e confermato per iscritto dal medesimo Lanna nella quietanza rilasciata agli appaltatori del dazio sulla carne il 3 maggio del 1859.

Che precisamente per aver ritenuto la Corte di appello la consistenza e non invece la opinione o immaginazione di questo fatto, stimò inutile di venir ricercando se fosse o no applicabile al caso la Legge Barbarius Philippus; così che non saprebbesi concepire come potesse aver offeso una Legge che non aveva trovato opportuno pur d' invocare.

Considerando che non per altro sentì la Corte la necessità di sopperire con prove ed argomenti alla data mancante sulle note nel Russo, se non per definire se i pagamenti si fossero eseguiti in tal tempo da doversi obbligare il mandante (che non si può certamente reputare un terzo a riguardo del mandatario) a riconoscerli siccome validamente fatti; e che perciò, indipendentemente dalla esplicita dichiarazione che se n' incontra nella sentenza, bastava la sola determinazione della data perchè si dovesse vedervi implicata anche quella della certezza che le note alle quali applicavasi furono veramente scritte durante il mandato e l'uffizio del Lanna.

Che in ogni caso il giudizio dato in proposito non può andar soggetto a censura, trattandosi di una quistione di fatto lasciata dalla Legge al prudente arbitrio de' giudicanti nel merito.

Considerando che dalle premesse osservazioni restando escluso ogni altro difetto di discussione e motivazione per omessa o fallace valutazione di documenti, e convenendosi perciò rigettare il ricorso, è mestieri condannare il ricorrente nella perdita del deposito e nelle spese, art. 541 cod. di prôc. civ.

Per tali motivi, rigetta ecc.

ATTI

DELLA

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

anno 1870

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI
Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2
1870

TUTELA SUI CORPI MORALI

Comuni

I. Sull' appello interposto avverso le elezioni comunali di Caivano colà avvenute nel dì 12 dicembre 1869.

La Deputazione provinciale ha ritenuto in fatto che nel 12 dicembre 1869 fu proceduto alla elezione dei consiglieri comunali dell' università di Caivano. Nel verbale fatto dall' Ufficio provvisorio leggesi: « essersi presentati » alcuni elettori i quali sono stati ammessi, perchè provvisti di certificato della Corte di appello, con cui hanno » introdotto gravame avverso la decisione della Deputazione provinciale. Il reclamo si unisce al presente ».

Alla fine del detto verbale leggesi: « prima di essersi » conosciuta la proclamazione della votazione, si è presentata una protesta firmata dagli elettori Savarese Francesco, de Meo Pasquale, Flauto Luigi, la quale, per essere » stata trovata vaga, indeterminata ed insussistente è stata » dall' Ufficio definitivo rigettata a voti unanimi ».

Nel dì 31 dicembre detto anno Flauto Luigi per mezzo dell' usciere della Pretura notificò ai Consiglieri comunali proclamati atto contenente le seguenti deduzioni: che egli in compagnia di altri elettori nel momento della lettura

dell'ultima scheda aveano sporta una protesta, la quale l'Ufficio definitivo avea promesso unirla al verbale, il che poi non fece. Quindi col detto atto di usciere si ripeteva la detta protesta. I capi di essi sono i seguenti:

a) Non poter essere ritenuti come elettori i tredici individui ammessi sul certificato di aver prodotto appello contro la deliberazione della Dep.ª prov.ª.

b) Minacce, rigiri ed intimidazioni contro gli elettori di un partito, e tradizione imprevidente di schede riempite di nomi di individui fatta dal Municipio.

c) Incapacità amministrativa di quattro individui, Buonfiglio, Mosca, di Lanna ed Acerra, per trovarsi in lite col Comune e debitori dello stesso, incapacità di Braucci e della Gatta perchè interessati nell'appalto di dazii municipali.

d) Per non essersi suggellate alcune schede nella lettura delle quali erasi sostituito a Vincenzo d'Ambrosio scritto il nome di Vincenzo Buonfiglio.

Nel 26 marzo 1870 il Municipio si occupò di questo reclamo, e lo respinse per le seguenti avvertenze. Ritenne che sarebbe stato più regolare unire al processo verbale la protesta, ma l'omissione non produrre nullità, massime quando la protesta erasi ripresentata e si esaminava; l'appello contro la deliberazione della Dep.ª prov.ª dava agli appellanti l'esercizio pratico dell'elettorato amministrativo; che detratti i voti di questi tredici elettori, i candidati sarebbero rimasti proclamati. Che il Municipio, dando le schede, avea fatto il suo dovere. Che Buonfiglio Mosca ed Acerra al momento dell'elezione non avevano più lite col Comune, nè erano debitori. Che non costava Braucci e della Gatta essere cointeressati nell'appalto dei cespiti comunali, e quando anche lo fossero stati, mai sarebbero incapaci. Che le schede furono arse secondo prescrive la legge, massime quando non s'indicò la conservazione di una determinata scheda.

Contro questa deliberazione comunale si è prodotto reclamo.

La Dep.ª dalle cose enarrate ha elevato le seguenti quistioni:

1° Nella elezione di Caivano la mancanza d'inserzione della protesta nel verbale dell'Ufficio definitivo annulla la operazione elettorale, anche quando l'Ufficio dichiarò di averla discussa e rigettata?

2° Nell' ipotesi affermativa, vien meno la nullità per la circostanza di avere i medesimi elettori protestanti reclamato al Municipio ripetendo gli stessi motivi della protesta?

3° La circostanza di aver notato nella detta elezione tredici individui nuovi iscritti nella lista elettorale del Municipio, depennati dalla Deputazione provinciale, ma appellanti prima dell' elezione, annulla le operazioni elettorali, quand' anche ristretti questi voti il risultato rimanga lo stesso nei candidati?

4° È utile di scendere allo esame degli altri motivi?

Sulla 1.ª e 2.ª

L' articolo 73 della legge comunale e provinciale, dando all' Ufficio la facoltà di pronunziare in via provvisoria sopra gl' incidenti che si verificano per occasione delle elezioni e su' richiami, vuole che le note e carte relative a tali richiami munite di visto siano annesse al verbale.

La ragione di questa conservazione e carte relative ai richiami è apertissima e di suprema importanza — Essa è condizione generale di ogni potere giudicante e nel caso in esame serve la conservazione di quelle carte anche per il giudice superiore che può giudicarne secondo l' articolo della stessa legge.

Ora la omissione per parte dell' Ufficio di unire al verbale munito di visto la protesta annulla l'operazione elettorale, nè a mantenerla valida basta la circostanza di aver l' Ufficio esaminato e discussa quella protesta medesima. Imperocchè la legge vuole due cose: l'esame dei richiami e la conservazione delle note e carte relative ai medesimi.

Lo aver poi gli elettori protestanti con atto di usciere notificato al Municipio di Caivano il tenore della medesima protesta, non può rendere valido il verbale di elezione che innanzi si è dimostrato nullo. Non vi ha connessione fra l' uno e l' altro fatto per guisa che si possa dire che il secondo, cioè la notifica della protesta per atto di usciere, sani il vizio del verbale precedente, massime quando questo poggia sopra omissione di cosa gravissima, come si è veduto.

Sulla 3.ª

L' elettorato è un dovere civico; perciò a determinare gl' individui che ne son capaci secondo legge vi procede

di ufficio la Giunta comunale. Questo lavoro è riveduto e deliberato dal Consiglio. Da ultimo la Dep.° prov° aggiunge alla lista quei cittadini che crede capaci secondo legge, o ne cancella gl'inscritti indebitamente.

Di tal che la lista elettorale fatta dalla Giunta, riveduta e deliberata dal Consiglio municipale, riceve il suo compimento nella deliberazione d'essa Dep.° prov.°. Questa dichiara la capacità pratica elettorale, prima della quale dichiarazione si può avere la capacità giuridica soltanto. Questa attribuzione di cui abbiamo parlato è dovere politico, che ha la Giunta, il Municipio e la Dep.° (articoli 28, 31, 32 L. C. e P.). Queste medesime autorità son provvedute a proposito dell'elettorato di un altro potere ancora, quello di giudicare i richiami.

Ora avendo la Dep.° prov.° cancellato dalla lista elettorale di Caivano tredici persone perchè analfabete, i cancellati non potevano reputarsi elettori—Essendochè abbiam notato che questa qualità per il suo esercizio pratico si acquista diffinitivamente con l'adempimento dello art. 37 della legge, ossia innanzi alla Dep.° prov.° — La Giunta ed il Consiglio apparecchiano e deliberano, ma non giudicano.

La Dep.° prov.° giudica l'azione e l'omissione del Municipio perchè può cancellare ed aggiungere. Per ciò ne viene per legittima conseguenza che i tredici individui di Caivano cancellati dalla Dep.° non erano dopo questa cancellazione nella capacità elettorale. Eglino quindi, presentandosi alla elezione, non potevano essere ammessi a votare per mancanza di titolo.

Di fatti eglino avevano la iscrizione nella lista fatta dalla Giunta e Consiglio, ma questa iscrizione per la legge amministrativa non bastava, ci era necessario il fatto compitore della Dep.°. Questo mancava, anzi era contrario alla loro capacità, perciò non erano elettori. Nè si dica che la deliberazione della Dep.° era appellabile, e che l'appello produce un effetto sospensivo. Imperocchè, tolta di mezzo la deliberazione della Dep.°, i tredici individui appellanti si trovavano con un titolo incompiuto, e non pieno di capacità elettorale pratica. Per ciò la giurisprudenza ha applicato l'art. 40 della legge amministrativa a coloro che avessero già il possesso elettorale, e che per circostanze e mutamenti postumi alla Dep.° paresse esserne incapaci.

La deliberazione pronunziata in questi casi, per l'ef-

fetto sospensivo dell' appello fa votare l' elettore, imperocchè l' elettore cancellato in questa circostanza ha il possesso elettorale. Ma non si può applicar quest' art. 43 ai novelli inscritti. Dunque rimane provato che quei tredici individui erano da reputare estranei, epperò i Consiglieri di Caivano non ebbero origine legale. Nè a mantenersi la elezione gioverà osservare che, detratti quei tredici voti, la maggioranza di voti si trova formata nei Consiglieri proclamati. Questo temperamento di equità si è applicato nei casi in cui i convenuti nei Comizi elettorali fossero stati tutti elettori, imperocchè vi è la legittimità della riunione, e vi può esser solo qualche singolo vizio nella manifestazione del voto; ma non nel caso opposto quando la riunione non è legale in tutta la sua integrità. Oltre a ciò il sistema della detrazione dei voti non rende mai legittima la elezione, perchè si può togliere aritmeticamente questo o quel voto, ma come si determina l' influenza di chi non potesse votare, e quindi di voti procacciati da questa persona illegittima? Perciò deve ritenersi nulla la elezione municipale di Caivano.

Sulla 4.ª

Si è considerato essere inutile prendere in esame gli altri indizî di protesta quando la elezione si è annullata per le precedenti osservazioni.

Epperò a relazione del Dep.° signor **de Blasio**.

La Dep.° ha deliberato sopra le questioni seguenti:

1° Nella elezione di Caivano la mancanza d' inserzione della protesta nel verbale dell' Ufficio definitivo annulla la operazione elettorale anche quando l' Ufficio dichiari di averla discussa e rigettata?

2° Nella ipotesi affermativa, vien meno la nullità per la circostanza di avere i medesimi elettori protestanti reclamato al Municipio ripetendo gli stessi motivi della protesta?

3° La circostanza di aver votato nella detta elezione 13 individui nuovi iscritti nella lista elettorale del Municipio, depennati dalla Dep.° prov.° ma appellati prima della elezione, annulla le operazioni elettorali, quand' anche sottratti questi voti il risultato rimanga lo stesso nei candidati?

Sulla prima

A maggioranza risoluta affermativamente:

Pel sì	*Pel no*
De Blasio	Capozzi
Praus	Il Presidente
Sorrentino	Mazza astenuto per non aver preso parte alla discussione, comechè giunto al finire della medesima.
Della Rocca	
Mantese	
D' Ambrosio	
Vitiello	

Sulla seconda

Avuta la medesima votazione, si dichiara non sanata la nullità.

Sulla terza

Si vota nell' affermativa nel modo seguente:

Pel sì	*Pel no*
De Blasio	Capozzi
Praus	Della Rocca
Sorrentino	Mantese
D' Ambrosio	Il Presidente
Vitiello	Mazza astenuto per la medesima ragione.

Sulla quarta

È inutile di scendere allo esame degli altri motivi?
Il risultato della votazione è il seguente:

Per la negativa	*Per l' affermativa*
De Blasio	Capozzi
Praus	Mazza si astiene per lo stesso motivo.
Sorrentino	Della Rocca si astiene perchè voleva chiariti quest' ultimi fatti con una inchiesta.
Mantese	
D' Ambrosio	
Vitiello	
	Il Presidente si astiene.

XI. Esaminati gli atti per la seguita elezione del Consigliere provinciale del mandamento di Caivano, avvenuta nel dì 31 luglio ultimo;

Fatto lo spoglio dei voti, il di cui risultato è il seguente:

Candidati	Comuni componenti il mandam. Caivano	Cardito	Crispano	Totale
Chiaradia Eugenio	140	21	»	161
Castaldo Giovanni	40	3	1	44
Cafaro Giuseppe	2	»	»	2
Castaldo Giuseppe	1	»	»	1
Daniele Luigi	16	84	46	146
Num. dei votanti	199	108	47	354

I reclami presentati all'Uffizio di Caivano, e poscia più ampliati alla Deputazione provinciale sottoscritti dagli elettori Errico Livvi, Pasquale de Micco, e Francesco Laurenza, possono riassumersi nei seguenti motivi:

1. Votarono 23 analfabeti che erano stati radiati dalla lista;

2. Uno di essi, Salvatore Marino, forniva nella sala schede scritte che teneva riposte in un cappello;

3. Furono distribuite le schede dal sindaco in una forma sola, vietando di ritirarsi quelle in bianco;

4. Furono fatte pressioni dalle Autorità, specialmente dal Sindaco;

5. Furono corrotti con danaro gli elettori per mezzo del signor D. Raffaele Amodio ed a favore Chiaradia;

6. Fu imposto a parecchi di votare con un motto di ricognizione; il che dall'elettore Lezzi che ne aveva notizia fu rimarcato prima che le schede si leggessero.

FATTO

sul primo motivo.

A 16 novembre 1869, la Deputazione provinciale rivedendo la lista elettorale di Caivano per l'anno sudetto a seguito di prova di fatto di quel Pretore, radiò come analfabeti gl'individui seguenti:

1. Gaetano Rosano, fu Aniello
2. Michele Arcangelo Rosano, fu Aniello
3. Giovanni Ricciardi, fu Antonio
4. Raffaele Bisone, fu Francesco
5. Michele Ummarino, fu Domenico
6. Nicola Marinelli, fu Francesco
7. Filippo Falco, fu Giuseppe
8. Salvatore Marino, fu Michele
9. Pietro Natale, fu Domenico
10. Bartolomeo Palmieri, fu Domenico
11. Raffaele Mennillo, fu Aniello
12. Giovanni Auriemma, fu Pasquale
13. Antonio Marino, fu Michele
14. Casimiro Miranda, fu Francesco
15. Andrea Laurenza, fu Domenico
16. Nicola de Rosa, fu Pietro
17. Nicola Lanna, fu Benedetto
18. Luigi Falco, fu Vincenzo
19. Giuseppe Marigliano, di Mauro
20. Antonio Scotti, di Vincenzo
21. Felice Vitale, fu Tommaso
22. Ferdinando Casalnuovo, fu Pasquale

Costoro a 5 dicembre 1869, interposero ricorso alla Corte di Appello.

La medesima a 31 Gennaio 1870, perchè non giustificata la qualità elettorale, perchè non notificato il ricorso ai reclamanti, dichiarò non esser luogo allo stato a deliberare.

Intanto, il Consiglio comunale votando la lista dell'anno 1870, addì 29 aprile ultimo non incluse niuno di essi,

nè niuno di essi reclamò alla Deputazione provinciale per modo che questa a 13 luglio 1870, approvò la lista, e di loro non fu tenuto parola.

Pertanto, di essi fu tenuto parola nel verbale come intervenuti alla votazione in forza di un certificato della Corte di Appello che riguardava quel tale ricorso presentato nel 1869, per la lista del 1869, e che non erasi riprodotto, astrazione fatta dalla revisione del 1870, senza tenersi conto che la medesima aveva chiuso il periodo del 1869, e che costoro erano divenuti affatto estranei allo elettorato.

La Deputazione provinciale annullò le elezioni comunali del 1869, seguite dopo la presentazione del ricorso, perchè votarono costoro; motivando che come nuovi iscritti non potevano giovarsi degli effetti giuridici della esibizione del certificato;

Ora vi ha dippiù:

Nella lista del 1870, non esistevano affatto, e niun reclamo avevano presentato.

Vi ha dunque votazione d'individui non elettori.

Che molti di essi avessero votato è chiaro, giacchè consultato l'esemplare della lista ove si notano gl'intervenuti, risulta, che di quelli inscritti intervennero soli 182, (non tenuto conto di altri due che sono annotati in modo diverso dagli altri) ma gl'intervenuti furono 199, dunque 17 gli analfabeti che votarono, sebbene in detto esemplare si è assolutamente trascurato di annotarsi.

La differenza dei voti riportati dai due candidati è di quindici.

Posti questi fatti;

Considerato che l'intervento d'individui non elettori e la mancata indicazione dei loro nomi nel foglio di chiamata costituisce grave nullità.

Considerato che la mancata determinazione e classificazione dei fatti di corruzione, brogli e pressioni, non dà motivi sufficienti a spedire gli atti al potere giudiziario.

Relatore il dep. **Mantese**;

La Deputazione;

Delibera alla unanimità di annullarsi la elezione seguita nel mandamento di Caivano a 31 luglio 1870.

Delibera a maggioranza non esser luogo a spedire gli atti al potere giudiziario.

LA LEGGE

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO

DEL REGNO D'ITALIA

PARTE SECONDA

LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA



ANNO IX — 1869

IV DELLA LEGISLAZIONE UNIFICATA

FIRENZE, 1869
REGIA TIPOGRAFIA
Via Condotta, N° 14.

Consigliere comunale — Lite — Transazione approvata — Capacità (*legge* 20 *marzo* 1865, *allegato* A, *art.* 208).

Nel caso in cui tra il comune ed un consigliere comunale sia intervenuta una transazione di una lite, e la transazione sia stata accettata dal Consiglio comunale ed approvata dalla Deputazione provinciale, non è il caso di pronunziare la decadenza del consigliere comunale pel fatto della lite vertente.

Giusta l'articolo 102 *del regolamento per l'esecuzione della legge comunale spetta alla Deputazione provinciale e non al Consiglio comunale il pronunziare la decadenza del consigliere; ed è nulla per vizio di incompetenza la relativa deliberazione consigliare* (1) (Deliberazione della Deputazione provinciale di Napoli 29 gennaio 1869. Comune di Caivano).

Veduti i precedenti relativi alla quistione della decadenza da consiglieri del Comune di Caivano dei signori Buonfiglio Vincenzo ed Acerra Ferdinando — Considerato che gl'impedimenti, cui accenna l'art. 208 della legge, debbono esser prontamente denunziati al sig. Prefetto, il quale promuove la decadenza dei consiglieri con decreto da pronunziarsi dalla Deputazione prov. — Considerato che l'art. 102 del regolamento specifica le cause ed i motivi su dei quali deve pronunziarsi la decadenza, e tal facoltà spetta alla Deputazione e non già al Consiglio comunale, il quale illegalmente ha proceduto su tale vertenza — Considerato che tal fatto debba tenersi per denunziato con la lettera del Sindaco del dì 8 dicembre 1868 diretta al sig. Prefetto — Considerato che la lite tra il Comune e Buonfiglio ebbe il suo termine colla transazione accettata dal Consiglio ed approvata da questo collegio — Per tali motivi — A relazione del deputato Capozzi — La Deputazione, senza arrestarsi al pronunziato illegale annulla la deliberazione del 28 ottobre 1868 del Consiglio comunale di Caivano, lungi dal dichiarare la decadenza di Buonfiglio, lo ritiene nell'esercizio dei suoi diritti di consigliere municipale per essere cessata la lite colla transazione mentovata — Nell'interesse poi del sig. Acerra Ferdinando, dispone di riunirsi i titoli e gli atti dai quali resulta essere Acerra in lite col Municipio, e riserva dietro gli adempimenti le analoghe opportune provvidenze.

(1) Deploriamo che la Deputazione provinciale di Napoli ritenga per se una competenza tutt'altro che legittima come dicono tutte le Corti di appello delle quali abbiamo pubblicato le decisioni.

Consiglieri comunali — Decadenza — Competenza delle Deputazione provinciale (*legge* 20 *marzo* 1865, *allegato* A, *art.* 39, 75, 208, *Regolamento* 8 *giugno* 1865 *art.* 102).

La decadenza del consigliere comunale deve essere pronunziata dalla Deputazione provinciale sulla denunzia del Sindaco.

La Corte d'Appello può essere adita dopo la Deputazione provinciale in questioni elettorali (1). (Osservazioni della Deputazione provinciale di Napoli 17 marzo 1869 sopra ricorso di Lissi Enrico).

Contro la decisione di questa Deputazione del dì 29 gennaio 1869, colla quale dichiarandosi cessata ogni ragione di litigio tra il Comune di Caivano ed il consigliere comunale signor Vincenzo Bonfiglio, non fu creduto di essere applicabile per esso l'art. 208 della legge comunale e provinciale, è stata proposta azione dinanzi alla Corte d'Appello di Napoli dall'elettore amministrativo signor Enrico Lizzi per le ragioni seguenti: — 1.° Che essendosi in prima istanza occupato il Consiglio comunale, non potevasi da questo altrimenti andare che dinanzi la Corte d'Appello, e che perciò fosse incompetente la Deputazione a giudicare; — 2.° Che la posteriore transazione non poteva rimediare alla incompatibilità preesistente nel tempo in cui proponevasi il reclamo; — 3.° Che anche dopo la transazione, rimangono tuttavia in vita altri giudizii, che non formarono materia della transazione suddetta. — Il signor Procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello ha rimesso il ricorso, a termini dell'art. 41 della legge citata. — Epperò la Deputazione provinciale, a rapporto del deputato Capozzi, presenta le presenti controdeduzioni, ed osservazioni. — L'eccezione d'incompetenza non può formare seria materia di quistione, se vi resiste doppiamente il testo della legge: tanto se si guarda dal lato come il reclamante la invoca, quanto se voglia applicarsi nel senso come la Deputazione stimò di adottarla. — Il reclamante sostiene che punto di partenza sia stato la deliberazione del Consiglio comunale, e che da questo abbiasi ad andare direttamente alla Corte d'Appello, senza il transito del giudizio della Deputazione provinciale. — Ora a questa obbiezione resiste l'art. 39 della legge comunale e provinciale. — Dal consiglio comunale si va alla Deputazione provinciale ed ove sia quistione di capacità legale, è aperta la via all'azione giuridica a senso dell'art. 39 (art. 75). — I Comuni ed i privati, che volessero contraddire ad una decisione pronunciata dalla Deputazione provinciale potranno promuovere la loro azione presso la Corte d'Appello, ecc. (art. 39). — Un articolo dice che dal Consiglio si va alla Deputazione; un altro che si promuova l'azione giuridica contro una decisione pronunziata dalla Deputazione: è evidente dunque che la competenza stia in legge, e che non potrebbe trovare accoglienza la deduzione del reclamante. — Ma la Deputazione non pronunzia affatto con le discipline sancite dall'art. 75, sibbene colle altre dell'art. 208 esplicate coll'art. 102 del regolamento delli 8 giugno 1865. — Ed invero, non avendo avuto seguito il procedimento iniziato indi alla elezione del 26 luglio 1868, la Deputazione si fermò dinanzi ad una lettera del Sindaco di Caivano, con la quale si denunziava la decadenza del Bonfiglio dall'ufficio di consigliere comunale a termini dell'art. 102 del regolamento, cosicchè ebbe a supporsi che la incapacità non preesistesse alla elezione, ma fosse in seguito sopravvenuta; e siccome tra la denunzia del Sindaco e la decisione della Deputazione intercesse la transazione, fu ritenuta estinta la cagione della incapacità, e fu quindi ritenuta valida la continuazione dell'ufficio di consigliere del signor Bonfiglio. — Furono questi i motivi che esplicarono la competenza ed il giudizio della Deputazione.

(1) Nulla è a dire sulla prima massima ormai giudicata, se non augurarsi che la Deputazione di Napoli voglia arrendersi all'opinione manifestata al riguardo da varie Corti di Appello, dal Consiglio di Stato e dal Ministero dell'interno.

Quanto alla seconda massima ci rimettiamo alle osservazioni da noi pubblicate nel numero precedente (pag. 193) nella parte precisamente in cui esponendo il modo come secondo noi si ha ad intendere il richiamo che l'art. 75 della legge fa dell'art. 39, siamo venuti in opinione contraria a quella della Deputazione provinciale di Napoli.

GIURISPRUDENZA CIVILE

DELLA

CORTE DI CASSAZIONE

DI NAPOLI

OPERA COMPILATA

DA

LUIGI CAPUANO E VINCENZO NAPOLITANI

Vol. VI. /2

APRILE 1869 - DICEMBRE 1870

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FR. SAV. TORNESE

Vico s. Gregorio Armeno n. 42 primo piano

1869

ritenne consegnate sin dal 3 settembre 1852, e ciò senza pregiudizio delle mutue ragioni delle parti circa il godimento di fatto delle terre sino al materiale possesso. Dichiarò poi non avvenuto il distacco delle altre trenta versure, ed a tal uopo dispose una perizia, con l' incarico altresì di procedere allo apprezzo delle legna.

Considerando che la Corte di appello per venire in questa sentenza si fece a leggere attesamente tutti i documenti esibiti dalle parti, ed in ispecialità la perizia eseguita, convincendosi che il distacco delle prime quaranta versure fu legittimo e reale, e che il Durante aveva sottoscritto l' apprezzo degli alberi, che vi si conteneano, dato fuori dal perito Campanella; e che per contrario era nullo ed improduttivo di effetti il distacco delle altre trenta versure, perchè il ripetuto Durante non vi era intervenuto, anzi non era stato neppure precedentemente avvisato.

Considerando che in una discussione di simil fatta è impossibile trovare la legge violata, quantunque il sig. Jacuzio ed il sig. Durante ne' rispettivi mezzi dei loro ricorsi finiscano mai sempre citando articoli del codice civile, della procedura, della legge organica, e molte leggi ancora del digesto, dicendole tutte da capo a fondo manomesse; perciocchè se al Magistrato è conceduta la facoltà di formarsi il suo morale convincimento sopra i titoli e documenti esibiti dalle parti, ed ordinare dei mezzi d' istruzione permessi dalla legge per giugnere allo scovrimento del vero, e se nella prima e nella seconda sentenza impugnata questo appunto si trova scrupolosamente fatto, ogni doglianza intesa ad ottenere l' annullamento delle due citate sentenze si scontra in quei fatti che son serviti a formare il criterio dei giudici di merito.

Considerando che a rendere il suo ricorso capace di seria discussione non giova al sig. Durante venire allegando la violazione della cosa giudicata, e sostenere che così nella sentenza del tribunale, come in quella della Corte d' appello de' 22 febbraio 1855 era virtualmente dichiarata inefficace l' accettazione da lui fatta della verifica e valutazione eseguita nel 7 maggio 1852, e quindi non potevasi nella sentenza diffinitiva ritenere perfettamente il contrario; perciocchè leggendo le dette sentenze niuna parola si trova che accenni alla inutilità della cennata accettazione, e la perizia invece venne disposta per meglio chiarire i fatti in controversia.

Considerando che i rigettandosi per le cose sinora discorse così il ricorso del sig. Jacuzio, come quello del sig. Durante da una parte le spese di giudizio vogliono essere tra loro compensate, e dall' altra vanno ambedue condannati alla perdita de' depositi, articolo 524 del cod. di proc. civ.

Per questi motivi rigetta ec.

LICENZA — TACITA RICONDUZIONE — PROVA ORALE

Ricorso prodotto dal signor Buononato avverso sentenza del tribunale civile e correzionale di Napoli, nella causa contro Maiello ed altri: *Francescopaolo Catucci* avvocato del ricorrente: *Emilio Minichini* avvocato del resistente.

Arresto del 26 aprile 1870 — Presidente Spaccapietra — Estensore Larussa — P. M. de Falco.

396) *Intimata la licenza dall'affitto non può esservi più tacita riconduzione a favore del conduttore.*

397) *In un fondo che si possiede* pro indiviso *da più coeredi, basta la licenza dall'affitto intimata da un solo di essi.*

398) *Le dichiarazioni fatte dal creditore nel verbale dell' offerta reale intimatogli dal debitore, possono invocarsi da costui come un principio di pruova scritta, per fondarvi la pruova testimoniale.*

I. II.) La Corte di Cassazione osserva in fatto quanto segue:

Con atto autentico del 18 febbraio 1862 Maddalena Maiello locò a Vincenzo Buononato moggia due di terra in Caivano nel luogo detto Marigliano a tutto il 15 agosto 1866 per l' annuo fitto di lire 246 e 50 con la prestazione di due capponi valutato ciascuno per lire due e cent. 55.

Compiuto il periodo dell'affitto, il colono non lasciò il fondo; e continuò a coltivarlo.

Digitized by Google

Intanto verificossi quanto appresso.

A 26 febbraio 1868 Giuseppe Fusco, asserendo che gli eredi della Maiello, gli aveano dato in fitto quel predio pel nuovo periodo, e da lui essersi sublocato e Buononato, lo convenne nella Pretura per la risoluzione del contratto, sendochè costui era tuttavia debitore di un residuo della mercede del 1869 e di tutta quella dell' anno successivo. Il convenuto impugnò la domanda, affermando lui possedere lo immobile per tacita conduzione, dopo il termine del fitto scritto,

Il Pretore a 6 novembre di quell'anno rigettò la domanda ritenendo inammissibile la prova orale. Di codesto non si appellò il soccumbente.

Pendente l'anzidetto giudizio, Buononato ad 8 di ottobre offrì realmente agli eredi Maiello L. 246 e 50 dicendo esser questa la pensione locativa scaduta in agosto di quell' anno, avendo precedentemente soddisfatto quella del 1867. Giuseppe Maiello rinvenuto nel suo domicilio, replicò con queste precise parole.

« Che pel momento non intendeva ac-
« cettare la offerta in parola per non
« pregiudicare i suoi dritti e quelli de-
« gli interessati, e si faceva salva ogni
« e qualunque azione potesse accampar-
« gli tanto per l'accettazione di questa
« somma offerta, che per qualsivoglia
« altro il dritto potesse vantare contro sig.
« Buononato, facendosi benanche salvo
« il diritto di poter ripetere qualunque
« spesa potesse dar causa esso sig. Buo-
« nonato per la sua inadempienza ed
« ogni altro diritto contro di lui;

In seguito di tal rifiuto Buononato adì il Pretore per dichiararsi buona e valida l' offerta, e costui in contumacia dei citati, accolse l' istanza.

Gli eredi Maiello si opposero producendo un atto del 29 maggio 1866 contenente la licenza intimata al colono per sfrattare dal fondo ai 15 agosto di quell' anno. Laonde giusta l' art. 1353 cod. civ. non aver fondamento il proposito della riconduzione. A cotesto replicò il Buononato non potersi tener conto di siffatta licenza, perciocchè fatta dal solo Andrea Maiello.

Poscia con altro atto dell' 11 febbraio i tre germani Maiello chiesero che accolte le loro opposizioni si convalidasse la licenza.

Nel giorno stesso Giuseppe Fusco intervenne in causa, e ripetendo lui essere il fittaiuolo principale del predio rustico, fece eco alle deduzioni dei Maiello, i quali dichiararono esser vera la locazione verbale a costui.

Buononato a respingere l' intervento, invocò il giudicato del 6 novembre, e chiese una pruova per testimoni.

Il Pretore ammise l'intervento di Fusco, accolse le opposizioni dei germani, convalidò la licenza, ordinò lo sfratto, e la restituzione dei frutti percepiti dal 16 agosto 1866, il tutto da eseguirsi a pro di Fusco per volontà degli anzidetti Maiello.

Il soccumbente impugnò cotesto pronunziato ripetendo le ragioni da lui svolte in prima sede. Con comparsa conclusionale poi del 5 maggio 1860 invocando il principio di prova per iscritto derivante dalla risposta data da Giuseppe nel momento della offerta reale, chiese la prova con testimoni sulle seguenti circostanze. « Ch' egli dopo il 15 agosto
« 1866 era rimasto nel godimento del
« fondo in qualità di conduttore. Che i
« Maiello avean permesso che coltivasse
« e raccogliesse i frutti nei due anni tra-
« scorsi. Che essi indirettamente avean-
« si introitata la mercede locativa del-
« l'anno colonico 1867.

Il tribunale a 30 giugno 1869 rigettò l' appello, ordinando l' esecuzione della sentenza della Pretura.

Di ciò Buononato si è querelato con ricorso per cassazione.

1. Perchè eravi contraddizione tra la sentenza ultima e l' altra passata in giudicato contro Fusco.

2. Perchè essendo egli rimasto nella coltivazione del fondo si era verificata la tacita riconduzione.

3. La licenza del solo Andrea Maiello, non essere stata di ostacolo alla riconduzione.

4. Erroneamente essersi dichiarata inammessibile la prova orale pel nuovo fitto verbale.

5. Il tribunale aver omesso motivare sul principio di prova per iscritto.

Ciò premesso il Supremo Collegio osserva che dei suddetti appunti, sia solamente fondato il quinto. E per fermo.

III.) Sul 1. Non evvi alcuna contraddizione tra la sentenza della Pretura del 6 novembte 1866 e l' altra confermata dal tribunale. La prima riguardava le istanze di Fusco che dicea essersi da lui sublocata la terra a Buononato. La secon-

Digitized by Google

da è relativa alla convalida della licenza intimata a costui da Maiello ed allo sfratto per finita locazione. I due pronunziati non sono incompatibili fra loro. Quanto fu deciso nel rapporto di Fusco non ha autorità di cosa giudicata rispetto ai germani Maiello, art. 1351 cod. civile.

Sul 2. Il proposito della tacita riconduzione è letteralmente respinto dalla sanzione dello articolo 1593 cod. civ. Intimata la licenza, il conduttore non può opporla.

Sul 3. Molto meno regge la terza censura: trattandosi di predio rustico posseduto in comune ed indiviso fra i germani eredi di Maddalena Maiello, l'oprato di un coerede rispetto all'amministrazione della cosa comune giova agli altri, massime quando costoro lungi di disapprovarlo, lo riconoscono.

Sul 4. Ed anche non è appuntabile la risoluzione della quistione d' inammessibilità della prova per ragion di valore. Il tribunale ritenne in fatto la causa riguardare oggetto eccedente le L. 500. Da ciò l'applicazione dello articolo 1341 Codice civile.

Sul 5. E' fondato però il mezzo indicato su questo capo, cioè il difetto di discussione rispetto allo invocato principio di prova per iscritto. Non è dubbio che le regole circa la inammessibilità della prova orale, soggiacciono ad eccezione quando chi la richiede possa invocare un principio di prova per iscritto, articolo 1347 codice civile. Nella specie Buononato insistendo per la prova orale sui fatti articolati con la comparsa conclusionale del 5 maggio 1869 affermava stare a suo il principio di prova per iscritto ritratto dalla risposta di Giuseppe Maiello nell' atto del dì 8 ottobre 1868. Il tribunale si tacque su di ciò. Ora è debito del giusdicente discutere plenariamente le deduzioni delle parti, d' onde la necessità di motivar le sentenze in fatto ed in dritto. Oprando diversamente la sentenza è nulla. Articolo 366 n. 6 e 361 n. 2. Laonde il Supremo Collegio rendendo omaggio all' articolo 517 n, 6 Codice suddetto dovrà accogliere questo capo di ricorso.

Osserva che ammettendosi il ricorso, il deposito di multa deve esser liberato, e le spese rinviarsi. Art. 542 cod. proc. civile.

Per questi motivi annulla ec.

ESTERO — GIUDICATO — ESECUZIONE

Ricorso prodotto dal signor Moscucci avverso sentenza della Corte di appello di Napoli, nella causa contro il signor Ercolano: *Raffaele Mancinelli* avvocato del ricorrente: *Giuseppe Rossi fu Carmine* avvocato del resistente.

Arresto del 26 aprile 1870 — Presidente Spaccapietra — Estensore Lomonaco — P. M. de Falco.

399) *Se il codice straniero dispone intorno al modo come debba eseguirsi la trasmissione d' una citazione fatta all' estero, insino a che non si dimostri che abbia avuto luogo con le indicate forme, non può procedersi nel regno al giudizio di delibazione onde rendere esecutiva la sentenza del tribunale estero.*

La Corte di Cassazione osserva che l'art. 941, n. 2, cod. di proc. civ. nel giudizio di delibazione, che ha luogo per rendersi esecutiva nel regno una sentenza pronunziata da giudici stranieri, esige che la citazione su cui siasi pronunziata da giudici stranieri, sia stata regolarmente eseguita. Che il Regolamento Pontificio dei 10 novembre 1834 coi § 483 e 485 dispone, che la copia della citazione fatta all'estero deve rimettersi all' assessore di polizia, vidimarsi da costui, e quindi trasmettersi alla segreteria di Stato, affinchè la medesima per la via ministeriale pervenga nelle mani dell' estero senza alcuna formalità di giudizio.

Che nella fattispecie il sig. Moscucci portatore di una sentenza contumaciale di condanna contro il signor Ercolano, sebbene invitato a ciò con una sentenza preparatoria, non esibì alcun certificato, che siasi adempito alla trasmessione della copia della citazione per la via Ministeriale nelle mani del convenuto. Essendo perciò rimasto incerto l'elemento di fatto, se cioè il citato e dipoi condannato Ercolano, abbia avuto o pur no notizia legale della dimanda del Moscucci, bene la Corte di Appello dichiarò non trovar luogo a deliberare, condannando il Moscucci alle spese.

Si osserva che non reggono le altre doglianze del ricorrente. Egli può sempre proporre la causa esibendo il chie-

Digitized by Google

LA

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA COMPLETA

CONTENENTE

LE DECISIONI TUTTE DELLA SEZIONE IV DEL CONSIGLIO DI STATO

LE DECISIONI PIÙ IMPORTANTI E SENTENZE

DELLA CORTE DEI CONTI E DELLA CORTE DI CASSAZIONE

IN MATERIA CONTABILE, ELETTORALE E DI COMPETENZA

ED

ALCUNE MONOGRAFIE RELATIVE A QUESTIONI AMMINISTRATIVE

DIRETTORE

AVVOCATO **BIAGIO LOMONACO**

Patrocinante presso la Cassazione

CONSIGLIO SCIENTIFICO

AVV. G. DELLA ROCCA — *Deputato al Parlamento*

SENATORE G. FINALI — *Presid. della Corte dei Conti*

AVV. L. MATTIROLO — *Prof. nell'Universita di Torino*

SENATORE F. S. BIANCHI — *Presidente di Sez. al Consiglio di Stato*

AVV. S. FROLA. — *Deputato al Parlamento*

VOLUME IX — ANNO 1898

Ufficio di Direzione e d'Amministrazione
Roma, Corso Vittorio Emanuele, N. 131

UNIVERSITA' DI ROMA
BIBLIOTECA Inv. n. 12343
FACOLTÀ ECONOMIA e COMMERCIO

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1898

SEZIONE IV.

(Decisione 27 maggio 1898, n. 250).

Presidente GIORGI — *Relatore* SCHANZER, *Ref.*

Lanna ed altri (avv. De Bernardis) — Cons. com. di Caivano (avv. Nardelli).

Decadenza di consiglieri — Ricorso alla IV Sezione (1) — A chi debba notificarsi — Interpretazione restrittiva delle cause di decadenza — « Quid » se la Sessione ordinaria siasi chiusa prima di esaurire le materie obbligatorie per legge

Basta che il ricorso alla IV Sezione prodotto dai consiglieri comunali dichiarati decaduti sia notificato al sindaco, e non è necessaria la notificazione individuale del medesimo ai consiglieri rimasti in carica, neppure

---

(1) Sull'Autorità da adire per l'impugnativa delle deliberazioni consigliari che dichiarano la *decadenza* dei consiglieri comunali per mancato intervento alle sedute, ai termini dell'art. 236 della legge com. e prov., vi è stata una certa fluttuanza nella giurisprudenza e nella dottrina.

Infatti dapprima fu esclusa assolutamente la competenza della G. P. A. a pronunziarsi nelle questioni del genere, ritenendosi che solo il Prefetto fosse dalla legge autorizzato a pronunziarsi nella soggetta materia. Così opinò il Consiglio di Stato con molteplici pareri, tra cui quello del 2 aprile 1890, *Comune di Gera* (*Mun. degli amm.*, 1890, pag. 136).

numero corrispondente ai posti vacanti, l'alea del sorteggio per ciascuno degli attuali consiglieri, mantenendosi ferma la dichiarazione di decadenza dei signori Lanna, Bonfiglio e Pepe, sarebbe minore, che se invece, annullandosi la detta dichiarazione, costoro tornassero nel Consiglio. Ma é facile osservare che, se la IV Sezione ha sempre interpretato con molta larghezza di criteri la disposizione di legge richiedente la notifica del ricorso alle persone a cui l'atto o provvedimento impugnato direttamente si riferisce, ha però sempre ritenuto come condizione essenziale del diritto alla notificazione la esistenza di un interesse non solo concreto e valutabile, ma anche e soprattutto personale ed individuale. Ora, nella specie può ben dirsi che la collettività dei consiglieri in carica ha un interesse a che la decadenza sia mantenuta ferma, in ragione della conseguente diminuzione dell'alea del sorteggio, ma questo interesse non si concreta poi sufficientemente in modo individuale per ciascun singolo consigliere, bastando riflettere che la differenza di tre nomi da sorteggiare non induce per nessun consigliere singolarmente la certezza di non essere sorteggiato, ma solo una tenue diminuzione d'alea che non é tale da costituire un interesse realmente valutabile. E del resto é da notare in linea di fatto che tutti i consiglieri in carica ebbero precisa conoscenza del ricorso proposto dai signori Lanna, Bonfiglio e Pepe e diedero mandato al sindaco di resistere al ricorso stesso.

Attesochè, venendo al merito, questa Sezione ha già stabilito (decisione 5 aprile a. c. sul ricorso Maranco contro Consiglio comunale di Lanciano)(1) che la disposizione di legge relativa alla decadenza dei consiglieri per mancato intervento alle sedute deve, per l'indole sua, interpretarsi restrittivamente, e che il concetto legale di una sessione ordinaria e quindi del numero delle sedute, nell'orbita del tempo assegnato, va inteso razionalmente in relazione alle materie di esame obbligatorio. Con altre parole, se la sessione ordinaria non può essere protratta rispettivamente oltre il 31 maggio e il 30 novembre, non può d'altra parte chiudersi la sessione stessa prima di quelle date, quando ancora rimangono nell'ordine del giorno oggetti di deliberazione obbligatoria.

Che se ciò non ostante la sessione si chiude, non è legittima una dichiarazione di decadenza a' termini dell'ar-

(1) Nella *Giust. Amm.* a. c. Parte I, pag. 168.

ticolo 236 della legge com. e prov., imperocchè, non essendo interamente esaurita la sessione, manca l'estremo essenziale a cui la legge ha voluto subordinare la sanzione di decadenza.

Attesochè nel concreto del caso la sessione ordinaria d'autunno fu chiusa nel giorno 27 novembre, quando cioè vi erano ancora altri tre giorni utili per proseguire nella trattazione degli affari all'ordine del giorno, e mentre il Consiglio non aveva provveduto alla nomina dei revisori dei conti, materia obbligatoria della sessione d'autunno a mente dell'art. 109 della legge. Nè vale il dire che non vi sarebbe stato tempo per fare le convocazioni, poichè, anche quando fossero state necessarie, avrebbero potuto farsi, secondo l'art. 104, capoverso, della stessa legge, con preavviso di sole 24 ore, essendo evidente che il bisogno di esaurire l'ordine del giorno obbligatorio avrebbe nel caso fornito un sufficiente motivo di urgenza per la convocazione a termine abbreviato.

Attesochè, dovendosi per le premesse considerazioni annullare l'impugnata deliberazione del Consiglio comunale di Caivano, torna inutile scendere all'esame degli altri mezzi del ricorso.

Per questi motivi, la Sezione accoglie il ricorso.

GIURISPRUDENZA CIVILE

OSSIA

RACCOLTA CON ORDINE CRONOLOGICO

DELLE

DECISIONI

EMESSE DALLA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA IN NAPOLI

PUBBLICATE

DA FERDINANDO ALBISINNI

Procuratore Generale di Gran Corte Criminale e ad Archivario della Corte Suprema di Giustizia

VOL. III.

PARTE SECONDA

Da aprile 1829 a dicembre 1831

24814 / 3-VIII-3

NAPOLI
NELLA STAMPERIA DEL FIBRENO
1851

RICORSO—INDIGENTE—ESTRATTO FONDIARIO DELLA COMUNE.

È irricettibile il ricorso prodotto con la qualità d' indigente quando l'estratto fondiario riguard' il solo comune del ricorrente, o le dodici sezioni della capitale, e non già la provincia (1).

(S. C. N. — 3 febbraio 1831 — Faraldo e di Lorenzo—Presid. cav. De Blasio — Rel. march. Potenza — P. M. cav. Letizia — IRRICETTIBILITA').

La C. S. di giustizia

Considerando che coll' art. 586 delle leg. di proc. civ. sono dispensate dal deposito della multa di ducati 40 le persone indigenti ben vero debbono esse produrre uniti al ricorso

(1) V. 8 gennaio 1831 Astorinis.

un certificato d' indigenza rilasciato dal sindaco della loro municipalità non solo vistato, ma approvato dall'Intendente; ed un estratto del ruolo delle contribuzioni; in mancanza de' quali documenti il ricorso è irricettibile.

Considerando, che nella specie produsse il ricorrente Faraldo i due certificati; ma ambedue sono ristretti a stabilire che dal catasto di Caivano non apparisca alcun carico in testa del medesimo.

Considerando, che se nel solo catasto di Caivano non esista carico in testa di Agostino Faraldo, può ben stare che esista in altri catasti, per cui dovea documentarsi che in tutta la provincia non fosse egli caricato. Se ciò non si è certificato da alcuno, rimaner deve irricettibile il ricorso.

Per queste considerazioni la C. S. di giustizia dichiara irricettibile il ricorso.

GIURISPRUDENZA CIVILE

OSSIA

RACCOLTA CON ORDINE CRONOLOGICO

DELLE

DECISIONI

EMESSE DALLA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA IN NAPOLI

PUBBLICATE

DA FERDINANDO ALBISINNI

Graduato Giudice di Gran Corte Criminale ed Archivario della Corte Suprema di Giustizia

VOL. VI.

Da luglio 1846 a dicembre 1847

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DEL FIBRENO

1849

1. COMUNE — BENI — MONISTERO — PADRONATO. — 2. COMUNE — EREDE — PRESCRIZIONE. — 3. FISCO — PRESCRIZIONE CENTENARIA. — 4. REGIO ASSENSO PRESUNTO. — 5. DEMANIO — BENI VACANTI — PRESCRIZIONE.

1. Un comune non acquista la proprietà de' beni destinati alla fondazione di un monistero in detto comune, ancorchè fondato per riguardo del medesimo.

Le fondatrici del monistero non avendosi riserbato padronato sul medesimo, non si può pretendere dal di lei declaratario.

2. Il comune erede per testamento di una delle due fondatrici del monistero non ha diritto a pretendere la metà de' beni donati precedentemente al monistero, quando, oltre la donazione, concorre pure la prescrizione dell' azione.

Art. 234 proc. civ. dispacci del 6 agosto 1757 e 10 settembre 1775.

3. Non può invocarsi la prescrizione centenaria contra il fisco da colui che produca un titolo vizioso.

4. Dopo l' elasso di due secoli si presume impartito il regio assenso per fondazione e dotazione di un monistero.

5. Il demanio non può pretendere come beni vacanti e senza padrone quelli che passarono legittimamente a terza persona, la quale li possegga da due secoli.

Art. 464 e 686 leg. civ.

(S. C. N. — 23 luglio 1846 — Real Cassa di ammortizzazione e Monistero delle donne monache di S. Francesco di Aversa ed altri — marchese Brancia ff. da presid. — marchese Brancia rel. — cav. Caponazza P. M. — cav. D. Francesco Bozzelli, D. Vincenzo de Monte, D. Raffaele Salvatore e D. Giovanni Correale avv. dei ricor., D. Francesco Gamboa e D. Carlo Forte del resist. — RIGETTO).

La Corte Suprema di giustizia.

1. *Sulla prima quistione.* Ha considerato, che con l'istrumento del 22 marzo 1575 le sorelle Diogena, e Silvia di Paola donarono i loro beni al monistero da esse fondato, e non al comune di Caivano.

Che se con la suddetta istituzione del monistero le due prie fondatrici fecero un beneficio al comune nel fargli avere un monastero di monache, non intesero però di donargli i loro beni; e perciò niun diritto di dominio attinger potea il comune dall' istrumento del 1575 con cui le sorelle di Paola donarono i loro beni al suddetto monistero.

Che il ricorrente comune di Caivano deduce di essersi su questo rapporto violate le LL. 21, *ff. de usufruct.* 42 ff. *de condition: et demonstration:* e 28 ff. *de testamentaria tutela.*

Che le suddette leggi riguardanti i modi di acquistare secondo l'antico diritto civile per mezzo di figli di famiglia, e de' servi non erano applicabili alla specie, e non sono valevoli a provare, che il comune di Caivano avesse per mezzo del monastero acquistato diritto alla proprietà di quei beni, ch' erano destinati alla dotazione del medesimo, e potesse in ogni tempo rivendicarli.

Che perciò bene osservava la gran corte civile che il comune non poteva dire, che per essersi donati i beni al monastero per suo riguardo, quei beni si erano ad essi donati, nè avrebbe mai potuto addurre alcuna legge, che avesse formata la massima, che ciò che si donava ad alcuno per riguardo di un terzo, si donava al terzo.

2. *Sulla seconda*. Ha considerato, che il comune ricorrente fa derivare la violazione dell'art. 234 di civil procedura, e de' reali dispacci del 6 agosto 1757 e 10 settembre 1775 dal non aver la gran corte civile tenuto conto delle sue deduzioni circa il patronato sul monastero, che per causa della fondazione sarebbe appartenuto alle due sorelle fondatrici, e per esse al detto comune loro declaratario.

Che le sorelle di Paola nel fondare il monastero, e nel donargli i loro beni con l'istrumento del 22 marzo 1575 non si riserbarono diritto di patronato, e siccome per legge niuno può trasmettere ad altri un diritto ch'egli non ha, le suddette sorelle non potevan trasmettere nè mai trasmisero al comune il diritto di patronato, ch'esse non avevano.

Che Diogena di Paola dopo di aver fatta donazione irrevocabile tra vivi de' suoi beni al monastero, donazione, che le toglieva il diritto di disporre de' beni donati, con suo testamento del 14 maggio 1584 dispose, che laddove il monistero volesse trasferirsi in altro luogo, dovesse il comune di Caivano succedere a' di lei beni donati al monastero per convertirli in altra opera pia.

Che la gran corte civile nel rilevare, che dal testamento di Diogena procedeva un'azione pel comune a dimandare la metà de' beni addetti al monastero, ha soggiunto, che tale azione incontrava mille ostacoli nella donazione irrevocabile tra vivi da lei già prima fatta al monastero, ed in altri fatti, che avrebbero potuto farla vacillare, e non ha creduto di discendere all'esame del merito di tale azione per essersi arrestata alla prescrizione dal monastero di S. Francesco allegata.

Che dalle cose fin qui dette risulta, che i giudici del merito hanno esaminato l'istrumento del 22 marzo 1575 e non vi han trovato diritto di patronato a pro del comune: non ha mancato di osservare, che dal testamento di Diogena di Paola procedeva un'azione a favore del comune, ma ha ritenuto, che tale azione incontrava molti ostacoli, tra' quali l'antecedente donazione irrevocabile da lei fatta al monistero, e non ha creduto di discendere alla discussione del merito dell'azione istessa per essere prescritta. Perciò men giustamente sostiene il comune di essersi omesso di giudicare sulle sue eccezioni, e di essersi manomessa la volontà delle sorelle di Paola, e non si vede affatto la dedotta violazione dell'art. 234 di proc. civ., e de' reali dispacci del 6 agosto 1757 e 10 settembre 1775.

3. *Sulla terza*. Ha considerato, che il regio *exequatur* impartito sul breve del Pontefice Clemente VIII fu esibito dal monistero di S. Francesco in forza della decisione interlocutoria del 9 settembre 1828.

Che il suddetto breve, ed il regio *exequatur*, formarono un titolo valido, ed efficace a produrre il trasferimento delle monache, e de' beni dal monistero di Caivano a quello di S. Francesco di Aversa, e quel titolo tanto solenne non potè non essere accompagnato dalla massima buona fede per parte del monastero.

Che nella impugnata decisione mentre si è rilevato, che la grazia dell'imperator Carlo VI contenuta nella prammatica dell'anno 1720 concesse di potersi allegare contra il fisco la prescrizione di cento anni anche in forza di un titolo vizioso, si è pure giustamente osservato, che quella prammatica concedendo una grazia, e derogando un privilegio del fisco, aggiunse l'eccezione, che la prescrizione centenaria non potesse contra del fisco invocarsi da chi avesse egli stesso prodotto il titolo vizioso.

Che la gran corte civile ritenendo, che il titolo del monistero di S. Francesco d'Aversa non fosse vizioso, e che il decorrimento di cento ottantatre anni di silenzio assicurava l'allegata prescrizione, non ha punto violata la decisione delle quattro ruote del già S. R. C. e lungi dall'invertire il senso, e dal violare la prammatica del 1720 ne ha fatta ottima applicazione alla specie.

4. *Sulla quarta*. Ha considerato, che comunque dopo l'elasso di circa due secoli il regio assenso alla fondazione, e dotazione del monistero di S. Paolo in Caivano si dovesse supporre di essersi impartito, nella presente causa però tal quistione è superflua ed inutile. Egli è certo, che il monistero fu una volta esistente, che fu nel possesso de' beni donatigli dalle sorelle di Paola, e che questi beni, come sopra si è detto furono trasferiti al monistero di S. Francesco di Aversa in esecuzione del breve del Pontefice Clemente VIII e del regio *exequatur*. Dopo quel solenne, e legittimo trasferimento de' beni a questo pio luogo, l'illegittimità del possesso del non più esistente monistero di Caivano nulla mette in essere nella specie attuale, onde non risultano le violazioni de' reali rescritti cennati in questa quarta quistione.

5. *Sulla quinta*. Ha considerato, che per l'art. 464 delle leg. civ. tutt'i beni vacanti, e senza padrone, e quelli delle persone, che muoiono senza eredi, e le di cui eredità

sono abbandonate appartengono al demanio pubblico.

Che nel dì 17 marzo 1836 in seguito delle procedure prescritte dall'art. 686 delle leg. civ. il demanio ottenne sentenza del tribunale civile di Napoli, con la quale fu dichiarato aperto *ab intestato* a suo beneficio la successione delle sorelle Diogena, e Silvia de Paola, e fu ordinato, che fosse immesso nel possesso de' beni delle suddette sorelle.

Che questa sentenza ottenuta dal demanio mentre pendeva, ed era contestata la lite non potè riguardare come beni vacanti, e senza padrone quei beni che nel 1575 furono donati al monistero di Caivano, e quindi leggittimamente passarono al monistero di S. Francesco di Aversa, che li possiede da più di due secoli, ed in favor del quale si era verificata la prescrizione centenaria.

Che quindi neppur possa meritar censura l'impugnata decisione nell'aver dichiarato di non appartenere alla real cassa di ammortizzazione, e del demanio pubblico veruna azione contro del monistero di S. Francesco di Aversa, ed incontrare in ogni caso le sue pretenzioni l'ostacolo della prescrizione.

Per tali motivi la corte suprema uniformemente alle conclusioni del P. M., rigetta i ricorsi ».

——

GIORNALE DELLE UDIENZE

DELLA

CORTE DI CASSAZIONE E DELLE CORTI REALI,

OVVERO

GIURISPRUDENZA GENERALE

DI FRANCIA

IN MATERIA CIVILE, COMMERCIALE, E CRIMINALE.

NUOVA COLLEZIONE INTERAMENTE RIFUSA

PER ORDINE ALFABETICO DELLE MATERIE; AUMENTATA DI MOLTE DECISIONI, E CONTENENTE LA GIURISPRUDENZA DALL'ORIGINE DELLA CORTE DI CASSAZIONE A TUTTO L'ANNO 1824;

OPERA DEL SIGNOR DALLOZ,

AVVOCATO ALLA CORTE DI CASSAZIONE E A' CONSIGLI DEL RE;
E DI ALTRI GIURECONSULTI FRANCESI.

VERSIONE ITALIANA

DELL' AVVOCATO GENNARO PADUANO

ACCRESCIUTA

DI NOTE RELATIVE ALLA LEGISLAZIONE E ALLA GIURISPRUDENZA DELLE DUE SICILIE

PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICJ DELL'ECCELLENTISSIMO

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

TOMO II.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DELL'ATENEO
Salita Stella, num. 10.

1826.

ADULTERIO. — INCOMPETENZA. — ATTENTATO AL PUDORE. — INCONTINENZA.

§. 1. — *L'adulterio violento è un misfatto, ed il regio giudice è incompetente a pronunziarvi: la convinzione della corte criminale di esservi un delitto, non sottrae la sua decisione all' annullamento.*

(*Causa di Nicola Moccia*).

Il regio giudice di Caivano dichiarò costar che Moccia avea commesso adulterio violento contro Orsola Fusco, ed il condannò a 5 anni di prigionia art. 326, ll. pen.

La gran corte criminale di Napoli dopo di aver ripetuta la pubblica discussione, con decisione del 10 marzo 1824 dichiarò Moccia colpevole di violento attentato al pudore, e lo condannò ad un mese di prigionia, art. 335—Ricorso per annullamento.

ARRESTO.

LA CORTE, — Sulle conch. dell' av. gen. Celentano; — Attesochè il ricorrente non trovasi sotto alcun modo di custodia, nè ha dato idonea cauzione; — Dichiara irricettibile il ricorso. — Circa l' annullamento nell' interesse della legge richiesto dal pubblico ministero; — Atteso che Nicola Moccia fu querelato di aver violentemente abusato di Orsola Fusco moglie di Filippo Vitale; — Considerando che la pubblica discussione tenuta innanzi al giudice regio in linea correzionale presentò diffinitivamente un adulterio violento consumato dal Moccia in persona della Fusco punibile colla reclusione, art. 335 delle ll. pen. a segno che il giudice regio colla sua sentenza dichiarò colpevole il Moccia di questo misfatto precisamente;

Considerando che contenendosi nella querela un misfatto, e sviluppatosi un misfatto nel dibattimento non potea il regio giudice procedere più colla sua correzionale giurisdizione, ma dovea rimettere il procedimento alla gran corte criminale, art. 425; — Considerando ch' essendosi dal regio giudice incompetentemente proceduto in linea correzionale per un misfatto, ed essendosi colla discussione dell' appello fatto anche in linea correzionale dalla gran corte criminale conservato lo stesso vizio d'incompetenza; tutto il procedimento eseguito da entrambe le autorità è nullo in faccia alla legge per incompetenza per ragion di materia; nulla importando che la gran corte dietro un secondo dibattimento si fosse convinta di un delitto, anzichè di un misfatto; — Annulla nell'interesse della legge sì la sentenza che la decisione.

Del 5 novembre 1824. C. di Nap.; cam. crim. — De Blasio p. pr. — Morelli rel.



PARTE SECONDA

CORTI D' APPELLO

NAPOLI — 16 giugno 1869.

Cambiale — rimessa da luogo a luogo — aggiunta del buono o approvato — firma in bianco — abuso — terzo possessore della cambiale.
Arresto personale — durata — eccesso — riduzione.

Tra i requisiti voluti dall'art. 196 *del Codice di commercio per la perfezione della lettera di cambio vi ha che siavi* rimessa da luogo a luogo — *Quindi può essere tratta da un villaggio sulla città vicina, come anche da villaggio a villaggio* (1).

(1) Pardessus, tom. 2, n. 232; Devilleneuve et Massé, *Dict. comm.* v.° *Lettre de change*, n. 18; E.

Non denatura l'indole della cambiale la circostanza che il traente abbia premesso alla sua firma la parola, buono come sopra (2).

Basta che la cambiale contenga la parola, all'ordine, *nè v'ha bisogno che questa sia accompagnata dall'altra*, senza procura (3).

Quand'anco sia vero che il foglio su cui è stata vergata una lettera di cambio *fosse stato consegnato in bianco con sola firma, e per un'obbligazione meramente* civile, *non potrebbe questo vizio obiettarsi al terzo portatore di buona fede, il quale perciò ha diritto di ottenere la condanna del debitore anco con arresto della persona.*

Nel fissare la durata dell'arresto devono i giudici tener conto delle circostanze di fatto, e del valore dell'obbligazione (Cod. civ., art. 2102).

. . . . Quindi, se i giudici di appello scorgano eccessiva la durata dell'arresto decretata dai primi giudici, possono recarvi modificazione.

GISOLFI — BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

Quistioni:

1.ª Regge l'appello ne' motivi di merito?

2.ª Dev'essere moderata la durata dell'arresto personale comminato dalla sentenza appellata?

3.ª Che per le spese?

LA CORTE — *Sulla* 1.ª — Attesochè la Banca del Popolo di Firenze agisce per lo pagamento di lire 1706. 65 in virtù di una lettera di cambio del tenore seguente:

« Caivano 21 novembre 1868 — B. P. li-
« re 1706. 65 — A mesi quattro pagate per
« questa prima e sola di cambio all'ordine
« del sig. Ferdinando Baratta la somma di
« italiane lire 1706. 65 valuta marmi lavo-
« rati e messi in opera, e ponete in conto
« come d'avviso — Addio — Bono come so-
« prà — Domenico Lanna — Al sig. Giov.
« Battista Gisolfi — Napoli — Strada S. Man-
« dato num. 80 — Accetto — Giov. Battista
« Gisolfi »;

« Pagate all'ordine della Banca del Po-
« polo, sede in Napoli, valuta contante —

Persil, *Lettre de change*, n. 4, pag. 17; Nouguier, *Lettres de change*, tom. 1 pag. 78.

(2) Negli effetti di commercio non è necessario il *buono o approvato* come lo è nelle obbligazioni civili unilaterali — Ved. le nostre osservazioni alla decis. della Corte di Brescia, 11 agosto 1868 (vol. II, par. II, pag. 512, nota (4)).

(3) Onde gli effetti di commercio siano trasmissibili *per gira*, è necessario che contengano la clau-

« Napoli 10 marzo 1869 — Ferdinano Ba-
« ratta »;

Attesochè in questo scritto si riscontrano tutti i requisiti di una lettera di cambio prescritti dall'art. 196 del Codice di commercio;

Che non sussiste l'appunto di non esservi rimessa *da piazza a piazza*, poichè la legge non parla di *piazza*, ma di *luogo*. Quindi una lettera di cambio può benissimo esser tratta da un piccolo comune o villaggio sopra la città vicina, come nella specie, o da villaggio a villaggio. Le parole dell'art. 196, *da un luogo sopra un altro*, vogliono essere intese nel favore del traffico in senso lato, anzichè in un senso dannosamente restrittivo;

Che gli argomenti per una semplice promessa civile, che si vorrebbero ricavare dalle parole, *bono come sopra*, che precedono la sottoscrizione del tracnte, e dal difetto delle parole, *senza procura*, mal si sorreggono alla stregua della legge e del buon senso. Il bono od approvato nelle obbligazioni commerciali non è richiesto: nelle promesse civili, invece è imposto; or una cautela di più non può nuocere all'essenza dell'atto, quando racchiude i requisiti che ne differenziano la sua indole. Le parole poi, *senza procura*, che taluni per semplice stile sogliono apporre nelle lettere di cambio, sono un pleonasmo, poichè non importano, nè più, nè meno che quello che esprimono le parole, *all'ordine*, cioè di potersi pagare a chiunque ordinerà il prenditore, ossia di potersi trasmettere ad altri mediante la semplice girata, senza bisogno di procura. Per lo che cade ancora l'assunto dell'appellante, che da tali circostanze emerga di aver egli apposta l'accettazione e la firma sopra un foglio rilasciato in bianco per un'obbligazione meramente civile;

Che d'altronde, se le cose fossero così procedute, e fosse ancor vera la simulazione di luogo, o la falsità di altre enunciative della lettera di cambio, dipendendo dal sig. Gisolfi medesimo, o dovendo attribuire a sua imprudenza di aver sottoscritto l'atto o il foglio in bianco, non possono servirgli di titolo per defraudare il terzo possessore di buona fede, il quale non ha avuto parte nella pretesa simulazione. Vero è che l'appellante chiede colla comparsa conclusionale di disporsi un mezzo d'istruzione tendente ad assicurare la scienza

---

sola — *all'ordine* —, sia d'un terzo, sia del traente medesimo (Cod. comm., art. 196); in mancanza di questa clausola essi non sarebbero che obbligazioni civili trasmissibili *per via di cessione* — Pardessus, tom. 2, n. 339 — In verità la parola, *all'ordine*, non è sacramentale, e può esser supplita da altre equivalenti, Pardessus *l. c.*; Nouguier, *l. c.*, pag. 102.

Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1906 — ROMA — Sabato, 1° settembre — Numero 205

DIREZIONE in Via Larga nel Palazzo Baleani | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | **AMMINISTRAZIONE** in Via Larga nel Palazzo Baleani

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 17; trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36; » » 19; » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale » » 60; » » 41; » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli uffici postali; decorrono dal 1° di ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . . L. 0,25 per ogni linea e spazio di linea
Altri annunzi . . . . . » 0,30

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. 10 — nel Regno cent. 15 — arretrato in Roma cent. 20 — nel Regno cent. 30 — all'Estero cent. 35
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo si aumenta proporzionalmente.

COPIA

L'anno millenovecentosei il giorno undici del mese di settembre in Napoli.

Ad istanza di Andrea De Rosa qual protutore del minore Giuseppe Donadio fu Luigi, ammesso al beneficio del gratuito patrocinio con deliberazione in data 3 luglio 1906, domiciliato in Caivano ed elettivamente in Napoli nello studio dell'avvocato ufficioso signor Giuseppe Faraone alla via Stella n. 110, rappresentato dal procuratore signor Mario Milone.

Io sottoscritto ufficiale giudiziario presso il tribunale di Napoli ove risiedo per la carica.

Ho dichiarato: I. al signor Tommaso Donadio fu Simone, dom. in Caivano ed elettivamente in Napoli nello studio dell'avv. signor Giuseppe Faraone alla via Stella, n. 110, nella qualità di cessionario dei seguenti compatroni cioè:

1. Domenico Falco fu Felice — 2. Antonio Laurenza dei furono Benedetto e Michela Falco — 3. Francesco Falco fu Vincenzo — 4 e 5. Domenico e Giovanni Falco fu Raffaele — 6. Giuseppe Falco fu Giovanni — 7. Domenico Pepe fu Filippo — 8. Salvatore Falco dei furono Antonio e Giuseppa Laurenza — 9. Nicola Falco fu Gaetano — 10. Antonio Falco fu Domenico — 11. Pietro Falco fu Arcangelo — 12. Pasquale Donadio dei furono Biagio ed Angela Falco.

13. e 14. Pietro e Barbara Falco fu Giuseppe — 15. Ferdinando Falco fu Felice — 16. Teresa Falco fu Domenico — 17 a 22. Ferdinando, Orsola, Mariantonia, Francesco, Salvatore e Giuseppe Falco fu Arcangelo — 23. Mariantonia Falco fu Giuseppe — 24. Gaetano Falco fu Domenico — 25. Luigi Falco fu Antonio — 26. Teresa Falco fu Alfonso — 27. Giuseppe Pepe fu Andrea — 28 e 29. Salvatore e Luigi Falco fu Pasquale — 30. Carmine Falco fu Francesco — 31. e Lucia Falco fu Raffaele.

Nonchè ai signori:

II. Maria Grazia Falco fu Gennaro, dom. in Caivano ed elettivamente presso l'avv. signor Giuseppe Faraone alla via Stella n. 110 in Napoli — III. Mariangela Falco fu Vincenzo dom. elettivamente in Napoli presso il detto avv. signor Giuseppe Faraone alla via Stella n. 110 — IV. Gennaro Falco fu Vincenzo dom. in Caivano — V. Ricevitore del registro di Caivano e per esso l'intendenza di finanza di Napoli in persona del suo intendente comm. Scipione Paradisi rappresentante il Fondo pel culto dom. elettivamente nell'ufficio della R. avvocatura erariale nel palazzo San Giacomo.

Ed ho dichiarato pure ai signori: 1. Maria Falco fu Domenico dom. in Caivano,

2. Giovanni Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 3. Giuseppe Falco fu Alfonso, dom. in Caivano — 4. Pietro De Rosa fu Giovanni, dom. in Caivano — 5. Lucia de Rosa fu Giovanni, dom. in Caivano — 6. Luigi de Rosa fu Giovanni, dom. in Caivano — 7. Alfonso de Rosa fu Giovanni, dom. in Caivano — 8. Tommaso Zampella fu Giuseppe, dom. in Caivano — 9. Francesco Zampella fu Giuseppe, dom. in Caivano — 10. Angiola Zampella fu Giuseppe moglie di Francesco Nocera, dom. in Caivano.

11. Mariantonia Zampella fu Giuseppe moglie di Ferdinando Launa Marino dom. in Caivano — 12. Antonio Laurenza fu Benedetto, dom. in Caivano — 13. Paolo Falco fu Luigi, dom. in Caivano — 14. Domenico Falco fu Luigi, dom. in Caivano — 15. Raffaele Falco fu Luigi, dom. in Caivano — 16. Giuseppe Falco fu Luigi, dom. in Caivano — 17. Gaetano Falco fu Francesco, dom. in Caivano — 18 Luigi Falco fu Francesco, dom. in Caivano — 19. Adelina Falco fu Francesco, dom. in Caivano — 20. Marianna Falco

fu Giuseppe moglie di Giuseppe Romano, dom. in Caivano.

21. Cristina Falco fu Giuseppe, dom. in Caivano — 22. Vincenza Falco fu Giuseppe, dom. in Caivano — 23. Arcangelo Falco fu Arcangelo, dom. in Caivano — 24. Domenico Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 25. Luigi Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 26. Barbara Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 27. Cristina Falco fu Pietro, dom. in Caivano — 28. Felice Falco fu Pietro dom. in Caivano — 29. Pietro Falco fu Giuseppe, dom. in Caivano — 30. Giovanni Falco fu Raffaele, dom. in Caivano — 31. Domenico Falco fu Raffaele, dom. in Caivano — 32. Antonio Falco fu Raffaele, dom. in Caivano.

33. Giuseppa Falco fu Raffaele moglie di Giovanni Trillicosi, dom. in Caivano — 34. Francesco Falco fu Filippo, dom. in Caivano — 35. Luigi Falco fu Filippo, dom. in Caivano — 36. Massimo Falco fu Filippo, dom. in Caivano — 37. Michela Falco fu Filippo, dom. in Caivano — 38. Giovanna Falco fu Filippo, dom. in Caivano — 39. Pietro Falco fu Giuseppe, dom. in Caivano — 40. Salvatore Falco fu Antimo, dom. in Caivano — 41. Antonia Falco fu Antimo, dom. in Caivano — 42. Luisa Falco fu Antimo, dom. in Caivano — 43. Marianna Falco fu Antimo, dom. in Caivano.

44. Antonio Falco fu Salvatore, dom. in Caivano — 45. Domenico Falco fu Giuseppe, dom. in Caivano — 46. Barbara Falco fu Antonio, dom. in Caivano — 47. Giuseppe Vitale fu Francesco, dom. in Caivano — 48. Pasquale Donadio fu Biagio, dom. in Caivano — 49. Simone Donadio fu Luigi, dom. in Caivano — 50. Giovanna Donadio fu Luigi maritata Jovino dom. in Caivano — 51. Luigi Accurso di Salvatore, minore, sotto la patria potestà del padre, dom. in Caivano.

52. Giuseppe Falco fu Tommaso, dom. in Caivano — 53. Maria Falco fu Tommaso, dom. in Caivano — 54. Vincenza Falco fu Tommaso maritata a Sossio Bene, dom. in Frattamaggiore — 55. Domenico Brancci fu Luigi, dom. in Caivano — 56. Francesco Brancci fu Luigi, dom. in Caivano — 57. Giuseppe Brancci fu Luigi dom. in Caivano — 58. Aurelio Brancci fu Luigi, dom. in Caivano — 59. Anna Brancci fu Luigi, dom. in Caivano — 60. Agnese Brancci fu Luigi moglie di Pio Falco, dom. in Caivano — 61. Carolina Russo fu Sabatino, dom. in Caivano — 62. Domenico Cilento fu Angelo, dom. in Caivano.

63. Vincenzo Pepe fu Raffaele, dom. in Caivano — 64. Tommaso Pepe fu Raffaele, dom. in Caivano — 65. Teresa Pepe fu Raffaele, dom. in Caivano — 66. Pietro Pepe fu Domenico, dom. in Caivano — 67. Domenico Pepe fu Francesco, dom. in Caivano — 68. Angela Scotti fu Domenico, dom. in Caivano — 69. Domenico Scotti fu Raffaele, dom. in Caivano — 70. Vincenzo Scotti fu Raffaele, dom. in Caivano — 71. Giuseppe Scotti fu Raffaele, dom. in Caivano — 72. Nicola Scotti fu Raffaele, dom. in Caivano — 73. Filomena Barile fu Raffaele, dom. in Caivano.

74. Orsola Barile fu Giuseppe moglie di Salvatore Chiarolanza dom. in Caivano — 75. Nicola Esposito fu Pietro, dom. in Caivano — 76. Rosa Esposito fu Pietro, dom. in Caivano — 77. Salvatore Amico fu Aniello, dom. in Caivano — 78. Aniello Amico fu Vincenzo, dom. in Caivano — 79. Giuseppe Amico fu Vincenzo, dom. in Caivano — 80. Vincenzo Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 81. Maria Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 82. Pietro Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 83. Giuseppe Faraldo fu Biagio, dom. in Caivano.

84. Santa Falco fu Tommaso maritata Loreto, dom. in Afragola — 85. Tommaso Falco fu Pasquale, dom. in Caivano — 86. Teresa Falco fu Pasquale dom. in Caivano — 87. Anna Falco fu Pasquale, dom. in Caivano — 88. Lucia Faraldo fu Generoso, dom. in Caivano — 89. Rosina Faraldo fu Generoso, dom. in Caivano — 90. Angela Faraldo fu Generoso maritata Felice Falco, dom. in Caivano — 91. Andrea Natale fu Vincenzo, dom. in Caivano — 92. Giuseppe Natale fu Vincenzo, dom. in Caivano — 93. Maria Carmina Natale fu Vincenzo, dom. in Caivano.

94. Luigi Natale fu Pasquale, dom. in Caivano — 95. Aniello Falco fu Domenico, dom. in Caivano — 96. Giuseppe Frezza fu Isacco, dom. in Caivano — 97. Maria Rosa Frezza fu Isacco, maritata a Pietro Angelino, dom. in Caivano — 98. Rosa Castaldi fu Marco, moglie di Cilento, dom. in Caivano — 99. Luigi Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 100. Domenico Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 101. Gerardo Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 102. Mario Sirico fu Giuseppe, dom. in Caivano.

103 Pasquale Sirico fu Giuseppe domiciliato in Caivano — 104. Alfonso Sirico fu Giuseppe domiciliato in Caivano — 105. Concetta Sirico fu Giuseppe domiciliato in Caivano — 106. Giuseppa Sirico fu Giuseppe domiciliato in Caivano — 107. Luigi Sirico fu Giuseppe domiciliato in Caivano — 108. Carolina Sirico fu Giuseppe domiciliata in Caivano — 109. Saletta Sirico fu Giuseppe maritata Topo domiciliata in Caivano — 110. Marianna Sirico fu Giuseppe maritata a Nicola Anniello domiciliata in Caivano — 111 Rosa Sirico fu Giuseppe maritata a Bernardo Esposito domiciliata in Caivano.

112. Francesco Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 113. Domenico Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 114. Luigi Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 115. Giovanni Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 116 Cristina Sirico fu Michele, dom. in Caivano — 117. Giuseppa Sirico fu Michele moglie di Antonio Auriemma, dom. in Caivano — 118. Carmela Sirico fu Michele moglie di Domenico Topa, dom. in Caivano — 119. Raffaele Russo fu Angelo, dom. in Caivano — 120. Maria Grazia Russo fu Angelo dom. in Caivano.

Che per la morte dell'investito Falco Vincenzo fu Gennaro bisogna dividere i beni dotalizi della Cappellania laicale San Nicola di Bari, di cui trovasi la causa vertente presso la 4ª sezione di questo tribunale, la quale, con sentenza del 6 dicembre 1905, dichiarò allo Stato non trovar luogo a deliberare, dovendosi contestare la lite contro tutti gli interessati compatroni che con l'istrumento del 1857 investirono il defunto Vincenzo Falco.

Ora tutti costoro sono rappresentati dai cedenti del convenuto Tommaso Donadio, nonchè degli innumerevoli soprascritti convenuti intimati come sopra ed infine dall'istante attore che si è reso parte diligente, sia perchè gli altri non danno corso alla incoata divisione, sia perchè i beni trovansi sotto amministrazione giudiziale per effetto del decreto del pretore di Caivano del 19 dicembre 1905 e sia perchè è dovuta la tassa di svincolo, e l'erario dello Stato potrebbe espropriare i beni dotalizi — Laonde io suddetto ufficiale giudiziario sulla medesima istanza ho citato con le forme ordinarie i signori Tommaso Donadio fu Simone nell'indicata qualità — Maria Grazia Falco fu Gennaro — Gennaro e Mariangela Falco fu Vincenzo e l'Intendenza di finanza di Napoli in persona del suo intendente comm. Paradisi, tutti domiciliati come sopra ed ho citato inoltre per pubblici proclami giusta la deliberazione emessa in Camera di Consiglio della 4ª sezione di questo tribunale in data 28 agosto 1906 i detti signori Maria e Giovanni Falco fu Domenico — Giuseppe Falco fu Alfonso — Pietro, Lucia, Luigi ed Alfonso de Rosa fu Giovanni — Tommaso, Francesco, Angiola e Maria Antonia Zampella fu Giuseppe.

Antonio Laurenza fu Benedetto — Paolo, Domenico, Raffaele e Giuseppe Falco fu Luigi — Gaetano, Luigi ed Adelina Falco fu Francesco — Mariannina, Cristina e Vincenza Falco fu Giuseppe — Arcangelo Falco fu Arcangelo — Domenico, Luigi e Barbara Falco fu Domenico — Cristina e Felice Falco fu Pietro — Pietro Falco fu Giuseppe — Giovanni, Domenico, Antonio e Giuseppe Falco fu Raffaele — Francesco, Luigi, Massimo, Michela e Giovanna Falco fu Filippo — Pio Falco fu Giuseppe, Salvatore, Antonia, Luisa e Marianna Falco fu Antimo.

Antonio Falco fu Salvatore — Domenico Falco fu Giuseppe, Barbara Falco fu Antonio — Giuseppe Vitale fu Francesco — Pasquale Donadio fu Biagio — Simone e Giovanna Donadio fu Luigi — Salvatore Accurso rappresentante il suo figlio minore Luigi — Giuseppa, Maria e Vincenza Falco fu Tommaso, Domenico, Francesco, Giuseppe, Aurelia, Anna ed Agnese Brancci fu Luigi — Carolina Russo fu Sabatino — Domenico Cilento fu Angelo, Vincenzo, Tommaso e Teresa Pepe fu Raffaele - Pietro Pepe fu Dom.

Domenico Pepe fu Francesco — Angela Scotti fu Domenico — Domenico, Vincenzo, Giuseppe e Nicola Scotti fu Raffaele — Filomena ed Orsola Barile fu Giuseppe — Nicola e Rosa Esposito fu Pietro — Salvatore Amico fu Aniello — Aniello e Giuseppe Amico fu Vincenzo — Vincenzo, Maria e Pietro Falco fu Domenico — Giuseppe Faraldo fu Biagio — Santa Falco fu Tommaso — Tommaso, Teresa ed Anna Falco fu Pasquale — Lucia, Rosina ed Angiola Faraldo fu Generoso — Andrea, Giuseppa e Maria Carmina Falco fu Domenico — Giuseppe e Maria Rosa Frezza fu Isacco.

Rosa Castaldi fu Marco — Luigi, Domenico e Gerardo Sirico fu Michele — Marco, Pasquale, Alfonso, Luigi, Concetta, Giuseppa, Carolina, Saletta, Marianna e Rosa Sirico fu Giuseppe — Francesco, Domenico, Luigi, Cristina, Giuseppe e Carmela Sirico fu Michele — Raffaele e Maria Grazia Russo, tutti dom. come sopra, a comparire innanzi alla quarta sezione civile del tribunale ove trovasi la causa incardinata, sito nel locale di Castelcapuano, il mattino di lunedì che si conteranno li otto dell'entrante mese di ottobre corrente anno 1906 per sentire emettere le seguenti provvidenze di giustizia:

1. Dichiarare sciolta la cappellania laicale San Nicola di Bari in favore del Donadio Giuseppe fu Luigi, nonchè del Donadio Tommaso fu Simone nella espressa qualità, cioè in nome proprio e qual cessionario dei 31 compatroni ed infine a favore di coloro che avranno partecipato al giudizio dimostrando il diritto al patronato.

2. Ordinare la divisione dei beni in conformità di legge e del diritto dimostrato e riconosciuto.

3. Nominare il perito Libertini Angelo di Caivano:

A) per la stima della dote, che dovrà determinare la tassa 24 0/0 dovuta all'Erario per lo svincolo e sia per la divisione fra i condividenti,

B) per la valutazione dei danni verificatisi nei fondi per colpa dell'investito durante l'investitura e poi per colpa dei suoi eredi.

Ordinando che faccia un progetto di divisione, in correlazione del dichiarato diritto nei patroni e di eredità delle sole quote indivisibili.

4. Nominare il notaio d'Ambrosio di Caivano per tutte le operazioni divisionali e rendiconto dell'amministratore Romano — 5. Sostituire Donadio Tommaso fu Simone come interessato, senza indennità, al signor Nicola Romano come amministratore giudiziario fino all'esito della divisione, confermando per tutt'altro il decreto del pretore di Caivano in data 19 dicembre 1905, restituendosi la cauzione all'intestatario — 6. Ordinare la notifica della sentenza mercè pubblici proclami per estero nel bollettino degli annunzi giudiziari di questa Provincia e nella « Gazzetta ufficiale » del Regno ed alle parti presenti in giudizio — 7. Riviare a sede amministrativa lo sperimento dei diritti dell'erario per la tassa di svincolo — 8. Porre le spese dell'intero giudizio con privilegio a carico della massa — 9. Munire infine la sentenza di clausola di esecuzione provvisoria — Salvo sempre ogni altro dritto, ragione ed azione.

Copie quattro del presente atto da me firmate le ho lasciate cioè tre ai signori Tommaso Donadio fu Simone, Maria Grazia Falco fu Gennaro e Maria Grazia Falco fu Vincenzo nello indicato domicilio eletto presso l'avvocato signor Giuseppe Faraone consegnandole a persona di costui familiare capace a riceverle e l'altra al signor intendente di finanza di Napoli nell'ufficio della R. avvocatura erariale, consegnandola a persona ivi addetta incaricata a riceverla.

Ed in conformità della deliberazione del tribunale e della legge certifico di aver fatto inserire l'atto presente di citazione nel bollettino degli annunzi giudiziari della prefettura di Napoli e nella « Gazzetta ufficiale » del Regno.

Gaetano Montefusco.

1825 — A credito.

COMMISSARIATO CIVILE
PER LA BASILICATA

AVVISO D'APPALTO AD UNICO INCANTO

Alle ore 10 del 5 ottobre prossimo venturo in una sala di questo Commissariato civile, dinanzi al commissario o chi per lui, si addiverrà all'incanto, a termini abbreviati, per lo appalto dei lavori di consolidamento delle frane nei lati meridionale ed orientale dell'abitato di Pomarico, per l'importo presunto complessivo di L. 52.400,00, salvo il ribasso percentuale che potrà essere offerto.

L'asta avrà luogo a termini dell'art. 87, lettera A, del regolamento di contabilità 4 maggio 1885, n. 3074 e cioè mediante offerte segrete da

LA LEGGE

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO

DEL REGNO D'ITALIA

PARTE SECONDA

LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA



ANNO VIII — 1868

III° DELLA LEGISLAZIONE UNIFICATA

FIRENZE, 1868
TIPOGRAFIA REGIA
Via Condotta, N° 14.

SOTTO-PREFETTURA DI CASORIA

Decreto 14 novembre 1867 (1)

Deliberazione del Consiglio comunale di Caivano

Consiglio comunale — Guardia nazionale — Spesa obbligatoria — Deliberazione — Proposta non depositata — Nullità. — *(Articoli 116, 213 e 227 della legge 20 marzo 1865, allegato A; art. 5 legge 4 marzo 1848).*

Delibera ultroneamente alle proprie attribuzioni un Consiglio comunale che determina lo scioglimento di un Battaglione di Guardia nazionale.

È viziata di nullità una deliberazione consigliare intorno a una proposta non depositata ventiquattro ore prima nella sala delle adunanze.

Per esimersi da una spesa obbligatoria per legge, non può un Consiglio comunale addurne la inutilità od il cattivo impiego.

Il Sotto-Prefetto: Veduta la deliberazione resa dal Consiglio comunale di Caivano in Sessione ordinaria autunnale, seduta del 26 ottobre 1867, in cui, occupandosi della discussione del Bilancio comunale per l'anno 1868, nell'esaminare l'art. 52 del medesimo, portante la spesa del Battaglione comunale della Guardia nazionale, è venuto nella determinazione di abolire il Battaglione suddetto *sciogliendolo*;

Ritenuto in rito anzitutto che di fronte al disposto dell'articolo 5 della legge sulla Guardia nazionale 4 marzo 1848 spettando unicamente al Re il pronunciare lo scioglimento dei Corpi di Guardia nazionale, il Consiglio, nel determinare tale misura, fece cadere la propria deliberazione fra quelle contemplate dall'articolo 227 della legge Comunale 20 marzo 1865;

Ritenuto inoltre in rito, che a tale deliberazione non poteva, comunque illegale od ultronea, essere chiamato il Consiglio, se non nei modi e termini voluti dalla legge regolatrice di tali consessi e loro ordinanze, che all'articolo 213 stabilisce non potere nessuna proposta nelle tornate periodiche essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene ventiquattro ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per potere essere esaminata, ritualità che, come si rileva dal testo della deliberazione, non sarebbe stata osservata, essendosi presa occasione di trattare a tale oggetto, al momento in cui si discuteva il Bilancio del 1868;

Ritenuto in merito che le quattro considerazioni principali su cui il Consiglio poggiò la suenunciata deliberazione, e cioè:

1. Essere l'istituzione di quel Battaglione avvenuta per capriccio;
2. Non potere i militi prestare servizio;
3. Perchè il danaro speso pel Battaglione è male speso;
4. Perchè il proposto scioglimento si crede conforme alla legge della Guardia nazionale, sono destituite di ogni fondamento in diritto ed in fatto:

1. Perchè il Battaglione non fu istituito per capriccio, ma si trovò naturalmente esistere pel disposto dell'articolo 38, 1° comma della legge organica della Guardia nazionale, 4 marzo 1848, che statuisce essere le milizie formate per battaglione in tutti i Comuni in cui gl'inscritti sul controllo del servizio ordinario sommano a più di 500 uomini, fatto che, verificatosi esistere per la Guardia nazionale di Caivano nel 1865, costrinse la Sotto-Prefettura di Casoria per osservanza al suddetto articolo al disporre la formazione della *rosa* per la nomina del maggiore, già esistendo per questa sola circostanza il Battaglione.

2. Di fronte alla legge, tutti i cittadini aventi i requisiti per far parte della Guardia nazionale non potendosene esimere, e dovendo di conseguenza fare i servizi che questa è tenuta dare, cede qualunque ragionamento tendente a provare che i militi di Caivano non possono far servizio.

3. Le spese che si sostengono per la Guardia nazionale essendo per legge obbligatorie, non occorre fermarsi sulla sconvenienza della considerazione contenuta nella suddetta deliberazione, che, cioè, tale danaro è male speso.

4. Dopo la prima considerazione fatta nel presente decreto, diviene superfluo notare, come la deliberazione in esame, che il Consiglio dice di prendere, perchè la crede conforme alla legge sulla Guardia nazionale, gli è precisamente contraria, stante il disposto dell'art. 38 della medesima, e sovracitato, che stabilisce sieno formate per battaglione le milizie in quei Comuni in cui si hanno più di 500 militi sul controllo ordinario, *dispositiva, tassativa organica*, che non è da confondersi con quella del 2° comma del medesimo articolo, che parla di potersi riunire in battaglione le milizie di più Comuni, essendo la prima *obbligatoria* come base di organizzazione, raggiunto che si abbia un dato numero di militi nel controllo di un Comune, e la seconda *facoltativa*, perchè non necessaria all'organizzazione.

Ritenuto che, pur volendosi considerare la deliberazione del Consiglio comunale in esame, come un voto, quantunque in realtà abbia il carattere di determinazione, bechè illegalmente presa resterebbe a vedere per poterlo accogliere, stante il disposto dell'articolo 38 della legge sulla Guardia nazionale surripetuto, se attualmente la Guardia nazionale di Caivano non si trovi più nelle condizioni in cui trovavasi nel 1862 e cioè di avere più di 500 militi inscritti sul controllo del servizio ordinario;

Ritenuto che neppure quest'ultima circostanza esiste, dappoichè interpellatosi quel Sindaco sulla forza della Guardia nazionale inscritta sul controllo ordinario, quel funzionario ha dichiarato ascendere a 600 teste ripartiti in cinque compagnie; che perciò potrebbe apportarsi variazione all'organizzazione di quella Guardia nazionale *solamente* dal Consiglio di ricognizione all'epoca della revisione della matricola, in gennaio, ai sensi degli articoli 14 e 19 della surriferita legge;

Ritenuti, per le considerazioni di sopra svolte, violati gli articoli 5 e 38 dello legge 4 marzo 1848, in analogia al disposto dell'articolo 227 della legge Comunale 20 marzo 1865, nonchè il 213 di quest'ultima legge;

Veduto l'articolo 132 della legge Comunale surripetuta;

Decreta:

Art. 1. — La deliberazione presa dal Consiglio comunale di Caivano nella seduta 26 ottobre 1867, portante lo scioglimento di quella Guardia nazionale, è sospesa.

(1) La presente decisione fu confermata dalla Prefettura di Napoli con suo decreto, con cui fu annullata la relativa deliberazione del Consiglio comunale di Caivano, sì per le ragioni svolte dalla Sotto-prefettura, come anche per essere stata la deliberazione presa a suffragi segreti.

tenuta in debito conto la parte buona di esso decreto per quanto riguarda la ordinata indicazione delle persone o dei corpi che debbono provvedere alla cura degli infermi abbandonati, suolsi già col fatto praticare in parecchi luoghi la facoltà attribuita dal decreto all'autorità politica di far ricoverare negli spedali gli ammalati miserabili ai quali non si possa provvedere altrimenti.

Infatti una tale facoltà, comunque non esplicitamente espressa in posteriore apposito decreto la si deve ritenere già compresa nelle attribuzioni dell'autorità politica, cui spetta e per le norme generali della legge di pubblica sicurezza ogni provvedimento che riguardi la incolumità e la tutela delle persone e per le parole stesse della legge che all'art. 9 incarica gli ufficiali di pubblica sicurezza di sovvenire a *pubblici o privati infortuni*.

QUINTA SERIE

GIURISPRUDENZA ITALIANA

RACCOLTA GENERALE, PERIODICA E CRITICA

DI

GIURISPRUDENZA, LEGISLAZIONE E DOTTRINA

IN MATERIA CIVILE, COMMERCIALE, PENALE, AMMINISTRATIVA E DI DIRITTO PUBBLICO

E DEI PRINCIPALI PROGETTI DI LEGGE D'ORDINE AMMINISTRATIVO E GIUDIZIARIO

(Fondata nell'anno 1848 dall'avv. cav. F. BETTINI)

e diretta successivamente

dagli avvocati D. GIURIATI, E. PACIFICI-MAZZONI, F. RICCI

DIRETTORI

GABBA CARLO FRANCESCO E MORTARA LUDOVICO

PROFESSORI ORDINARI DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

Volume XLIV — Anno 1892

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33 — Via Carlo Alberto — 33

1892

Digitized by Google

Cass. **Napoli**, 20 febbraio 1892.

ABELLI *P. Presidente* — LA VOLPE *Estensore*.
RAZIONI GENERALI DI VENEZIA (avvocato ERCOLE) — COMUNE DI CAIVANO (avvocato FARAONE).

idio — Provvedimenti ordinati dal sindaco er la estinzione — Spese relative — Loro idole e condizione di ripetibilità — Cod. civ., rt. 1144 — Legge com. e prov., art. 133.

provvedimento col quale il sindaco dispone la estin- di un incendio verificatosi nella proprietà di un to, appartiene alla sfera delle attribuzioni affida- dall'art. 133 della legge com. e prov. per la tutela sicurezza pubblica.

spese sostenute sono quindi ripetibili nella forma lita dal capoverso dello stesso articolo, mediante da rendersi esecutoria dal prefetto, e in confronto ropriedario dello stabile incendiato (1).

n può invece il sindaco sperimentare la domanda nborso di tali spese per il titolo della negotiorum o, *in confronto della società presso la quale il fab- trovavasi assicurato* (2).

tesochè dai fatti ritenuti nella sentenza denun- emerge:

e nella sera del 10 settembre 1890 si sviluppò un idio nella casa dei sigg. Capogrossi in Caivano: idaco chiamò i pompieri del vicino comune di Frattamaggiore, e mercè l'opera di costoro l'incendio fu spento. L'amministrazione di Frattamaggiore inviò la nota delle spese in L. 416,50, le quali furono pagate dal comune di Caivano;

Che questo citò innanzi al pretore la Compagnia delle Assicurazioni Generali di Venezia, presso della quale la casa incendiata era assicurata, per essere rimborsato delle spese erogate, essendosi con esse recato utile alla Compagnia.

Il pretore rigettò la domanda per la considerazione che le spese di polizia locale, fra le quali vanno annoverate quelle per estinguere l'incendio, sono comprese nella categoria delle spese obbligatorie ai termini degli articoli 145 n. 18 della legge com. e prov., ed 81 n. 10 del regolamento. La dimanda invece è stata accolta in grado di appello dal tribunale di Napoli, ritenendosi esservi stata utile gestione di negozi verso la Compagnia assicuratrice. Contro di questo pronunziato è ricorso da parte della Compagnia medesima.

Atteso che il ricorso è fondato in diritto. Il sindaco ordinando i mezzi opportuni per spegnere l'incendio assume le funzioni di uffiziale del Governo, ed adempie ad un obbligo, che gli è imposto dall'articolo 133 della legge comunale e provinciale; egli agisce nell'interesse pubblico, e non fa gestione di negozi nell'interesse dei privati. Qualora le spese dovessero giudicarsi ripetibili dal proprietario danneggiato, potrebbe il comune, che le ha erogate, esercitare i diritti del proprietario verso la Società assuntrice ai termini dell'art. 436 del Codice di commercio. Per potersi però ripetere, qualora ne sia il caso, le spese fatte per ordine del sindaco, occorre

---

1) La elegante questione proposta alla Corte di cassazione poli e decisa con questa sentenza è suscettibile di una rtanza pratica tanto estesa quanto manifesta.

dea che il salvataggio delle cose assicurate e colpite da ro rappresenti una gestione di negozi nell'interesse del- curatore, è antica. Essa nacque in Francia sotto il regime Ordinanza sulla marina del 1681, la quale nell'art. 45 di- va che l'assicurato *potrà adoprarsi per il ricupero degli naufragati*, senza pregiudizio del diritto di abbandono *e borso delle spese*. Nel *Commentario* di VALIN, si osserva in sito: « Tutto ciò che l'assicurato fa per il ricupero della e delle merci, si presume lo faccia soltanto a nome del- curatore ». — Notava però lo stesso VALIN (art. cit.) come curato avesse piuttosto l'obbligo che la facoltà di ado- al salvataggio, tutte le volte almeno che la cosa fosse bile, e come l'inazione in molti casi potrebbe riuscire lolenta ed anche delittuosa. In conformità di tale osserva- , l'art. 381 del codice di commercio francese mutò il dell'Ordinanza in *dovrà;* e nei rapporti fra l'assicurato sicuratore sorse così la regola riprodotta anche nel nostro e di commercio (primo alinea dell'art. 436) la quale con- ce alle diligenze poste in opera dal primo per la salvezza cose sue l'indole di adempimenti d'un obbligo contrat- ed esclude per necessaria conseguenza quella quasi con- uale della gestione d'affari.

a non crediamo che da ciò derivi altresì, per seconda con- enza, che un terzo, estraneo al contratto di assicurazione, ale abbia applicato l'opera e il dispendio alla salvezza delle assicurate, *abbia adempiuto un obbligo*. Questo terzo mani- mente ci appare nella pura e semplice qualità di *negotiorum* r. con le azioni e i diritti ad essa inerenti. Azioni e diritti ben si comprende come non potessero essere regolati nel ce di commercio al titolo delle assicurazioni, costituendo accidentalità estranea alla figura giuridica contrattuale ivi disciplinata; ma che però trovano la loro sanzione nel codice civile, laddove è statuito (art. 1144) che il gestore ha diritto al rimborso delle spese se l'affare fu bene amministrato.

Nell'interesse di chi viene esercitata questa gestione? La risposta è facile: nell'interesse dell'assicuratore, a meno che si provi che l'assicurazione non estendevasi alle cose salvate; il che è tema di ipotesi eccezionale qui trascurabile.

Che il terzo, gestore di affari, sia un privato od una pubblica amministrazione, non si può negare essere indifferente; specie allorquando la pubblica amministrazione (come il comune, nel caso concreto) possiede la qualità di persona giuridica, che le permette di esercitare l'attività sua anche nel campo delle relazioni di diritto privato dominate dal codice civile.

Se non che, il comune, e per esso il sindaco suo capo, ha doveri pubblici stabiliti dalle leggi; fra i quali quello di vegliare alla pubblica sicurezza. Ed un modo eminente di adempiere tal dovere è quello di provvedere per la sollecita estinzione degli incendi.

Ora, la legge com. e prov. prevedendo il caso che la esecuzione di pubblici doveri porti alla necessità di sostenere spese che dovrebbero stare a carico dei privati, dichiara nell'art. 133 il diritto di ripetizione di tali spese e il procedimento per conseguirle. Il sindaco deve presentare la nota al prefetto, il quale, sentito l'interessato la rende esecutoria. Allora la nota è rimessa all'esattore il quale ne cura la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali.

Dunque (ne deduce la Corte) il sindaco doveva compilare la nota, ottenerne la esecutorietà dal prefetto contro il proprietario dello stabile incendiato, essendo questi e non l'assicuratore soggetto alla podestà amministrativa del sindaco; e poi, se il proprietario non avesse pagato, potevasi pignorare presso la società assicuratrice l'indennizzo dovutogli.

Supponiamo che nulla vi sia da obbiettare al concetto da cui muove questo ragionamento: rimane sempre lecito dubi-

Digitized by Google

seguire il procedimento prescritto nel citato art. 133, poichè l'autorità amministrativa prima di rendere esecutoria la nota esaminerà se le spese per regola, o per le circostanze speciali del caso, debbano cedere a carico del comune, o del privato, ed in questa seconda ipotesi dovrà sentire l'interessato; e quando la nota fosse resa esecutoria si avrà il titolo contro dell'interessato, ed in esecuzione si potrà procedere a pignoramento presso la Società assicuratrice delle somme che all'assicurato fossero dovute. Ma poichè nella fattispecie il procedimento di legge non è stato osservato, il comune di Caivano manca del titolo per rivolgersi contro della Società assicuratrice. È poi ozioso nelle condizioni della causa in esame decidere se e quali diritti possano competere al privato per effetto dei provvedimenti della autorità amministrativa, che avesse resa esecutoria la nota in base del citato articolo 133.

Per questi motivi, annulla, ecc.

---

taro del valore giuridico di esso, quando si considera che il provvedimento del sindaco, potè essere misura di polizia in relazione al cittadino proprietario, ma fu indubbiamente, *al tempo stesso*, un atto di buona gestione d'affari nell'interesse dell'assicuratore. La Corte avrebbe ben dovuto dimostrare come sia incompatibile la coesistenza dei due caratteri nel provvedimento. Per nostro conto non sappiamo scorgervi incompatibilità, essendo chiaro che gli interessi dell'assicuratore, tutelati a spese del comune, non hanno nessuna identità con l'interesse sociale di evitare la diffusione dell'incendio nell'abitato di un comune.

Ci sembra quindi che la facoltà di ripetere la somma spesa col procedimento tracciato dalla legge comunale e provinciale, in confronto dell'assicurato, non escluda quella di ripeterla contro l'assicuratore in virtù dell'art. 1144 del codice civile. E data la elezione di questa via, è naturale che la verificazione e la liquidazione delle spese ricadano nella competenza della autorità giudiziaria.

Siffatta elezione può essere giustificata da ragioni di equità; imperocchè si fa presto a dire che il comune sarà rimborsato dal proprietario danneggiato; ma non è difficile che l'incendio diventi per lui una buona ragione d'insolvibilità, male riparata dalla prevista possibilità di pignorare la somma dovutagli dallo assicuratore; imperocchè, prima di tutto, bisogna che si arrivi in tempo a pignorarla; e poi, ognuno sa che i litigi tanto facili a sorgere fra assicuratori ed assicurati rendono spesso assai meno semplice di quel che parrebbe, il conseguimento della indennità.

Ma ci sembra di poter anche sostenere che l'art. 133 della legge comunale e provinciale non sia applicabile alla fattispecie. La nota delle spese di cui è parola nel capoverso di quell'articolo, riguarda le spese derivate da provvedimenti che avrebbero dovuto essere eseguiti a cura del cittadino, in conformità ai regolamenti, oppure dietro ordine del sindaco; e che per l'inosservanza di tali ordini l'autorità è costretta a far eseguire d'uffizio. Tanto è vero, che nel capoverso si fa esplicita riserva per le azioni penali in cui fossero incorsi i cittadini; le quali azioni penali riferisconsi per lo appunto alle trasgressioni di polizia da cui ha origine l'esecuzione d'uffizio e la spesa conseguente.

A questa categoria non appartengono evidentemente le spese per l'estinzione d'un incendio, le quali piuttosto appartengono alla categoria generale delle spese di *polizia locale*, che sono *obbligatorie* pei comuni giusta l'art. 145 n. 18, della citata legge. Un cittadino il quale non sia affatto in colpa rispetto alla causa dell'incendio e che per le proporzioni di questo si trovi impotente a domarlo, è ben costretto a rassegnarsi alla distruzione della cosa sua, e nessun ordine di sindaco può costringerlo a far diversamente. L'opera dell'autorità municipale non interviene per tutela del di lui patrimonio, ma per preservare le altre proprietà dal generale pericolo. Suppongasi che i pompieri riescano solamente ad impedire la comunicazione del fuoco alle fabbriche vicine, e quindi la estinzione si compia quando tutto l'edificio attaccato è completamente distrutto. Forse che il sindaco potrà chiedere il rimborso della spesa occorsa, a quell'infelice cui della proprietà sua non restano se non le ceneri fumanti? A seguire il concetto della sentenza che annotiamo si dovrebbe dire che il rimborso è sempre dovuto. Noi crediamo invece che non lo sia, almeno nel caso testè configurato; e che non lo sia, appunto perchè la spesa ordinata dall'autorità per spegnere un incendio non è compresa nella disposizione dell'art. 133 della legge com. e provinciale. E venendo meno l'applicabilità di quest'articolo, cade di necessità la ragione della presente sentenza.

Trattandosi di spesa sostenuta per l'adempimento dell'ufficio politico-amministrativo di tutela sociale spettante all'autorità civica, trattandosi di spesa per essa *obbligatoria*, il rimborso di tale spesa, per principio generale, il comune lo ritrova nelle contribuzioni imposte alla universalità dei cittadini, destinate appunto a fornirgli i mezzi finanziari che occorrono per far fronte ai servizi di interesse pubblico. Sarebbe abbastanza strano che il comune o lo Stato (essendo l'argomento suscettibile di generalizzazione maggiore) pretendessero da ogni singolo cittadino la specifica retribuzione pel vantaggio particolare che egli ritrae dall'adempimento di un pubblico servizio, e ciò oltre il pagamento già richiestogli dei tributi proporzionali al suo patrimonio.

Per altro non è da escludere che se l'adempimento di un servizio pubblico ha giovato, oltre che all'interesse generale della società, anche a particolari interessi patrimoniali, la protezione dei quali non entrerebbe direttamente nè indirettamente nella sfera degli obblighi della pubblica amministrazione, possa ammettersi per essa, almeno in ragionevole limite, l'azione civile per rimborso di spesa a titolo di *negotiorum gestio*. Così, certamente non entra nel còmpito dei comuni provvedere alla limitazione dei danni d'un incendio al solo scopo di salvare gli averi del danneggiato, od a quello di rendere minore il rischio del di lui assicuratore. Quindi, in siffatto senso e con gli opportuni limiti da questo concetto suggeriti, ci parrebbe ammissibile l'azione civile quasi contrattuale, come era stata esperita nel caso concreto dal comune di Caivano; e ci parrebbe ammissibile tale azione principalmente e più direttamente in confronto dell'assicuratore, il quale non ha neppure diritto di sdebitarsi verso il comune con l'addurre il pagamento delle imposte speciali comunali, eseguito appunto per guarentire il regolare funzionamento dei pubblici servizi.

Non disconosciamo la possibilità di obbiezioni autorevoli contro questa tesi della inapplicabilità dell'art. 133, essendo la massima contraria stata accolta dalla comune giurisprudenza amministrativa, anche sotto il regime della antecedente legge comunale e provinciale (v. i pareri del Cons. di Stato pubblicati nel nostro vol. XXXIX, parte 3ª, col. 115-116, testo e nota); ma ci sembra che meritino considerazione gli argomenti che abbiamo riassunti per difendere la nostra opinione, segnatamente quello della equità che il privato non debba rimborsare le spese di estinzione d'un incendio che avesse distrutto l'intero suo edificio, e quello dello scopo e del proposito avuti in mira dal legislatore nel dettare l'articolo 133. Del resto ci sembra dimostrato che la sentenza non sfugge a censura neppure se l'art. 133 si ritiene applicabile. M.

Digitized by Google

LA GIUSTIZIA PENALE

RIVISTA CRITICA

DI

DOTTRINA, GIURISPRUDENZA, LEGISLAZIONE

DIRETTORE

Avv. GENNARO ESCOBEDO

VOL. XL (X della 4ª Serie)

Parte Prima

I PRESUPPOSTI DEL DIRITTO E DELLA PROCEDURA PENALE

ROMA 1934

GIURISPRUDENZA DELLA CASSAZIONE

SENTENZE

SEZIONE I. — **Udienza 13 Giugno '934**

129. Pres. De Ficchy; Rel. Tozesca; P. M. Santon (concl. conf.) — Ric. Lizzi (avv. Escobedo pel ric. avv. Palumbo per la p. civ.).

Consumo (Imposte di) — Reato contravvenzionale — Prescrizione — Atti interruttivi — Termine massimo di tre anni — Sentenza di condanna — Ha la stessa efficacia interruttiva degli altri atti processuali (C. p., art. 160 D. legge 20 marzo 1930 n. 141, art. 16, 59; Legge sulla finanza locale 14 settembre 1931 n. 1175, art. 69) **Prescrizione — Giudizio di cassazione — Annullamento della sentenza di condanna per prescrizione — Ricorso della parte civile relativo alla liquidazione delle spese — Non può esser preso in considerazione** (C. p., art. 160; C. p. p., art. 489).

A) *Per il disposto dell'art. 160 del nuovo C. p., applicabile anche ai reati commessi anteriormente alla sua entrata in vigore a norma dell'art. 42 delle disposizioni transitorie emanate con R. D. 28 maggio 1931 n. 601 la sentenza di condanna ha una funzione interruttiva equivalente a quella degli altri atti processuali, e non può quindi prolungare oltre la metà il termine prescrizionale stabilito dalla legge.*

Pertanto il termine di prescrizione fissato dall'art. 51 del D. legge 20 marzo 1930 n. 141 sulle imposte di consumo, per la semplice contravvenzione senza proposito di frode, non può esser prolungato dagli atti interruttivi che fino al massimo di tre anni, e conseguentemente tale reato contravvenzionale, ancorchè avvenuto in data anteriore all'attuazione del vigente codice penale, rimane estinto per prescrizione se al momento della decisione del ricorso in cassazione sia compiuto il triennio da quella data, nonostante l'intervenuta sentenza di condanna (1).

B) *L'estinzione per qualsiasi causa dell'azione penale fa venir meno la competenza eccezionale del giudice penale a conoscere degli effetti civili del reato; e perciò, annullata per prescrizione la sentenza di condanna, la Corte di cassazione non può prendere in esame il ricorso della parte civile relativo alla liquidazione delle spese del giudizio di merito* (2).

Ricorrono Lizzi Federico avverso la sentenza in data 18 novembre 1933, che lo ha condannato per contrav-

(1-2) **Sulla prescrizione del reato in seguito a sentenza di condanna e particolarmente in rapporto al reato contravvenzionale daziario.**

Il motivo di ricorso era svolto nei seguenti termini:

« A norma dell'art. 539 n. 1 C. p. p., in relazione agli art. 43 lett. b e 59 della legge daziaria 24 settembre 1923 n. 2030 modificati dall'art. 16 della legge 20 marzo 1930 n. 141 sulle imposte di consumo, si chiede l'annullamento senza rinvio della sentenza 18 novembre 1933 del Pretore di Casoria, perchè il reato contravvenzionale ritenuto a carico del ricorrente Lizzi è estinto per prescrizione.

***

« Con la sentenza suindicata il Pretore di Casoria ha ritenuto il ricorrente Lizzi Federico colpevole di semplice contravvenzione, a norma degli art. 43 lett. b della legge sulle imposte di consumo 20 marzo 1930 n. 141, e non del delitto di frode previsto dall'art. 40 della stessa legge di cui egli era imputato, condannandolo in conseguenza a L. 50 d'ammenda a tenore del successivo art. 46.

venzione daziaria alla pena di L. 50 di ammenda, e Narrante Michele, parte civile, contro la sentenza stessa per omessa liquidazione delle spese da essa sostenute nel procedimento.

In fatto ha ritenuto la sentenza impugnata che il Lizzi il 16 gennaio 1931 ebbe a ritirare dalla stazione di Frattamaggiore 75 kg. di carne fresca suina, a lui spedita da Vasto a mezzo ferrovia, introducendola poi nel proprio domicilio in Caivano senza avere pagata l'imposta di consumo.

Con sentenza in data 5 maggio 1933, questo S. C. ha annullata la sentenza del pretore di Afragola in data 18 maggio 1932, colla quale il Lizzi venne assolto, perchè il fatto non costituisce reato, dalla contravvenzione daziaria per omesso pagamento d'imposta consumo, per trattarsi di merce giunta per ferrovia, ed ha rinviato la causa per nuovo esame al pretore di Casoria.

Nella sentenza emessa da detto Pretore in data 18 novembre 1933 è stata ritenuta la sussistenza del fatto contravvenzionale, con esclusione però del proposito di frode, per avere ritenuto in buona fede il Lizzi di poter ritardare di qualche giorno la denunzia della merce soggetta a dazio, introdotta da altro comune.

Propone ora il ricorrente Lizzi i seguenti motivi di ricorso:

Omissis.

3° La sentenza 18 novembre 1933 del Pretore di Casoria deve essere annullata senza rinvio perchè il reato è estinto per prescrizione (art. 43 lett. *b* e 59 della legge 24 settembre 1923 n. 2030, mod. dall'art. 16 della legge 20 marzo 1930 n. 141).

Omissis.

A) Deve invece essere accolto il terzo motivo relativo alla prescrizione.

La contravvenzione della quale il Lizzi venne ritenuto colpevole è stata accertata il 18 gennaio 1931 e si prescrive nel termine di anni due (art. 16 *sub* 59 R. D. L. 20 marzo 1930 n. 141). Per quanto concerne gli atti interruttivi della prescrizione, sebbene il reato sia stato commesso anteriormente all'entrata in vigore del nuovo codice, debbono applicarsi le disposizioni più favorevoli al reo. Non può pertanto attribuirsi alle sentenze di condanna pronunziate nel corso del giudizio il valore loro riconosciuto dall'art. 93 C. p. abrogato, di fare decorrere dal giorno della interruzione per intero un nuovo termine prescrizionale senza alcuna limitazione, poichè l'art. 160 del nuovo C. p. stabilisce che tutti gli atti interruttivi, senza alcuna eccezione per le sentenze di condanna, non possono prolungare i termini oltre la metà. Il termine massimo pertanto per l'esercizio dell'azione penale era di anni 3, ampiamente decorsi alla data del presente giudizio, coll'effetto di doversi dichiarare estinto il reato.

B) E, poichè l'eccezionale proroga di competenza relativa agli effetti civili del reato trova il suo fondamento nella connessione esistente fra l'azione penale e quella civile riparatrice, l'estinzione per qualsiasi causa dell'azione penale è necessariamente preclusiva, riguardo al giudice penale, della potestà di conoscere comunque dell'azione civile, e pertanto non può nella specie essere preso in esame il ricorso della parte civile in questa sede di giudizio.

P. q. m. la C. S. cassa senza rinvio per estinzione del reato per prescrizione.

Non essendovi ricorso del P. M., la sentenza predetta rimane ferma in ordine alla qualificazione giuridica del reato.

« Pel disposto dell'art. 59 della legge medesima, l'azione penale per la contravvenzione semplice si prescrive nel termine di due anni, termine che è prorogabile ad anni tre, al massimo, in dipendenza di atti interruttivi, ai sensi dell'art. 93 del vecchio codice penale vigente all'epoca del commesso reato e dell'art. 160 del codice penale attuale.

« Poichè dunque la contravvenzione di cui si tratta fu accertata con processo verbale del 18 gennaio 1931, essendo da allora ad oggi già trascorsi tre anni, il reato è estinto per prescrizione.

« Nè si può opporre che il corso della prescrizione sia stato interrotto dall'intervenuta sentenza di condanna; giacchè, per costante giurisprudenza della Corte Suprema, col sistema introdotto dall'art. 160 del vigente codice penale, applicabile anche ai fatti commessi anteriormente alla sua entrata in vigore a norma dell'art 41 delle disposizioni transitorie emanate con R. D. 28 maggio 1931 n. 601, la sentenza di condanna ha una funzione interruttiva eguale a quella degli altri atti processuali e non può quindi prolungare oltre la metà il termine prescrizionale stabilito dalla legge. Basta quindi che il termine di tre anni sia decorso al momento della decisione di questa Suprema Corte perchè si debba far luogo all'applicazione della prescrizione. Ricordiamo in proposito le sentenze 20 gennaio 1932, Cerulo (*Giust. pen.*, 1932, II, col. 455 m. 41); 16 marzo 1932, Gioia (*ivi*, col. 453 m. 42); 14 marzo 1932, Roveda (*ivi*, col. 453 m. 42); 25 maggio 1931, Quartone (*ivi*, col. 857); 8 luglio 1932, Jacovacci (*ivi*, col. 2141); 10 giugno 1932, De Giaxa (*ivi*, col. 2281).

« Ricordiamo pure che, in applicazione di tale principio alla specifica materia dei reati daziari, la Corte Suprema ha deciso costantemente che anche nel reato di frode commesso sotto l'impero della legge 24 settembre 1923 n. 2030 — la quale all'art. 59 stabiliva per tale reato la prescrizione di due anni, aumentati poi a tre dalla legge del 1930 — il termine prescrizionale non può prolungarsi che fino a tre anni al massimo, per effetto di atti interruttivi, nonostante sia intervenuta sentenza di condanna. Ved. Cass. 13 novembre 1931, Strano (*Giust. pen.*, 1932, II, col. 455 m. 43); 20 giugno 1932, Alfano (*Foro tributario*, 1933, p. 150); 27 febbraio 1932, Stile (*ivi*, p. 290); 12 novembre 1932, Casillo (*Giust. pen.*, 1933, III, col. 488); 20 marzo 1933, Arena (*Id.*, 1934, III, col. 163 m. 47), ed in ultimo la decisione 25 novembre 1933 in causa Starvaggi (*Id.*, 1934, III, col. 209).

« Il caso attuale si presenta nelle identiche precise condizioni di quelli decisi con le dette sentenze, dato che il termine prescrizionale per le semplici contravvenzioni daziarie è stato elevato dalla legge del 1930 da un anno a due, e quindi non può in seguito ad atti interruttivi superare i tre anni.

« È inutile dire che con l'annullamento dell'impugnata sentenza per prescrizione del reato viene meno necessariamente ogni ragione di doglianza della parte civile ricorrente per i danni e le spese processuali. In tanto la parte civile potrebbe dolersi della mancata liquidazione dei danni e delle spese, in quanto vi fosse una sentenza di condanna a carico del Lizzi, secondo la tassativa disposizione dell'art. 489 C. p. p., invocato nello stesso ricorso. Venendo a mancare tale presupposto, il ricorso non ha più base.

« Nè potrebbe la parte civile parlare di sopravvivenza della sentenza impugnata, neppure limitatamente all'ammontare dell'imposta di consumo, in quanto che con la declaratoria di prescrizione del reato viene a mancare l'eccezionale competenza del giudice penale in rapporto alla questione tributaria, e ciò sia per i principî generali concernenti l'ordine delle giurisdizioni, sia per la norma di cui all'art. 22 della legge 7 gennaio 1929 n. 4 sulle trasgressioni fiscali, come ha insegnato la Corte Suprema con le sentenze 20 marzo 1933 in c. Gentilli (*Giust. pen.*, 1933, III, col. 855) e 14 aprile 1933 in c. Sfreddo (*Id.*, 1934, III, col. 93) ».

E.

RIVISTA AMMINISTRATIVA

DEL REGNO

GIORNALE UFFICIALE

DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E PROVINCIALI

DEI COMUNI

E DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

FONDATA NEL 1850 DAL

Comm. VINCENZO ALIBERTI

continuata e diretta da suo figlio

Cav. Avv. PAOLO ALIBERTI

colla collaborazione di Giureconsulti e Amministratori.

Anno XLIV — Gennaio 1893

TORINO, via Giannone, num. 12 — **ROMA**, via Ludovisi, num. 15.

...le stanziamento è legittimo; troppo minute e precise sono le disposizioni del titolo terzo del regolamento di contabilità, per poterne sconfinare senza illegittimo arbitrio. E se malgrado tanta precisione e malgrado che all'art. 23 si ammetta la possibilità di capitoli nei singoli bilanci non preveduti dal modello ..., pure non si fa mai parola d'un capitolo di così generica espressione come il fondo per le casuali; è ben chiaro che si volle escludere ogni prevedibile mezzo di abusi. — (Parere del Consiglio di Stato, Sezione ...terno, 10 marzo 1893, n. 1158-430, adottato — Congregazione di Carità di Palermo).

Medico condotto — *Licenziamento prima del triennio di prova — Annullamento — Licenziamento posteriore — Effetti.*

Il Comune che, dopo la emanazione della vigente legge sanitaria, ha assunto al proprio servizio un medico condotto per un quinquennio, è in diritto di licenziarlo, anche senza addurre motivi di sorta, prima che scada il triennio; ma se il licenziamento è riconosciuto infondato e la relativa deliberazione dichiarata priva di effetto, il Comune rimane sempre libero di licenziare il sanitario per fine di ferma. La prima deliberazione serve pur sempre ad escludere il diritto all'acquisto della stabilità in carica (1). — (Parere del Consiglio di Stato, 22 settembre 1893, n. 5096-1830 — Comune di Caivano).

Vista la relazione ministeriale relativa ad un ricorso del Comune di Caivano contro il decreto del Prefetto di Avellino, che non approvò il licenziamento del medico condotto dottor Domenico Benvenuto.

(1) Questa ci pare la massima che si può desumere dal parere che riferiamo *in extenso*. Crediamo però che di fronte alla lettera ed allo spirito dell'art. 16 della legge sanitaria 22 dicembre 1888 il fatto di avere assunto il medico in servizio per oltre un triennio possa far acquistare al medico il diritto alla stabilità in carica, se prima del compimento del triennio non viene licenziato. A nostro modo di vedere, la durata in carica, in questo caso, resta stabilita dalla nomina. È solo dalla *successiva conferma* del sanitario che questo può avere diritto alla stabilità, perchè allora soltanto la nuova nomina avviene dopo il triennio di prova.

Vedasi in argomento la decisione 14 ottobre 1893 della IV Sezione del Consiglio di Stato riferita in questo stesso fascicolo a pag. 905 coi richiami ivi.

Ritenuto che il Consiglio comunale di Caivano, con atto 4 gennaio 1882, nominava medico condotto del Comune il dott. Domenico Benvenuto pel quinquennio 1889-1894; lo stesso Consiglio, in adunanza 12 giugno 1890, deliberava la sospensione del detto sanitario per la durata di 10 giorni, e ciò per inadempimento ai suoi obblighi professionali, e di diffidarlo prima del triennio di prova; finalmente, con atto 21 giugno 1891, procedette al suo definitivo licenziamento. Intanto il Prefetto di Avellino ordinò una inchiesta per accertarsi se sussistevano gli addebiti fatti al medico, e, sentito il Consiglio provinciale sanitario, con nota 4 settembre 1892, dichiarò prive di effetto le due accennate deliberazioni 12 giugno 1890 e 21 giugno 1891; in seguito il Comune, con deliberazione 28 maggio u. s., licenziava di nuovo il dott. Benvenuto per fine di ferma; ma il Prefetto d'Avellino, con decreto 27 giugno successivo, ritenendo che il medico condotto avesse acquistato il diritto alla stabilità in carica, annullava quella deliberazione. Contro il decreto prefettizio ricorse il Comune di Caivano, sostenendo che gli atti consigliari del 12 giugno 1890 e 21 giugno 1891 non potevano esser dichiarati nulli.

Ciò premesso, la Sezione ha considerato:

Che il dottor Domenico Benvenuto non aveva compiuto il triennio di prova, e quindi non acquistato diritto alla stabilità nel 21 giugno 1891, quando venne licenziato dal Consiglio comunale, il quale esercitò un diritto che gli deriva dall'art. 16 della vigente legge sanitaria: il Comune non aveva l'obbligo di giustificarne i motivi, e poichè il sanitario non era divenuto già stabile, il Prefetto non era competente a pronunciarsi in merito, ma solo di esaminare se l'atto consigliare fosse viziato nella forma o contrario alla legge e rimettere il ricorrente innanzi alla Giunta prov. amm., ai sensi dell'art. 1, n. 12, della legge 1° maggio 1890, per far valere in via contenziosa le proprie ragioni circa la giustizia del provvedimento;

Che, ammessa la validità della suaccennata deliberazione 21 giugno 1891, questa e quella 28 maggio u. s. debbono interpretarsi nel senso che valgano a non far acquistare al dottor Benvenuto il diritto alla stabilità, ma che il licenziamento dello stesso debba aver effetto alla fine del contratto in corso, che, giusta l'atto 4 gennaio 1889, era pel quinquennio 1889-1894.

E con tale avvertenza

La Sezione opina che si debba revocare l'impugnato decreto 27 giugno u. s. del Prefetto di Avellino.

Medico condotto — *Provvedimenti disciplinari — Competenza del Sindaco, del Consiglio comunale e del Prefetto — Art. 131, n. 11, legge com. e prov., 9 e 11 lettera* h, *della legge sanitaria.*

Quantunque a senso dell'art. 131, n. 11, della legge com. e prov. sia esclusivamente riservato alla Giunta ed al Consiglio com. l'esame ed il giudizio di merito delle ordinanze colle quali il Sindaco sospende i salariati ed impiegati comunali, un'altra legge speciale però, quella sulla sanità pubblica, contiene al riguardo diverse dispostzioni.

Per effetto di questa (art. 9) il Consiglio provinciale sanitario, dovendo dare pareri sui provvedimenti disciplinari contro il personale sanitario, e specialmente spettando al Prefetto di prendere tali provvedimenti su proposta del medico provinciale (art. 11, lett. h*), ne segue che, semprequando il Sindaco, valendosi della facoltà concessagli dal precitato art. 131 legge com. e prov., sospenda temporaneamente il medico condotto, ed il medico provinciale abbia informato il Prefetto di tale ordinanza, ed il Consiglio provinciale sanitario abbia espresso parere per la conferma, il Consiglio comunale, informato dell'avviso del Consiglio sanitario, non ha più alcuna facoltà di deliberare la revoca della sopensione inflitta dal Sindaco* (1). — (Parere del Consiglio di Stato, Sezione Interno, 16 giugno 1893, n. 3199-1129 — Comune di Maranola).

Consiglio comunale — *Convocazione — Termine — Art. 104 legge com. e prov.*

I tre giorni prefissi dall'art. 104, terzo alinea, della legge com. e prov. devono trascorrere integri tra l'ora della consegna degli avvisi di convocazione e quella per cui è indetta la seduta consigliare.

(1) Ci pare che dal momento che, malgrado la proposta del medico provinciale e l'avviso del Consiglio provinciale sanitario, il Prefetto pure avendone facoltà dall'art. 11, lettera *h*, della legge sanitaria, non aveva preso provvedimenti disciplinari contro il sanitario, nè direttamente nè indirettamente confermando l'ordinanza sindacale, non esistesse alcun impedimento legale a che il Consiglio comunale emettesse il suo giudizio sul provvedimento del Sindaco, salvo poi al Prefetto di pronunciare di sua iniziativa la sospensione, quando l'avesse creduto opportuno.

LE MASSIME

GIORNALE

DEL REGISTRO E DEL NOTARIATO

OSSIA

RACCOLTA

DELLE

RISOLUZIONI AMMINISTRATIVE E DECISIONI GIUDIZIARIE

CIRCA

LE TASSE DI REGISTRO, DI BOLLO,
SULLE RENDITE DELLE MANIMORTE, SULLE SOCIETÀ
E SULLE OPERAZIONI IPOTECARIE

E

DEI PROVVEDIMENTI E DELLE DECISIONI

CONCERNENTI IL NOTARIATO

PUBBLICAZIONE BIMENSILE

diretta

dall'Avv. URBANO RATTAZZI

ANNO XIV

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1876

si compone precisamente del dippiù ricevuto sulla quota parte a lei spettante " sulla eredità del padre Tommaso, degl'interessi relativi, calcolati alla ragione " legale, e dei frutti delle rendite esatte oltre la sua spettanza. „ Dunque dal trascritto articolo risulta evidente il maggiore assegno, il di cui corrispettivo consiste nella somma indicata, " della quale, si continua a dire, nell'articolo " stesso, resta debitrice essa signora Maria Laura Ferraro, a favore della coe- " rede Filippina, alla quale spetta per aggiustamento di quota, obbligandosi di pa- " garla giusta l'articolo quarto dell'istrumento più volte cennato. „

Conseguentemente se così stanno le cose, è indubitato il diritto dell'erario a riscuotere la tassa suppletiva liquidata dall'ispettore in lire 259 60.

Che perciò l'appello devesi respingere, perchè sfornito di qualsiasi fondamento giuridico.

S'intende che se la quota attribuita al maggiore assegnatario fosse composta non soltanto d'immobili ma anche di altri beni soggetti per il loro trasferimento a tassa più mite, questi dovrebbero a preferenza essere imputati nel conguaglio rappresentato dalla somma per cui è emessa la ricognizione di debito.

N. 4260. *Registro.* — Dichiarazione di mandato — Riserva — Accettazione.

(Articolo 42 decreto-leg. 14 luglio 1866, n° 3121).

La dichiarazione di mandato non preceduta da espressa riserva nell'atto d'acquisto è soggetta a tassa proporzionale quand'anche sia emessa nel giorno stesso dell'acquisto.

Il non intervento della persona nominata all'atto della dichiarazione non è d'ostacolo a ripetere da esso il pagamento della tassa proporzionale se costui, anzichè negare la propria accettazione, ammette che il dichiarante ha comprato per lui.

Sentenza della Corte d'appello di Napoli del 26 aprile 1875.

Attesochè con istrumento del 20 maggio 1870 per notar di Lustro il signor Vincenzo Capece vendeva un suo fondo posto in Caivano in contrada Marzano, al signor Raffaele De Cesare pel prezzo di lire 12,201 stabilendosi tra l'altro che il compratore aveva la facoltà di trascrivere il contratto, d'intestarsi la fondiaria e di fare quant'altro gli competeva per legge come acquirente di buona fede. In questo istrumento interveniva anche il signor Vincenzo Buonfiglio nella qualità di sindaco del municipio di Caivano, cui pagavasi buona parte del prezzo, come creditore iscritto sul fondo. Che con altro istrumento dello stesso giorno rogato dal medesimo notar di Lustro il De Cesare dichiarava che egli aveva comprato il fondo per conto e con danaro del signor Vincenzo Buonfiglio, sul quale contratto il ricevitore riscuoteva la tassa fissa di

lire 5 a norma dell'articolo 84 della tariffa annessa alla legge di registro del 14 luglio 1866. Che nel 6 dicembre 1871, lo stesso ricevitore intimava ingiunzione al signor Buonfiglio pel pagamento di un supplemento di tassa di lire 398 20, sostenendosi che il secondo istrumento del 20 maggio non conteneva una semplice dichiarazione di mandato, ma invece costituiva una novella trasmissione della proprietà, e quindi era sottoposto alla tassa graduale.

Che contro questa ingiunzione il signor Buonfiglio si opponeva, sostenendo che l'istrumento sul quale si chiedeva il supplemento di tassa era stato stipulato unicamente dal signor De Cesare e che però la domanda era inammissibile contro esso Buonfiglio, il quale non era affatto intervenuto nel mentovato rogito, ed in merito poi obbiettava che il novello istrumento comechè fatto nello stesso giorno in che stipulavasi il primo contratto e non poteva costituire che una semplice dichiarazione sottoposta per legge alla tassa fissa di lire 5.

Che il tribunale con sentenza del 2 settembre 1874 rigettò siffatta opposizione, contro il quale pronunziato il signor Buonfiglio ha proposto appello insistendo sempre più nelle sue opposizioni.

Attesochè la Corte osserva che in tesi generale l'appellante ben si appone nel sostenere che una tassa chiesta a causa di registrazione di un atto o contratto qualunque, non possa essere dovuta che da coloro che intervennero e stipularono l'atto, sul quale si domanda la tassa. Però nella specie è d'uopo in fatto considerare che il signor Buonfiglio non ha dedotto che la dichiarazione fatta dal De Cesare in suo favore non lo riguardi, che anzi dal contesto della sua comparsa conclusionale si rileva chiaramente che egli convenga di avere il De Cesare comprato il fondo per di lui conto e danaro. Se dunque egli è il vero compratore, a buon diritto la intendenza di finanza si è contro di lui rivolta per ottenere il pagamento del supplemento di tassa, epperò è evidente che la dedotta eccezione di carenza di azione non ha alcun fondamento.

Che a giudicare del merito della controversia è d'uopo tener presente non solo l'articolo 84 della tariffa annessa alla legge del 14 luglio 1866, ma debbesi altresì coordinarlo con l'articolo 42 della mentovata legge. Ora con questo articolo si dispone che le dichiarazioni o nomine pure o semplici della persona, per cui si fece un acquisto, od altro contratto, sono soggette alla tassa fissa stabilita nell'articolo 14 della tariffa, allorchè la facoltà di fare la nomina o la dichiarazione deriva dalla legge, o è stata ritenuta nell'atto che contiene l'acquisto od il contratto, e la dichiarazione si faccia entro i tre giorni successivi. Si soggiunge poi che in mancanza di qualcuno degli estremi di sopra indicati le dichiarazioni soggiacciano alla tassa proporzionale graduale secondo la natura dell'acquisto o contratto, cui si riferiscono. Dacchè segue che l'articolo 42 della legge richiede ad un tempo due condizioni: l'una, che la dichiarazione si faccia nel termine dei tre giorni dal contratto; l'altra, che nel contratto medesimo si sia riserbato la facoltà di fare la dichiarazione o nomina. Che nella specie non concorre che una sola condizione, quella cioè di essersi fatta nel termine dei tre giorni, anzi nello stesso giorno del primitivo contratto; però manca del tutto la seconda, poichè nel primo contratto non si vede riserbata alcuna facoltà di farè della nomina, tanto che il compratore De Cesare diceva di voler trascrivere il contratto ed intestarsi la fondiaria. Così essendo è evidente che, applicate le norme prescritte dai mentovati articoli 42 e 84, non è possibile ritenere che il novello rogito contenga una semplice dichiarazione, ma invece lo si vuole considerare come una novella trascrizione della proprietà e soggetta alla tassa

proporzionale dalla legge prescritta. Epperò è d'uopo che l'appello sia rigettato e che si confermi l'appellata sentenza.

Attesochè l'appellante è soccombente, in conseguenza è tenuto al pagamento delle spese.

La Corte, ecc.

Il nostro periodico ha ampiamente discorso al n° 2998 della necessità dell'*accettazione,* affinchè le dichiarazioni di mandato che non hanno i requisiti richiesti dalla legge, possano essere sottoposte a tassa proporzionale. Non è necessario che l'accettazione resulti dall'atto; ma è indispensabile che esista, perchè non potrebbe ammettersi la tassa di trasferimento sopra una dichiarazione che essendo emessa *inter nolentes* fosse impugnata e rifiutata. Implicitamente la sentenza che ora pubblichiamo rafferma il nostro concetto.

Sappiamo che questa sentenza è già passata in cosa giudicata.

N° 4261. *Manomorta.* — CONGRUA.

(Art. 1, legge 21 aprile 1862, n° 587; articoli 18 e 51, decreto-legge 14 luglio 1866, n° 3121).

La congrua o pensione che si paga dal Comune a una parrocchia per supplemento della sua dotazione è soggetta alla tassa di manomorta.

Sentenza della Corte d'appello di Palermo del 7 febbraio 1876, in causa Finanze e Guerrisi.

La Corte ha considerato ... in ordine alla tassa di manomorta che invano si contrasta che la parrocchia non sia un ente morale ecclesiastico contemplato dall'art. 1 della legge 21 aprile 1862, e l'unica disanima da fare è quella di vedere se la pensione supplementare della congrua data dal comune alla parrocchia rientri tra i redditi da quella legge colpiti da tassa. Il detto articolo 1 assoggetta alla tassa il reddito di tutti i beni mobili che appartengono all'ente e che si computano per la tassa di registro nelle trasmissioni per causa di morte. Ora per quanto la pensione di cui gode la parrocchia sia un novello reddito che non si riferisce ad alcuni cespiti posseduti da essa, si riannoda però a un diritto contemplato per la tassa di registro nelle trasmissioni per causa di morte. Diffatti gli articoli 18 e 51 del decreto del 14 luglio 1866 sulla tassa di registro, contemplano le norme per la valutazione delle rendite e pensioni in caso di trasferimento anche per causa di morte, e l'art. 5 stabilisce che siffatte norme sono applicabili ai passaggi d'usufrutto dei beni costituenti la dotazione dei benefizi. Or se la pensione che dai comuni si paga nello stesso art. 7 del concordato è definita

DRITTO E GIURISPRUDENZA

IN MATERIA

GIVILE, PENALE, COMMERCIALE ED AMMINISTRATIVA

(Fondato in Napoli nel 1885 dal Consigliere di Cassazione VINCENZO NAPOLITANI).

DIRETTORI

GRIMALDI Eugenio, Consigliere di Corte di Cassazione.
MASUCCI Giovanni, Procuratore Generale Sostituto della Corte di Cassazione.
GARGIULO Francesco Saverio. Sost. Proc. Gen. della Corte di Appello.
DE CAROLIS Vincenzo Avvocato—COMPILATORE.

COLLABORATORI

S. E. MIRABELLI Giuseppe Primo Presidente della Corte di Cassazione.
Pres. di Sez. DE LUCA Pirro Giovanni.
Consig. CASELLA Francesco Antonio.
Consig. LA VOLPE Raffaele.
Consig. CIOLLARO Luciano.
Consig. PASSARELLI Cesare.
Consig. DE CESARE Michelangelo.
Proc. Gen. LANZARA Francesco.
Consig. FERRARA Gennaro (Cancelliere).
P. Pres. di C. d'Appello ADINOLFI Carlo.
Consig. PETRUCCELLI Luigi.
Avv. CORRERA Francesco Saverio.
Avv. BAX Francesco.
Avv. LEBANO Vincenzo.
Avv. Bar. TELESIO Giovanni
Avv. Prof. PESSINA Enrico, Senatore.
Avv. Prof. LOMONACO Giovanni.
Avv. Prof. FIORE Pasquale.
Avv. Prof. DE ROBERTO Domenico.
Avv. Prof. BOLAFFIO Leone.
Avv. Prof. CENNI Enrico.
Avv. Prof. FOSCHINI Gaetano.
Avv. Prof. SPENNATI Giuseppe.
Avv. Prof. CUCCIA Simone, Deputato.
Avv. Prof. RINALDI Antonio, Deputato.
Avv. INDELLI Luigi, Deputato.
Avv. Erariale LOASSES Enrico.
Vice Avv. Erar. CAFARO Antonio.
Avv. Prof. MASUCCI Luigi,
Avv. MIRAGLIA Gennaro.
Avv. BORGOMANERO Luigi
Avv. VIOLI Francesco.

ANNO QUARTO

1888-89

NAPOLI

Editore Federico Corrado — Sotto Dolori 37

1889.

il suo dritto non è poi assoluto. Egli che pagando non fa che adempiere ad una obbligazione, non può mai giungere mercè l'imputazione a manomettere ed offendere il correlativo dritto del creditore; il quale deve da ultimo rimanere integro e salvo e non mai con perdita nell'avere, siccome dottrina e giureprudenza professano.

L'art. 1256 fa il caso opposto, ossia de creditore, verso cui è stabilito che « chi ha un debito che produce frutti od interessi non può senza il consenso del creditore imputare al capitale ciò che paga, in preferenza dei frutti e degl'interessi: il pagamento fatto in conto di capitale ed interessi, se non è integrale s'imputa prima agl interessi. » Qui non trattasi più di pagars dal debitore fra più debiti uno intero, sib bene del pagamento parziale nel debito u nico. Ora è qui intuitivo e manifesto aver inteso il legislatore di attribuire al creditore un dritto, quale si è quello d'imputare egli il pagamento parziale prima sugl'interessi, e indi il rimanente in conto del capitale. Giacchè se questo produce frutti civili, non così quelli, se il credito del capitale è fruttifero, non così quello degl'interessi, onde il creditore non può contro i suo volere essere privato di ciò che gli frutta, per quello che tanto non gli dà. Inoltre gl'interessi si prescrivono in cinque anni laddove il capitale in trenta. Di più i frutti civili o naturali servono di ordinario alla sussistenza quotidiana del creditore, ed il capitale per inverso è destinato a conservarsi. Per queste ragioni il legislatore con l'art. 1256 non fa che conferire al creditore un dritto, costituirgli un favore, però su motivi di legittima utilità e di vero e giusto interesse, e così renderlo domino in questa situazione.

È però, se è incontestabilmente questo un dritto, un favore fondato su legittime ragioni, e tutto a profitto del creditore, segue allora a rigore di logica e di giure, che esso non può essere convertito in obbligo, in dovere, e non più stare a suo vantaggio ma a maggiore suo danno e rovina. Se egli ha il dritto, e non il dovere, d'imputare i pagamento parziale pria negl' interessi, e indi in conto del capitale, e lo ha appunto per far meglio i propri affari, non può essere costretto a farlo anche quando gli torna a maggiore detrimento e perdita. È tanto ciò vero, che il dettame dell'art. 1256 è di un pagamento *in conto* del capitale e degl'interessi, e quindi di un pagamento parziale sì, ma che lascia integro, salvo e sicuro i rimanente del capitale, che fa sì che il creditore esercitando pure il suo dritto di soddisfarsi in preferenza sugl'interessi, è certo per quanto almeno le precostituite cautele consentono, di conseguire il restante capitale. Ma in una graduazione, in cui rimane egli perdente è ben altra la sua posizione. Egli, che per legge non sarebbe obbligato a riceversi un pagamento parziale (art. 1246), si trova nella dura necessità di prendere una minor somma, e perdere quant'altro gli è dovuto, salvo che non risorga la fortuna del debitore. E però, in tali contingenze il volergli applicare l'art. 1256 è imporgli un dritto a rovescio, e peggio da ridondargli non ad utile, sibbene a maggiore suo danno e perdita, non a beneficio ma a male e rovina maggiore. È questo sovvertire non pure il concetto intimo del precitato articolo, ma ogni principio di ragione e di giustizia; onde la violazione della stesso e palese.

E nella specie vi è qualche cosa di più ancora; in quanto il creditore oblerno ricorrente, dopo aver con ipoteca prestata del debitore Semino, garantito il capitale volle coll'intervento del Barbagelata, contraricorrente, e con patto speciale assicurare mercè fideiussione solidale gl'interessi, costituendosi costui debitore principale dei medesimi. Ora, se il debitore Semino non fece alcuna imputazione nulla è detto e se il ricorrente rimase perdente anche d gran parte del capitale, non potrebbe più i

fideiussore a pagamento già compiuto p tendere un' imputazione sugl' interessi in preferenza del capitale. E tanto più c se ciò gli torna certamente più comod , è però contrario all'equità ed alla giusti a, nonchè a quella stessa obbligazione assunta, mercè la quale si obbligò appunto di garentire particolarmente quest interessi, e di pagarli altrimenti c quale debitore principale. Qui la fid ussione in tutta la pienezza dev sortire suo effetto, non è dato al fideiussore ar enturla a suo talento con tanto pr iudizio del creditore, (Demolombe, vol. X VIII, n. 22—Troplong *Fideiussione*, n. 2 assaz. di Parigi, 12 gennaio 1857). La ude denunciata sentenza, che altrimenti avv ò, violò le surriferite disposizi i di legge, va perciò senz'altro annu ata.

Nè a sal la vale il fatto aver interpretato l' o di mutuo, poichè furono appunto gli errati criteri di dr o, da cui nell'in stigare la presunta volon dei pacisce , che diedero luogo a quell interpr tazione; onde altro non occorre p cassa detta sentenza.

Per questi motivi, cassa, ecc.

Giurisprudenza penale

CORTE DI CASSAZIONE DI NAPOLI

(Sezione penale)

Pres. De Luca—Est. Cocchia

Udienza 2 marzo 1888.

Andrea Caputo (avv. Pietro Rosano)

Giovanni Fusco (avv. Francesco Girardi)

La dolosa supposizione di persona in un atto di citazione, nella comparizione innanzi l'autorità giudiziaria, e nella sentenza di quest' ultima, costituisce il falso previsto dal 4° capoverso dell'art. 343 Codice penale.

La Corte di Cassazione.

Atteso in fatto, che i coniugi Chiara Vitale e Pietro Cirillo erano creditori di Andrea Caputo della somma di L. 63,95, e colla sentenza del Pretore di Caivano del 28 giugno 1884 il Caputo fu abilitato ad offrire novellamente la detta somma. Ma poichè decorsero parecchi mesi senza che il Caputo avesse adempito a quanto la citata sentenza ordinava, così la Vitale fece precetto mobiliare contro dello stesso, ed egli per esimersi dalla minacciata esecuzione consegnò all'usciere la in tiera somma, che poscia depositò nell'ufficio postale di Caivano e produsse opposizione al precetto adducendo che gli atti di esecuzione dovevano essere, annullati, perchè la sentenza dei 28 giugno 1884 era d'indole preparatoria e non definitiva.

Le opposizioni furono accolte con sentenza dello stesso pretore dei 17 ottobre 1885, gli atti di esecuzione dichiarati nulli e fu ordinata la restituzione della somma come sopra depositata.

Ed il Caputo nello stesso giorno della prolazione della sentenza fu sollecito a ritirare dalla cassa postale la ripetuta somma.

Intanto i coniugi Vitale e Cirillo produssero appello contro quest'ultima sentenza, ed il tribunale in contumacia del Caputo vi fece dritto con sentenza dei 25 gennaio 1886. Notificata questa sentenza con legale precetto al Caputo, costui vi si oppose assumendo che fra le parti era cessata la materia del contendere per avere eseguito la sentenza surricordata dei 25 giugno 1884 col pagamento di lire 60 fatto alla Vitale senza averne avuta ricevuta e coll'offerta reale di lire 23 e cent. 95 fatta per mezzo di usciere. In comprova presentò la sentenza del conciliatore di Cardito dei 22 gennaio 1886.

Codesta sentenza era stata emessa alla base di citazione dei 13 dello stesso mese ed anno, citazione che appariva fatta ad istanza dei coniugi Vitale e Cirillo, i quali avrebbero chiesto con lannarsi il Caputo a pagare la somma di lire 23,95 resta di lire 83,85 come da sentenza del Pretore di Caivano dei 28 giugno 1884.

Ed appariva emessa la sentenza medesima al seguito della comparsa personale degli attori e del convenuto. Ma i coniugi Vitale e Cirillo, che nulla avevano mai saputo di questo giudizio celebrato avanti il conciliatore, impugnarono di falso la sentenza e la citazione sulla quale fu resa. La istruzione del processo fu fatta contro Andrea Caputo e contro Giovanni Fusco, messo comunale, che dalla Sezione di accusa furono rinviati al giudizio del tribunale Correzionale. Il quale ritenne colpevoli quali agenti principali di falsità in atto pubblico commessa da privati in danno di Chiara Vitale e Pietro Cirillo, senza che si fosse tratto profitto dalla falsità medesima, con circostanze attenuanti, e condannò Caputo recidivo a 7 mesi di carcere e Fusco a 6 mesi della stessa pena. In grado di appello la sentenza testè detta del tribunale Correzionale fu confermata.

Ed ora contro la sentenza in grado di appello hanno prodotto ricorso per Cassazione essi Caputo e Fusco e con mezzi principali ed aggiunti deducono che i fatti ritenuti non costituiscono reato, che la motivazione della sentenza impugnata è erronea, difettosa e contraddittoria, e che pel Fusco si sarebbe dovuto esaminare il grado della complicità.

Atteso in dritto che inattendibile è la prima doglianza. Se in prime e seconde cure i giudici di merito hanno ritenuto che Andrea Caputo diretto od istruito dal defunto Raffaele Santullo per esimersi in massima parte dagli effetti della sentenza del Pretore di Caivano del 28 giugno 1884 diede opera al simulato giudizio avanti il Conciliatore di sopra ricordato; se hanno i medesimi giudici pur ritenuto che fu supposta la persona della Chiara Vitale attrice così nella citazione dei 13 gennaio 1886 che nella sentenza del Conciliatore dei 22 medesimo mese ed anno; e se hanno i ripetuti giudici ritenuto altresì che il messo comunale presso la Conciliazione di Cardito a nome Giovanni Fusco fu l'esecutore del criminoso progetto egli è più chiaro della luce del giorno che nell'operato del Caputo e Fusco trova pieno e preciso riscontro la figura di reato preveduto dal 4° capoverso dell'art. 343 del Codice penale.

Che non è fondata la seconda doglianza concernente la motivazione dell'impugnata sentenza. In effetti relativamente al Caputo non è esatto quanto si assume col primo dei mezzi aggiunti ossia che la Corte di merito considerando che esso Caputo ebbe interesse a commettere la falsità in accusa per menomare gli effetti di una condanna pronunziata contro di lui dal Pretore di Caivano per la somma di lire 83,85 a favore di Chiara Vitale abbia messo a base del suo convincimento, una circostanza di fatto smentita da atti pubblici e da solenni documenti, quale sarebbe la sentenza dello stesso Pretore dei 17 ottobre 1885, con con cui fu annullato il precetto mobiliare fatto intimare dai coniugi Vitale e Cirillo e fu ordinata la restituzione della somma depositata da Caputo.

E non è esatto cotesto assunto per la ragione che la Corte di merito non omise di aver presente lo appello dei ripetuti coniugi prodotto contro quest'ultima sentenza del Pretore di Caivano, e ritenne l'interesse del Caputo a consumare la falsità appunto in pendenza della discussione dell'appello medesimo.

Il convincimento della Corte di appello si è dunque formato sui fatti veri della causa, ed un convincimento razionale e giusto perchè Caputo pel caso che la seconda sentenza del Pretore di Caivano fosse stata, come fu rivocata dal tribunale civile, affilava le

armi col simulato giudizio avanti il conciliatore per menomare gli effetti della prima.

Che in rapporto al Fusco anche inappuntabile è la motivazione della sentenza impugnata.

La contraddizione della quale si parla col secondo dei mezzi aggiunti, non sussiste affatto, poichè se la citazione del 13 gennaio 1886 fu intimata dall'altro messo della conciliazione Antonio Pezzullo, ciò vuol dire, siccome ritenne in fatto la Corte di merito, che costui la firmò soltanto mentre era stata stesa tutta di pugno del Fusco e così fu consegnata al Pezzullo da un giovane ignoto. Codesti dunque sono due fatti che non si contraddicono nè punto nè poco.

E se pel Fusco il fatto di avere steso di suo pugno la ricordata citazione si è ritenuto come uno degli elementi della sua colpabilità, ciò è dipeso dalla valutazione che la Corte di appello ne ha fatto, mettendola in relazione con tutti gli altri indizii accertati contro dello stesso.

Che la Corte di merito ritiene Fusco coesecutore del criminoso progetto non solo per avere scritta di suo pugno la citazione del 13 gennaio 1886, ma parecchi altri elementi che sono rilevati nell'impugnata sentenza e soggiungne che la reità dello stesso Fusco non deriva dalla circostanza (che pure deve supporsi) di avere egli assicurato al conciliatore falsamente l'identità della persona della Vitale, ma dal complesso di tutte le altre circostanze enunciate. Da ciò segue che non hanno pregio il terzo e 4.° mezzo aggiunto sia perchè nella sentenza impugnata sono precisati fatti dai quali emerge il concorso positivo di volontà e di azione da parte del Fusco nella consumazione del reato e sia perchè ritenuta la responsabilità penale di lui come agente principale, verun obbligo incombeva alla Corte di merito di esaminare la ipotesi subordinata della complicità ed il grado di questa.

Per tali motivi — La Corte di Cassazione rigetta il ricorso, ecc.

---

8 CORTE DI CASSAZIONE DI NAPOLI

(Sezione penale)

Pres. De Luca — Est. Ciollaro

Udienza 14 maggio 1887

Ricorso Santoli.

1. *È vana la protesta per udizione di testimone omonimo di altro messo in lista dal M. P., quando essa segue nella udienza successiva a quella della udizione.*
2. *È correttamente esercitato il potere discrezionale del Presidente per udirsi un testimone messo in lista dal P. M., ma creduto in dibattimento diverso per la omonimità di altro già comparso ed esaminato.*
3. *Quando la difesa ha insistito solo pel congedamento del testimone chiamato pei poteri discrezionali, fuor di luogo si sporgono doglianze in Corte di Cassazione per non avere quel testimone prestato giuramento siccome un testimone messo in lista ed acquisito alla causa.*

Osserva che il primo motivo del ricorso non merita l'onore della discussione, giacchè non è motivare il gravame ai sensi dell'art. 659 del Cod. proc. pen. il dedurre tutte le nullità perpetrate in pubblica discussione, quando non si determini quali siano tali nullità nè s'indicano gli articoli di legge violati.

Osserva che il secondo motivo e quello aggiunto, che vi è connesso, neppure hanno valore alcuno. Per fermo nella prima lista del P. M. fu compreso al num. 15 come testimone un Giuseppe Gervasio fu Antonio di anni 30 di Bisaccia udito al fol. 29 del volume 2° e frattanto nella udienza del 25 novembre fu udito Giuseppe Gervasio di Antonio, di anni 30, contadino di Bisaccia, non solo però nella successiva udienza del dello stesso mese che fu acclarato di essere il testimone udito un omonimo di quello messo in lista dal P. M. e giammai esaminato in processo; e ciò avvenne alla occasione della comparsa di altro Giuseppe Gervasio, che il Presidente delle Assisie aveva chiamato pei poteri discrezionali e che in fatto è quello indicato al fol. 29 del vol. secondo, e fu solo allora che la difesa protestò per lo esame già raccolto, senza menoma opposizione, del Gervasio pria esaminato. Or basta tale narrazione per respingere la prima doglianza diretta a sostenere di essersi udito un testimone diverso da quello della lista, perocchè è chiaro che pel disposto degli art. 281 n. 3° e 282, primo alinea, del Cod. di rito penale ogni irritualità restò sanata col silenzio delle parti.

Nè si aggiunga che dallo incidente derivarono altre due conseguenze:

1. L'uso dei poteri discrezionali fuor di proposito, violando l'art. 498 del Cod. di proc. pen.

2. La violazione dell'art. 297 del Cod. p. p. per essere stato udito il testimone Gervasio, messo in lista, senza giuramento.

La prima violazione s'infrange appunto al citato art. 498 del Codice di rito penale, mesco a raffronto dell'articolo successivo, per cui il Presidente delle Assise ha amplo potere per lo scovrimento della verità può chiamare ad esame qualsivoglia persona, senza eccezione veruna. Epperò nella specie quando dalla dichiarazione di Matteo Santolo surse il bisogno dello esame di Giuseppe Gervasio, diverso dal testimone omonimo di già esaminato e che le parti pel loro silenzio reputarono essere appunto quello messo in lista dal M. P., lo esercizio del potere discrezionale non è chi non vegga correttissimamente avvenuto.

La seconda violazione poi s'infrange nel contegno delle parti. Niuno domandò che Giuseppe Gervasio, citato pei poteri discrezionali, fosse considerato come testimone acquisito alla causa in seguito della lista del M. P. Che anzi la difesa del ricorrente si oppose sempre e costantemente a che colui fosse stato esaminato, chiedendo il rinvio della causa. Or così contestata la vertenza e non essendosi giammai sostenuto che al postutto il secondo Giuseppe Gervasio avrebbe dovuto essere esaminato con giuramento, è arbitrario incivile e contro legge attaccare solo in Corte di Cassazione il procedimento della Corte di merito sotto il rapporto di una omessione di formalità, la quale avrebbe resa più ponderosa la deposizione di un testimone, che la difesa dell'accusato sosteneva di non doversi udire. E più ponderosa per fermo sarebbe divenuta la deposizione del secondo Giuseppe Gervasio se udito, contro le istanze della difesa dell'accusato, avesse egli giurato. Nella doglianza quindi manca pure ogni interesse.

Osserva che neppure il terzo motivo regge; dicesi in prima che pei testimoni Piccolella, Cecere, Corona e Capaldo fu violato l'art. 384 del Cod. di proc. pen. e certo si è scambiato tale disposizione con l'art. 468 di detto Codice perchè il P. M. non indicò nella lista i fatti sommari sui quali dovevano i testimoni udirsi. La Corte di merito però, alla quale fu presentata la deduzione per la sola Piccolella, rispose in fatto con convincimento opposto. E certo su tale convincimento, il quale d'altronde vuolsi per dippiù riconoscere anche esatto, non ha balia di censura il Collegio Supremo. In quanto agli altri tre testimoni, sta in contrario il silenzio delle parti innanzi alla Corte di merito, e per dippiù la circostanza che essi eran chiamati a narrare quel che avevano udito dalla Piccolella circa una manifestazione al Brigadiere Canzanella, il quale ne aveva fatta narrazione in precedente discussione della causa, rimasta poi interrotta e rinviata ad altro tempo.

Dicesi in secondo luogo, che si violarono i dritti della difesa per l'ordine tenuto nella udizione dei cennati testimoni e pel negato esperimento di fatto, chiesto dopo lo esame della Piccolella. È chiaro che la prima delle doglianze si riferisca alla circostanza, che il Presidente esaminò prima Cecere, Corona e Capaldo e poscia la Piccolella.

Ma oltre il completo silenzio delle parti in udienza sul riguardo, sta il niuno obbligo del Presidente di seguire l'ordine delle liste nello esame dei testimoni. Egli tale esame regola col suo prudenziale potere direttivo, che resta incensurabile quando niuna delle parti ne abbia reclamato a lui od alla Corte.

Dicesi in ultimo erroneo o falso un telegramma del Pretore di Lacedonia provocato dalla difesa in ordine ad una querela della testimone Piccolella contro la moglie del condannato ricorrente, promettendosi la esibizione di un documento al riguardo. Il documento però non si presenta e l'assertiva di puro fatto come il vago attacco di falso, essendo stato il telegramma negativo, riescono inattendibili nell'attuale sede del giudizio.

Pei quali motivi—Veduti ed applicati gli art. 667, 4. capoverso, e 568 Cod. di p. p. La Corte, ecc.

---

9 TRIBUNALE SUPREMO DI GUERRA E MARINA

(Sezione penale)

P. Mezzacapo P.—Est. Saredo

P. M. Binazzi.

Udienza 27 febbraio 1888

Ric. avv. fisc. mil. di Genova

c. Dotto (avv. Capoluro).

Il militare in congedo illimitato che appartenga all'esercito permanente non può recarsi all'estero se dal comandante del rispettivo Distretto militare non riceve l'atto del nulla osta.

Nessuna disposizione di legge o di regolamento estende al Consiglio di leva le attribuzioni che spettano al comando del Distretto militare sotto la cui giurisdizione passa il militare per effetto della sua incorporazione nell'esercito.

Nel reato di diserzione la buona fede può tenersi a calcolo solo per la misura della pena, ma non vale essa ad esonerare intieramente l'imputato dalla incorsa responsabilità (1).

Allora può essere pronunciata l'assoluzione dell'imputato di diserzione quando risulti l'esistenza di quei giusti motivi *pei quali secondo l'art. 139 del Codice penale per l'esercito, il militare che non si presenta alla chiamata non incorre nel reato di diserzione* (2).

Il Tribunale Supremo di Guerra, ecc.

Sul ricorso dell'avvocato fiscale presso il tribunale militare di Genova contro la sentenza del 7 gennaio 1888 che assolve Dotto Pietro Domenico d'anni 21 da Genova, soldato di 1ª categoria, classe 1867 del Distretto militare di Genova dall'accusa del reato di diserzione.

Attesochè il Pubblico Ministero denunzia per annullamento la predetta sentenza adducendo: la violazione dello art. 139 in relazione all'art. 344 n. 5 del Codice penale per l'esercito, perchè la sentenza fondò erroneamente l'assolutoria dell'accusato sul fatto che, avendo questi ottenuto dal Consiglio di leva la visita in anticipazione per

(1) Confr. la sentenza 17 ottobre 1887, ric. Avv. fisc. mil. di Genova c. Paccarelli (*Giur. del Trib. Supr.* XI, p. 106).

(2) Conf. le sentenze 14 febbraio 1887, ric. Lo Presti; 28 febbraio 1887, ric. avv. fisc. mil. di Ancona c. Governatori (*Giur. del Trib. Sup.* XI, p. 20, 26).

ATTI

DELLA

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

anno 1871

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI
Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2
1871

X. Una nota del Ministro dell'interno, 5 di luglio 1870, rimette a questa Deputazione un ricorso al Re proposto dal Consiglio e Giunta comunale di Caivano dato a 15 di giugno precedente. E con altra nota del 15 medesimo luglio viene inviato un controricorso a firma de Maio e Lacerenza, del 22 medesimo giugno 1870. Entrambi cotesti reclami riflettono l'elezione amministrativa dell'intero Consiglio comunale di Caivano avvenuta nel 12 di dicembre 1869, annullata dalla Deputazione provinciale con decisione degli 11 di maggio, contro della quale è lamentanza.

Sul reclamo del Consiglio e della Giunta comunale, accusa di denegata giustizia, si rivolge contro la Deputazione per non aver pronunziato fra cinque giorni dal ricevimento del reclamo a termini dell'art. 36 della legge comunale e provinciale cui rinvia l'art. 75; ed il Prefetto, nello spedire che fa al Ministero questo reclamo, ha pur lamentato questo abuso del termine cui sarebbe incorsa la Deputazione dicendo che, quando stesse nelle facolta della Deputazione medesima di conoscere e pronunziare in qualunque tempo intorno alle elezioni, la esistenza dei Municipii sarebbe compromessa, gittata così nell'incertezza, ed esposta a danni incalcolabili, che deriverebbero dalla inefficacia della nomina del Sindaco e più ancora della cessazione istantanea delle funzioni del medesimo, dopo la sua legittima nomina, fatto che colpirebbe i privilegi del Sovrano.

Tutte queste iliadi di malanni però che il Prefetto delinea per mostrare fondato il reclamo, trova il suo contrappeso in una circostanza di fatto che non sembrerà strana negli annali delle vicende elettorali. Questi reclami naturalmente sono diretti al Prefetto; il Prefetto è colui che l'invia alla Deputazione provinciale; il Prefetto è colui che convoca la Deputazione. Se fosse vero che il termine di cinque giorni sia fatale per la Deputazione, il Prefetto potrebbe rinviare il ricorso alla Deputazione o quando il periodo fosse trascorso, o quando pure fosse per trascorrere

senza rimedio, ed allora la sorte dei Municipî e delle elezioni, lungi dal dipendere da un abuso del termine da parte della Deputazione, deriverebbe da un abuso di podestà dell'autorità governativa che sarebbe ancor peggio.

Ma, a prescindere da questo caso che costituisce un dato di fatto, non è da ammettersi che la legge avesse voluto collocare le Deputazioni nelle strettoie di un termine che si consuma appena per le operazioni di preparamento. Ed è ovvio che la legge in fatto di termini li ritiene di due nature, o di semplice minaccia o comminatorî e perentori, ma quando son tali non manca di aggiungere che la inosservanza sia a pena di nullità. Questa sanzione nqn deriva nè dall'art. 75, nè dallo stesso 36 che ne dovrebbe indicare la natura.

Per la qual cosa non sembra fondato questo fine di nullità cui si è dato tanto peso.

Il reclamo entra in merito e nota di fallace interpretazione l'art. 73 perchè la Deputazione abbia ritenute nulle le operazioni elettorali per non essersi inseriti ed inviati la protesta e i documenti; ed un lungo ragionamento si spende per un solo argomento che si crede gigante, quello cioè che se le proteste non erano state inserite, i fatti ed i motivi su cui erano fondate, vedevansi riprodotti sotto forma di reclamo alla Deputazione, per lo che era a ritenersi che, se anche il primo fatto conteneva una nullità, questa rimaneva sanata dal fatto posteriore.

Questa maniera economica di trattare la legge non si confà coi principii ermeneutici.

Il processo elettorale nella parte di esplicamento della giurisdizione dei diversi collegi invitati a funzionare si distingue in due ordini di operazioni; in uno si comprendono gli atti e quella parte di azione che può dirsi materiale ed organica, la quale si esegue senza contraddizione perchè è funzione quasi fisiologica del corpo e questa parte si compie nell'Uffizio elettorale, il quale raccoglie storicamente i fatti, gli esprime fedelmente in un processo verbale, e quando lamentanze non ci sieno, distrugge gli elementi delle operazioni che sono le schede; e rimane la nuda narrazione dello avvenuto in quel processo verbale, perpetuo testimone del procedimento calmo ed accettato. Nell'altro ordine prendono parte gli atti e le procedure che riflettono le dispute per avventura sorte in occasione delle elezioni. In questi casi quell'Uffizio elettorale, che aveva proceduto con semplicità di forme a narrare soltanto ciò che era occorso senza disaccordo, prende la figura di giudice per provvedere momentaneamente e con carattere di provvisorietà sulle quistioni insorte, ma natu-

ralmente questo suo giudizio, che sol giudizio di uomini prudenti, fondato sulle impressioni, sul senso pratico, non certamente renduto con quella ponderazione che si possa adoperare da uomini più competenti, più adusati a giudicare, insomma più abitualmente dedicati a trattare le leggi debb'essere giustificato nei suoi elementi perchè debb'essere valutato da un magistrato superiore.

Laonde non potendo questo giudizio anche provvisorio sfuggire alle regole comuni del sentenziare, cioè di farlo *super allegata et probata*, queste allegazioni e queste prove debbono far parte integrante del giudizio provvisorio.

Ecco perchè la legge nell'art. 73 fa obbligo all'Uffizio elettorale di unire al verbale le note e le carte relative ai richiami per così far giungere al giudice superiore tutti gli elementi che han dato occasione al suo giudizio e ne facciano appunto da giustificazione. Senza l'invio di questi elementi che costituiscono l'insieme della materia disputata, il giudice superiore non avrebbe modo come giudicare se tra i fatti e la opinione del primo giudice vi sia quel nesso e quel rapporto che legittima la deduzione logica che si ricerca. In altri termini il giudice superiore non avrebbe modo di valutare se il sillogismo legale ha esatto e vale a dire se la conseguenza che è il pronunziato corrisponde alle premesse, che sono i fatti e le circostanze.

L'invio dunque delle proteste e dei documenti delle schede contestate è imprescindibile dovere e non può che trar seco la nullità dell'elezione per una ragione semplicissima, cioè che il bruciamento delle schede, la non assicurazione delle proteste e dei documenti è un atto irreparabile per la natura transitoria dell'Uffizio elettorale.

Nè questa nullità potrebbe dirsi sanata perchè quegli stessi elettori che avevan presentate le proteste d'innanzi all'Uffizio elettorale abbian poi sotto forma di reclamo alla Deputazione presentate le medesime deduzioni; imperciocchè il carattere del ricorso alla Deputazione non è identico a quello delle proteste presentate all'Uffizio elettorale. E per fermo alla Deputazione si reclama perchè l'Uffizio elettorale non abbia voluto accettare ed inviare le proteste, e però si chiede la nullità dell'operato, non perchè si emendasse la pronunziazione, il che poteva farsi quando il reclamo si contenesse sul mal giudicato. La riproduzione d'innanzi la Deputazione delle medesime ragioni che sostenevano le proteste date all'uffizio elettorale, non aveva altro scopo che di formar fondate queste proteste non perchè su tali ragioni avesse la Deputazione a provvedere, quando si chiedeva la nullità delle

operazioni e non la emenda del pronunziato provvisorio dello Uffizio.

E per tal verso neanche si mostra fondato il ragionamento dei ricorrenti.

Rispetto alla quistione di ammissione dei 13 cancellati a votare, si è essa trattata nel reclamo con molta larghezza ma non con solidità di ragioni.

Si afferma che l'art. 43 non faccia distinzione fra lista completa e lista incompleta perchè deliberata solo dal Consiglio comunale; che non tenga esso articolo diverse le condizioni fra gli elettori, proteggendo tutti egualmente, ed a tutti egualmente guarentendo la importanza del diritto elettorale; che la lista non conferisca il diritto, non lo dimostri e riconosca e, ricusandosi efficacia a tale riconoscimento, rimanga interdetta agli elettori la facoltà di esplicarlo; che l'effetto sospensivo dell'art. 43 dovrebbe essere, a maggiore cautela, applicato in tutt'i casi; che avendo l'art. 25 detto essere eliggibili tutti gli elettori iscritti, ne derivi che vi siano ancora elettori non iscritti; che non possa dirsi compiuta la lista col decreto della Deputazione, quando contro di questo è ammesso il reclamo alla Corte di appello, che può pure annullare la cancellazione operata, ed in ultimo che per giurisprudenza ricevuta la introduzione degli estranei nella sala comunale non vizii l'elezione.

Codesta mole di idee indigeste e di parole si sfascia di contro al ricordo dei principî elementari del giure amministrativo.

È prerogativa del cittadino il partecipare alle pubbliche funzioni, il concorrere ai poteri dello Stato; codesta prerogativa però, appellata perciò appunto diritto politico, sta solo potenzialmente nel cittadino: egli ha mestieri di talune condizioni per tradurla in atto, ed averne l'esercizio; occorre che sia pervenuto all'età maggiore, che goda i diritti civili, che paghi un censo o abbia una qualità (art. 17). E riconosciute che gli sieno cotali condizioni, acquista egli il titolo all'elettorato sulla iscrizione che ottiene del suo nome nella lista (art. 28): titolo che è la forma sensibile del dritto passato dallo stato di potenza in quello di atto. La quale inscrizione è pur mutabile di sua natura, perchè le condizioni stesse possono venir meno da un momento all'altro. Ecco la ragione della revisione annuale cui la legge provvidamente comanda che si attenda dalle autorità comunali (art. 28), sotto il sindacato della Deputazione provinciale, la quale con l'ultima sua parola le rende invariabili nel corso di un anno (art. 38). Laonde, se il titolo è la pruova della fatta riconoscenza delle condizioni elettorali dell'individuo, la variazione di que-

sto titolo, consistente nella cancellazione della lista, debbe derivare ed essere la pruova delle mancate condizioni.

Se non che, i due giudizi, sulla valutazione, delle condizioni per ottenere il titolo, e sulla estimazione dei fatti che menino alla sua informazione, non possono che essere di diversa indole, intensità ed efficacia. Nel primo, la non iscrizione ritarda solamente l'acquisto del titolo, e però l'esercizio della prerogativa politica del cittadino: nel secondo la cancellazione dalla lista dell'anno precedente porta la distruzione del titolo già ottenuto ed all'ombra del quale il cittadino per uno o più anni sia stato in possesso del godimento del dritto elettorale. La differenza adunque è notevolissima e non poteva sfuggire all'avvedutezza del legislatore. Infatti nello art. 43 è messo in ipotesi che un elettore sia stato cancellato dalla lista, il che vale essergli stato distrutto il titolo, ed è sancito che l'appello dalla decisione che prescrisse la cancellazione si avesse un effetto sospensivo. Perchè questo? perchè la cancellazione avendo un effetto più grave della non ammissione, essendo il distruggere più importante del non fare, fosse indispensabile che la presenza del gravame soffermasse l'azione urtante della distruzione. Nell'altro la sola legge non poteva dire altrettanto perchè allora quando la Deputazione non approva ciò che il Consiglio comunale ha fatto, ossia non accetta l'iscrizione novella di un cittadino, non si può dire che cancelli dalla lista per ciò che la lista ancora non esiste, se per esistere ha uopo della sua parola completiva la quale è contraria.

Fatta adunque la distinzione dei due casi che riflettono due maniere distinte di operazioni, quella cioè che s' intrattiene dell' apprezzamento. dei requisiti per concedere il titolo all'elettorato, *ascrizione* che si compie sul deliberato della Deputazione che attribuisce il carattere vero alla lista, essendo tutt'altro una semplice preparazione un puro progetto e l'altra che si accusa della estimazione delle ragioni di decadenza dal dritto elettorale, già in atto, *cancellazione* che nel deliberato della Deputazione non trova il compimento ma l'annientamento della lista relativamente al cittadino cancellato: si scorgerà evidente che l'art. 43 non può che riflettere il secondo di questi casi, nel quale il provvedimento della Deputazione non abbia già sospeso e ritardato l'acquisto del titolo con la negata iscrizione nella lista, ma sì la distruzione del diritto quesito, l'annullamento del titolo già prima ottenuto.

Questa distinzione logica ha sostenuto e sostiene la giurisprudenza della Deputazione per la quale si tenne nulla la elezione

di Caivano, cui avevan preso parte i 13 nuovi iscritti dal Consiglio comunale, non accettati dalla Deputazione e per conseguenza non in possesso di veruna iscrizione in lista, nello atto della elezione, da poter rendere operativo di effetti l'art. 43, alla presenza dell'appello prodotto da essi.

E però sembra indiscutibile che il cicaleccio del ricorso non denota la forza della teorica cui tien fermo la Deputazione. Le altre cose di minor conto dette sul proposito non meritano apposito esame.

Sul controreclamo de Maio-Lacerenza:

Questi controreclamanti trovano, ed a ragione, anomalo e contro la logica di ogni procedura, che il Collegio di prima istanza possa censurare e ricorrere contro la sentenza del Collegio superiore che abbia annullata la propria. Ed è perfettamente esatto quello che i controreclamanti sostengono; imperciocchè il luogo della legge comunale e provinciale da quale la Giunta ed il Consiglio comunale di Caivano credono di desumere il loro dritto a reclamare, non li favorisce punto. E veramente l'art. 143 invocato in sostegno del dritto a reclamare dice, è vero, che contro le decisioni delle Deputazioni provinciali i Consigli comunali ed i Prefetti possono ricorrere al Governo del Re, ma giova notare che questo art.° è scritto sotto il titolo — *della ingerenza governativa nell' amministrazione comunale e delle deliberazioni dei Comuni soggette ad approvazione.* La quale avvertenza è essenziale ponendosi mente alla diversa natura degli atti emananti delle autorità amministrative, taluni dei quali son regolati da norme di un ordine superiore, come son quelle che riguardano la organizzazione dei poteri. E niuno può ignorare che duplice è la sfera di azione assegnata alle autorità amministrative come a dire Giunte e Consigli comunali, Deputazioni e Consigli provinciali. Essi sino a che amministrano van soggetti ad un potere moderatore il quale soprastando per ragioni di gerarchia fa da correttivo alle trasmondanze in cui i corpi inferiori potessero incorrere. Ma in talune materie sono essi costituiti in collegi giudicanti; ed allora essi hanno a serbare un procedere determinato; van soggetti alle forme comuni del giudicare, il loro pronunziato è un giudizio, non un provvedimento; la sentenza che emettono è soggetta a quei che la legge esplicitamente ha permessi, senza che possa dalle norme di amministrazione trarsi analogia per trasportarle in applicazione a casi di esercizio di giurisdizione contenziosa.

Pare quindi fondato il fine di non ricevere.

Relatore il Deputato **Praus**;

La Deputazione; meno il Presidente, approva.

LA LEGGE

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO

DEL REGNO D' ITALIA



PARTE SECONDA

LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

ANNO XI — 1871

VI. DELLA LEGISLAZIONE UNIFICATA

FIRENZE,
STABILIMENTO CIVELLI
Via Panicale N. 39.
1871.

Conti — Tesoriere — Intimazione all'ex Sindaco — Titoli — Notificazione — Reclamo al Prefetto — Competenza dell'autorità giudiziaria.

L'intimazione del tesoriere del Comune ad un ex Sindaco per astringerlo a rendere i conti è nulla, nè può essere

origine di esecuzione forzata quando manchi la notificazione dei titoli, in base ai quali si agisce, o quando i titoli stessi, consistendo in provvedimenti di significa, sieno rimasti sospesi dal reclamo al Consiglio di prefettura (1).

Su tale questione di nullità è competente a decidere l'autorità giudiziaria, e non già l'amministrativa.

La Corte, ecc.

Quistioni.

1. Che di diritto sull'appello?
2. Che per le spese?

Sulla prima — Attesochè il tribunale, colla sentenza di che è gravame, annullava la coazione intimata al signor Cafaro dal tesoriere di Caivano, così per difetto della notificazione dei titoli in base di cui avea egli agito, che perchè i titoli medesimi consistendo in provvedimenti di significa, a carico del nominato Cafaro qual passato Sindaco di quel Comune, erano rimasti sospesi dal reclamo, già da lui impegnato al Consiglio di prefettura. E codeste ragioni intanto, a cui si appoggia il pronunciato dei primi giudici, vien combattendo col suo gravame l'appellante, facendo però precedere una eccezione d'incompetenza dell'autorità giudiziaria, ch'egli desume dall'art. 125 della legge comunale e dall'art. 12 di quella sul contenzioso amministrativo.

Attesochè intorno a siffatto appello, e precisamente al primo motivo che lo sorregge, egli è vero che per l'articolo 125 della legge comunale i conti si rivedono dal Consiglio comunale, ed indi approvansi da quello di prefettura, salvo ricorso alla Corte dei conti, e codesta giurisdizione, massime in quanto attiensi alla Corte dei conti, si è tenuta ferma colla legge abolitiva del contenzioso amministrativo; ma non è però men vero, che non è del merito del conto e dei provvedimenti relativi al medesimo che il tribunale fu investito colle opposizioni, nè di ciò venne ad occuparsi punto, giudicando della invalidità della coazione, perchè spedita senza la notificazione dei provvedimenti stessi, e perchè quei provvedimenti erano sospesi in ogni modo pel reclamo già avanzato al Consiglio di prefettura. La eccezione quindi d'incompetenza non ha alcun legale fondamento.

Attesochè in quanto al merito gli è risaputo, che a niuna esecuzione forzata si può procedere, a senso degli articoli 553 e 562 del codice di procedura, che in virtù di un titolo esecutivo, il quale sia stato ancora notificato per copia al debitore. Or prescindendo pure dalla prima condizione, se sieno esecutivi, o no, i due provvedimenti di significa degli 8 agosto e 15 novembre 1870, in virtù dei quali si è proceduto, avvegnachè non essendosi neppur prodotti se ne ignora affatto così la forma che il tenore, egli è certo in ogni modo, che non sono stati punto notificati per copia come la legge esige, non potendo equivalere a codesta maniera di notificazione la scienza che di essi si volle darne, coll'atto del 22 febbraio 1871.

Attesochè bastava questa sola ragione, perchè il tribunale dovesse annullare la coazione opposta; ma se il tribunale tenne pur conto del reclamo, già rassegnato presso il Consiglio di prefettura il 23 detto anno, venne aggiungendo una ragione di più, per ritenere che all'esecuzione non potesse andarsi, dappoichè sia qualunque la natura, che pur s'ignora di quei provvedimenti, se erano, cioè, di esecuzione parata, o no, la esecuzione ne sarebbe rimasta sospesa in ogni modo, per effetto del reclamo summentovato. Nè con ciò il tribunale venne a trappassare i limiti della propria competenza, sospendendo esso per avventura la esecuzione dei suddetti provvedimenti; ma si bene affermò soltanto una verità legale, la sospensione, cioè, operata dal reclamo stesso, avvegnachè è di regola codesto effetto, quando un reclamo qualunque non sia stato espressamente dichiarato devolutivo.

Attesochè vanamente il tesoriere vien poi affettando ignoranza di co'al reclamo, quando dal certificato del 21 cadente luglio rilasciato dal segretario comunale ed esibito da Cafaro in appello è evidente, che così al Comune era noto il reclamo stesso, che a 22 aprile di quest'anno il Sindaco si rivolgeva con un'apposita nota al Sotto-prefetto, per averne i rinsegnamenti se gli convenisse, o no, di agire: e invece intanto di un riscontro affermativo, sta il fatto, che tanto al reclamo si era dato ingresso, che il Consiglio comunale ad invito del Prefetto vi deliberò di poi il giorno 20 del seguente maggio, e comunque da esso il predetto reclamo si sia respinto, la relativa deliberazione è stata però, per vizio nella votazione, annullata col decreto prefettizio del 7 giugno ultimo.

Attesochè la è strana infine la confusione che vuol farsi delle suddette significhe sulle quali pendon tuttora come si è già notato innanzi, i provvedimenti del Consiglio di prefettura, collo stanziamento in bilancio del relativo ammontare: conciossiachè, pur prescindendo dalla questione se l'annotazione in bilancio di un preteso credito dia diritto ad agire in via esecutiva senzachè per esso se ne abbia ancora il titolo, sta in fatto, che non in virtù del bilancio, ma alla base soltanto delle summentovate significhe la coazione fu intimata.

(Omissis).

Per questi motivi, rigetta, ecc.

(Corte d'appello di Napoli, 4 agosto 1871, Pres. Morrone P.; Est. Parascandolo — Cafaro contro Capece).

---

(1) Veramente la Corte di cassazione ha deciso solo sulla prima specie di nullità; ma essa fa conoscere di propendere per la risoluzione del tribunale che ritenne anche la seconda, e quindi che all'esecuzione forzata non potesse andarsi, dappoichè fosse rimasta sospesa per effetto del reclamo dinanzi il Consiglio di prefettura.

MANUALE

DEGLI

AMMINISTRATORI COMUNALI E PROVINCIALI

E

DELLE OPERE PIE

DIRETTO

DAL COMM. CARLO ASTENGO

Ispettore generale del Ministero dell'Interno

E

DAGLI AVVOCATI CESARE SALVAREZZA ED EMILIO BEDENDO

SEGRETARI DELLO STESSO MINISTERO.

COLLABORATORI ORDINARI:

De Ferrari CAV. AVV. NICOLÒ, CAPO SEZIONE NEL MINISTERO DELL'INTERNO; **Toni** CAV. AVV. ULISSE, PRIMO SEGRETARIO ID.; **Plehi** CAV. GERMANO, **Borselli** CAV. AVV. AUGUSTO, **Garroni** CAV. AVV. CAMILLO EUGENIO, **Abetti** AVV. CARLO, **Ceccato** AVV. MAURIZIO, SEGRETARI ID., **Valentini** AVV. GIUSEPPE.

RACCOLTA QUINDICINALE

CONTENENTE:

LE LEGGI, I DECRETI, I REGOLAMENTI, LE CIRCOLARI, I PARERI DEL CONSIGLIO DI STATO, LE SENTENZE DELLA CORTE DEI CONTI, DEI TRIBUNALI, DELLE CORTI D'APPELLO E DI CASSAZIONE, LE DECISIONI DI MASSIMA DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E TUTTE LE NORME PIU' IMPORTANTI RELATIVE ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PROVINCIALE E DELLE OPERE PIE.

1882 — ANNO XXI.

ROMA

TIPOGRAFIA DI L. CECCHINI

1882

STRADE OBBLIGATORIE. — ESATTORE. — COMMISSARIO SPEDITO DAL PREFETTO. — OPPOSIZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE. — ANNULLAMENTO DELLA DELIBERAZIONE. — RICORSO.

Ove un Consiglio comunale avesse avuto anche ragione di reclamare contro il provvedimento del Prefetto col quale inviò un Commissario con la qualità di Sorvegliante a carico dell'Esattore, e di Commissario a carico dell'Amministrazione comunale per procedere alla ispezione e sistemazione della contabilità relativa alle strade obbligatorie, esso doveva rivolgersi alla superiore Autorità competente, e non mai rifiutare il Commissario come ingiustamente spedito, ed autorizzare la Giunta ed il Sindaco a servirsi di ogni mezzo giudiziario per sostenere le ragioni dell'Amministrazione.

Infatti in tal modo, il Consiglio comunale, compiendo un atto esorbitante la propria competenza, disconosceva la facoltà del Prefetto di fare verificare un servizio comunale derivantegli dagli art. 145 della legge comunale, 18 e 96 della legge 20 aprile 1871 sulle imposte dirette, 53 e seguenti del Regolamento per la sua esecuzione approvato con R. decreto 25 agosto 1876, e 17 dei Capitoli normali approvati con lo stesso decreto.

Perciò deve respingersi il ricorso presentato dal Comune contro il provvedimento del Prefetto con cui aveva annullata la corrispondente deliberazione. (Parere del Consiglio di Stato, 13 luglio 1882, adottato. — Comune di Caivano).

(1) Veli in argomento i pareri del Consiglio di Stato in data 1 ottobre 1879 e 30 novembre 1881 (*Man.* 1880 p. 12; 1882 p. 91).

LA

CORTE SUPREMA DI ROMA

RACCOLTA PERIODICA COMPLETA

DI TUTTE LE SENTENZE CIVILI E PENALI DELLA CORTE DI CASSAZIONE

DI ROMA

COMPILATA DAGLI AVVOCATI

CESARE BAUDANA VACCOLINI

E

ANGELO LIVIO FERRERI

E APPROVATA DALLA PRIMA PRESIDENZA DEL SUPREMO COLLEGIO

ANNO XVI

1891

MATERIA PENALE

ROMA

FRATELLI PALLOTTA TIPOGRAFI EDITORI

Piazza Nicosia N. 46.

1891

Sezione seconda penale 25 aprile 1891, n. 2171.

NOBILE P. - DE GUIDI Rel. - P. M. DEI BEI

Palmieri

Armi: Rivoltella - Amnistia - Armi lunghe da fuoco.

Il porto di rivoltella senza la prescritta licenza non è compreso nell'amnistia concessa col r. decreto 30 novembre 1890 per le contravvenzioni alle leggi sulla caccia e pel porto d'armi lunghe da fuoco (1).

Palmieri Antonio, comprovata la sua povertà, ricorre contro la sentenza del tribunale penale di Napoli in data 26 febbraio 1890, con la quale fu confermata quella resa dal pretore di Caivano il 23 dicembre 1890 che, in applicazione degli articoli 464 n. 1, 59, 40, 39, 36 del vigente codice penale, art. 1 n. 50 della legge sulle concessioni governative 19 luglio 1880, col benefizio delle attenuanti, lo ebbe a condannare a giorni 15 di arresto, computato il sofferto, per porto di rivoltella senza licenza, avvenuto in Caivano il 26 ottobre 1890, ed a lire 60, quintuplo della tassa, per infrazione alla detta legge sulle concessioni governative; ed in appoggio del ricorso deduce che il tribunale doveva considerare la rivoltella come arma lunga da fuoco, e comprendere il porto di tale arma nell'ultima amnistia. Violato l'art. 839 del codice di proc. pen.

La Corte Suprema: Ha osservato che la censura mossa dal ricorrente alla sentenza impugnata non ha giuridico fondamento.

Ed in riguardo trova anzitutto opportuno di notare che l'art. 464 del codice penale, il quale punisce il porto d'armi per le quali occorra la licenza, e questa non si sia ottenuta, nella sua prima parte non accenna alla qualità delle armi il cui porto intende di punire con l'arresto sino ad un mese, o con l'ammenda sino a lire 200; e nel n. 1 poi stabilisce che il porto è punito con l'arresto sino a 4 mesi; se l'arma sia una pistola o una rivoltella; e col successivo n. 2 sancisce che il porto è punito da un mese ad un anno se l'arma sia insidiosa.

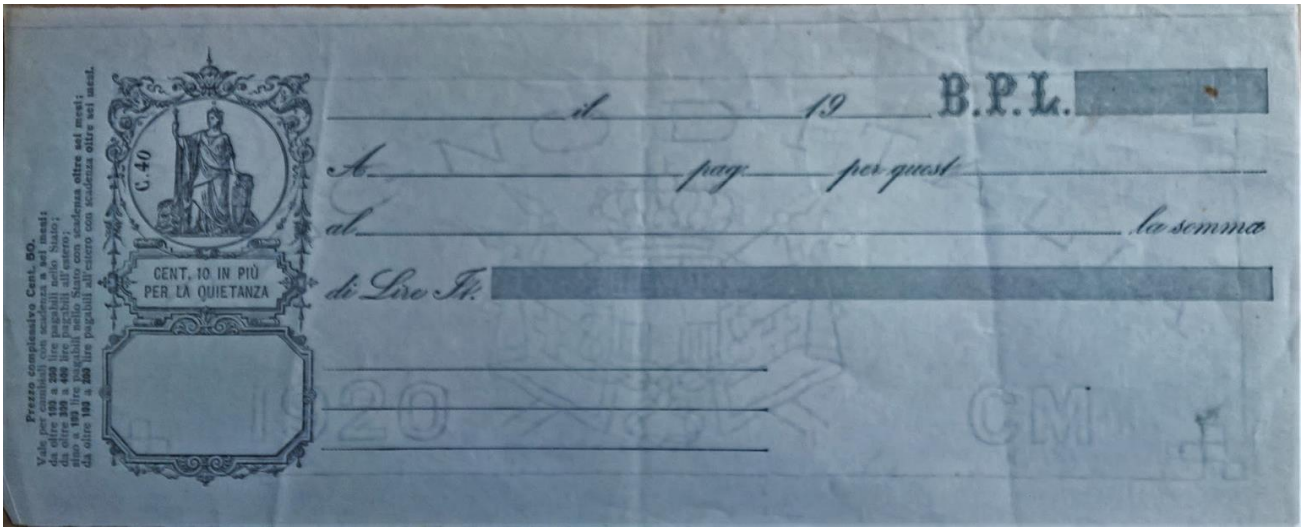
Ora, stando a tutto il contesto del predetto articolo, si rileva che, quando si tratta del porto d'arma da fuoco che non sia una pistola, o una rivoltella, o non sia un'arma insidiosa giusta le indicazioni di cui all'art. 470 dello stesso codice, il legislatore ha voluto necessariamente estendere la prima parte dell'art. 464 alla punizione del porto del fucile o dello schioppo, e così delle armi lunghe da fuoco, considerandole di una categoria diversa dalle pistole o rivoltelle, siano o non siano di misura.

E l'intendimento del legislatore appare più chiaro ove si badi al disposto degli articoli 15 e 16 della vigente legge di pubblica sicurezza, nei quali si fa marcata distinzione tra le armi lunghe da fuoco e le rivoltelle o pistole di qualunque misura, e se si tiene conto ancora delle condizioni colle quali è variamente regolata la concessione della licenza di portare un'arma lunga da fuoco, o una rivoltella o una pistola di qualunque misura.

(1) *Contra* sentenza a pag. 278.

Eppertanto il tribunale di Napoli rettamente giudicò col ritenere che il fatto del porto d'una rivoltella senza la prescritta licenza, ascritto al ricorrente, e per cui egli venne condannato ai sensi del n. 1 del succitato articolo 464 del cod. pen., non potesse essere compreso nell'amnistia concessa col regio decreto 1 dicembre 1890 per le contravvenzioni alle leggi sulla caccia e sul porto d'armi lunghe da fuoco.

Per questi motivi: rigetta.



Una cambiale del 1920.



La cambiale vista in trasparenza.

Giuseppe e Pietro Rosano[1]

Nello Ronga

Nel 1861 il presunto capo del partito borbonico ad Aversa, in Strada Molino, era Giuseppe Rosano[2], che in genere abitava a Napoli in via Ventaglieri, ed era un borbonico *reazionario all'eccesso* che spesso si recava a Caivano dove abitavano alcuni suoi fratelli, uno dei quali era parroco; il Delegato suggeriva al Prefetto di farlo sorvegliare da qualcuno che si fosse tenuto in costante corrispondenza con lui. Conduceva una vita molto ritirata e i pochi aversani che lo frequentavano erano tutti *reazionari all'eccesso*, come il cav. Aspreno Merenda[3], l'avvocato Matone, il negoziante Vincenzo Brusciano, il parroco Morra e il caffettiere Vincenzo Esposito, che non era di *nessun colore, prediligendo solo lo sporco guadagno e la camorra.* Il Rosano era stato già arrestato nell'ambito del processo Cosenza[4] poi era stato liberato a seguito dell'indulto. Vincenzo Esposito era un ex caporale di artiglieria che manteneva i collegamenti tra il maggiore Ginori a S. Maria Capua Vetere dove prelevava la corrispondenza e gli avvisi del partito borbonico per portarli ad Aversa e a Maddaloni. Inoltre prelevava la posta dal parroco borbonico di Caivano, Rosano, e la consegnava a Maddaloni ad Antonio De Laurenzis. Quest'ultimo nel suo Comune si riuniva con molti soci e appaltatori dei dazi di diversi Comuni credendo di passare inosservato simulando riunioni di lavoro.
A Caivano negli anni successivi al '65 venne istituita una sorveglianza più attenta per controllare la corrispondenza clandestina che i borbonici avevano con gli abitanti del paese e con quelli dei paesi vicini, evidentemente affiliati dal parroco Rosano. Il fratello del parroco, Giuseppe, da Aversa si muoveva spesso nei Comuni dove aveva i suoi affari, tra questi c'erano Caivano e Casandrino[5].
Nello stesso Comune di Caivano uno scontro violento tra il sindaco e il parroco si ebbe nel 1865[6], quando il Comune aveva deciso di organizzare grandi festeggiamenti in occasione dell'onomastico di Vittorio Emanuele e del principe ereditario Umberto. Erano stati previsti festeggiamenti con musiche e fuochi pirotecnici, che avrebbero dovuto concludersi in chiesa col canto del *Te Deum*, ma il parroco don Giuseppe Cantone aveva risposto che la chiesa era impegnata negli esercizi spirituali, che dovevano tenere due canonici della curia aversana. Il sindaco con le guardie nazionali e la banda musicale il 13 marzo si presentarono in chiesa nonostante il mancato assenso del parroco. Al loro arrivo tutti i sacerdoti presenti in chiesa "si son fuggiti come alla vista di diavoli" ma la gente era rimasta al suo posto. Due sacerdoti, che erano giunti col corteo del Comune, don Felice Lanna,

---

[1] Notizie da: Nello Ronga, *I Comuni a Nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)*, testo in corso di pubblicazione.

[2] Nato a Caivano era stato segretario dell'Annunziata di Aversa, (forse) orditore del processo politico del 1848, abitava a Napoli come membro del Comitato borbonico centrale. A volte nei documenti i due fratelli Rosano, uno parroco di Caivano e l'altro, padre di Pietro, futuro deputato, che abitava a Napoli a via Ventaglieri e ad Aversa in strada Molino sono stati confusi.

[3] Era stato direttore dell'ufficio telegrafico; secondo il Delegato di P.S. era un uomo molto perspicace, come un gesuita, molto legato ai Borbone ed era il capo dei sovversivi di Aversa.

[4] Il barone Achille Cosenza, maggiore della Gendarmeria borbonica, e altri furono processati per avere nel 1861 e nel 1862 concertato e realizzato atti che con la diserzione dei soldati, con la promozione del brigantaggio, con la provocazione di tumulti popolari miravano a distruggere la nuova forma di Governo e sostituirla con quella dell'ex re Francesco II di Borbone, spingendo i cittadini meridionali ad armarsi contro i poteri dello Stato e lottare gli uni contro gli altri. In questo processo Giuseppe Rosano è indicato come Consigliere d'Intendenza, ed era conosciuto nel gruppo con lo pseudonimo di Gaetano Frantignano, cfr. ASN, *Processi politici*, f. 12, incarto 87, riportato da Domenico Capecelatro Gaudioso, *Reazione a Napoli dopo l'Unità*, Napoli s.d., ma inizi anni 70 del 1900, pp. 149-191.

[5] Luciano Orabona, *Domenico Zelo, vescovo di Aversa nel secondo '800, Chiesa, cultura e società politica*, Napoli 1999, p. 198.

[6] *SN, Tribunale di Napoli, processi politici*, f. 10, ff. 69. Il parroco Giuseppe Cantone fu Gennaro era nato a Caivano il 9 settembre del 1808 ed era proprietario di vari beni rustici e urbani. Il giudice del Mandamento di Caivano era Francesco Bottaro e il comandante dei carabinieri Giuseppe Benferesi (?) di 28 anni nato a Milano.

presidente della Società Emancipatrice locale, e don Vincenzo Braucci iniziavano l'uno a suonare l'organo e l'altro a recitare le orazioni per il popolo, per il papa e per il re, senza però indossare paramenti sacri per evitare di essere accusati di aver violata la giurisdizione del parroco. Successivamente i galantuomini, indignati, avevano preteso, per ritorsione contro il parroco, che il sindaco avesse esercitato un controllo sistematico sul rispetto delle norme da parte della chiesa, particolarmente sugli orari nei quali era possibile celebrare le sacri funzioni evitando di protrarle negli orari non previsti, come di solito accadeva. Infatti la chiesa era aperta oltre l'orario consentito "con frastuono pubblico". Il parroco fu poi denunciato con l'accusa di *eccitare lo spregio contro le istituzioni dello Stato con turbamento della pubblica coscienza e di rifiuto di celebrare i propri uffici.* Il giudice dichiarò poi il non luogo a procedere ritenendo che il Cantone fosse un *pessimo cittadino ma non un delinquente e quindi non punibile.* Ciò in considerazione delle disposizioni ministeriali che prevedevano che il concorso del clero nelle feste civili non si doveva rifiutare ma nemmeno pretendere.
Nell'agosto del 1862 un processo fu celebrato contro il frate cappuccino padre Luigi da Casandrino[7], guardiano del convento di Caivano, ed altri frati. Il padre guardiano, altri cappuccini, molti preti secolari e laici di Caivano, *segretamente congregati*, spargevano nel comprensorio malcontento nell'animo di quella *buona e pacifica popolazione.* Il padre Ambrogio da Afragola, mascheratosi da liberale, parlava con tutti i liberali del Comune *per conoscere il tutto e poi manifestarlo nei loro comitati segreti.* Il padre guardiano, i sacerdoti e il parroco della chiesa di S. Barbara diffondevano nei confessionali tante voci tese a creare un malcontento indicibile. Affermavano che a breve ogni padre di famiglia avrebbe dovuto pagare alla nascita di ogni figlio 18 carlini se maschio e 14 se femmina ed altre dicerie che creavano molto malcontento tra quei popolani che erano, *per la più parte ignoranti e idioti*[8].

Pietro Rosano, nato a Napoli in via Ventaglieri nel 1846[9], da Giuseppe, originario di Caivano, segretario della Real Casa dell'Annunziata di Aversa, convinto borbonico e capo dei realisti dell'agro aversano dopo il 1860, fu allievo dei gesuiti e dal '67 al '70 della facoltà giuridica napoletana. Ereditò dal padre, come egli era solito ricordare, una catena con orologio e un debito di centomila lire. Dal padre ereditò anche il carattere, il costume sociale, la tradizione religiosa, ma non le idee politiche. Egli fu liberale e volontario garibaldino, combatté nel '66 sul Tirolo, e fu un fedele sostenitore di Giovanni Giolitti[10]. Praticante nello studio di Nicola Amore[11] entrò in contatto

[7] *ASN, Tribunale di Napoli, Processi politici*, f. 10, ff. 70. Padre Luigi da Casandrino, al secolo Luigi Pica, era figlio di Amodio ed aveva 34 anni. Giudice del mandamento era Leopoldo Miraglia, i cittadini, *buoni liberali del comune*, che avevano presentato l'esposto contro i cappuccini erano: Vincenzo Braucci di anni 39 sacerdote, Giorgio Barbati di anni 53 bettoliere, Giuseppe Capece proprietario di anni 40, Andrea Palmieri di anni 44 sergente (?), Agostino Falco di anni 28 fabbricatore di cera e proprietario, Francesco Laurenza di anni 27 proprietario, Gaetano Caliendo di anni 32 agrimensore, Antonio Libertini di anni 30 proprietario, Pietro Donadio di anni 57 legale, Giambattista Palmieri di anni 42 luogotenente della Guardia Nazionale, Pietro Paolo Capece di anni 28 farmacista, Giorgio Capece di anni 30 proprietario, Francesco Falco di anni 28 sacerdote, Felice Lanna di anni 49 sacerdote e assessore della Giunta municipale, Pasquale Buonfiglio di anni 27 sacerdote.
[8] Il termine idiota era usato nel senso di persona rozza e senza istruzione.
[9] Secondo il suo biografo nacque a Napoli il 25 dicembre 1846 in Via Ventaglieri, cfr. Allegro Fortunato, *Il giglio e la sua ombra*, s.d.
[10] Mario Orbitello, *Voci e volti dell'Italia liberale*, Napoli 1972.
[11] Il suo incontro con Nicola Amore è così descritto: il Rosano dopo aver ascoltato un'arringa del famoso avvocato si presentò a lui "fremente di d'entusiasmo. - Sono Pietro Rosano, disse, figlio di Giuseppe Rosano, che ella, quando era Questore ha fatto arrestare, carcerare e sottoporre a procedimento per cospirazione -. É un rimprovero che viene a Farmi? Rispose l'Amore. - Vengo a chiederle un beneficio in riparazione del male che ella mi ha arrecato. Vorrei essere ammesso nel suo studio." Pietro Rosano quello stesso giorno divenne procuratore nello studio di Nicola Amore. L'episodio è riportato da Saverio Cilibrizzi, *Nicola Amore*, Napoli

con giovani valenti avvocati tra i quali Francesco Girardi[12], allievo di Tarantini e futuro deputato giolittiano, Alfonso Vastarini Cresi, Pasquale Placido anche lui futuro deputato. Affermatosi nella carriera forense Rosano partecipò molto giovane a famosi processi come quello di Notarbartolo a Napoli e quello di Palizzolo a Roma e Firenze. La prima roccaforte del suo potere politico fu Aversa dove per molti anni dominò un'amministrazione comunale a lui fedelissima. Allargò la sua influenza a gran parte dei Comuni limitrofi nelle cui amministrazioni riuscì a collocare molti uomini a lui fedeli. Le sue alleanze non furono sempre con persone di provata onestà, molti furono i consigli comunali a lui vicini sciolti dal governo "che si rivelarono in mano a ristretti gruppi politici, spesso coesi anche da vincoli parentali, e che abusavano del pubblico potere a fini di lucro o per combattere le fazioni e le famiglie avverse." Non poche volte si legò a veri e propri delinquenti nell'organizzazione del consenso elettorale, inoltre cercava attraverso gli appalti pubblici e i prestiti degli istituti bancari di formarsi un'ampia e devota clientela[13].
Osteggiò l'inchiesta Saredo nominata nel 1900 per indagare sulla corruzione al Comune di Napoli, e insieme a Scarfoglio furono i "più eminenti rappresentanti di quel blocco politoco-affaristico che governava Napoli nell'interesse dei maggiori gruppi capitalistici, per lo più di origine straniera e spesso a carattere parassitario, sulla base di un consenso che vedeva riuniti esponenti governativi come Gianturco e autorevoli funzionari come il prefetto Tittoni ai diversi gradi e alle varie diramazioni della *camorra*, cointeressati all'assegnazione degli appalti non meno che alla stipula dei contratti con le società di servizi pubblici"[14].
Quando decise di uccidersi indirizzò un biglietto a Giolitti nel quale scriveva:
"Caro Giolitti, ho avuto, devi convenire un coraggio superiore sinora, ma ora non resisto più. Cedo e sono innocente ...
Cedo e muoio col tuo nome nel cuore, riboccante di gratitudine come di affetto per te! Bacio la mano della tua Signora, sempre per me tanto buona; mi ricordo dei tuoi tutti e ti stringo per l'ultima volta al cuore con affetto fraterno ..."[15].

---

s.d., ripreso da Domenico Capecelatro Gaudiosi, *Reazione a Napoli dopo l'Unità*, Napoli s.d., ma inizi anni 70 del '1900, p. 216.

[12] Girardi, Napoli 1842-1912, avvocato e libero docente di diritto e procedura penale, fu sindaco *clericale* di Napoli dal settembre 1895 a gennaio 1896; fu relatore nel 1900 delle leggi eccezionali proposte durante il governo Pelloux. Esponente della coalizione cattolico-moderata in seguito fu vicino a Pietro Rosano ed esponente di spicco della maggioranza giolittiana. Fu tra l'altro relatore della legge 8 luglio 1904, contenente misure atte a favorire lo sviluppo industriale di Napoli.

[13] Luigi Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in Paolo Macry e Pasquale Villani (a cura di), p. 744 e pp. 764-765.

[14] Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli 1980, p. 80.

[15] Mario Orbitello, *op. cit.*, p. 107.

Fatti curiosi del Settecento e dell'Ottocento riguardanti Caivano

Ludovico Migliaccio

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(Anno XI. – Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1884).
Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero
(Le dieci precedenti annate in 19 volumi L. 235).

Milano-Roma
Anno XI - N. 38 - 21 Settembre 1884
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano
Uffici d'abbonamenti in Milano
Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

		Anno	sem.	trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (la sola)	L.	27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	»	32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	»	36	19	10
Australia	»	40	21	11
Bolivia. - Chili. - Perù	»	44	23	12

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

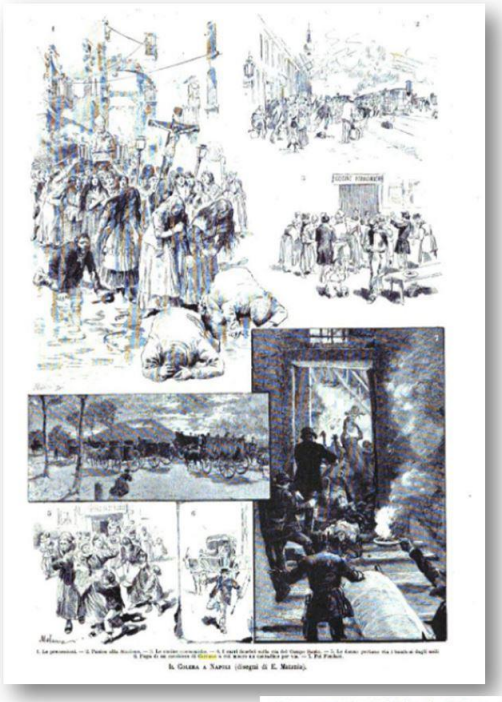
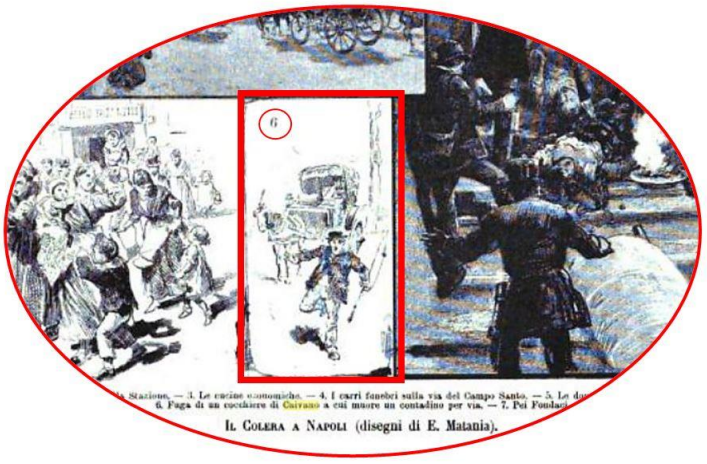


ILLUSTRAZIONE DAL TITOLO: IL COLERA A NAPOLI
6. Fuga di un cocchiere di Caivano a cui muore un contadino per via.



1. Le processioni. — 2. Panico alla Stazione. — 3. Le cucine economiche. — 4. I carri funebri sulla via del Campo Santo. — 5. Le donne portano via i bambini dagli asili
6. Fuga di un cocchiere di Caivano a cui muore un contadino per via. — 7. Pei Fondaci.

Il Colera a Napoli (disegni di E. Matania).

L'ILLUSTRAZIONE
POPOLARE

VOLUME VENTESIMOPRIMO

Dal 1.° Gennaio al 31 Dicembre 1884

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI.
1885.

Nel protocollo degli atti del 1694-1695 del notaio di Caivano Michele De Donato fu rinvenuta una "copia autentica" della sentenza di morte di N. S. Gesù Cristo che di seguito si riporta:

CURIOSITÀ DEGLI ARCHIVI ITALIANI

SENTENZA DI MORTE CONTRO GESU' DI NAZARETH.

Qualche anno fa, all'Archivio notarile di Napoli, nel ricevere talune schede del signor Gaetano Longobardi, conservatore nel comune di Caivano, fu notato un documento curiosissimo nella scheda del notaio Michele De Donato e propriamente nel « protocollo degli atti 1694-1695. » Il documento è quello che qui sotto pubblichiamo, non come documento storico (s'intende) perchè la dicitura, la formula, lo stile, la maniera di enunciare le date, tutto insomma l'insieme e i particolari escludono ogni ombra di probabile autenticità al documento stesso che fu depositato nell'archivio del notaio l'anno 1695. — Lo riproduciamo solo per curiosità, qual' è:

Essendomi capitata copia autentica della sentenza della morte di N. S. Gesù Cristo l'ho voluta per futura memoria porla qui et è del tenore seguente. Videlicet.

Fidem facio ego infrascriptus archivista Civitate Corae per praesentes qualiter in uno protocollo quondam notari Juli Melchiorri adest infrascripta sententia. Videlicet.

Ale Samuel mastro del tempio Rabaram ne habel fachino centurione, e della città di Hjerusalem Quinto Cornelio sublima, e sotto Pompilio Riffo nel mese di martio sotto il dì 25. lo Ponzio Pilato e qui presidente dello imperio romano dentro al palazzo dell'archiresidenza, giudico, condanno, sententio nella morte Jesu chiamato dalla turba Cristo Nazzareno di patria Galilea uomo seditioso della legge Mosaica contrario al magno imperatore Tiberio Cesare. Determiniamo e pronunziamo per questa che la morte sua sia nella croce fisso con chiodi ad usanza dei rei, perchè qui congregati molti uomini ricchi e poveri non ha cessato in commover tumulti per tutta la Giudea facendosi figliolo di Dio Re

d'Israel con minacciare la ruina di Hjerusalem e del sacro tempio con denegare il tributo a Cesare doversi havendo avuto anche ardire d'intrare con palme e trionfi et accompagnato dalla turba come se dentro la città di Hjerusalem nel sacro tempio. Onde comando il mio centurione Quinto Cornelio. conduchi pubblicamente per la città di Hjerusalem esso Jesu Cristo legato e flagellato e de porpora sia vestito e coronato di pungenti spine con la croce nell'humeri, a ciò sia esempio a tutti li malfattori e con lui voglio siano condannati dui ladroni omicidi et usciranno per la porta della Giaccarola, hora Antoniana, conduca esso Jesu al pubblico monte de scelerati chiamato Calvario, dove crucifisso, e morto, il corpo resti in su la croce, sia posto il titolo in tre linguaggi.

Hebrea	Greca	Latino
E Jesu Alioy	*Jesu Nazar*	*J. N. R. J.*

Comandiamo ancora non sia nessuno di qualsivoglia Stato, e qualità ardisca temerariamente impedire tal giustizia per me comandata, administrata, et eseguita con ogni rigore, secondo li decreti, e leggi romane et hebree sotto pena di Ribellione all'Imperio Romano. Testimonii di questa nostra sentenza le dodici turbe d'Israel, per li Farisei, Roabbari, Bainiel, Rabba, Joanni, Boncian, Barbas, Jusàbe, Petrubaelem, Robes, Simeon, Banol. Per li consoli, et officiali del pubblico Joobora Merdagni. Romeafassi. Per il sommo sacerdotio Robam Judas, et Bonasolo notari del pubblico del criminale. Per l'imperio, e presidente di Roma, Lucio Sislabio per l'Hebrei Nataro Barba.

Ego Justus Macclettus Coranus Hostien, et vellitane discetis publicus Dei gratia, et apostolica hautenticæ notarius, et in archivio romanæ curiæ descriptus et matriculatus, predictam sententiam extraxi, licet aliena manu mihi fide digna ex supradicto protocollo *existente in archivio civitatis Corae*, ordine et mandato D. Archivistæ et per collatam in omnibus, et per omnia concordat. E. Ac signavi, et pubblicavi requisitus salva semper E. Adest signum notarii impredictum, et signum sedis vacantis etiam impedictum.

Ut facet predicta copia a suo originali mihi ab amicissimo et fideli sacerdote D. Josepho Bozzaotra commodat pro ea exemplantum, eique restitutum, extracta est, factaque collatione, in totum concordant, meliori semper salva, et in fidem signavi. Ego notarius *Joanni Michael De Donato.*

Segue il suggello fatto a mano con le iniziali dentro.

CRONISTORIA

FRAMMENTI

ROMA
UNIONE COOPERATIVA EDITRICE
—
1890

CRONACA, ANEDDOTI, BIOGRAFIE,
PATIBOLI, SACCHEGGI, FUCILAZIONI, GALERE, PRIGIONIE
ESILII, TRUFFE, ESPILAZIONI, IMPOSTE, ECC.
DEI 5 ANNI PRECEDENTI
(1848-1852).

GIUGNO. 1848.

19. Un reggimento di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria, seguiti da alquanti plebei, si presentano a Caivano, comune della provincia di Napoli. Il comandante di questo distaccamento militare, chiamati il sindaco, il parroco ed il capitano della Nazionale, loro dichiara che egli resterebbe cinque o sei giorni nel comune per ristabilirvi l'ordine. Queste autorità, che per fama già sanno quanto importi il regime della sciabola, protestano il loro attaccamento al Governo e della tranquillità dei pacifici abitanti di Caivano. Il comandante regio, soddisfatto di tale dichiarazione, si avvia per altri comuni a ripetere la stessa minaccia. Lo stato di assedio, uscito dalla capitale, fa il giro delle provincie (V. 21).

5

N. 14 — Anno XXIV. Torino, Martedì 30 Luglio 1889. Abbonamento Postale

CONSORZIO NAZIONALE

BOLLETTINO UFFICIALE DEL COMITATO CENTRALE

Il Giornale esce il 15 ed il 30 d'ogni mese.

Abbonamenti		Un numero 20 centesimi	Inserzioni
Presso all'Ufficio . . ogni mese	L. 0 40		Centesimi VENTI per linea o spazio di linea.
» per la posta franco . . »	» 0 60		Avvisi permanenti da trattarsi.
» per la Francia . . . »	» 1 00		
» per la Svizzera . . . »	» 0 80		

L'Ufficio della Direzione e dell'Amministrazione trovasi negli Uffizi del Comitato Centrale in Torino Palazzo Carignano.

SOMMARIO

RENDICONTO DEL 2° TRIMESTRE 1889. PARTE I.

RENDICONTI
dell'Azienda del patrimonio del Consorzio Nazionale nel 2° trimestre 1889

PARTE I.

CONTI presentati dalle Direzioni Generali della Banca Nazionale e del Banco di Napoli depositari dei valori dell'Istituzione.

I. Relazioni del 20 Luglio 1889 della Direzione Generale della Banca Nazionale nel Regno, e 11 Luglio 1889 del Comitato Promotore di Napoli, per le operazioni del 2.° trimestre 1889.
II. Prospetto dettagliato del movimento di cassa ed operazioni varie, durante il 2.° trimestre dell'anno corrente, della Banca Nazionale.
III. Dimostrazione riepilogativa delle oblazioni incassate nello stesso trimestre dagli Stabilimenti della Banca Nazionale.
IV. Stato dei valori esistenti presso i vari Stabilimenti della Banca Nazionale al 30 Giugno 1889, con decorrenza degli interessi.
V. Prospetto dimostrativo del movimento di cassa ed operazioni varie durante il 2.° trimestre 1889 del Banco di Napoli.
VI. Stato dei valori esistenti presso lo stesso Banco al 30 Giugno 1889 colle decorrenze degli interessi.
VII. N° 5 liste nominative di offerte.
VIII. N° 2 ricevute per esazione interessi.
IX. N. 2 ricevute per versamenti di oblazioni, fatti dal Comitato Centrale.

BANCA NAZIONALE nel Regno d'Italia
DIREZIONE GENERALE

Roma 20 Luglio 1889

Spettabile Consorzio Nazionale — Torino.

Signor Segretario,

Come di consueto, mi pregio rimettere alla S. V. Ill.ma i qui acclusi stati relativi al movimento del conto « Consorzio Nazionale » pel trimestre u. s. e cioè:

1° Distinta delle Oblazioni dal 1° Aprile al 30 Giugno 1889;

2° Distinta dei valori di proprietà del Consorzio, esistenti presso la Banca al 30 detto, con decorrenza dei relativi interessi;

3° Stato riepilogativo degli incassi e dei pagamenti operati nel trimestre stesso.

Rilevasi da quest'ultimo, che il credito del Consorzio al 30 Giugno u. s ascendeva a L. 21,854,220.06 delle quali L. 21,836,700 — valore nominale di L. 1,091,835 rendita 5 0/0
» 12,500 — » » 375 » 3 0/0
» 1,955 — titoli diversi
» 2,474.06 in contanti.

Avrò gradito un cenno di benestare del conto per la buona regola, e coll'incontro distintamente La saluto.

Il Direttore Generale
G. GRILLO

CONSORZIO NAZIONALE
COMITATO PROMOTORE
DI NAPOLI

Napoli 11 Luglio 1889

Ill.mo Sig. Segretario Generale del Comitato Centrale pel Consorzio Nazionale — Torino.

Mi pregio trasmettere a V. S. Ill.ma i seguenti documenti che riflettono il rendiconto trimestrale al 30 Giugno p. s. delle operazioni con questo Banco di Napoli.

Conto in contanti e titoli con le seguenti reste a nuovo:
in contanti Lire 801,34 per saldo in Cassa, ed in Rendita L. 450.350 annuali a Conto dei depositi, cioè L. 801,34 in contanti ed un Certificato nominativo di annue L. 450.350 col godimento dal 1° Gennaio corrente anno del valore nominale di L. 9 007 000

Distinta dei versamenti ottenuti in detto trimestre del totale di L. 35.

Accolga Ill.mo Signor Segretario Generale i sensi di mia stima.

Il Presidente
SAN DONATO

Municipio di Caivano (Napoli)

Ill.mo Sig. Segretario Generale del Consorzio Nazionale — Torino.

Caivano 4 Giugno 1889

Mi onoro di trametterre alla S. V. I l.ma un vaglia postale di L. 10. a beneficio della patriotica e benefica istituzione del Consorzio Nazionale.

Il Sindaco
V. BUONFIGLIO

ALCUNI FATTI

DI

ALFONSO I. DI ARAGONA

Dal 15 Aprile 1437 al 31 di Maggio 1458

PER

CAMILLO MINIERI RICCIO

NAPOLI
R. STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. FRANCESCO GIANNINI
Cisterna dell'Olio, 4 a 7
1881

Anno 1439

Marzo 15. Re Alfonso fa quietanza al suo portiere Antonio Sarrano, che per suo ordine trasportò la polvere di bombarde dalla città di Gaeta al campo contro la terra di Caivano, dove egli stava [1]).

In questo mese Alfonso fa trasportare alcune artiglierie al castello di Caivano, dove egl' si trova [2]).

24. Alfonso fa pagare ducati 12 a Paolino d'Urso di Gaeta padrone di una saettia, pel nolo della sua nave, sulla quale à trasportato dal Castel Nuovo della città di Napoli fino alla fiumara di Castellammare del Volturno, due bombarde grosse e molte pietre per le medesime, per menarle a Caivano, dove allora teneva il campo il re [3]).

18. Alfonso dona un drappo vermiglio di Maiorica a Simone de Martino suo balestriere per essere stato egli il primo ad entrare nel castello di Caivano ed avere abbattuta la bandiera di Ranieri inalberando quella di Aragona [4]).

ANNUARIO SANITARIO ITALIANO



COLL'INDICE ALFABETICO DEI MEDICI CHIRURGHI

compilato dalla Ditta E. FINETTI & C.

MILANO - Passaggio Galleria De Cristoforis 2

ANNO IV

~ 1904 ~

CASA EDITRICE DELL'ANNUARIO
MILANO - VIA GESÙ 23

M-Medici, **F**-farmacisti e **L**- levatrici

Caivano.

Pepe Francesco di Pietro *	M
D'Ambrosio Giacinto	M
Donadio Tomaso	M
Lanna Francesco	M
Libertini Bernardino	M
Capece Pietro Paolo	F
D'Amico Antonio	F
Falco Gaetano	F
Rosano Roberto	F
Stati Carlo (Farmacia del Popolo)	F
Tedeschi Enrico (Farmacia Centrale)	F
Bianco Rosa	L
Bondino Giovanna	L
Cortese Rachele	L

1832. N. 264. Sabato 17 novembre.

GIORNALE del Regno delle Due Sicilie.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale del Regno delle due Sicilie sono uffiziali.

19 (Il 25 novembre 1832 alle ore 16 si proc. alla vendita di 2 librerie, un armaggio di ferro di letto di peso rotola 100, un digiuné con marmi bianchi sopra in 2 pezzi, 12 sedie di legno faggio dipinte color ceraso con cuscini coverti di seta gialla, 2 comò di legno noce impellicciati con marmi bianchi sopra ed altri oggetti, nella piazza del Mercato di Caivano ad ist. della sig. D. Gelsomina Biello, in danno di D. Pasquale Grimaldi. Gaetano Pellegrini usc.

Il 25 novembre 1832 alle ore 16 si procederà alla vendita di 2 librerie, un armaggio di ferro di letto di peso rotola 100, un digiuné con marmi bianchi sopra in 2 pezzi, 12 sedie di legno faggio dipinte color ceraso con cuscini coverti di seta gialla, 2 comò di legno noce impellicciati con marmi bianchi sopra ed altri oggetti, nella piazza del Mercato di Caivano ad ing. Della sig. Gelsomina Biello, in danno di D. Pasquale Grimaldi. Gaetano Pellegrini usc.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VIII. — VOL. 10° — NUM. 21-22-23-24

1-15 Novembre — 1-15 Dicembre.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . » 15,00
Per gli Stati Uniti d'America . . . . . » 17,00
Per l'America meridionale . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

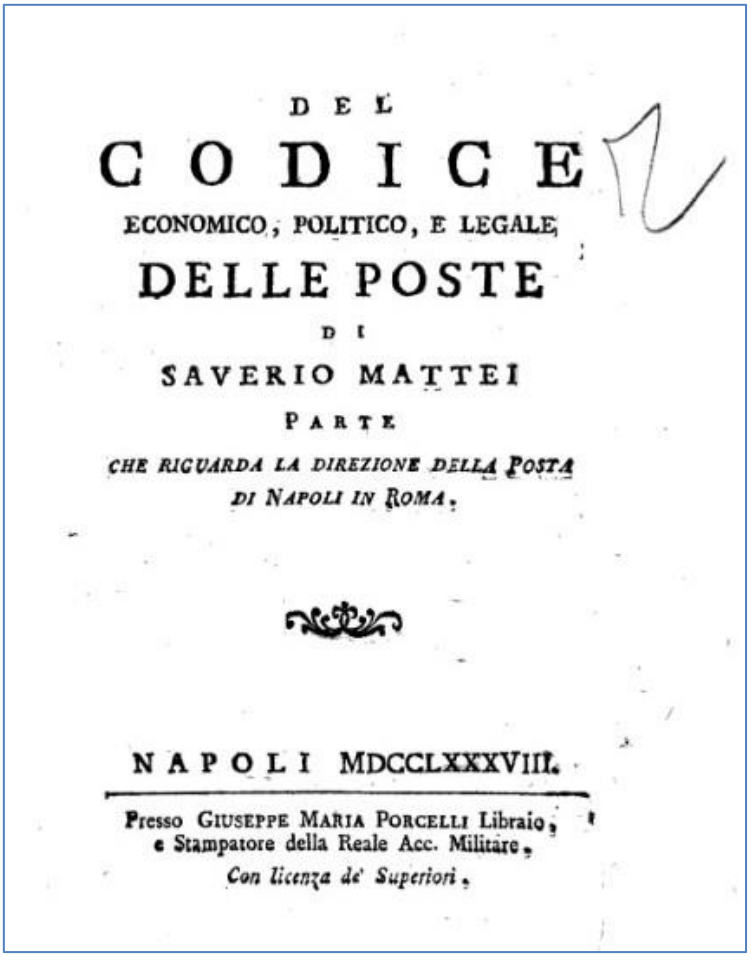
Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore
ROMA
79, Via dell'Umiltà, 79
1889

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di novembre:

« Una tomba costruita con lastre di tufo si rinvenne nel territorio del comune di Caivano, e vi si trovarono coi resti dello scheletro vasi fittili a copertura nera. Altra tomba simile si scoprì nel territorio di Acerra, ma non si ebbero informazioni precise intorno alla suppellettile quivi trovata.



DEL

CODICE

ECONOMICO, POLITICO, E LEGALE

DELLE POSTE

DI

SAVERIO MATTEI

PARTE

CHE RIGUARDA LA DIREZIONE DELLA POSTA DI NAPOLI IN ROMA.

NAPOLI MDCCLXXXVIII.

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI Libraio, e Stampatore della Reale Acc. Militare.
Con licenza de' Superiori.

Qualora i passeggieri volessero partir da Napoli, e passar da Caserta, dovranno pagare da Napoli a Caivano posta Reale, da Caivano a Caserta una posta, e da Caserta a Capua due terzi di posta.

26. Che per evitare l'indiscretezza, che tal volta usano gli stallieri delle poste ai forestieri, che arrivano per la pretensione delle loro mance, s'è ordinato, che i passeggieri non siano obbligati a pagar altro, che grana cinque per ogni pariglia di cavalli, che levassero dalla posta, e questo s'intenda quando serviranno bene e sollecitamente i viaggiatori con bagnar ruote, dare ajuto, e altro.

In alcune commedie napoletane di Francesco Cerlone viene usata l'espressione *quicquaro de Caivano*, un caprone che viene da Caivano, ma non è una espressione coniata dal Cerlone per l'occasione, in quanto la parola *Quicquero* già figurava nel vocabolario napolitano-toscano del 1789, risultando quindi una nomea attribuita da tempo alla gente di Caivano.
Benedetto Croce: "Della vita del Cerlone non si sa quasi nulla, perché i letterati del tempo suo non si degnarono di dare a quell'autore alcuna attenzione, nonostante la fortuna grandissima dei suoi drammi nei teatri di Napoli e di fuori, e nonostante le parecchie decine di volumi in cui essi furono stampati e ristampati."

Quicquero *sm.* Irco, Caprone, Becco — 2. *tras.* Cornuto — 3. *fr.* Quicquero quernuto. Capron cornuto — 4. *fr.* Quicquero de Caivano. Caprone del paese di Caivano.

Dal Vocabolario Napolitano-Toscano

COMMEDIE

DI

FRANCESCO CERLONE

NAPOLITANO

TOMO PRIMO.

GL'INGLESI IN AMERICA, O SIA IL SELVAGGIO.
LA GARA FRA L'AMICIZIA, LA VERA CONTESSINA.

NAPOLI

Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino Num. 3.

FRANCESCO MASI DIRETTORE.

1825.

Te. Andiamo a batterci.
Mad. E così tranquillo!
Bar. Per me, come andassi a mangiar maccaroni; il si Tenente si crede ca io so quarche Quicquaro de Caivano, ed io so Napolitano; e mi fete.
Te. E bene si vada.
Mad. Ah no, fermatevi, ve ne priego.

F. X. 116.

COMMEDIE

DI

FRANCESCO CERLONE

NAPOLITANO.

TOMO XXI.

L' INNOCENZA IN TRIONFO, O SIA IL TIMIDO ARDIMENTOSO.

L' INGRATO IN APPARENZA, O SIA D. AURORA DI PORTOGALLO.

IL FINTO MEDICO, O SIA LA MALIZIA DONNESCA.

LA FEDELTÀ SVENTURATA, O SIA IL POLITICO IN CORTE.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

NAPOLI

Nella Stamperia sita Rampa S. Marcellino Num. 3.

FRANCESCO MASI DIRETTORE.

1829.

Bel. Serva vosta.

Mar. Anima lorda . . . vì a chi mett' amore! a no scartellato: e che mmalora è perzo lo munno, è benuta la sporchia a lo génere umano?

Bel. Era scartellato, po mme dette sto lazzetto, e arreventaje pe me no palladino.

Mar. Mo capesco; e pe no poco d' oro . . .

Bel. Te pare poco! chesta vertù ha l' oro, te fa parè bello no scigno: l' oro te fa dottore no ciuccio, l' oro te fa commerzà co signure, si mbe fusse no quicquaro de Caivano.

Mar. E io mo, chè non tengo oro?

Bel. Va te fa sordato, non nzallanì le figlie de mamma . . .

Dalla Commedia La Fedeltà sventurata, Atto Primo, Scena VI.

COMMEDIE
DI
FRANCESCO CERLONE
NAPOLITANO
TOMO NONO.

LA FEDELTA' SVENTURATA, O SIA IL MENTIRE PER NECESSITA'. AMURAT VICERE' D'EGITTO, O SIA LA FLORIDEA. L' USURPATOR PUNITO. IL VILLEGGIARE ALLA MODA, O SIA LA CREDUTA INFEDELE.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE
D. GIOVANNI CAPONE

Patrizio Aversano, e Cadetto Sopranumerario delle Reali Guardie del Corpo &c. &c.

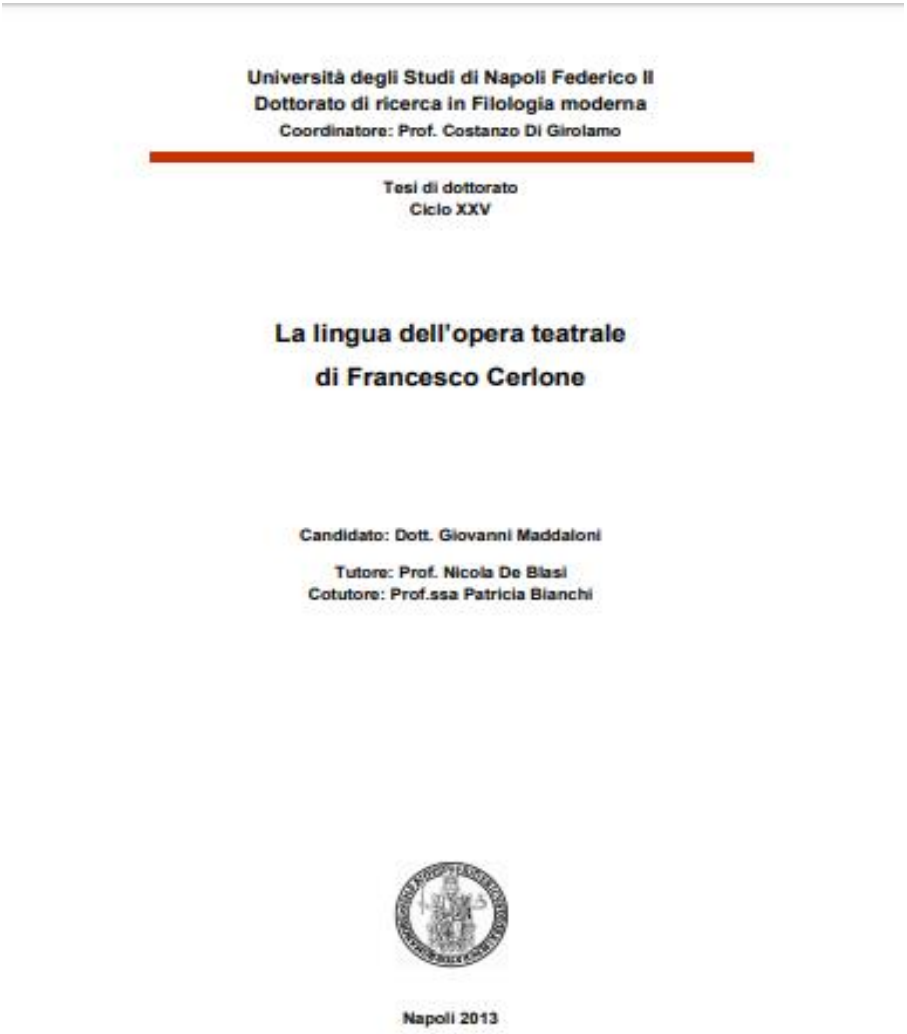
REGIA BIBLIOTECA NAZIONALE

IN NAPOLI MDCCLXXIX.
PER VINCENZO FLAUTO.
Impreſſore di Sua Maeſtà.

A ſpeſe di GIACOMO-ANTONIO VINACCIA.
E ſi vendono nel Corridojo del Conſiglio.

Ruo. Ma io ſo troppo; Sò ſtato ſmanecatore, e nnorato... na vota trovaje uno che boleva fa zeze co moglierema, annèvenate arraſſo ſia che ſuccedette?
Em. Sangue?
Ca. Un omicidio?
Ruo. Gnernò: na poſillichiata tutte trè.
Em. Quanto è grazioſo.
Ruo. Signò co no pilliccione ncuollo, e no coppolone ncapo, v'allicordate? Pareva no Quicquaro de Caivano.
Col. E io, che la gentelezze a me feneſce, a lavà panne lurde, e fa ſervizie ſpuorche, a coverna porzì lo puorco!
Ca. E ſapevi uſcir dall' impegno?

Atto III, scena V della Commedia «Di nuovo Camera del Barone di Ormont»



Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Coordinatore: Prof. Costanzo Di Girolamo

Tesi di dottorato
Ciclo XXV

La lingua dell'opera teatrale di Francesco Cerlone

Candidato: Dott. Giovanni Maddaloni

Tutore: Prof. Nicola De Blasi
Cotutore: Prof.ssa Patricia Bianchi

Napoli 2013

quìcquero, s. m. 'caprone, tacchino, becco (in senso proprio e trasl.)' ◊ *fuss'acciso tu, e lo quicquero che sì,* che possa essere ucciso tu e il becco che sei *GAA* I,1; I,8 ▪ Anche *quìcquaro* ▪ *il sì Tenente si crede ca io so quarche quicquaro de Caivano, ed io so Napolitano, e mi fete,* il signor Tenente crede che io sia qualche caprone di Caivano, ma io sono napoletano e mi puzza (cioè 'non tollero oltraggi') *GAA* II,6.

Dalla Tesi del Dott. Giovanni Maddaloni su "La lingua dell'opera teatrale di Francesco Cerlone"

VOCABOLARIO

NAPOLETANO

LESSIGRAFICO E STORICO.

VOLUME I.



NAPOLI.

DALLA STAMPERIA REALE

MDCCCXLV.

CHIÒCHIARO (*n. m.*) Zotico, Rustico Sciocco. Quale appunto suol mostrarsi chi calza chiochie
Quando rozzo e salvatico s' inurba.
Ed in tal senso derisorio si dice: *Vuie che ssite ommo e cquarto e pparente a chiochiaro.* Vern. pr.
Vastano cheste pe ddare a ccanoscere
A ttutta sta cetà ca non sì chiochiaro,
Nè staie' ncopp'a sto munno pe ffa nummero. Fed. V, prol.
ETIM. Il Mormile in occasione di tai versi nota: » *Chiò Chiò* è la voce del gallinaccio, e dicesi chio- » chiaro di Caivano perchè là fassi molta industria » di tali animali ». Ma non già *Chiochiari* ma precisamente *Quiqueri* son denominati quei di Caivano. V. *Quiquero.*

Chiochiaro e quiquero di Caivano.

LE FFAVOLE

DE FEDRO

LIBERTO D'AUGUSTO

SPORTATE 'N OTTAVA RIMMA NAPOLETANA

DA

CARLO MORMILE.



A NAPOLE

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1830.

Nel Prologo del libro Quinto delle Favole di Fedro tradotte in lingua napoletana da Carlo Mormile a pag. 271 si fa riferimento a *chiochiaro* quale voce formata dal *chio chio* che fanno i gallinacci, onde *chiochiaro di Caivano* perché in questa terra si fa industria di simili animali.

DE LE
FFAVOLE DE FEDRO
LIBERTO D' AUGUSTO
'N OTTAVA RIMMA NAPOLETANA
LIBBRO QUINTO.

PROLOCO

PE quanta aggiano l' uommene malizia
Pe nasconnere nzo che ncuorpo covano,
E mostare da fora lo ccontrario,
Maje nò lo sanno fa co tant' astuzia
Che pe chello che so non se scommogliano:
Ed a chiste succede justo propio
Comme se conta che accadette a n' Aseno,
Che vedenno na vota int' a na sereva
Na pelle de Lione, chella subeto
Se la mettette ncuollo, che mmederelo
Parea ntutto, e pe tutto avè la nfanzia
De l' anemale Rre de l' aute bestie.

Scommogliano cioè si scoprono, si danno a conoscere, forse da *cumulus* coverchio che noi diciamo *commuoglio*.

Credenno co sto nganno che canoscere
Nesciuno lo potesse e farle ngiuria ,
Ma no poco de coda , ente desgrazia !
Che l' asceva da sotta a chillo cuorio
Lo sbregognaje, e lle levaje la mascara ,
E comme a ngannatore , e a no fauzario
Fu pigliato da tutte a punia , e a scoppole.
Accossì puro mo se pote dicere
Che soccedette a cierte Ammice fauze
De lo Poeta nuosto , che mmederelo
Portato summo summo da lo pprubbeco
Pe chelle speretose e belle Favole
Ch' isso avea fatto , e songo le mmedeseme
Ch' avite lette e banno nnanze a st' aute ,
Che mo chiano chianillo se nne veneno ;
E nsentì puro che volea soggiognere
A chelle primme (e s' era puosto a scrivere
Comme tutte sapevano) cert' aute
De mmenzione soja , tutte bellissime ,
De chesto ndespettute , pe levarele
Sto penziero da capo (vì la mmidia
Che te sa fa , quanno spertosa e smafera
Lo pietto a n' ommo , e fosse porzì fratcto)
Leva mano , porchiacco , lle dicettero ;
Non fatecare chiù ; che te vuoje accidere ?
Vastano cheste pe dare a canoscere

Ente degrazia vale vedi disgrazia; nel Titta del Caccavo altra volta citato abbiamo due o tre volte *ente co'*, cioè vedi come.

A tutta sta cetà che non si chiochiaro,
Nè staje ncopp' a sto Munno pe fa numero;
Otra ca po vesogna a quarcun auto
Che avesse voglia (comme po soccedere)
De fare isso porzì na cosa simmele
Lassà de sto pasticcio quarche refola.
Tutto chesto st' Ammice consigliavano
Facenno vedè a Fedro che ped utele
De la perzona soja cossì parlavano.
Ma non fecero breccia cheste chiacchiere,
Nè chillo se spostaje da lo proposeto,
Pocca sapeva ch' era tutta mmidia
Quanto st' Ammice fauze lle dicevano.
E co chiù mpegno se mettie a componere,
Pe farele crepà, chest' aute Ffavole.
E chesto isso facette, comme suspeco,
Non tanto pe dà chiù martiello e tuosseco
A chille mmediuse, e p' acquistarese
Nommo d' addotto, e de Poeta lubbreco,
(Sibbè pe n' auto vierzo iss' era stiteco)
Quanto pe fare a me, chi lo po credere?
Despietto, ca si nnanze chiù non ghievano
Sti Cuntarielle, ed isso contentavase
Comm' avria fatto ogn' ommo de jodicio,
(Pocca lo ppoco e buono nò sfastedia,
E quanno è assaje te strobba e te dà nausea)

Chiochiaro voce formata dal *chio chio* che fanno i gallinacci, onde *chiochiaro* di *Caivano* perchè in questa terra si fa industria di simili animali.

S'isso se contentava, torno a dicere,
De chello che avea scritto e fatto prubbeco,
Mo sti tratte de corda, sti campiseme,
Sti dolure de capo nsopportabele
Non sentarria; ma a tanta desgrazie
(Giacchè da che so nato me persecota
La Fortuna) mettimmoce chest' auta,
E secotammo co pacienza e freoma
A fa vedè si l' anemale parlano
Meglio assaje mo, che primmo non facevano.

Me persecota. Così non fosse ciò avvenuto, ma il Mondo è così fatto, e quì non credo di far dispiacere all' ottimo Amico Carlo del Giorno uno de' Bibliotecarj della nostra Università degli studj se riporto un suo grazioso Epigramma, in cui di me parlando ha ciò elegantemente accennato. L' Epigramma è il seguente:

Instituens vili prorsus mercede juventam,
Quæ sequitur Martis arma cruenta ferox,
HIC duram vixit vitam diro omine pressus,
Nam' meliora illi sors inimica negat.
Nunc senior fruitur nummis aliunde paratis.
O faciat donum hoc usque perenne Deus.



…… chiatto chiatto comme a no porcelluzzo de Caivano ….

LA CASA NOVA

Romanzo che fa sègueto a li quatto de Maggio

Originale de *Don Saverio*

(Continuazione vide lo nummaro 61)

— Fuoco, fuoco...se sta abbruscianno la casa, acqua acqua.

— Gnernò non è nniente, s'è stutata.

Era na catasta de sbreglie fora a la loggia, che li nquiline passate avevano lassate sbacantanno li pagliune, e cierte piccerille da n'asteco vicino avevano appiccicato co na carta.

— Bene mio che pavora, mme sento veni meno.... Dateme no ristoro, no poco d'acito...

— Vide Bèsì, tòzzolèa a pporta, piglia paese attuorno. Guarda ca pure Luvisella ha fatto la faccia janca. Io ll'aggio ditto 'ncapo a me, ca sta casa tene la srajenza 'ncuollo, mo vedimmo si non nce atterrammo quaccuno de nuje dinto a 24 ore.

— Ma tu mo che bolisse, fimme lu piacere?

— Mme ne voglio ji nnante dimane, vi, pare ca te lu cchiù ve 'ncapo. Io, non situarraggio nisciuna seggia; miettete ncammino, parla co li sanzare, e cerca addò avimmo da jì, ca sinò marito e buono te mereo a la vicchiaja.

— Tu mierche a me?... mannaggia la prudenzia e quanto tengo, ca te vorria cecà sti duje nocchie co le mmane meje...

— E provatence, provatence... fella de baccalà sicco; marito d'otto a grana; vedite ccà che ssorta de cuorno 'nce avimmo avuto da fa fà, da chi pò? da na bestia cchiù bestia de isso.

— Signò stateve zitte... Sò ghiuta a porta a piglià io ll'escito, e mo traseno ccà tutte chille signure de chella famiglia, che ve vonno canoscere...

— E comme li rricivimmo, nuje stammo de chesta manera?

— Io stongo accussì sedunto?

— Dio mio, mammà, io tengo sta *camicietta* accussì sporca.

— E la commara sta tutta sbetturrata... Teh guardà guà, pare ch'à magnato fasule... Commà, e appuntateve sta corzè.

— Io mo moro... mme sento nu sguanciamento de stommaco, cierte palummelle nnante all'nocchie, ah...

— E addorate, addorate, facitelo pe chi tenite 'mparaviso, nce state suspiranno bone e meglie.

— Guè mammà, mammà, li nennille li nennille, *mo trasenò*, portano tutte le pazzièlle appriesso...

— Chi peccerille, accommenza a fa commanelle. Basì vi ca da mo stà: dà doje cignonate a Sciascillo, sinò chisto nce farrà menà a bascio.

— Eccoli ccà, venite venite, avimmo da fa na bella cucenella; favurite, nuje simmo vicine, volimmo mmiscà la marenna *toia* e la marenna mia?

E de fatto ndì chesto lu guaglione Sciascillo se vedetteno trasì doje piccerille a mano a mano, uno che mme pareva no vermicellino sicco sicco e malatiello malatiello, l'autro, a lu ccontrario, chiatto chiatto comme a no porcelluzzo de Casivano; e tutte duje co cierte panarelle mmano chiene de gnòtole e pazzièlle.

Appriesso a lloro s'appresentaje na vecchia co li riccie e n'acchiara all'nocchie, che mme pareva madame de li *case* quanno steva na vota a lu llario de li ppigne.

Po, scurnosa scurnosa, na giuvenella vestuta a le ballarinola, co na vonnelluccia corta corta, no cazunciello stirato da sotto, na *mariantonetta* janca a righe co le ffascie nere de vellato a li late; na funicella 'nganna che lle sceneva da coppa a le spalle; tante doje vrognole 'nfronte de capille che mme parevano cepolle de la rocca, e na grossa malinconia ncoppa a la noce de lu cuollo, che lu chiammano *sciglione!*

Cchiù arreto no strangulapreveto de studente luongo luongo, cchiù àuto de na perteca, che sarria stato buono a ghi allummanno lampione senza abbesuogno de la scala; lu quale co tanto na vesta de cammera ncuollo mme pareva ll'*ajo nell'imbarazzo*.

Se presentajeno accussì, senza cerimonie, e comme si fossero state vecchie conoscenze.

La primma c'accomenzaje fuje la vecchia co li ricce:—Venimmo a fa la canuscenzia vosta, a ricevere l'annore de tanta amicizia, e a offrireve li servizie nueste.

— E pure li mieje.

— Ed *anco i miei*, dicette lu studente che era fanatico da parla trosco.

— Scusate, seguitaje la signora, si non è trasuto pure lu sposo mio, ma lu tengo malato co no poco de riscaldamento, e mo mmo ll'aggio dato doje melacotte pe la tosse...sinò sarria trasuto isso pure a fa lu dovere sujo.

— Troppa bontà, nuje non meritammo niente; non avenno ancora lo bbene de ve canoscere.

— Comme avite ditto?...

— Signò, scusate, 'nterrompette lu studente, alzate no poco la voce, pecchè disgrazziatamente mammà soffre al *timpano*.

— Comme sarrià a dicere?

— Non ssente bene, patisce con l'udito...

— Ah... è sorde! (E chesta nce mancava).

(Continora)

Direttore — D. SAVERIO Gerente responsabile — Giuseppe de Angelis Stab. Tip. dell'Italia— Vico Gerolomini 11.

NOTIZIARIO

DELLE

PRODUZIONI PARTICOLARI

DEL

REGNO DI NAPOLI

E DELLE CACCE RISERBATE AL REAL DIVERTIMENTO

Ricercate, ed esaminate

DA FRA'

VINCENZO CORRADO





Il più bel fior ne coglie

NAPOLI 1792.

NELLA STAMPERIA DI NICOLA RUSSO

Con pubblica facoltà.

Di Caivano. Ha pure Aversa nella sua giurisdizione il Casale di Caivano. In esso è grande la piantazione de' *gelsi*, per cui si fa industria di fronda, per i bachi da seta. Si fa pure industria di *mozzarelle*, e *provole*, e pur anche industria e commercio di *tacchini*, ossieno *gallinacci*.

Da questo notiziario del Regno di Napoli del 1792 si apprende che a Caivano si producevano gelsi, mozzarelle e provole e fioriva l'industria ed il commercio di tacchini, ovvero gallinacci.



I *gallinacci* non sono altro che i tacchini.

IL PROPUGNATORE

PERIODICO BIMESTRALE

DI FILOLOGIA, DI STORIA E DI BIBLIOGRAFIA

ISTITUITO E DIRETTO

DA

FRANCESCO ZAMBRINI

Tomo X. — Parte I.



BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
Libraio-Editore della R. Commissione pe' testi di Lingua
1877

(50) Ne' due ultimi anni scorsi divennero di moda, ebbero di molta voga queste canzonette epigrammatiche, chiamate *Fronnesche (frondesche)*, prima ignote nel Napoletano. Rispondono a capello allo *stornello* toscano, al *ritornello* romano, al *fiore* calabro-siculo, con la sola differenza, che, invece di cominciare con la invocazione di un fiore, principiano, come le ballate rumene ossia moldo-valacche, con la invocazione di una fronda. Son distiche, ed il terzo e quarto verso, che si aggiungono a queste dieci, ch'io raccolsi in Caivano, ma che del pari canterellavansi in tùtti i comuni della Provincia, formano il ritornello. Prestasi questa forma singolarmente alla improvvisazione. Ne avemmo anche di politiche nelle elezioni.



1832. N. 297. Venerdì 28 dicem

GIORNALE

del Regno delle Due Sicilie.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale del Regno delle due Sicilie sono ufiziali

Negli scorsi giorni le LL. MM. il Re e la Regina sua Augusta Consorte nel restituirsi dal Real Sito di Caserta alla Capitale, passando per Caivano, piccol villaggio nel Distretto di Casoria, videro sulla strada alcuni poveri, il cui aspetto eccitò la compassione nel benefico lor cuore. Le MM. LL., penetrate di questo umano sentimento, si affrettarono a far distribuire duc. 50, pari a 200 franchi, a quegl' infelici.

Il Giornale del Regno delle Due Sicilie – Venerdì 28 dicembre 1832.
Notizie interne

Negli scorsi giorni le LL. MM. il Re e la Regina sua Augusta Consorte nel restituirsi dal Real Sito di Caserta alla Capitale, passando per Caivano, piccol villaggio nel distretto di Casoria, videro sulla strada alcuni poveri, il cui aspetto eccitò la compassione nel benefico lor cuore. Le MM. LL., penetrate di questo umano sentimento, si affrettarono a far distribuire duc. 50, pari a 200 franchi, a quegli infelici.



Supplimento al N.° 295. Venerdì 24 Dicembre 1830

GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

(7) il dì 8 di gennajo 1831 alle ore 21 innanzi al notajo D. Angelo Tafuri nella sua curia, residente alla di costui casa sita in Nap. strada Concordia vico Colonne Cariati n. 21, si proc. all'incanto per l'affitto del lago ovvero Fusaro sito nel comune di Pascarola, circondario di Caivano, una volta appartenente al marchese di Casa D. Gennaro Maria Palomba, ed oggi sotto l'amministrazione giudiziaria dell'avv. D. Luigi Alfonso Carriello a richiesta del quale si procede sull'offerta fatta da D. Pietro Rosano di d. Comune in duc. 1200 per un sol anno. Luigi Maria Nicolaj usc.



N.° 1. Lunedì 3 Gennajo 1831

GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

— Si desidera di affittare il lago di Sanganiello ossia Fusaro per uso di maturare canape e lino sito nel comune di Caivano, e propriamente nel dismesso bosco di S. Arcangelo; unitamente al territorio contiguo denominato Spasaro e Sterparo di circa moggia 55 fertile, ed a taluni locali e comodi adiacenti. Chiunque vorrà concorrere a tale affitto potrà rivolgersi all'avvocato sig. D. Domenico Colombo, amministratore giudiziario del suddetto fondo, il quale abita strada Rosario a Porta Medina n. 24.

Si desidera di affittare il lago di Sanganiello ossia Fusaro per uso di maturare canape e lino sito nel comune di Caivano, e propriamente nel dismesso bosco di S. Arcangelo; unitamente al territorio contiguo denominato Spasaro e Sterparo di circa moggia 55 fertile, ed a taluni locali e comodi adiacenti. Chiunque vorrà concorrere a tale affitto potrà rivolgersi all'avvocato sig. D. Domenico Colombo, amministratore giudiziario del suddetto fondo, il quale abita strada Rosario a Porta Medina n. 24.

N.° 290. Sabato 16 dicembre 1826.

AVVISO.

Le associazioni si ricevono nel Vico Concezione a Toledo N. 20. Nè lettere nè danaro saranno ricevuti se non sono *francati*.

GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE.

Per un mese . . . duc. 1 10.
Per tre mesi . . . . . 3 80.
Per sei mesi . . . . . 6 80.
Per un anno . . . . . 8 50.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale del Regno delle Due Sicilie sono ufiziali.

— Con altra Ministeriale della sullodata R. Segreteria di Stato in data de' 9 corrente è stato anche autorizzato il compenso di duc. 910. 86 al sig. Marchese Cimino per danni recati a diversi suoi poderi siti lateralmente al tratto della strada da Caivano al Gaudiello ed al Ponte di Casolla.

Num. 100.

NOTIZIE DEL MONDO

SABATO 16. Decembre 1786.

DA NAPOLI 5. Dicembre.

E' stato qui generalmente ammirato un atto di compassione e d'umanità del nostro Sovrano: Caduto da cavallo nel dì 24. dello spirato Novembre il soldato di pattuglia, che da Caivano precedeva la Real Carozza per annunziarne l'arrivo, ne giunsero i lamenti all' orecchio di S. M., la quale, smontata da carrozza, accorse la prima a sollevarlo da terra, gli fasciò colle proprie mani e collo stesso suo fazzoletto la gamba, lo sostenne finchè il medesimo non fu collocato in un calessino, lo provvide di denaro, e diede gli ordini i più precisi perchè gli si prestasse tutta l'assistenza.

STATISTICA MEDICO-CHIRURGICA

DEGL' INFERMI

CURATI CON LE ACQUE TERMO-MINERALI DI GURGITELLO

NELL' OSPIZIO

del Pio Monte della Misericordia

IN CASANIZZOLA

NELLA STATE DELL'ANNO 1864

SCRITTA

da Giuseppe Palma

—

ANNO UNDECIMO

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n. 26
1864

FISTOLE

1. Giuseppe Palmieri (P. U.), di anni 16, di Caivano, di temperamento linfatico, sarto, nell' està del passato anno aveva carie nel quarto metacarpiano sinistro e nell' estremo superiore dell' ulna destra: mostrava ancora ascesso freddo nella regione lombare destra non aperto. Coll' uso dei bagni guariva la carie, l' ascesso non provava alcuna modifica. In epoca posteriore si dava esito alla raccolta; e nella scorsa state nel sito del tumore notavansi tre seni fistolosi donde fluiva abbondante e guasta marcia: generale depauperamento associavasi a tali fatti locali. Trenta bagni non han procurato alcun effetto.

Anno II. — Num. 1. Certa Cinco Centesemo Giovedì 3 Jennaro 1867.

LU TROVATORE

PRUBBECARRÀ TUTTO CHELLO CHE TROVA



CONDIZIUNE

PE NAPOLE

Tre mise . . L. 2,50
Se' mise . . » 4,50
N' anno. . . » 8,50

PE LE PROVINCE

Tre mise . . » 2,75
Se' mise . . » 5,00
N' anno. . . » 9,25

Li nummare arretrate Cient. 20.

LETTERE, PRICHE, RICUNZE, ogne cosa affrancata, sinò non se darrà *lluoco a la ddimmanna !*

AVVERTENZE

La direzione non accettarrà duvielle, ma farrà sulamente 'ppreta accorrenno.

Pe l'inserzione a pavamento C. 15 la linea.

Articule comunicate a prezze da commenirese. Tutto chello che non se credarrà confacente a lo giornale non sarrà prubbecato. L'originale con se restituesceno.

S' Associa da *Pascale Tomas*, libraria a lo Largo de lu Mercatiello n. 30, a piezze mmano.

Giornale-Spassatiempo — Esce Martedì, Giovedì e Sapato

A Caivano lu juorno 1° corrente succedette no fatto speciuso. A lu miezijuorno de chillo sapato la cchiesia de li cappuccine, che steva 'nchiusa e varriata 'nfi da quanno li poverielle nne fujeno cacciate, se trovaje aperta pe no 'ncanto. Correno duje guagliune, passano l'allarmo attuorno e se crede opera de li mariuole. Teccote na folla de Caivanise correrce de pressa pe bedè che s'era arrubbato. Ma niente de chesto. La cchiesia se truvaje aperta senza che nisciuno piezzo de stutale nne fosse stato levato! Allora chella bona gente lu crede no miracolo de S. Antonio, che non bolenno stà cchiù sulo e senza nisciuno ossequio dinto a chillo tempio era ricurzo a chillo mezzo. Persuasese de chesto vedisteve tutta la popolazione progettare na prucessione e portare attuorno a chillo santo protettore. Do fatto se rebellajeno tutte li paise attuorno, zzoè Cardito, Crispano, Frattamaggiore, eccetera, e se feco no chiasso 'ndiavolato; tanto ca la guardia nazionale, li carrubbeniere e la truppa non fujeno capace d'arresta tanto fracasso. La statua fuje depositata a la parrocchia princepale de S. Pietro, e lu Sinnaco e autre saporiune prommettettono a chille buone paisane de ricorrere a Firenze, pe fa riapri n' autra vota la cchiesia de S. Antonio ; ma nce vene assicurato ca avesseno scritto tutto a lu ccontrario. Orà nuje mo dicimmo; pecchè non evità pe ll abbeni tanto

chiassò, e non cercà da vero de contentà a li buone Caivanise co l'accordà chella chiesia, si pe tutte l'autre paise li tiempie 'nzerrate sò state riapierte? Nce mancano li muonece? ma sè pò conzignà a quacche patre de chille cappuccine, a lu superiore lloro si nce stace e nun è muorto. È na bella cosa tu mantenè na cchiesia sempe 'nchiusa comme si fosse no funnaco co la siloca, e comme si a chillo pfese nce fosse quacche Sinnaco o lu municipio scuscenziato, senza Dio, e senza religgione? — Aspettammo pe curiosità quacche risurdato!

A Caivano, 'nzèqueto de chillo fatto che contajemo, la popolazione ha voluto mettere le bannere pe S. Antonio, e pretenne de farele la prossema festa a la cchiesia propria. Ma lu Municipio ll'à respuosto ca pe mo se facesse dinto a la parrocchia, e doppo se penzarrà a la cchiesia! — Teccove na scusa pe non accontentà da vero a chillo popolo! Pecchè la cchiesia propria à da sta nzerrata, e lu santo fora de la casa soja? . . . — *Municì, che te ne pare?*

A Caivano, felicissimamente, cierte mariuole modierne hanno avuta l'abilità de fa sparì la campana de li Cappuccine da coppa a lu campanaro de chella cchiesia! — E che bonora autorità nce ne stanno a chillo paese, si, o no? — si s'accommenzano a arrobbà le ccampane, addio munno; fenarrammo ca se pigliarranno pure a nuje pèsole pèsole!

ANNO I. — 1863. FIRENZE, Domenica 25 Gennaio. NUM. 1.

PATTI D'ASSOCIAZIONE.

Chi vuole associarsi all'*Italiano* deve rivolgersi all'*Amministrazione*, posta in Via S. Gallo, n° 51, oppure alla *Libreria Molini* da Santa Trinita.

Il prezzo dell'Associazione è il seguente:

	3 m.	6 m.	Anno
In Firenze. Ln.	4.	7,50.	15.
Per le altre parti del Regno. »	5.	9,00.	17.

Si paga anticipatamente, anche in francobolli; e le Associazioni non si ricevono per meno di tre mesi, il 1° e il 16 d'ogni mese. Spirato il tempo dell'associazione, si sospende senz'altro l'invio del Giornale.

L'ITALIANO

GIORNALE DEL POPOLO

AVVERTENZE.

Si pubblica tutti i giorni nelle ore pomeridiane, eccettuate le 4 maggiori solennità dell'anno. — Le lettere risguardanti l'Amministrazione debbon essere inviate a questa; gli articoli e le inserzioni, alla Direzione. — Tanto gli uni che le altre, se non sono affrancati, non si ricevono, e ricevuti non si rendono. — Gli avvisi, e gli articoli a pagamento costano 15 *cent.* per linea.

Un Numero arretrato **10 Centesimi.**

MUSEO-ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

CRONACA VERA.

— Il giorno 13 la festa di S. Antonio è stata degnamente solennizzata nel Convento dei Cappuccini in Caivano. Un monaco tirò un colpo di coltello ad un altro nel ventre, e facendogli uscire le budella, lo uccise.

(*Avvenire*).



Costa 5 cienteseme Anno V. Parlata 1.

SE PRUBBECA OGNE GHIUORNO - La Dommeneca esce co la carrecatura - S' associa dà Sarvatore De Marco - Vico S. Nicolello a la Carità n.° 14 mannanno dirette a isso lì *vaglia-postale* — Le lettere ànno da essere affrancate — Pe n' anno se pava Lire 20.50 - 6 mise 12.00 - 3 mise 6.50 - Scaduta l' associazione non se mannarrà nisciuno fuoglio sopierchio.

VIERNADI' 1 JENNARO 1864

veramente, e si lo popolo se mparasse ncopp' a l' esperienza passata, mo ognuno de nuie avarria

1 — Le signore Felice Maria Lanna, maestro de museca de Caivano, à miso la museca ncopp'a na canzone napulitana, ntitolata: *Li Zoccolune.* É na composizione assaje patriotteca. Se venne pe na lira a lo niozzio de museca de Girard, strata Toledo N. 203, e ncasa de l'autore a Caivano.

Le signore Felice Maria Lanna, maestro de musica de Caivano 'a miso la museca ncoppa na canzone napulitana, ntitolata: Li Zoccolune. É na composizione assaje patriotteca. Se venne pe na lira a lo niozio de museca de Girard, strada Toledo N. 203, e ncasa de l'autore a Caivano.

— A Caivano è risurdato pe conzigliere provinciale lo signore Andrea Pepe, e a Torre Annunziata lo signore Federico De Luca.

— Se so scoperte autre monete fauze. A Caivano ll' autr' jere ne fujeno sorprennute paricchie da cierte pperzone de la Questura che jetteno appositamente pe cchesto.

ANNO IV. Napoli — Venerdì 2 Gennajo 1863 — Milano N. 1

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

Jeri l'altro venne arrestato per ordine dell'autorità giudiziaria il P. Guardiano dei Cappuccini di Caivano nativo di Cassandrino.

Esso trovasi accusato di mene reazionarie e di spargere notizie tendenti a scalzare il governo Nazionale.

Ci si assicura che giorni sono nello stesso convento due frati venuti fra loro a contesa abbiano dato di piglio ai coltelli per cui uno sarebbe rimasto cadavere.

L'autorità giudiziaria avrebbe già aperto regolare procedimento per questo fatto.

1863 - ANNO II - N° 1 — *Un Numero cent.* 5 — VENERDI' 2 GENNAIO

IL SUBALPINO

PUBBLICAZIONE
Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi. — Le associazioni si fanno esclusivamente, con vaglia postale, all'Ufizio del Giornale provvisoriamente stabilito in Torino, via della Zecca, numero 34.

ASSOCIAZIONE
In Torino all'Ufizio, al mese L. 1
A domicilio e nelle provincie » 1 5
Fuori Stato col solo aumento postale.
Trimestre, semestre e annata in proporzione.

VIVA LA CASA DI SAVOIA IN TORINO!

Il riso fu dato all'uomo perchè ne usi, e chi non ride mai non è uomo.

GIOBERTI, *Miscellanee.*

RACCOLTA QUOTIDIANA

DI COSE DA RIDERE E DI COSE DA PIANGERE

VIVA IL S. P. PIO IX IN ROMA!

Il pianto è stato dato all'uomo perchè ne usi e si formi un cuor buono.

GIOBERTI, *Miscellanee.*

SI PUBBLICA NELLE ORE POMERIDIANE

La charité quelque fois oblige à rire des erreurs des hommes (PASCAL, nelle *Provinciali*, lett. XII).

— Scrivono da Napoli, 8 maggio, al *Fiorense*: « In Caivano, paese poco lontano da Napoli, i preti passagliani hanno voluto istituire una Società emancipatrice del sacerdozio italiano dipendente della Società centrale di Napoli, presieduta dal padre Luigi Prota, cavaliere dei soliti santi. Nella scorsa settimana adunque quei preti, dopo aver colà istituita la detta Società, a meglio celebrare il fausto avvenimento, tennero un banchetto, nel quale talmente si ubbriacarono e tanti stravizzi commisero, che quel paese ebbe a rimanere scandolezzato, vedendo que' preti ritornarsene in carrozza in Napoli quasi tutti avvinazzati. Che bella morale essi hanno; e poi vogliono insegnare l'evangelo a' popoli!!!

L'altro ieri sera, dice il *Monitore* di Napoli, presentavansi due carabinieri al convento dei cappuccini in Caivano, e chiesero del reverendo padre Luigi da Casandrino, guardiano in quella comunità religiosa. Condotti alla stanza, intimarongli l'arresto; ed il reverendo padre, con quella calma propria dell'uomo che sentesi innocente, senza scomporsi, si diede in potere della forza. Dopo di aver passata la notte nella caserma dei carabinieri in Caivano, venne di buon mattino condotto ai tribunali per subire un interrogatorio sopra fatti a lui imputati un anno fa dalla tristizia di taluni frati, intolleranti della disciplina, e riluttanti ad ogni autorità.

ATTI 1882

DEL

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SESSIONE DEL 1882-83

(I^a della XV Legislatura)

DISCUSSIONI

VOLUME IV

dal 7 maggio al 9 giugno 1883 inclusivo

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
(Stabilimento del Fibreno)
1883

Nella penultima settimana d'aprile, il signor Giuseppe Faraone, assessore di Caivano, si presentò al signor Francesco D'Ambrosio di Felice, elettore dello stesso comune di Caivano, segretario della società operaia di Caivano, e gli richiese un centinaio di voti a favore di Marco Rocco, mettendo a disposizione quel danaro che avrebbe creduto necessario. Ma, guardate che cosa risulta dagli atti? Questo grande elettore, che era il Faraone Giuseppe, assessore di Caivano, che disponeva di danaro, e che voleva comprare 100 voti per Marco Rocco, era nientemeno che il portabandiera del partito del terzo candidato, che era l'onorevole Imbriani. Questo Giuseppe Faraone non è nemmeno andato a votare, e si vuol poi che abbia cercato di acquistare 100 voti per il Marco Rocco! Anche qui un'altra ingenuità della Giunta, onorevole Di San Donato! E nella sua ingenuità la Giunta non ha creduto verosimile il fatto contradetto dallo stesso Faraone.

Anno V. VENERDI 1 GENNAIO 1864. Num. 1.

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie d'Italia.

Franco di porto.

Trimestre Lire 10 2.

Semestre Lire 18 70

Annata Lire 31 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all' Ufficio del Giornale Trimestre Lire 8 50

DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato Centesimi 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto . . . . . L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. L. 3 50





CHE DISGRAZIA!

—

Se la Francia, Inghilterra, Russia, Svezia, Norvegia, Portogallo, Turchia hanno riconosciuto lo Stivale, non significa niente.

Di fronte a queste Potenze bisogna mettere queste altre che non l'hanno riconosciuta.

L'anonimo F. ed il Marchese Storno a Napoli.

E D. Giuseppe Cantone, D. Francesco Falco, il Canonico Cafaro, i tre fratelli Capogrosso, D. Giovanni Lanna, il Reverendo D. Geremia, e il Guardiano dei Cappuccini—tutti di Caivano.

Che sventura, per Dio! che sventura!!!

Per questi ultimi di Caivano abbiamo ricevuto uno scritto sul loro conto, che farebbe ridere anche un Anacoreta.

AVVISI SENZA MASCHERA

FELICE MARIA LANNA — da Caivano, nostro associato, ha pubblicato una musica sacra, che ha per titolo, *L'Ora Desolata di Maria*, per due soprani e basso, con accompagnamento di organo, o pianoforte, vendibile presso F. Girard, e Compagni Toledo N. 203 ed a S. Pietro a Majella Num. 32 e 33. Chi l'acquisterà, vi potrà trovare le vere espressioni degli affetti, conciliati con la estetica.

Gerente responsabile—*R. Pollice.*

IN PROSA ED IN MUSICA

Mentre il figliuol di Venere ha fatto una *chiusarana* di *sorci* nel paese, il Canonico D. Felice Lanna di Caivano ha pubblicata una canzone napoletana intitolata—*Li Zucculune.*

Noi facciamo i nostri complimenti a Don Felice, perchè tanto la poesia, quanto la musica dei *Zucculune* è graziosissima.

Ci dispiace di non potervi dare un saggio della musica; non così delle parole.

Vi preghiamo di ascoltare la seguente strofa:

Pe sti surece frustate
Stanno gatte a tutte parte
Nuje tenimmo muode ed arte
Pe poterel' acchiappà!
A Caprera sta la mosta
De li gatte maimune
Sti fetiente zucculune
Niente cchiù ponno sperà.

Del resto, Signori miei, se avete piacere di fare più intima conoscenza con gli altefati *Zucculune* di D. Felice non dovete che andare presso Federico Girard a Toledo, num° 205 e comprare la sua canzone per una semplice lira.

In occasione della gala di Mostaccione, i preti si sono dati da fare.

Molti di essi si sono negati di cantare il *Te Deum* credendo di far dispetto alla gente.

A Caivano per esempio, due famosi *scolaearrafelle*, certo D. Giuseppe Cantore e certo D. Giovanni Lanna fecero di tutto per far rimanere la chiesa al buio.

Speriamo che l'Eccellentissimo Pisanelli non voglia dimenticarsi di questi due *servi di Dio*, e voglia fregiarli della solita medaglia, dei soliti Santi, del solito Paradiso.

DEL MUTUO SOCCORSO

FRA

LE CLASSI LAVORATRICI

IN ITALIA

DEDICATO ALLE SOCIETÀ OPERAIE

PER IL CAV. AVVOCATO

CESARE REVEL

AUTORE

del *Libro dell' Operaio — dell' Agricoltore e del Soldato*

DIRETTORE IN CAPO DELL'EDUCATORE DEL POPOLO

ORGANO UFFICIALE

DELLE ASSOCIAZIONI DI MUTUO SOCCORSO.



1ª Edizione Italiana.

TORINO, 1876

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI BORGARELLI

Via Montebello, N° 22.

Caivano — *Società operaia* — Il patrimonio è di lire 3647; tasse d'ammissione lire 113, contributo dei soci effettivi lire 2460, quello degli onorari lire 60, rendite patrimoniali lire 50, totale lire 2683; spese d'amministrazione lire 100. Soci effettivi 205, onorari 5, totale 210. (*)

COLLEZIONE DELLE LEGGI

E DE' DECRETI REALI

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Anno 1838.

SEMESTRE I.

Da gennajo a tutto giugno.





NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

1838.

(N. 4647.) *Decreto col quale si permette alla chiesa di S.ª Maria di Campiglione in Caivano di accettare la donazione fattale da* D. Vincenzio Grimaldi *con istrumento degli 11 di ottobre 1836 per lo notajo* Antonio d' Ambrosio, *consistente in due fondi e tre crediti che ascendono alla somma di ducati dugentottantanove e grana 86, colla condizione che la chiesa anzidetta debba esattamente adempiere la volontà del donante, meno quella parte che risguarda il reimpiego de' suddetti tre crediti all' epoca della restituzione, per lo quale dovranno osservarsi gli stabilimenti in vigore.* (Napoli, 22 Giugno 1838.)

FORZE PRODUTTIVE

DELLA

PROVINCIA DI NAPOLI

PER

ALESSANDRO BETOCCHI



VOLUME SECONDO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GENNARO DE ANGELIS
Portamedina alla Pignasecca, 44
1874

Nel Comune di Caivano sono due stabilimenti per trattura della seta: il primo è quello del sig. Luigi Ferrara fondato fin dal 1852: ha una macchina, e impiega circa 60 donne, a ciascuna delle quali è corrisposto un salario di centesimi 75 per un lavoro di 10 ore. La quantità dichiarata come prodotta giornalmente dallo stabilimento è di 7 chilogrammi di seta al giorno: il prezzo del 1872 è stato di 27 lire per ogni 320 grammi. Se la dichiarazione fosse esatta, si tratterebbe di un valore di l. 160 mila.

L' altra fabbrica è del sig. Nicola Lanna, e data dal 1858. Ventotto sarebbero gli operai ivi impiegati, di cui 22 donne, 2 uomini e 4 ragazzi: la mercede pagata alle prime sarebbe di 85 centesimi per ciascuna, sempre per un lavoro di 10 ore. La quantità prodotta vien dichiarata in 3 chilogrammi e mezzo al giorno [1], la metà cioè del valore suaccennato.

Anno I. — Num. 5 —

LO LAMPO

GIORNALE — ELETTRECO PE TTUTTE

PATTE CHIARE
Esce ogne ghiuorno, menò la Dommeneca. Priche e lettere ntesta a lo Sig. Tommaso Ruffa, Strata Formale 19, 2. P.°

Napole
Viernadì 13 Agusto 1875

Pe l'Avise se sparagna assaje.

AMICIZIA LONGA
Pe no mese 75 Cienteseme pe Napole — Pe fora, de cchiù le spese de Posta. No Nummero se venne 3 Cienteseme.

E sempre alla Posta!

— Vorremmo conoscere se questo Uffizio esiste di nome, o di fatto.

Un nostro associato ha spedito per 18 giorni, (!) il giornale al sig. Luigi Libertini a Caivano; ed il credereste?

— Neppure un numero è giunto al suo indirizzo—E si tratta di Caivano, distante 4 miglia da Napoli!

— Immaginatevi poi se è possibile che il giornale vada a Bari, da dove la Direzione del Giornale *La Risveglia*, si lagna con noi, poichè taluni giornali vanno, e tal'altri no!!

Che ne dice il nostro Direttore Compartimentale della Posta e dei Telegrafi, di questa impareggiabile esattezza?!

Desideriamo una risposta.

COLLEZIONE DELLE LEGGI

E DE' DECRETI REALI

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Anno 1825.

SEMESTRE I.

Da Gennajo a tutto Giugno.

UNIVERSITÀ DI ROMA
Inv. n. 45704





NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

1825.

CENSUAZIONI. Autorizzazioni accordate per darsi a censo dal governo del real albergo de' poveri di Napoli una casa, 43. —

(169)

(N.° 160.) *Decreto per effetto del quale rimane approvato che un basso sito nel* vico Serrao *nel comune di* Caivano *in provincia di Napoli sia dato a censo a* Mariano Jannucci *per l'annual canone lordo di ducati quattro e grana 75.* (Genova, 12 Giugno 1825.)

RAGGUAGLIO

DELLE

MONETE, DEI PESI

E

DELLE MISURE

ATTUALMENTE

IN USO NEGLI STATI ITALIANI

E NELLE PRINCIPALI PIAZZE COMMERCIALI

D'EUROPA

CON NOTE, SPIEGAZIONI, ESEMPII EC. EC.

DEL TENENTE

GIUSEPPE GUIDI.

SECONDA EDIZIONE
CORRETTA ED AMPLIATA.

FIRENZE
PRESSO GIOVAN-GUALBERTO GUIDI E ULISSE PRATESI
VIA S. EGIDIO N. 6638

1855.

Digitized by Google

TAVOLA V. — *Metrologia di* **NAPOLI** *ragguagliata a quella di Fran*

Misure Lineari, e Itinerarie.		Chilom.	Metri	Decim.	Centim.	Millim.
Miglio di palmi 7000, o canne 700	(A)	1	851	8	5	0
Canna lineare di palmi 10	(B)	0	2	6	4	5
Palmo lineare mercantile di parti 10	(C)	0	0	2	6	5
Braccio per le tele di palmi 2 e $\frac{1}{3}$	(D)	0	0	6	1	7
— per le dette di palmi 2 e $\frac{1}{2}$	(E)	0	0	6	6	2
— per le dette di palmi 2 e $\frac{2}{3}$	(F)	0	0	7	0	6

Annotazioni alla Tavola V.

(D) Nella Provincia di Napoli, e precisamente nei paesi di Caivano, Pascarola, e Casolla-Valenzano, le donne di questi luoghi sogliono misurare le tele con le braccia quivi indicate.

(E) Il *Palmo* legale corrisponde a $\frac{2}{3}$ del braccio di palmi 2 e $\frac{1}{2}$.

(F) Il *Palmo* legale corrisponde a $\frac{5}{8}$ del braccio di palmi 2 e $\frac{2}{3}$.

N. 1. Trieste, Giovedì 1. Gennaio 1863. **Anno XVI.**

PREZZO D'ABBONAMENTO
in Valuta austriaca
A Trieste per un mese f. 1. 25, per un trimestre f. 3. 70, per un semestre f. 7. 25, per un anno f. 14. 35.
I signori Soci che desiderano ricevere il foglio in casa pagano inoltre 10 soldi al mese antecipatamente.
Fuori di Trieste entro la Monarchia per un mese fior. 1. 50, per tre mesi f. 4. 50, per 6 mesi f. 9, per un anno f. 18.
Per gli Stati Italiani, per un mese f. 1. 80, per 3 mesi f. 5. 40, per 6 mesi f. 10. 80, per un anno f. 21. 60.
Ogni singolo numero costa soldi 5.
Un numero arretrato soldi 10.

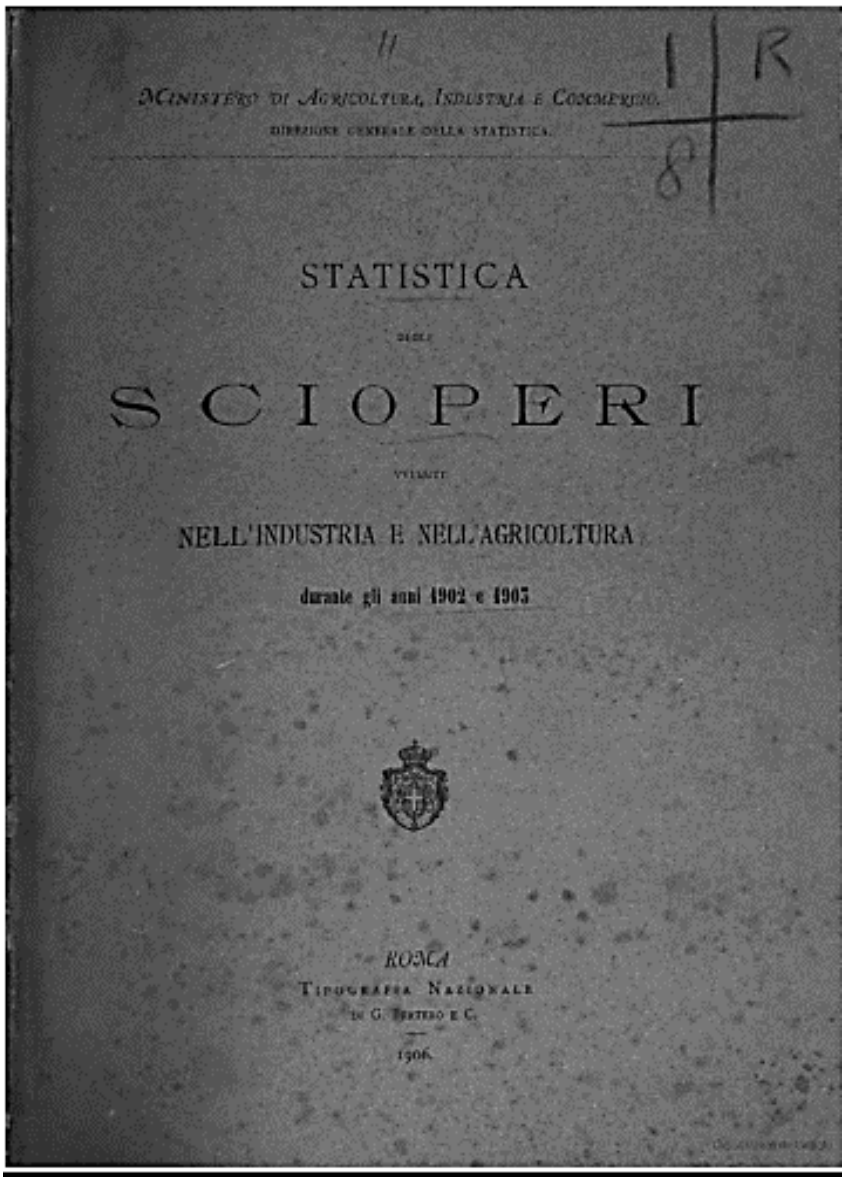


SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
dalla 1 alle 2 pom.
eccettuato il Lunedì.
Le associazioni e le inserzioni degli avvisi si pagano anticipatamente all' Ufficio del *Diavoletto*, situato nel Tergesteo, Scala quarta, ove trovasi pure il principale deposito della vendita del giornale.
Le lettere e i gruppi non si ricevono che affrancati.
Per ogni avviso che non sorpassi lo spazio di 10 linee si paga un fiorino. Ogni linea di più costa 5 soldi. La tassa di fiorino resta a carico dei committenti. Per gli articoli comunicati si paga 10 soldi per linea.

IL DIAVOLETTO

Scrivono all' *Unità Italiana* da Napoli 8 marzo 1863: Ieri a sera giunse da Campagna d' Eboli, provincia di Salerno, il figlio di Salvatore Vitale, ricco contadino di Caivano, dell' età di circa 18 anni, il quale due mesi fa veniva catturato dalla banda de' briganti capitanata dal

capo-comitiva Pasquale Ricci, e trasportato sulle scabrose montagne di Colliano: venne trattenuto per tanto tempo, poichè si pretendevano dal padre ducati tremila, e fu rilasciato dopo lo sborso di cinquecento ducati. Durante la sua dimora coi briganti, di due mesi e più, racconta che è stato magnificamente trattato; la comitiva era provveduta di tutto: riceveva ogni sorta di viveri per mezzo di muli carichi, che gli erano inviati dai paesi vicini, ma che mai ha potuto sapere da chi. Assicura che erano provvisti di ogni sorta di vini: Malaga, Bordò, Lunel, e Sciampagna: la comitiva è fornita di buoni fucili, ed ogni brigante tiene un revolver. Assicura che questa comitiva era in relazione con quella di Pilone, Schiavone, Nicco-Nanco ed altri, co' quali si teneva un continuato carteggio. Il capo-comitiva girava per tutti i paesi, or vestito da frate, or da carabiniere, or da villano, e così dalle sue relazioni sapeva ove doveva andare a far ricatti.



CAMPANIA.

Provincia di Napoli.

Caivano (22 agosto). — *Braccianti addetti alla macerazione della canapa.* — Scioperarono 850 braccianti addetti alla macerazione della canapa, chiedendo che venisse allontanato dai bagni il figlio dell'affittuario, perchè maltrattava gli operai, e che l'affittuario rispettasse la tariffa esistente per il pagamento della macerazione della canapa, dovuto dai proprietari di essa. L'affittuario ritenendo giuste le domande degli scioperanti, si obbligò mediante analoga convenzione scritta a rispettare la tariffa ed a rinunciare all'assistenza del proprio figlio per la sorveglianza del lavoro. Ed in seguito a ciò lo sciopero ebbe termine. La mercede variava da lire 2.50 a lire 3 per ogni cano di canapa macerata. L'orario di lavoro era dalla levata al tramonto del sole.



VALENZANO. Villaggio nel regno di Napoli, domininii di qua del Faro, provincia di Napoli, distretto di Casoria, circondario di Caivano, a cui è unito in popolazione, e dal quale dista breve tratto.

Faro di Messina era la denominazione anticamente attribuita al braccio di mare posto tra la Sicilia e la Calabria e che nella attuale cartografia viene indicato come stretto di Messina. La divisione amministrativa del Regno di Napoli in "al di qua del Faro" fino allo stretto di Messina e "al di là del Faro" dopo, ovvero la Sicilia.

LA

SCIENZA E LA FEDE

RACCOLTA RELIGIOSA

SCIENTIFICA LETTERARIA ARTISTICA

anno ventesimoterzo

Sapientia... misit ancillas suas
ut vocarent ad arcem;
Prov. IX, 3.

VOL. XLIX.

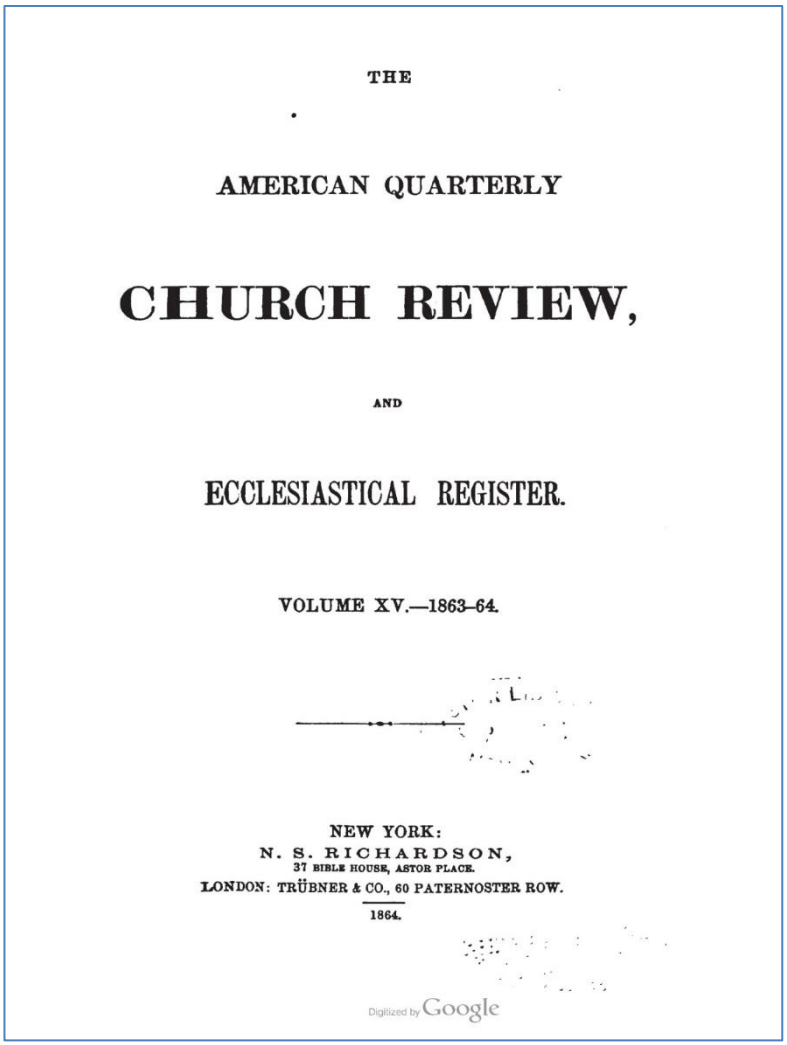


NAPOLI
ALL' UFFIZIO DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA
strada Pignatelli s. Giov. Magg. palazzo Finanze 1° p.
1863

Digitized by Google

NAPOLI — Mancato per morte a Caivano il Parroco, il vigilantissimo Monsignor D. Domenico Zelo, vescovo di Aversa, nella cui diocesi è quel paese, provvide subito, perchè quella buona gente avesse nella persona di un degno sacerdote il suo Economo Curato. Ma pochi mestatori, i quali oggi sono da per tutto, presero ad attraversare con ogni loro arte la nomina fatta dal Vescovo, e prima illudendo la plebe, la quale per altro col suo buon senso si fu presto disingannata, vollero far credere, che Monsignor Zelo avea dato le opportune facoltà ad un sacerdote della loro parte, già da più tempo privo della fiducia del proprio Pastore. Guadagnati a sè con danaro alquanti monelli, cercarono in piazza far popolo, e con evviva e bandiere menarono il loro prete alla chiesa parrocchiale, per metterlo in possesso della cura. Ma il popolo si accorse prestamente del tranello, e disertò dalla chiesa, piantandovi il prete e i pochissimi suoi plaudenti. Allora si ebbe ricorso all' aperta violenza e ad inculcare uno scisma. Colla forza si estorsero un duecento cinquanta firme da quella popolazione di dodicila anime,

e ve n'erano di diciotto donne, di trentacinque individui di aliena parrocchia, di cinque o sei ragazzi di minore età, e di circa dodici forestieri, e tutte queste firme erano apposte ad una petizione al Governo, perchè Caivano avesse a Curato l'*eletto dal popolo*! Venne tantosto in aiuto de' ricalcitranti Pietro Sterbini, che nel suo empio giornale tolse a patrocinare l'elezione de' parrochi a voce di popolo; ma ne ebbe il suo ben servito in alcuni articoli del *Monitore* di Napoli, dove così l'assurda massima, come la giustizia e dignità dell'operato dal Vescovo furono pienamente chiarite. E gli stessi sottoscrittori della petizione, secondo che possono essere in libertà di manifestare il loro convincimento, vengono umiliando suppliche all'operosissimo loro Pastore, protestando che cedettero unicamente alla forza bruta, allorchè apposero il loro nome su quella carta. Di questa natura è l'*Indirizzo* pubblicato nel *Monitore* del ventidue aprile. Ora il popolo di Caivano ha mostrato chiaro, com'esso ed i suoi preti stiano col Vescovo; quella cura è temporaneamente affidata ad onorando sacerdote; vedremo se a leggere la così detta *petizione* i padri della patria diranno col Passaglia, che la è *cosa terrena*, e però si appartiene non al Vescovo, ma allo Stato di provvedervi!



THE

AMERICAN QUARTERLY

CHURCH REVIEW,

AND

ECCLESIASTICAL REGISTER.

VOLUME XV.—1863–64.

NEW YORK:
N. S. RICHARDSON,
37 BIBLE HOUSE, ASTOR PLACE.
LONDON: TRÜBNER & CO., 60 PATERNOSTER ROW.
1864.

Digitized by Google

by the prospect of larger emolument.

ITALY.—We collect the following items of interesting intelligence from this Kingdom:—

The Italian correspondent of the *Christian Work* states that the Government had, at the end of last year, established in the Southern Provinces, irrespective of Naples itself, no less than 1,603 boys' schools, with an attendance of 60,250 pupils: 922 girls' schools, with 30,567 pupils; and 234 night schools, with 9,304 pupils.

At the festival of the Statuto, June 7th, this year, many of the Clergy and some even of the Bishops joined in the celebration.

A Parish in the Commune of Caivano, Province of Capitanata, has set the Italian Church a good example. Being devoted to a worthy Priest whom their Bishop refused to them on account of his liberal opinions, the parishioners assembled, elected him as their Pastor, and addressed a petition to the Minister of Grace and Justice, with 500 signatures, for his appointment. The *Pace* speaks of this step in these terms:—"Caivano, first among the Communes of Italy, and in face of the fanatical prejudices which unfortunately bind the masses in this Peninsula, returning to the first ages of Christianity, in which the only scope of the Church was Christ and the Truth, in which the people assembled together, elected their Pastor, and all concurred in the election of the Supreme Hierarch,—the Pope:

persuaded that one of the most potent reasons why the Papacy took away such a power was to surround itself with men who were not chosen by the people, who, little caring for Christ and His doctrines, but disguised with His badge, the better to deceive, and bent solely on acquiring an almost superhuman power, might succeed in driving men blindly into ignorance and barbarism, to whatever grade they belonged, in order to rule them with absolute theocratic power;—convinced that if by such an act she withdrew herself from the Bishop and from Rome, both of which have withdrawn far from Christ, nay, have set themselves in opposition to Him, she drew closer to Christ and to His doctrine;—for all these reasons Caivano completed the great act, which initiates a new right in Italy, and places this Commune on a level with the most distinguished in our Peninsula."

Count Tasca has recently published at Bergamo, a little pamphlet entitled, "The

Traduzione:
ITALIA – Raccogliamo le seguenti notizie di interessante perspicacia da questo Regno:
... Una parrocchia nel Comune di Caivano, Provincia di ~~Capitanata~~ Napoli, ha dato il buon esempio alla Chiesa Italiana. Essendo devoti a un degno Sacerdote, che il loro Vescovo aveva rifiutato per loro a causa delle sue opinioni liberali, i parrocchiani si sono riuniti, lo hanno eletto come loro Pastore, e hanno indirizzato una petizione al ministro di Grazia e Giustizia, con 500 firme, per la sua nomina. Il *Paese* parla di questo fatto in questi termini: "Caivano, primo fra i Comuni d'Italia, a dispetto dei pregiudizi fanatici che purtroppo vincolano le masse in questa Penisola, tornando alle prime ere della Cristianità, in cui unico scopo della Chiesa erano Cristo e la Verità, in cui le persone si radunavano, eleggevano il loro Pastore e tutti partecipavano nell'elezione del Supremo Prelato, il Papa, persuasa che uno dei motivi più potenti per cui il Papato aveva tolto un tale potere era per circondarsi di uomini che non erano stati scelti dal popolo, e che, poco attento a Cristo e ai Suoi insegnamenti, ma mascherato dal Suo distintivo, il migliore per ingannare, e intenzionato unicamente ad acquisire un potere quasi sovrumano, potrebbe riuscire a spingere ciecamente gli uomini verso l'ignoranza e la barbarie, a qualunque livello appartenessero, al fine di governarli con assoluto potere teocratico, convinta che se con un simile atto si allontanassero dal Vescovo e da Roma, i quali entrambi si sono allontanati da Cristo, no, si è opposta a Lui, si è avvicinata a Cristo e alla Sua dottrina: per tutte queste ragioni Caivano ha completato il grande atto, che avvia un nuovo diritto in Italia, e pone questo Comune a un livello il più illustre nella nostra Penisola."

Il senso di questo documento è che Caivano si è distinta tra tutti i Comuni d'Italia per essersi opposta alla decisione del Vescovo di rifiutare il Parroco da loro scelto. I cittadini si sono uniti contro il potere del Vescovo e hanno interrogato direttamente il Ministero di Grazia e Giustizia attraverso una raccolta di firme, distinguendosi così tra tutti i Comuni della penisola.


Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbio

Costa 5 cientesemo Anno IV Parlata 255.

SE PRUBBECA OGNE GHIUORNO — La Dommeneca esce co la correcatora — S'associa a'Sarvatore De Marco — Vico S. Nicolillo a la Carità N.° 14 mannanno dirette a isso li *vaglio-postale* — Le llettere hanno da essere affrancate — Pe n'anno se pava Lire 20.50 — Seje mise 12.00 — Tre mise 6.50 — Lo francobollo s'arreccarrà da nuje.

Dommeneca 13 Settembre 1863 | a lo 20, e a lo 48; e nce battarrammo sempe che

LI NIRE A CAIVANO

Caivano è no paese de 10 milia aneme, sette miglia distante da Napole.

Ora purzì isso soffre l'occupazione....

Militare? francese? austriaca?

No punto peggio.

Nientemeno che soffre l'occupazione de li *nire*.

Vuje credite che ntennessemo parlà de li prievete?

Nient'affatto — li nire so (co crianza parlanno) li puorce.

Sissignore — a Caiviano nce stanno cierte luoghe chiammate *porchiere* addò se ngrassano tutte li puorce che veneno a Napole e che partono pe fora.

Figurateve la felicità de chill'abitante!

De chiste tiempe cà speciarmente che accommenza l'arrivo de li *nire* da la Calabria e da autre luoghe, l'addore saglie a li cielo. Che ne volite fa de l'acqua de Colonia e de millefiore!

Lo stesso Ferdinanno II. vedenno justo lo reclamo de li Caivanise a li 20 giugno 1851 facette no decreto sicco sicco co lo quale ordinava che se fossero abolite tutte le porchiere de Caivano.

Mperò sto decreto assieme co tant'autre restaje lettera morta — fuorze pecchè nce stette quacche sottamano.

Venette lo 60 — Bonora! Erano tiempe de libertà, e li 10 milia abitante de chillo paese speravano che fosse fernuta chell'occupazione fetente.

De fatto, lo Sinnaco che nce diceno de chiammarse D. Angelo Fajola riunette lo Conziglio e facette n'ordinanza co la quale ordinava subeto de sfrattà li *nire*. Pe mancanza de forza, st'ordinanza non potette avè esecuzione.

Ora mo facimmo na piccola dimanna?

Chello che Ferdinanno II. à creduto justo, è facele che lo Prefetto d'Afflitto (che a isso stà de chiammà nvigore no decreto non abolito) lo credesse ngiusto?

Chello che non s'è fatto a lo 60 pe mancanza de forza, è facele che non se potesse fa manco mò, stan-

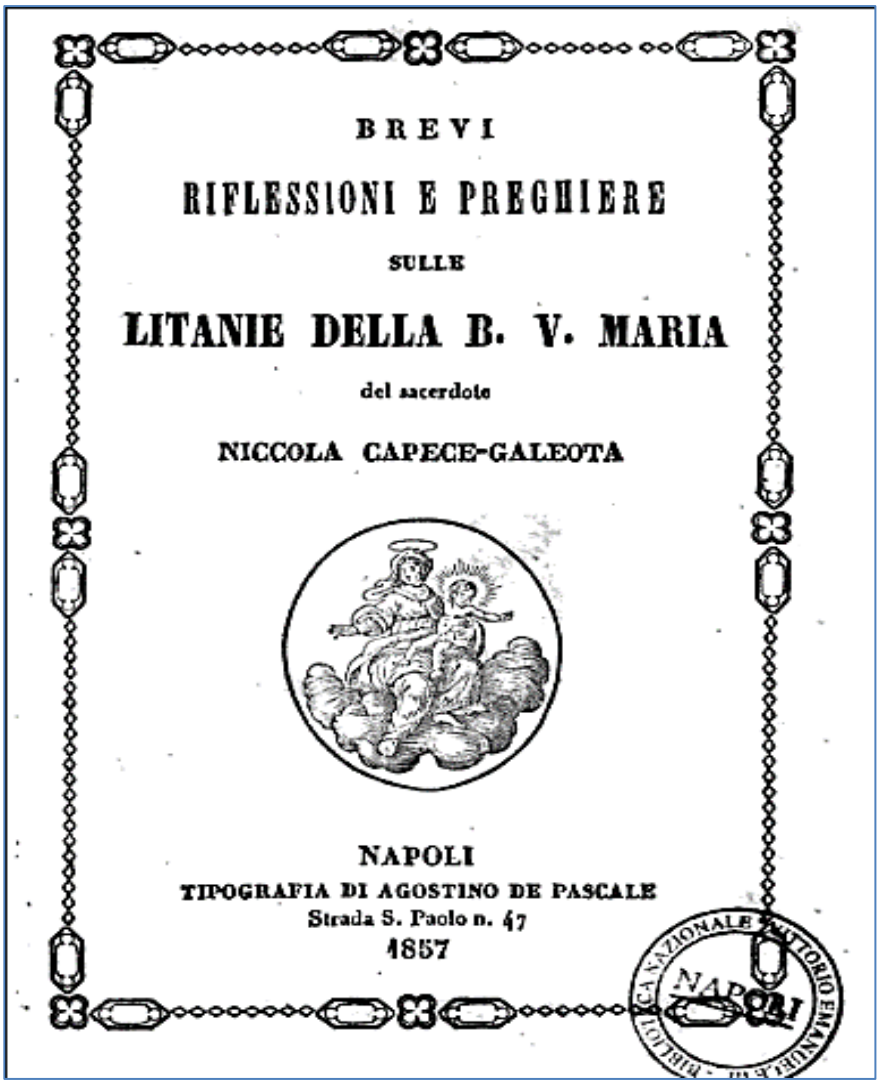
noce a Caivano na Guardia Nazionale armata e 10 carrubeniere?

Nuje sperammo che lo stesso Sinnaco Fajola, lo quale stà ancora a l'ammenistrazione, facesse rispettà chello che à ordinato isso stesso tre anne fa.

È na vriogna pe chille povere abitante lo ccrescere e lo dormì mmiezo a li nire, nce va la salute prubbeca pe lo miezo.

O nce stesse quacchedduno che credesse che l'uguaglianza segnifeca purzì a crescere nzieme co li puorce?

Sarria buono si nce lo facessero sapé. (Rce).


BREVI

RIFLESSIONI E PREGHIERE

SULLE

LITANIE DELLA B. V. MARIA

del sacerdote

NICCOLA CAPECE-GALEOTA

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI AGOSTINO DE PASCALE

Strada S. Paolo n. 47

1857

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Nel 1483 un giovane della terra di Caivano, paese prossimo alla Città di Napoli, fu condannato all'ultimo supplizio qual reo di barbaro omicidio, mentre che ne era assolutamente innocente. La sua vecchia madre oppressa dalle più gravi angosce non seppe ritrovar altro mezzo e più efficace per campare l' unico suo figlio da quella vituperosa morte, che ricorrere alla clemenza di Maria. Perciò fattasi avanti una sacra immagine, detta di Campiglione dal luogo ove si trovava, la quale era solita quotidianamente visitare ed accendervi la lampada, quivi con amare lagrime ed infuocati sospiri, in uno slancio di viva fede le disse, che non si sarebbe da lei partita senza aver prima avuta la grazia. La clementissima Vergine intenerita a si fervorosa preghiera, abbassando gli occhi li rivolse verso la sua devota in segno del suo patrocinio: ma poichè la supplicante non si credeva ancora sicura della grazia, la Beata V. per vieppiù confermarla staccò la testa dal muro, come ancora al presente si vede, ed inclinandosi all'afflitta donna la riempì della più viva fiducia. In quel mentre un Angelo sotto umane sembianze, per divina disposizione rendendo palese l' innocenza dell' infelice giovane, impedì la giustizia che già stava per eseguirsi. *Notiz. dell' Immag. di S. M. di Campigl.*

Anno XV — 1862 Num. 290

Martedì L'ITALIANO 21 Ottobre

Prezzo in Torino ogni mese . . L. 1 —
Per Posta, franco id. . . » 1 60
Per la Francia id. id. . . » 3 —
Per la Svizzera id. id. . . » 2 —

L'OMNIBUS si pubblica tutti i giorni. Prezzo delle inserzioni cent. 25 per linea, o spazio corrisp. la prima volta, e cent. 20 le altre — Lettere e pieghi affrancati.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni alle ore 7 escluse le domeniche e le 2 solennità. CADUN NUMERO CENT. 5. La Direzione non restituisce le carte che riceve; le abbrucia.

NAPOLI — Leggiamo nel *Giornale di Napoli*:

Con decreto del commissario generale di queste provincie meridionali, sono stati sciolti i consigli comunali di Barra, Caivano e Pomigliano d' Arco, e delegati ad amministarli temporariamente, quello di Barra l' avv. Carlo Sorrentino, quello di Caivano l' avv. Pietro Donadio e quello di Pomigliano d' Arco il signor Pasquale Gaudiosi. Per il disciolto consiglio comunale di Afragola si è delegato il signor avvocato Michele Torino.

1862 - ANNO I - N° 1 *Un Numero cent.* 5 MERCOLEDI' 4 GIUGNO

PUBBLICAZIONE
Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi. — Le associazioni si fanno esclusivamente, con vaglia postale, all'Ufficio del Giornale provvisoriamente stabilito in Torino, via della Zecca, numero 34.

ASSOCIAZIONE
In Torino all'Ufficio, al mese L. 1 » A domicilio e nelle provincie » 1 50 Fuori Stato col solo aumento postale. Trimestre, semestre e annata in proporzione.

IL SUBALPINO

RACCOLTA QUOTIDIANA
DI COSE DA RIDERE E DI COSE DA PIANGERE

SI PUBBLICA NELLE ORE POMERIDIANE

VIVA LA CASA DI SAVOIA IN TORINO!

Il riso fu dato all'uomo perchè ne usi, e chi non ride mai non è uomo.

GIOBERTI, *Miscellanee.*

VIVA IL S. P. PIO IX IN ROMA!

Il pianto è stato dato all'uomo perchè ne usi e si formi un cuor buono.

GIOBERTI, *Miscellanee.*

La charité quelque fois oblige à rire des erreurs des hommes (PASCAL, nelle *Provinciali*, lett. XII).

— Il *Giornale di Napoli* del 17 reca:

« Con decreto del commissario generale di queste provincie meridionali, stati sciolti i consigli comunali di Barra, Caivano e Pomigliano d'Arco, e delegati ad amministrarli temporariamente, quello di Barra l'avvocato Carlo Sorrentino, quello di Caivano l'avvocato Pietro Donadio, e quello di Pomigliano d'Arco il signor Pasquale Gaudiosi. Per il già disciolto consiglio comunale di Afragola si è delegato il signor avvocato Michele Torino ».


RENDICONTI
DEL
PARLAMENTO ITALIANO
SESSIONE DEL 1867
SECONDA EDIZIONE UFFICIALE RIVEDUTA
DISCUSSIONI
NELLA
CAMERA DEI DEPUTATI
VOLUME I.
FIRENZE, 1867
EREDI BOTTA, Tipografi della Camera dei Deputati

NICOTERA, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera per incarico del II ufficio sull'elezione del collegio di Brienza, nel quale è risultato deputato l'onorevole Lovito.

Tutte le operazioni elettorali sono in perfetta regola, quindi in nome del II ufficio ho l'onore di pregare la Camera a voler convalidare questa elezione.

(È convalidata.)

Riferisco pure sull'elezione del collegio di Afragola, dove è stato proclamato deputato il marchese Cimino Vincenzo.

Tutte le operazioni elettorali sono procedute in perfetta regola, e nei verbali non vi è traccia di protesta alcuna.

Dopo qualche giorno però è stata formulata una protesta, ed io mi darò tutto lo scrupolo d'informare minutamente la Camera del tenore di questa protesta, poichè siccome l'ufficio ha ritenuto all'unanimità che non avesse valore alcuno, è bene che la Camera ne sia informata per dare una certa soddisfazione ai protestanti.

Dunque la protesta suona così:

« *Illustrissimo signor presidente della Camera elettiva.*

« Quantunque non consacrata nei verbali del Seggio definitivo, Ella non vorrà rifiutarsi di prendere in considerazione la seguente protesta dei sottoscritti elet-

tori del collegio di Afragola (sezione di Caivano) riguardante le illegalità avvenute nell'elezione del deputato, tanto più che illegalità, come quella che stiamo per esporre, non poteva essere scoperta e riconosciuta se non dopo compite tutte le operazioni elettorali commesse al Seggio.

« Ora avviene che appunto dopo chiusi i verbali, anzi qualche giorno dopo l'elezione del 15 corrente, i sottoscritti Luigi Braucci e Francesco Russo della detta sezione di Caivano, elettori, trovarono in luogo remoto, fuori paese, le unite schede che avevano servito all'elezione del deputato, e delle quali fu riconosciuta l'identità dai sottoscritti elettori.

« Essi avvertono che le dette schede, avendo girato chi sa per quante mani prima di finire nel luogo remoto, dove furono raccolte dal Braucci e dal Russo, hanno potuto e dovuto naturalmente servire ad uno studio sui vari caratteri dei votanti per riconoscerli, onde regolarsi nella scelta dei mezzi di persuasione per provvedere ad una più certa riuscita del ballottaggio in favore dell'uno o dell'altro dei candidati.

« Certo si è che, lasciando stare ogni ipotesi, quando le schede che hanno servito alla votazione vengono ritrovate alcuni giorni dopo l'elezione in un luogo qualunque nella loro quasi totale integrità in modo da potersene leggere a tutto comodo i nomi contenuti e riconoscerne gli autori, questo fatto costituisce la più solenne infrazione del segreto del voto, il quale la legge vuole scrupolosamente custodito.

« Giudichi ora la Camera sopra un fatto così grave. Noi alleghiamo intanto le dette schede, dichiarando di averle riconosciute per quelle originali da ciascuno di noi usate in detta votazione, e domandiamo che sia provveduto, acciò l'elezione del deputato abbia nuovamente luogo con tutte quelle garanzie e quelle formalità che la legge prescrive a tutela della libertà degli elettori. »

Caivano, 19 marzo 1867.

Vincenzo Cimino

Nasce nel 1813
Marchese

10 Interventi e citazioni

COLLEZIONE DELLE LEGGI

E DE' DECRETI REALI

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Anno 1828.

SEMESTRE I.

Da Gennajo a tutto Giugno.



NAPOLI,



DALLA STAMPERIA REALE.

1828.

(N.° 1764.) *Decreto prescrivente che l' annuo canone lordo di ducati quattro e grana 75 stabilito con decreto de' 12 di giugno 1825 per la censuazione di un basso del comune di Caivano in provincia di Napoli in favore di* Mariano Jannucci, *sia ridotto a ducati tre e grana 75.* (Napoli, 11 Febbrajo 1828.)

COLLEZIONE DELLE LEGGI
E DE' DECRETI REALI
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.
Anno 1828.
N.° 85.

(N.° 1809.) *Decreto che accorda con determinate condizioni la sovrana sanatoria alla mancanza de' solenni prescritti da' generali stabilimenti, ad occasion dello acquisto che ha fatto lo stabilimento di S. Maria Vertecoeli di un territorio della Duchessa di Bagnara* D. Ippolita Ruffo, *sito in tenimento di Caivano, per la somma di ducati quattromila trecentonovantadue e grana 21.* (Napoli, 9 Aprile 1828.)

FAUNA

DEL

REGNO DI NAPOLI

OSSIA

ENUMERAZIONE DI TUTTI GLI ANIMALI

CHE ABITANO LE DIVERSE REGIONI DI QUESTO REGNO
E LE ACQUE CHE LE BAGNANO

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DE' NUOVI O POCO ESATTAMENTE CONOSCIUTI

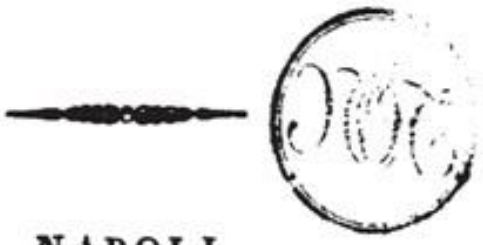
CON FIGURE RICAVATE DA ORIGINALI VIVENTI E DIPINTE AL NATURALE.

DI

ORONZIO-GABRIELE COSTA

P. P. DI ZOOLOGIA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI.

DOTTORE IN MEDICINA, E SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, DEL R. INSTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, E DELL'ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI; DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI TERRA D'OTRANTO, E DI QUELLA DE' SPECOLATORI DI LECCE; SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA DI STORIA NATURALE DI PARIGI, DELLA FISICO-MEDICA DI WUTZBOURG, DELLA GIOENIA DI CATANIA, E DI MOLTE SOCIETA' ECONOMICHE DEL REGNO — TRA GLI ARCADI ALCINDO TIMBREO. CC. CC.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI AZZOLINO E COMPAGNO
Strada S. Giov. in Porta N.° 40.

1839.

SUPPLEMENTO

AL CATALOGO DE' MAMMIFERI.

In questo supplemento, oltre le specie discoperte dopo la pubblicazione del catalogo, ripetiamo talune delle specie di cui si è già fatto parola, sol perchè ci torna acconcio di aggiungere alquante notizie interessanti la scienza; e per addirvi i nomi vernacoli, onde renderne facile a tutti la ricognizione e l'indicazione pel nome scientifico.

ORDINE Carnivori.

FAMIGLIA Chirotteri.

Sottogenere Disope, *Dysopes*.
Disope di Cestoni; *Dysopes Cestoni*, Sav. (1)
Giornale de' letterati, n. 21, p. 230, Pisa, 1826.

Sottogenere Pipistrello, *Vespertilio*.
P. delle muraglie; *V. murinus*, var. *albina* (2).

---

(2) Non è strano trovarsi degl' individui albini, come ciò avviene in parecchie razze di animali; ma trovasi pur questa specie in tal condizione come varietà costante, di chè ci rende certi il sig. Angelo Fajola da Caivano, il quale assicura aver veduti molti individui intieramente bianchi sbucare dall'antico castello di quel villaggio. Uno egli ne uccise che recavalo a noi, e conservasi nella nostra collezione.

ATTI

DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

Dal 3 gennaio a tutto dicembre 1868.

ANNO SETTIMO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COMMEND. G. NOBILE
Via Salata a' Ventaglieri, 14.
1869

Tutela sui Corpi morali.

Comuni

I. Letta la deliberazione del Consiglio comunale di Caivano de' 13 novembre 1867 circa una transazione col signor Falco Agostino debitore verso il comune di lire 578, per arretrato del dazio sulla neve riferibile agli anni 1860-61 riducendo il debito a lire 300, sotto condizione che sia estinto entro il 1868. — Udito il Consigliere Massa — Delibera — Approvarsi.

XII. Letto il rapporto dell'Ufficio Tecnico provinciale del dì 3 cadente mese, con l'annesso verbale di contravvenzione, avvenuta nel tenimento del Comune di Caivano, a carico di Alfonso e Luigi Marino, per danni arrecati alla piantagione della strada di Caserta. — A relazione del consigliere della Rocca.— Delibera procedersi in linea contravvenzionale, e correzionale contro i contravventori, e delinguenti, provocandosi nello stesso tempo l' ordinanza Prefettizia per la repristinazione delle cose, destinandosi per la difesa del giudizio l'Avvocato Vigo Vincenzo, raccomandandogli la massima alacrità. — Nello stesso tempo delibera pregarsi l'onorevole signor Prefetto a raccomandare al Procutor del Re la massima premura in casi simili, trattandosi di danno volontario di proprietà pubbliche, che sarebbe punibile col carcere oltre i tre mesi.

II Veduto il rapporto dell' Ufficio Tecnico provinciale del dì 26 di Marzo ultimo che accompagna un verbale di contravvenzione verificata nel tenimento del Comune di Caivano a carico di Michele e Giuseppe Falco ed altri. — Inteso lo stesso Relatore. — Delibera promuoversi subito l'azione penale contro i delinguenti, destinandosi l'Avv. de Simone Francesco a rappresentar la Provincia. — Pregarsi l'onorevole Prefetto perchè faccia ordinanza di ripristinamento e di esecuzione a danno, con riserva di rendere esecutiva la specifica dei danni e spese.

VI. Esaminata la proposta daziaria del comune di Caivano per lo esercizio 1868 — Visto che i dazi in essa contemplati sono identicamente gli stessi che furono approvati per lo esercizio dello scorso anno 1867 — Considerato che pel decreto del 28 dicembre 1867, i Comuni son facoltati a continuare nella riscossione dei bazelli che trovansi già approvati — A rapporto del medesimo relatore — Delibera approvarsi.

XIV. Veduta la Nota dell' Ufficio Tecnico provinciale del dì 1° corrente e l'annesso verbale di contravvenzione avvenuta nel tenimento del comune di Caivano a carico di de Lucia Vito fu Carlo, per gravi guasti dallo stesso arrecati alla piantagione della strada di Caserta — Inteso il deputato della Rocca — Delibera promuoversi giudizio penale contro il de Lucia, e destina per la difesa della Provincia l'avv. signor Auletta Francesco.

XXIII. Veduta la Nota dell' Avvocato Vigo Vincenzo , con cui chiedendo altro acconto pei giudizi contravvenzionali affidatigli, dà notizie di altro giudizio pendente presso il Pretore di Caivano — A proposta del deputato della Rocca — Delibera corrispondersi al Vigo altre lire 100, e promuoversi l'azione penale da lui stesso contro de Luca Vito, giusto il verbale di contravvenzione presentato direttamente dai Reali Carabinieri al Pretore di Caivano.

XIII. Veduti gli atti della revisione della lista Elettorale Amministrativa di Caivano pel 1868 decretata da quel Consiglio comunale con 151 Elettori — Osservato che a cinque degli elettori cancellati dalla lista precedente , non fu fatta la notificazione di regola, e sono: Tofa Giorgio fu Biase, Pelella Filippo fu Pietrantonio, Sciarra Marco, Topa Bernando, e Visone Vincenzo— Udito il deputato Castellano — Approva la lista anzidetta , con aversi a considerare però iscritti nella medesima i cinque elettori di sopra indicati sino a quando non siasi fatta loro la notificazione a termini di legge , e decorsi i termini utili a gravarsi.

IV. I Governatori del Monte del SS. Crocefisso di Caivano propone di accettarsi la dimanda di Felice Mosca fittaiuolo di un fondo rustico. in Contrada Via de'sallusti, tendente ad ottenere il prolungamento di quell'affitto per un altro biennio a trattativa privata Letta la deliberazione di detti Governatori — Poichè il valore dell'affitto è inferiore alle lire 500, e la estensione del fondo non potrebbe far supporre o sperare una rendita maggiore; in conseguenza rendesi applicabile l'art. 13, della legge sulle Opere pie — Sul rapporto del Consigliere d'Ambrosio — Non trova luogo a deliberare.

XXV. Visto il certificato di nulla osta rilasciato dal Comandante la Stazione dei Reali Carabienieri in Caivano in data del 27 febbraio anno corrente pel pagamento del fitto del locale ad uso di quella Caserma dovuto al proprietario Paolo Lanna— A relazione del deputato Capozzi — Delibera pagarsi al suddetto proprietario la somma di lire 342,50 pel semestre di pigione maturato a 31 dicembre 1867.

VIII. Veduto il reclamo presentato alla Corte di Appello da Pietro Pepe, del fu Andrea, per essere iscritto nella lista elettorale amministrativa di Caivano del 1868, quale reclamo a mente dell' art. 41 della legge 20 marzo 1865. è stato trasmesso alla deputazione con nota 23 luglio 1868, dal Procuratore Generale del Re — Considerato che il Pepe non era iscritto nella lista di Caivano, nè fece reclamo a questa deputazione per la iscrizione nella detta lista — Considerato che per ciò non vi sono documenti a trasmettere al Pubblico Ministero — Udito il medesimo relatore — Dichiara di non aver provvedimenti da emettere nel proposito del cennato reclamo.

VI. Vista la deliberazione del Consiglio comunale di Caivano del dì 9 di questo mese, con cui pare voglia accordarsi escomputo all'ex Cassiere di quel Comune signor Domenico Jaiola — Senza preoccuparsi sul merito dello escomputo — Veduto che niuna considerazione va fatta, che in qualche modo scusi ed appoggi la compartita largizione, dappoichè, come dai termini della medesima deliberazione, l' atto si consuma con la votazione, e quindi si dà una spiegazione postuma, la quale non può in niuna maniera ritenersi come fatta dal Consiglio, quando è posteriore alla votazione — Considerato d'altra parte che non possa ritenersi legale la deliberazione quando per l' astensione del Sindaco non fu data la Presidenza come sta prescritto nell'art. 108 della legge Comunale e Provinciale — A relazione del deputato Mazza — Annulla la deliberazione, e rimanda la pratica al comune pei novelli provvedimenti.

XVII. La Commessione amministrativa del Monte del SS. Crocifisso di Caivano trasmette per la Sovrana approvazione il novello Statuto organico del pio Istituto medesimo — Letto il detto Statuto compilato a 10, gennaro corrente anno, il quale è conforme alla legge ed alle istruzioni vigenti — Sul rapporto del Consigliere d' Ambrosio — Avvisa di potersi approvare.

II. Il Reverendo Parroco della Chiesa di S. Pietro Apostolo, in Caivano, esponeva di esistere nella detta chiesa Parrocchiale un monte sotto il titolo di S Pietro, già sotto la dipendenza del disciolto Consiglio degli Ospizii, ed amministrato attualmente dalla Congregazione di Carità: Che fra gli oneri di detta Opera pia vi è la celebrazione di n. 130 messe da eseguirsi nello altare maggiore di detta chiesa, essendone stato sempre il Parroco il Cappellano ordinario: E che intanto la detta Congregazione di Carità ne commette abusivamente la celebrazione a sacerdoti estranei e non conosciuti, i quali per altro non hanno mai adempito all'obbligo ingiunto come sopra di celebrare in detta chiesa: E faceva quindi istanza, perchè quel collegio, uniformandosi alle antiche norme, a' sacri canoni, ed alla volontà de' testatori, avesse per il tratto avvenire disposta la esecuzione esatta del legato in parola — Scrittosene alla detta congregazione di Carità, fino dal 21 di settembre ultimo, perchè avesse riferito l'occorrente sul proposito, nessuna risposta si è data fino al presente — Letto il rapporto del detto Parroco degli 11 di settembre di quest'anno — Vista la nota prefettizia del 21 detto senza nessuna risposta — Sulla relazione del consigliere signor d'Ambrosio — Delibera — Invitarsi novellamente il presidente della suddetta congregazione di Carità a rispondere sull'oggetto, ed a formare lo statuto del cennato Monte ne' sensi delle leggi e regolamenti in vigore.

XIII. Letto l'ufficio del tesoriere provinciale, rimettente certificato del sindaco di Caivano sullo stato di povertà di taluni contravventori alla polizia delle strade provinciali, condannati al pagamento di multe — Udito il deputato della Rocca — Delibera chiamarsi subito i contravventori in parola per avvertirli che potrebbe la multa convertirsi in pena di carcere, in seguito di che si riserba tutti gli altri provvedimenti.

III. Letta la deliberazione del consiglio comunale di Caivano in data 7 di luglio del c. a. riguardante lo escomputo richiesto da quel già Cassiere Faiola Domenico — Veduta la nota del sotto prefetto del circondario, dalla quale risulta che veramente il Faiola subì vistose mancanze nella riscossione degli arretrati risultanti dai ruoli transattivi del 1858 al 1860 epoca in cui cominciò la gestione di lui — A relazione del deputato Mazza — Approva che il debito del Faiola rimanga ridotto a lire 4,250 pagabili nel termine contemplato nella deliberazione suddetta. Benvero senza stipularsi altra scrittura, sarà eseguito il già proffe rito giudicato per la cennata somma di lire 4,250.

23-6-e-2

N.° 1. — Anno xxxix.

Sabbato 2 Gennajo 1855.





Hæc habet ut dicas quidquid in ore fuit.
Si poteris, vera: si minus, apta tamen.
OVIDIO.

Giorno	TERMOMET. DI REAUMUR Mattina. gr. dec.	Ore 3 pom. gr. dec.	BAROMETRO Mattina. Pol. lin. dec	Ore 3 Pol. lin
31	3 0	6 7.	28 1. 6	28 1. 4.
1	1. 3	2 4	28 1. 5	28 1. 6.
2	— 3. 0.	1. 3.	28. 3 3	28. 3. 2.

GAZZETTA DI GENOVA.

Napoli. Nel giorno 17 agosto p. p., nel tenimento di Caivano in questa provincia, un fulmine colpì nella fronte e lasciò estinto un giovinetto che conduceva una greggia, senza aver recato a questa alcun danno.

Un caso del tutto contrario era avvenuto nelle campagne di Vastogirardi in Terra di Molise un fulmine ivi uccise 126 pecore ch' erano a pascolare e lasciò illeso il loro custode, quantunque fosse stato a quelle vicinissimo.

Di alcuni fatti e personaggi di Pascarola (dal 1300)

Ludovico Migliaccio

Parte Prima - Il Feudo di Pascarola



Historia genealogica della famiglia Carafa (1690), Parte 3 (books.google.com)

FEVDI POSS. DALLA FAM. CARAFA.

Ferrazzano
Filaſculi
Gelſi
Giptie
Grigignano
Guardia
Guidone
Jelzi
Juola
Licenuſi
Martigliano
Mendorini
Mercurio della Valle di Grate
Monte
Montefacolne
Monte mezzo colli
Motta
Orta in Capitanata
Paſcarola
Perticchio
Pieſcorbaro
Pietra abbondante
Pietra cupa
Pizzi
Pontelandulfo
La Poſta
Preterria
Puzzano
Quatrano
Rapone
Ripalonga
Roccabbondante
Rocca d'Alveto
Rocca Imperiale
Rocca di Rayo
Rocca di Santa Maria cõſiſtẽte in Ville 40.
Roccaſicone
Rodo
Roſito
Sala
Sandali
S. Angiolo Rè di Cinoſa
S.Bartolomeo delGuldo
S. Benedetto di Lami
S. Biagio
S.Eramo
S.Gleſio
S.Giuliano
S. Leone
S.Lorenzo
S.Lucia
S.Lupo
S.Maria della Canonica
S.Pietro
Saſſinora
Saſſo
Saviſſa
Sicinoro
Stafilli
Stuffuli
Supino
Tegora
Terra Giordana
Torraca
Torre di mare
Torre di leppa
Torrione
Tortorella
Tratta
Treſanti
Valenzano
Vilcalvello
Vico della Montagna
Vico Pontano
Vignali
Villa S. Maria
Zungolo

Da questo libro si apprende che fra i feudi posseduti dalla Famiglia Carafa figura anche quello di Pascarola.

Alla Famiglia Pisana, di nobili amalfitani, imparentata con la Famiglia Carafa nel 1292, apparteneva l'antico feudo di Pascarola. Il celebratissimo medico e filosofo Gio. Antonio Pisano nel 1586 divenne Barone di Pascarola, comprando questa terra da D. Popa Carafa Marchesa di Sant'Elmo. «Fra Tommaso Campanella: 1: Narrazione, parte 1, Parte 1»

Della Famiglia Piſana.

62 QUeſta Famiglia è nobile Amalfitana. Sono antichi Baroni di Paſcarola: il qual feudo hà più d'un ſecolo, che ſtà in detta Caſa, per cauſa, che eſ-

eſſendo della noſtra Famiglia Carafa del Conte di S. Severina, D. Feliciana Carafa, una delle ſue nipoti fù collocata in matrimonio nella detta Caſa Piſana. Nel 1292. ſotto Carlo II. ſi ritrova Manfredi Caſtaldo Piſano d'Amalfi, e Jacopo Piſano Milite.

Nel 1318. ſi ritrova Benedetto de Piſis primogenito di Jacopo Piſano, Signor delli beni nel Caſale di Carpignano delle pertinenze di Napoli.

Si ritrova fin dall'anno 1381. Maria Piſana moglie di Bernutio d'Alagni.

Gio:Simone Piſano di Napoli cõ titolo di Signore, era cognato del Signor Ferdinando Correale nel 1505. nel Protocollo di Not. Angelo Marciano. Nel 1529. ſi ritrova Berardino della Città di Tropea nobile, execut. 26. fol. 165. àt.

D. Anna figliuola di D. Ferdinando Barone di Palcarola, e di D. Feliciana Carafa de' Conti di S. Severina, fù moglie di D. Lutio Boccapianola Maſtro di Campo nello Stato di Milano, e Piemonte, dell'Habito di S. Jacopo, e Marcheſe di Brindiſi.

Ne' Regiſtri antichi dell'Archivio della Zecca di Nap. ſi ritrovano, Jacopo Milite, che ottiene remunerationi, & altre mercedi dal Rè Carlo I. e II. Bartolomeo uno de' Sindici di Napoli ſotto detto Rè Carlo II. Leone figliuolo di Nicolò ſi ritrova frà nobili nel 1282. in Polignano, e Matteo in Ruttigliano. Frà quelli, che improntarono denari al Rè Carlo Primo fù la Famiglia Piſana nel 1269. e 1275. e queſti erano nobili, e non populari. Pietro familiare nel 1330. Matteo feudatario in Averſa. Guglielmo Piſano ottiene Territorio del Rè, detto la Cluſa: Cubella fù Cameriera della Reina Giovanna Prima. Nel 1384. Gerarda poſſedeva caſa nella Piazza di Porto. L'Huomo nobile Petrillo Sign. di molti beni à Marigliano nel 1423.

E' nobile anco in Meſſina poſſeditrice de' feudi, & il primo

Parte Seconda - Giovanni Tommaso Benedictis da Pascarola

Wikipedia: Giovanni Tommaso Benedictis da Pascarola, anche Giovanni Benedetti da Pascarola (1550-1560 circa - prima del 1601) fu un compositore italiano del Rinascimento.
Poco si sa della vita di Giovanni. Era presumibilmente nato a Pascarola , un villaggio appena a nord di Napoli. Nel 1589 pubblicò un set di madrigali intitolato Primo libro de madrigali a cinque voci, dedicato a Giovan Thomaso Saracino (che è altrimenti sconosciuto). Fu considerato un sostituto di Giovanni Domenico da Nola come maestro di cappella alla SS Annunziata a Napoli, ma Nola riuscì a mantenere la sua posizione. Nel 1601, Scipione Cerreto, nel suo Della prattica musica, nota che Giovanni era un eccellente compositore ma non era più vivo; non esistono altre prove per suggerire una data di morte.
Califano includeva un madrigale di Pascarola nel suo libro di madrigali del 1584. Le opere di Pascarola si distinguono per il loro uso di imitazione in fuga -come modi. Mise venti poesie di Sannazaro, quattro di Petrarca e uno di Tansillo.

De_Benedictis, Giovanni Tommaso

Titolo:	Il primo libro de madrigali a cinque voci di don Gio. Thomaso De Benedictis de Pascarola.
Pubblicazione:	Venezia : Scipione Riccio, 1589.
Descrizione fisica:	5 fasc. ; 8°
Note:	S, A, T, B, 5.
Lingua:	Italiano
Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Genere:	Musica a stampa
Autori:	*1.*De_Benedictis, Giovanni Tommaso <m. ca. 1601>
Editori:	*1.*Riccio, Scipione
Fonti:	RISM, URFM
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 43028
Data di creazione:	22.12.1998
Localizzazioni:	NA0059 Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella - Napoli

Dal sito: http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu_ext.dll?fn=10&i=43028. Il libro di G. T. De Benedictis da Pascarola si trova nella Biblioteca del Conservatorio S. Pietro a Majella.

Prospetto autore

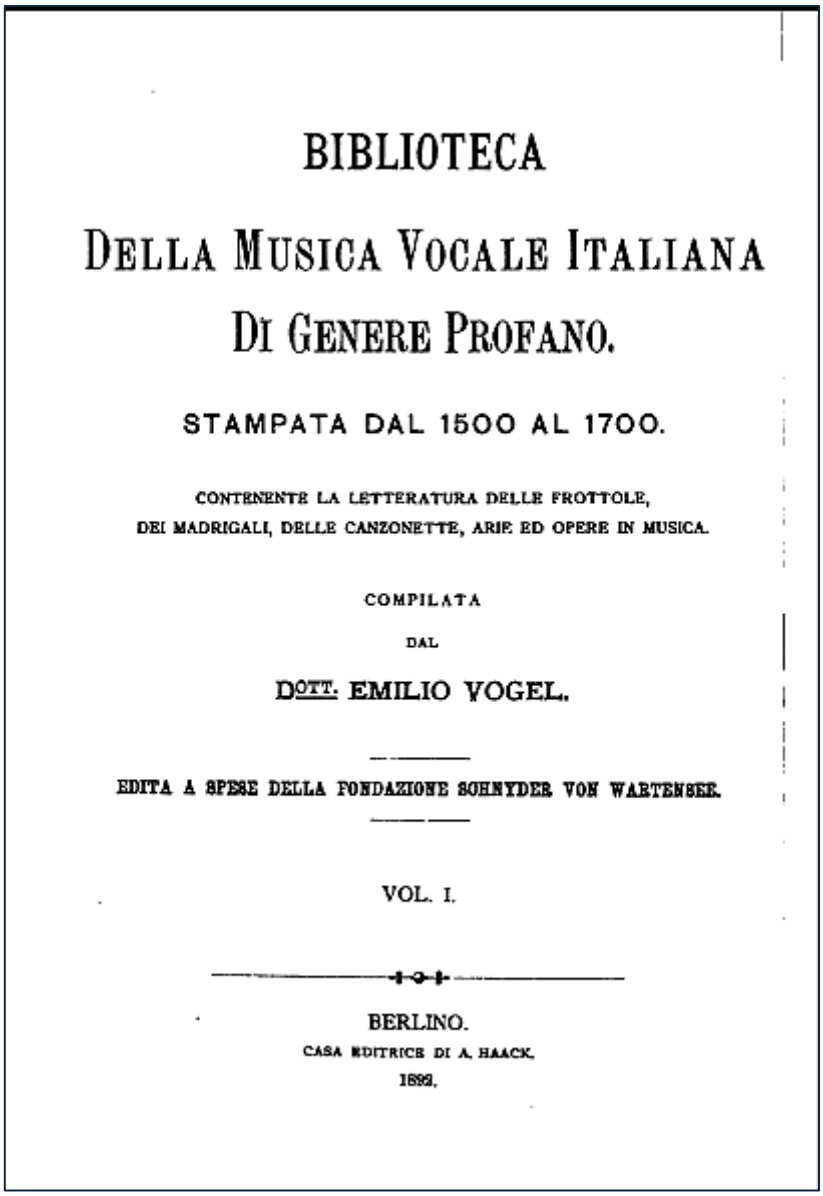
Permalink

Nome:	**De_Benedictis, Giovanni Tommaso <m. ca. 1601>**
Notizie:	Compositore nato a Pascarola (NA) intorno al 1555-60, morto dopo il 1601. Fu maestro di cappella e maestro di canto della Chiesa della Annunziata in Napoli
Nome su edizioni:	Gio. Thomaso De Benedictis de Pascarola
Fonti:	IBN (Benedictis, Giovanni Tommaso de); IBI (Benedicti, Giovanni Tommaso); GRV (Benedictis da Pascarola, G.T.); EIT (Benedicti, G.T.); DEUMM (Benedictis, G.T.); SMLS (Benedictis (de), Giovanni Tomaso); RISM (De Benedictis, Giovan Tommaso/Benedetti, Giovan Tommaso de);
Stato:	Massimo
Identificativo:	CNCA 11449

Prospetto editore

Permalink

Nome:	**Riccio, Scipione**
Date di attività:	1580 - 1625
Date in BD:	Napoli 1580 - 1599; Venezia 1589 - 1597;
Notizie:	Editore e libraio attivo a Napoli e a Venezia; pubblicò anche edizioni musicali. A Napoli si servì delle tipografie di Giovanni Giacomo Carlino e Antonio Pace, degli Stigliola e degli eredi Cancer, a Venezia di quella degli Scoto. A Napoli aveva bottega a S. Biagio.
Insegna:	Gesù (Napoli)
Nome su edizioni:	Scipio Riccus; Scipio Ricius; Scipione Riccio
Fonti:	BORSA, BMSTC, IACLA, ZATCC, MZCAR, SAMUS, DMLET (Riccio, Scipione);
Marche:	(U815)
Stato:	Massimo
Identificativo:	CNCT 696



BIBLIOTECA

DELLA MUSICA VOCALE ITALIANA

DI GENERE PROFANO.

STAMPATA DAL 1500 AL 1700.

CONTENENTE LA LETTERATURA DELLE FROTTOLE,
DEI MADRIGALI, DELLE CANZONETTE, ARIE ED OPERE IN MUSICA.

COMPILATA

DAL

DOTT. EMILIO VOGEL.

EDITA A SPESE DELLA FONDAZIONE SCHNYDER VON WARTENSEE.

VOL. I.

BERLINO.
CASA EDITRICE DI A. HAACK.
1892.

In questo libro è pubblicata la raccolta di madrigali di G.B. Califano incluso un madrigale di Giovanni Tommaso Benedictis da Pascarola.

Califano, Gio. Batt. (1584) ALTO | DI GIO. BATTISTA CALIFANO | DELLA CITTA DI NAPOLI | IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQVE VOCI, | Nouamente da lui composti, & dati in luce. | (Drz) | IN VENETIA | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni, | MDLXXXIIII.

4° obl. 22 S. Ded. Oratio Altomare. Napoli, 15. VIII. 1584.

All'assalir della . . . 1 Porta il buon . . . . 8 Spirto gentil 15
Non mi togli . . . . 2 Ma i pomi (2 p.) . . 9 S'il dolce sguardo . . 16
O del mio navigar . . 3 Lasciato hai morte . . 10 Però s'io temo (2 p.) . 17
Donna non fu . . . . 4 Real natura . . . . 11 Liete verde fiorite . . 18
Ma poiche chiar (2 p.) . 5 L'altre maggior (2 p.) . 12 Fammi sentir 19
L'aer gravat'e . . . . 6 Fuggi il sereno . . . 13 O dolorosa vita . . . 20
Ecco l'aurora . . . . 7 Qual donna . . . . 14 Lasso me ch'io . . . 21

München (Hofb.) compl. (5 f.), Modena (B. E.) A. B.

Parte Terza - Pascarola e Trocchia

D'AMBRA

VOCABOLARIO

NAPOLITANO-TOSCANO

DOMESTICO DI ARTI E MESTIERI AGRICOLTURA TRAFFICO E NAVIGAZIONE

CON LE DICHIARAZIONI

DELLE VOCI PROPRIE TRASLATE FIGURATE E FURBESCHE DE' MOTTI ADAGI E PROVERBI POPOLARI E DELLE FRASI COMUNI E RIPOSTE.

COMPROVATE DA TESTIMONIANZE DI AUTORI OPERE E CANZONI ANTICHE

E DOVE È TENUTO CONTO DELLE RAGIONI GRAMMATICALI ETIMOLOGICHE DI ETNOGRAFIA ED ETOLOGIA

CON NOTE METODICHE FILOLOGICHE E STORICHE

ED UN INDICE DE' VOCABOLI ITALIANI CON GLI EQUIVALENTI NAPOLITANI

OPERA NOVISSIMA

DOVE SONO RACCOLTI CENTOCINQUANTA E PIÙ MILA SIGNIFICATI

LA MAGGIOR PARTE IGNORATI O NON REGISTRATI DA' PRECEDENTI AUTORI.



NAPOLI

TIPOGRAFIA CHIURAZZI

1873

Pupo *sm.* Burattino.

Pùppece *sf.* Mala donna, Meretrice, Sgualdrina. Mme sento chiammà pùppece Da Pascarola a Trocchia. *Quatt.* Od. Araz. 362,

Puragna *sf.* Moneta, Danaro. E bedite mo c' ha fatto (il Re), T'ha levato la cuccagna, Ma co n' ordeno, e no patto, Che se

Sia in questo antico vocabolario sia nella poesia che segue del poeta Ferdinando Boccosi ricorrono Pascarola e Trocchia che all'epoca dovevano essere due villaggi importanti per essere citati in un vocabolario ed in una poesia.

NOTIZIE

BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFICHE

DEGLI SCRITTORI

DEL DIALETTO NAPOLITANO

COMPILATE

DA PIETRO MARTORANA





NAPOLI
PRESSO CHIURAZZI EDITORE
Piazza Cavour 47.
1874

Biondi Francesco, sotto il nome di Ferdinando Boccosi è l'autore delle Centurie Poetiche di cui fa parte la poesia che si conclude con "*Tu sì de Trocchia ed io de Pascarola …*" potendo significare "non ci confondiamo, siamo due cose distinte, lontane una dall'altra".

— 66 —

Compà Basile che faje lloco suso ?
Salutame no poco la commare ,
Perna Rejale.

Auza maruzza , e dà la mano a Cola,
Cola se ncricca , e sona la viola.

Parzonarella mia , parzonarella...

Reviettolo mio, reviettolo,
E lo pappantingolo, e lo bellò...

Aggio saputo ca sì malatella...

Quanno penzo a lo tiempo passato...

Dimm' ammore, e quanno maje...

La primma vota ch' io...

Tu sì de Trocchia ed io de Pascarola...

D E L

DIALETTO

NAPOLETANO

EDIZIONE SECONDA

CORRETTA ED ACCRESCIUTA.

Segnò a mille saette, e non offeso.
Ger. Lib. C. XII.

UNIVERSITNÍ KNIHOVNA V PRAZE

NAPOLI MDCCLXXXIX.
APPRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI
Con Licenza de' Superiori.

Fra i poemi raccolti in questo libro del 1789 in dialetto napoletano si trova la canzone con i versi del Boccosi già visti in precedenza, ma dopo la frase "*Tu sì de Trocchia ed io de Pascarola.*" ne vengono aggiunte altre due abbastanza spinte:

Tanto me diste co sto naso nculo
Pe nfi ca me faciste starnutare ec.

Queſta ſi canta ancor oggi.

XI. *Auza maruzza, e dà la mano a Cola,*
Cola se ncricca, e sona la viola ec.
XII. *Parzonarella mia parzonarella ec.*

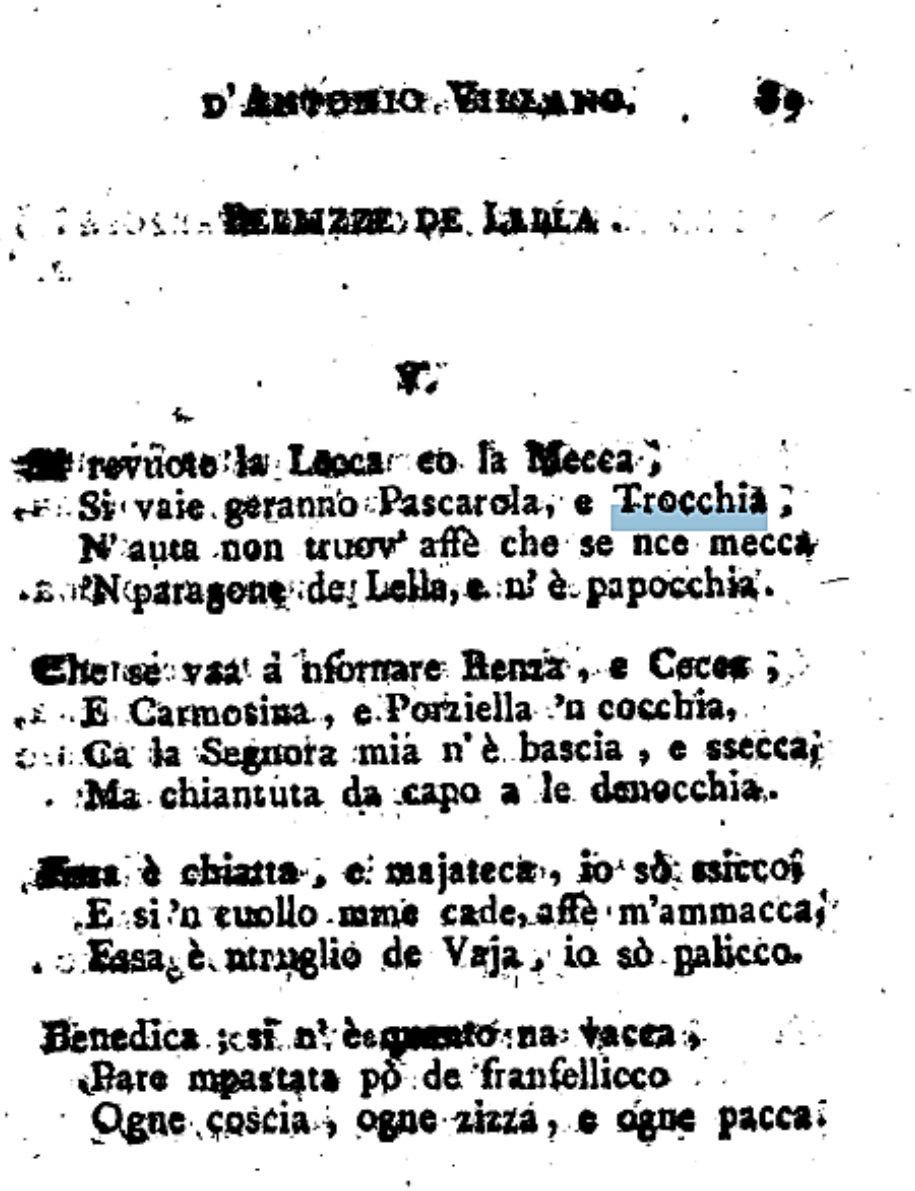
XIII.

XIII. *Reviettolo mio Reviettolo,*
E lo pappantingolo, e lo bellò.
XIV. *Aggio saputo ca si malatella ec.*
XV. *Quanno penzo a lo tiempo passato ec.*
XVI. *Dimme amore e quanno maje ec.*
XVII. *La primma vota ch' io ec.*
XVIII. *Tu sì de Trocchia, ed io de Pascarola.*
XIX. *Tanto me diste co sto naso nculo*
Pe nfi ca me faciste starnutare ec.

Nel libro *Le opere napoletane* di Giovanni D'Antonio troviamo altri esempi dove ricorrono Trocchia e Pascarola:

di aver già vinto il premio nel gioco del baccanale i trenta asciugabotti o zanzaroni ubriachi; per il carro di zegrinello, si soffiavano un decinco di ricotta piccante e una forma di pane a doppia tariffa; ma che riso a crepapelle vi fu, quando, invece di andarsene alle loro case, chi andò a Trocchia, e chi a Pascarola. [20] *E perciò, affacciatisi questi bevibrodo verso Ponente, videro poi i giuochi [di] sortilegio o del lotto sopra le botti; i pescatorii, con la pazzia di Caronte, ricattandosi, per vincere chi una coscia di vacca e chi un agnello; i*

E ancora dal libro *Opere inedite di vari autori*, altre poesie in cui si citano Pascarola e Trocchia.



D'ANTONIO VILLANO. 89

RELAZIONE DE LA LA

V.

Ha revuoto la Lacca co la Mecca;
Si vaie geranno Pascarola, e Trocchia;
N'auta non truov' affè che se nce mecca
'N paragone de Lella, e n' è papocchia.

Che se vaa à nformare Renza, e Cecca;
E Carmosina, e Porziella 'n cocchia,
Ca la Segnora mia n' è bascia, e ssecca;
Ma chiantuta da capo a le denocchia.

Essa è chiatta, e majateca, io sò esicco;
E si 'n cuollo mme cade, affè m'ammacca;
Essa è ntruglio de Vaja, io sò palicco.

Benedica; si n' è quanto na vacca,
Pare mpastata pò de franfellicco
Ogne coscia, ogne zizza, e ogne pacca.

A CIOMMO, PETTORE FAMUSO.

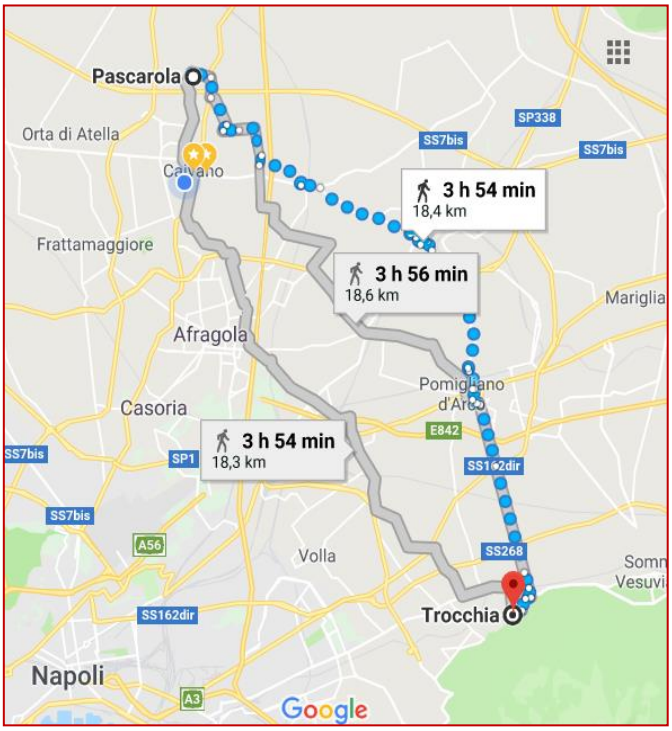
XX.

Ciommo mio tu sì ghiusto no varacchio,
E ffaie cose sfonnate, e n' è papocchia,
Vace la famma toia pe lo Mantracchio,
Pe Puorto, e Chiaja, Pascarola, e Trocchia.

Faje ncantato restà chiù de no racchio
Co sto penniello tuio, che no sconocchia,
Ca pitte puro 'n vuolo no vernacchio;
Oh che guappo peniello! oh gran capocchia!

Veditevillo tè, n' annetta recchie
Se ten' arreto ogn' autro pettoricchio;
E fa stà a pasto li Mastune viecchie.

Voglio strellà co tanto no cannicchio:
Viva Ciommo, ch' a tutte fa cofecchie;
Viva stò strunzo d'ommo, sto gavicchio.



La distanza fra Pascarola e Trocchia è di circa 19 Km.

Parte Quarta - D. Carmelo da Pascarola



DIARIO

DI FRANCESCO CAPECELATRO

CONTENENTE LA STORIA

DELLE COSE AVVENUTE NEL REAME DI NAPOLI

NEGLI ANNI 1647-1650

Ora per la prima volta messo a stampa

SUL MANOSCRITTO ORIGINALE

CON L'AGGIUNTA

di varii documenti per la più parte inediti, ed annotazioni

DAL MARCHESE

ANGELO GRANITO

PRINCIPE DI DELMONTE

Soprantendente Generale degli Archivii del Regno,
Socio onorario della Reale Accademia Ercolanese di Archeologia,
della Pontaniana, e di altre dotte Società Italiane.

VOL. III.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE

Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.

1854

In questo diario fra l'altro si narrano le vicende di D. Carmelo prete di Pascarola**,** che si inquadrano storicamente nel 1647 durante i tumulti di Napoli, assoggettata alla Corona di Spagna che imponeva un carico di tasse insostenibili al popolo e che porterà alla violenta rivolta con Masaniello contro la nobiltà e i soldati spagnoli. Ad aumentare il clima di forte instabilità vi erano anche l'azione della Francia, che intendeva approfittare dell'occasione per rinverdire le pretese sul Regno di Napoli:

«Avevano inviato i Francesi un prete sacerdote di Pascarola, villa presso Aversa, detto D. Carmelo, uomo di umilissima sorte e mezzo scemo di cervello, che era lungamente dimorato in Napoli per pedante, con una feluca a Castellammare di Stabia, con molte lettere a diversi capi dei popolari per

commuoverli a pigliar le armi, ma seguito da una feluca dei regii che l'incontrò a caso presso il capo di Massa, gettando in mare le lettere che portava, scampò lui in terra; e seguitando il suo cammino, giunto ad una osteria di San Severino, cominciò a predicare la potenza dell'armata Francese, esortando gli uditori a nuovo tumulto. E mentre stava ciò facendo, sopraggiunto da birri della guardia della terra, fu fatto prigione, e condotto al Principe d'Avellino Signore del luogo, fu lusingato da lui con prometterli di salvargli la vita, a dirgli quello che intendeva di fare e ciò che sapeva dell'armata Francese. Il perché rispose che era stato inviato con molte lettere a diverse persone di San Severino, della Cava e di Nocera, e delle altre circostanti castella, i cui nomi teneva notati in un suo breviario, perché pigliassero le armi, e si venissero ad unire coi Francesi che intendevano sbarcare in Castellammare di Stabia.
... Domenica 14 di Giugno fu di sera condotto da Avellino prigione in Napoli inviato dal suo Principe il D. Carmelo da Pascarola, di cui di sopra abbiamo fatta menzione.»

La Cappella di S. Francesco e le questioni giuridiche relative alla presa di possesso dei beni addetti alla Cappella da parte della Cassa ecclesiastica di Napoli (1870-1871)

Ludovico Migliaccio



Questo fabbricato all'angolo fra via Don Minzoni e via Arcivescovo De Paola era la Cappella di San Francesco di Paola.

Dai "*Frammenti storici di Caivano*" di Domenico Lanna
"Cappella di S. Francesco, o Santa Croce: una volta di dritto patronato delle famiglie
Della Valle e Rosano, ceduto poi a Scipione Miccio ex cessione quondam Silvestri Rosano pro medietate, et pro alia mulierum della Valle, così nella Visita di Baldovino: ed in quella del Firrao 1733 compariscono patroni i Miccio di Caivano ed i Laezza di Afragola; tanto che trovandosi la Cappella in uno stato indecente furono sequestrate le rendite, ed obbligati i coloni a pagare alla Curia Vescovile, che doveva curare il restauro. Dalla seconda metà del secolo XVIII questo dritto si trova di nuovo nella famiglia Rosana, contrastato però da altri compatroni con liti strepitose. La

dote della Cappella erano dodici moggia di terreno, che il Parroco Rosano ha goduto fino alla sua morte, dopo aversele vendicate. Una volta la Cappella possedeva anche una casa intus terram, ed un orticello. La Cappella, anche vivendo il Beneficiato fu lasciata in abbandono, e minaccia rovina. Doveva essere molto graziosamente decorata. Le sue mura erano vestite a stucco dipinto a verde, e diviso in cassettoni, nei quali era istoriata a fresco la vita del Patriarca d'Assisi. E' dovuto al caso se si sono conosciute in minima parte queste pitture. Uno dei Beneficiati (e se ne conoscessi il nome l'additerei all'esecrazione della posterità) forse perché lo stucco
era in parte depreziato, per non spendere moneta per rifarlo con le pitture, fece imbiancare tutta la Cappella con forte dose di calce seppellendo sotto di essa tutto il dipinto. Intanto vari anni or sono passando la processione del Corpus Domini per quella strada, e, secondo il costume sparandosi i mortaretti, la crosta della calce scossa dalle forti detonazioni si staccò in due punti dal muro, e cadendo pose a nudo le pitture, che si sono conservate freschissime pel colorito. Sarebbe desiderabile che qualche erede della famiglia Rosano compisse l'opera cominciata dal caso e facesse scoprire da qualche mano maestra il resto, e la facesse restaurare."

Dalla Gazzetta del Procuratore (Anno V 1870–1871)

"Nel 1864 l'abolita Cassa ecclesiastica di Napoli procedeva alla presa di possesso de' beni addetti alla cappella di S. Francesco di Assisi di Caivano, posseduti dal Parroco D. Luigi Rosano, Il quale a 18 aprile 1865 conveniva la Cassa medesima innanzi il Tribunale civile di Napoli per sentir dichiarare la nullità della presa di possesso, ed esser condannata a restituire i beni, coi frutti dal dì del possesso, ed ai danni ed interessi.

Una sentenza del detto Tribunale ordinò la messa in causa del demanio. Dopo che questo ebbe manifestato di non avere interesse al giudizio , il detto Tribunale con altra sentenza del 15 marzo 1869 dichiarò nullo l'atto di presa di possesso, del 13 giugno 1864, de' fondi appartenenti alla cappella di s. Francesco di Assisi in Caivano e condannò il Fondo del culto succeduto alla Cassa ecclesiastica a rilasciare in favore del sacerdote Rosano il possesso dei beni stessi, ed a restituirgli i frutti percepiti dal dì della presa di possesso, fino all'effettivo rilascio da liquidarsi come per legge. Mise fuori causa la Direzione del demanio e delle Tasse, salvo i suoi dritti se e come per legge. Rigettò la dimanda dei danni ed interessi, e condannò l'amministrazione del Fondo pel culto a quattro quinti delle spese del giudizio. Appellarono la Direzione del demanio e l'amministrazione del Fondo del culto.

Quello chiese confermarsi la disposta messa fuori causa, dichiarando esso demanio straniero alla contestazione tra Rosano ed il Fondo del culto, col ristoro delle spese del giudizio e con salvezza di ogni suo dritto, ragione ed azione.

Questa chiese rivocarsi la sentenza del Tribunale, dichiararsi inammissibile l'azione istituita da Rosano perché in nome di un ente soppresso; subordinatamente perché si voleva esercitare una azione possessoria, e perché non si era giustificato dritto alcuno.

Gradatamente nell'ipotesi della laicalità della cappellania dichiararsi l'applicabilità degli art. 4, 22 e 33 del D. del 17 febbraio 1861, e l'art. 26 del regol. approvato col decr. del 26 sett. 1862.

Questa Corte, con sentenza del 7 giugno 1869, interlocutoriamente pronunziando, ferme le mutue ragioni delle parti, ordinò che D. Luigi Rosano avesse esibito i documenti. per giustificare che i suoi donanti o cedenti de' beni della dota della cappellania di S. Francesco di Assisi in Caivano fossero discendenti o eredi di Luca Miccio. In seguito di varii documenti prodotti dal sacerdote Rosano, la causa è tornata alla conoscenza della Corte."

In relazione a questa vicenda giuridica venne redatto Il documento del 21 gennaio 1869 che segue dal titolo "Appendice - Pel Sacerdote Luigi Rosana contro il Fondo per il culto" fornito da Nora Capece e che farà parte dell'archivio dei documenti del Palazzo Capece (*www.palazzocapece.it*)

APPENDICE

PEL SACERDOTE LUIGI ROSANA

CONTRO

IL FONDO PER IL CULTO

Presso la 2ª sezione del Trib. Civ. di Napoli

§. Unico

Non ha forza retroattiva la legge del 15 agosto 1867 ; nè poi non avvalora il disposto nelle leggi precedenti , circa la niuna abolizione delle cappelle , cappellanie laicali , legati pii , ed altre fondazioni simiglianti.

La legge del 15 agosto 1867 , non avendo forza retroattiva, siccome si palesa dal suo dettato, si riferisce soltanto agli enti , ai quali toglie la personalità giuridica ; e quindi non può menomamente riguardare gli enti colpiti dalle leggi precedenti. Onde se un beneficio è stato soppresso , con una legge precedente , i diritti e i doveri dei patroni , e degli investiti , sono regolati esclusivamente da quella legge.

Così per esempio , con decreto del 17 febbraio 1861 , vigente in queste provincie Napoletane *(art. 3)* furono soppressi i beneficii semplici , le cappellanie ecclesiastiche , le abazie , senza cura di anime ; come pure furono sciolte le cappellanie laicali , e con l'articolo 23 dello stesso decreto , fu di-

sposta una certa divisione di beni tra i patroni e la Cassa Ecclesiastica, o in pecunia, o in *re*. Quindi, se quistione venga in qualunque modo suscitata sopra dette soppressioni, non altra legge che solo il decreto di sopra cennato è quello che dee essere applicato, con tutto ciò che in prosieguo è avvenuto di modifica o di spiegazione relativamente al medesimo.

In effetti è applicabile la legge che sopravvenne del **21** agosto **1862**, la quale creò una sospensione circa l' attuazione pratica dell' art. **23** del detto decreto, e con l' art. **4** disse restare sospeso tutto ciò si trovava disposto in ordine alla contribuzione di quel terzo, da pagarsi in natura o in denaro.

Come lo è pure la legge del **7** luglio **1866**, la quale all' art. **18** n. **4**, dichiarò, che i beni delle cappellanie laicali e dei beneficii di patronato laicale o misto, rimanevano eccettuati dalla devoluzione al Demanio e dalla conversione in rendita iscritta sul Gran Libro; ed all' art. **38** stabilì che dovevano rimanere in vigore, per quanto non si opponevano a detta legge, le disposizioni contenute nelle precedenti leggi di soppressione, emanate nel **1855**, **1860** e **1861**. (V. Mem. grande **1° 24**, e dalla p. **30** alla fine.)

In conseguenza, con rimanere in vigore il decreto del **17** febbraio **1861**, e le leggi posteriori che tassativamente ed esplicitamente riguardano il decreto stesso, i beneficii semplici e le cappellanie laicali son rimasti virtualmente esenti dalla soppressione; e quindi per essi son nomi vani la conversione in rendita iscritta, e la devoluzione al Demanio.

Da questo incrollabile vero è dipeso che avendo il Tribunale, con sentenza degli **11** dicembre **1867**, fatto chiamare il Demanio in questo giudizio, come quello che dovea effettivamente possedere i beni nullamente sequestrati a Rosana, il procuratore del Demanio stesso legalmente costituito, ha detto che il Demanio non li possiede affatto, nè avea diritto di possederli, e deve perciò rimanere assolutamente straniero alla presente contestazione.

In opposizione dell' art. **4** della legge del **7** luglio **1866**, il Demanio in niuna guisa potea trovarsi nello effettivo possesso dei beni indicati, sui quali per altro non vi ha diritto nè il Demanio, nè il Fondo per il Culto, nè precedentemente ne aveva alcuno la Cassa Ecclesiastica.

Il dubbio su di ciò fatto nascere dalla legge del **15** agosto **1867** è dileguato dalla non retroattività della legge stessa, la quale non può riguardare obbietti distinti, coverti da leggi precedenti, non espressamente abrogate.

Ma se si volesse insistere sul dubbio, per farlo credere tuttavia esistente, supponendo leggi in continuazione disponenti e derogantisi a vicenda ed in infinito, senza mai un punto certo nelle stesse, e contra tutte le regole riguardanti la non retroattività della legge, essendo noto che in niun modo *placet Ianus in legibus*, allora il dubbio stesso non ha mica la sua ragione di esistere.

Mettendo da banda che il caso in disamina si sottrae per propria natura dalla quistione che ne occupa, perchè esso riguarda una Cappella privata, per divozione e comodo della famiglia che la gode,

avente causa dall' antico istitutore della medesima.

Una tale Cappella, una coi diritti inerenti per la celebrazione delle messe e simili, e coi mezzi che servono al suo mantenimento, come ogni altra Chiesa in generale, non é stata abolita, secondo tutte le leggi di soppressione emanate finora; e le stesse istruzioni per la presa di possesso da noi citate a carte 22 della Memoria grande, ne fanno piena ed ampia testimonianza.

Fatta l' indicata intramessa, utilissima per altro, a riguardo della specialità del caso nostro, noi col far noto tutto ciò che ha avuto per obbietto la legge del 15 agosto 1867, faremo anche nota la niuna applicazione della stessa alla specie in esame.

Per nostra ventura una tale dimostrazione avendola fatta il Consiglio di Stato con PARERE ANALOGO adottato dalla Direzione del Demanio e delle Tasse, e comunicato con circolare 8 luglio 1868, n. 483, noi l'adottiamo, riproducendo il PARERE:

« I legati pii, e le fondazioni di culto, che non « sieno enti morali per sè stanti ed autonomi, ma « sieno invece oneri di altri enti morali non sop- « pressi, siano questi esistenti per oggetto di cul- « to, ovvero per oggetto di beneficenza od altro « qualsiasi, non hanno a considerarsi come abo- « liti. »

Ciò posto, niuno oserebbe dire, che una Cappella privata con la sua cappellania, o la cappellania (1)

(1) Cappella o Cappellania in diritto canonico sovente sono la stessa cosa.

Plurimum vero capella, altare et capellania pro eodem accipiuntur, ut probat Glossa 1 in Clement 2 vers. Quid de cappel-

solamente, non enti per se stanti, nè corpi autonomi, ma pesi inerenti alla famiglia che li gode, e proprietà di costei, sieno aboliti, come colpiti dalla legge del 15 agosto 1867.

Ciò maggiormente quando questa legge, secondo il citato parere del Consiglio di Stato, ed i criterii che la informano, esenta i legati pii e le fondazioni di culto, che sieno oneri di enti morali non soppressi, *appartengono essi al culto o alla pubblica beneficenza, o ad altro qualsiasi oggetto*, vale a dire ad altra qualsiasi persona in generale.

Ed invero, se detto onere si riconosce nel Corpo morale per oggetto di culto, ignoriamo come possa non esserlo pure per un cittadino qualunque, al cui riguardo la soppressione è una parola affatto vuota di senso.

Qual dubbio poi fare sull' obbietto, se lo stesso n. 6 dell' articolo 1° della legge del 15 agosto 1867 esenta le fabbricerie e le opere destinate alla conservazione dei monumenti ed edifizii sacri, che si conservano pel culto?

Se si trattasse non di Cappella privata, con la sua cappellania, ma di chiesa pubblica, cioè di edifizio sacro, destinato al culto, niuno potrebbe sostenere, che dovendo aver vita, le si tolga la messa che la tiene esistente, perchè in altro caso la legge avrebbe rispettato le pietre dell' edifizio, non l' edifizio con la sua caratteristica. Di quì quelle parole *per oggetto di culto* danno la più ampia spiegazione alla cosa,

---

laniis, vel beneficiis, altarium, de decimis, Felin in cap. de rescript. n. 2 vers. Naturam vero istorum, sive Capellaniarum; Fagn. in cap. Exposuisti de Praebend. n. 3

e la maggiore evidenza, che possa mai desiderarsi, al nostro assunto.

Per meglio poi far intendere tutto ciò, giova riportare quì, la Relazione della commissione, sulla quale venne formolato il parere del Consiglio di Stato, trascritto di sopra. Eccone le precise parole:

« La Commissione—Vista la nota del Ministro di grazia e giustizia e dei culti in data del 25 aprile 1868, div. 3, n. 6057, con cui si chiede l'avviso del Consiglio di Stato, sul dubbio, se pel disposto dell' articolo 1, n. 6, legge 15 agosto 1867, i legati pii e le fondazioni di culto, i quali non sieno enti morali di per sè stanti ed autonomi, ma sieno invece oneri di altri enti morali non aboliti (*capitoli cattedrali*, *mense*, *seminari*, *parrocchie*, *coadjutorie*, *fabbricerie*) abbiano a considerarsi come aboliti (1);

« Vista l' altra nota dello stesso Ministro in data del 30 aprile sudetto, colla quale, in continuazione alla prima, si trasmette al Consiglio di Stato il rapporto del Prefetto di Benevento del 16 stesso mese, che concerne i legati pii costituenti oneri della consistenza patrimoniale di opere pie laicali, cioè di *confraternite*, *ospedali ed orfanotrofii*, al cui riguardo sorge pure il dubbio stesso dianzi indicato (2);

« Riveduto il parere emesso dalla Commissione speciale, costituita cogli stessi consiglieri, che compon-

(1) Nella parentesi la Commissione non pose le persone private, perchè chi dice del più, non può non dire *a fartiori* del meno: *In eo quod plus est, inest et minus.*

(2) Si avverta quì che si parla di confraternite, ospedali, orfanotrofii. Le confraternite comprendono persone private, riguardate collettivamente. Prese le persone alla spicciolata, per maggior ragione sono esenti.

gono la presente, in adunanza del 5 novembre 1867; circa la soluzione di alcuni quesiti proposti dal Ministero delle Finanze (*Direzione generale del Demanio e delle Tasse*), e concernenti lo svincolo dei beni di fondazioni e legati perpetui, per oggetto di culto, portato dalla succitata legge del 15 agosto 1867;

« Sentito il relatore—Ha considerato, che pel disposto dell' art. 1 della legge 15 agosto 1867 venne tolta la personalità giuridica, col prescrivere che non sarebbero più riconosciuti come enti morali, ai varii istituti che si vennero quindi annoverando ne' singoli paragrafi di quello stesso articolo, fra i quali anche a quelli riferiti sotto il n. 6, e designati colla generica qualificazione di *fondazioni o legati pii per oggetto di culto* (1). Ora evidentemente la personalità giuridica non potè essere tolta a quegli istituti che non ne erano investiti; nè poterono cessare di essere riconosciuti come enti morali quegli istituti che non furono mai riconosciuti come tali. Laonde quei legati pii, doni o lasciti, fatti sotto qualunque denominazione in favore di *benefizii*, *fabbricerie*, *confraternite*, *ospedali*, *ed altre simili istituzioni*, coll'obbligo imposto alle medesime di far celebrare un certo numero di messe od altre funzioni spirituali, (2) non

(1) Ciascun sa che legato pio e cappellania suonano lo stesso, secondo tutto ciò che si è discusso nella Memoria da carte 15 a 17; ma dappresso alla presente relazione della Commissione il *legato pio*, trovandosi con le fondazioni ed altre istituzioni di culto, non lascia più luogo alla distinzione, giacchè se la cappellania non fosse adombrata nel legato pio, lo sarebbe certamente nelle fondazioni lasciti ed istituzioni di culto.

(2) Ciò per maggior ragione lascia dedurre, che il lascito fatto per messe, onde sia officiata una cappella domestica, a peso di una

avendo mai acquistato in proprio la personalità giuridica, nè essendo mai stati riconosciuti come enti morali per sè esistenti ed autonomi, ne conseguita necessariamente che essi non possono ritenersi colpiti dalla riferita disposizione di legge;

« Che questa disposizione dell' art. 1 della legge in discorso venne quindi sotto la stessa forma confermata, tanto nell' art. 2, ov'è detto che tutt'i beni di qualunque specie appartenenti « *agli anzidetti enti* « *morali soppressi* » sono devoluti al Demanio, quanto altresì nell' art. 3, ove si provvede agli odierni investiti degli « *enti morali non più riconosciuti a* « *termini* dell' art. 1 » ; onde riesce sempre più evidente, che quegli istituti unicamente, i quali rivestono il carattere di enti morali, possono considerarsi come compresi nelle disposizioni della citata legge, qualora, ben inteso, si trovino nelle altre condizioni dalla stessa legge previste;

« Che i legati, le donazioni e lasciti qualsiensi, conferiti a corpi morali coll' onere dell' adempimento di certi uffizii spirituali, quando vengono accettati nelle forme, e colle autorizzazioni volute dalla legge, costituiscono veri acquisti a titolo oneroso per parte de' detti corpi morali, mercè cui i beni acquistati passono a far parte della dotazione, e vengono a confondersi coll' asse patrimoniale del corpo morale acquirente, il quale rimane con ciò obbligato a sod-

---

persona, o di una famiglia distinta, e quindi degli eredi o crede, non è colpito, non potendo per niun verso e maniera essere affatto in ciò quistione di ente morale autonomo, esistente da sè e avente persona giuridica. Farne quistione sarebbe non avere il senso pratico del discorso della mente.

disfare ai pesi inerenti al dono o lascito; e perciò siffatti lasciti od acquisti devono necessariamente correre la sorte de' corpi morali cui vennero annessi, e di cui formano parte; ed ogni volta che questi corpi morali non vennero soppressi, non possono neppure quei lasciti ritenersi in alcuna guisa colpiti (1);

« Che perciò nel sopracitato parere i componenti questa Commissione già spiegavano questo avviso nelle considerazioni premesse alla risoluzione del 3° de' proposti quesiti.

« Per questi motivi—È di parere che i legati pii, e le fondazioni di culto, i quali non siano enti morali per sè stanti ed autonomi, (2) ma siano invece oneri di altri enti morali, siano questi istituiti pure per oggetto di culto ovvero, per oggetto di beneficenza od altro qualsiasi, non abbiano a considerarsi come aboliti. » (Si vegga questa relazione al n. 26 anno III della Gazzetta del Procuratore, nel quale sta

---

(1) Se non sono stati soppressi gli oneri e lasciti di messe e pesi spirituali de' corpi morali non soppressi, lo saranno quelli fatti alla famiglia o all' uomo? È possibile che la famiglia e l' uomo, insomma il cittadino in Italia sia stato soppresso? Riflettendosi seriamente su di ciò, si raccoglierà che la relazione non poteva parlare particolarmente del caso nostro, ma sì delle confraternite, degli orfanotrofii, degli ospedali, ritiri o conservatorii, e simili, perchè dove non era possibile una soppressione, non faceva uopo di entrarvi.

(2) La frase enti morali per sè stanti ed autonimi, e persona giuridica, che per avere legittima esistenza, in ogni tempo è stato uopo del concorso della legge, è sì lungi dal potersi impiegare alla Cappella o cappellania della quale si tratta, che il solo pensiero di ciò avrebbe dovuto dispensarci dall' aggiungere quest'appendice—*In summa autem, nisi Senatusconsulti auctoritate, vel Caesaris Collegium. vel quodcumque tale corpus coerit*, contra Senatusconsultum et mandata et constitiones collegium celebrat; fr 3 § 1 Dig. de Colleg., et Corpor. art. 10, II. art.2 Cod. Ital. Diremo alla Cappella e cappellania di Rosana per sè stante, autonoma e persena giuridica, creata dalla legge !!!

anche il parere del Consiglio di Stato. Si vegga pure il n. 23 del giornale stesso.)

Onde , la legge del 15 agosto 1867 non ha abrogato le leggi e decreti precedenti , e si occupa di tutt' altro non ancora fatto segno di soppressione; anzi la stessa occpandosi di tutt' altro , abbraccia il passato ed il futuro , e in questo caso apertamente ha lasciato intatta la specie che ci riguarda , nel modo il più evidente che si possa intendere.

E meglio disaminando la cosa, la legge del 1867 ha più chiaramente spiegato che le cappellanie private e le Cappelle di famiglia sono state lasciate esistere, come la Parrocchia, contenendo la espressione pratica della religione domestica, la quale , con la libertà del culto , se fosse stata abolita avrebbe creato un anacronismo, con la taccia che per verità non meritano i legislatori italiani , di aver messo cioè in piena libertà le altre confessioni di ergersi cappelle e chiese, e aver distrutte quelle della religione che ha dichiarato dello Stato !

Noi non siamo per dar loro questa taccia, nè per darla alle Camere legislative e al Governo , ma gliela danno apertissima e flagrante gli agenti demaniali, i quali meglio dovrebbero conoscere i criterii delle leggi di soppressione e propugnarne i principii !

Napoli 21 Gennaio 1869

Cav. Antonto Nisticò
Raffaele Colella
Antonio Tagliamonte

GAZZETTA DEL PROCURATORE

RIVISTA CRITICA DI LEGISLAZIONE E DI GIURISPRUDENZA

DIREZIONE E REDAZIONE

Prof. avv. Alessandro delli Paoli — **Prof. avv. Giov. Battista di Lorenzo**

SCRITTORI CHE NON FAN PARTE DELLA REDAZIONE

Cav. avv. Francesco Saverio Correra.
Cav. Francesco Auriti, procurator generale in Catanzaro.
Cav. Giuseppe Maffei, Presidente del Tribunale civile e correzionale di Napoli.
Comm. prof. Nicola Alianelli, consigliere alla Corte di cassazione di Napoli.
Avv. Vincenzo de Renzis.
Avv. Giustino Mariani, Presidente della Camera di disciplina degli avvocati di Aquila.

Anno V. 1870-71

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI NAPOLI

Vico Freddo alla Pignasecca, 1 e 2

1871.

Digitized by Google

fiteusi al signor Domenico Cuccurullo con l'istrumento del 1767, si potesse guardare il catasto di tutte le case, selve e vigne appartenenti alla famiglia di lui. E finalmente se gli attori avevano chiesto la devoluzione ed il rilascio del fondo posseduto dai signori Parascandolo e Savarese, i giudici di merito avrebbero veramente violato ogni principio di ragione se avessero tenuto conto anche di quella parte del fondo enfiteutico posseduta da altri.

Considerando che guardata la detta sentenza nella parte risguardante il fatto, ossia quel calcolo materiale fatto dalla Corte per istabilire se il valore controverso eccedeva i duc. 300, non può formar materia innanzi questo Supremo Collegio, perciocchè, istituito a mantenere salda l'osservanza delle leggi, non può mica discendere a riesaminare quistioni di fatto, che sono interamente lasciate al criterio ed alla coscienza del giudice di merito.

Considerando che gli svariati mezzi del ricorso sono diretti a dimostrare che la Corte in tutte le cose sinora discorse abbia violata apertamente la legge, laddove, giova il ripeterlo, essa non ha fatto che esattamente eseguirla ed applicarla.

Sulla seconda

Considerando, che rigettato un ricorso per cassazione è forza condannare il ricorrente alle spese del giudizio, ed alla perdita del deposito, siccome sta scritto nell'art. 541 del Cod. di proc. civile.

Per tali motivi

La Corte di cassazione rigetta ecc.

CORTE DI APPELLO DI NAPOLI

(4ª SEZIONE)

Cappellanie laicali — Diritti della Cassa ecclesiastica per effetto del decreto 17 febbraio 1861 — Loro posteriore destino.

Decr. 18 giugno 1807, 20 luglio 1818, 16 settembre 1831, 17 febbraio 1861 — Legge 21 agosto 1862, 7 luglio 1866.

Nei beneficii è presunta la laicalità, e chi assume la ecclesiasticità deve provarla con la fondazione od erezione in titolo.

L'Amministrazione del Fondo per il culto non ha interesse per opporre che colui il quale chiede il rilascio dei beni, di cui fu disvestito per la presa di possesso, non sia l'unico interessato.

Il diritto stabilito col decreto 17 febbraio 1861 a favore della Cassa ecclesiastica, di avere cioè dai patroni una somma eguale al terzo del valore dei beni, rimase sospeso con la legge d'agosto 1862. Rimaneva in essere il solo altro dritto alla prelevazione d'una parte dei beni per assicurazione dello adempimento degli oneri. Questo dritto svanì anch'esso per effetto della legge 7 luglio 1866. Bisognava provvedere sulla sospensione dell'attribuzione del terzo. Vi provvide la legge del 15 agosto 1867.

. . . . . *Secondo questa legge è indubitato il principio di non più competere al Fondo pel culto diritto alcuno sui beni delle dotazioni delle cappellanie; di essersi operato lo svincolo esclusivamente a vantaggio dei patroni; di restare a peso dei medesimi l'adempimento degli obblighi pii; di doversi però equiparare la condizione delle varie province del regno quanto al pagamento della tassa 20 per cento, se cioè sulla terza parte soltanto, o sul valore della intera dotazione.*

. . . . . *Sopra questo punto e sopra altri riguardanti il principio dello esclusivo diritto ed obblighi dei patroni si attende una legge completiva ed equiparatrice.*

. . . . . *L'Amministrazione del Fondo per il culto non ha quindi nessun diritto sui beni delle cappellanie laicali* (1).

Udienza del dì 27 maggio 1870 — *Pres.* cav. Morrone Pres. di sez. col grado conservato di Proc. Gen. — *Est.* cav. De Simone — Rosano contro Fondo pel culto.

QUISTIONI

1. È ecclesiastica o laicale la cappellania di cui si disputa?
2. Il signor Rosano ha giustificato il dritto di patronato per quanto è mestieri all'ammessibilità della sua azione contro l'amministrazione del Fondo pel culto?
3. Nel merito, sono fondati gli appelli di detta amministrazione e della Direzione del demanio?
4. Che per le spese?

IN FATTO

Nel 1864 l'abolita Cassa ecclesiastica di Napoli procedeva alla presa di possesso de' beni addetti alla cappella di s. Francesco di Assisi di Caivano, posseduti dal sac. D. Luigi Rosano. Il quale a 18 aprile 1865 conveniva la Cassa medesima innanzi il Tribunale civile di Napoli per sentir dichiarare la nullità della presa di possesso, ed esser condannata a restituire i beni, coi frutti dal dì del possesso, ed ai danni ed interessi.

Una sentenza del detto Tribunale ordinò la messa in causa del demanio. Dopo che questo ebbe manifestato di non avere interesse al giudizio, il detto Tribunale con altra sentenza del 15 marzo 1869 dichiarò nullo l'atto di presa di possesso, del 13 giugno 1864, de' fondi appartenenti alla cappella di s. Francesco di Assisi in Caivano e condannò il Fondo del culto succeduto alla Cassa ecclesiastica a rilasciare in favore del sacerdote Rosano il possesso dei beni stessi, ed a restituirgli i frutti percepiti dal dì della presa di possesso, fino all'effettivo rilascio da liquidarsi come per legge. Mise fuori causa la Direzione del demanio e delle Tasse, salvo i suoi dritti se e come per legge. Rigettò la dimanda dei danni ed interessi, e condannò l'amministrazione del Fondo pel culto a quattro quinti delle spese del giudizio.

Appellarono la Direzione del demanio e l'amministrazione del Fondo del culto.

Quello chiese confermarsi la disposta messa fuori causa, dichiarando esso demanio straniero alla contestazione tra Rosano ed il Fondo del culto, col ristoro delle spese del giudizio e con salvezza di ogni suo dritto, ragione ed azione.

Questa chiese rivocarsi la sentenza del Tribunale, dichiararsi inammessibile l'azione istituita da Rosano perchè in nome di un ente soppresso; subordinatamente perchè si voleva esercitare una azione possessoria, e perchè non si era giustificato dritto alcuno.

Gradatamente nell'ipotesi della laicalità della cappellania dichiararsi l'applicabilità degli art. 4, 22 e 33 del D. del 17 febbraio 1861, e l'art. 26 del regol. approvato col decr. del 26 sett. 1862.

Questa Corte, con sentenza del 7 giugno 1869, interlocutoriamente pronunziando, ferme le mutue ragioni delle parti, ordinò che D. Luigi Rosano avesse esibito i documenti, per giustificare che i suoi donanti o cedenti de' beni della dotazione della cappellania di s. Francesco di Assisi in Caivano fossero discendenti o eredi di Luca Miccio.

In seguito di varii documenti prodotti dal sacerdote Rosano, la causa è tornata alla conoscenza della Corte.

IN DRITTO

Sulla prima

Osserva essere indubitata la dottrina ricordata e seguita dal Tribunale, che cioè nei beneficii è presunta la laicalità, e che chi assume l'ecclesiasticità deve provarla con la fondazione od erezione in titolo. Questa pruova non è stata fatta dalla detta amministrazione e basterebbe ciò per ritenere la laicalità, e quindi le conseguenze nell'interesse de' patroni. Ma il signor Rosano, ha per esuberanza provata la laicalità, bastando a ciò l'addotto dispaccio del 10 gennaio 1789.

Sulla seconda

Osserva che il Fondo del culto, nel suo atto del 13 giugno 1864 d'invito per la presa di possesso, riteneva il Rosano come avente dritto al giuspatronato. Nondimeno erano stati esibiti alla Corte documenti che mettevano in dubbio la qualità di domino o almeno di patrono nella persona dell'attore; onde la Corte ordinò fosse colmata una lacuna relativamente al detto dritto in alcuni danti causa di Rosano.

Orà i documenti prodotti provano come le sorelle Miccio e gli altri danti causa anzidetti erano veramente coloro cui si appartenevano i beni ed i dritti che trasferivano. Che se pure altri avesse preteso o pretendesse di essere compatrono o condomino, la sarebbe una quistione estranea all'interesse del Fondo pel culto, contro di cui basta la giustificazione del patronato o dritto dominicale in testa di colui che venne disvestito con l'atto di presa di possesso.

Torna poi superfluo mostrare quanto sconveniente fosse la definizione di revindicatoria che si vorrebbe dare all'azione di Rosano per aggravare con la importanza del fine la sufficienza della giustificazione ordinata. Dopo che il patrono sposessato ha provata la sua qualità od interesse all'azione di nullità della presa di possesso, spetta al Fondo pel culto dimostrare l'applicabilità delle leggi speciali che l'autorizzano a quell'atto, che la stessa difesa del Fondo bene appellava atto di *sequestro*.

Però stabilita la natura dell'ente in controversia, quella cioè di una cappellania laicale, e ritenuto nel sac. Rosano tutto l'interessse giuridico per istituire la sua azione contro il Fondo pel culto, rimane ad esaminare se bene il Tribunale abbia ritenuto il Fondo del culto carente di diritto a quella presa di possesso.

Sulla terza

Osserva che per Rosano si sono invocati il decreto del 15 marzo 1807 che insieme ad altri enti abolì le cappellanie laicali, ed il decreto dittatoriale del 18 ottobre 1860 n. 148

Ma se non si dubita in fatto della esistenza ed esercizio della cappellania fino dopo il decreto del 17 febbraio 1861, dee conchiudersi che pel decreto del 16 settembre 1831, quell'ente ripigliò eziandio la sua vita giuridica e quindi ebbe ad incontrare l'efficacia delle disposizioni emesse al 1861 e dopo. Nè può ritenersi la dedotta distinzione tra le cappellanie contemplate nel decreto del 1807 e quelle nel decreto del 1831; imperocchè il medesimo si riferiva all'obbietto stesso dell'altro. Il decreto, poi, del 1860 non si proponeva l'abolizione delle cappellanie laicali, che perciò formò oggetto dell'altro decreto del 1861.

Osserva, quanto al dritto che assume il Fondo del culto, nel modo che segue:

Col decreto luogotenenziale del 17 febbraie 1861, furono applicate in queste province meridionali le disposizioni abolitive contenute nella legge per gli Stati sardi del 29 maggio 1855.

Se non che questa contemplava soltanto gran numero di ordini religiosi, i capitoli delle chiese collegiate non aventi cura di anime, ed i benefizii semplici a cui non era annesso alcun servizio religioso che avesse dovuto compiersi perso-

(1) Questa bellissima sentenza della nostra Corte di appello in 4ª Sezione, che fa prevalere l'opinione da noi cennata a pag. 57 a. 3°, e che contraddice alla dottrina che si rileva dalle altre importanti sentenze della stessa nostra Corte d'appello in 1ª Sezione (vedi pagg. 389, 401, 414, 607 a. 4°) ci pare che prima abbia svolto e proclamato il vero senso che debba darsi alle svariate leggi intorno a questo importantissimo punto delle cappellanie laicali. La dottrina è così irrecusabilmente offerta in esempio, che speriamo la giureprudenza non tardi a costantemente seguirlo. V. pure p. 152 a. 4°. Dalla Gazz. Uff. rileviamo che il Senato nella tornata del 14 corrente mese ha adottato un progetto di legge relativo ai benefizi e cappellanie laicali, che in talune province del regno furono soppresse avanti la legge 15 agosto 1867. Aspettiamo gli atti del Senato per darne conto.

Digitized by Google

nalmente dal provvisto. I beni posseduti da tali corpi ed enti morali vennero applicati alla Cassa ecclesiastica. Col decreto del 1861 codeste disposizioni furono estese eziandio alle cappellanie laicali, le quali perciò cessarono di esser riconosciute.

Quanto a' beni, alla Cassa ecclesiastica furono conferiti due dritti: quello di avere dai patroni una somma eguale al terzo del valore da' beni loro devoluti; l'altro di conseguire una porzione di beni che desse un reddito netto corrispondente alle spese necessarie per l'adempimento dei pesi.

La Cassa intanto era considerata quale comproprietaria de' beni fino a quando non avesse eseguito i detti dritti.

Il Guardasigilli nel suo progetto di legge presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 22 giugno 1868, notò la viva opposizione dal canto delle famiglie che quei beni consideravano come patrimoniali e costituenti una specie di fedecommesso larvato.

Questo concetto era fondato sul vero e sui precedenti legislativi intorno ai cennati istituti laicali.

I beni non erano usciti mai dal patrimonio privato dei patroni, talchè non più riconosciuti quegli enti, logicamente lo svincolo si operava nelle mani ed in favore dei patroni stessi.

Di vero, il decreto del 18 giugno 1807 aveva compreso le cappellanie laicali nell' abolizione delle sostituzioni fedecommessarie, e disposto che i beni addetti a quelle fossero rimasi in piena proprietà dei legittimi compatroni, con l'obbligo di adempiere ai pesi.

Il decreto del 20 luglio 1818 ripristinò i patronati sui beneficii, e l'altro del 16 settem. 1831 fece il medesimo per quelli delle cappellanie laicali, che con linguaggio esattamente giuridico non chiamò patronati, bensì dritti di elezione sulle cappellanie laicali.

Infatti, il patronato suppone un ente di natura meramente beneficiale, dove che le cappellanie non sono beneficii, e furon sottratte sempre alle norme sancite pei benefizii stessi.

Le cappellanie laicali potevano avere e non avere speciali beni di dotazione, e potevano esser lasciate a peso dell'eredità de' pii istitutori.

I beni delle dotazioni rimanevansi sempre temporali e profani; erano esenti dai provvedimenti e dalle disposizioni del concordato; ed altresì da qualunque ingerenza delle amministrazioni diocesane.

Dall' essersi avvertita la naturale profonda distinzione anzidetta venne fuora l'art. 4° della legge del 21 agosto 1862 con cui fu sospesa fino a nuova legge l'esecuzione dell'alinea 3° dello articolo 23 del succitato decreto del 1861.

Senza dubbio rimaneva in essere l'altro dritto della Cassa della prelevazione di una parte dei beni per assicurazione dello adempimento degli affari.

Ma col decreto luogotenenziale del 7 luglio 1866, fu proclamato il principio della inviolabilità del dritto privato alla proprietà de'beni che i pii disponenti avevano destinati per dotare cappellanie; l'art. 18 dichiarò eccettuati dalla devoluzione al demanio e dalla conversione, tra altri i beni delle cappellanie laicali e de'beneficii di patronato laicale o misto. E vietò agli agenti delle pubblica amministrazione di prender possesso dei beni medesimi.

L'art. 27, poi, dichiarò che il Fondo pel culto era costituito dalle rendite e da'beni attribuitigli con esso decreto del 1866 e da quelli che erano stati già devoluti alla Cassa ecclesiastica mediante leggi preesistenti.

Ond'è che mancato il dritto nella Cassa ecclesiastica, mancava eziandio di ogni efficacia qualunque atto di presa di possesso impugnato giudiziariamente.

Vero è che nella relazione della Commissione sul cennato progetto di legge, si credeva che detto decreto non avesse potuto riferirsi che ai beneficii od alle cappellanie non ancora soppresse, ma questo perchè le sembrava evidente, che i beni costituenti le doti de' benefizii e delle cappellanie soppresse non furono mai incamerate a favore della Cassa ecclesiastica, ma furono dichiarati interamente devoluti agli aventi diritto di patronato. Inoltre, rimaneva tuttavia a provvedere in definitivo sulla sospensione dell' attribuzione del terzo dei beni alla Cassa, disposta con la legge del 1862.

Finalmente la legge del 15 agosto 1867 dichiarò l' efficacia ed estensione del detto principio dell' incolumità de'beni delle sciolte dotazioni, anche per la porzione corrispondente agli oneri. Perocchè, come la esponeva in sintesi il suddetto Ministro Guardasigilli, ella ammette la devoluzione immediata dei beni dotalizii di patronato ai patroni laici, con che paghino alla finanza la tassa del 20 per 0[0 sulla intera dotazione, senza detrazione di oneri, l'adempimento de' quali più non ricade sul Fondo pel culto, ma sta a peso dei patroni se e come di dritto.

Or se gli oneri non più soddisfa il Fondo pel culto, come potrebbe prendere il corrispettivo sui beni? E se i patroni sono tuttavia tenuti al corrispettivo, come farebbero a soddisfare gli oneri?

Senza dubbio questa legge non è stata creduta l'ultima parola del legislatore sulla materia e segnatamente in riguardo alle province venete, marchigiane e napolitane.

Ma leggendo le relazioni e i disegni del Guardasigilli e della Commissione si scorge all' evidenza, che da nessuna parte si dubitava del principio di non più competere al Fondo pel culto dritto alcuno su' beni delle dotazioni; di essersi operato lo svincolo esclusivamente a vantaggio de' patroni; di restare a peso de' medesimi l' adempimento degli obblighi pii; di doversi però equiparare la condizione dei popoli delle varie province del Regno, quanto al pagamento delle tasse.

Or si tratta di statuire appunto sull'ammontare del corrispettivo da soddisfarsi in luogo della terza parte de' beni devoluti ai patroni già prima attribuita alla Cassa. Il Ministro proponeva che la tassa nelle nuove province fosse relativa alla detta terza parte soltanto, e la Commissione invece che fosse relativa al valore della intera dotazione. E sopra questo ed altri punti risguardanti il principio dello esclusivo dritto ed obblighi de'patroni, si attende una legge completiva ed equiparatrice.

E dopo le autorevoli dichiarazioni sopra toccate, intorno al vero senso ed efficacia delle leggi riguardanti le dotazioni delle cappellanie soppresse, l'azione da parte del Fondo pel culto manca di ogni base. Sicchè mal si è avvisato ad impugnare di appello la sentenza del Tribunale, che dichiarò nullo il suo atto di presa di possesso.

Osserva quanto all'appello della Direzione del demanio; che alla controversia pel corrispettivo degli oneri, fra Rosano ed il Fondo pel culto, il Demanio è e si disse estraneo; epperò chieso ed ottenne di esser messo fuori causa salvo i suoi dritti se e come per legge. Ed è veramente strano che siasi appellato dalla sentenza e dimandi alla Corte quello appunto che ottenne dal Tribunale; cioè di esser messo fuori causa salvo le detrazioni dovutegli *ope legis* e come Demanio dello Stato. Qualunque sia il movente di quella riserva espresso ne' ragionari dei primi giudici, la riserva stessa non importando limitazione, distinzione o causale, nessun pregiudizio poteva e può arrecare al Demanio. Laonde il suo futile e vacuo gravame dee essere rigettato.

Sulla quarta

Osserva che per la loro succumbenza l' amministrazione del Fondo pel culto e la Direzione del demanio debbono essere condannati alle spese verso Rosano.

Per questi motivi

La Corte, definitivamente pronunziando ed in ispiega delle provvidenze riserbate nella sua precedente sentenza del 5 giugno 1869, rigetta gli appelli rispettivamente proposti dall' amministrazione del Fondo pel culto e dalla Direzione del demanio e delle tasse, avverso la sentenza del Tribunale civ. di Napoli del dì 15 marzo 1869, ed ordina che la medesima si esegua.

Condanna le dette amministrazione del Fondo pel culto e Direzione del demanio e delle tasse alle spese del giudizio in appello, da tassarsi dal Consigliere de Simone.

CORTE DI APPELLO DI NAPOLI

(4ª SEZIONE)

Appellanti — Mancanza di deposito — Comparsa tardiva — Rigettamento dell' appello senza esame.

Art. 489 Cod. di proc. civ.

Quando l' appellato, che sia regolarmente comparso, abbia domandato il rigettamento dell' appello a norma dell' art. 489 del Codice di procedura civile per la non comparsa dell' appellante nel termine stabilito nella citazione, non può l' appellante medesimo con la sua tardiva comparsa ottenere la reintegrazione del giudizio, e di essere ammesso a difendersi in merito (1).

Udienza del dì 20 maggio 1870 — *Pres.* cav. Morrone Pres. di sez. col grado conservato di Proc. Gen. — *Est.* cav. Ludovici — Ceto dei creditori di A. G. P., contro Lazzaro e Pratico.

QUISTIONI

1. Quando l' appellato, che sia regolarmente comparso, abbia domandato il rigetto dell'appello, a norma dell' art. 479 del Cod. di proc. civ., per la non comparsa dell'appellante nel termine stabilito nella citazione, può l' appellante medesimo con la sua serotina comparsa ottenere la reintegrazione del giudizio, e di essere ammesso a difendersi in merito?

2. Che per le spese?

Sulla prima

La deputazione del ceto dei creditori del disciolto Banco Ave Gratia Plena con citazione dei 4 marzo 1865 intentò giudizio contro Dionisio Lazzaro innanzi al Tribunale civile di Napoli per devoluzione di fondi enfiteutici.

Essendosi posti in spropriazione i beni di Lazzaro da Carlo Pratico, la predetta deputazione intervenne in causa con domanda di separazione; e quindi chiese, ed il Tribunale dispose, di sospendersi la vendita de' fondi, finchè non sarebbesi provveduto sulla domanda di devoluzione.

Per la regolarità del giudizio la stessa deputazione citò l'espropriante Carlo Pratico, ad esser presente nel giudizio di devoluzione, e sentir emettere i provvedimenti contro Lazzaro.

Il Tribunale con sentenza dei 3 settembre 1869 accolse la domanda in separazione; ed intimata ai convenuti in data dei 9 ottobre, costoro con atti del 2 dicembre, vi produssero due distinti appelli, che non solo intimarono alla Deputazione, ma si scambiarono tra loro, con citazione in via formale a comparire innanzi la Corte di appello nel termine di legge.

Sui quali appelli la Deputazione nel termine a comparire adempì alle prescrizioni dell' art. 159 del Cod. proc. civ., non così gli appellanti Lazzaro e Pratico per non aver fatto alcun deposito a norma dell'art. 158 detto Cod.

Iscritta la causa nel ruolo di spedizione, la Deputazione depositò nella cancelleria della Corte di appello gli atti della causa colla comparsa conclusionale portante la data del 17 gennaio 1870, colla quale domandò il rigetto degli appelli nei sensi dell' art. 489 Cod. di proc. civ. Nel dorso della comparsa il Presidente della sezione ai 18 dello stesso mese emise il decreto di trattarsi la causa all'udienza degli 11 del seguente mese di febbraio. Nell'intervallo tra questo decreto e l'udienza assegnata, Carlo Pratico con comparsa dei 20 gennaio ai motivi spiegati coll'appello dei 2 dicembre ne aggiunse qualche altro; ed affermando di essere di necessità ripetersi fra il termine di 60 giorni la citazione a comparire specialmente pel contumace, così con quella comparsa fece citare il procuratore della Deputazione, e lo stesso Lazzaro a comparire innanzi la Corte di appello nel

(1) Questa sentenza è la più robusta, che sostiene con dotti argomenti una giureprudenza, sulla quale ci siamo nondimeno abbastanza pronunziati.

Digitized by Google

Lo sensale (1875)

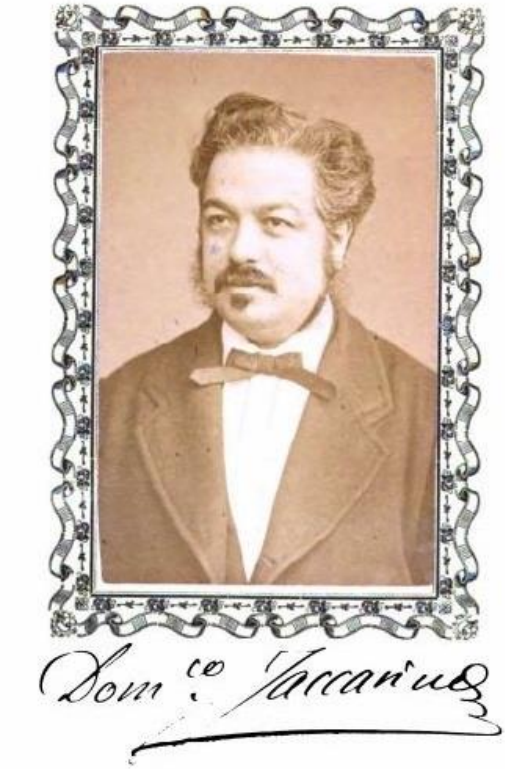
Documento fornito da Ludovico Migliaccio

GALLERIA
DI
COSTUMI NAPOLITANI

VERSEGGIATI PER MUSICA
DA
DOMENICO JACCARINO

CON
NOTE DICHIARATIVE
DI
A. BROCCOLI

NAPOLI
STABIL. TIPOGRAFICO DELL' UNIONE
Strada nuova Pizzofalcone, 3
1875



Dom.co Jaccarino

DIRETTA DA
GUGLIELMO ALFANO
Strada Chiaia 107

131.

Lo SENZALE

1.

Signure mieje, sentiteme, ca songo lo senzale
E ttengo a lo cerviello a rrotola lo ssale!
Appartamiente nobbele s' affittano a la ggente,
E ccase co li mobbele. tengo pe li studiente.
Signò, co lo ciardino, ve voglio dà la casa,
Schitto una la cchiù bella de tante m' è rummasa,
Volite vuje lo cuoco, o pure la vajassa?...
Io ve la manno ncasa, appena da ccà passa!
Volite la nutrice azzò che ppò allattà?...
N' aggio una che a ccarrafe, lo llatte ve pò dà.

2.

Ccà dice la tabella, se mettono a sservire
Li cuoche a li Signure, le ffemmene a ccosire!
S' affittano le ccase, co mobbele, o co ssenza,
E nc' è quase de Napole tutta la quintassenza,
Se danno co la prova le ggente de servizio,
Aggio servuto a Cajo, aggio servuto a Tizio.!
Nce so muzze de stalla, nce songo li cocchiere,
De metterla a sservire, io nce aggio lo piacere,
Ommo songo io de penna, ca patemo a spennà
Stette a la chiazza pulle, galline nquantetà.

3.

Ccà tengo de Casoria la scumma de la ggenta
Che tutte de servizio teneno la patente,
Tengo de Caivano le ffemmene annorate
Signò, nfra tutte cheste, una ve nne pigliate.
Sape scopà la casa, e pulezzà le mmura,
E ssape accojetare porzì la criatura!..
Llava li piatte, stira la biancaria,
Cosa è de l' autro munno, che ve fà ascì mpazzia.
Sape tirare l' acqua, e ssape cucenà,
E no peccato propeto lasciarla spassià!

4.

Scellenza, nc' è na cammara ncoppa Pizzofarcone
Che ttene a miezojuorno lo Sole a lo barcone;
Tengo n' appartamiento de Chiaja a la Riviera
Che stace sempre lustro de juorno, notte, e ssera,
E tengo no quartino pulito, nietto, e llario,
A nummero cinquanta ncoppa Montecarvario!
Signò, non ve scordate, ca songo lo senzale,
E ttengo a lo cerviello a rrotola lo ssale!..
Quanno quarch' affaruccio volite combinà,
Chesta tabella mia v'avite da guardà!!!

Relazione del Regio Commissario Straordinario Vincenzo Marchetti alla ricostituita rappresentanza municipale di Caivano (1889)

Ludovico Migliaccio



RELAZIONE

DEL

Regio Commissario straordinario

VINCENZO MARCHETTI

alla ricostituita rappresentanza municipale

DI

CAIVANO (NAPOLI)

PORTICI
Stabilimento Tipografico Vesuviano
Corso Garibaldi, 173
1889

RELAZIONE

DEL

Regio Commissario straordinario

VINCENZO MARCHETTI

alla ricostituita rappresentanza municipale

DI

CAIVANO (NAPOLI)

PORTICI
Stabilimento Tipografico Vesuviano
Corso Garibaldi, 173
1889

RELAZIONE

DEL

Regio Commissario straordinario

VINCENZO MARCHETTI

alla ricostituita rappresentanza municipale

DI

CAIVANO (Napoli)

I.

Rassegnando i miei poteri nelle mani dell' ordinaria amministrazione, io son lieto di rilevare innanzi tutto che le ragioni dello scioglimento debbonsi ricercare esclusivamente nelle dimissioni della maggioranza dei Consiglieri, anzichè in disordini amministrativi, come lo dimostrerà la presente mia relazione dalla quale l' opera mia non apparrà correttrice di errori nè riparatrice di mali.

E gli elettori, rimandando in quest' aula gran parte dei vecchi amministratori insieme ad un discreto numero di nuovi eletti, hanno bene inteso che la misura dello scioglimento doveva semplicemente essere interpetrata come ammonimento degli effetti delle intestine discordie. Onde io comincio coll' esprimere l' augurio e la certezza che la con-

cordia negli animi e nei cuori possa d'oggi innanzi rendere forte e compatta l' amministrazione di recente nata dai suffragi del vivificato corpo elettorale.

II.

Ufficio comunale.

Appena assunte il 17 Agosto ultimo, le funzioni di Commissario straordinario ed indirizzato ai cittadini un manifesto che chiariva i miei propositi, mio primo pensiero fu quello di procedere ad una accurata ispezione dell' ufficio municipale.

E' ben difficile, o Signori, ritrovare un ufficio modello come il vostro, in cui gl' ingranaggi sono così perfetti e la funzione così bene organizzata, da poter temere emulazione non superiorità. Gl' inventarii dei beni mobili ed immobili, della passività ed attività e delle carte; i registri delle deliberazioni del Consiglio e della Giunta coi rispettivi indici; il protocollo, le liste di leva, i ruoli matricolari, i registri di contabilità, dello Stato Civile, di popolazione, gli archivii di deposito e corrente, furono da me rinvenuti in perfettissima regola; chè anzi alcuni di essi registri apparvero perfino esuberanti di fronte alle prescrizioni di legge.

Ed io mi sentii subito l'animo inclinato a bene sperare dagli altri riscontri, perchè mi vidi dinanzi un organismo forte e sano, le cui perturbazioni giudicai subito transitorie. Sicchè oggi sento il dovere di ripetere le maggiori lodi, da me fatte allora, all' intelligentissimo e solertissimo Segretario Capo

Signor Carbone Luigi, il quale è veramente meritevole della fiducia e della stima di voi tutti e delle Autorità Superiori, ed è degnamente coadiuvato nell' esercizio delle sue funzioni da solerti impiegati come l' Acerra, il De Falco, i Braucci, il Mosca.

Il personale, pertanto, non ebbe bisogno di alcun provvedimento. Senonchè i lunghi servizii prestati dal Sig. Domenico Braucci al padre, Ragioniere del Comune, m' indussero ad accogliere la domanda da lui avvanzata, di nominarlo volontario di Segreteria, senza alcuno assegno a carico del bilancio.

Confido che voi sanzionerete col vostro voto questa deliberazione, che, mentre riconosce l'opera prestata, non è d' aggravio al Comune, pur preparandogli per l' avvenire un buono impiegato.

Se nessun provvedimento richiede l' ufficio comunale, è invece assai utile, se non indispensabile la costruzione di una casa comunale, per concentrare in essa tutti gli ufficii in maniera più organica e rendere possibile una maggiore sorveglianza da parte del capo di essi.

Io quindi richiamo l' attenzione del Consiglio per questo bisogno insoddisfatto, ed al quale potrebbe soccorrere un prestito da contrarsi con la Cassa dei Depositi e Prestiti estinguibile in 25 rate annuali con delegazioni sulla sovrimposta comunale, che offre margine sufficiente. Ed io spero che la ricostituita amministrazione vorrà subito provvedere a che d' oggi innanzi questo Comune, che è tra i più importanti del Circondario, abbia finalmente una sede degna di sè. E sorretto da questa spe-

ranza, io mi son guardato dal chiedere alcuna trasformazione della sede attuale, e mi son limitato ad ordinare la semplice provvista dei campanelli elettrici.

III.

Sanità pubblica.

Il culto, che ai giorni nostri si tributa ad Igea, dea della salute, non può affermarsi che abbia nel vostro Comune ferventi seguaci. Nelle svariate ispezioni da me eseguite, ebbi occasione di convincermi, che, come accade in molti altri comuni della provincia, la sorveglianza quì dev' essere costante, per impedire le trasgressioni sanitarie. Disposta una più attiva sorveglianza sui generi alimentari, infrenato con opportune contravvenzioni lo smercio del pane cattivo, puniti con sospensione alcuni spazzini ed alcune guardie municipali, che non mi sembrò attendessero con zelo al servizio loro affidato, io fui ben lieto che le condizioni della pubblica sanità venissero alquanto migliorate. E sebbene sia difficile sperare che, senza un più sensibile miglioramento della educazione degli strati sociali più bassi, — che solo dal tempo il costante proposito vostro potrà aspettarsi — più normali divengano le condizioni sanitarie del paese, non bisognerà per altro rallentare la vigilanza, specialmente perchè sian tenuti lontani dall' abitato i majali coi quali parte del popolo minuto trovasi in troppo stretta familiarità, e che io ho cercato di distruggere con apposite ingiunzioni.

Il manifesto pubblicato per l' osservanza dei

regolamenti locali, la vigilanza sui generi di prima necessità massime sul pane (la cui assisa venne da me diminuita di 2 centesimi a chilogramma) il rigore spiegato contro gli agenti municipali giovarono non poco a migliorare le condizioni di quest'importantissimo ramo di servizio.

È merito dell' ordinaria Amministrazione di aver vista la necessità di sventrare alcune contrade nel centro del Comune, come quelle di Costanza Pignatelli, Silvia Barile, Rondinelle, Scipione Carafa, Acquaviva e Santa Barbara, le quali ricordano le luride vie delle Sezioni di Napoli, oggi in corso di risanamento. Senonchè le deliberazioni emesse dal disciolto Consiglio Comunale nel 18 Dicembre 1888 e 18 Giugno 1889 erano rimaste prive di approvazione, ed io fui richiesto dall'Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia, del mio parere sulla necessità ed utilità della esecuzione delle opere progettate; parere che fu dato immediatamente affermativo, in seguito al quale l' On. Giunta provinciale amministrativa nell' adunanza del 7 Ottobre ultimo, approvava i progetti dello Ingegnere Sig. Russo Vincenzo per una spesa di lire 86126,91.

Appena ebbi comunicata l' approvazione, mi affrettai a bandire gl' incanti, dai quali l' opera risultò definitivamente appaltata al sig. De Rosa Andrea col ribasso del 22 % sulla somma d' asta di L. 70157,90 assicurando così un utile al Comune di L. 15,434,74.

Oggi non resta che stipulare il contratto ed inaugurare il risanamento, al quale io assisterò in spirito, facendo il voto che l' esecuzione sia sollecita in ragione del bisogno.

Non dimenticate, però, o signori, che non basta lo sventramento di qualche rione; ma è necessaria ancora la costruzione di un pubblico macello, la cui utilità è inutile ch' io vi dimostri, nella certezza che sarà subito da voi riconosciuta in una delle prossime deliberazioni.

Alle spese per la suddetta costruzione potrebbe farsi fronte con un prestito ad interesse ridotto ai sensi della legge 14 Luglio 1887 se il Comune non credesse provvedere altrimenti.

IV.

Acqua potabile.

Un bisogno gravissimo del vostro Comune si era quello dell' acqua potabile, essendo non solo scarsa, ma melmosa ed insalubre quella che si raccoglie dai pozzi. E questo bisogno era stato riconosciuto anche dall' ordinaria amministrazione la quale da circa 2 anni aveva iniziate le pratiche col Municipio di Napoli e da un' anno quasi con quello di Aversa, senza però ottenere gli sperati risultamenti, sebbene le condizioni fossero state, specialmente col Comune di Aversa, già prestabilite in deliberazione che venne annullata dalla superiore autorità amministrativa.

Essendo urgente provvedere a questo bisogno, perchè è noto che il maggior contingente alle malattie è dato dall' acqua insalubre, io non indugiai ad assumere i vostri poteri con atti del 24 e 31 Agosto ultimo, deliberando la presa di 250 metri cubi estensibili a 300 di acqua del Serino in sub-

concessione dal Comune di Aversa alle basi delle seguenti condizioni :

a) Durata della concessione anni 75.

b) Concorso nelle spese per la conduttura nella somma di L. 25,000 pagabili in una volta sola e quando il Municipio di Aversa avrebbe messo a disposizione di quello di Caivano la suddetta quantità di acqua. Tale somma sarebbe stata pagata a *forfait* senza dritto al detto Municipio di Aversa di pretendere aumento nel caso che l' effettivo della spesa superasse il preventivo.

c) Pagamento al Comune di Aversa dell'annuo canone di L. 12150 come prezzo iniziale di acqua, spesa di esercizio, spesa di manutenzione e perdite eventuali, in modo che verrebbe a corrispondere alla ragione di 13 centesimi e mezzo a metro cubo.

d) In caso di danni, attribuiti a forza maggiore, nella conduttura dal punto di presa sul sifone da 200 fino a Caivano, il Comune avrebbe concorso alla rifazione in proporzione del volume di acqua della sub-concessione in metri cubi 250.

e) Le spese del contratto sempre relativamente ai 250 metri cubi tra il Municipio di Napoli e quello di Aversa, tra questo e quello di Caivano cederebbero a carico di quest' ultimo.

Le anzidette deliberazioni vennero, con ammirevole sollecitudine, approvate dall' onorevole Giunta Provinciale amministrativa nella tornata del 3 Settembre ultimo.

In pendenza della stipulazione del contratto, mercè il valevolissimo appoggio dell'illustre nostro Prefetto Conte Codronchi, ottenni dal Municipio di Aversa il permesso di aprire provvisoriamente due

fontanine pubbliche, una delle quali a quattro getti funziona da oltre una settimana, mentre l' altra sarà aperta fra non guari.

Da un incaricato, l' egregio Ingegnere municipale sig. Russo Vincenzo ha di già elevato e presentato il progetto per la canalizzazione interna dell' acqua per l' intero paese con la costruzione di n. 17 fontanine per una spesa presuntiva di L. 43,000 ed in una delle prossime riunioni la ricostituita amministrazione sarà chiamata ad impartire intorno al progetto medesimo l' analoga approvazione. Tutto dunque, è in ordine perchè questo bisogno della buona acqua potabile sia alfine sollecitamente soddisfatto.

V.

Lavori pubblici.

Tre importanti deliberazioni furono da me emesse per quanto riguarda questa parte importantissima della pubblica azienda.

La disciolta amministrazione Comunale aveva fin dal Febbraio ultimo deliberata la sistemazione della Piazza Mercato con una spesa di L. 500 sebbene fosse stata dall' Ingegnere Russo prevista in L. 720, ma all' esecuzione non aveva giammai provveduto. Io, quindi, fui sollecito di disporne con deliberazione di urgenza del 2 Ottobre ultimo l' esecuzione immediata, la quale ha avuto luogo, mercè contratto a licitazione privata giusta autorizzazione impartita dal sig. Prefetto, ottenendo il ribasso del 9 % sulla spesa prevista dall' Ingegnere suddetto.

Il lastricamento della Via Renato, era anche esso stato obbietto di una assai vecchia pendenza, quale era di perturbazione pel paese, mantenendo interrotto il transito dei pedoni ed impedendo al tramway a vapore di proseguire nell' abitato.

Per verità la vertenza aveva un fondamento di fatto, che era difficile eliminare, in quanto che, essendo stata la Società dei trams condannata, con sentenza passata in giudicata a rifare, giusta l'articolo 11 del contratto 9 Marzo 1881 per Notar Giacomo di Lustro di Napoli, parte della strada, i lavori di questa non avrebbero più potuto eseguirsi tutti dall' appaltatore che aveva contrattato col Municipio e che pei lavori mancanti avrebbe preteso, in conformità dell' art. 345 della legge sui Lavori Pubblici del 20 marzo 1865 alligato F, l'indennizzo del 10 % ed il pagamento dei materiali già ammaniti.

La disciolta amministrazione cercò di addivenire ad un bonario componimento con la Società dei trams, ma l'Illustrissimo Sig. Sotto Prefetto del Circondario, come rilevasi dalla nota del 16 Luglio ultimo N. 3585, sospese la esecuzione del relativo deliberato Consiliare del 18 Giugno detto, perchè la Società obbligata a contribuire alla spesa per L. 5376, aveva offerte solamente L. 2500.

Io ripreso le pratiche e fui ben fortunato di ottenere dalla Società un aumento di L. 500, a condizione però che il binario di scambio da situarsi sulla Via Renato sarebbe stato di metri 100, anzichè della primitiva lunghezza di metri 175,50. Così transatta la vertenza nell'esclusivo interesse del Comune, potetti dar corso alla sistemazione definitiva

della strada che oggi è un fatto compiuto, avendo l'Impresa già fatta la formale consegna.

E' stato da me pure fatto eseguire lo espurgo del Canale diversivo e del Fosso di S. Arcangelo con una spesa di L. 213; di cui ebbi a riconoscere la suprema necessità.

Per questa parte dei pubblici servizii, io mi permetto di raccomandare all'attenzione della ricostituita amministrazione di studiare se non convenga costruire una strada di circonvallazione pel passaggio dei carri perchè non venga sciupato il bello e delizioso Corso Principe Umberto.

VI.

Orologio Pubblico.

Per soddisfare i reclami dei cittadini ho disposto, con deliberazione d'urgenza del 30 dello scorso Ottobre, che il pubblico orologio venisse riparato nella macchina e nella soneria, perchè segnasse le ore alla francese e non più all'italiana, e fosse munito di quadranti trasparenti.

Il contratto a trattativa privata con una spesa di L. 1100 è stato da me conchiuso col rinomato Alfonso Curci di Napoli.

VII.

Giardini Pubblici.

La manutenzione dei pubblici giardini, di soverchio trascurata, fu obbietto di un mio provvedimento e di una spesa limitata.

VIII.

Cimitero Pubblico.

Il collaudo dei lavori di ampliamento eseguiti al Cimitero, e da me richiesto, mi fu occasione di esaminare le pessime condizioni di esso, in cui l'erba era cresciuta enormemente, senza che si fosse provveduto a sradicarla.

Deliberai perciò una spesa di L. 300, disponendo anche la escavazione di un pozzo, di cui riconobbi il bisogno, con l'erogazione di altre L. 110

IX.

Banda Musicale.

È una istituzione utile, istruttiva, dilettevole, ma ha bisogno di cure speciali, di amore, e quel ch'è più di sorveglianza.

La vostra banda potrebbe fare progressi e buona figura, ma nel personale vi è una rilasciatezza ed una indolenza da far fastidio.

Poco o nulla dei concerti, delle lezioni e degli altri adempimenti: basti dire che in tre mesi si è suonato appena due volte in piazza, e se non s'impone non si fa.

I vestiti si consumano per uso privato e si tengono sciupati dai musicisti nelle proprie case come gli strumenti, tanto perchè si potesse fare baldoria la notte con serenate e comitive.

Io non ho mancato di fare gli opportuni richiami al maestro, ma però è necessario che l'ordinaria

Amministrazione faccia rispettare scrupolosamente il regolamento deliberato dal Consiglio Comunale nel dì 11 Ottobre 1887.

X.

Liti.

Al 17 Agosto ultimo, giorno in cui presi possesso del mio ufficio, erano vertenti due liti mosse dal Municipio: una prima contro il Sig. Antonio Topa ed altri, l'altra contro Consiglia Falco erede di Acerra Andrea.

La prima rimonta al 6 Maggio 1880, e trattasi della divisione del beneficio Busciano. La questione principale concernente la divisione è esaurita, resta la discussione del conto e la formazione della massa; ciò che sarà espletato nel corrente mese presso il Notaio nominato dal Tribunale, quando i termini di legge saranno decorsi.

La seconda mossa dall' amministrazione, dietro istanze impellenti della Deputazione Provinciale, di cui parlerò più ampiamente sotto il titolo « *Reste attive* » è stata decisa favorevolmente al Municipio con sentenza del 16 Settembre ultimo fermandosi la massima che il canone gabellario costituisce un credito prescrivibile in trent'anni.

E siccome l'amministrazione, dietro le premure dell'autorità tutoria, si rivolgeva non contro tutti i debitori, ma contro un solo per stabilire la massima comune a tutti, dal momento che questa è fermata favorevolmente al Comune, l' Amministrazione non

deve più indugiare, per la esazione di tutte le reste daziarie.

Giacchè mi trovo a parlare di liti non posso fare a meno di richiamare la vostra attenzione sulla sentenza della Corte di Appello di Napoli del 23 Marzo 1877, che riconobbe dovere i quotisti dei terreni già demaniali della frazione Pascarola, pagare al Comune il canone netto della imposta fondiaria; epperò la ricostituita Amministrazione farebbe cosa assai utile agl' interessi del Comune ripetere anche la fondiaria pagata per conto dei quotisti dal 1851 al 1875 in conformità della suddetta sentenza, che, mentre interrompeva ogni prescrizione, faceva salvo tale dritto al Comune: il quale (come risulta dal parere 24 Febbraio 1887 dello egregio Avvocato Giuseppe Faraone, la cui solerzia ed intelligenza, mi è grato di rilevare pubblicamente) ripeterebbe certamente delle ingenti somme.

XI.

Pubblica Istruzione

Le condizioni, o Signori, del pubblico insegnamento, non sono, debbo dirlo, le migliori.

La frequenza degli alunni è piuttosto mediocre; il profitto, come ho rilevato dai verbali delle Commissioni esaminatrici, scarso; la coltura e l' intelligenza di alcuni maestri lasciano anche a desiderare. Perchè non manchi una nota comica, ricorderò che io conservo un prezioso autografo di uno di essi, il quale mi scriveva: « Signore » — « Il sottoscritto

GLI partecipa, che non si RECHI alla scuola per LUTTO di famiglia ».

Leggendolo, pensai sulle prime che egli volesse, rendendosi superiore alle regole della grammatica e della gerarchia, impedirmi di visitare la sua scuola, per non assistere al lutto della famiglia degl' insegnanti, che lo vedevano funzionare da maestro! Ma gli feci osservare poi, che se per lutto di famiglia si chiudono ordinariamente le botteghe dei merciai, avrebbe potuto anche chiudersi quella di un insegnante!

Ricordo ancora che un altro maestro mi propose l' ostrusissimo quesito, che nella giurisprudenza scolastica non aveva potuto trovar risoluto, se fosse obbligatorio di far scuola il Giovedì, una volta che il Venerdì era vacanza ordinaria!

Egli credeva rendersi così interprete dei desiderii e delle speranze dei più piccoli vostri amministrati e dei più solerti loro maestri! A parte il momentaneo sorriso, che aggiunge un filo alla trama della vita, è sconfortante, o Signori, veder preposte al pubblico insegnamento persone che danno mostra di così larga coltura e di così acuto intelletto. Voi, dunque, dovete provvedere perchè il personale sia meglio scelto, e darete spero, esecuzione al mio deliberato, che istituisce una direzione didattica, la quale possa permettere che voi ricaviate migliori frutti dalle vostre scuole, che meritano una continua ed accurata sorveglianza.

La nomina del direttore è stata obbietto di concorso, i cui risultati vi saranno esposti con una terna formata dall' On. Consiglio provinciale scolastico.

L' elenco degli obbligati pel corrente anno sco-

lastico trovasi già redatto; occorrerà di fare subito lo scrutinio dei mancanti per richiamare i genitori all' osservanza dell' obbligo, che io, fin dal 1° ottobre, ho ricordato con apposito manifesto.

Per questa parte, del pubblico insegnamento io non posso non darvi la preghiera di provvedere alla costruzione di un edificio scolastico, che consenta la facile sorveglianza delle scuole, collocato in sito centrale e salubre.

Ho fatto il calcolo che, ottenendosi, giusta la legge 8 luglio 1888 N. 5516 il prestito della somma occorrente a mite interesse, a soddisfare la rata di ammortamento in 25 anni non occorrerebbe di aggiungere più di quattro o cinque centinaia di lire annue alla somma stanziata per fitto dei locali. Questo lieve sacrifizio sarebbe compensato dal vantaggio di avere tra 25 anni la proprietà assoluta dei locali per cui resterebbe il solo peso della manutenzione e della fondiaria.

XII.

Servizio daziario

Il servizio daziario non fu obbietto di alcun provvedimento, avendo riscontrata normale la riscossione, la quale non ha dato luogo mai a reclami di sorta. L' esame della tariffa mi ha però dimostrata la possibilità di qualche modifica al termine dello appalto a vantaggio delle classi meno abbienti; ed io raccomando al nuovo Consiglio lo studio della stessa, perchè veda se non convenga sgravare alquanto i generi di prima necessità per tassare un poco di più

quelli di lusso. Ciò è reclamato anche, per quanto ho visto dalla cittadinanza, ed io mi auguro che i voti di questa non abbiano a rimanere insoddisfatti.

XIII.

Pubblica illuminazione — Ferrovia a scartamento ridotto

Il servizio della pubblica illuminazione, o Signori, è stato abbastanza trascurato. Non soltanto questo Comune desidera ancora il gas, ma il servizio stesso che oggi si fa col petrolio, lascia molto a desiderare.

Io non ho mancato nei limiti del possibile di migliorarne le condizioni, ma credo che per il venturo anno sia miglior consiglio quello di dare in appalto questo servizio. Frattanto si presenta al vostro esame una bozza di contratto con i signori Giuseppe Caravita Principe di Sirignano, Ernesto Tonnoti, ed Antonio Beynard per l' impianto del gas.

Le pratiche preparatorie con i detti offerenti trovandosi, si può dire, a buon punto; a voi non resta che stabilire le condizioni del contratto. Così con la provvista dell' acqua potabile e con quella del gas, si potrà dire avviato questo Comune ad una trasformazione che sarà fonte di sempre maggiore benessere e ricchezza. A ciò contribuirà assai, se venisse concesso dal Consiglio il sussidio che si domanda, la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto che partendo da Casalnuovo con proseguimento per Acerra, Valle d' Arienzo e Valle Caudino fino a Montesarchio e con diramazione da

Acerra a Caivano, la cui domanda mi fu presentata dal Sig. Iames Strendreg; e che io rimetto all' Amministrazione ordinaria per i provvedimenti che crederà di ragione e che io non ho. per urgenza in alcuna guisa compromessi.

XIV.

Reste attive

Presa in esame questa parte del bilancio, ebbi a riscontrare che il Comune ha un credito di lire 21116,64 per reste daziarie degli anni 1867-68.

Nel 1867 fu risoluto il contratto di appalto per la riscossione del dazio sul vino, ed il Comune tenne per quell' anno e pel seguente la esazione in economia.

Vi furono tante dichiarazioni d' introduzione di vino, senza che poi se ne fosse avverato lo sbalzo o pagato il dazio, e così si ebbero le anzidette famose reste daziarie.

La pratica rimase giacente per alcuni anni, fino a che nel 1873 il Consiglio comunale dichiarò cessato ogni dritto nel Comune per lo sperimento delle proprie ragioni.

E molte ve ne furono di simili deliberazioni, per concludere le quali eravi bisogno di uno studio speciale, poichè si trovavano in ogni tempo dei Consiglieri interessati.

Ma da ultimo, l'On. Deputazione Provinciale— relatore l'illustre Deputato Comm. Maltese fu restia ad approvare quei deliberati.

Si arrivò così al 1888, quando la R.ª Prefettura

statuì la responsabilità degli amministratori per la perdita che sarebbe derivata al Comune.

Così finalmente fra un gran numero di debitori fu autorizzata la lite solamente contro la Consiglia Falco. Respinta dal Tribunale l'eccezione di prescrizione quinquennale e ritenuta la trentennaria, la succumbente Falco mi richiese una dilazione al pagamento dichiarandosi pronta ad accettare la sentenza. Ed io credetti opportuno di consentirla, per ottenere il vantaggio di porre termine ad una lite ed ottenere il riconoscimento definitivo di un dritto.

Non ho mancato dopo ciò di invitare tutti i debitori e costringerli al pagamento dei loro debiti.

I primi versamenti sono stati eseguiti nella Cassa Comunale dal Sig. Comm. Buonfiglio e Cav. Lanna, ed oggi deve l' Amministrazione ordinaria curare che venga completata la esazione, compulsando tutti gli altri debitori.

XV.

Guardie Urbane e Campestri.

Il servizio delle Guardie urbane e campestri lasciava alcun poco a desiderare. Onde io prima con orali ammonimenti e poi con provvedimenti disciplinari, mi proposi lo scopo di insaldare la disciplina in questi Corpi che ha tanta parte nei servigi pubblici. E perchè ve ne era il bisogno conferii la nomina di Guardia Municipale allo inserviente Ciliento Alfonso.

E son lieto di riconoscere che oggi il servizio procede normalmente.

Il Corpo delle Guardie urbane si compone di un Sergente e di quattro Guardie; quello delle Guardie Campestri di un Sergente e di 18 Guardie.

Il Comune per entrambi i Corpi spende annualmente L. 16761.

XVI.

Affari diversi — Bilancio — Posizione finanziaria.

Deliberata la lista dei giurati; disposti alcuni pagamenti all'Ingegnere Russo ed all'Avvocato del Comune Sig. Faraone; provveduto al collaudo dei lavori di basolamento alle Vie Atellana e Parrocchia di S. Pietro; nominati i Revisori dei conti per l'esercizio 1888 e sulla loro relazione data ad essi approvazione, la quale è stata confermata dall'Onorevole Consiglio di Prefettura con decreto del 27 Ottobre 1889; pagata la prima rata per l'opera di ampliamento del Cimitero; accordato un sussidio all'usciere Drusco per un atto di onestà da lui compiuto; nominata una nuova Guardia daziaria ed approvata la nomina di alcuni messi Esattoriali; proposti per un'onorificenza al valor civile il solertissimo Brigadiere dei RR. Carabinieri Sig. Falangiò Ferdinando ed i Carabinieri Marchegiani, Maroncelli e Pellegrino per l'opera prestata ad occasione di un incendio la sera del 1 Settembre ultimo; non rimaneva che provvedere, giusta l' art. 2 del Regio Decreto 21 Luglio 1889 n. 6252, alla formazione del bilancio pel venturo esercizio 1890. Ed io la

presento oggi alle vostre ratifiche, senza entrare in particolari in ordine alle variazioni da me fatte, essendo esse tutte giustificate dalla analoga delibezione del 17 Settembre presa coi vostri poteri e che troverete alligata alla presente relazione sotto il N. 1.

È utile però far notare che sebbene avessi aggiunte al bilancio nuove e maggiori spese per lo ammontare complessivo di L. 21794,26, fra le quali sono comprese quelle per l' acqua del Serino, pure non ho aumentato neppure di un centesimo i cespiti d' entrata, avendo fatto fronte alle spese anzidette con la depennazione di quelle facoltative e di altre di non assoluta necessità, alle quali la ricostituita amministrazione potrà con calma provvedere.

L' amministrazione ordinaria dal 1° Gennaio e fino al 17 Agosto 1889, giorno della mia immissione in possesso, aveva introitate L. 155,415,90
ed esitate » 106,150,75

per cui io trovai in cassa L. 49,625,15

Non sembrandomi però atto di corretta gestione far rimanere infruttifera nella Cassa Comunale una somma così rilevante che superava di molto i bisogni del Comune, disposi il deposito di L. 40000 a conto corrente sul Banco di Napoli, bastando provvedere alle ordinarie occorrenze con la differenza e con l' incasso della 4ª rata della sovrimposta comunale ai tributi diretti.

La mia straordinaria gestione ha dato il risultato di L. 46,396,60 d' introito e di L. 35,225,98 di esito; per cui l'avanzo in cassa è oggi di L. 11170,62.

XVII.

Questa, o Signori, è in breve l'esposizione dei risultati della mia gestione, la quale ha proceduto senza importanti trasformazioni, perchè le condizioni dell'azienda, meno alcuni servizii alquanto trascurati, erano, come ho osservato in principio normali.

Un impulso è stato dato al miglioramento di alquanti servizii ed al maggiore benessere del Comune.

Se la concordia vi unirà, questo Comune diventerà subito, con la trasformazione sanitaria ed edilizia; con la conduttura dell'acqua e del gas; col rimaneggiamento della tariffa daziaria; con i nuovi edificii scolastici e comunali; con i lavori pubblici riattivati con la costruzione della ferrovia a scartamento ridotto Acerra-Caivano; con la formazione di un piccolo corpo di pompieri prescelto, senza maggiore spesa, fra le Guardie Campestri, e reso necessario dalla frequenza degl'incendii; assai più fiorente che oggi non sia.

Il tempo, non la lena, è a me mancato per fare qualche altra utile cosa nei pubblici servizii. Ma a voi, cui il tempo vi schiude, non mancherà certo la costanza e l'energia dei propositi per iniziare e recare ad atto le importanti opere che il paese reclama con impazienza.

E con questo augurio, inneggiando al nostro amato Sovrano, dichiaro in nome di S. M. Umberto I. legalmente insediato il nuovo Consiglio.

Caivano 12 Novembre 1889.

Vincenzo Marchetti
Segretario del Municipio di Forio d' Ischia

Allegato N. 1.

DELIBERAZIONE

DI

APPROVAZIONE DEL BILANCIO

PER L'ESERCIZIO 1890.

Municipio di Caivano

Approvazione del Bilancio 1890.

L'anno 1889 il giorno 17 settembre nell'ufficio Comunale di Caivano.

Il R.° Commissario Straordinario per l' Amministrazione del Comune suddetto Signor Marchetti Vincenzo, assistito dal Segretario Comunale Signor Carbone Luigi ;

Visto il R. Decreto 21 Luglio 1889 N. 6252 che coll' art. 2 prescrive la formazione del bilancio attivo e passivo del Comune pel 1890, entro il mese di Settembre ;

Vista la Circolare del Ministero dell'Interno 31 Agosto 1889 Num. 16600, colla quale si danno suggerimenti ed istruzioni su tale oggetto ;

Visti gli articoli 109, 117 N. 6, 118 e 269 del testo unico della Legge Comunale e provinciale ;

Esercitando insieme le funzioni della Giunta e quelle del Consiglio, di cui a titolo di urgenza assume i poteri ;

Ritenendo prudente temperamento quello di non aggravare in alcun modo i cespiti di entrata, pur conciliando le esigenze del passivo in modo da provvedere a tutte le spese obbligatorie, e rimanendo un margine per quelle facoltative di riconosciuta necessità ;

Considerato che innanzi tutto è a darsi posto allo stanziamento delle spese per l' acqua del Se-

rino, stante la positiva deficienza di buone acque potabili, cosa ampiamente riconosciuta dall' On. Giunta provinciale amministrativa con provvedimento del 3 andante, e quindi risulta eminentemente giustificata la depennazione di alcune spese non di assoluta necessità, ed alle quali la ventura amministrazione potrà con calma provvedere.

Delibera

il bilancio attivo e passivo pel 1890, apportandovi le seguenti variazioni nella intelligenza che si ritengono come non modificati gli articoli di cui non si parla.

ATTIVO

Titolo	Categoria	Articolo	
1	1	1	I residui attivi stanziati per lire 9884,24, vanno ridotti a lire 9816,24, giusta le risultanze della contabilità di ufficio, poichè il conto non ancora è stato approvato.
2	1	19	La somma di lire 343,71 dovuta per interesse dal Comune di Cardito sul debito per la sistemazione della Via Consortile si riduce per ragione di conto a scalare a lire 253,71.
»	2	»	Come concorso degli altri Comuni nella spesa per mobilio alla Pretura, si elimina l'articolo, e se ne terrà conto nel bilancio del 1891, sia perchè le spese fatte finora sono di poca importanza, sia perchè altre sono in corso.
3	1	»	L'intero ammontare della categoria da L. 51477,23, va elevato a lire 51528,89 senza farsene dettaglio perchè trattasi di partite di giro.

Per le modificazioni di cui sopra si ha questa posizione:

Entrata del 1889 meno la sovrimposta	L.	162,747,20
meno per riduzioni di.	»	265,82
Restano . . .	L.	162,481,38
cui aggiunte le maggiori e minori entrate in	L.	52,26
Si ha pel 1890 un attivo di. . .	**L.**	**162,533,64**

PASSIVO

1	2	14	Lo stanziamento per le spese di ufficio si eleva da lire 1800 a lire 2200, per essere stati insufficienti in quest'anno ed avendo dovuto aumentarsi.
1	2	21	Il canone per la manutenzione e sorveglianza della linea telegrafica, va ridotto da lire 25 a lire 15 poichè le altre lire 10 van pagate dal Comune di Cardito per impianto del telegrafo sulla stessa linea.
1	3	30	Per la manutenzione del giardino del Cimitero si aumenta da lire 408 a lire 600, stante lo ampliamento del Cimitero, e quindi il totale dell'articolo va in corrispondenza elevato a L. 3184.

Titolo	Categoria	Articolo	
1	3	33	Come canone dovuto al Municipio di Aversa per la concessione dell'acqua del Serino nella quantità di 250 metri cubi al giorno ed al prezzo di centesimi 13 $^1/_2$ per m. c., giusta le precorse trattative si stanziano lire 12150.
1	5	38	Lo estaglio per la manutenzione della Via a brecciame di Pascarola va ridotto da lire 673 a lire 527,17 giusta il nuovo appalto e quindi lo stanziamento dello intero articolo corrisponde a lire 2192,17.
1	6	44	La cifra per la manutenzione di mobili ed altro per le scuole si riduce da lire 800 a lire 600.
1	6	46	La quota del Comune pel monte delle pensioni degl'insegnanti, giusta le risultanze di ufficio va ridotta da lire 533 a lire 494.
1	6	»	Si elimina lo stanziamento di lire 200 per una Commissione esaminatrice.
1	9	56	Il fondo per le spese di liti si eleva da lire 1500 a lire 2000 in ragione degl' impegni del Comune.
2	2	»	Si elimina lo stanziamento di lire 10 mila come rata per la costruzione di una nuova Casa Comunale.
2	3	62	In conto delle spese per la Canalizzazione interna dell'acqua del Serino si stanziano lire 5000.
2	5	64	Per la manutenzione delle strade Comunali, giusta le prescrizioni date dall'Illustrissimo sig. Prefetto come dalla Circolare del 14 agosto 1889 numero 26052 si stanziano lire 1000.
2	7	»	Si elimina la spesa di lire 300 per concorso nel restauro della Chiesa di Casolla per compiuto impegno.
2	7	65	Per concorso nella spesa del pavimento alla Chiesa di Campiglione, la rata si riduce da lire 1200 a lire 500, non essendovi ancora impegni contrattuali.
2	9	66	Il fondo a calcolo per le spese impreviste va stabilito in lire 2601,88.
2	9	67	Per la formazione del nuovo catasto in esecuzione di superiori prescrizioni si stanziano lire 1000.
3	1	»	L'intero ammontare subisce variazioni in corrispondenza dello attivo.
4	4	»	Si elimina lo stanziamento di lire 2000 per un nuovo macello non essendovi impegni.
4	4	85	La rata di sistemazione della Via Consortile si riduce da lire 5405,13 a lire 5135,13 in ragione degl' interessi che vanno minorati.

Titolo	Categoria	Articolo	
4	4	»	Per la sistemazione della Via Garibaldi non si stanzia alcuna somma per compiuto pagamento.
4	4	86	Per la Via Vittorio Imbriani si riduce la partita da lire 6680,28 a lire 6380,28 in ragione della diminuzione degl' interessi.
4	4	91	Lo stanziamento per la Via Renato di L. 28600, si riduce a lire 28300.
4	4	»	Si elimina la partita di lire 1000 pel basolamento dei marciapiedi in Piazza Mercato.
4	4	»	Come pure la partita di lire 2000 per l' erutmia della Via Parrocchia S. Pietro.
4	5	»	Si eliminano le partite di lire 300 per sussidio alla giovinetta Cafaro; di lire 200 al giovinetto D'Ambrosio, e di lire 240 allo studente Guadagno.
4	5	96	Come nuovo stipendio per un direttore didattico delle scuole si stanziano lire 1200.
4	6	97	La spesa per la festa del Corpus Domini si riduce da lire 200 a lire 50 per far fronte al pagamento dei soli ceri.
4	6	98	La spesa per le funzioni al cimitero in commemorazione dei morti si riducono da lire 230 a lire 100.
4	7	99	Per sussidii e medicine ai poveri si eleva lo stanziamento da lire 2000 a lire 2300.
4	8	101	E da ultimo il fondo stanziato per le spese diverse per la banda musicale cittadina si riduce da lire 2900 a lire 2327,50.

Ricapitolazione definitiva

Totale dell'uscita 1889 . . . . L. 212,747,20
meno per riduzioni e cancellazioni di articoli . . . . . » 22,007,82
Restano . . . L. 190,739,38
cui aggiunte le maggiori e nuove spese in . . . . . L. 21,794,26
Si ha un totale di uscita pel 1890 di L. 212,533,64
l' introito come dalla parte prima ascende a . . . . . » 162,533,64
Mancano quindi . . . L. 50,000,00
le quali pel pareggio del bilancio saranno applicate per sovrimposta ai tributi diretti (1).

(1) Si noti che il limite normale della sovrimposta, come rilevasi dalla nota Prefettizia del 3 Settembre 1889 N. 31920, pel 1890 è fissato pel Comune di Caivano in Lire 70.172,65.

Redatto di tutto ciò il presente processo verbale si conferma e si sottoscrive dal R. Commissario straordinario e dal Segretario.

Il R.° Commiss.° straord.°
Vincenzo Marchetti

Il Segretario Comunale
Luigi Carbone

Alligato N. 2.

VERBALE

d'insediamento del nuovo Consiglio Comunale.

Municipio di Caivano

N. 48.

Insediamento del nuovo Consiglio Comunale.

L' anno 1889 il giorno 12 Novembre nell' Ufficio Comunale.

Compiute le elezioni amministrative e fattane la proclamazione ai sensi della legge Comunale e Provinciale (testo unico del 10 febbraio 1889) non meno che delle disposizioni transitorie contenute nel Regio Decreto di pari data N. 5925 il R. Commissario Straordinario Sig. Marchetti Vincenzo, convocò il Consiglio per questo giorno per lo insediamento e perchè avesse deliberato sopra i seguenti argomenti :

1. Elezione del Sindaco ;
2. Elezione della Giunta Municipale ;
3. Relazione delle deliberazioni prese dal R. Commissario coi poteri del Consiglio;
4. Nomina del Presidente e dei Componenti la Congregazione di Carità.

Sono intervenuti i Consiglieri Signori :

1. Baldino Francesco
2. Barbato Francesco
3. Buonfiglio Comm. Vincenzo
4. Cafaro Cav. Giuseppe
5. Cantone Gennaro

6. Cantone Giuseppe
7. Capece Pasquale
8. Capece Pietro Paolo
9. D' Ambrosio Vincenzo
10. D' Amico Antonio
11. De Falco Francesco
12. Faiola Felice
13. Faiola Michele
14. Faraone Alfredo
15. Grimaldi Notar Luigi
16. Lanna Cav. Paolo
17. Lanna Giuseppe
18. Lanna Pietro
19. Libertini Antonio
20. Libertini Gaetano
21. Morelli Cav. Carmelo
22. Mosca Luigi
23. Mosca Raffaele
24. Pepe Andrea
25. Pepe Filippo
26. Rosano Cav. Pietro
27. Russo Paolo
28. Sellaroli Filippo
29. Topa Antonio

Assiste il Segretario Comunale Sig. Carbone Luigi.

Egli, il R. Commissario straordinario dichiarando compiuta la missione affidatagli dal Governo del Re, ne rassegna il mandato, esponendo con apposito resoconto ciò che nel breve periodo di sua gestione potè praticare; e toccando e sorvolando sulle diverse branche di servizio, ha discorso degli ufficii di segreteria, della polizia urbana, sanità ed igiene; del-

l' acqua del Serino di cui il Comune ha ottenuto la concessione; di alcune fontanine aperte; delle strade ed altre opere pubbliche; della situazione finanziaria; dei servizi diversi, nè ha mancato di accennare alla necessità di un edificio scolastico, di un palazzo comunale e di un macello.

Dopo di che ha dichiarato nell' augusto nome di *Umberto Primo* insediato il nuovo Consiglio comunale.

(Applausi vivi e prolungati del Consiglio e del pubblico numeroso).

Ha quindi invitato il Consigliere anziano signor Buonfiglio comm. Vincenzo ad assumere la presidenza del Consiglio.

N. 49

Ratifica di deliberazioni prese di urgenza dal R. Commissario

Il Consigliere Baldino ha domandato che si fosse data lettura delle deliberazioni assunte dal R. Commissario coi poteri del Consiglio, ed il Presidente inteso il Consiglio lo prescrive.

Esse sono:

1ª Transazione colla Società dei Trams a vapore per la costruzione della Via Renato in data 24 agosto 1889.

2ª. 24 detto — Presa d' acqua del Serino.

3ª. 31 detto — Conferma della citata deliberazione.

4ª. idem — Progetto di diramazione dell' acqua del Serino.

5ª. 9 settembre — Provvedimenti per la nomina di un direttore didattico delle scuole.

6ª. 17 detto -- Bilancio presuntivo pel 1890.
7ª. idem — Sovrimposta ai tributi diretti idem.
8ª. 2 ottobre — Riduzione dei termini per gl'incanti dello appalto della sistemazione di diverse strade.
9ª. detto dì — Sistemazione della Piazza Mercato.
10ª. 5 detto — Conto consuntivo 1888.
11ª. idem — Conto amministrativo 1888.
12ª. 23 detto — Nomina di Braucci Domenico ad applicato volontario di Segreteria.
13ª. idem — Storno di fondi.
14ª. 30 detto — Riparazioni alla macchina del pubblico orologio.
15ª. 6 Novembre — Storno di fondi.
16ª. 6 novembre — Pagamento d' indennità al Regio Commissario Straordinario.
17ª. idem — Gratificazione agl' impiegati di Segreteria ed alcuni agenti municipali.

Dopo di ciò il ripetuto Sig. Baldino ha chiesto di far trascrivere la seguente mozione :

« Ringrazio in nome del paese e del Consiglio « il Regio Commissario straordinario per la sua « amministrazione ispirata alla giustizia, e più ancora « per le meritate lodi rivolte alla passata ammini- « strazione ; e propongo la ratifica delle delibera- « zioni di urgenza; che venga stampata la relazione « e che una Commissione nominata dal Comm. « Buonfiglio gli presenti il voto di ringraziamenti e « l'attestato di cittadinanza che propongo pure gli « venga deliberato ».

Messa ai voti la mozione Baldino è stata accolta per acclamazione.

Redatto di tutto quanto sopra il presente processo verbale si conferma e sottoscrive dal Sig. Presidente, dal Consigliere Anziano e dal Segretario Comunale.

Il Presidente
V. Buonfiglio

Il Consigliere Anziano
F. Pepe

Il Segretario Comunale
L. Carbone

Le banche di Caivano nel 1890

Ludovico Migliaccio

A Caivano nel 1890 vi erano 2 Banche:
- La prima (Banca Cooperativa Popolare di Caivano) si trovava al Corso Umberto dove si trova l'attuale Banca Intesa San Paolo ex Banco di Napoli;
- La seconda (Succursale della Banca Agricola Commerciale di Frattamaggiore) si trovava in via Roma nel cosiddetto "Palazzo della Posta" in quanto negli anni successivi fu sede dell'Ufficio Postale.



Il luogo in cui vi era la sede della Banca Cooperativa Popolare di Caivano.



Il luogo in cui aveva sede la Succursale della Banca Agricola Commerciale di Frattamaggiore.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIVISIONE INDUSTRIA, COMMERCIO E CREDITO

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE SOCIETÀ PER AZIONI

Anno VIII — Fascicolo XV.

(10 aprile 1890)

Sommario.

ATTI COSTITUTIVI. — *Costituzione della* Associazione cooperativa fra gli operai braccianti e sezioni d'arti, nel comune di *Vietri di Potenza*. — *Idem della* Società cooperativa dei lavoratori in *Rovigo*. — *Idem della* Società per l'industria del gas in *Ancona*. — *Idem della* Società per la fabbricazione dello zucchero di barbabietola in *Savigliano*. — *Idem della* Cassa depositi e prestiti di *Campiglia Marittima*. — *Idem della* Società cooperativa Girgentina di credito e di consumo fra gli impiegati comunali in *Girgenti*. — *Idem della* Società cooperativa di lavoro fra gli operai in *Parullo*.

SOCIETÀ CESSATE. — *Scioglimento della* Compagnie des bateaux-omnibus de Venise, in *Venezia*.

ATTI MODIFICATIVI. — *Modificazioni allo statuto e bilancio* 1889 *della* Banca Monzese in *Monza*. — *Modificazioni allo statuto della* Banca cooperativa Zoldana in *Forno di Zoldo*. — *Idem e bilancio* 1889 *della* Società « L'Agricola Veronese » in *Verona*. — *Modificazioni allo statuto della* Banca Unione Italiana in *Milano*. — *Idem della* Banca agricola Milanese in *Milano*.

NOMINA A CARICHE SOCIALI *della* Banca mutua popolare di *Verona*.

EMISSIONE DI OBBLIGAZIONI *e bilancio* 1889 *della* Società per il risanamento di Napoli, in *Napoli*.

BILANCI. — *Bilancio al* 31 *dicembre* 1889 *della* Banca Santa Venera in *Acireale*. — *Idem della* Banca di *Acireale*. — *Idem della* Banca popolare di *Afragola*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Arienzo*. — *Idem della* Cassa cooperativa fra gli operai di *Aversa*. — *Idem della* Banca cooperativa Marsicana in *Avezzano*. — *Idem della* Banca cooperativa della Società di mutuo soccorso fra operai di diverse condizioni in *Bari* — *Idem della* Impresa Barese Omnibus e trasporti in *Bari*. — *Idem della* Banca cooperativa Bedoniese in *Bedonia*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Bitonto*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Brescia*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare agricola Buccinese in *Buccino*. — *Idem della* Società operaia di *Cà di David*. — *Idem della* Compagnia Sarda dei Magazzini generali in *Cagliari*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Caivano*. — *Idem della* Banca popolare cooperativa di *Camposampiero*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Castellammare del Golfo*. — *Idem della* Banca di prestiti sopra pegni, ecc., in *Catania*. — *Idem della* Banca cooperativa di *Città Sant'Angelo*. — *Idem della* Banca di *Cologna Veneta*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Corropoli*. — *Idem della* Banca Cortonese in *Cortona*. — *Idem della* Banca popolare di *Faenza*. — *Idem della* Banca popolare cooperativa di *Finale Emilia*. — *Idem del* Credito commerciale di *Firenze*. — *Idem al* 24 *febbraio* 1890 *della* Società cooperativa edificatrice di San Jacopino

BANCA POPOLARE COOPERATIVA DI CAIVANO.

Processo verbale dell'assemblea generale del giorno 16 marzo 1890.

L'anno 1890, il giorno 16 marzo, nella sede della Banca, via Principe Umberto, n. 25, si è riunita l'assemblea in seguito di avvisi a norma dello statuto, e sono intervenuti, oltre il presidente signor Lanna Pietro, i soci: Peroni Luigi, Topa Biagio, D'Ambrosio Carlo, Sellaroli Filippo, D'Ambrosio Giacinto, Castaldi Luigi, Laurenza Giacomo, Visone Vincenzo, Morelli cav. Carmelo, Visone Salvatore, Lanna cav. Paolo

Riconosciuta in tal modo la legalità dell'adunanza, il presidente ha dichiarato aperta la seduta, e quindi ha dato lettura della relazione dell'esercizio del 1889.

Dopo di che il socio Topa Biagio ha letto il rapporto dei sindaci, col quale si propone l'approvazione del bilancio.

L'assemblea, udita la relazione del presidente ed il rapporto dei sindaci, approva ad unanimità il bilancio del 1889 col relativo statino degli utili e sue ripartizioni ai soci.

Passa quindi alla nomina della metà del Consiglio e dei sindaci, e risultano confermati in ufficio:

Come consiglieri i signori: Peroni Luigi — D'Ambrosio dottore Giacinto.

A sindaco è nominato il socio Giacomo Laurenza, in sostituzione di Topa Biagio, il quale è impiegato della Banca.

(*Omissis*).

Di che si è redatto verbale.

Il presidente: Pietro Lanna.

Il segretario: Falco Paolo.

Per copia conforme:

Il direttore: C. Morelli.

Rapporto dei sindaci.

Signori! — L'egregio nostro presidente ci ha fatto la relazione sulla gestione dell'esercizio 1889. Egli ha esposto le cose in modo da riuscir facile rimanere informati del movimento svolto nel corso dell'anno.

Da parte nostra abbiamo portato accurato studio sugl'intimi dettagli registrati, ed abbiamo osservato tutte le parti che compongono il resoconto dell'anno testè spirato, e ci dichiariamo pienamente soddisfatti di quanto osservammo, ragione per la quale proponiamo all'assemblea l'approvazione del conto accennato.

Caivano, 16 marzo 1890.

I sindaci: Topa Biagio — Jannacci Domenico.

Per copia conforme:

Il direttore: C. Morelli.

(Segue il bilancio)

BANCA POPOLARE COOPERATIVA DI CAIVANO

Il capitale sociale è costituito da n. 400 azioni da L. 50 cadauna, sottoscritte da soci n. 22
Capitale versato L. 20,000.

Bilancio al 31 dicembre 1889.

ATTIVITÀ.

Cassa: Numerario in cassa	L.	3,451 45
Portafogli: effetti scontati con scadenza non superiore ai tre mesi	„	29,358 93
Portafogli: effetti scaduti con scadenza oltre tre mesi	„	22,333 31
Conti correnti attivi: n. 1	„	2,594 „
Mobilia	„	1,010 67
Spese d'impianto	„	1,320 12
Anticipazioni rimborsabili	„	90 70
Anticipazioni sopra pegno di titoli	„	500 „
	L.	60,659 18

PASSIVITÀ.

Capitale versato	L.	20,000 „
Depositi a risparmio	„	27,661 55
Depositi con Buoni fruttiferi a scadenza fissa	„	11,642 20
Dividendo	„	948 80
Fondo di riserva	„	406 63
	L.	60,659 18

Il Consiglio d'amministrazione:

Il Presidente — PIETRO LANNA.

Il Vice-Presidente — FILIPPO SELLAROLI.

I Consiglieri

GIACINTO D'AMBROSIO — LUIGI MOSCA — LANNA cav. PAOLO.

Il Ragioniere — MICHELE LANNA.

Il Direttore — C. MORELLI.

Il Cassiere — F. GIZZI.

I Sindaci

TOPA BIAGIO — JANNACCI DOMENICO.

Per copia conforme:

Il Direttore
C. MORELLI.

Il cancelliere del Tribunale civile e penale di Napoli certifica essersi depositato in cancelleria copia degli atti che precedono (a norma dell'articolo 180 Codice di commercio), dei quali se ne è presa nota al n. 38/88 registro di Società.

Oggi, 22 marzo 1890.

Si rilascia per solo uso d'inserzione nel Bollettino delle Società.

Il Vice-Cancelliere
A. BRINDISI.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIVISIONE INDUSTRIA, COMMERCIO E CREDITO

BOLLETTINO UFFICIALE DELLE SOCIETÀ PER AZIONI

Anno VIII — Fascicolo XIV.

(3 aprile 1890)

Sommario.

ATTI COSTITUTIVI. — *Costituzione della* Società « Il Fido » in *Roma*. — *Idem della* Società cooperativa fra gli ammattonatori ed arti affini in *Brescia*. — *Idem della* Società Livornese per l'esercizio dei pubblici macelli in *Livorno*. — *Idem dell'* Associazione cooperativa fra gli operai braccianti e costruttori in *Vigarano Mainarda*. — *Idem della* Società cooperativa di consumo fra il personale della Regia Manifattura dei tabacchi in *Venezia*. — *Idem della* Società « Enrico Dell'Acqua e C. » in *Milano*. — *Idem dell'*Associazione di risparmio cooperativo tra gli agenti delle ferrovie del Mediterraneo in *Milano*. — *Idem della* Società cooperativa fra sarti e sarte in *Ravenna*. — *Idem della* Società Monzese di macinazione in *Monza*. — *Idem della* Società Intrese di navigazione in *Intra*. — *Idem della* Società cooperativa di lavoro fra gli operai braccianti del comune di *Ficarolo*. — *Idem della* Unione vinicola Brindisina in *Brindisi*.

ATTI MODIFICATIVI. — *Modificazioni allo statuto e bilancio* 1889 *della* Banca e Cassa di risparmio Salese in *Sale*. — *Idem idem della* Banca popolare di *Luino*.

NOMINA A CARICHE SOCIALI *della* Banca di *Verona*.

BILANCI. — *Bilancio al* 31 *dicembre* 1889 *della* Banca popolare di *Acireale*. — *Idem della* Banca popolare di *Adernò*. — *Idem della* Banca agricola industriale di *Alessandria*. — *Idem della* Banca mutua popolare Aretina in *Arezzo*. — *Idem della* Banca popolare di *Asola*. — *Idem della* Banca popolare agricola di *Asola*. — *Idem della* Società cooperativa e di mutuo soccorso in *Bagno a Ripoli*. — *Idem della* Società cooperativa di credito e consumo in *Bagnoli Irpino*. — *Idem della* Banca Bergamasca di depositi e conti correnti in *Bergamo*. — *Idem della* Società pei locali adiacenti alla Borsa di *Bologna*. — *Idem della* Banca San Paolo in *Brescia*. — *Idem della* Banca cooperativa agricola di *Caldogno*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Caltagirone*. — *Idem della* Banca cooperativa popolare di *Campobasso*. — *Idem della* Banca cooperativa agricola di *Casalmaggiore*. — *Idem della* Banca di *Casalnovo Monterataro*. — *Idem al* 10 *febbraio* 1890 *della* Società delle acque minerali in *Castel San Pietro dell'Emilia*. — *Idem al* 31 *dicembre* 1889 *della* Banca popolare di *Castiglione delle Stiviere*. — *Idem della* Società edificatrice di case economiche in *Catania*. — *Idem della* Banca commerciale agricola di *Chieri*. — *Idem della* Banca agricola industriale di *Chieti*. — *Idem della* Banca cooperativa di *Cividale*. — *Idem della* Banca di credito agrario e commerciale di *Civitavecchia*. — *Idem della* Società dei Magazzini Di Bernardo in *Collesano*. — *Idem della* Banca cooperativa di *Codroipo*. — *Idem della* Banca popolare di *Cortona*. — *Idem della* Banca popolare di *Desenzano sul Lago*. — *Idem della* Banca popolare di *Este*. — *Idem della* Banca popolare di *Figline Valdarno*. — *Idem della* Banca popolare mutua di *Firenze*. — *Idem della* Banca popolare Zoldana in *Forno di Zoldo*. — *Idem della* Banca cooperativa di *Fossaceccia*. — *Idem della* Banca agricola commerciale del circondario di Casoria in *Frattamaggiore*. — *Idem della* Banca popolare di *Garlasco*. — *Idem della* So-

BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL CIRCONDARIO DI CASORIA

IN FRATTAMAGGIORE

(Società anonima).

Processo verbale dell'assemblea generale ordinaria del 9 marzo 1890.

L'anno 1890, il giorno 9 marzo, alle ore 10 antimeridiane, al seguito d'invito diramato a stampa, ed a norma di legge inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, e nel Bollettino della prefettura di questa provincia, a cura del signor direttore della Banca, sono convenuti in questa sala della Società operaia, invece del proprio locale della sede sociale per maggiore comodità, gli azionisti di detta Banca, per addivenire, ai sensi di legge, alla discussione ed approvazione del seguente ordine del giorno:

1° Relazione degli amministratori e dei sindaci ed approvazione del bilancio 1889 e relativo riparto degli utili;

2° Elezione di 6 amministratori usciti di ufficio;

3° Nomina dei sindaci e dei supplenti.

Per l'oggetto sono intervenuti n. 41 soci rappresentanti n. 5855 azioni.

Il signor Vincenzo Florio, vice-presidente del Consiglio nelle veci del signor presidente, visto che il numero delle azioni, rappresentate da n. 41 azionisti per n. 5855, si è quello voluto dello statuto, apre la seduta, dando la parola al direttore, che legge la relazione sull'esercizio 1889.

Al seguito si dà la parola al signor sindaco Lanna, che dà lettura della relazione dei sindaci.

L'assemblea, udita la relazione del Consiglio di amministrazione e quella dei sindaci, ad unanimità approva il bilancio ed il relativo riparto degli utili nel modo e come proposto dai signori sindaci.

Il signor presidente invita l'assemblea alla elezione di 6 amministratori usciti di carica, e sono i signori Raffaele Auletta, Sosio Russo, Angelo Ferro, Angelo Spena, Gennaro Ferro, Giuseppe Auletta, che sono ad unanimità confermati.

Al seguito si addiviene alla nomina dei signori sindaci, e sono i signori Giuseppe Sereca, Carmine Pezzullo, Abramo Lanna, Crescenzo Palmieri, Dente notaio Sosio, che sono tutti riconfermati, meno il Dente, che in sua vece viene nominato il signor dottore Antonio Vitale.

Del che il presente.

Il presidente: V. Florio.

Per copia conforme al suo originale esistente nel registro delle deliberazioni degli azionisti in assemblea generale, che si conserva da me sottoscritto.

Il direttore: Landolfi.

Relazione dei sindaci.

Signori azionisti! — Il dividendo del decorso esercizio è di lire 26,100, che ricade alla ragione del 9 per cento sul nostro capitale versato in lire 290,000, rimanendo una frazione di utili indivisibile, al numero delle azioni, in lire 245 70.

Questo saggio sarebbe stato di gran lunga maggiore, se gl'introiti in lire 106,978 78 distinti per lire 61,631 28 sede; lire 10,814 95 succursale di Caivano; lire 11,225 55 succursale di Sant'Antimo e lire 23,307 succursale di Afragola, non avessero dovuto far fronte ad un passivo di lire 80,878 78 distinto per lire 39.632 28 come interessi passivi sulla Cassa di risparmio e buoni fruttiferi ai depositanti; per risconto e sul fondo di scorta al Banco di Napoli e per provvigioni d'incasso ad altre Banche; per lire 605 97 spese d'impianto; per lire 10,245 72 come 3/10 al fondo di riserva e gettoni; e per lire 30,149 31 come spese di amministrazione, fra cui lire 12,134 40 di sole tasse di ricchezza mobile e di circolazione, da costituire l'Erario come il migliore nostro socio compartecipando agli utili, senza pericolo di perdita; e per lire 245 70 come supero indivisibile al numero delle azioni; supero che il Consiglio d'amministrazione, col nostro pieno plauso, vi propone invertirsi in opere di beneficenza, destinandone lieve parti in gratificazioni.

Le partite in sofferenza per lire 37,308 04 trovano la salvaguardia nel fondo di riserva dell'attuale e precsistenti esercizi in lire 37,516 41, che rende intangibile il capitale sociale con le possibili perdite delle partite in sofferenza, ed assicura un margine per quelle, che eventualmente potrebbero verificarsi.

La cresciuta oculatezza del resto del Consiglio di sconto, ne siamo certi, ci terrà lontani da queste possibili perdite.

Nell'uniformarci all'adempimento dell'articolo 184 del vigente Codice di commercio, abbiamo avuto occasione di constatare, in ogni riscontro, l'esattezza nella tenuta dei registri e l'esistenza materiale nella cassa della sede degli effetti scontati e dei titoli e valori depositati, nonchè del numerario sociale.

Questa correttezza di andamento è quella che ci accresce sempre più il favore del pubblico e ci spiega la fiducia ch'esso ripone nella nostra Banca.

In tempi di fughe di cassieri, di arresti di direttori, di prevaricazioni di presidenti e di Consigli di amministrazioni di altri sventurati Istituti, possiamo meglio apprezzare la rappresentanza legale finanziaria ed amministrativa della nostra Banca, perchè ci ispira, e ben a ragione, quella fiducia per vivere tranquilli sulla loro onesta operosità.

E poichè il bilancio ed il riepilogo di tutta la gestione annuale sono conformi a verità, v'invitiamo ad approvarlo secondo è stato formulato dal Consiglio d'amministrazione, augurando alla nostra Banca sorti sempre più prospere e migliori, come ne affida la saggezza di chi l'amministra e riscuote l'approvazione del pubblico come quella degli azionisti.

Frattamaggiore, li 9 marzo 1890.

I sindaci: Abramo Lanna – Crescenzo Palmieri – Carmine Pezzullo.

(Segue il bilancio).

BANCA AGRICOLA COMMERCIALE DEL CIRCONDARIO DI CASORIA

IN FRATTAMAGGIORE

(Società anonima).

Capitale sociale L. 500,000 — Capitale versato L. 290,000.

Bilancio al 31 dicembre 1889.

ATTIVO.

Cassa	L.	52,226 48
Credito popolare	„	205,120 80
Effetti cambiari scontati	„	782,761 10
Effetti in garanzia del Credito popolare	„	404,606 60
Effetti in sofferenza	„	87,368 04
Effetti all'incasso	„	5,925 40
Pegni:		
Oggetti preziosi	„	95,188 25
Titoli pubblici	„	17,621 „
In derrate	„	5,376 80
Mandati di pubbliche amministrazioni	„	4,150 „
Corrispondenti debitori e crediti diversi	„	547 88
Banco di Napoli conto cauzione	„	81,407 20
Conti correnti disponibili presso Banche diverse	„	53,038 04
Fondi pubblici	„	2,016 50
Spese d'impianto	„	5,453 76
Depositi di titoli liberi	„	10,200 „
Depositi di titoli in garanzia	„	40,100 „
Depositi in derrate a garanzia	„	7,166 91
Azionisti	„	210,000 „
Spese magazzini generali	„	92 85
Totale dell'attivo	L.	2,036,375 50

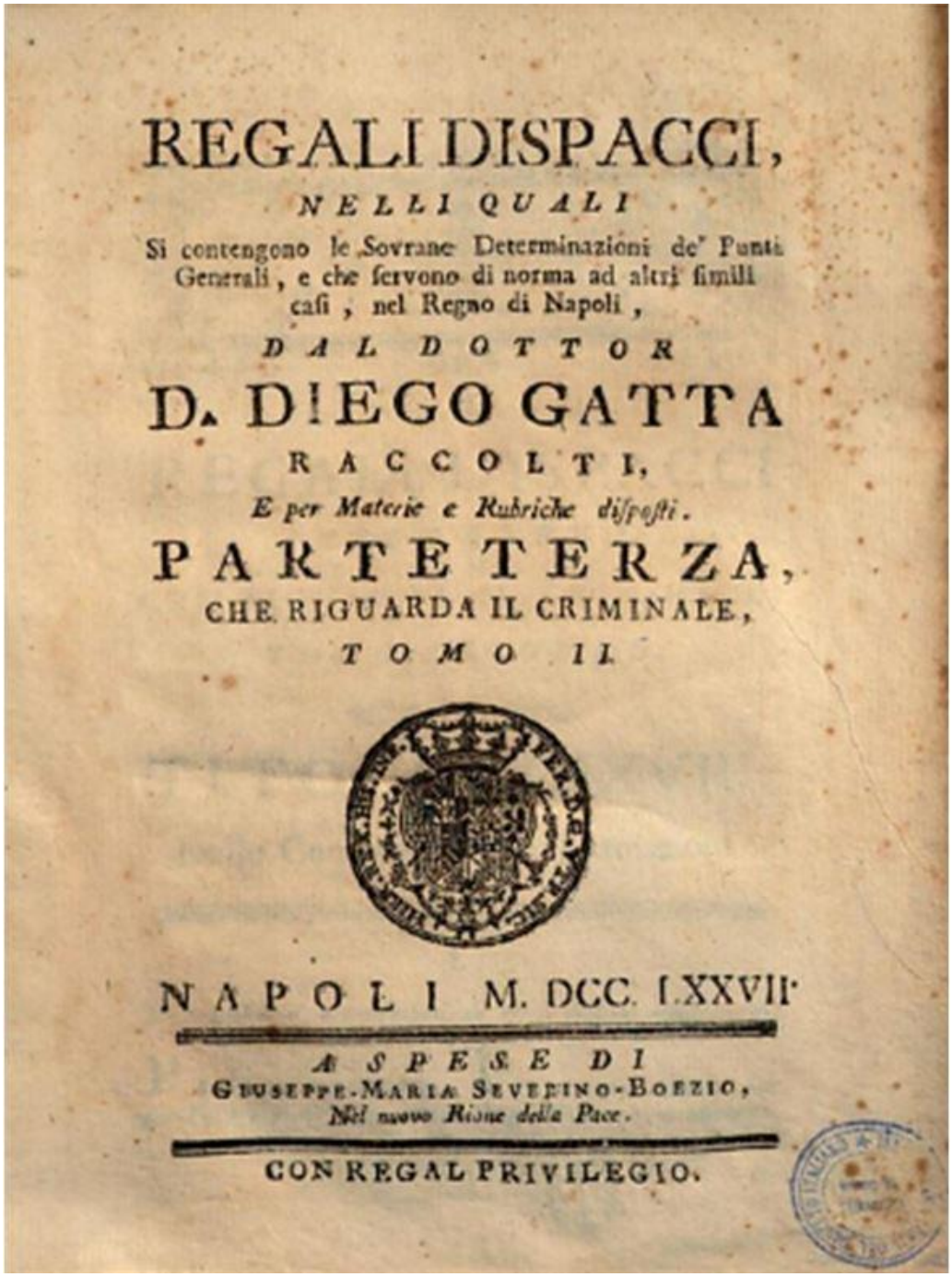
PASSIVO.

Capitale	L.	500,000 „
Fondo di riserva	„	28,113 94
Ammortamento per effetti in sofferenza	„	9,402 47
Cassa di risparmio	„	446,375 02
Buoni fruttiferi	„	466,560 29
Banco di Napoli, conto scorta	„	20,000 „
Servizio di cassa per conto terzi	„	217 64

Due stupri a cavallo del XVIII-XIX secolo

Ludovico Migliaccio

Nel 1749 il Re delle due Sicilie Carlo III emanò una legge che concedeva al suo popolo del Regno di Napoli la grazia nei confronti del reo di stupro non potendosi procedere alla carcerazione sempreché non si costati essere intervenuta aperta violenza effettiva oppure nel caso in cui la querelante, abbandonata dopo aver subìto lo stupro, esibisca il documento dell'avvenuta promessa di matrimonio davanti al Parroco o redatta da un Notaio. Comunque non si poteva procedere all'arresto fin quando non fosse intervenuta una sentenza definitiva. Di seguito, si racconta di A. B. di Caivano che nel 1755 chiede di procedere alla carcerazione di C. D. che l'aveva deflorata con la promessa di matrimonio quando entrambi lavoravano al servizio di domina Anna Maria Vespoli.



REGALI DISPACCI,

NELLI QUALI

Si contengono le Sovrane Determinazioni de' Punti Generali, e che servono di norma ad altri simili casi, nel Regno di Napoli,

DAL DOTTOR

D. DIEGO GATTA

RACCOLTI,

E per Materie e Rubriche disposti.

PARTE TERZA,

CHE RIGUARDA IL CRIMINALE,

TOMO II.

NAPOLI M. DCC. LXXVII.

A SPESE DI

GIUSEPPE-MARIA SEVERINO-BOEZIO,

Nel nuovo Risine della Pace.

CON REGAL PRIVILEGIO.

V.

Carlo III. Monarca delle Spagne, nello anno 1749., tempo, in cui aveva il dominio e governo de' Regni delle due Sicilie, concedè al Popolo del ſuo Regno di Napoli la grazia che contro li querelanti di ſtupro, o atti confidenziali, non ſi poſſa procedere a carcerazione alcuna, o arreſto in caſa, o in qualunque altro modo criminalmente, ex proceſſu informatiuo, *ſe non ſe nel ſolo caſo, che ſi coſti eſſervi intervenuta aperta violenza effettiva, eſcluſa qualunque interpetrativa; o pure che dalla querelante una con la pruova del delitto ſi produca legitimo documento de gli ſponſali, o ſia parola di Matrimonio data* coram Parocho *col querelato, o fede di capitoli matrimoniali rogati per mano di pubblico Notaro. E in qualunque altro caſo debbaſi procedere* citra carcerationem et mandatum *del querelato, ſino al proferimento della ſentenza.*

X.

Con altro ancora ſi preſcrive che un ſolo requiſito, e una ſola pruova della promeſſa matrimoniale di quelle contenute nella grazia del 1749., o altra legitima cauſa, baſta per la carcerazione del reo.

A. B. della Terra di Caivano ha umiliata al Re l'acchiuſa ſupplica, chiedendo che ſi proceda alla carcerazione di C D. ſervitore di livrea di D. Anna-Maria Veſpoli, il quale la deflorò con promeſſa di Matrimonio, in tempo che la ſupplicante ſerviva anche da fante in caſa di detta D. Anna-Maria. E viſto ciò, che eſpreſſa, e la ſupplica, che fa. Mi comanda Sua Maeſtà dire a Voſtra Eccellenza diſponga che la Gran Corte faccia eſatta e pronta giuſtizia, a tenore delle leggi, e *gratis*, purche ſia povera. Bene inteſo però, che una ſola delle diverſe pruove della promeſſa matrimoniale, contenute nella grazia del 1749., e un ſolo de' diverſi requiſiti, o concorrendo altra legitima cauſa, baſta per la carcerazione del reo. Ne cauſi alcuna ſpeſa alla Univerſità di Caivano, ne ad altra.

Palazzo, a' 16. di Maggio, del 1755.

Il Marcheſe Tanucci.

Signor Principe di Centola, Reggente della Vicaria.

L’altro caso riguarda un adulterio violento commesso da Nicola Moccia nei confronti di Orsola Fusco per il quale fu condannato a 5 anni dal Regio Giudice di Caivano e poi a un mese di prigione con decisione della Gran Corte Criminale di Napoli nel 1824.

GIORNALE DELLE UDIENZE

DELLA

CORTE DI CASSAZIONE E DELLE CORTI REALI,

OVVERO

GIURISPRUDENZA GENERALE

DI FRANCIA

IN MATERIA CIVILE, COMMERCIALE, E CRIMINALE.

NUOVA COLLEZIONE INTERAMENTE RIFUSA

PER ORDINE ALFABETICO DELLE MATERIE; AUMENTATA DI MOLTE DECISIONI, E CONTENENTE LA GIURISPRUDENZA DALL' ORIGINE DELLA CORTE DI CASSAZIONE A TUTTO L' ANNO 1824.

OPERA DEL SIGNOR DALLOZ

AVVOCATO ALLA CORTE DI CASSAZIONE E A' CONSIGLI DEL RE, E DI ALTRI GIURECONSULTI FRANCESI.

VERSIONE ITALIANA

DELL' AVVOCATO GENNARO PADUANO

ACCRESCIUTA

DI NOTE RELATIVE ALLA LEGISLAZIONE ED ALLA GIURISPRUDENZA DELLE DUE SICILIE

PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICJ DELL' ECCELLENTISSIMO

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

TOMO II.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DELL' ATENEO

Salita Stella, num.° 10.

1826.

ADULTERIO. — INCOMPETENZA. — ATTENTATO AL PUDORE. — INCONTINENZA.

§. 1. — *L'adulterio violento è un misfatto, ed il regio giudice è incompetente a pronunziarvi: la convinzione della corte criminale di esservi un delitto, non sottrae la sua decisione all' annullamento.*

(*Causa di Nicola Moccia*).

Il regio giudice di Caivano dichiarò costar che Moccia avea commesso adulterio violento contro Orsola Fusco, ed il condannò a 5 anni di prigionia art. 326, ll. pen.

La gran corte criminale di Napoli dopo di aver ripetuta la pubblica discussione, con decisione del 10 marzo 1824 dichiarò Moccia colpevole di violento attentato al pudore, e lo condannò ad un mese di prigionia, art. 335—Ricorso per annullamento.

ARRESTO.

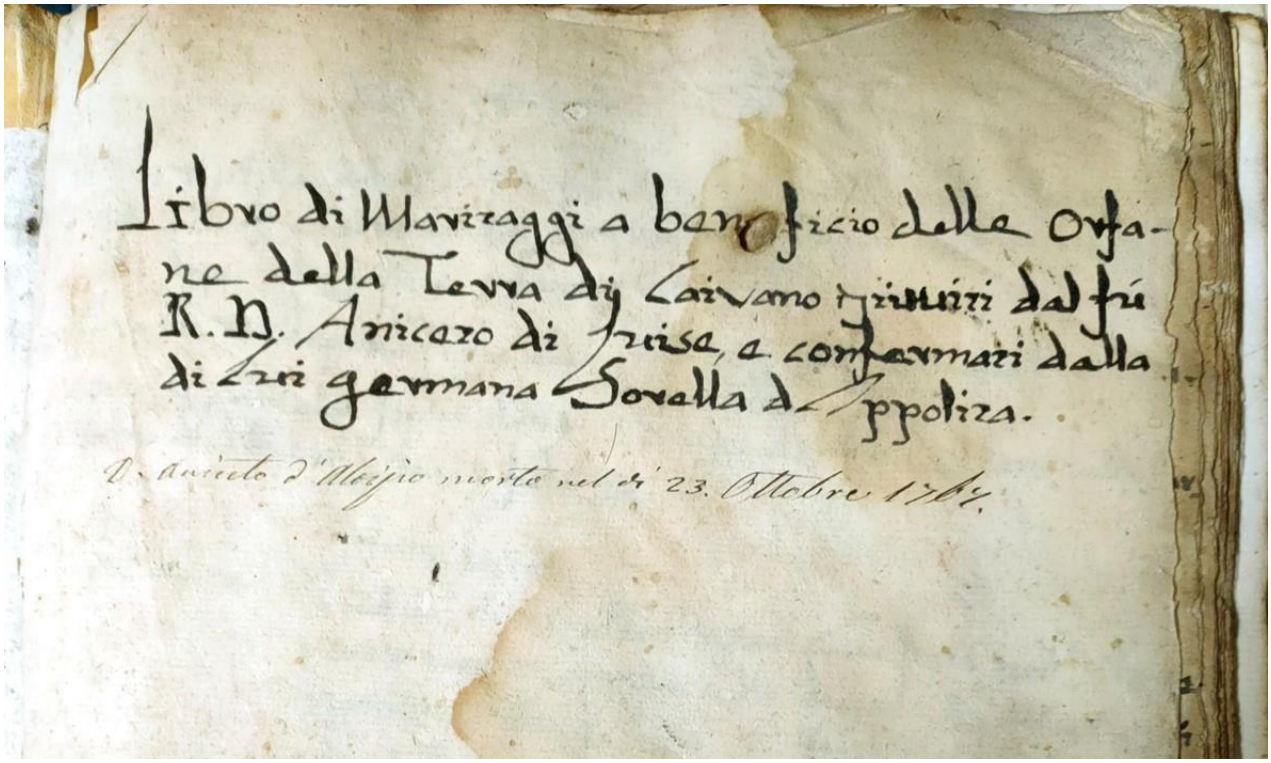
LA CORTE,—Sulle conch. dell'av. gen. Celentano;— Attesochè il ricorrente non trovasi sotto alcun modo di custodia, nè ha dato idonea cauzione;—Dichiara irrecettibile il ricorso.—Circa l' annullamento nell' interesse della legge richiesto dal pubblico ministero;—Atteso che Nicola Moccia fu querelato di aver violentemente abusato di Orsola Fusco moglie di Filippo Vitale;—Considerando che la pubblica discussione tenuta innanzi al giudice regio in linea correzionale presentò effettivamente un adulterio violento consumato dal Moccia in persona della Fusco punibile colla reclusione, art. 335 delle ll. pen. a segno che il giudice regio colla sua sentenza dichiarò colpevole il Moccia di questo misfatto precisamente;

Considerando che contenendosi nella querela un misfatto, e sviluppatosi un misfatto nel dibattimento non potea il regio giudice procedere più colla sua correzionale giurisdizione, ma dovea rimettere il procedimento alla gran corte criminale, art. 425; — Considerando ch' essendosi dal regio giudice incompetentemente proceduto in linea correzionale per un misfatto, ed essendosi colla discussione dell' appello fatta anche in linea correzionale dalla gran corte criminale conservato lo stesso vizio d'incompetenza; tutto il procedimento eseguito da entrambe le autorità è nullo in faccia alla legge per incompetenza per ragion di materia; nulla importando che la gran corte dietro un secondo dibattimento si fosse convinta di un delitto, anzichè di un misfatto;—Annulla nell' interesse della legge tanto la sentenza che la decisione.

Del 5 novembre 1824. C. sup. di Nap.; cam. crim. — De Blasio p. pr. — Morelli rel.

I maritaggi

Ludovico Migliaccio



L'intestazione del Libro dei Maritaggi conservato nell'archivio storico della Chiesa di S. Pietro di Caivano di cui attualmente è Parroco Don Peppino Esposito. Si legge: "Libro di Maritaggi a beneficio delle orfane della Terra di Caivano istituiti dal fu R. D. Aniceto di Luisa e confermati dalla di lui germana Sorella d. Ippolita." e sotto "D. Aniceto D'Aloisio morto nel dì 23 ottobre 1767".

Il maritaggio nel Regno di Napoli era un'antica istituzione di beneficenza che aveva lo scopo di fornire una dote alle giovani donne povere che volevano sposarsi. Esso era finanziato da legati testamentari, donazioni, o entrate derivanti da beni immobili o attività commerciali ed era gestito da un Monte, una sorta di banca, che si occupava di amministrare i fondi e di selezionare le beneficiarie.

A Caivano la Congrega di Carità come vien riportato da Domenico Lanna, amministrava un pingue patrimonio, che apparteneva un giorno ai Monti di S. Pietro, del SS. Crocefisso, di Pisani di Pascarola, e della Cappella del Sacramento di Casolla. Le rendite depurate dai pesi fiscali e burocratici venivano erogate in opere di beneficenza, specialmente per i poveri infermi. Anche l'Asilo infantile intitolato alla *Principessa Margherita* fu fondato con il concorso della Congregazione di Carità e del monte del SS. Crocifisso come risulta dall'art. 1 dello Statuto dell'asilo pubblicato nella *Testimonianze.* Con *REGIO DECRETO del* 31 luglio 1892 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 25 agosto 1892 n. 199) venne concentrata nella congregazione di carità di Caivano l'amministrazione del Monte del Purgatorio o del SS Crocifisso. La Congregazione di Carità del Comune di Caivano si componeva di un Presidente e di otto membri, la cui nomina e surrogazione veniva fatta dal Consiglio comunale così come sancito dall'art. 1 dello Statuto datato 10 giugno 1872.

Dall'incartamento conservato nell'Archivio della Parrocchia di San Pietro risulta che il maritaggio era finanziato da diverse fonti: La Famiglia Spinelli Fuscaldo, il Monte del SS. Crocifisso e dal Comune di Caivano in occasione della Festa Nazionale dello Statuto del 1874.

Oltre ai maritaggi finanziati per beneficenza, in passato era un preciso dovere il maritaggio, ovvero la costituzione di una dote, a carico dei familiari della ragazza. Come esempi di ciò riportiamo alcuni brani tratti da documenti degli Archivi Caetani.

Dal testamento di Cristofaro I Gaetani (1438):

et mandavit testator quod comes Murconj, filius et heres suus, debeat maritare decem puellas et eas dotare de proprio pro anima ipsius testatoris, et nichilominus teneatur dare ecclesie et hospitalj Sancte Marie Annuntiate de Neapoli uncias quinquaginta, convertendas in maritagium et pro maritagio puellarum de filiabus dicte ecclesie et hospitalis, quas uncias quinquaginta testator eidem ecclesie et hospitalj legavit.	e dispose il testatore che il conte di *Murconj,* figlio ed erede suo, debba far maritare dieci fanciulle e dotarle del proprio per l'anima dello stesso testatore, e inoltre sia tenuto a dare alla chiesa e all'*hospitale* di Santa Maria Annunziata di *Neapoli* cinquanta once, da utilizzare nel maritaggio e per il maritaggio delle fanciulle fra le figlie della detta chiesa e *hospitale,* le quali cinquanta once lasciò alla stessa chiesa e all'*hospitale*.

Dal testamento di Onorato II Gaetani d'Aragona (1478):

Item legavit Lucrecie Pignatelle, eius cognate, actento quod a teneris annjs moram traxit in domo ipsius testatoris ibique adolevit, pro suo maritagio, ducatos mille de carlenis argenti. …	Parimenti, lasciò a *Lucrecie Pignatelle*, sua cognata, considerando che dalla tenera età soggiornò continuamente nella casa dello stesso testatore e ivi crebbe, per il suo maritaggio, ducati mille di carlini d'argento. …
Item legavit unj ex filiabus Alfonsi Gaytanj, eius fratris, cuj Alfonsus ipse voluerit, ducatos quingentos de carlenis argenti, convertendos in subsidium maritagij unius ipsarum, quam Alfonsus duxerit nominandam.	Poi, lasciò a una delle figlie di *Alfonsi Gaytanj*, suo fratello, quella a cui lo stesso *Alfonsus* volesse, ducati cinquecento di carlini d'argento, da utilizzare come sussidio per il maritaggio di una delle stesse, quella che *Alfonsus* deciderà di nominare.

1 - FAMIGLIA SPINELLI FUSCALDO

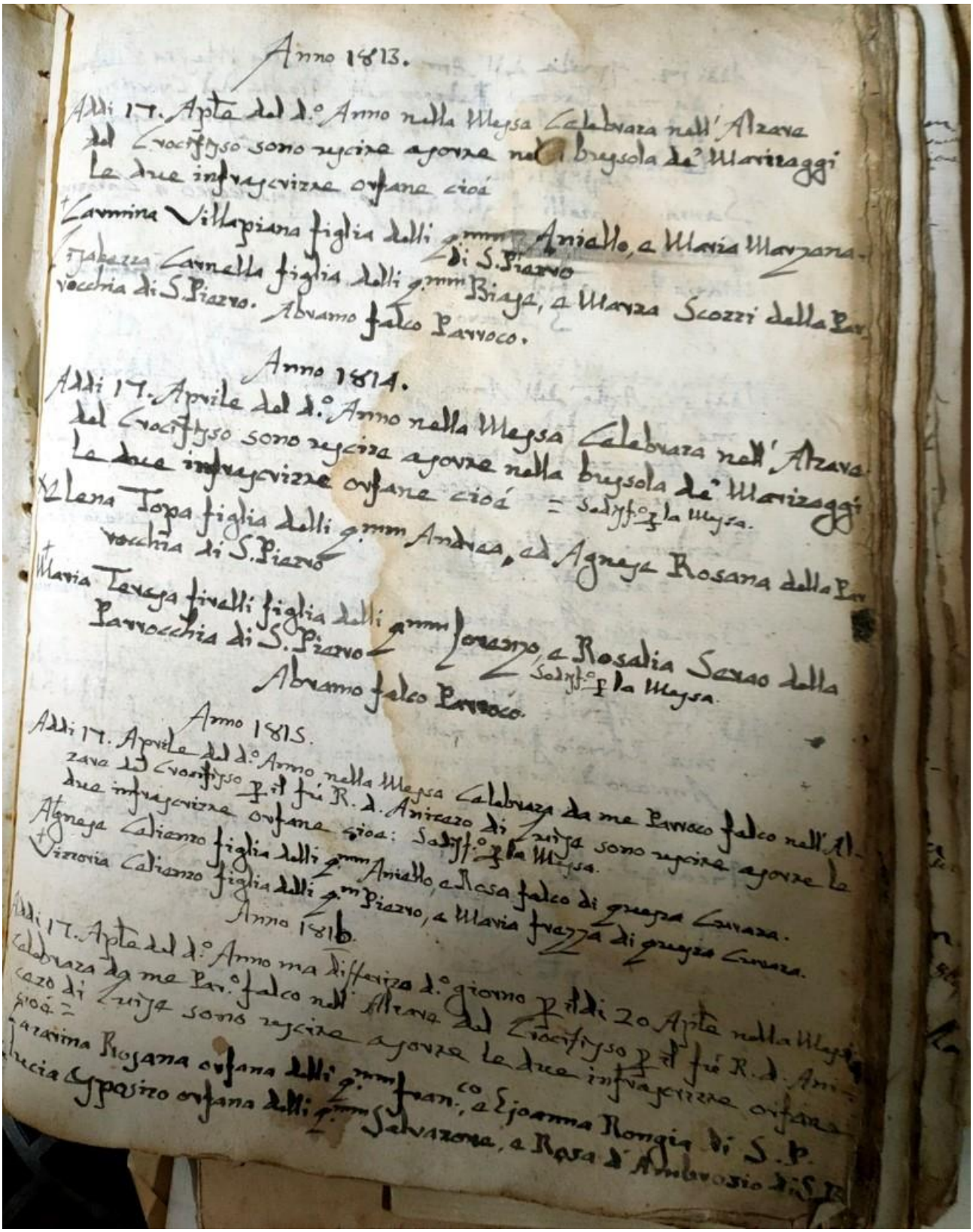
La Ecc.ma Famiglia Spinelli Fuscaldo istituì la pia opera di dispensare annualmente 4 maritaggi ciascuno di £. 10 in beneficio delle donzelle povere ed oneste di questo Comune di Caivano e dispose che si tirassero a sorte ed il sorteggio si eseguisse nella Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo in ogni anno nel dì 15 Agosto giorno della gloriosa Assunzione di Maria Santissima al cielo.

Questo sorteggio fu eseguito fino al 1831, dal quale anno in poi fu paralizzato e restò attrassato per anni 21. Per disposizione degli eredi fu ripigliato nel 1852 e fu disposto che in vece di 4 maritaggi se ne tenessero a parte 8 onde ripianare l'attrasso con questo doppio sorteggio. Fino al 1860 con questo doppio sorteggio erano stati già suppliti 36 dotaggi di attrasso e restavano altri 48 da supplirsi nel 1861. Il Signor Conte dei Camaldoli uno degli eredi, ordinò che in vece di otto maritaggi se ne tenessero a parte 20, ciò al fine di ripianare nel corso di altri tre anni tutti i maritaggi attrassati.

Bene inteso che il dotaggio di £. 42,50 vanno così divise in £. 4,54 si debbono dal duca di Paternò; £. 33,42 dal Marchese Imperiale e £. 4,54 dal Duca di Marianello. *(trascrizione del documento seguente conservato nell'archivio della Parrocchia di San Pietro)*

Seguono i maritaggi finanziati della Famiglia Spinelli Fuscaldo di 8 maritaggi all'anno sorteggiati dal 1852 al 1856 come esempio ma essi proseguiranno fino al 1947 ininterrottamente escluso il 1943 a causa della guerra. Alla fine della trattazione di questo argomento si riporta l'elenco delle donzelle nubili della Terra di Caivano povere oneste di buon odore di buona fama da sorteggiarsi per i maritaggi dell'Ecc.ma Famiglia Fuscaldo nel dì 15 Agosto 1852.

(tutti i documenti dei sorteggi sono *conservati nell'archivio della Parrocchia di San Pietro*)



Anno 1813.

Addi 17. Aprile del d.° Anno nella Messa Celebrata nell'Altare del Crocifisso sono uscite ajonte nella bussola de' Maritaggi le due infrascritte orfane cioé

Carmina Villapiana figlia delli g.mm Aniello, e Maria Marzana di S. Pietro

Isabella Carnella figlia delli g.mm Biaja, e Maria Scozzi della Par. vecchia di S. Pietro. Abbiamo fatto Parroco.

Anno 1814.

Addi 17. Aprile del d.° Anno nella Messa Celebrata nell'Altare del Crocifisso sono uscite ajonte nella bussola de' Maritaggi le due infrascritte orfane cioé = Subsist.° la Messa.

Lena Topa figlia delli g.mm Andrea, ed Agnese Rosana della Par. vecchia di S. Pietro

Maria Tavaja finelli figlia delli g.mm Lorenzo, e Rosalia Sessa della Parrocchia di S. Pietro

Subsist.° la Messa.

Abbiamo fatto Parroco.

Anno 1815.

Addi 17. Aprile del d.° Anno nella Messa Celebrata da me Parroco fatto nell'Altare del Crocifisso P.il fu R.d Arciprete di Luja sono uscite ajonte le due infrascritte orfane cioé: Subsist.° la Messa.

Agnese Caliano figlia delli g.mm Aniello, e Rosa Falco di questa Cura.

Vittoria Caliano figlia delli g.m Pietro, e Maria Fraja di questa Cura.

Anno 1816.

Addi 17. Aprile del d.° Anno ma differita d.° giorno P.il dì 20 Aprile nella Messa Celebrata da me Par.° fatto nell'Altare del Crocifisso P.il fu R.d Arciprete di Luja sono uscite ajonte le due infrascritte orfane cioé =

Carmina Rosana orfana delli g.mm Giovanni, e Gioanna Rongia di S.P.

Lucia Cyprino orfana delli g.mm Salvatore, e Rosa d'Ambrosio di S.P.

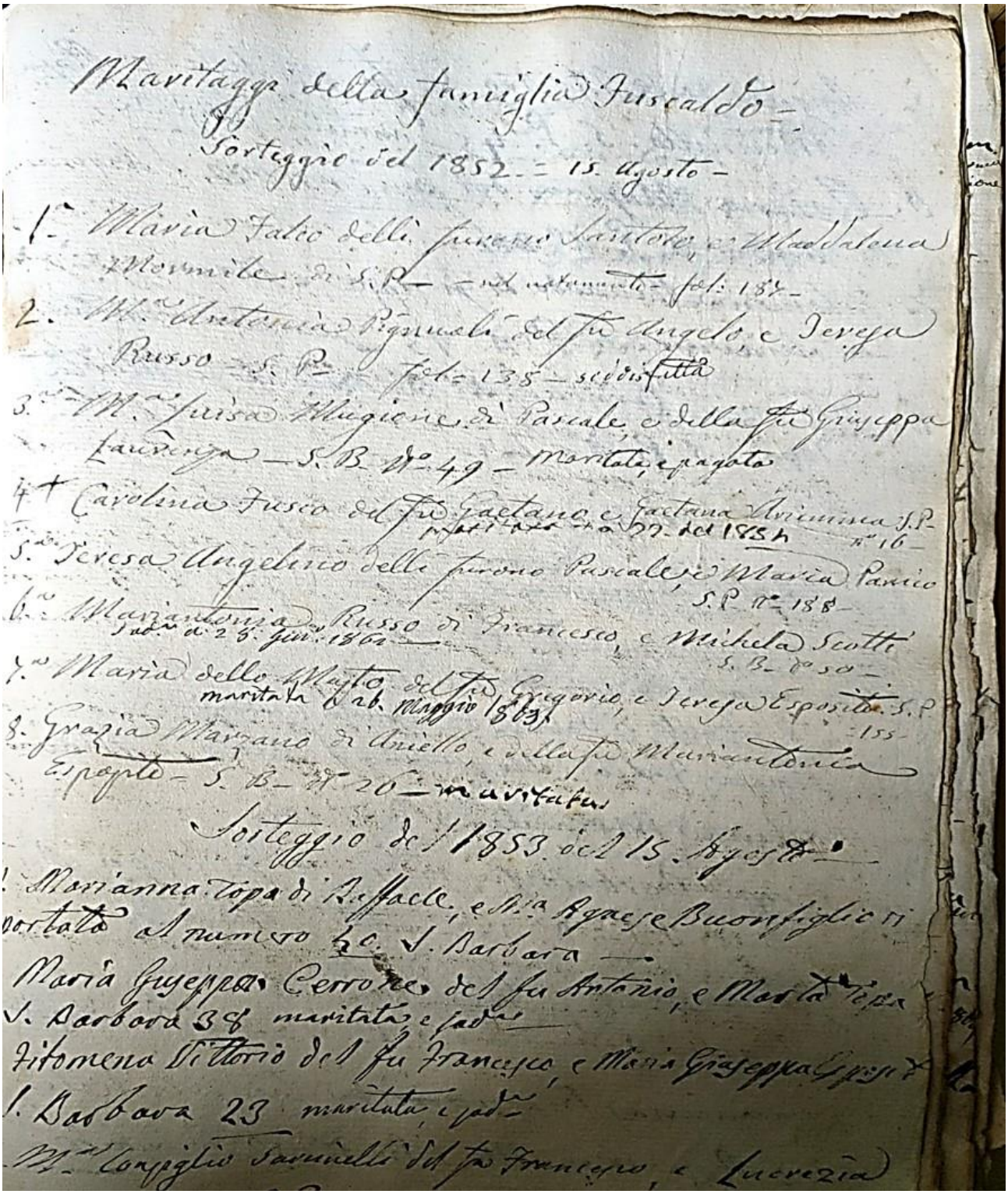
La prima pagina del libro dei Maritaggi per gli anni dal 1813 al 1816.

L'Eccma famiglia Spinelli Fuscaldo istituì la
più opera di dispensare annualmente 4. maritaggi
ciascuno di D. 10. in benefizio delle donzelle pove
re, ed onesti di questo Comune di Cariano, e dispose
che si dovessero a sorte, ed il sorteggio si eseguis
nella Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo
in ogni anno nel dì 15. Agosto sagro alla gloz
riosa Assunzione di Maria Santissima al Cielo.

Questo sorteggio fu eseguito fino al 1831. dal
quale anno in poi fu paralizzato, e resto attrasato
per anni 21. Per disposizione degli eredi fu ripigli
to nel 1852. e fu disposto, che in vece di 4. mari
taggi se ne dovessero a sorte otto, onde ripianare
l'attrasso con questo doppio sorteggio

Fino al 1860. con questo doppio sorteggio erano
stati già supplite 36. dotaggi di attrasso, e restavano
altri 48. da supplirsi. Nel 1861. il Signor Conte
di Camaldoli uno degli eredi, ordinò che in vece
di otto maritaggi, se ne dovessero a sorte venti,
ciò a fine di ripianare nel corso di altri tre
anni tutti i maritaggi attrasati.

Bene inteso, che il dotaggio di L. 42.50. vanno così divise
in L. 4.5h. si debbano dal duca Ritenuo, L. 33.42. dal Mar



Maritaggi della famiglia Fuscaldo –

Sorteggio del 1852 – = 15. Agosto –

1. Maria Fabio delli furono Santolo, e Maddalena Mormile di S. P. – nel matrimonio – fol: 182 –

2. M.a Antonia Pignuoli del fu Angelo, e Jerega Russo – S. P.a – fol: 135 – sodisfatta

3. M.a Luisa Muglione di Pascale, e della fu Giuseppa Lavenga – S. B. N.o 49 – maritata, e pagata

4. Carolina Fusco del fu Gaetano e Gaetana Avicinna S. P. nata il 22. del 1834 N.o 16 –

5. Teresa Angelica delli furono Pascale, e Maria Panico S. P. N.o 188 –

6. Mariantonia Russo di Francesco, e Michela Scutti Sab.a a 25. Gen.o 1851 S. B. N.o 50 –

7. Maria dello Miglio del fu Gregorio, e Jerega Esposito S. P. maritata Sab.a Maggio 1853 155

8. Grazia Mariano di Angelo, e della fu Mariantonia Esposito – S. B. – N.o 20 – maritata

Sorteggio del 1853 del 15. Agosto –

1. Marianna Topa di Raffaele, e M.a Agnese Buonfiglio ri portato al numero 40. S. Barbara –

Maria Giuseppa Cerrone del fu Antonio, e Maria Teresa S. Barbara 38 maritata, e pad.a –

Fitomena Vittorio del fu Francesco, e Maria Giuseppa Lipsi S. Barbara 23 maritata, e pad.a –

M.a Consiglio Saviello del fu Francesco, e Lucrezia

5. Angela dello Mastro del fu Michele e Rosa Merrillo - S. P. 45 - mantata, e poddisfatto

6. Rosaria Maysano del fu Crescenzo, ed Angela Marino - S. P. N°. 212 -

7. Filomena Riccardo di Giuseppe, e Francesca Schiavino - S. P. N°. 93 - mantata, e poddisfatto

8 - Filomena Terracciano del fu. Antonio, e Maria Topa - S. B. N°. 24 -

Sorteggio del 1854 = 15. Agosto

1. Angela Jannino di Pascale, ed Agnese Ammarino - S. P. N°. 14 -

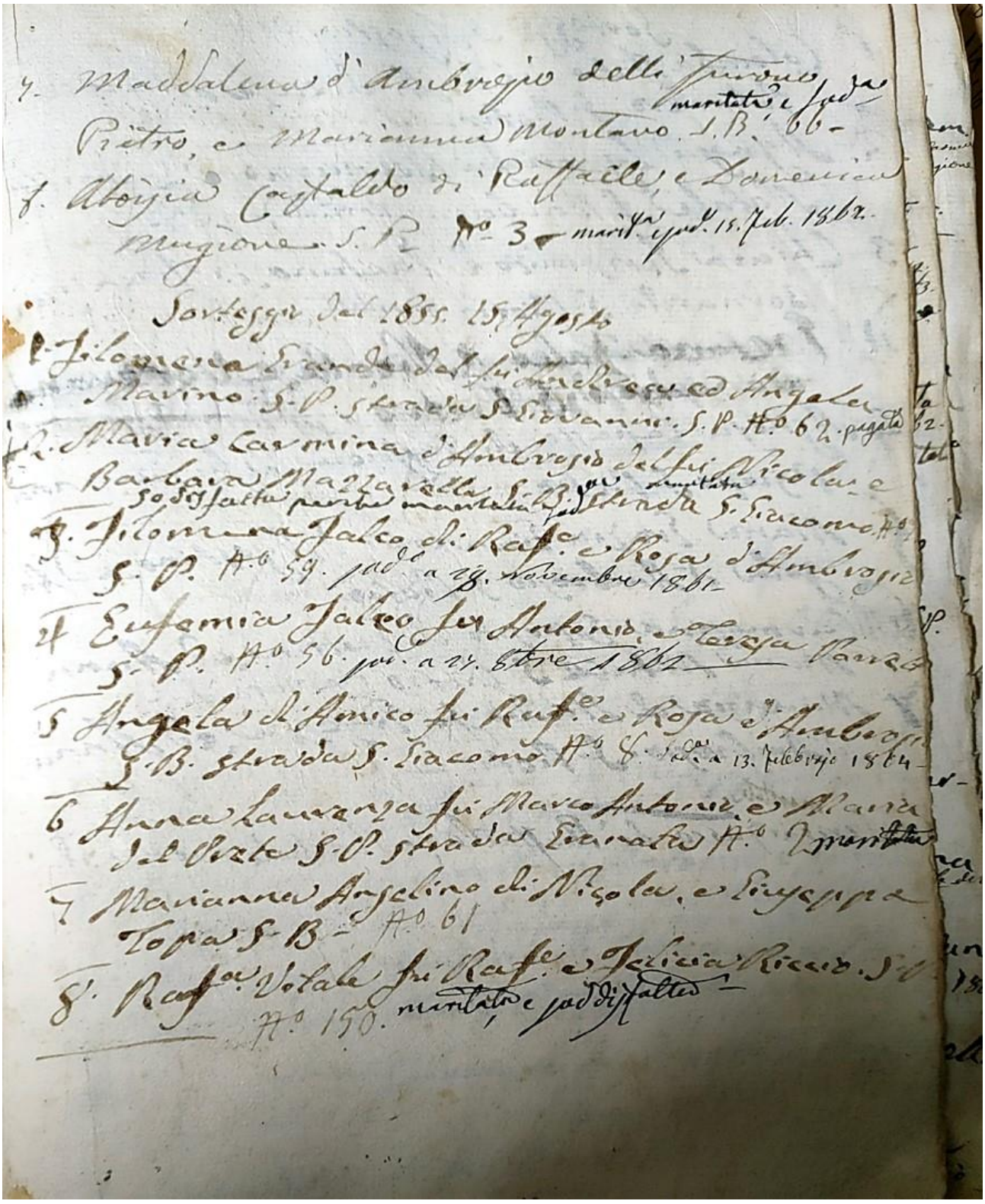
2. Maria Romano di Antonio, e Giuseppa Topa - del distretto di S. P. - 79 - mantata, e poddisfatto

3. Maria Falco della fu Vicenzo Santolo, e Maddalena Mormile - S. P. N°. 102.

4 - Teresa Barbato fu Nicola, e Giuseppe Angelino - S. P. - N°. 142. mantata, e poddisfatto

5. Giovanna Faraldo del fu Riccardo ed Angela Schiavino - S. P. 63 - mantata, e poddisfatto

6 X Carmina Bianchi del fu Michele,



4. Maddalena d'Ambrosio delli fu Pietro, e Marianna Montano S.B. 66 - mantata e fed.
5. Aloysio Castaldo di Raffaele, e Domenica Migliore S.P. N° 3 - mant.ta e fed. 15. Feb. 1862.

Sortesgn del 1855. 15. Agosto

1. Filomena Grande del fu Andrea ed Angela Marino S.P. strada S. Giovanni S.P. N° 62. pagata
2. Maria Carmina d'Ambrosio del fu Nicola e Barbara Mazzarella S.B. mantata
3. Filomena Falco di Raffe. e Rosa d'Ambrosio so sostituita parte mantata strada S. Giacomo N°
S.P. N° 59. fed.a a 28. Novembre 1861.
4. Eufamia Falco fu Antonio, e terza Parte
S.P. N° 56. fed.a a 27. 8bre 1862
5. Angela d'Amico fu Raffe. e Rosa d'Ambrosio
S.B. strada S. Giacomo N° 8. fed.a a 13. Febbrajo 1864
6. Anna Lauranza fu Marco Antonio e Maria del Orto S.P. strada Carmine N° mantata
7. Marianna Angelino di Nicola, e Giuseppa Topa S.B. N° 61
8. Raffe. Votale fu Raffe. e Felicia Ricco S.P. N° 150. mantata, e fed.a

Sorteggi 15 Agosto 1856 –

1ª Colomba Falco del fu Andrea e Maria

2ª Palmiero S. Pietro – Sab. a 18. Giugno 1865 –

Agrega Lignori fu Bernardo e Camilla Natale S. Barbara maritata, e fede

3 Chiara Scripillito d. Gaetano e Francesca Bernardo S. Pietro mentato

4 Gaetana Falco di Nicola e Veneranda Donadio d. S. Pietro ~~pagò a 15 Luglio 1863 – 1832~~

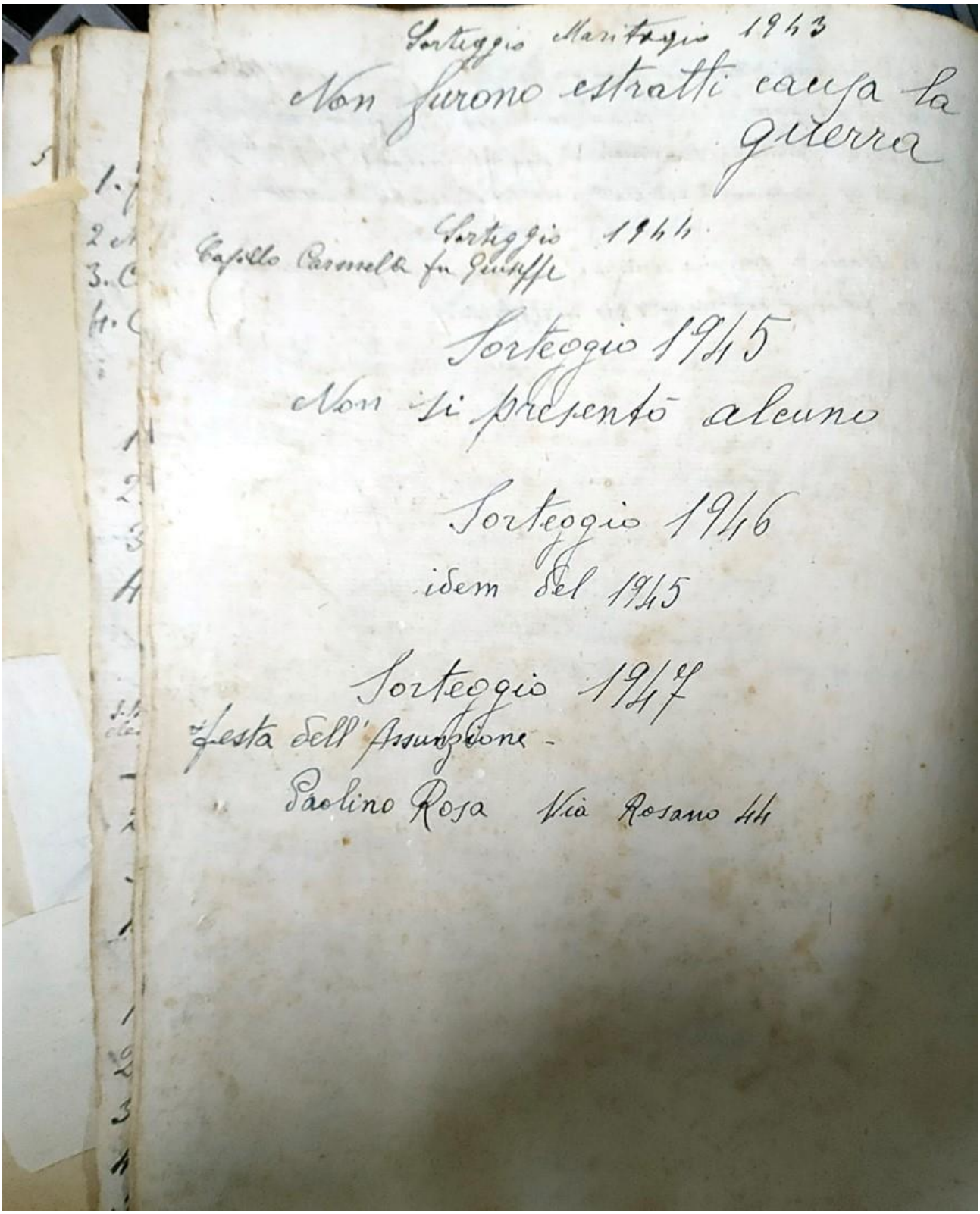
4ª Agrega Caputo di Raffaele e fu Giovanna Pignolo S. Pietro mentata e pagata

5 Maria Grazia Giannotti d. Agostino e d'Angela d'Ambrogio S. Pietro. mentata

6 M. Carmosina Esposto di Gaetano ed Anna Maria Natale S. Pietro. mentata

7 Maurizia di Stadio fu Giuseppe ed Anna d'Ambrogio S. Pietro – Sab. a 25. Febbrajo 1865 –

8ª Teresa Fusco di Raffaele e Rachele Frezza S.P. maritata



Sorteggio Marittagio 1943
Non furono estratti causa la guerra

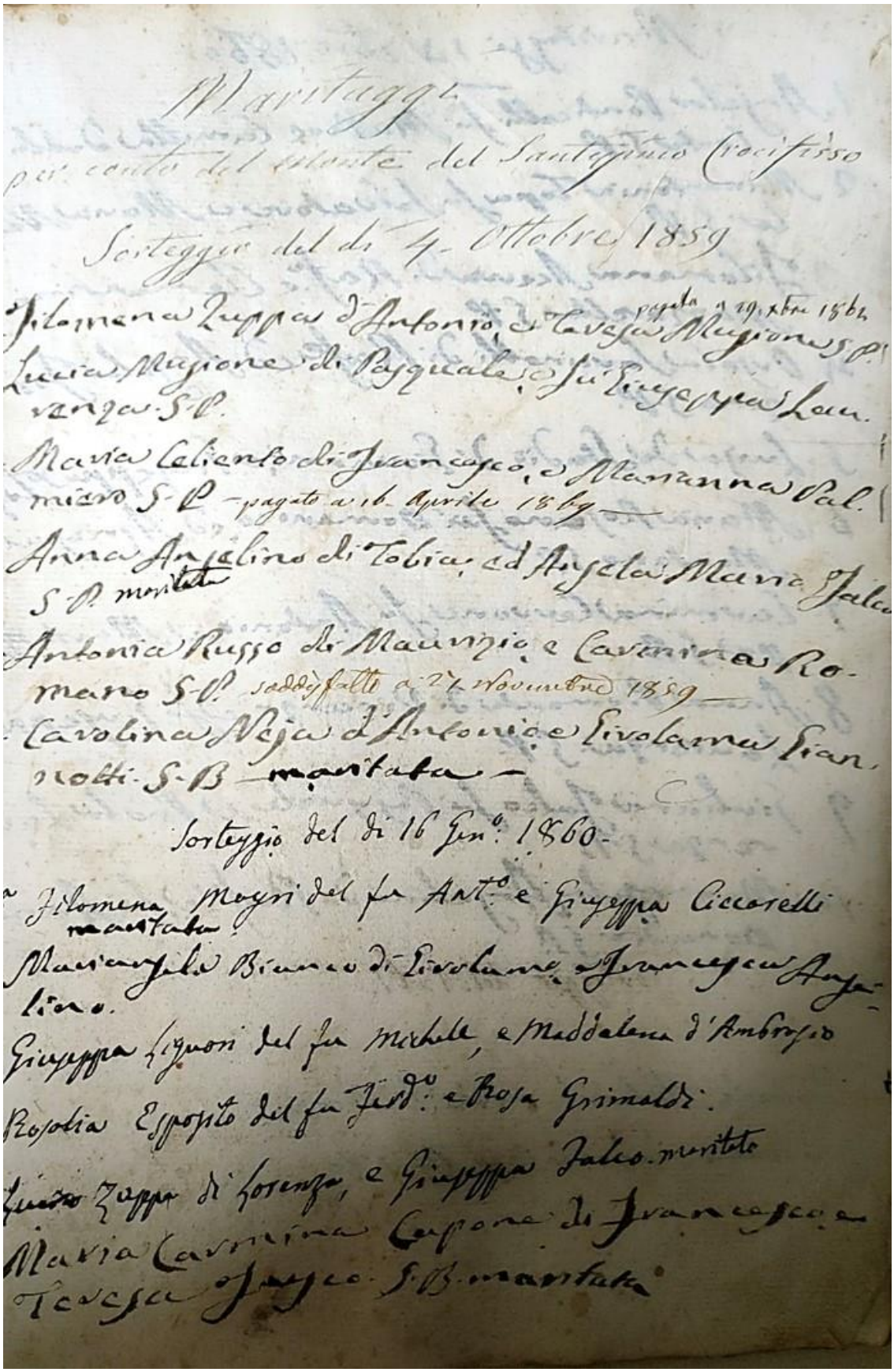
Sorteggio 1944
Capello Carmela fu Giuseppe

Sorteggio 1945
Non si presentò alcuno

Sorteggio 1946
idem del 1945

Sorteggio 1947
Festa dell'Assunzione -
Paolino Rosa Via Rosario 44

2. SORTEGGI AVVENUTI NELLA PARROCCHIA DI SAN PIETRO PER MARITAGGI PER CONTO DEL MONTE DEL SANTISSIMO CROCIFISSO NELL' OTTOBRE 1859 E 1860



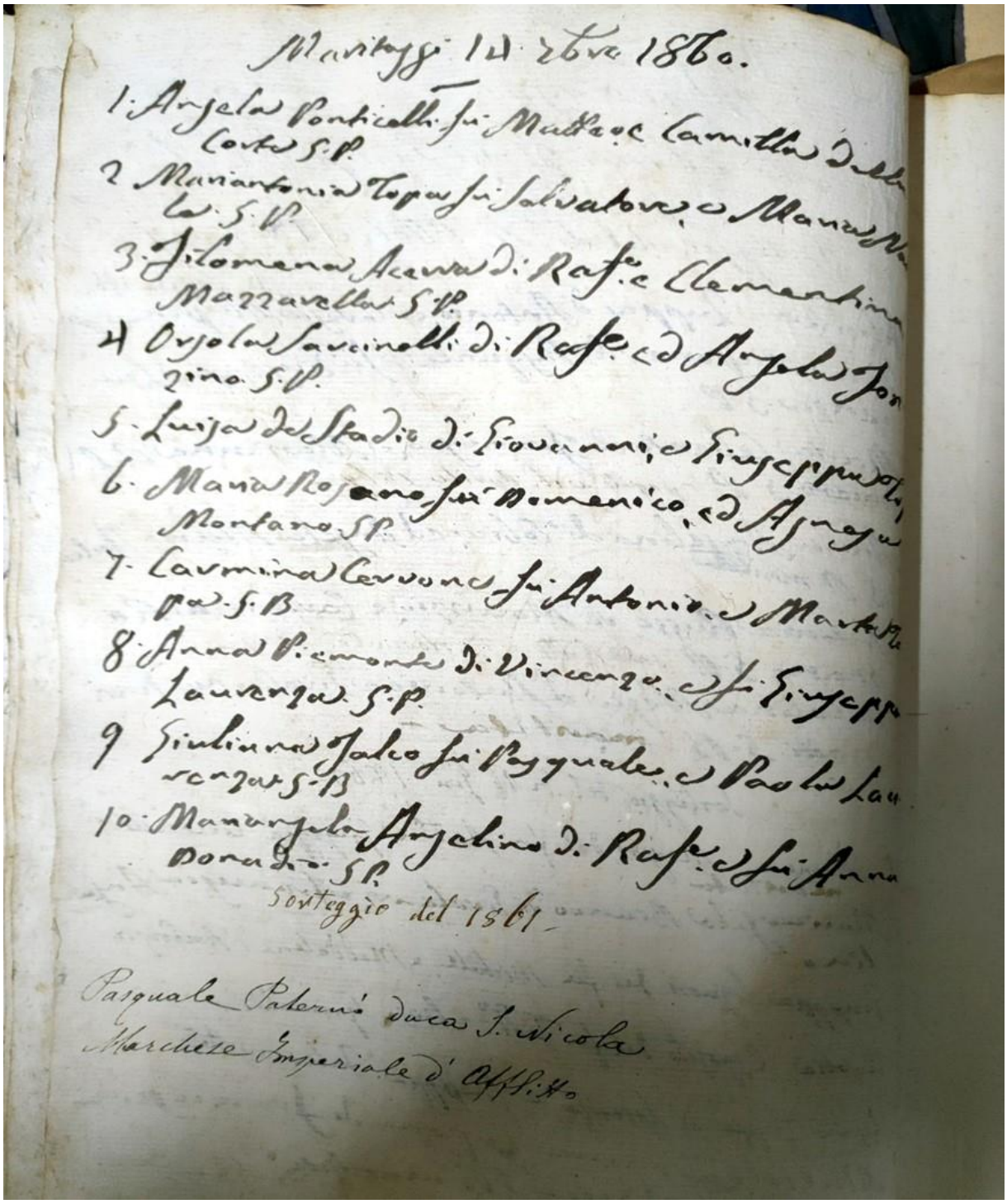
Maritaggi
per conto del Monte del Santissimo Crocifisso

Sorteggio del dì 4. Ottobre 1859

Filomena Zuppa d'Antonio, e Teresa Magione S.P. pagata a 19 xbre 1861
Lucia Magione di Pasquale, e fu Giuseppa Lau-
renza S.P.
Maria Caliento di Francesco, e Marianna Pal-
mieri S.P. – pagato a 16 Aprile 1861 –
Anna Angelina di Tobia, ed Angela Maria S. Jale
S.P. maritata
Antonia Russo di Maurizio, e Caterina Ro-
mano S.P. saddisfatto a 21 Novembre 1859 –
Carolina Neja d'Antonio, e Girolama Gian-
notti S.P. – maritata –

Sorteggio del dì 16 Gen.o 1860.

Filomena Negri del fu Ant.o e Giuseppa Ciccarelli
maritata
Mariangela Bianco di Girolamo, e Francesca An-
giolino.
Giuseppa Leguori del fu Michele, e Maddalena d'Ambrosio
Rosalia Esposito del fu Ferd.o e Rosa Grimaldi.
Luisa Zuppa di Lorenzo, e Giuseppa Jalco. maritata
Maria Carmina Capone di Francesco, e
Teresa Greco S.P. maritata


Maritaggi 12 8bre 1860.

1. Angela Ponticelli fu Mattia e Camilla Della Corte S.P.
2. Mariantonia Topa fu Salvatore e Maria M... La S.P.
3. Filomena Acerra di Raffe Clementina Mazzarella S.P.
4. Orsola Savinelli di Raffe e Angela Jon... zino S.P.
5. Luisa del Stadio di Giovanni e Fingerprint...
6. Maria Rosa... fu Domenico e Agnese Montano S.P.
7. Carmina Cervone fu Antonio e Maria Pa... ola S.B.
8. Anna Piemonte di Vincenzo e fu Giuseppa Lauriga S.P.
9. Giuliana Falco fu Pasquale e Paola Lau... riga S.B.
10. Mariangela Angelino di Raffe e fu Anna Donadio S.P.

Sorteggio del 1861

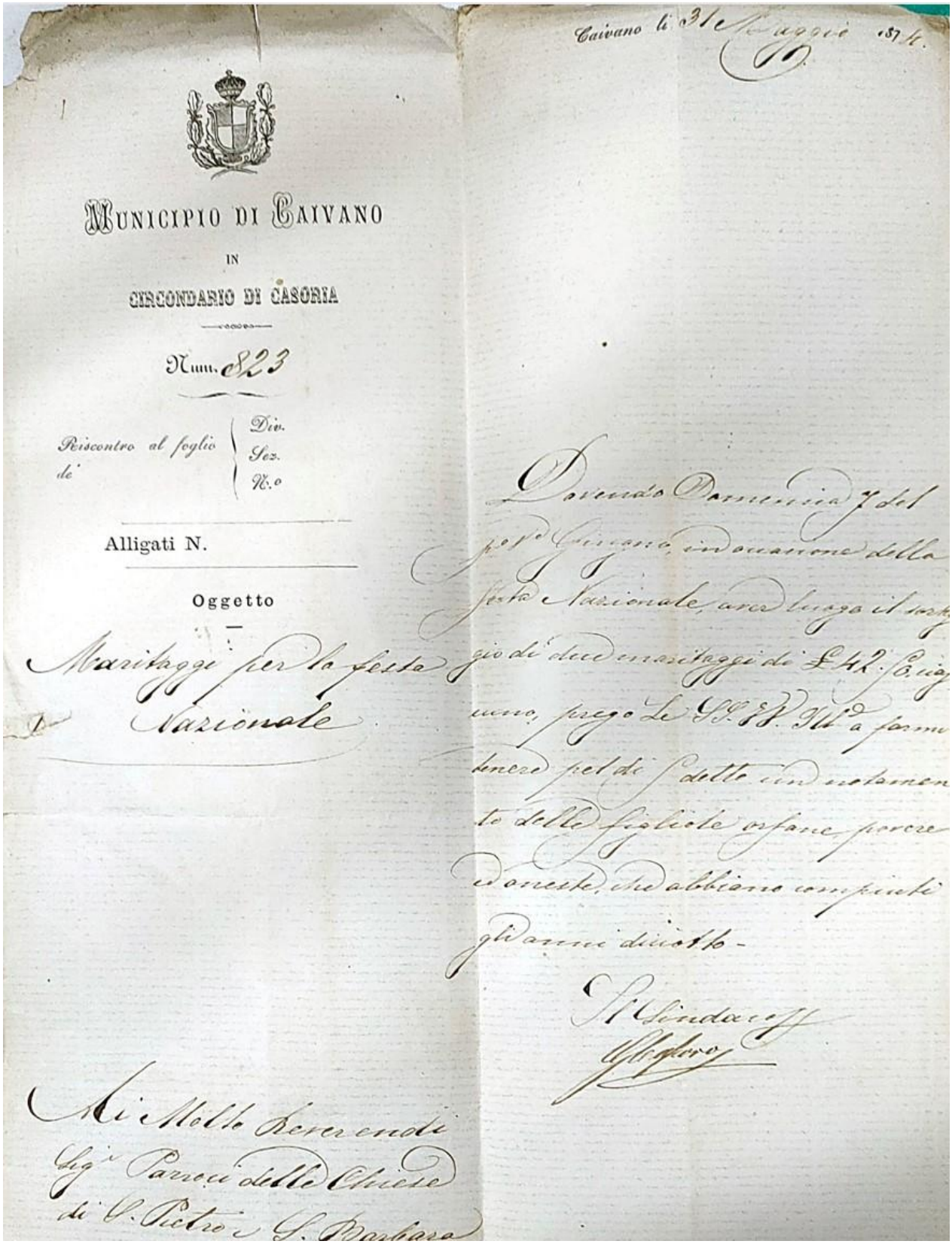
Pasquale Paternò duca S. Nicola
Marchese Imperiale d'Assoro

Di seguito si riporta la lettera del Sindaco del Comune di Caivano del 3 Maggio 1874 indirizzata ai Parroci delle Chiese di S. Pietro e Santa Barbara avente ad oggetto "Maritaggi per la festa Nazionale":

"Dovendo domenica 7 del mese di Giugno, in occasione della festa Nazionale, aver luogo il sorteggio di due maritaggi di £. 42 ogniuno, prego le SS.VV. Ill.me a farmi tenere pel dì suddetto un notamento delle figliole orfane, povere, oneste che abbiano compiuti gli anni diciotto."

La FESTA NAZIONALE DELLO STATUTO era una celebrazione che si teneva nella prima domenica di giugno, durante il periodo del Regno d'Italia, per commemorare l'Unità d'Italia e lo Statuto Albertino.

Lo Statuto Albertino era la carta costituzionale concessa dal re Carlo Alberto di Savoia nel 1848, che stabiliva i principi della monarchia costituzionale e i diritti e i doveri dei cittadini. La festa dello Statuto fu abolita dopo la proclamazione della Repubblica nel 1946, e sostituita dalla Festa della Repubblica del 2 giugno.



MUNICIPIO DI CAIVANO

IN

CIRCONDARIO DI CASORIA

Num. 823

Riscontro al foglio de' | Div. Sez. N.o

Alligati N.

Oggetto

Mandato per la festa Nazionale

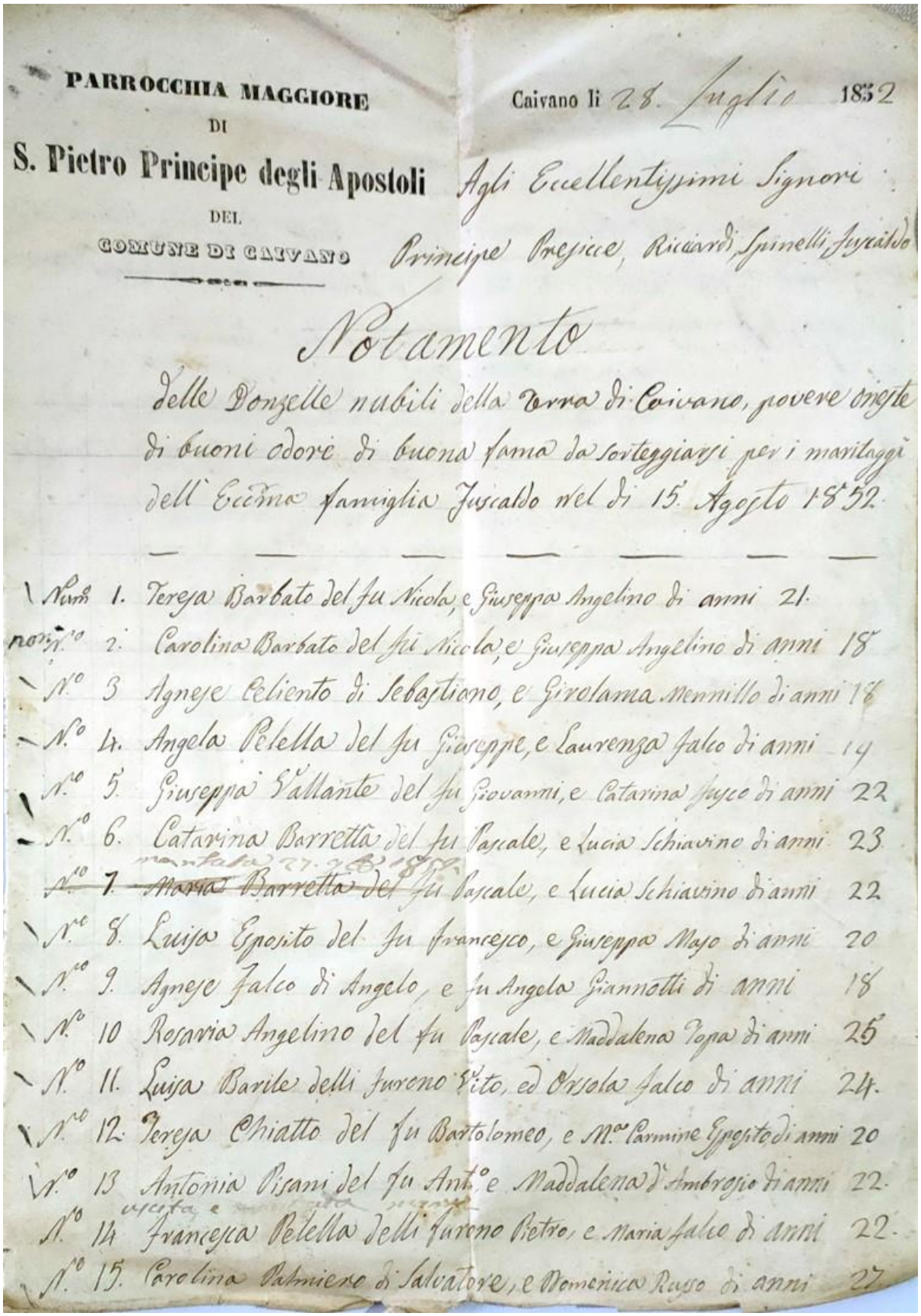
Caivano li 31 Maggio 1871

Domando Domenica 7 del p.p. Giugno, in occasione della festa Nazionale, ove luogo il mandato di due mandati di £ 42. ciascuno, prego Le SS. VV. Ill.me a farmene dono del detto mandamento delle finestre onde procurare di queste, che abbiano compiuti gli anni diciotto -

Il Sindaco ff

Ai Molto Reverendi Sig.ri Parroci delle Chiese di S. Pietro e S. Barbara

Elenco delle donzelle nubili della Terra di Caivano, povere oneste di buoni odori di buona fama da sorteggiarsi per i maritaggi dell'Ecc.ma Famiglia Fuscaldo nel dì 15 Agosto 1852.



PARROCCHIA MAGGIORE
DI
S. Pietro Principe degli Apostoli
DEL
COMUNE DI CAIVANO

Caivano li 28. Luglio 1852

Agli Eccellentissimi Signori
Principe Pretese, Riccardi, Spinelli, Fuscaldo

Notamento

delle Donzelle nubili della Terra di Caivano, povere oneste di buoni odori di buona fama da sorteggiarsi per i maritaggi dell'Eccma famiglia Fuscaldo nel dì 15. Agosto 1852.

Num. 1. Tereja Barbato del fu Nicola, e Giuseppa Angelino di anni 21.
Nro 2. Carolina Barbato del fu Nicola, e Giuseppa Angelino di anni 18
N.o 3 Agneje Celiento di Sebastiano, e Girolama Mennillo di anni 18
N.o 4. Angela Petella del fu Giuseppe, e Laurenza Falco di anni 14
N.o 5. Giuseppa Vallante del fu Giovanni, e Catarina Joyce di anni 22
N.o 6. Catarina Barretta del fu Pascale, e Lucia Schiavino di anni 23
~~N.o 7. Maria Barretta del fu Pascale, e Lucia Schiavino di anni 22~~
N.o 8. Luisa Esposito del fu Francesco, e Giuseppa Mayo di anni 20
N.o 9. Agneje Falco di Angelo, e fu Angela Giannotti di anni 18
N.o 10 Rosaria Angelino del fu Pascale, e Maddalena Popa di anni 25
N.o 11. Luisa Barile delli Jureno Vito, ed Orsola Falco di anni 24.
N.o 12. Tereja Chiatto del fu Bartolomeo, e N.a Carmine Esposito di anni 20
N.o 13 Antonia Pisani del fu Ant.o e Maddalena d'Ambrosio di anni 22.
N.o 14 Francesca Petella delli Jureno Pietro, e Maria Falco di anni 22.
N.o 15. Carolina Palmiero di Salvatore, e Domenica Russo di anni 27

N.° 16. Carolina Fusco del fu Gaetano, e Gaetana Ariemma di anni 27.
uscita dal bussolo 1852 di Nicola.

N.° 17. Catarina Palmiero di Carmine, e Giuseppa Ariemme di anni 16

N.° 18. Maria Ant.a Palmiero del fu Ant.°, e Lucia Catalano di anni 20

N.° 19. Teresa Palmiero di Salvatore, e Domenica Russo di anni 23.

N.° 20 M.e Consiglio Ventricelli del fu Vincenzo, e Ant.a Pagnano di anni 22.
mantata 23. Maggio 1853

N.° 21 M.e Giuseppa Mugione del fu Ant.° e Carmina Settembre di an. 20

N.° 22. Michele Ventricelli del fu Vincenzo, e Ant.a Pagnano di anni 20

N.° 23. Teresa Natale del fu Pietro, e Rachele Marino di anni 19.
mantata 22 Giugno 1853

N.° 24. Catarina Russo di Domenico, e fu M.e Rocco di anni 24.

N.° 25. Consiglio Natale del fu Pietro, e Rachele Marino di anni 15.

N.° 26. Anna Russo, seu Candida, di Domenico, e fu M.e Rocco di anni 19.

N.° 27. Ant.° Crispino del fu Michele, e Teresa Ariemme di anni 18

N.° 28. M.° Crispino del fu Michele e Teresa Ariemme di anni 15

N.° 29. Vincenza Angelino di Andrea, e fu Santa Falco — 22
mantata 22 Giugno 1853

N.° 30 Angela Angelino di Andrea, e fu Santa Falco — — 20

N.° 31. Lucia Palmiero del fu Marco, e Giuseppa d'Ambrosio — 19

N.° 32. Luisa Credendino del fu Marco, e Giuseppa d'Ambrosio 13 — morta di 5 anni

N.° 33. M.a Torelli di Nicola, e fu Diana Rosano — — 20
mantata 19 Giugno 1853

N.° 34. Rosa Angelina di Simeone, e fu Giovanni Vedicini — 21

N.° 35. Michele Lengua di Giovanni, ed Angela Atrui di anni 19

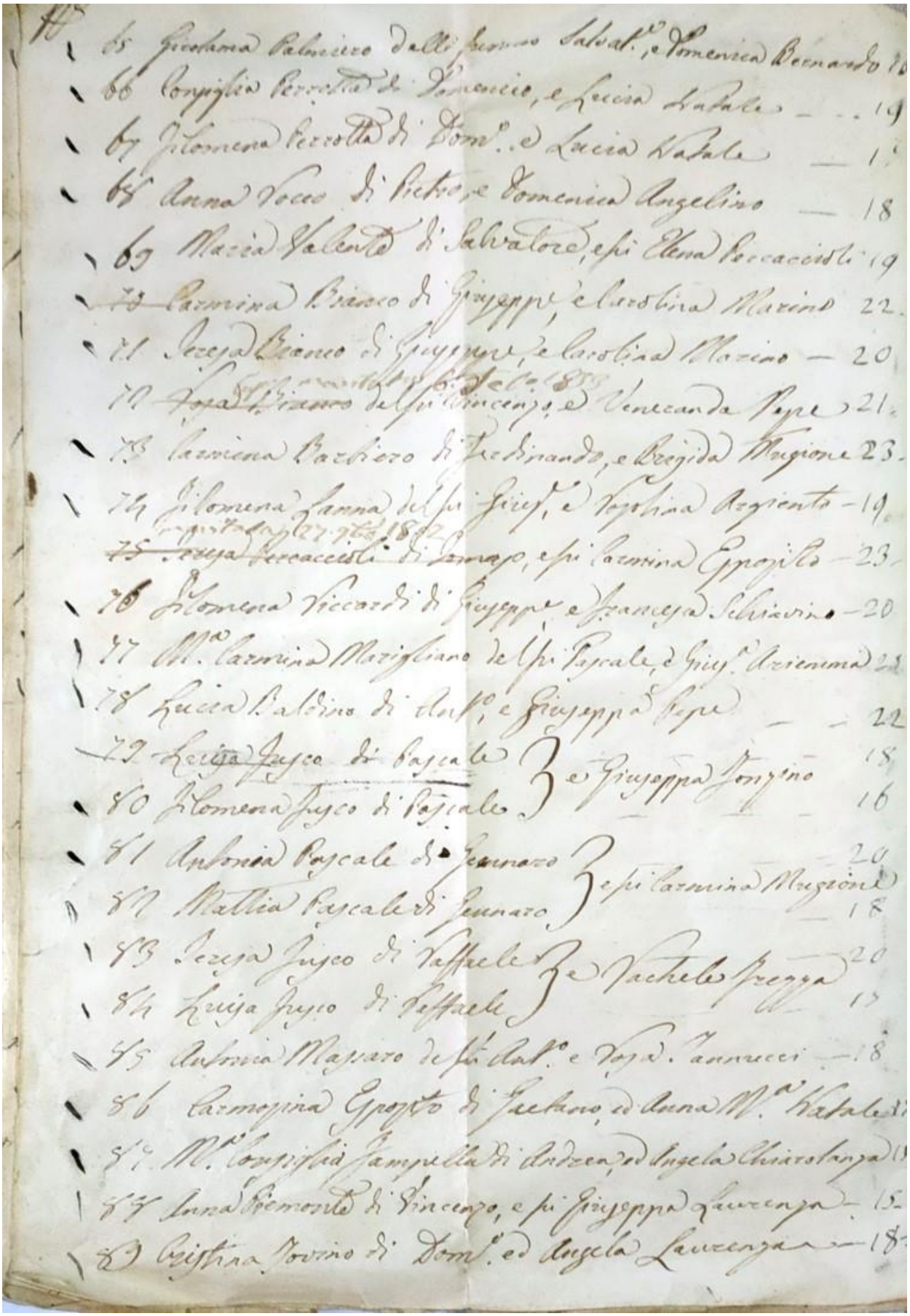
N.° 36. Teresa Serrao delli furono Domenico, e Maddalena Angelino di an. 25
mantata 1 Luglio 1853

N.° 37. Filomena Mugione del fu Giuseppe, e M.a Zuppa di anni 16

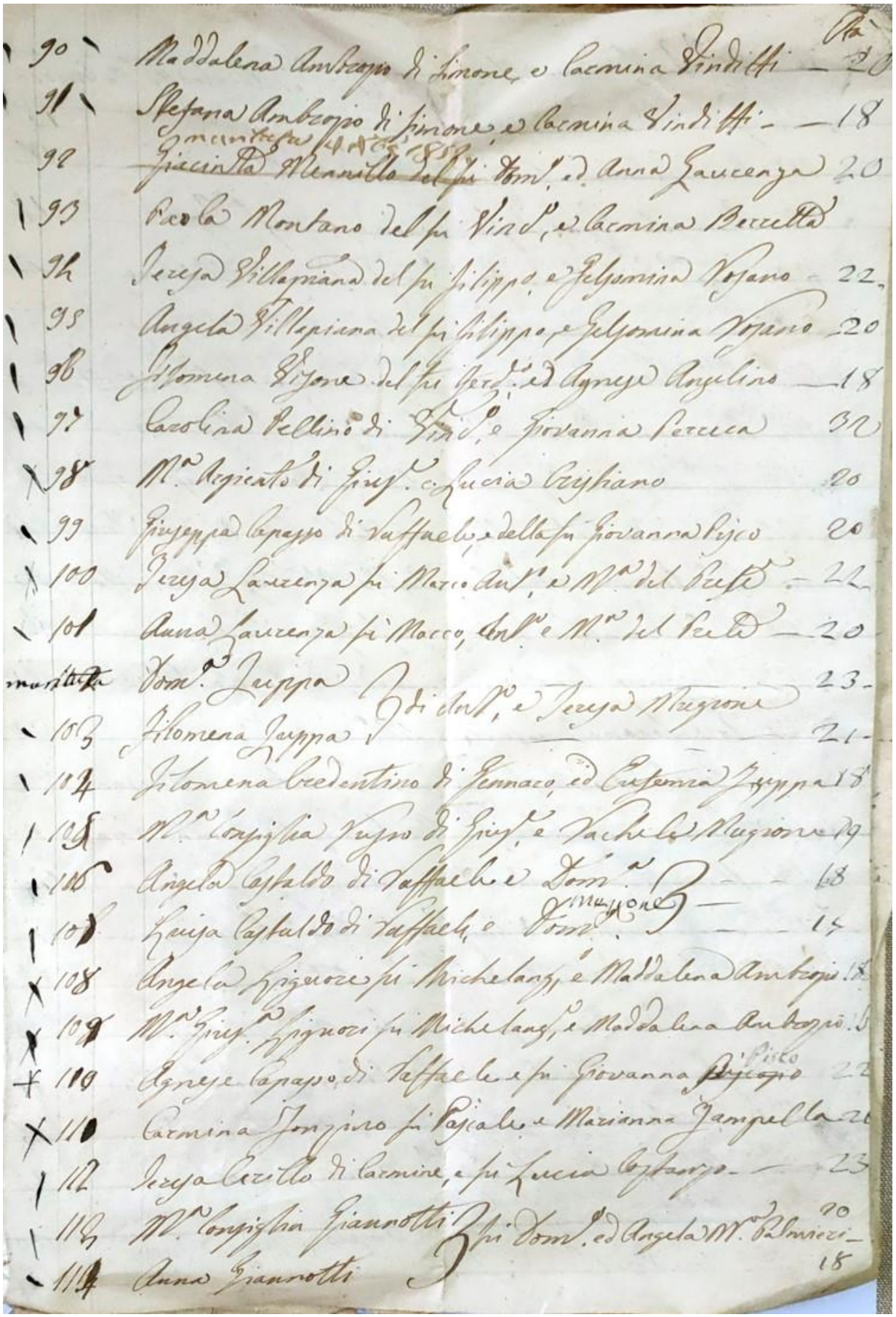
N.° 38 Maria Valente di Felice, e Maddalena Miniero di anni 19

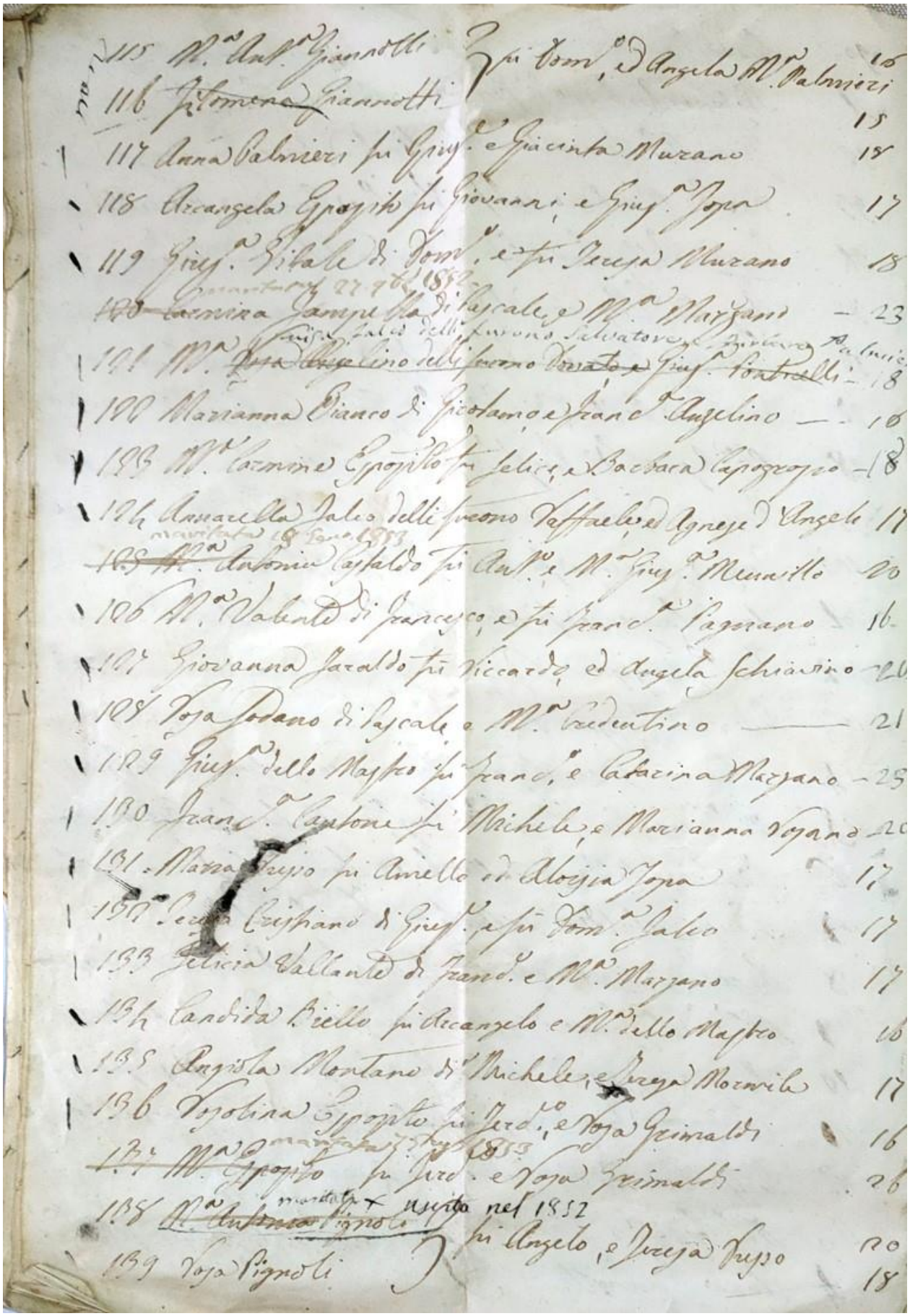
N.° 39. Maria Fusco del fu Gaetano, e Gaetana Ariemme di anni 20

N.co	40	Angela Russo di Maurizio, e Carmina Romano	18
N.co	41.	Carmina Barbiero del fu Aniello, e M.a Magione di an 19	
N.co	42.	Santa Moccia del fu Vincenzo, e Giuseppa Ambrosino di an 22	
N.co	43	M.a Moccia del fu Vincenzo, e Giuseppa Ambrosino di an 19	
nascita	44	Michela Crispino di Luigi e fu Nicolina Scammati di an 23	
N.co	45	Candida Vitale Orfana delli furono Andrea e Teresa Lauriena	22
N.co	46	Carmina Natale di Bartolomeo, e fu Teresa Russo di an 20	
N.co	47.	Santa Esposito del fu Raffaele, e Lucia Spadaccio di an 21	
N.co	48.	Anna Esposito del fu Raffaele, e Lucia Spadaccio di an 19	
N.co	49	Colomba Falco di Andrea e M.a Palmiero di an 19	
N.co	50	Rosa Celiento di Ant.o, e Michela Chiarolanza di an. 20	
N.co	51.	Filomena Celiento di Ant.o e Michela Chiarolanza di an. 18	
N.co	52.	Rosa d'Angelo del fu Domenico e Giuseppa Falco di an 20	
N.co	53.	Catarina Fiacco di Giuseppe, e fu Rosolina di an 21	
N.co	54	Carmina Esposito di Pascale e fu Domenica Peluso di an 18	
N.co	55.	Maria Esposito di Pascale, e fu Domenica Peluso di an 17	
N.co	56	M.a Carmina Catalano di Antonio, e Rosa Angelino di an. 24	
N.co	57.	Maria Carmina Celiento di Carlo, e M.a Pepe di an. 24	
N.co	58	Maddalena Celiento di Carlo e Maria Pepe di an. 22	
N.co	59.	Teresa Faraldo del fu Agostino, e Rosa Lauriena di 28	
N.co	60	Angiola Casaro delli furono Ant.o, e Giuseppa Celiento di an 18	
morta	61	Maria Lauriena delli furono Luigi, e Teresa Cianci di an 22	
N.co	62.	Carmela Celiento di Vincenzo, e fu Rosa Sarcinelli di an 20	
N.co	63.	morta Catarina Palmieri di Nicola, e Raffaela Siciliano di an 22.	
N.co	64	morta Anna Celiento di Giovanni, e Lucia Costanzo di an 20	

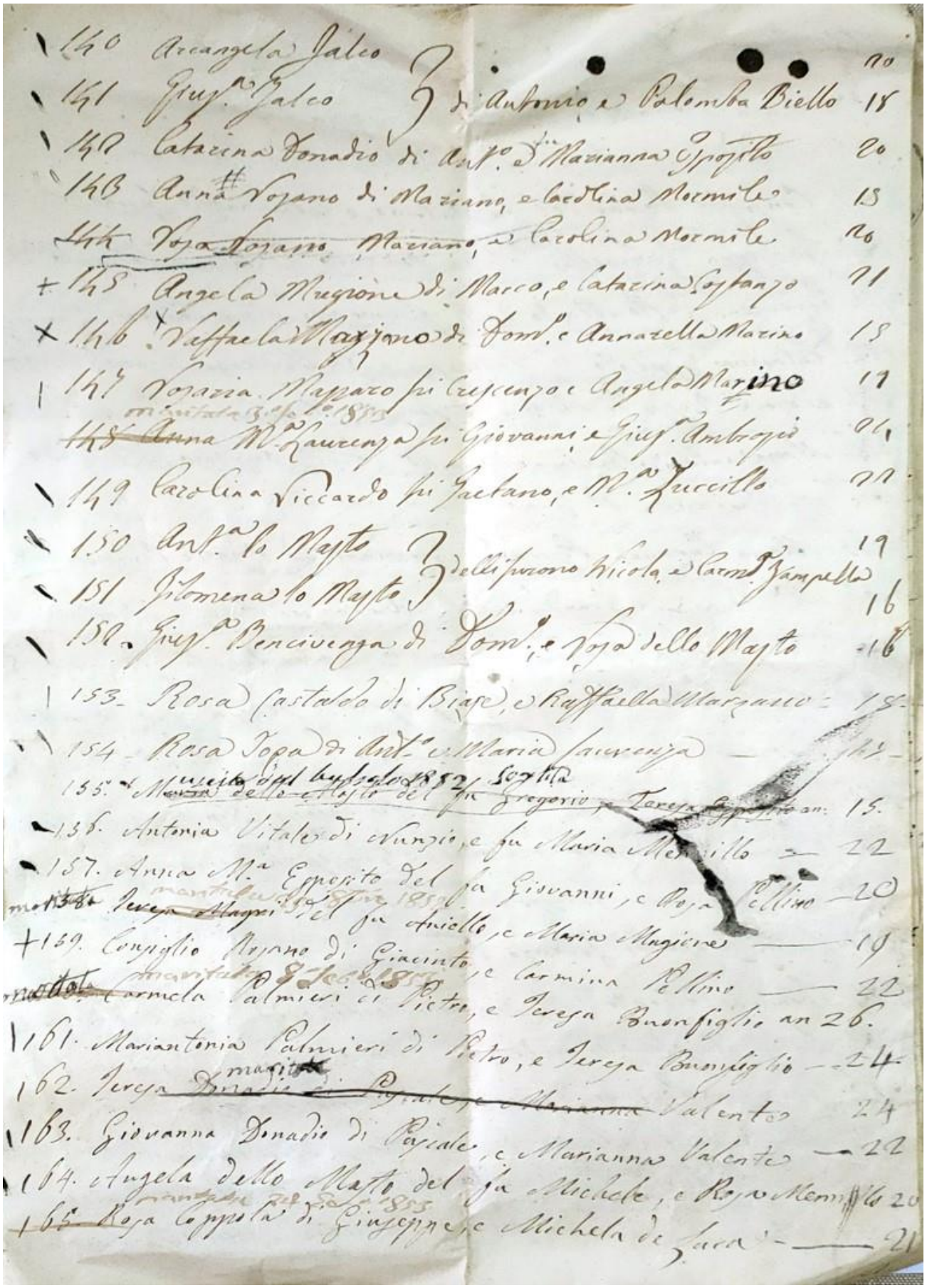


65 Girolama Palmiero dell'fu Dom.co Salvat.e e Domenica Bernardo 16
66 Consiglia Perrotta di Domenico, e Lucia Natale — 19
67 Filomena Perrotta di Dom.co e Lucia Natale — 15
68 Anna Rocco di Pietro e Domenica Angelino — 18
69 Maria Valente di Salvatore, e fu Elena Boccaccisti 19
70 Carmina Bianco di Giuseppe, e Carolina Marino 22
71 Rosa Bianco di Giuseppe, e Carolina Marino — 20
72 Rosa Bianco dell'fu Vincenzo, e Veneranda Pepe 21
73 Carmina Bacchino di Ferdinando, e Brigida Mugione 23
74 Filomena Lanna dell'fu Giuf.e, e Rosalina Argento — 19
75 Rosa Boccaccisti di Tomaso, e fu Carmina Esposito — 23
76 Filomena Riccardi di Giuseppe e Francesca Silvestrino — 20
77 Ch.a Carmina Marigliano dell'fu Pascale, e Giuf.e Arcieruma 28
78 Lucia Salvino di Ant.o e Giuseppa Pepe — 22
79 Luigia Fusco di Pascale } e Giuseppa Longino 18
80 Filomena Fusco di Pascale } 16
81 Antonia Pascale di Gennaro } 20
82 Natalia Pascale di Gennaro } e fu Carmina Mugione 18
83 Rosa Fusco di Raffaele } 20
84 Luigia Fusco di Raffaele } Rachele Greppa 15
85 Antonia Massaro dell'fu Ant.o e Rosa D. Tommaci — 18
86 Carmosina Esposito di Gaetano, e Anna M.a Natale 21
87 M.a Consiglia Pampella di Andrea, e Angela Chiarolanza 18
88 Anna Domenica di Vincenzo, e fu Giuseppa Lauriana — 15
89 Cristina Sorino di Dom.co ed Angela Lauriana — 18

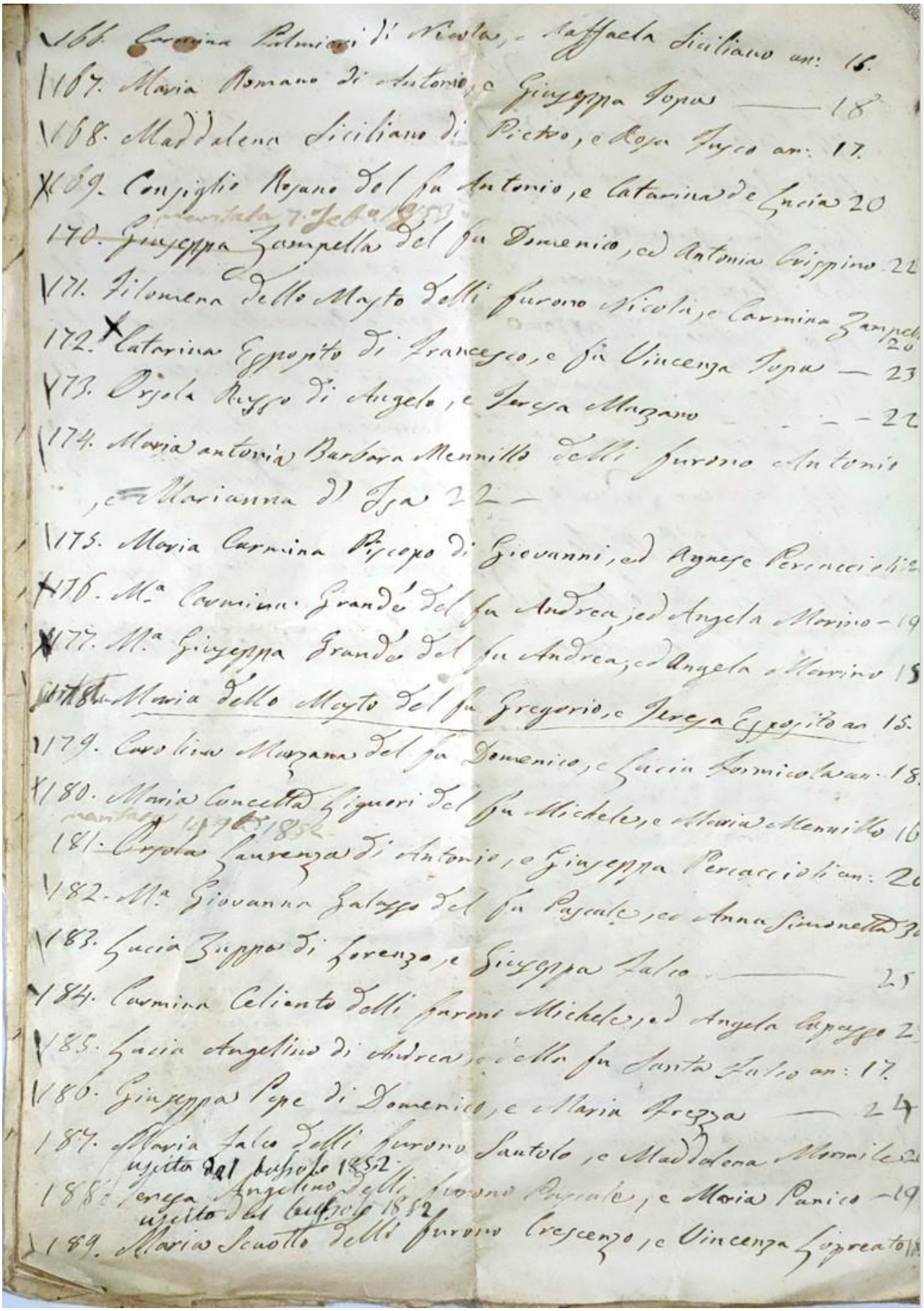




115 M.a Ant.a Giannotti fu Dom.co d'Angelo M.a Palmieri 16
116 Fitomena Giannotti 15
117 Anna Palmieri fu Giuv.e e Giacinta Murano 18
118 Arcangela Grosso fu Giovanni e Giuv.a Vega 17
119 Giuv.a Vitale di Dom.co e fu Teresa Murano 18
120 Carmina Gamperella di Pascale e M.a Marzano — 23
121 M.a Teresa Angelina dell'Isuono Salvatore e Giuv.a Fontanelli 18
122 Marianna Bianco di Giordano e Franc.a Angelino — 16
123 M.a Carmina Grosso fu Felice e Barbara Capogrosso 18
124 Annarella Falco dell'Isuono Raffaele e Agnese d'Angelo 17
125 M.a Antonia Capaldo fu Ant.o e M.a Giuv.a Minutillo 20
126 M.a Valente di Francesco e fu Franc.a Pagnano 16
127 Giovanna Jarraldo fu Riccardo e Angela Schiavino 16
128 Vega Sodano di Pascale e M.a Ludentino — 21
129 Giuv.a dello Mastro fu Franc.o e Catarina Marzano 25
130 Franc.a Cantone fu Michele e Marianna Vegano 20
131 Maria Vega fu Aniello e Aloisia Vega 17
132 Teresa Crispano di Giuv.e e fu Dom.co Falco 17
133 Felicia Valente di Franc.o e M.a Marzano 17
134 Candida Biello fu Arcangelo e M.a dello Mastro 16
135 Angela Montano di Michele e Grazia Mormile 17
136 Rosolina Grosso fu Pietro e Vega Geraldo 16
137 M.a Grosso fu Pietro e Vega Geraldo 26
138 M.a Antonia Pignoli fu Angelo e Teresa Vega 20
139 Vega Pignoli 18



140 Arcangela Jalco
141 Giuf.a Jalco
142 Catarina Donadio di Ant.o e Marianna Sposito 20
143 Anna Rosario di Mariano, e Carolina Normile 15
144 Rosa Rosario di Mariano, e Carolina Normile 20
145 Angela Mugione di Marco, e Catarina Costanzo 21
146 Raffaela Marzano di Dom.c e Annarella Marino 15
147 Rosaria Mazzaro fu Crescenzo e Angela Marino 17
148 Anna M.a Laurenza fu Giovanni, e Giuf.a Ambrosio 06
149 Carolina Riccardo fu Gaetano, e M.a Ruccillo 21
150 Ant.o lo Mastro
151 Filomena lo Mastro
152 Giuf.a Benevenga di Dom.c, e Rosa dello Mastro 16
153 Rosa Castaldo di Biase, e Raffaella Marzano 15
154 Rosa Rosa di Ant.o e Maria Saverenza 12
155 Maria dello Mastro del fu Gregorio e Teresa Spinelli an. 15.
156 Antonia Vitale di Vincenzo, e fu Maria Morsillo 22
157 Anna M.a Esposito del fu Giovanni, e Rosa Pellino 20
158 Teresa Magni del fu Aniello, e Maria Maggiore 19
159 Consiglio Rosario di Giacinto, e Carmina Pellino 22
160 Carmela Palmieri di Pietro, e Teresa Buonfiglio an 26.
161 Mariantonia Palmieri di Pietro, e Teresa Buonfiglio 24
162 Teresa Donadio di Rosario e Marianna Valente 24
163 Giovanna Donadio di Rosario, e Marianna Valente 22
164 Angela dello Mastro del fu Michele, e Rosa Memmolo 20
165 Rosa Coppola di Giuseppe, e Michela de Luca 21

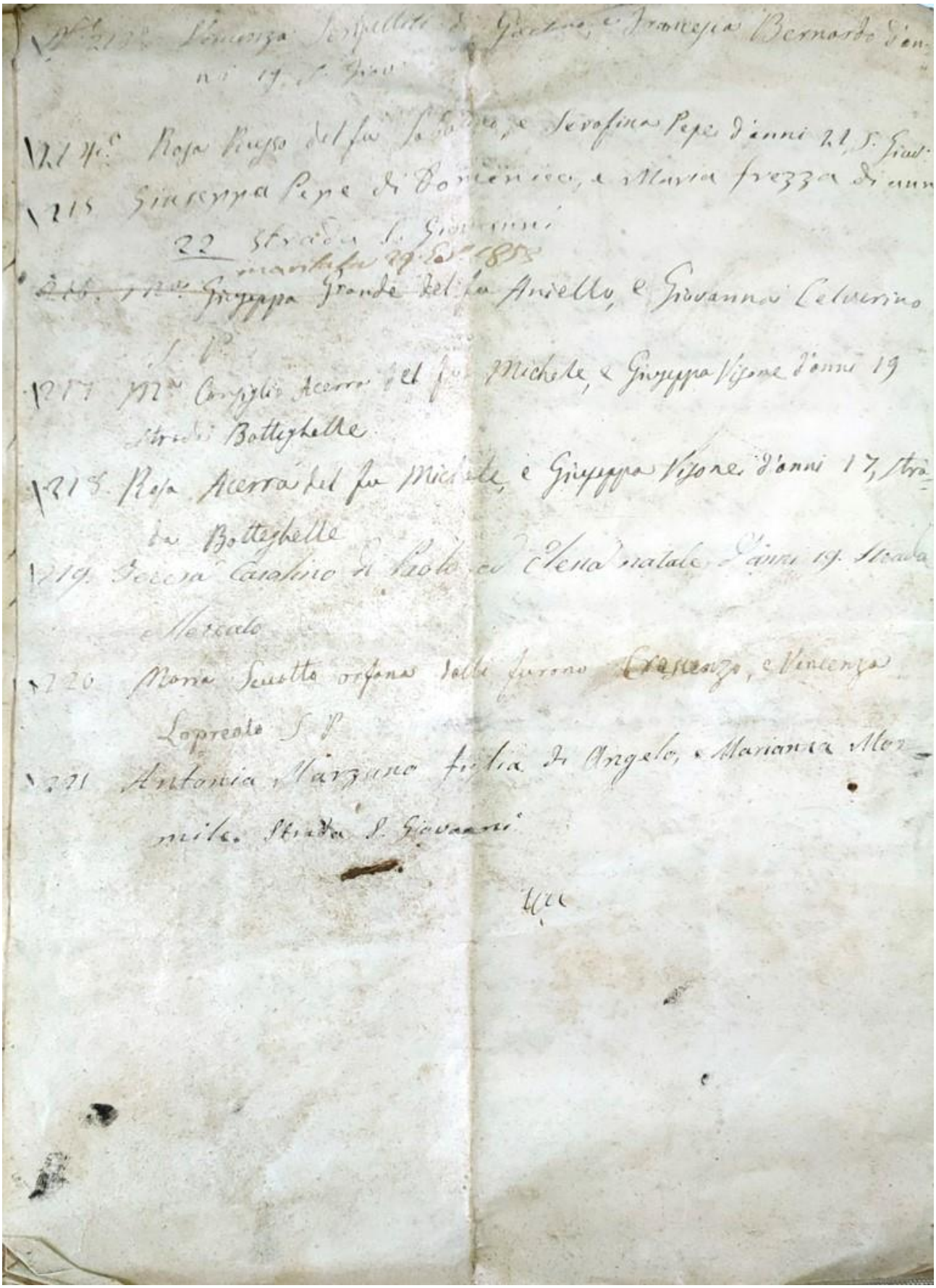


166. Carmina Palmieri di Nicola, e Raffaela Siciliano an: 16.
167. Maria Romano di Antonio, e Giuseppa Topa —— 18
168. Maddalena Siciliano di Pietro, e Rosa Tufo an: 17.
169. Consiglio Rosano del fu Antonio, e Catarina de Lucia 20
170. Giuseppa Zampella del fu Domenico, ed Antonia Crispino 22
171. Filomena dello Mayto delli furono Nicola, e Carmina Zampel. 20
172. Catarina Esposito di Francesco, e fu Vincenza Topa — 23
173. Orsola Rosso di Angelo, e Teresa Mazzano — — 22
174. Maria antonia Barbara Mennillo delli furono Antonio , e Marianna D'Isa 22 —
175. Maria Carmina Pisciopo di Giovanni, ed Agnese Perrucci 22
176. Ma Carmina Grande del fu Andrea, ed Angela Morino — 19
177. Ma Giuseppa Grande del fu Andrea, ed Angela Morino 15
178. Maria dello Mayto del fu Gregorio, e Teresa Esposito an 18.
179. Carolina Mazzano del fu Domenico, e Lucia Formicola an. 18.
180. Maria Concetta Liguori del fu Michele, e Maria Mennillo 16
181. Orsola Laurenza di Antonio, e Giuseppa Perrucci di an: 20
182. Ma Giovanna Falco del fu Pascale, ed Anna Simonetta 2[illegible]
183. Lucia Zuppa di Lorenzo, e Giuseppa Falco —— 25
184. Carmina Celiento delli furono Michele, ed Angela Capezzo 2[illegible]
185. Lucia Angelina di Andrea, e della fu Santa Falco an: 17.
186. Giuseppa Pepe di Domenico, e Maria Pezza — 24
187. Maria Falco delli furono Santolo, e Maddalena Mennillo 2[illegible]
ujetto dal bufolo 1852
188. Teresa Angelina delli furono Pascale, e Maria Panico — 19
ujetto dal bufolo 1852
189. Maria Scuotto delli furono Crescenzo, e Vincenza Lepreato 1[illegible]

190. Chiarastella Pagnano delli furono Domenico, e Francesca Giannotti 18
191. Giuseppe Palmieri delli furono Marco, e Lucia Cepunto 19.
192. Marianna Angelina delli furono Vincenzo, ed Andreana Falco 20
193. Agnese Popa delli furono Arcangelo, e Rosa Guarillo 24
194. Ma. Consiglia Cafaro delli furono Antonio, e Giuseppa Celiento 15
195. Ma. Michela Cristiano delli furono Nicola, ed Angela Monticelli 17
196. Rosa Esposito di Gregorio, e Giuseppa Ambrosio an: 16.
197. Carolina Cafaro delli furono Antonio, e Giuseppa Celiento 18
198. Maria Pepe delli furono Andrea, e Gelsomina Biancardi 21
199. Anna Natale delli furono Antonio, e Giuseppa Galliano 23
200. Carmina Zampella delli furono Antonio, e Teresa Monticelli 19
201. Francesca Zampella delli furono Antonio, e Teresa Monticelli 17
202. Anna Mayaro delli furono Tommaso, e Maria Siciliano 24
~~203. Rachele Rosano delli furono Daniele, e Carmina Zampella~~ 23
204. Carolina Celiento delli furono Cristofano, e Carmina Siciliano 24
205. Giovanna Esposito delli furono Vincenzo, e Giuseppa Palmieri 17
206. Angela Falco di Francesco, e fu Rosa Maugione an: 16.
207. Teresa Angelino delli furono Pasquale, e Maria Panico 24
208. Antonia Esposito Schiavino di Nicola, e Catarina Conte 18.
209. Lucia Natale di Giuseppe, e Colonna Palmieri an: 18

Aprendo

210. Florenza Rosano di Salvatore ed Angela Mo. Baldino d'anni 21 S. Giov.
211. Filomena Rosano di Salvatore ed Angela Mo. Baldino d'anni 16. S. Giov.
212. Concetta Sarracelli del q.m Francesco, e Lucrezia Tommasi d'anni 27
Strada S. Giov.



1 Vincenza Serpetta di Gaetano e Francesca Bernardo di anni 17. S. Giac.

2 Rosa Rizzo del fu Salvatore, e Serafina Pepe di anni 21. S. Giac.

3 Giuseppa Pepe di Domenico, e Maria Grazia di anni 22 Strada S. Giovanni

4 Giuseppa Grande del fu Aniello, e Giovanna Celentino S. P.

5 Maria Cappello Accorra del fu Michele, e Giuseppa Visone di anni 19 Strada Botteghelle

6 Rosa Accorra del fu Michele, e Giuseppa Visone di anni 17, Strada Botteghelle

7 Rocco Casalino di Paolo, e Elena Donato di anni 19. Strada e Mercato

8 Maria Scuotto orfana delli furono Francesco, e Vincenza Lopreato S. P.

9 Antonia Marzano figlia di Angelo, e Marianna Mormile. Strada S. Giovanni

MISCELLANEA

Il Teatro d'Architettura di Domenico Mennillo

Ludovico Migliaccio

Domenico Mennillo, figlio di Giorgio Mennillo, lo storico negoziante che aveva l'esercizio all'angolo fra corso Umberto e via Rosselli, è una interessante ed originale figura di artista.

Dal sito www.domenicomennillo.com/about.html:
Domenico Mennillo, nato a Napoli nel 1974, si laurea in Estetica presso l'Università Federico II di Napoli con una tesi sul rapporto fra Antonin Artaud e Gilles Deleuze, con un capitolo dedicato alle neoavanguardie artistiche napoletane del secondo novecento.
Fonda nel 1999 lunGrabbe (www.lungrabbe.it), esperimento multidisciplinare fra teatro sperimentale, architettura, parola poetica e arte ambientale, realizzando azioni, performance, installazioni, poemi-concerto, mostre, film, spettacoli e pubblicazioni di ricerca letteraria. Suoi lavori sono ospitati in festival e rassegne come *La Biennale di Venezia X. Mostra Internazionale di Architettura*, *Fresco Bosco* (a cura di Achille Bonito Oliva), *La Triennale di Milano, XI. Napoli Teatro Festival Italia* (diretto da Ruggero Cappuccio), *XXV. Benevento Città Spettacolo*, *IX. Primavera dei Teatri*, *IV. Quartieri di Vita*, *Progetto XXI/Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee.*
Da gennaio 2011 a marzo 2020 realizza a Napoli il progetto pluriennale *Abrégé d'Histoire Figurative*, creando installazioni, expo e performance site specifici, miranti all'individuazione di tre concetti-figure legate alla filosofia e alla cultura moderna occidentale, per la creazione di un compendio di figurazione visuale diviso in tre sezioni: *Pierrot ou d'Automate Spirituel*, Museo Nitsch 2011-2013 e Museo MADRE 2011 e 2012; *Atlante della Fertilità*, Palazzo Bagnara-Fondazione Morra, 2011-2012 e Villa Pignatelli-Casa della Fotografia, 2014; *WLK Wunder_Litterature_Kammer*, biblioteca del Museo Nitsch, 2015-2016 e Villa Pignatelli, 2016 e 2017.
Nell'estate del 2018, per l'XI. Napoli Teatro Festival Italia diretto da Ruggero Cappuccio, realizza l'intero *Abrégé d'Hisoire Figurative* nei saloni vanvitelliani del settecentesco Palazzo Fondi di Napoli.
Per il teatro e le arti performative pubblica diversi volumi, fra cui: *Partiture Visive. Teatro d'Architettura* (E-M Arts/Fondazione Morra, Napoli 2004), il catalogo *Alcune Architetture di Caivano 2002-2006. Il teatro di lunGrabbe nelle architetture caivanesi* (IL LABORATORIO/le edizioni, Nola 2006), *Andromaca. Opera neoplatonica in IV stanze ricreative*, con un saggio di Lorenzo Mango (edizioni Morra, Napoli 2007); *Alcune Architetture di Napoli 2003-2013. Il teatro di lunGrabbe nelle architetture napoletane* (edizioni Morra, Napoli 2014), lavoro contenente le partiture teatrali del progetto decennale di lunGrabbe dedicato alle architetture della città di Napoli.
Per la poesia invece pubblica: *LA#MONT(E)YOUNG Composizione 3* (lunGrabbe, Napoli 2001), il poema in prosa *Foglio di Giostre e Film nella città* (con Perino&Vele, Marco Di Palo e Paolo Renza) cofanetto libro-CD audio (IL LABORATORIO/le edizioni, Nola 2007), in due differenti edizioni a tiratura limitata; *OPUS INFECTUM poemi 1999-2008* (Bibliopolis, Napoli 2010); *CITYSCAPE* (IL LABORATORIO/le edizioni, Napoli-Nola 2012), libro d'artista a tiratura limitata con 15 sue poesie e 5 incisioni e 1 serigrafia di Christian Leperino; *I ponti della merla grigia*, con una sua poesia in italiano e inglese e una fotografia di Raffaela Mariniello, (Edizioni del Merlo, Nola 2016), in 99 esemplari numerati e firmati.
In Francia nel 2015 collabora al n. 2 della rivista di cronaca, poesia e storia delle avanguardie *Celebrity Cafè* (edita a Parigi da Les Presses du Réel), con un suo studio sulle neo-avanguardie verbovisuali napoletane del secondo novecento.
In Irlanda nel 2016, per le edizioni d'arte redfoxpress, partecipa con suoi lavori al primo numero della rivista *591 (*diretta da Jean-Francois Bory), entrando a far parte dal 2019 del Comitato di Redazione. Sempre con Bory a Parigi dal 2017 dirige per la Posillipo&Seine Edition la collana *festina lente* (dedicata alle avanguardie artistiche del novecento di Napoli e Parigi), presso la quale

ha pubblicato, con Stelio Maria Martini, il volume (in francese e in italiano) *DE AMICITIA versi scritture poemi-collage.*
Come curatore realizza diversi progetti ed eventi legati alla sperimentazione e contaminazione fra teatro, filosofia, arte ambientale e visuale, fra cui: *Alcune Architettura di Caivano,* progetto quinquennale (2002-2006) di teatro e architettura realizzato per le architetture della città di Caivano, sostenuto dalla Regione Campania, dalla Provincia di Napoli e dal Comune di Caivano; *Speculum Celestiale* (con Maurizio Elettrico e Raffaella Morra) progetto biennale di bio-arte per la Vigna San Martino di Napoli, sostenuto dalla Fondazione Morra e dalla E-M arts, per la quale sono apparsi anche i relativi tre cataloghi in italiano e inglese (Edizioni E-M Arts, Napoli 2007, 2009 e 2011); *La Parola Totale/La Scrittura Visuale* (sezione bibliografica), progetto sostenuto dal Museo MADRE/Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee, ideato nel 2014 e 2015 da Peppe Morra con 4 mostre dedicate alla scrittura verbovisuale italiana (Napoli, Genova, Milano, Roma Firenze) e internazionale (Duchamp, Cage, Chopin, Ruhm, Gappmayr, Kolar). Nell'ambito del suo progetto di filosofia e arti performative *Naturate Rivolte #2*, presenta a Napoli, in prima nazionale, il film di Jean-Marie Straub *O Somma Luce* dall'ultimo Canto del *Paradiso* de *La Divina Commedia* di Dante, interpretato da Giorgio Passerone.



Domenico Mennillo, Pietro Capece e la figlia Sandra a Palazzo Capece durante la IV Edizione (13 e 15 settembre 2005) di «Teatro Sonoro nei palazzi caivanesi» (foto di Nora Capece).

Da settembre 2018 è curatore scientifico presso Casa Morra Archivio di Arte Contemporanea/Fondazione Morra.
Per la didattica e la divulgazione scientifica cura l'ideazione e la conduzione di diversi workshop, scuole di formazione e conferenze dedicate alle arti performative e ambientali, sostenute e finanziate da: Seconda Università di Napoli, Università Federico II, Centro Studi Post Coloniali e di Genere dell'Università l'Orientale di Napoli, Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa, MIBAC (Ministero per i Beni e le Attività Artistiche), Nuovo Teatro Nuovo, Sala Assoli, Accademia di Brera, Accademia di Belli Arti di Napoli, Accademia di Belli Arti di Roma,

Fondazione Campania dei Festival, INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico), CRIE (Centro di Ricerca sulle Istituzioni Europee), Villa Pignatelli-Casa della Fotografia, Museo MADRE, MACRO Museo d'Arte Contemporanea di Roma, Castel Sant'Elmo/Museo Napoli '900, Museo Nitsch, Polo Museale della Campania, PAN Palazzo delle Arti di Napoli, Goethe Institut, Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia, Fondazione Massone Cerza, APOREMA onlus, Coop EVA onlus.

Sempre dallo stesso sito:
"Come curatore realizza diversi progetti ed eventi legati alla sperimentazione e contaminazione fra teatro, filosofia, arte ambientale e visuale, fra cui: ***Alcune Architetture di Caivano***, progetto quinquennale (2002-2006) di teatro e architettura realizzato per le architetture della città di Caivano, sostenuto dalla Regione Campania, dalla Provincia di Napoli e dal Comune di Caivano."
"Sempre con Bory a Parigi dal 2017 dirige per la Posillipo&Seine Edition la collana *festina lente* (dedicata alle avanguardie artistiche del novecento di Napoli e Parigi), presso la quale ha pubblicato, con ***Stelio Maria Martini***, il volume (in francese e in italiano) *DE AMICITIA versi scritture poemi-collage*."



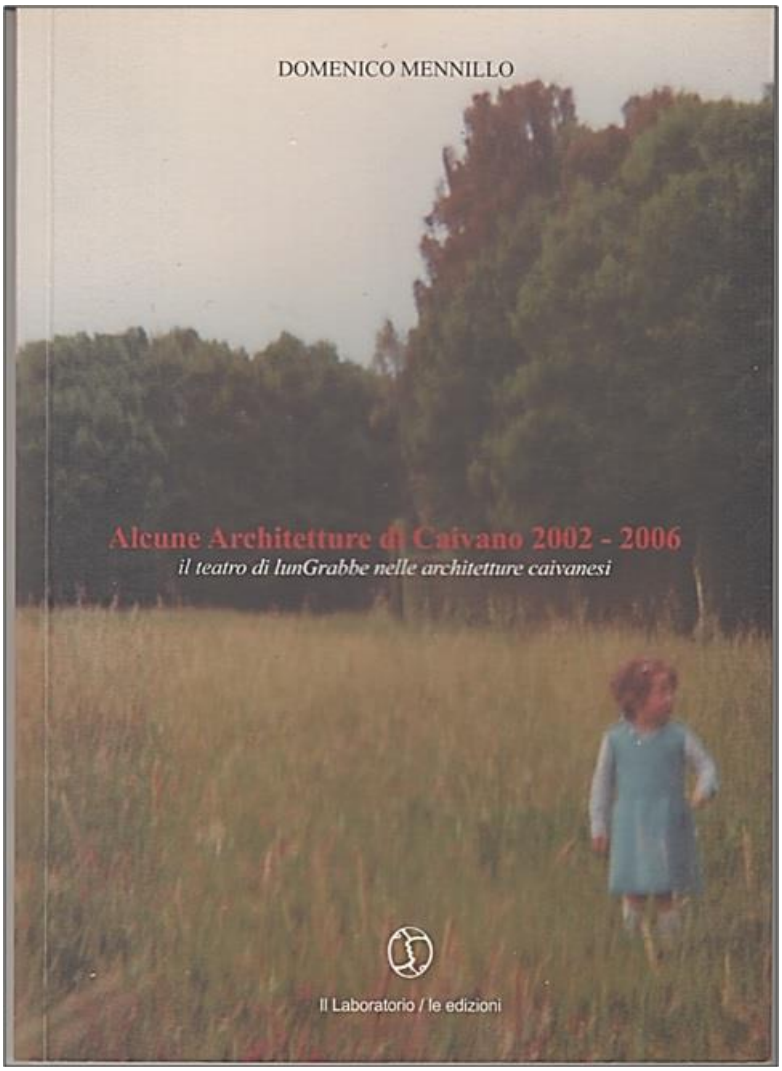
Momenti d'arte con Domenico Mennillo in Teatro Sonoro a Palazzo Capece con i musicisti Valerio Sgarra, Giulio Fazio e Massimiliano Sacchi (foto di Nora Capece).



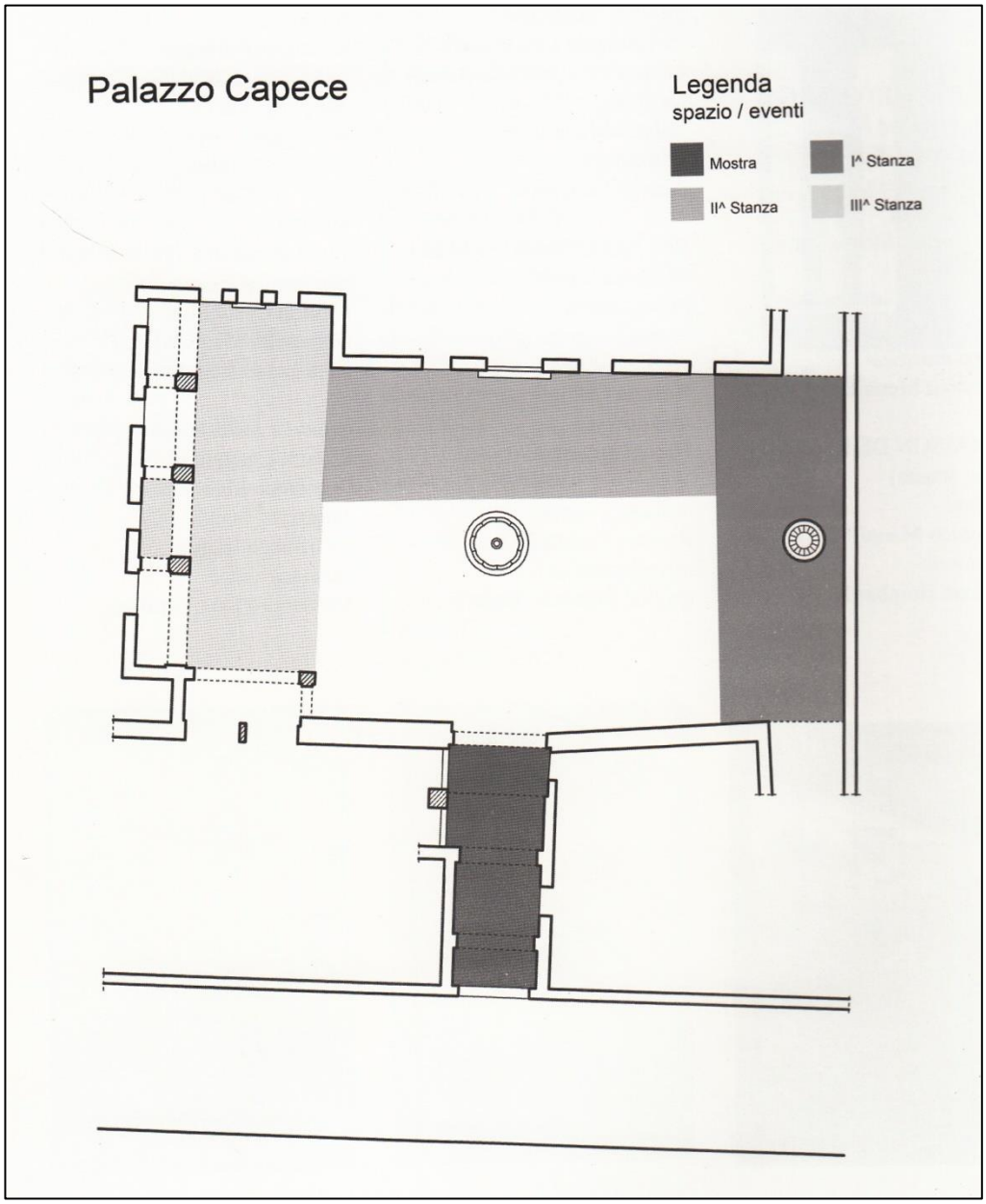
Un altro momento della rappresentazione.



I Palazzi Caivanesi scelti da Domenico Mennillo per svolgere i suoi lavori teatrali raccontati nel libro «Alcune Architetture di Caivano 2002–2006» *il teatro di lunGrabbe nelle architetture caivanesi*: (1) Palazzo Capece; (2) Palazzo Lanna; (3) Palazzo Pepe; (4) Palazzo Celiento; (5) Palazzo Nocera.



Breve commiato alle cinque edizioni di Alcune Architetture di Caivano.
Alcune Architetture di Caivano è lo spazio privilegiato su cui lunGrabbe ha elaborato negli anni i suoi lavori fra teatro e architettura, uno spazio pensato e vissuto non come una vetrina di spettacoli o un festival-rassegna d'attrazioni, ma come una concreta "apertura" su proposte di vivibilità estetica altre, legate alle architetture di una cittadina a nord est di Napoli.
Questo volume ripercorre, edizione per edizione, le diverse iniziative proposte negli anni nei vari spazi dei palazzi caivanesi.
Ogni edizione, all'interno del volume, è corredata dalle planimetrie (a cura di Rosaria Castiglione) dei palazzi adoperati-"abitati" per gli eventi, con piccole schede che illustrano la "vita scenica del palazzo" durante lo svolgimento di un evento; ad ogni edizione, oltre ad essere riportate locandine e programmi di sala, sono stati inseriti scritti dedicati al lavoro di lunGrabbe prelevati da quotidiani, riviste e cataloghi, oltre (ovviamente) agli scritti teorici realizzati da lunGrabbe per i suoi lavori.
Grande spazio in questo volume è stato dedicato al lavoro fotografico che Gianfranco Irlanda ha realizzato per documentare i cinque anni di Alcune Architetture di Caivano (e non solo), dalle prove alle messe in scena-"in vita" degli eventi performativi, fino alla realizzazione di libri, fogli, libri-oggetto, incontri e film.
Infine, si ringrazia, la Provincia di Napoli e il Comune di Caivano che in questi anni hanno sostenuto il progetto, le famiglie proprietarie dei palazzi che hanno ospitato gli eventi, gli artisti, tecnici e amici che con il lavoro-presenza sono stati vicini a questa piccola manifestazione "di provincia".



Cortile di Palazzo Capece.

Vita scenica del Palazzo

La mostra Le stagioni di L. Y. viene allestita nell'androne del Palazzo e accoglie gli spettatori entrati dal portone d'ingresso del palazzo. Un cancello in ferro separa la mostra dallo spazio scenico dello spettacolo collocato nel cortile interno del palazzo. In attesa dell'inizio dello spettacolo LA YOUNG Composizione 3 gli spettatori possono visitare la mostra.

Le tre stanze-progetti dello spettacolo vengono distribuite negli spazi del cortile; il pubblico entra nel cortile a luci spente, ma con sonorità già attive. Le tre stanze sono consecutive l'una alle altre e prive d'interruzione.

Non ci sono sedie per gli spettatori, costretti a vagare da un lato all'altro del cortile, da un lato all'altro dello spettacolo.

La prima stanza, La Maison de Rêve, viene collocata su un lato del cortile, davanti al pozzo ottocentesco del palazzo. Il passaggio da una stanza all'altra avviene tramite l'interruzione dell'illuminazione sullo spazio della singola stanza e la conseguente illuminazione di un altro

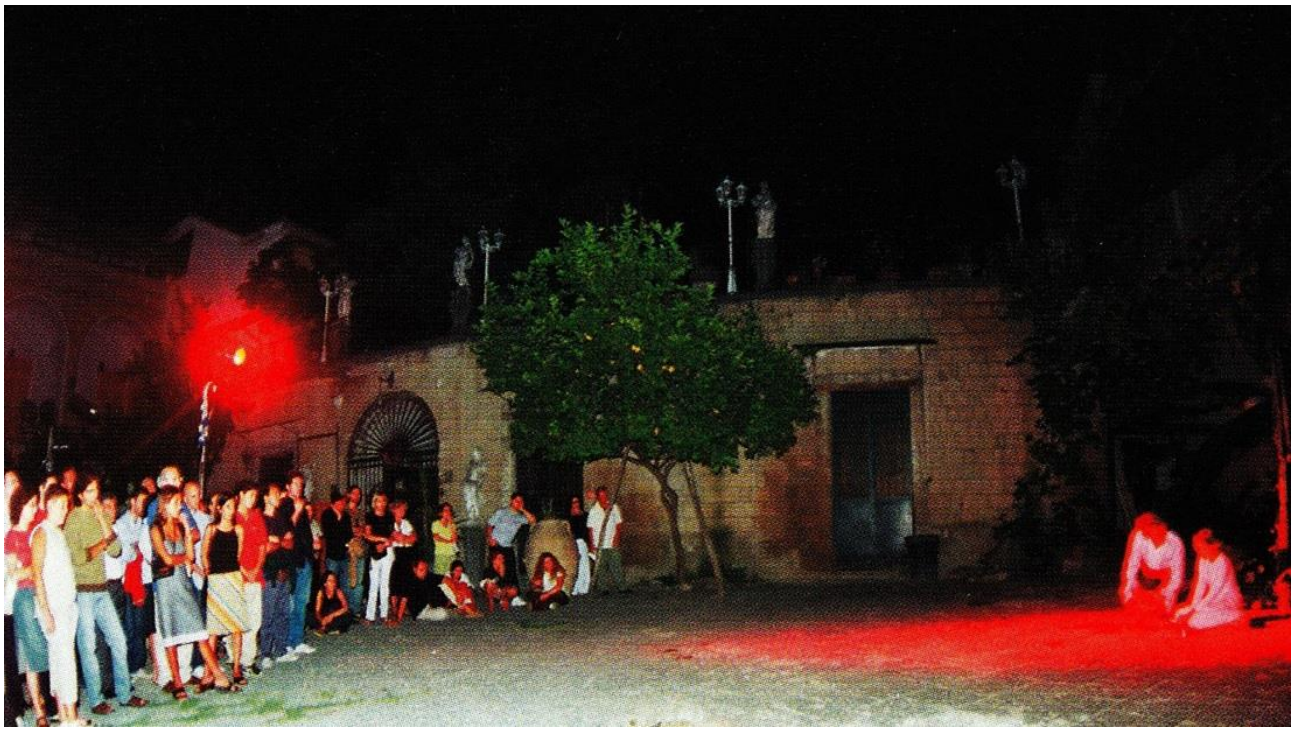
spazio destinato alla vita scenica di un'altra stanza. La seconda stanza, Rione Venezia, prende vita invece al centro del cortile, fra la fontana e il cancello in ferro che in origine divideva il cortile dal giardino.
Infine Palazzo di Cristallo, la terza stanza dello spettacolo, viene posizionata al lato opposto della prima stanza, sotto le arcate dello stabile a due piani. Gli attori impegnati in questa stanza agiscono sia al pian terreno che sul balcone al primo piano che affaccia sempre sul cortile.
Il giro percorso dagli spettatori è circolare al cortile e li riconduce alla fine dello spettacolo al punto di partenza della loro visita al cortile e cioè al cancello in ferro che delimita il cortile dall'androne.
Lo spettacolo termina con l'assenza di ogni sonorità elettronica, preceduta poco prima con l'assenza delle luci sugli spazi scenici.
Vengono riaccese le luci dell'androne del palazzo dove è allestita la mostra.
(dal saggio-brochure Teatro dei Luoghi 2003 A.T di Domenico Mennillo e Rosaria Castiglione)
LA#MONTE DI YOUNG Composizione 3 da un poema di Domenico Mennillo sui progetti di Lamont e La Monte Young



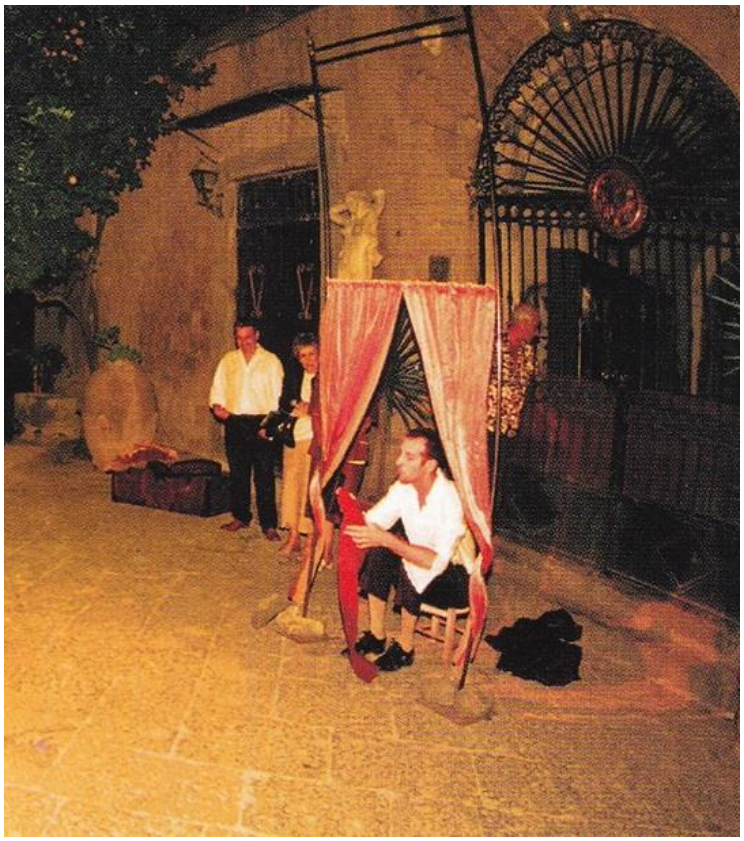
Cortile di Palazzo Capece.

LA#MONTE DI YOUNG Composizione 3 è uno spettacolo teatrale attorno alcuni progetti utopistici mai realizzati dell'architetto anglo-napoletano Lamont Young e di un progetto architettonico-musicale del musicista La Monte Young. Lo spettacolo si divide in tre progetti realizzati in tre stanze; ognuna di esse è la realizzazione (non statico-museale ma dinamico-teatrale) di tre progetti specifici dei due Young, realizzazione di mondi che potevano essere e non sono stati.

LA MAISON DE RÊVE #1 (prima stanza)
Da un progetto del musicista americano La Monte Young, appartenuto al movimento d'avanguardia Fluxus degli anni '60, quasi omonimo dell'architetto Lamont. La Monte prevedeva di realizzare una casa in cui ci fosse musica per 24 ore realizzabile con spifferi di vento direzionati per l'intera abitazione.
In questa casa ci sono ora due persone, un uomo e una donna, forse fratelli, legati da un segreto comune esplicabile solamente per frammenti gestuali e musicali.



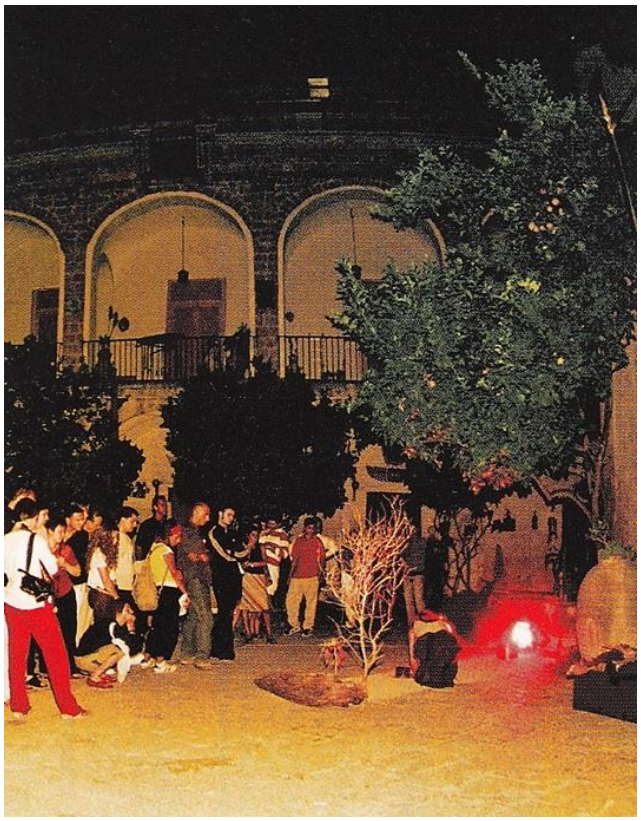
Domenico Mennillo e Costanza Bombarda ne “La Maison de Rêve #1 (prima stanza)”.



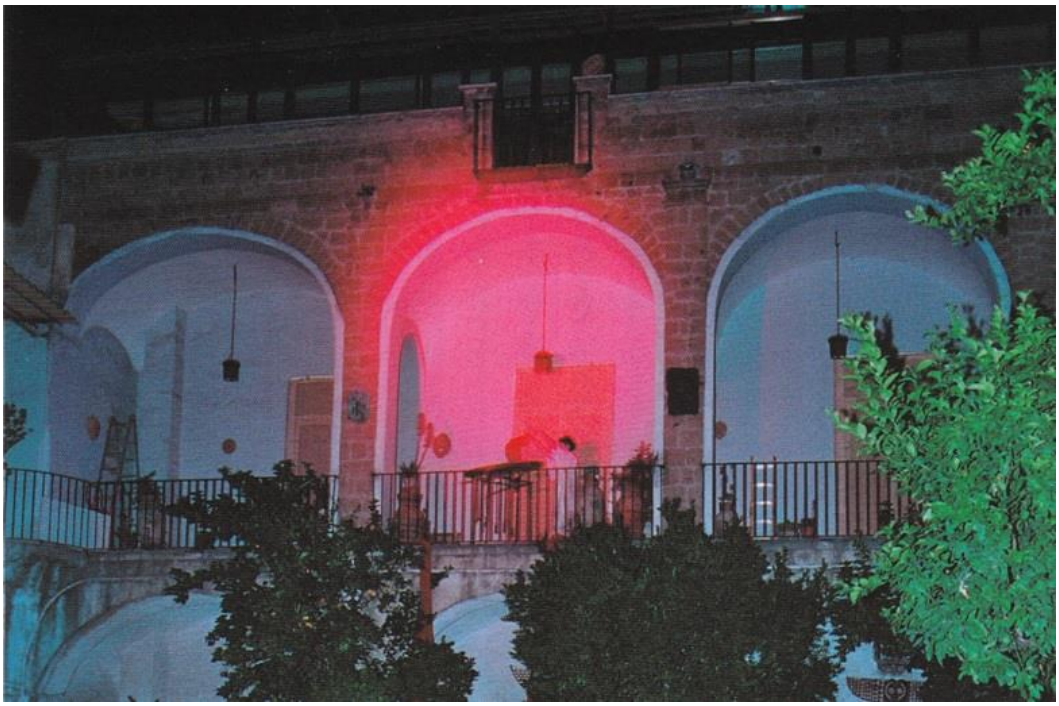
Valerio Michelucci in “Rione Venezia #2 (seconda stanza)”.

RIONE VENEZIA con annesso stabilimento balneare #2 (seconda stanza)
Ristrutturare il Rione Santa Lucia di Napoli come una piccola Venezia, potenziare Bagnoli con un’area turistico-balneare. Queste le intuizioni alla fine dell’ottocento dell’architetto anglo-napoletano Lamont Young.

Ora queste intuizioni, bollate dai burocrati dell'ottocento come irrealizzabili e utopistiche, prendono vita con un popolo che passa per caso per una spiaggia, per una stanza: un uomo dalla sua stanza verso il mare, una donna sulla sabbia a spostare colori.
Ma è tutto dentro, dentro ad una stanza, perché fuori passa un'altra spiaggia fatta di lamiere d'acciaio che nessuna bonifica potrà mai trasformare.



Alessia Lo Grasso in "Rione Venezia #2 (seconda stanza)".



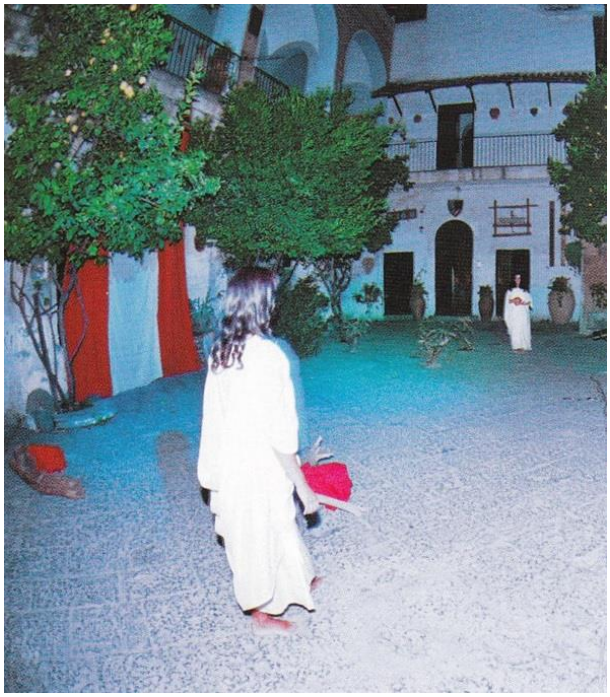
Sveva Scognamiglio in "Palazzo di Cristallo #3 (terza stanza)".

PALAZZO Dl CRISTALLO (terza stanza)

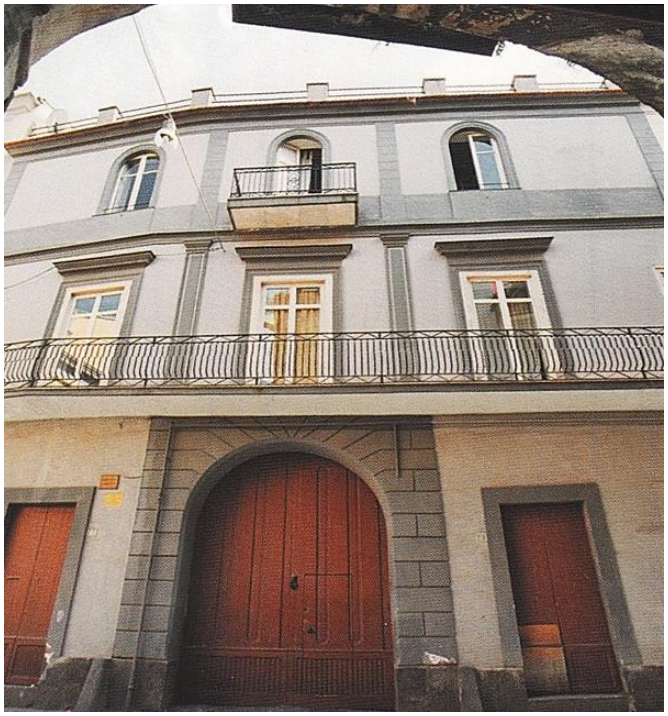
Edificio simbolo di una poetica, Palazzo di Cristallo doveva essere un edificio-tempio per la città di Napoli in cui le scienze e le arti riuscissero a parlare all'immaginazione delle moltitudini per mezzo dei sensi (parole dell'architetto Young).

La sensualità **ora-qui** è il legame di tre donne in uno spazio, altrimenti disunite dalle loro stesse movenze.

Lo spazio è quello della Tragedia Attica, è lo spazio che il Coro si ritaglia con le parole durante l'azione. Ma qui il Coro non c'è, ci sono solo tre donne e la loro contesa per la luce.



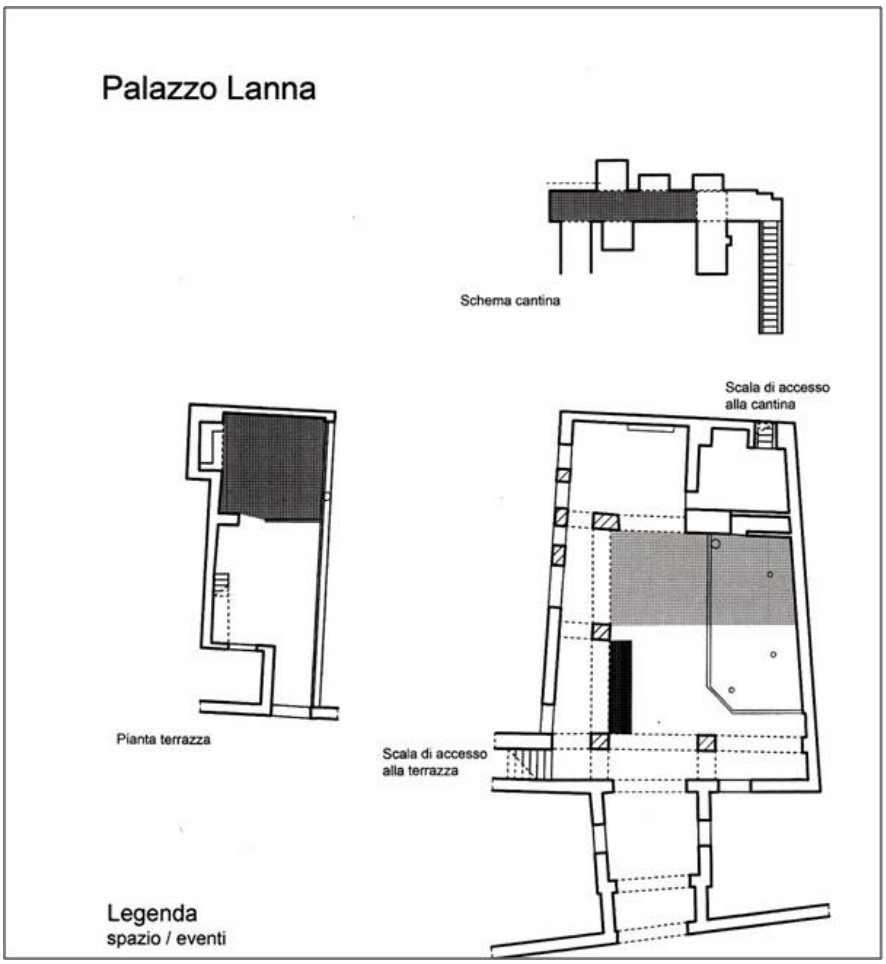
Paola Parracino e Rosaria Castiglione in "Palazzo di Cristallo #3 (terza stanza)".



Palazzo Lanna.

Vita scenica del palazzo

Il pubblico, prima dell'inizio dello spettacolo, staziona nell'androne del palazzo.
Il primo movimento dello spettacolo, *Anfibio Teatro ... di un pesce che si crede un uomo*, viene realizzato su un lato del cortile, sotto le arcate dell'edificio a due piani. Durante l'esecuzione del primo movimento (musicisti che eseguono ininterrottamente un repertorio di musica da falò), piccoli gruppi di persone prendono accesso contemporaneamente alle due dimostrazioni del secondo movimento *Vortici e Rifugi*. Nelle pause fra una dimostrazione e l'altra il pubblico staziona nel cortile ascoltando "l'infinito" repertorio di musica da falò. La prima dimostrazione, il "vortice sonoro" dedicato ad Emilio Villa, viene realizzato nelle cantine-sotterranei del palazzo. Il pubblico giunge in questi spazi percorrendo il cortile e discendendo una scala stretta e ripida illuminata da candele. La seconda dimostrazione invece, il "vortice visivo", ha luogo sul terrazzo al secondo piano del palazzo, sotto un pergolato ricoperto dai rami di un glicine secolare. Alla terrazza si arriva tramite la scala interna del palazzo. Una volta che tutto il pubblico ha assistito alle due dimostrazioni del secondo movimento, i musicisti concludono la loro esecuzione e cala per un momento il buio e il silenzio sull'intero cortile. Ha così inizio il terzo movimento dello spettacolo, *Petite histoire des Poupèes*, situato nella seconda metà del cortile, fra le aiuole-giardino e le arcate dell'edificio ad un piano. Nell'aiuola viene scavata la piscina un metro per un metro con acqua, dove gli attori fanno il bagno previsto nell'histoire dello spettacolo. Lo spettacolo termina con il buio sul cortile e le luci che subito dopo illuminano l'androne.
(dal saggio-brochure Teatro dei Luoghi 2003 A. T di Domenico Mennillo e Rosaria Castiglione)



PER LA FONDAZIONE DI UN ANFITEATRO percorso saggistico-performativo in 3 movimenti di Domenico Mennillo

Percorso di purificazione fisica e gnoseologica dalla ricerca e dalla sperimentazione nel teatro inteso come genere e mestiere (qualifica professionale). Fondazione di un AnfiTeatro inteso come monumento statuale e funebre dove riesumare teatro e arti umani (intese come membra). L'idea di partenza è l'idea del funereo, di ciò che si è già consumato in altri tempi e in altri modi e che ostinatamente e programmaticamente la ricerca istituzionale di turno inventa come nuovo (ex nihilo nihil) per poter incavare filigrane di incomprensibile inutilità ai fini di qualsivoglia sperimentazione.

1. ANFIBIOTEATRO ... di un pesce che si crede un uomo

C'è uno scrittore che in Italia ha scritto per il mare e i suoi abitanti, inventando inconsapevolmente l'AnfiBioTeatro, riallacciandosi all'origine dell'essere umano come intestino dell'anfibio (uova atipiche); il suo nome è Pier Paolo Pasolini che con le sue opere teatrali di restaurazione borghese si riallaccia al desiderio del pesce di credersi un uomo. Festeggiare la Saga del NeoAnfibio su una spiaggia di notte e a mare aperto, con sollecitazioni in ferro e fuoco che richiamano al primo drammaturgo della storia occidentale, Anassimandro, inventore dell'uomo-pesce e del suo AnfiBioTeatro. Far convenire semplici persone in puro abito quotidiano (di quel borghese quotidiano da cui discendiamo) e consegnarle al fuoco dell'acqua che proprio non vuole più riprendersi questo acefalo frutto di mare.



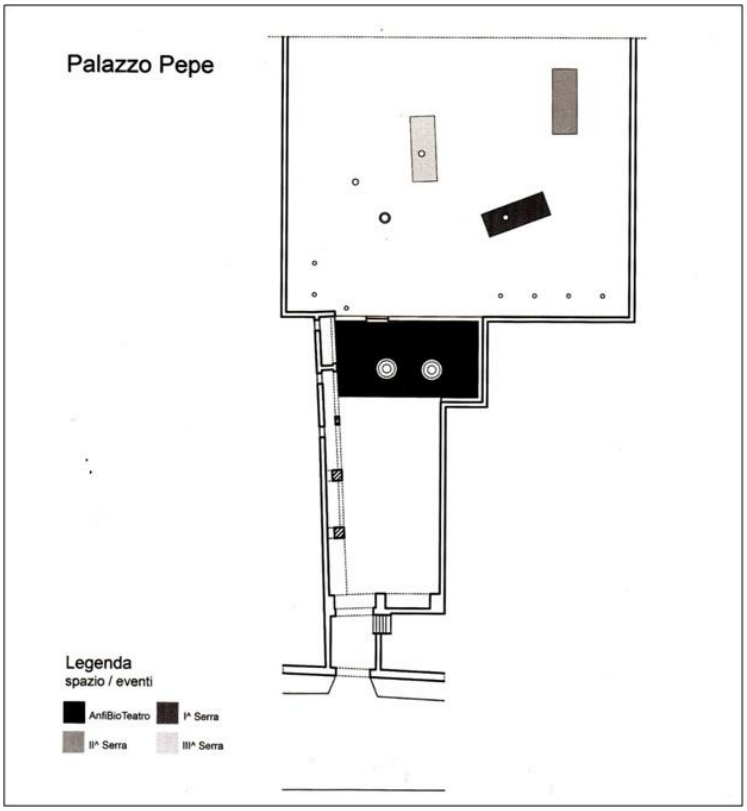
Valerio Sgarra e Giulio Fazio in "SI. AnfiBioTeatro".

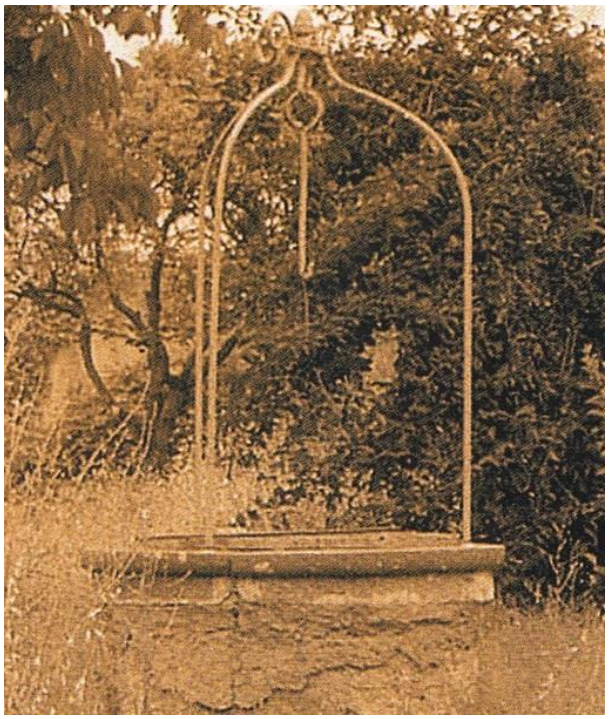
II. Vortici e Rifugi

Il rifugio è qui dalla poesia e dalle unità abitative abitudinarie, con l'immersione in due possibilità alternative di abitabilità: l) Vortice Sonoro sotterraneo, esclusivamente sonoro e senza luce realizzato con la mistura delle parole di Sì ... ma lentamente di Emilio Villa, passate per rudimentali apparecchi tecnologici (registratori, giradischi, megafoni) e dalla semplice voce a contatto con lo spazio e i corpi circostanti. 2) Vortice Visivo una rappresentazione visiva dei Fosfeni, entità visive estromesse dal quotidiano per il loro essere subalterne alla luce (fosfeni sono le macchioline nere, filemi, che si formano tra l'apertura e la chiusura delle palpebre a contatto col sole o con un fascio luminoso forte o dal semplice pigiare delle dita sulle palpebre), accompagnate dalla disarticolazione semantica della riscrittura del testo di Andrea Zanzotto, per l'appunto Fosfeni. La rappresentazione dei Fosfeni verrà effettuata a mano e artigianalmente con ferraglie esili infuocate e volta per volta spente o articolate a figure di Fosfeni più complesse (triplici, geometriche, a incastro ecc. ...).



Domenico Mennillo in “II. Vortici e Rifugi”.

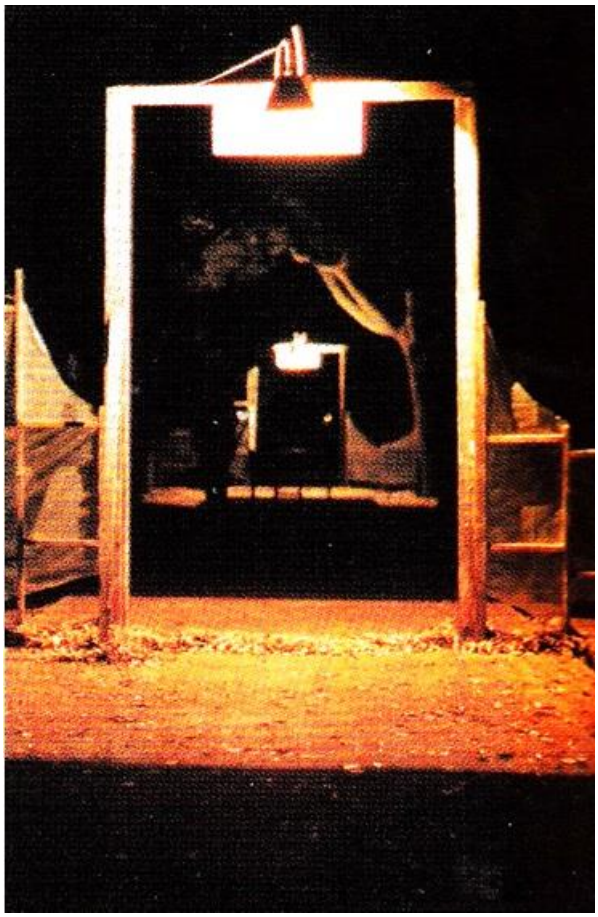




Il pozzo ottocentesco del giardino di Palazzo Pepe.

Vita scenica del Palazzo

Gli spettatori vengono accolti fra l'androne d'ingresso del palazzo e il cortile adiacente. L'ingresso degli spettatori al giardino del palazzo avviene per una piccola porticina situata tra il cortile e il giardino stesso. Il giardino è al buio, ma al suo ingresso, posata sul pozzo ottocentesco, c'è una sfera in ferro battuto con una candela interna che illumina il piccolo slargo dove è situato il pozzo. Il giardino è incolto, con il terreno appena ripulito da erbacce; al centro del giardino ciò che resta di un albero appena tagliato-sradicato. Alla destra del pozzo viene illuminata la prima serra dello spettacolo, Prostituzione; il pubblico entra nella serra con tabella illuminata. Anche in questo spettacolo le tre strutture, in questo caso le serre, sono l'una consecutiva alle altre, senza interruzione e prive di sedute per gli spettatori. Il materiale sonoro nello spazio architettonico ha una sua vita ancor prima che vengano azionate le luci sugli spazi e anche qui, l'illuminazione diviene l'unico orientamento per i percorsi del pubblico nello spazio dello spettacolo e l'unico parametro d'inizio e fine dello spettacolo stesso. Terminata la prima serra con il buio che cala nella micro-struttura in legno e plastica, il pubblico si direziona alla seconda serra, Baudelaire, situata in fondo al giardino, in uno spazio dove l'erba non è stata tagliata; difatti il tavolino di scena della serra, affonda letteralmente nell'erba e nel terreno molle, coprendo di mezzo metro la figura dell'attore seduto al tavolino. I pali della giostra della serra sono piantati nel terreno a formare una piccola installazione ludico-rurale. Infine nell'ultima serra, Moda-Gioco d'azzardo, il macchinario tessile della serra viene posizionato al centro del giardino, nei pressi dell'albero sradicato con fogli e rami secchi a formare una piccola cunetta innaturale nell'orizzontalità del terreno. Spente le luci dell'ultima serra, gli spettatori percorrono un piccolo tratto di giardino al buio, per poi ritrovare la luce del pozzo che li direziona all'uscita del giardino. All'uscita del giardino-spettacolo, fra le due palme del cortile, sei lanterne in fuoco e due musicisti con chitarra e fisarmonica che interpretano alcune sonorità tipiche della chanson francese d'inizio novecento (AnfiBioTeatro).



Ingresso serra nello spettacolo “PASSAGEN-WERK”.

PASSAGEN-WERK di Domenico Mennillo da Walter Benjamin e le serre per coltivazione della provincia napoletana.
Testo incompleto di Walter Benjamin (mille pagine in frammenti tematici scritti fra il 1920 e il 1940) attorno alla struttura dei Passages di Parigi, antenato in ferro e vetro degli attuali centri commerciali e torri di vario genere: con questa operazione Benjamin intendeva cercare, in quel passaggio (passage) continuo e nevrotico fra negozi, le nuove direzioni in cui l’uomo contemporaneo stava proiettandosi e, a partire da quei vettori, creare una riflessione completa della contemporaneità, dall’invenzione del moderno (Baudelaire, romanticismo, teatro borghese ecc. ...) alla restaurazione della prigionia di stato per via visiva-onirica incarnata nella merce. Opera incompleta fatta di architettura non mestierante, i Passages si riallacciano all’opera incompiuta di Lamont Young sul quale è iniziata la riflessione sull’architettura (a partire dai suoi lati più oscuri e meno indagati) di lunGrabbe nel 2001.
Creazione di una serra (metafora esilarata della struttura architettonica dei Passages di Parigi e simbolo dell’architettura abusivistica della provincia napoletana) in plastica, ferro e legno, dove verrà effettuata la dimostrazione. Recuperare i vettori fondamentali che alimentano la speculazione dei PASSAGEN-WERK di Benjamin (identificati in 1-Baudelaire, 2-Moda-Gioco d’azzardo, 3-Prostituzione) e applicarli con singole targhette alle 3 entrate della serra. Le persone intervenute alla dimostrazione prenderanno accesso all’interno della serra, come una visita ad una coltivazione fuori stagione, animata dalla visività di 3 corpi (2 donne e 1 uomo) che riempiranno le 3 uscite con tabelle.
Creazione di un campo (coltivazione) semantico fisico e oggettuale, che acquisisce senso a) dal movimento del corpo in relazione con lo spazio, b) dallo sforzo di interpretazione della persone convenute all’interno della serra.



Domenico Mennillo in “Baudelaire”, dallo spettacolo “PASSAGEN-WERK”.

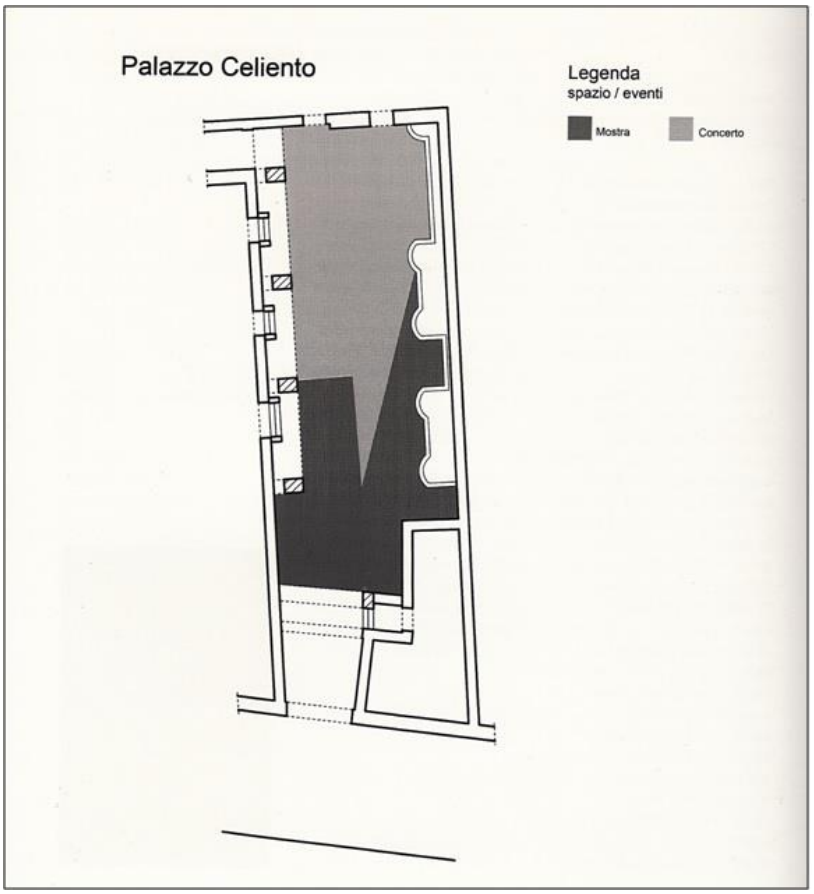


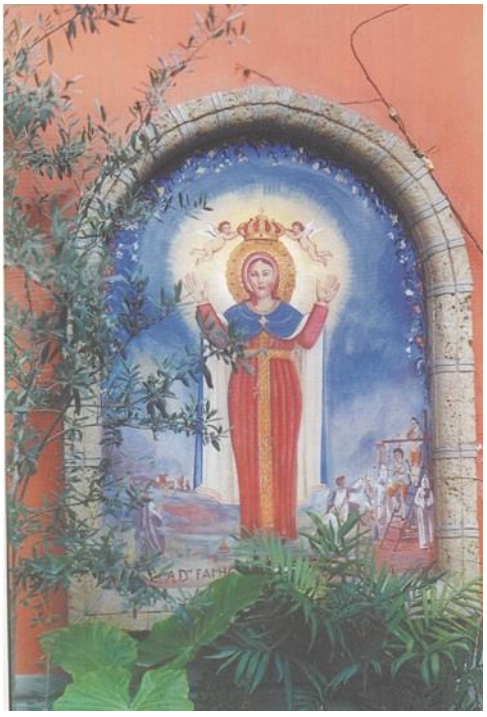
Facciata del Palazzo Celiento.

Vita scenica del Palazzo

La mostra lunGrabbe Teatro 2001-03 è installata sui lati del cortile, illuminata da poche e tenui luci provenienti dall’illuminazione privata del palazzo. Sia per la mostra che per il poema-concerto vengono utilizzate esclusivamente le illuminazioni artificiali del palazzo, senza l’aggiunta di impianti esterni d’illuminazione. La mostra è visitabile prima e dopo il poema-concerto. Spente le luci sulla mostra, viene illuminato un angolo del cortile (a fianco l’edicola votiva) con la luce proveniente dai due locali attigui alla cappella; in questo spazio sono collocate sedie, leggii e strumenti musicali per il poema-concerto. Il pubblico siede poco distante dallo spazio illuminato. Durante tutto il poema-concerto le luci su musicisti e attore non vengono alterate; terminato il

poema-concerto il cortile viene illuminato con la stessa illuminazione precedentemente utilizzata prima dell'inizio del concerto.





Edicola votiva nel cortile di Palazzo Celiento,
raffigurante la Madonna di Campiglione.

(da il catalogo 27, ubulibri, Milano 2004) **Vetrina di una stagione/Mostre** a cura di Daniele Aluigi **lunGrabbe teatro 2001/2003** installazioni-photo-album Caivano (NA), Palazzo Celiento-Palazzo Nocera III Edizione Alcune Architetture di Caivano 9/13 luglio 2004 Benevento, foyer del Teatro De Simone XXXV Edizione. Benevento Città Spettacolo 29 agosto/12 settembre 2004.)
Nell'ambito del progetto "Partiture Visive-Teatro d'Architettura", la mostra lunGrabbe 2001/2003, a cura di Paolo Renza, Gianfranco Irlanda, Rosaria Castiglione e Domenico Mennillo, ha raccolto le installazioni, le fotografie e altre testimonianze sull'attività di sperimentazione fra teatro e architettura svolta da lunGrabbe nell'arco di un triennio, con particolare riferimento alla regione Campania, Napoli e provincia (cortili, stanze, cantine e androni di palazzi pubblici e privati, vigne e campagne, giardini). La mostra si è articolata in tre sezioni: la prima, Installazioni, ha riguardato gli oggetti, le installazioni e i bozzetti di Paolo Renza elaborati per gli spettacoli "PASSAGEN-WERK" e "Per 1a Fondazione di un AnfiTeatro"; la seconda, Photo, ha raccolto le fotografie elaborate da Gianfranco Irlanda sull'attività di lunGrabbe a partire dal 1999, dalle prime prove degli spettacoli fino alla creazione della trilogia sull'architettura; l'ultima, Albùm, ha mostrato libri-album realizzati artigianalmente e in copia unica da Domenico Mennillo e Rosaria Castiglione, che custodiscono fotografie, schizzi, disegni, acquerelli e diari relativi ai tre spettacoli dedicati da lunGrabbe all'architettura. Partiture Visive Teatro d'Architettura, edito da e-m arts/fondazione morra, ne è il catalogo.
(da primafila, n. 109, Roma agosto/settembre 2004) Napoli/Teatro oltre il teatro **Quando le arti dialogano fra loro** di Francesco Tozza.



Particolare della mostra "lunGrabbe teatro 2001-2003".

La fedeltà dei diversi linguaggi artistici al loro statuto disciplinare (o tale solo presunto) ma anche il rinvio, più o meno esplicito, a ciò che è prima o dietro la rappresentazione, non sempre sono un valore, anzi possono divenire una colpa, come ricordano di tanto in tanto vecchie e nuove avanguardie, vestali custodi dell'alterità dell'arte contro ogni rischio di irrigidimento degli specifici o di riproposizione tautologica del reale (...) Ma a Napoli il dialogo delle arti (davvero necessario nel nuovo prevalere dei loro vacui, spesso mortiferi monologhi) non è una novità; risale almeno ai fatidici anni sessanta-settanta, ed è poi continuato (forse con maggiore disincanto e senza più settarismi) in tempi più recenti, prima e accanto alle esperienze di uno Stabile non a caso instabile

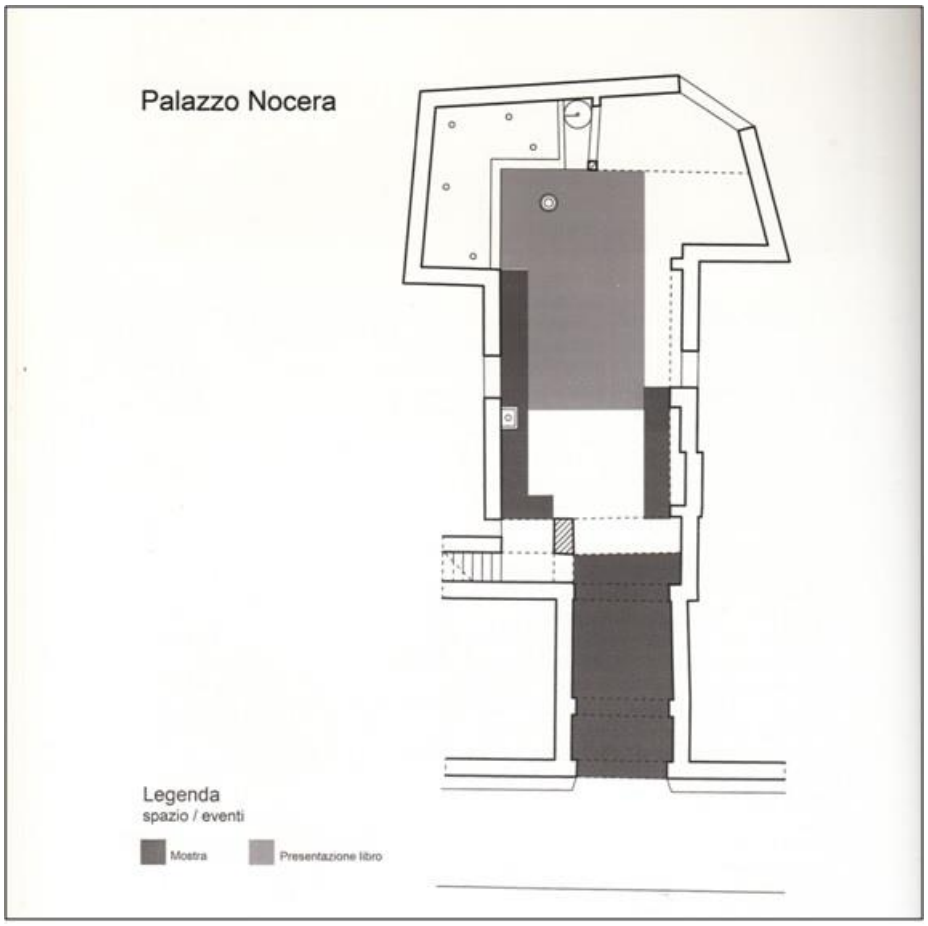
(per lontane e illustri ascendenze). Partiture Visive per limitarsi sempre a pochi ma sintomatici esempi offre il giovane Domenico Mennillo col suo Teatro d'Architettura (anche i nomi dei gruppi e dei loro percorsi seducono, per chiara allusività agli attraversamenti operati): tessuti fisico-visivi, come li definisce il suo ideatore, ambientati in luoghi altamente suggestivi (per esempio la Vigna di San Martino, dolcemente digradante dalle colline del Vomero), capaci di suscitare emozioni intense, accattivanti riflessioni su ermetici enunciati verbali (improprio chiamarle letture poetiche!), spesso accompagnati da schegge di musica e canto (…).



Domenico Mennillo in "Partiture Visive poema-concerto".



Facciata di Palazzo Nocera.



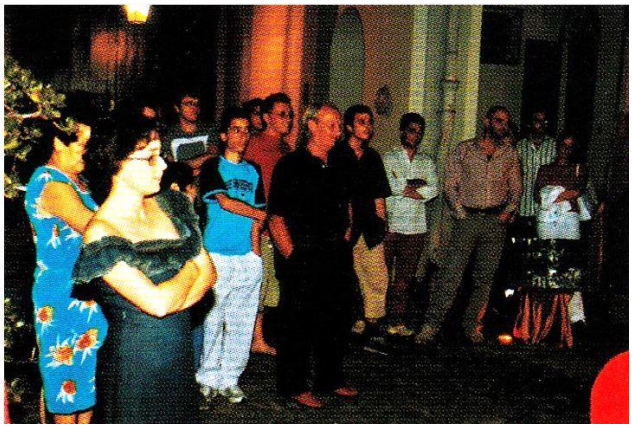


Cortile di Palazzo Nocera in uno schizzo di Rosaria Castiglione.

Vita scenica del Palazzo

La mostra lunGrabbe Teatro 2001-2003 è installata fra l'androne e il cortile, illuminata dall'illuminazione privata del palazzo. Sia per la mostra che per la presentazione del libro Partiture Visive, l'intensità dell'illuminazione artificiale all'interno del palazzo non viene alterata, né vengono utilizzati impianti esterni d'illuminazione. Sempre nel cortile vengono posizionati, nei

pressi di un'aiuola con alberi, un piccolo tavolino in marmo con alcune sedie; in questo spazio viene presentato il libro, con il pubblico seduto poco distante.

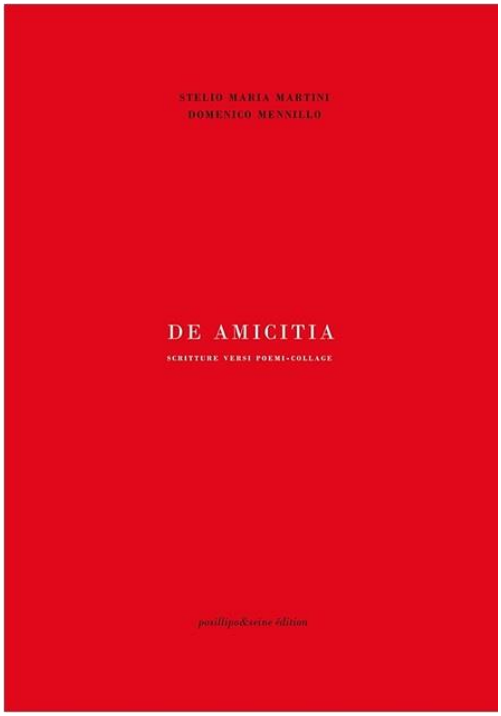
Due momenti della presentazione del volume "Partiture Visive"
(nella foto di sinistra Domenico Mennillo, Vincenzo Bergamene e Maurizio Elettrico).

da PARTITURE VISIVE Teatro d'Architettura, di Domenico Mennillo, edizioni e-m arts /fondazione morra, Napoli 2004)

"Partiture Visive" per percorsi mentali di Stefania Maraucci.

Ciò che colpisce assistendo Composizione 3, PASSAGEN-WERK e Per 1a Fondazione di un AnfiTeatro - le tre performance qui riproposte in forma verbale e opportunamente definite da Domenico Mennillo partiture visive - è la natura estremamente icastica dei linguaggi in esse utilizzati e sintetizzati in un progetto di scrittura comune. Un progetto che, sebbene privo d'un supporto testuale tradizionalmente inteso, trova in alcuni punti di riferimento centrali, il filo rosso che, tradotto in immagini, consente d'individuare la possibile chiave di lettura di un'operazione obiettivamente complessa. Il riferimento più immediato e riconoscibile è quello legato ad alcune personalità artistiche vissute tra la metà dell'Ottocento e il secondo Novecento; il poeta maledetto e demolitore della coscienza contemporanea, Charles Baudelaire; l'architetto dei progetti immaginati e il più delle volte mai realizzati, Lamont Young; il critico acuto della società industriale definita come sistema totalitario celato sotto le apparenze della libertà, Walter Benjamin; il drammaturgo dell'incertezza e dell'assurdo, Samuel Beckett; lo scrittore lucidamente visionario, Pier Paolo Pasolini. Cinque esponenti della cultura europea che hanno in comune di aver attraversato le diverse fasi di un'epoca segnata dalla cosiddetta estetica della crisi. E' storia nota, infatti, che arte e letteratura, proprio tra diciannovesimo e ventesimo secolo, abbiano sperimentato la sempre più incalzante appartenenza alla comunicazione di massa e a quella che Horkheimer e Adorno significativamente hanno definito l'industria culturale. Cosicché massificazione e mercificazione delle diverse espressioni artistiche hanno effettivamente materializzato il cattivo presagio di Baudelaire sul mutamento di posizione del poeta all'interno della società moderna, e sull'inevitabile caduta dal tradizionale piedistallo che da sempre l'aveva posto al di sopra della mischia; hanno permesso di bollare come utopistici i progetti di Lamont Young fra cui quelli turistico-balneari per l'area di Bagnoli, soppiantati da un processo d'industrializzazione destinato a fallire miseramente; hanno indotto Benjamin ad affermare che la riproducibilità dell'opera d'arte ha decretato la condanna a morte di quell'aura irripetibile presente soltanto nelle opere antiche pienamente fruibili da pochi eletti; hanno prodotto in Beckett la consapevolezza di dover esprimere attraverso lo humor la feroce assurdità del vivere, l'annullamento del senso profondo delle cose, la progressiva degradazione umana; hanno scatenato in Pasolini l'irrinunciabile necessità di dichiarare guerra alla società neocapitalistica dello "sviluppo" e del benessere" e di gridare il proprio violento atto d'accusa contro una classe dirigente e un ceto politico determinati a conseguire l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo, per cancellare ogni differenza individuale, sociale, etnica e negare finanche la libertà. A tutte queste sollecitazioni concettuali (ma non soltanto a queste)

mostra d'aver risposto Domenico Mennillo nella sua "trilogia", riunendo sotto il comune denominatore "visivo" spunti che, probabilmente, sarebbe stato assai difficile tradurre in un vero e proprio testo drammaturgico. Tre scritture sceniche dunque, o meglio, così come li definisce il suo ideatore, tre tessuti fisico-visivi capaci di suggerire una congèrie di significati per mezzo di sapienti disposizioni di materiali e attraverso azioni-rituali collocate in luoghi sempre altamente suggestivi: dalla Vigna di San Martino dolcemente digradante dalle colline del Vomero in direzione dell'incantevole golfo partenopeo ai rigogliosi giardini di Villa delle Terrazze a Torre del Greco; dal fascino antico dei Palazzi Lanna, Pepe e Capece di Caivano all'austera bellezza del Palazzo dello Spagnuolo, cuore tuttora palpitante dello storico Quartiere Stella di Napoli. Oggetti attraenti e corpi espressivi, ermetici enunciati verbali e atti fortemente simbolici in ambienti - ogni volta - di sicuro impatto emotivo, ma soprattutto - ogni volta - in grado di suscitare in chi assiste (e forse, obiettivamente, un po' meno in chi legge) emozioni intense e liberi pensieri, emancipati da qualsiasi pretesa d'una interpretazione guidata o, peggio ancora, tendenzialmente indotta. Nella pagina a fianco due momenti della presentazione del volume "Partiture Visive"



www.domenicomennillo.com/news/de-amicitia_posilliposeine-edition_parigi_primavera-2017

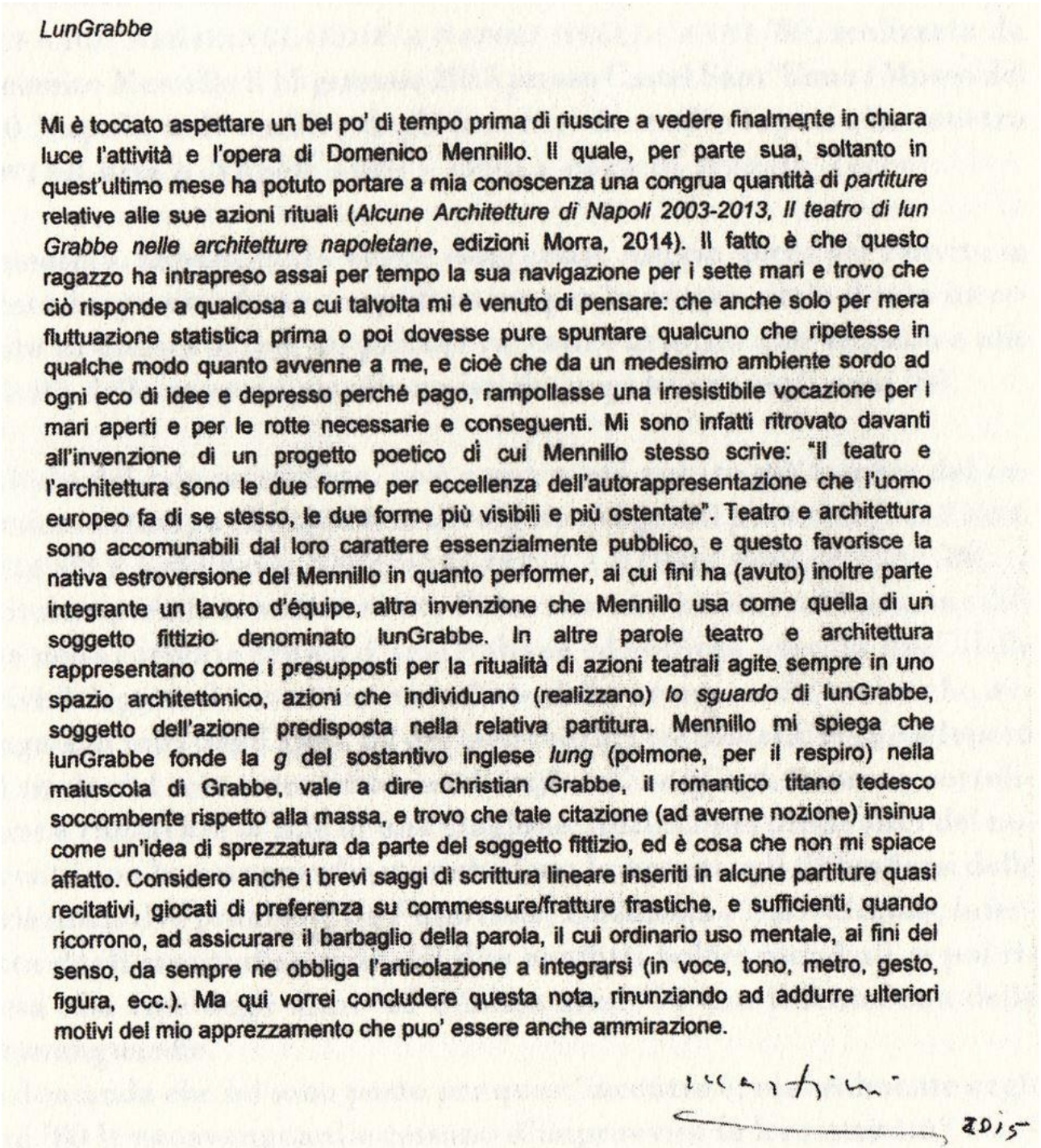
DE AMICITIA edizione 2017, scritture versi poemi-collage, con lavori inediti di Domenico Mennillo e Stelio Maria Martini, prima uscita della collana *festina lente*, diretta da Jean-Francois Bory e Domenico Mennillo, incentrata sui rapporti, gli scambi e le sinergie fra le avanguardie artistiche di Napoli e Parigi.
DE AMICITIA scritture versi poemi-collage è un omaggio dei due curatori della collana al poeta Stelio Maria Martini ad un anno dalla sua scomparsa.
Nel volume sono presenti gli ultimi lavori verbo-visivi di Martini, un suo testo lineare e la trascrizione di una conferenza di Domenico Mennillo realizzata a Castel Sant'Elmo di Napoli nel 2015, dedicata al gruppo napoletano di *continuum*, attivo negli anni '60-'70 a Napoli, gruppo ideato proprio da Martini in collaborazione con Luciano Caruso, altro grande protagonista dell'arte d'avanguardia internazionale del secondo novecento.

Ho avuto in prestito una copia del libro *De Amicitia* di Domenico Mennillo dal padre Giorgio. Il libro è scritto in italiano e francese ed è stato stampato in Francia il 22 marzo 2017.
Dal libro ho estratto:
- Breve Premessa di Domenico Mennillo;
- LunGrabbe di Stelio Maria Martini;
- Una bellissima foto di Stelio Maria Martini, Napoli 1981, photo by Giuliano Longone. Courtesy MART / Archivio del '900, Fondo S.M. Martini.

Breve premessa

I testi presentati in questa prima uscita del progetto *Posillipo&Seine Édition* sono strettamente connessi alla prima idea del progetto discussa a Parigi con Jean-François Bory nell'autunno del 2015: creare una piccola pubblicazione annuale che rimarcasse l'importanza storica del "ponte Napoli-Parigi" nei vari progetti sperimentali realizzati dalle avanguardie artistiche nel novecento, presentando lavori che a quell'esperienza in qualche modo avrebbero fatto riferimento.
Del progetto doveva far parte il nostro amico comune Stelio Maria Martini al quale avevo accennato l'idea (e alla quale aveva già dato il suo assenso), prima della mia nuova partenza per Parigi nel febbraio del 2016.
Un giorno prima del mio rientro a Napoli da Parigi Martini ci ha lasciato dopo una breve malattia.
A lui sono dedicati i lavori qui presentati, dai suoi ultimi poemi-collage coi quali avevamo in cantiere il nostro libro d'artista *4 Distici*, al suo testo *LunGrabbe* (consegnatomi dall'amico Antonio Raucci per volere di Martini nel gennaio 2016), passando per la trascrizione della conferenza *Esodi, riflussi, naufragi: neoavanguardie a Napoli negli anni '80* che nel "ponte Napoli-Parigi" pone uno dei suoi punti di riferimento per un breve racconto degli anni irripetibili dell'avventura "immediata, quotidiana e comune" delle neoavanguradie artistiche.

Domenico Mennillo gennaio 2017

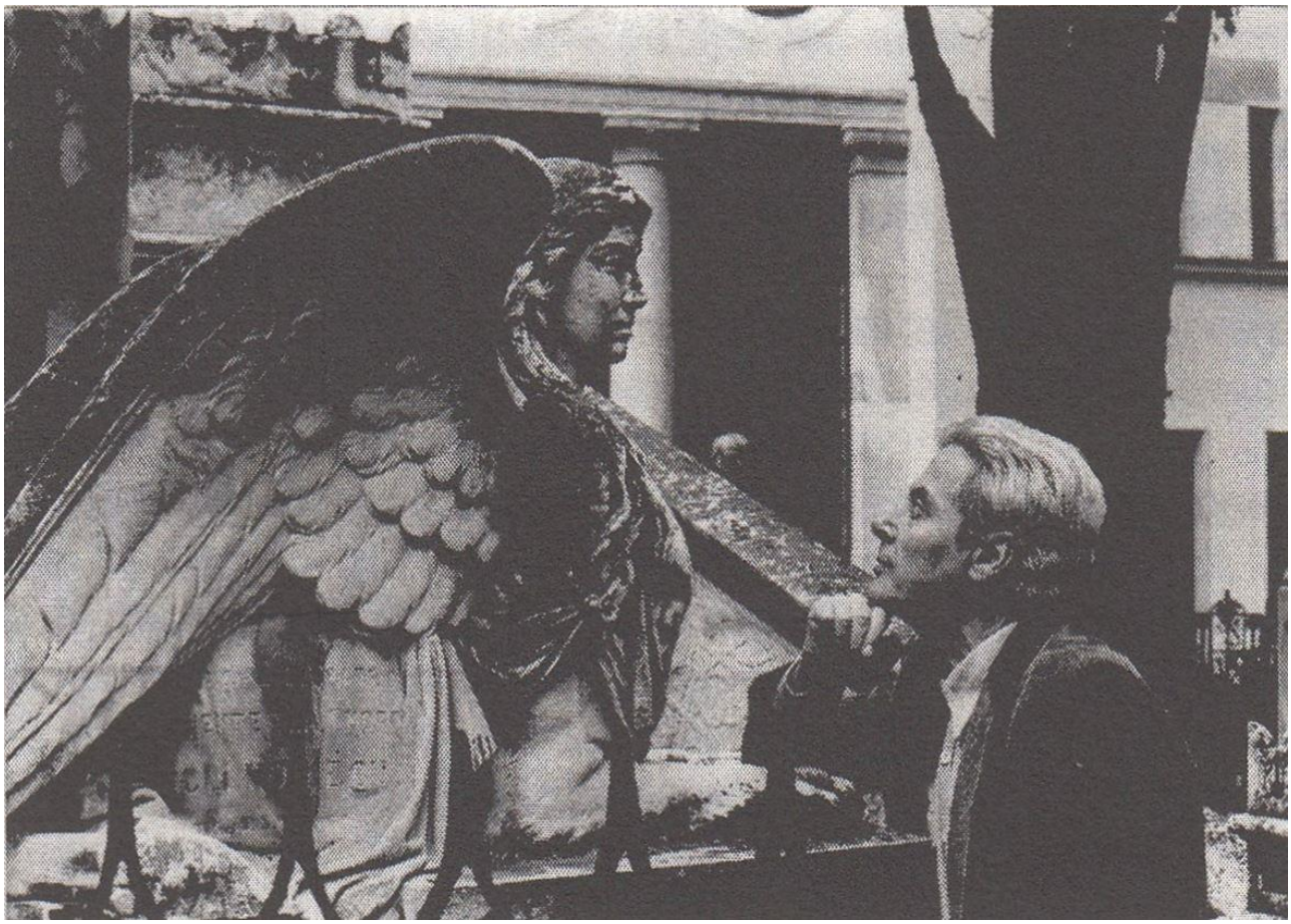


LunGrabbe

Mi è toccato aspettare un bel po' di tempo prima di riuscire a vedere finalmente in chiara luce l'attività e l'opera di Domenico Mennillo. Il quale, per parte sua, soltanto in quest'ultimo mese ha potuto portare a mia conoscenza una congrua quantità di *partiture* relative alle sue azioni rituali (*Alcune Architetture di Napoli 2003-2013, Il teatro di lun Grabbe nelle architetture napoletane*, edizioni Morra, 2014). Il fatto è che questo ragazzo ha intrapreso assai per tempo la sua navigazione per i sette mari e trovo che ciò risponde a qualcosa a cui talvolta mi è venuto di pensare: che anche solo per mera fluttuazione statistica prima o poi dovesse pure spuntare qualcuno che ripetesse in qualche modo quanto avvenne a me, e cioè che da un medesimo ambiente sordo ad ogni eco di idee e depresso perché pago, rampollasse una irresistibile vocazione per i mari aperti e per le rotte necessarie e conseguenti. Mi sono infatti ritrovato davanti all'invenzione di un progetto poetico di cui Mennillo stesso scrive: "Il teatro e l'architettura sono le due forme per eccellenza dell'autorappresentazione che l'uomo europeo fa di se stesso, le due forme più visibili e più ostentate". Teatro e architettura sono accomunabili dal loro carattere essenzialmente pubblico, e questo favorisce la nativa estroversione del Mennillo in quanto performer, ai cui fini ha (avuto) inoltre parte integrante un lavoro d'équipe, altra invenzione che Mennillo usa come quella di un soggetto fittizio denominato lunGrabbe. In altre parole teatro e architettura rappresentano come i presupposti per la ritualità di azioni teatrali agite sempre in uno spazio architettonico, azioni che individuano (realizzano) *lo sguardo* di lunGrabbe, soggetto dell'azione predisposta nella relativa partitura. Mennillo mi spiega che lunGrabbe fonde la *g* del sostantivo inglese *lung* (polmone, per il respiro) nella maiuscola di Grabbe, vale a dire Christian Grabbe, il romantico titano tedesco soccombente rispetto alla massa, e trovo che tale citazione (ad averne nozione) insinua come un'idea di sprezzatura da parte del soggetto fittizio, ed è cosa che non mi spiace affatto. Considero anche i brevi saggi di scrittura lineare inseriti in alcune partiture quasi recitativi, giocati di preferenza su commessure/fratture frastiche, e sufficienti, quando ricorrono, ad assicurare il barbaglio della parola, il cui ordinario uso mentale, ai fini del senso, da sempre ne obbliga l'articolazione a integrarsi (in voce, tono, metro, gesto, figura, ecc.). Ma qui vorrei concludere questa nota, rinunziando ad addurre ulteriori motivi del mio apprezzamento che puo' essere anche ammirazione.

"Stelio Maria Martini, *LunGrabbe*, scansione dal testo originale autografo, Caivano (Na) 2015."

In particolare, si legge:
"*…. Il fatto è che questo ragazzo ha intrapreso assai per tempo la sua navigazione per i sette mari e trovo che ciò risponde a qualcosa cui talvolta mi è venuto di pensare: che anche solo per mera fluttuazione statistica prima o poi dovesse pure spuntare qualcuno che ripetesse in qualche modo quanto avvenne a me, e cioè che da un medesimo ambiente sordo ad ogni eco di idee e depresso perché pago, rampollasse una irresistibile vocazione per i mari aperti e le rotte necessarie e conseguenti.*"

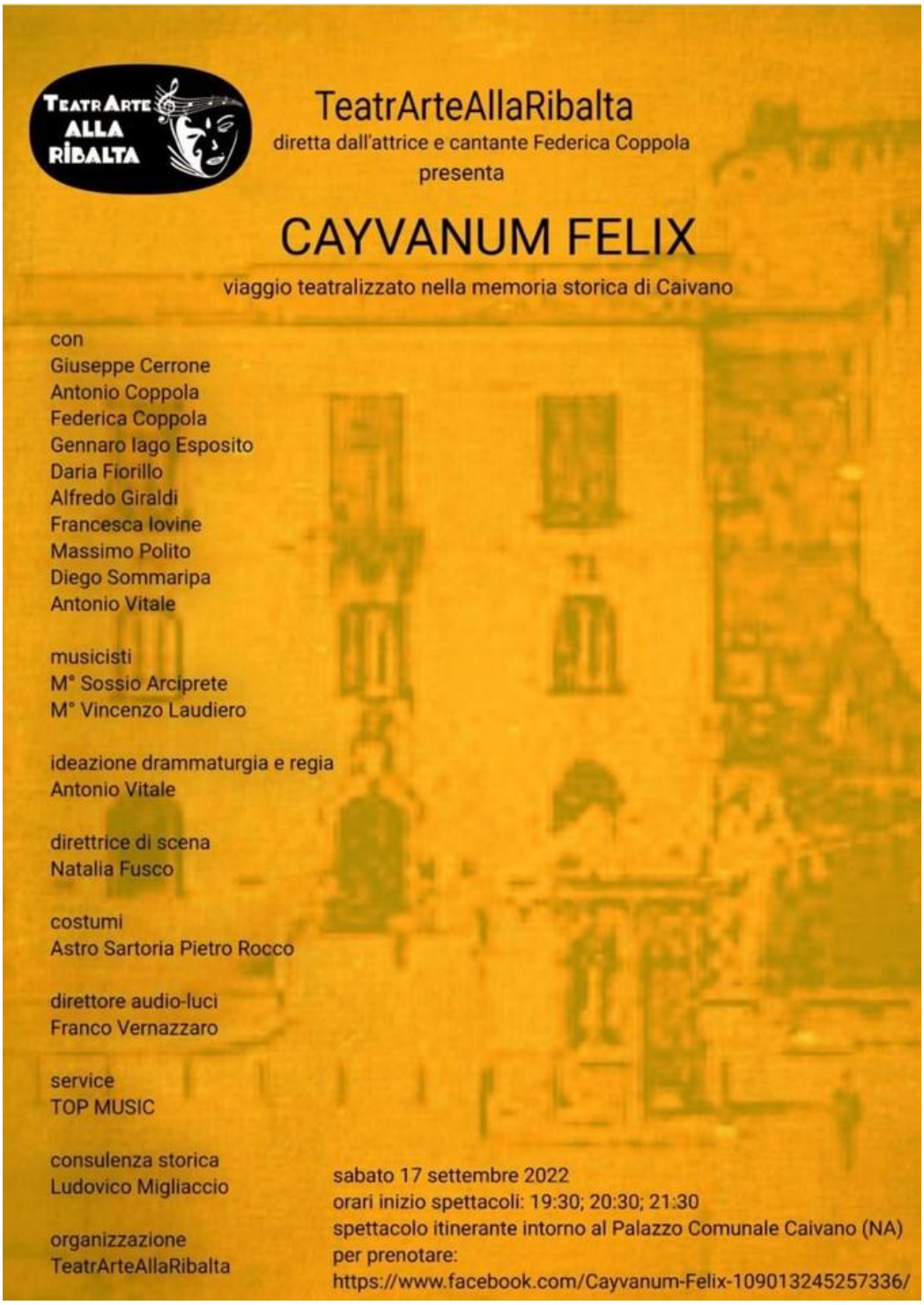


"Stelio Maria Martini, Napoli 1981, photo by Giuliano Longone.
Courtesy MART / Archivio del '900, Fondo S. M. Martini."

Cayvanum Felix
Viaggio teatralizzato nella memoria storica di Caivano

Ludovico Migliaccio

Il 12 settembre 2022 alle ore 16,30 presso la biblioteca comunale Stelio Maria Martini di Caivano si è tenuta la conferenza stampa di *Cayvanum Felix*, spettacolo itinerante incentrato su alcune figure illustri caivanesi che si sono contraddistinte nel corso dei secoli. Ideato, scritto e diretto da Antonio Vitale. A cura di TeatrArteAllaRibalta.





Presentazione di *Cayvanum Felix* nella Biblioteca Comunale. Sono intervenuti il vicesindaco e assessore alla Cultura Maria Pina Bervicato e gli attori Antonio Vitale, Federica Coppola e Antonio Coppola (questa e le successive tre foto dalla pagina Facebook di *Cayvanum Felix*).

Antonio Vitale così ha presentato lo spettacolo teatrale *Cayvanum Felix*:
"*Cayvanum Felix*" è un progetto di spettacolo teatrale itinerante che parte da molto lontano ossia da quando ho cominciato ad interessarmi e a documentarmi circa la storia del mio paese, Caivano, comune all'area nord di Napoli, precisamente dagli inizi del 2000. Credo sia necessario ed opportuno conoscere le origini e la storia, in genere, del proprio paese al quale si è legati profondamente. Sono sempre stato pervaso da una curiosità morbosa - quella buona - che fa crescere dentro di te la voglia di sapere, di conoscere per arricchire il proprio bagaglio culturale. Tale curiosità mi ha spinto a fare ricerche storiche su Caivano e grazie all'ausilio di alcuni testi e documenti ho avuto modo di conoscere gran parte della storia caivanese. Ho scoperto cose che nemmeno immaginavo come l'esistenza di personaggi che dal punto di vista storico, scientifico, culturale, artistico e teatrale hanno avuto a che fare, nel corso dei secoli, con il mio paese. La ricerca è partita dallo studio del testo "Frammenti storici di Caivano" di Domenico Lanna senior, primo storico e definito "papà" di Caivano proprio per l'impegno profuso nel cercare di ricostruire la memoria storica caivanese. Poi ho approfondito analizzando le varie edizioni del testo "Testimonianze per la memoria storica di Caivano" raccolte da Ludovico Migliaccio e suoi collaboratori a cura di Giacinto Libertini. Tutto ciò mi ha spinto ad aprire il cassetto per tirare fuori questa mia idea: realizzare uno spettacolo itinerante sulla memoria storica di Caivano, evidenziando la storia di alcune figure illustri che, dal 1400 al 1900, si sono contraddistinte in vari ambiti. Tra queste non solo caivanesi "doc" ma anche personaggi che hanno avuto un contatto diretto con Caivano e di cui si sono innamorati. Tra questi spicca il caso di Peppino De Filippo, famoso attore, drammaturgo e regista napoletano, che addirittura battezzò la sua villa di Roma con il nome di "Caivanella" tanto era legato ai suoi ricordi d'infanzia che, come si sa, l'attore trascorse in questo paese. Sarà un vero e proprio viaggio nel tempo, nel quale lo spettatore avrà modo di conoscere storie davvero affascinanti, ricche di tanti particolari ed attraverso Domenico Lanna, che guiderà il pubblico di secolo in secolo, e avrà voglia, finito il viaggio, di approfondire ciò che vedrà ed ascolterà. Saranno coinvolti in questo progetto n° 7 attori, n° 3 attrici e n° 2 musicisti, tutti rigorosamente professionisti. Essendo attore e regista da diversi anni ed avendo avuto varie

esperienze di teatro itinerante, credo fortemente che il linguaggio teatrale attraverso questa messa in scena farà arrivare forte un messaggio ben preciso: ripartire dalla storia e dalle tradizioni per amare, rispettare e salvaguardare Caivano e la sua antica bellezza.



L’intervento di Antonio Vitale, attore regista e ideatore di *Cayvanun Felix*.



Presentazione di *Cayvanum Felix* nella Biblioteca Comunale.



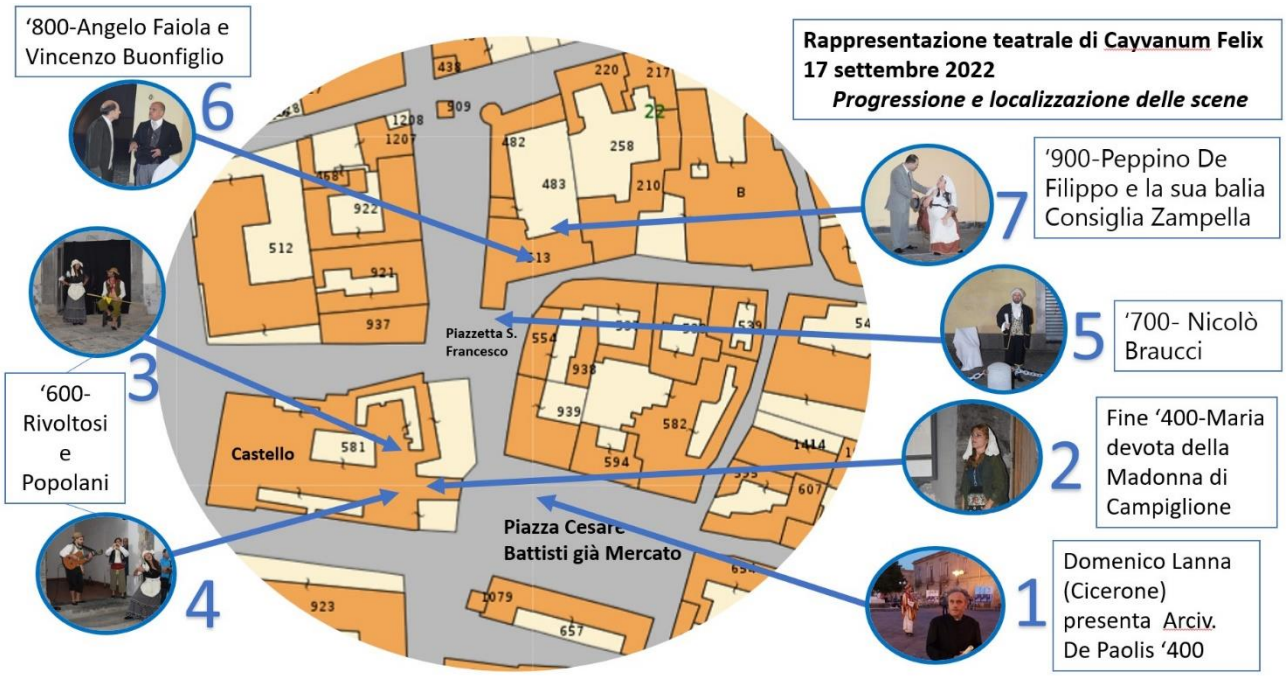
Foto di gruppo: da sinistra Ludovico Migliaccio consulente storico, Antonio Vitale attore, regista e ideatore di *Cayvanum Felix*, Giuseppe Cerrone attore, Maria Pina Bervicato vicesindaco e assessore alla Cultura, Antonio Coppola attore, Daria Fiorillo attrice, Natalia Fusco direttrice di scena, gli attori Gennaro Iago Esposito, Massimo Polito e Federica Coppola.



Antonio Vitale – attore e regista

Attore nell'ambito teatrale, cinematografico e televisivo. Laureato in Lettere Moderne - indirizzo Musica e Spettacolo presso l'Università "Federico II°" di Napoli. Comincia la sua formazione nel 1998, seguendo laboratori pratici di teatro, diretti da registi come Laura Angiulli, direttore artistico di "Galleria Toledo" di Napoli, e Armando Block, direttore artistico di "AREATEATRO". Dopo una sua formazione iniziale, segue stage di approfondimento quali "L'attore in movimento" condotto da Maria Consagra dell'Accademia "Paolo Grassi" di Milano; "Il corpo, la voce e la scena nella Commedia dell'Arte", condotto da Claudia Contin e Ferruccio Merisi della Scuola Sperimentale dell'Attore di Pordenone. Diverse sono le sue esperienze teatrali, è attore in spettacoli che spaziano dalla commedia al dramma fino ad arrivare alla tragedia greca e al varietà ed è diretto da diversi registi: Carmen Pommella, Paolo Spezzaferri, Angelo Callipo, Giovanni Del Prete, Laura Angiulli, Peppe Sollazzo, Ferdinando Smaldone, Maurizio Azzurro, Roberta Sandias, Armando Block, Guglielmo Guidi, Arnolfo Petri, Daniela Cenciotti, Gennaro Iago Esposito, Giulio Adinolfi, Pierluigi Tortora, Renato Barbieri, Riccardo Citro, Adriano Falivene, Domenico Maria Corrado, Claudio Murat, Davide Sacco, Davide Walton Zed, Maria Autiero. Da qualche anno si cimenta nella regia teatrale di alcuni lavori, curandone di solito la drammaturgia o l'adattamento. È attore

protagonista nel cortometraggio del 2005 “Andando al comando” tratto da un racconto di Italo Calvino con la regia di Giorgio Servillo; nel lungometraggio del 2009 “Dov’è l’amore?” di Umberto Del Prete. Nel 2006 è attore nella sit-com “Grand Hotel Comedy” con Marina Suma, Maria Teresa Ruta, Enzo Garramone. Nel 2010 è attore nella sit-com “Agenzia Mezza – Botta con Corrado Taranto e Lello Pirone. È ospite di trasmissioni radiofoniche come “Tra musica e parole” su New Radio Network e “Pane, amore e fantasia” su Radio Amore. Co-conduttore della trasmissione web radio “FRIDDO E FAMME”, dedicata ad Eduardo De Filippo sulla piattaforma SPREAKER. Dirige laboratori teatrali presso accademie di danza, scuole elementari e medie inferiori. Attualmente è impegnato in vari progetti teatrali e lavora con diverse produzioni teatrali.





Il cast con direttrice di scena e costumista (foto Pietro Rocco).




‘400 Arcivescovo Marino De Paolis - attore Massimo Polito (foto Pietro Rocco).




Foto dalla pagina Facebook del Comune di Caivano.



Foto dalla pagina Facebook del Comune di Caivano.



Domenico Lanna “cicerone” - attore Antonio Vitale (foto Mariano Ummarino).



Fine ‘400/inizio ‘500, Maria, devota della Madonna di Campiglione - attrice Francesca Iovine (foto Mariano Ummarino).




Foto dalla pagina Facebook del Comune di Caivano.



‘600 Rosetta, rivoltosa e due popolani - attrice-cantante Federica Coppola, chitarra maestro Sossio Arciprete, flauto maestro Vincenzo Laudiero (foto Mariano Ummarino).



‘600 Rosetta e Tommaso, rivoltosi - attrice Federica Coppola,
attore Antonio Coppola (foto Mariano Ummarino)



Questa e la foto successiva: ‘600 Tommaso, rivoltoso - attore Antonio Coppola,
attrice Federica Coppola (foto Mariano Ummarino)



Foto dalla pagina Facebook del Comune di Caivano.



Domenico Lanna “cicerone” - attore Antonio Vitale (foto Mariano Ummarino).



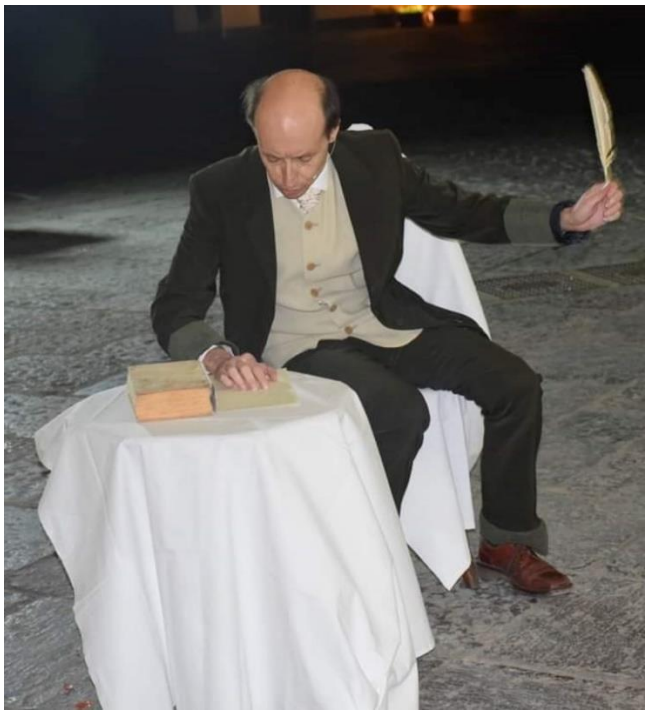
Foto dalla pagina Facebook del Comune di Caivano.



‘700 Nicolò Braucci - attore Diego Sommaripa (foto Mariano Ummarino).



‘800 Angelo Faiola, poeta - attore Giuseppe Cerrone (foto Mariano Ummarino).



‘800 Angelo Faiola, poeta - attore Giuseppe Cerrone (foto Mariano Ummarino).



‘800 Vincenzo Buonfiglio, sindaco di Caivano - attore Alfredo Giraldi (foto Mariano Ummarino).



Questa e le cinque foto successive: ‘800 Angelo Faiola, poeta e Vincenzo Buonfiglio, sindaco di Caivano - attori Giuseppe Cerrone e Alfredo Giraldi (foto Mariano Ummarino).















‘900 Consiglia Zampella, balia di Peppino De Filippo e Domenico Lanna “cicerone” - attrice Daria Fiorillo, attore Antonio Vitale (foto Mariano Ummarino).



Questa e le quattro foto successive: ‘900 Peppino De Filippo con la sua balia Consiglia Zampella - attore Gennaro Iago Esposito, attrice Daria Fiorillo (foto Mariano Ummarino).











Epilogo con Domenico Lanna “cicerone”
- attore Antonio Vitale (foto Mariano Ummarino).



Questa e la foto successiva: Saluti finali (foto Mariano Ummarino).



Articolo di Francesca Falco sul *Giornale di Caivano* del 20 settembre 2022:

‘CAYVANUM FELIX’: le nostre radici

Antonio Vitale, ideatore, drammaturgo, regista, attore, di Caivano, non poteva trovare un titolo più adatto per la bella rappresentazione teatrale itinerante, messa in scena il 17 settembre in luoghi simbolo del nostro paese: piazza Cesare Battisti, già piazza Mercato, il castello, piazzetta San Francesco d’Assisi, il palazzo De Falco-Capece, oggi sede del comune.

È stata presentata una Caivano felice, onesta, laboriosa, devota ed anche colta, patria di umili popolani, di uomini di fede, di scienziati, di poeti, di amministratori onesti ed animati da un forte amore per la propria terra.

Conobbi Antonio Vitale nella sua prima giovinezza, quando, sul finire del secolo scorso, fresco di maturità classica, durante un pranzo cui io partecipai come sindaco insieme ai dipendenti comunali di Caivano, si esibì in un divertente sketch. Ricordo ancora la disperazione della madre, la dottoressa Rosa Castaldo, una fra i migliori dipendenti del comune, che, come capo della segreteria del sindaco, mi supportò con competenza, gentilezza ed affetto durante il mio esaltante ma difficile mandato amministrativo. Ella avrebbe preferito per il figlio un percorso universitario regolare ed era preoccupata per il suo futuro. La rassicurai, invitandola a non tarpare le ali al figlio, che già allora era molto promettente e a consentirgli di realizzare il suo sogno.

Ho constatato con piacere che il tempo mi ha dato ragione e che la dottoressa Castaldo, presente alla rappresentazione, era contenta e fiera del suo Antonio.

Nelle vesti del **canonico Domenico Lanna,** nato nell’800 a Caivano, professore di filosofia, autore del testo **“Frammenti storici di Caivano”**, Antonio Vitale ha accompagnato gli spettatori durante la ricostruzione storica illustrata del nostro paese: villaggio osco alle origini, poi, in epoca romana, dipendente da Atella, patria della **Fabula Atellana**, prima forma teatrale di farsa, nota in tutto il mondo con la presenza di attori che recitavano col volto ricoperto di maschere su un canovaccio improvvisato. Che i nostri bravi attori di Caivano, **Giovanni Ludeno**, **Crescenzo Autieri, Antonio Vitale**, il giovane e promettente **Antonio Aversano** abbiano nel loro DNA qualcosa degli antichi attori della Fabula Atellana? È una domanda che mi pongo seriamente.

Invasa dai Longobardi la nostra terra fu forse sottoposta a Sant’Arcangelo e successivamente fu teatro di lotta fra gli Angioini e gli Aragonesi, il cui re Alfonso, per conquistare il Regno di Napoli, assediò per tre mesi il castello di Caivano, fino alla sua resa.

Il percorso itinerante, iniziato a piazza Cesare Battisti, ha attraversato il castello, piazzetta S. Francesco e si è concluso nel palazzo De Falco-Capece ed ha visto sfilare in splendidi costumi d’epoca personaggi del ’400, ’600, ’700, ’800 che hanno segnato la storia di Caivano e il cui ricordo è rimasto anche nella toponomastica del comune. È il caso di **Marino Delli Paoli**, di nobile famiglia, vissuto nel 1400, apparso in piazza Cesare Battisti, imponente nella sua veste rossa di ecclesiastico, governatore di Todi, capo della diocesi di Fondi, uomo esperto, buono e portatore di pace.

Non poteva mancare, sempre del 1400, in un intreccio tra fede e storia, la narrazione del miracolo della Madonna di Campiglione, datato il 1483, nonché le attestazioni di devozione alla nostra Madonna, venerata in tutto il Regno di Napoli. A tal proposito, il dotto archeologo di Pozzuoli **Giovanni Scherillo** nel suo **Memorie storiche di Caivano** riferisce che nel 1852, accompagnato dal figlio, il futuro Re Francesco II, il Re di Napoli Ferdinando II con un esercito di 30.000 uomini fece visita al santuario, si recò a piedi nella chiesa e si prostrò in ginocchio davanti all’icona della Madonna. La rappresentazione scenica del miracolo ha offerto agli spettatori momenti di commosso e intenso pathos: straziante è stata la preghiera della mamma di Pietruzzo, il condannato, alla Vergine, accomunata a lei dalla stessa sorte per la condanna ingiusta, inflitta all’incolpevole figlio. Il dolore della donna supera lo spazio e il tempo e assurge a dolore universale di tutte le mamme: quelle dei giovani condannati a morte della Resistenza, quelle dei desaperecidos dell’America latina, quelle di tanti giovani russi, mandati con tanta leggerezza a compiere ‘un’operazione

speciale' in Ucraina, e che, pena l'arresto, non possono manifestare pubblicamente il loro dolore per il mancato ritorno dei figli.
Ammirata e commossa, a questo pensavo quando la bravissima attrice invocava la grazia alla Madonna di Campiglione ed esprimeva la sua condanna per la pena di morte, purtroppo oggi ancora vigente in alcuni stati, perché "Dio può togliere la vita ad un cristiano, non gli uomini".
Nella scena rappresentata all'interno del castello, una giovane coppia di contadini, allegri, laboriosi, innamorati ci ha riportato al '600, ad una vita semplice, allietata da canti e balli, ma succube anche di una esosa pressione fiscale e delle angherie di un signorotto locale, il barone **Barile**, nome anch'esso presente nella toponomastica del comune, contro cui invano chiedono giustizia al viceré di Napoli, che infligge loro una brutta lezione per la rivolta messa in atto.
È appena il caso di ricordare che siamo nel '600, il secolo di Masaniello a Napoli e dei Promessi Sposi, a Milano, in cui Manzoni descrive mirabilmente la società dell'epoca con le ingiustizie e le prevaricazioni sui deboli e gli indifesi: Caivano non fa eccezione. A piazzetta San Francesco di Assisi ha fatto la sua comparsa un'altra gloria di Caivano: **Niccolò Braucci**, nato da famiglia benestante, vissuto nel '700, il secolo dei Lumi, ambizioso, studioso di scienze naturali, di medicina, di botanica, ideatore del primo progetto dell'Orto Botanico di Napoli e compositore di una storia della Campania sotterranea.
Negli ultimi vent'anni, Caivano ha reso giustizia a questo suo illustre cittadino, dando il suo nome al liceo istituito nell'anno scolastico 1999-2000 come succursale del liceo scientifico Brunelleschi di Afragola e divenuto attualmente anche liceo linguistico, pedagogico, di scienze applicate, fiore all'occhiello non solo delle scuole di Caivano, ma anche del circondario.
Non poteva mancare l'**Ottocento**, rappresentato da due figure politiche completamente antitetiche, **Angelo Faiola** e **Vincenzo Buonfiglio,** impersonate magistralmente da due bravissimi attori di Caivano: **Giuseppe Cerrone** ed **Alfredo Giraldi**. Contemporanei, entrambi sindaci: Faiola, primo sindaco dopo l'unità di Italia (1861) poeta, studioso, anticlericale, che però, al termine della vita, compone un poema sacro in onore della Madonna di Campiglione, mediante il quale spera di avere il perdono dal Vescovo.
Buonfiglio, di dichiarata e convinta fede monarchica, sindaco anche lui, ignorante, ma concreto e pragmatico, fisicamente, psicologicamente e culturalmente sembra anticipare la figura di Peppone, il mitico sindaco di Brescello. A lui si deve la costruzione a Caivano di un efficiente sistema fognario, sua è la regola d'oro, valida per ogni amministratore di ogni tempo e di ogni luogo:
"Non accettare compromessi. Non cedere ai ricatti. Fare tutto con amore e con il cuore"
Ed è proprio una bella lezione di un nostro antenato di circa 150 anni fa; egli muore infatti il 1897.
Ha concluso la narrazione dell'800 **Antonio Vitale**, che, in veste di attore, ha presentato il canonico **Domenico Lanna,** ecclesiastico caivanese, chiamato a svolgere la sua missione pastorale ad Aversa, ma talmente innamorato del suo paese, da approfondirne la storia e tramandarne la memoria, perché un popolo senza memoria non ha radici e non ha futuro: la riattivazione delle radici del nostro passato è, infatti, la linfa vitale per la costruzione del nostro futuro.
Per completezza di informazione, fuori della narrazione del canonico Lanna è stata presentata una simpatica scena del '900, a ricordo dell'infanzia trascorsa a Caivano da **Peppino De Filippo.**
Un tempo la nostra era una terra salubre con aria buona e donne sane e vigorose, che allattavano i figli dei signori. Peppino De Filippo visse a Caivano un'infanzia felice fino a cinque anni e mantenne così vivo il ricordo del nostro paese da dare il nome di **"Caivanella"** ad una sua villa romana.
Un plauso ad Antonio Vitale e ai suoi attori, tutti bravissimi, un ringraziamento particolare al costumista Pietro Rocco della sartoria Astro, per il gentile e tempestivo invio delle foto a corredo di questo articolo.
L'eccellente lavoro teatrale, agile e coinvolgente, curato in ogni particolare, di notevole spessore artistico, culturale, sociale, politico, dovrebbe essere portato in visione a tutti i cittadini di Caivano ed in particolare ai giovani nella scuola.

Data la franchezza che mi contraddistingue, non posso non esprimere il mio rammarico per la quasi totale assenza della classe politica e degli amministratori a questo meraviglioso spettacolo, il cui titolo 'CAYVANUM FELIX' ne preannunciava già il contenuto e l'importanza.
Quando si fa cultura autentica, quando si parla di Caivano, quando si mette in risalto la nobiltà delle nostre origini per stimolarci a contribuire al miglioramento non c'è ideologia o colore politico che tenga: si assiste! si partecipa! si applaude!
Così si dimostra l'amore per la propria terra.
Il sindaco ignorante dell'800, Vincenzo Buonfiglio, che non sapeva dell'esistenza di Victor Hugo, ma conosceva la regola d'oro **'cuore e amore'**, che dovrebbe essere la stella polare di tutti quelli che si prendono cura della cosa pubblica, ci ha dato una grande lezione di vita, che è e rimane sempre attuale.

La Guardia Nazionale, in particolare nella zona di Caivano

Ludovico Migliaccio



RIFORMA DELLA LEGGE

SULLA

GUARDIA NAZIONALE ITALIANA

STUDJ

POLITICO - TECNICO - LEGALI

PER L'AVVOCATO

ANGELO BROCCOLI

CAPITANO ALLO STATO MAGGIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI NAPOLI

CON QUATTRO APPENDICI ILLUSTRATIVE.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Proprietà letteraria

NAPOLI
TIPOGRAFIA ITALIANA
Foro Carolino
(Liceo Vittorio Emanuele)
1867

Storia della Guardia Nazionale dedotta dal libro

RIFORMA DELLA LEGGE SULLA GUARDIA NAZIONALE ITALIANA

Nella formazione del Regno d'Italia le provincie Napolitane ne restarono segregate, e se ne dava la corona a Giuseppe inviato poi nelle Spagne, ed in sua vece a GIOACCHINO MURAT. A Napoli le milizie cittadine erano già surte, per decreto della Città, il 12 febbrajo 1806 a guarentire l'ordine e la tranquillità interna, nel momento che le conquistatrici armi Francesi occupavano per la seconda volta il Regno. Ricostituite, ma sovra sterili basi, con decreto di Giuseppe, la legge dell'8 novembre 1808 di Gioacchino vi dava alfine uno stabile assetto. Le Guardie civiche furono allora organate uniformemente in tutte le provincie napolitane per Legioni, che prendevano nome da quello delle rispettive Provincie. Esse furono divise per Battaglioni, e questi in Compagnie di Granatieri e Volteggiatori, delle quali compagnie un terzo di militi era di attivi e il resto di riserva — L'età dai 17 ai 60 anni - Servizio gratuito, ma oltre le 24 ore, o fuori del circondario, remunerato con soldo - Uffiziali di nomina regia — Uniformi dati dal governo e rinnovati ogni triennio.

In Napoli formavansi ancora 100 guardie d'onore a cavallo, scelte fra i legionari dai 18 ai 30 anni. L'anno appresso vi si organava un corpo di volontari scelti, che prestò lungo servizio permanente a tutto il 1809. A' 18 marzo 1813 la Guardia Nazionale fu riorganata sulle stesse basi delle legioni provinciali in 48 compagnie, di 120 militi (dai 17 ai 60 anni) ognuna, ripartita in 6 battaglioni, col nome di Guardia interna della città, indi appellata Guardia di Sicurezza di Napoli - Un decreto del 31 luglio, detto anno, distingueva i componenti di questa milizia in attivi (da 20 a 45 anni) e contribuenti (da 45 in su), ciascuno di questi con tassa proporzionale al suo stato e alla sua posizione sociale. E con altro decreto del 16 novembre 1813 furono aggregate a ciascuno dei 6 battaglioni due compagnie di volontari scelti, una di attivi e permanenti, ch'oggi diremmo mobili, e l'altra di riserva. Da ultimo a 11 marzo 1815, sui quadri delle antiche guardie d'onore, organavasi un superbo squadrone di Usseri della Guardia d'interna sicurezza, celebre per ricchissima uniforme, e per un servizio incessante e validissimo in quei tempi di continue lotte intestine e di pericolo estremo pel paese; onde tutti decorati della medaglia d'onore - Epperò non puossi disconoscere che sotto il regno di Gioacchino l'istituzione della *milizia nazionale* fosse appo noi pervenuta ad un grado di organizzazione e di compattezza militare, fino allora mai toccato in Italia; e ciò a malgrado che il sentimento nazionale avesse a combattere contro la preponderanza e l'assolutismo del conquistatore.

Dimentichiamo l'epoca di sventura nazionale e d'immensi sacrifizi, che in Italia tenne dietro alla caduta del primo impero Francese, e veniamo a considerare il ricostituirsi delle nostre milizie cittadine nel grande rivolgimento del 1848. Promulgale le franchigie costituzionali dalle sette corone, che pesavano allora sull'Italia, la Guardia Nazionale surse contemporaneamente in Piemonte, in Napoli, in Toscana, nei Ducati, fino nello Stato Pontificio; ma si può dire che non ebbe un principio di organizzazione militare che nel Piemonte, ed in Napoli, ove trovava già istituiti, sin dal 1830, dodici forti battaglioni di Guardie d'interna Sicurezza, (come allora nomavansi), presi fra i benestanti, maestri d'arte, impiegati e professori, e in generale capi di famiglia, dall'età di anni 25 in sopra - Pubblicata la costituzione del 10 febbraio 1848, con legge provvisoria del 13 marzo, furono ritenuti quei 12 Battaglioni come nucleo della nuova Guardia Nazionale, portando la forza di ciascun battaglione ad 8 compagnie di 200 uomini l'una.

Nel Piemonte l'istituzione dell'antica milizia era scomparsa sotto l'infuriare delle guerre napoleoniche. Si dové organizzare tutto da capo, e promulgavasi la legge 4 marzo 1848, importata di Francia, che non ancora aveva rovesciata la monarchia di luglio. Questa legge, a malgrado dei suoi difetti, servì a costituire le Guardie Nazionali negli Stati Sardi, unica parte d'Italia, dove questa istituzione non fu spenta dalla reazione del 1849 - In Napoli la Guardia Nazionale finiva sulle barricate del 15 maggio, mentre che nelle provincie, dopo sommosse parziali e lotte sanguinose, le milizie si scioglievano e disarmavano con la forza. Nel 1859, in procinto di combattere una guerra d'indipendenza contro l'eterno nemico d'Italia, il Piemonte promulgava la legge del 27 febbraio, che intese ad ingrossare le fila della Guardia Nazionale, chiamandola a sussidiare l'esercito con battaglioni di volontari e grossi contingenti prontamente mobilizzati - La Lombardia, liberata dal

giogo straniero, armò strenuamente le sue Guardie Nazionali, e la patriottica Brescia istituì corpi speciali d'artiglieria e di bersaglieri - Rapidi moti s'avvicendarono intanto nell'Italia centrale, che fecero cadere, un dopo l'altro, i principi stranieri. I Dittatori di Toscana e dell'Emilia promulgavano leggi provvisorie sulla Guardia Nazionale, ivi rapidamente organizzata, ma sempre sul modello del Piemonte - Bologna, alle 3 Legioni della sua Guardia Nazionale, aggiunse una forte compagnia d'artiglieria ed un grosso distaccamento di cavalleria - Nel Napolitano l'atto Sovrano del 25 giugno 1860 giungeva tardi e inaccettato; poiché già in Sicilia si erano versati torrenti di sangue cittadino, e Garibaldi aveva vinto a Palermo - Una legge del 5 luglio 1860 costituiva la Guardia Nazionale di Napoli in 12 Battaglioni, di 600 uomini ognuno, portati successivamente a 9600 uomini, e poi a 12 mila. Crearonsi dei Comandi Generali, Provinciali e Distrettuali con decreti del ministero Romano, e si nominarono degl'Ispettori locali e provinciali per la organizzazione e l'istruzione delle Milizie
Il Governo Dittatoriale con decreto del 17 settembre portava a 24 i Battaglioni di Napoli, formandoli in 6 Legioni, e chiamando a farne parte tutt'i cittadini capaci a portare le armi dai 17 ai 50 anni; ma quest'ordinamento non ebbe tempo di applicarsi, in quanto che, votata col plebiscito l'annessione al Regno Subalpino, è succeduto il Governo Luogotenenziale, il successivo decreto dei 14 dicembre 1860 organizzava la Guardia Nazionale delle Provincie Meridionali sulle basi delle leggi 4 marzo 1848 e 27 febbraio 1859, promulgate ed applicate di già nel resto d'Italia. In seguito, con vari decreti del 18 aprile 1861, scioglievansi i comandi generali, provinciali e distrettuali, creati dal governo Dittatoriale, e non potendo i battaglioni, a tenore della legge suddetta, constare più di 6 compagnie ciascuno, la Guardia Nazionale di Napoli fu organata in 12 Legioni di due battaglioni, da quattro a sei compagnie. In Torino e nelle altre città d'Italia superiore e centrale, come a Milano, non che a Firenze ed a Bologna, le Legioni s'ebbero costituite sulla base più logica e militare del Reggimento, e quindi composte di tre a quattro battaglioni ognuna.

SEGUE IL QUADRO STATISTICO COMPARATIVO DELLA NUOVA ORGANICA PER LA GUARDIA NAZIONALE DELLA PROVINCIA DI NAPOLI.

Al 31 dicembre 1863, Caivano con una popolazione di 9.983 abitanti aveva una forza effettiva in servizio al 31 dicembre 1863 di 347 guardie a cui se ne dovevano aggiungere altre 291 per arrivare al nuovo organico previsto di 638 unità applicando la percentuale stimata del 6,40%.

QUADRO STATISTICO COMPARATVO

DELLA NUOVA ORGANICA PER LA G. N. DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

PROVINCIA DI NAPOLI

LUOGOTENENTE GENERALE COMANDANTE IN CAPO

STATO MAGGIORE GENERALE ALLA SUA IMMEDIAZIONE

Napoli — I° Circondario — I^a Divisione

MAGGIOR GENERALE COMANDANTE SUPERIORE

STATO MAGGIORE DIVISIONALE

PRIMA BRIGATA

(3 Reggimenti—12 Battaglioni)

COLONNELLO ANZIANO COMANDANTE

Reggimento	Battaglione	Denominazione del Comune o Sezione	Popolaz. al 31 Dic. 1863			Guardia Nazionale		
			Per Comune o Sezione	Per Battaglione	Per Reggimento o Legione	Media prop.^e del cont.^e sulla base del 6,40 p.°/.	Forza effett.^a in serv.^o ordin.^o al 31 Dic. 1863	Manca al completo sulla base prestabilita
1° Reggim.	1° Batt.	S. Ferdinando	44,576	44,576	»	2,852	1,102	1,750
	2° idem	Chiaia	41,363	41,363	»	2,646	1,322	1,324
	3° idem	S. Giuseppe	20,974	20,974	»	1,341	1,107	234
	4° idem	Montecalvario	42,390	42,390	»	2,712	1,070	1,642
		Totale	»	»	149,303	9,551	4,601	4,950
2° Reggim.	5° Batt.	Avvocata	41,126	41,126	»	2,632	1,280	1,352
	6° idem	Stella	34,158	34,158	»	2,185	1,081	1,104
	7° idem	S. Carlo all'arena	29,247	29,247	»	1,872	1,412	460
	8° idem	Vicaria	51,837	51,837	»	3,317	1,180	2,137
		Totale	»	»	156,368	10,006	4,953	5,053
3° Reggim.	9° idem	S. Lorenzo	17,036	17,036	»	1,090	1,035	055
	10° idem	Mercato	51,960	51,960	»	3,325	1,277	2,048
	11° idem	Pendino	31,098	31,098	»	1,990	1,002	988
	12° idem	Porto	41,603	41,603	»	2,662	1,265	1,397
		Totale	»	»	141,697	9,067	4,579	4,488
		Totale generale	»	»	447,368	28,624	14,133	14,491

(Le denominazioni delle categorie sono quelle che trovansi in testa al 1° quadro.)

SECONDA MEZZA BRIGATA

(1 e 1/2 Reggimento — 6 Battaglioni)

COMANDANTE COLONNELLO DEL 4° REGGIMENTO

4° Reggimento	13° Batt.	Barra	7,980	»	»	510	248	262
	»	Ponticelli	5,975	»	»	382	186	196
		Totale	»	13,955	»	892	434	458
	14° idem	Portici	10,050	»	»	643	487	156
	»	S. Giov. a Teduccio	10,127	»	»	648	290	358
		Totale	»	20,177	»	1,291	777	514
	15° idem	S. Giorg. a Cremano	4,012	»	»	256	150	106
	»	Pollena Trocchia	2,700	»	»	172	172	»
	»	Massa di Somma	1,722	»	»	110	209	sup. 99
	»	S. Sebastiano	1,916	»	»	122	181	sup. 59
	»	1ª Frazione Resina	4.650	»	»	297	297	»
		Totale	»	15,000	»	957	1,009	sup. 52
5° Reggimento	16° idem	Somma Vesuviana	7,769	»	»	499	216	284
	»	S. Anastasia	6,313	»	»	304	265	39
		Totale	»	14,082	63,214	803	481	323
	17° e 18° Battagl.	Torre del Greco	22,000	14,900	»	1,408	659	749
		2ª Frazione Resina	7,800	14,900	»	521	246	275
		Totale	»	»	29,800	1,929	905	1,024
		Totale generale	»	»	93,014	5,872	3,606	2,266

Totale della prima Divisione

Sulla base del 6,40 per 0/0

Popolazione territoriale.	540,382
Guardia Nazionale di 1ª Categoria (Mobile) — 18 Battaglioni.	9,000
Compagnie di Deposito (36)	4,500
G. N. attive, detratto il contingente di 1ª Categoria, e Compagnie di Deposito	20,872
Totale presuntivo	31,372
Totale effettivo	17,739
Mancano militi » »	16,633

Napoli – 2° Circondario – 2ª Divisione

MAGGIOR GENERALE COMANDANTE SUPERIORE

STATO MAGGIORE DIVISIONALE

TERZA BRIGATA

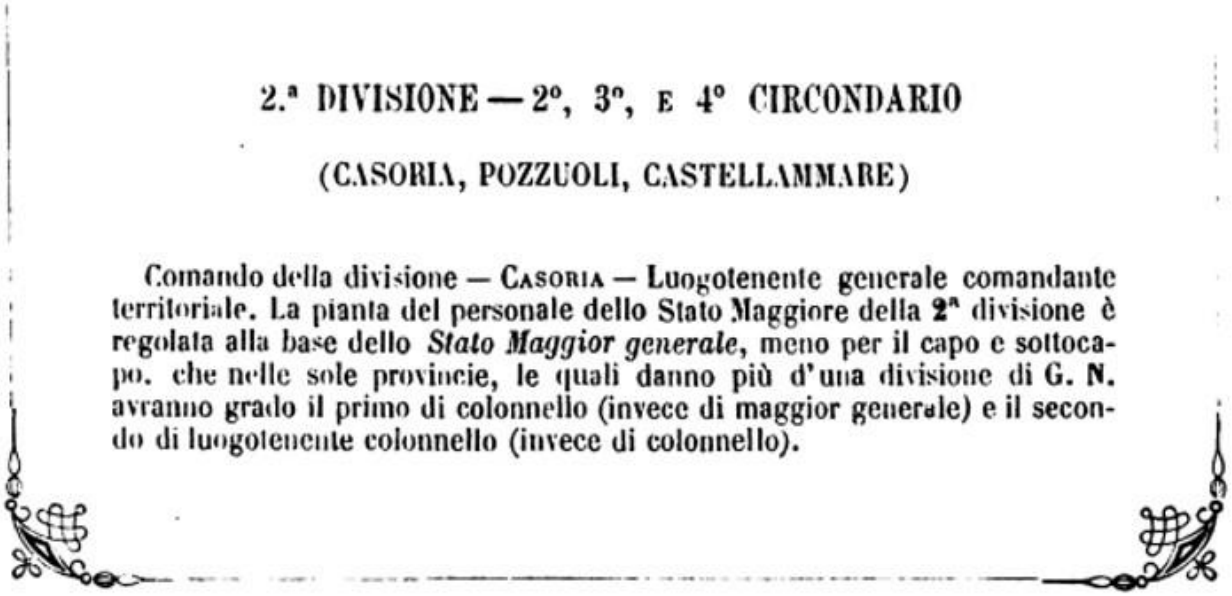
(3 Reggimenti — 12 Battaglioni)

COLONNELLO ANZIANO COMANDANTE

1° Reggimento	1° Batt.	Casoria		8,809	»	»	563	338	225
	»	Secondigliano		6,445	»	»	412	278	134
			Totale	»	15,254	»	975	616	359
	2° idem	Afragola		16,638	16,638	»	1,064	330	734
	3° idem	Giugliano		11,481	»	»	734	342	392
	»	Qualiano		1,213	»	»	077	158	sup. 81
	»	Calvizzano		2,016	»	»	129	130	sup. 1
	»	Panicocoli		2,434	»	»	155	129	26
			Totale	»	17,144	»	1,095	759	336
	4° idem	Arzano		4,976	»	»	318	224	94
	»	Mugnano		3,952	»	»	252	153	99
	»	Melito		3,933	»	»	251	169	82
	»	Piscinola		2,200	»	»	140	140	»
			Totale	»	15,061	64,097	961	686	275
	5° idem	S. Antimo		8,271	»	»	529	345	184
	»	Casandrino		2,257	»	»	144	132	12
	»	Grumo		4,235	»	»	271	174	97
			Totale	»	14,763	»	944	651	293
2° Reggimento	6° idem	Pomigliano d'Arco		8,940	»	»	572	364	208
	»	Casalnuovo		3,600	»	»	230	227	3
	»	S. Pietro a Patierno		2,471	»	»	158	168	sup. 10
	»	Licignano		1,227	»	»	078	084	sup. 6
			Totale	»	16,238	»	1,038	843	195
	7° idem	Caivano		9,983	»	»	638	347	291
	»	Cardito		4,040	»	»	243	258	sup. 15
	»	Crispano		1,270	»	»	081	173	sup. 92
			Totale	»	15,293	»	962	778	184
	8° idem	[illegible]		[illegible]	»	»	692	367	325
	»	Pomigliano d'Atella		2,156	»	»	137	098	39
	»	S. Arpino		1,992	»	»	127	162	sup. 35
			Totale	»	14,964	61,258	956	627	329

Caivano era la sede del comando del 25° Battaglione della Guardia Nazionale di 1.496 unità al servizio di una popolazione di 15.293 abitanti di cui 9.983 di Caivano (977 unità), 4.040 di Cardito (395 unità) e 1.270 di Crispano (124 unità). Faceva capo al 7° Reggimento con sede del comando a Frattamaggiore e tutti i contingenti costituivano la 3ª Brigata e tutti rientranti nella 2ª Divisione che comprendeva il 2°, 3° e 4° Circondario (Casoria, Pozzuoli e Castellammare).

E' evidente che la percentuale applicata si aggira sul 10% rispetto alla stima ipotizzata in precedenza del 6,40%



2.ª DIVISIONE — 2°, 3°, E 4° CIRCONDARIO

(CASORIA, POZZUOLI, CASTELLAMMARE)

Comando della divisione — CASORIA — Luogotenente generale comandante territoriale. La pianta del personale dello Stato Maggiore della 2ª divisione è regolata alla base dello *Stato Maggior generale*, meno per il capo e sottocapo, che nelle sole provincie, le quali danno più d'una divisione di G. N. avranno grado il primo di colonnello (invece di maggior generale) e il secondo di luogotenente colonnello (invece di colonnello).

RIPARTIZIONE DELLA FORZA

TERZA BRIGATA — 3 reggimenti, 12 battaglioni.
Sede del comando — AFRAGOLA. Popolazione territoriale della zona 197,275.

Distinta della G. N. della 3ª Brigata { m — mobili 9850 / a — attivi 6649 / r — riserva 3324 } Totale della milizia . 19,823

QUARTA BRIGATA. 2 Reggimenti — 3 Battaglioni. Sede del comando, CASTELLAMMARE — 2 ufficiali subalterni di Stato Maggiore all'immediazione del comandante brigadiere — Popolazione territoriale della zona. . . 151,319

Distinta della G. N. della 4ª brigata { m — mobili 7192 / a — attivi 5099 / r — riserva 2542 } Totale della milizia. 14,813

Dettaglio dei contingenti della 3ª brigata.

VI° Reggimento — Sede del comando *Casoria.*

Popolazione territoriale della zona. 64,097

Forza di milizia { m — mobili 3038 / a — attivi 2160 / r — riserva 1080 } Totale 6,278

ripartita come segue

19° *Battaglione.* Sede di comando Casoria — { Popolazione 17,725 / Guardia Nazionale 1,735 }

Contingenti del Battaglione.

Casoria — Popolazione	8809 —	862	Guardia Nazionale
Secondigliano »	6445 —	630	»
S. Pietro a Patierno »	2471 —	241	»

20° *Battaglione* — Sede di comando Afragola — { Popolazione 16,638 / Guardia Nazion. 4,628 }

21° *Battaglione* — Sede di comando Arzano — { Popolazione 11,877 / Guardia Nazion. 1,455 }

Contingenti del Battaglione.

Arzano — Popolazione	4976 —	487	Guardia Nazionale
Mugnano »	3952 —	386	»
Melito »	3933 —	385	»
Calvizzano »	2016 —	197	»

22° *Battaglione* — Sede di comando Giugliano — { Popolazione 15,128 / Guard. Naz. 1,489 }

Contingenti del Battaglione.

Giugliano — Popolazione	11481 —	1124	Guardia Nazionale
Panicocoli »	2431 —	238	»
Qualiano »	1213 —	118	»

VII° Reggimento — Sede di comando *Fratta Maggiore.*

Popolazione territoriale della zona. 61,258

Forza di milizia { m — mobili 2903 / a — attivi 2064 / r — riserva 1029 } Totale 5,996

ripartita come segue

23° *Battaglione* — Sede di comando S. Antimo — { Popolazione 14,763 / Guard. Naz. 1,444

Contingenti del battaglione.

S. Antimo — Popolazione	8271 —	809	Guardia Nazionale	
Grumo Nevano	» 4235 —	414	»	
Casandrino	» 2257 —	221	»	

24° *Battaglione* — Sede di comando Frattamaggiore — { Popolaz. 14.966 / G. Nazion. 1,446

Contingenti del Battaglione.

Fratta Maggiore — Popol.	10816 —	1058	Guardia Nazionale	
Pomigliano d'Atella	» 2156 —	211	»	
S. Arpino	» 1992 —	197	»	

25° *Battaglione* — Sede di comando Caivano — { Popolazione 15,293 / Guardia Nazionale 1,496

Contingenti del Battaglione.

Caivano — Popolazione	9983 —	977	Guardia Nazionale	
Cardito	» 4040 —	395	»	
Crispano	» 1270 —	124	»	

26° *Battaglione* — Sede di comando Pomigliano d'Arco — { Popol. 13,767 / G.Nazion. 1,347

Contingenti del Battaglione.

Pomigliano d'Arco — Popol.	8940 —	875	Guardia Nazionale	
Casalnuovo	» 3600 —	352	»	
Licignano	» 1227 —	120	»	

VIII° Reggimento — Sede di comando *Pozzuoli*.

Popolazione 71,920

Forza di milizia { m — mobili 3409 / a — attivi 2423 / r — riserva 1208 } Totale 7,040

ripartita come segue

27° *Battaglione* — Sede di Comando Pozzuoli { Popolazione 17,977 / Guardia Nazionale 1,759

Contingenti del Battaglione.

Pozzuoli — Popolazione	15357 —	1,503	Guardia Nazionale	
Procida 1ª Frazione	2620 —	256	»	

28° *Battaglione* — Sede di Comando Marano { Popolazione 17,979 / Guardia Nazionale 1,757

Contingenti del Battaglione.

Marano — Popolazione	7100 —	695	Guardia Nazionale	
Pianura	» 3389 —	332	»	

La Guardia Nazionale faceva parte della forza Pubblica.
Per forza pubblica s'intende quella che ha la diretta missione di tutelare l'ordine interno, e di essere il braccio esecutore del funzionario pubblico: tali sono la guardia nazionale, i carabinieri, le guardie di sicurezza pubblica. Di queste il Prefetto ha dritto di disporne, perché sono sotto la immediata e diretta dipendenza del funzionario politico.

LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE DEL 20 MARZO 1865, ART. 116
La Legge sull'Amministrazione Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865 all'art. 116, a linea 14° recita:
– Sono obbligatorie le spese per la Guardia nazionale.

Ma quale erano le spese sostenute dal comune per la Guardia Nazionale? Molto chiaro e esaustivo è il commento a questo articolo riportato nel libro:
ANNOTAZIONI ALLA LEGGE SULL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PROVINCIALE DEL 20 MARZO 1865 PER L'AVVOCATO Commend. ALESSANDRO DE STERLICH - NAPOLI TIPOGRAFIA ANGELO TRANI 1865.

XIV° Spesa per la guardia nazionale.
La guardia nazionale ha per suo principale scopo la sicurezza locale e l'ordine interno. Essendo perciò un tale servizio di un interesse tutto municipale, è ben giusto che la spesa relativa alla composizione e mantenimento di essa vada a carico di ciascun Comune; ed è per tal motivo che va annoverata tra le spese obbligatorie.
Se non che, debbono riguardarsi come obbligatori i soli esiti reputati strettamente necessari alla sua composizione e mantenimento, Quindi sono tali, secondo le disposizioni dell'art. 71 della legge del 4 marzo 1848:

- 1 ° Le spese di compera delle bandiere e dei tamburi;
- 2° Quella di manutenzione delle armi, per quella parte che non è a carico individuale dei militi comunali;
- 3° Quella di registri, carta, controlli, bollette, di guardia, e tutte le minute spese di ufficio occorrenti pel servizio;
- 4° Le indennità di spese al Comandante superiore e suo stato maggiore, in quelle città che lo abbiano, a norma dell'art. 84 della legge;
- 5° Le paghe agli ufficiali pagatori, aiutanti maggiori e forieri maggiori in quei Comuni o mandamenti dove sieno battaglioni o legioni, e quando tali funzioni non possono venire esercitate gratuitamente.
- 6° L'abbigliamento e lo stipendio dei tamburi. Quella però per la banda musicale sarebbe puramente facoltativa;
- 7° La rata di spese spettante ad ogni Comune pel battaglione mandamentale (diverse da quelle per le compagnie) quando se ne sia creato uno. La ripartizione della quota di ciascun Comune è fatta dal Prefetto in consiglio di prefettura, dopo aver preso il parere dei consigli comunali. - E tale ripartizione fra i comuni del mandamento debb'esser fatta prendendo per criteri la popolazione, il numero dei militi in servizio ordinario, il tributo fondiario, le rendite e le condizioni economiche del paese (Cons. di sl., 30 luglio 1851, e 2 novembre 1864).
- 8° Le spese che possono occorrere per i comitati di revisione, non avendo questi altro scopo che l'ordinamento della milizia, e la regolare e definitiva formazione dei ruoli di servizio (Decis. Minist. 29 luglio 1850).
- 9° La spesa di somministrazione degli oggetti di cancelleria e timbro per il comitato di revisione pei Comuni componenti il mandamento (Decis. Minist. 3 novembre 1859).

In quanto poi al modo di fissare l'ammontare di tali spese obbligatorie, l'art. 70 della citata legge del 4 marzo 1818 stabilisce, che in ciascuna legione o battaglione formato dai militi di ciascun Comune vi dev'essere un consiglio di amministrazione, che deve presentare al Sindaco lo stato di tali spese necessarie; che parimente pel battaglione mandamentale il consiglio di amministrazione deve presentarlo al Prefetto; e che in ultimo, nei comuni aventi una o più compagnie non riunite in battaglioni, lo stato debb'essere presentato al Sindaco dal comandante della milizia.
Per determinare la spesa per il mantenimento del Battaglione di Caivano prendiamo come riferimento la spesa di un soldato che in Italia nel 1865 era di 1.476 lire all'anno così come riportato nel giornale «L'Avvisatore Mercantile» del 1865, quindi lo moltiplichiamo per la componente della Guardia Nazionale di competenza di Caivano di 977 unità e ricaviamo la spesa annua di £. 1.442.000.



ANNO XVIII. VENEZIA, 7 gennaio 1865. N. 1.

L'AVVISATORE MERCANTILE,

Giornale di Commercio, d' Industria e Varietà.

ASSOCIAZIONE IN VENEZIA: Valuta austriaca, per un anno Fior. 7, per sei mesi Fior. 3:50, per tre mesi Fior. 1:75. — FUORI DI VENEZIA, per un anno Fior. 9:80, per sei mesi Fior. 4:90, per tre mesi Fior. 2.45. — Il numero separato, soldi 18. — Esce il sabato dopo l'ora di borsa; gli altri giorni non festivi si dà un *Bullettino*. — Le associazioni si ricevono all'Ufficio della *Gazzetta ufficiale di Venezia*, Santa Maria Formosa, calle Pinelli, N. 6257, e presso gli Uffizii postali.

La spesa annua pel mantenimento di ogni soldato è rappresentata dalle somme seguenti:
In Inghilterra il mantenimento di un soldato per lo spazio di un anno costa lire 2,540 — in Italia, 1,476 — in Portogallo, 1,163 — in Francia, 1.076 — negli Stati Germanici, 1.035 — in Austria, 1.013 — in Turchia, 1.008 in Spagna, 986 — in Prussia, 737 — In Svezia, 656 — in Russia, 528 — in Danimarca, 508 — nel Belgio, 468, e nei Paesi Bassi, 460.

Lo scopo di aver riportato le spese che il comune doveva sostenere per mantenere la Guardia Nazionale è dovuto al fatto che il Consiglio comunale di Caivano, occupandosi del Bilancio comunale del 1868, nell'esaminare l'art. 52 del medesimo, che riguardava la spesa del Battaglione comunale della Guardia Nazionale, deliberava il 26 ottobre 1867 lo scioglimento del Battaglione suddetto.
Quindi il Consiglio che nel 1867 era presieduto dal sindaco Giuseppe Cafaro, nell'intento di poter risparmiare la somma di £. 1.442.000 all'anno, aveva deliberato lo scioglimento del Battaglione con votazione segreta in modo che non si potesse individuare chi votava a favore e chi contro il provvedimento. Con detta deliberazione avevano ritenuto potersi fare a meno di un battaglione di 1496 unità evidentemente non più necessario potendo quindi destinare ad altre necessità del paese la spropositata somma di circa un milione e mezzo di lire. Ciò però come abbiamo visto non fu possibile perché le spese per la Guardia Nazionale erano obbligatorie e il provvedimento fu annullato dalla SOTTO-PREFETTURA DI CASORIA perché:

- Delibera ultroneamente alle proprie attribuzioni un Consiglio comunate che determina lo scioglimento di un Battaglione di Guardia nazionale.

- E’ viziata di nullità una deliberazione consigliare intorno a una proposta non depositata ventiquattro ore prima nella sala delle adunanze.
- Per esimersi da una spesa obbligatoria per legge, non può un Consiglio comunale addurne la inutilità od il cattivo impiego.

L’abolizione della Guarda Nazionale e la sua sostituzione da parte della milizia territoriale risale al giugno 1876, anche se la definitiva abolizione della Guardia si ottenne solo nel 1885.

SOTTO-PREFETTURA DI CASORIA

Decreto 14 novembre 1867 (1)

Deliberazione del Consiglio comunale di Caivano

Consiglio comunale — Guardia nazionale — Spesa obbligatoria — Deliberazione — Proposta non depositata — Nullità. — *(Articoli 116, 213 e 227 della legge 20 marzo 1865, allegato A; art. 5 legge 4 marzo 1848).*

Delibera ultroneamente alle proprie attribuzioni un Consiglio comunale che determina lo scioglimento di un Battaglione di Guardia nazionale.

È viziata di nullità una deliberazione consigliare intorno a una proposta non depositata ventiquattro ore prima nella sala delle adunanze.

Per esimersi da una spesa obbligatoria per legge, non può un Consiglio comunale addurne la inutilità od il cattivo impiego.

Il Sotto-Prefetto: Veduta la deliberazione resa dal Consiglio comunale di Caivano in Sessione ordinaria autunnale, seduta del 26 ottobre 1867, in cui, occupandosi della discussione del Bilancio comunale per l’anno 1868, nell’esaminare l’art. 52 del medesimo, portante la spesa del Battaglione comunale della Guardia nazionale, è venuto nella determinazione di abolire il Battaglione suddetto *sciogliendolo*;

Ritenuto in rito anzitutto che di fronte al disposto dell’articolo 5 della legge sulla Guardia nazionale 4 marzo 1848 spettando unicamente al Re il pronunciare lo scioglimento dei Corpi di Guardia nazionale, il Consiglio, nel determinare tale misura, fece cadere la propria deliberazione fra quelle contemplate dall’articolo 227 della legge Comunale 20 marzo 1865;

Ritenuto inoltre in rito, che a tale deliberazione non poteva, comunque illegale ed ultronea, essere chiamato il Consiglio, se non nei modi e termini voluti dalla legge regolatrice di tali consessi e loro ordinanze, che all’articolo 213 stabilisce non potere nessuna proposta nelle tornate periodiche essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene ventiquattro ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per potere essere esaminata, ritualità che, come si rileva dal testo della deliberazione, non sarebbe stata osservata, essendosi presa occasione di trattare a tale oggetto, al momento in cui si discuteva il Bilancio del 1868;

Ritenuto in merito che le quattro considerazioni principali su cui il Consiglio poggiò la suenunciata deliberazione, e cioè:

1. Essere l’istituzione di quel Battaglione avvenuta per capriccio;
2. Non potere i militi prestare servizio;
3. Perchè il danaro speso pel Battaglione è male speso;
4. Perchè il proposto scioglimento si crede conforme alla legge della Guardia nazionale, sono destituite di ogni fondamento in diritto ed in fatto:

1. Perchè il Battaglione non fu istituito per capriccio, ma si trovò naturalmente esistere pel disposto dell’articolo 38, 1° comma della legge organica della Guardia nazionale, 4 marzo 1848, che statuisce essere le milizie formate per battaglione in tutti i Comuni in cui gl’inscritti sul controllo del servizio ordinario sommano a più di 500 uomini, fatto che, verificatosi esistere per la Guardia nazionale di Caivano nel 1865, costrinse la Sotto-Prefettura di Casoria per osservanza al suddetto articolo al disporre la formazione della *rosa* per la nomina del maggiore, già esistendo per questa sola circostanza il Battaglione.

2. Di fronte alla legge, tutti i cittadini aventi i requisiti per far parte della Guardia nazionale non potendosene esimere, e dovendo di conseguenza fare i servizi che questa è tenuta dare, cede qualunque ragionamento tendente a provare che i militi di Caivano non possono far servizio.

3. Le spese che si sostengono per la Guardia nazionale essendo per legge obbligatorie, non occorre fermarsi sulla sconvenienza della considerazione contenuta nella suddetta deliberazione, che, cioè, tale danaro è male speso.

4. Dopo la prima considerazione fatta nel presente decreto, diviene superfluo notare, come la deliberazione in esame, che il Consiglio dice di prendere, perchè la crede conforme alla legge sulla Guardia nazionale, gli è precisamente contraria, stante il disposto dell’art. 38 della medesima, e sovracitato, che stabilisce sieno formate per battaglione le milizie in quei Comuni in cui si hanno più di 500 militi sul controllo ordinario, *dispositiva*, *tassativa organica*, che non è da confondersi con quella del 2° comma del medesimo articolo, che parla di potersi riunire in battaglione le milizie di più Comuni, essendo la prima *obbligatoria* come base di organizzazione, raggiunto che si abbia un dato numero di militi nel controllo di un Comune, e la seconda *facoltativa*, perchè non necessaria all’organizzazione.

Ritenuto che, pur volendosi considerare la deliberazione del Consiglio comunale in esame, come un voto, quantunque in realtà abbia il carattere di determinazione, bechè illegalmente presa resterebbe a vedere per poterlo accogliere, stante il disposto dell’articolo 38 della legge sulla Guardia nazionale surripetuto, se attualmente la Guardia nazionale di Caivano non si trovi più nelle condizioni in cui trovavasi nel 1862 e cioè di avere più di 500 militi inscritti sul controllo del servizio ordinario;

Ritenuto che neppure quest’ultima circostanza esiste, dappoichè interpellatosi quel Sindaco sulla forza della Guardia nazionale inscritta sul controllo ordinario, quel funzionario ha dichiarato ascendere a 660 testè ripartiti in cinque compa-

(1) La presente decisione fu confermata dalla Prefettura di Napoli con suo decreto, con cui fu annullata la relativa deliberazione del Consiglio comunale di Caivano, sì per le ragioni svolte dalla Sotto-prefettura, come anche per essere stata la deliberazione presa a suffragi segreti.

gnie ; che perciò potrebbe apportarsi variazione all'organizzazione di quella Guardia nazionale *solamente* dal Consiglio di ricognizione all'epoca della revisione della matricola, in gennaio, ai sensi degli articoli 14 e 19 della surriferita legge;

Ritenuti, per le considerazioni di sopra svolte, violati gli articoli 5 e 38 dello legge 4 marzo 1848, in analogia al disposto dell'articolo 227 della legge Comunale 20 marzo 1865, nonchè il 213 di quest'ultima legge ;

Veduto l'articolo 132 della legge Comunale surripetuta ;

Decreta :

Art. 1. — La deliberazione presa dal Consiglio comunale di Caivano nella seduta 26 ottobre 1867, portante lo scioglimento di quella Guardia nazionale, è sospesa.

Certificazione per Vincenzo Papaccioli di nessuna imputazione nei Registri de' Misfatti e de' Delitti del Circondario di Caivano (21/11/1838)

(fondo documentale famiglia Cimino)

Giacinto Libertini

Si certifica da me qui sottoscritto Cancelliere Sostituto presso il Regio Giudicato del Circondario di Caivano, qualmente avendo perquisiti i Registri, che presso di me si conservano, dai medesimi ho rilevato che il nominato Vincenzo Papaccioli, del fu Bernardo, di questo Comune di Caivano, di condizione Guardiano, non porta veruna imputazione ne suddetti Registri tanto de' Misfatti, che de' Delitti. E perché tutto ciò costi, ne ho firmato il presente certificato, quale viene da me sottoscritto, e vidimato da questo Signor Giudice. Dato in Caivano li ventuno del mese di Novembre dell'anno mille ottocento trentotto. Raffaele Fortunato Cancell. Sost. Visto Del Regio Giudice	Si certifica da me qui sottoscritto Cancelliere Sostituto presso il Regio Giudicato del Circondario di Caivano, come avendo consultato i Registri, che presso di me si conservano, dai medesimi ho rilevato che il nominato Vincenzo Papaccioli, del fu Bernardo, di questo Comune di Caivano, di condizione Guardiano, non ha a carico alcuna imputazione ne suddetti Registri sia dei Misfatti che dei Delitti. E perché tutto ciò risulti attestato, ne ho firmato il presente certificato, il quale viene sottoscritto da me e vidimato da questo Signor Giudice. Dato in Caivano il ventuno del mese di novembre dell'anno milleottocentotrentotto. Raffaele Fortunato Cancelliere Sostituto Visto Del Regio Giudice

Si certifica da me qui sottoscritto Cancelliere Sostituto presso il Regio Giudicato del Circondario di Cairano, qualmente avendo perquisiti i Registri, che presso di me si conservano, dai medesimi ho rilevato, che il nominato Vincenzo Papaccioli, del fu Bernardo, di questo Comune di Cairano, di condizione Guardiano, non porta veruna imputazione nei suddetti Registri tanto di Misfatti, che di Delitti.

E perchè tutto ciò consti, ne ho formato il presente certificato, quale viene da me sottoscritto, e munito dal consueto Sigillo Giudiziale.

Dato in Cairano li cinque del mese di Novembre dell'anno mille ottocento trentotto.

Vista del Regio Giudice
Bernino

Raffaele Fortunato Cancelliere

Certificato di battesimo del 19/11/1838 di Vincenzo Papacciuoli (n. 1/3/1802)

(fondo documentale famiglia Cimino)

Giacinto Libertini

Attesto io qui sottoscritto Parroco della Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo del Comune di Caivano, qualmente nel Libro decimoquarto dei Battezzatti al foglio sette 7. ho trovata registrata la seguente partita.	Attesto io qui sottoscritto Parroco della Parrocchia Maggiore di S. Pietro Apostolo del Comune di Caivano, come nel Libro decimoquarto dei Battezzatti al foglio sette (7) ho trovata registrata la seguente partita.
Anno Domini millesimo octagentesimo secundo die prima mensi martii. *Ego D. Paschalis Lanna huius majoris eccledíae S. Petri Apostoli Terrae Cayvani substitutus baptizavi infantem heri hora decima nona natum ex legitimis coniugibus Bernardo Papacciuoli et Archangela Falco prefatae Ecclesiae Parochianis cui nomen inditum fuit Antonius Dominicus Papacciuoli, quem in Sancto Fonte tenuit Mariangela Magri ostetrica probata.*	*Nell'anno del Signore millesimo ottocentesimo secondo nel primo giorno del mese di marzo.* *Io Don Pasquale Lanna di questa maggiore chiesa di S. Pietro Apostolo della Terra di Caivano sostituto <del Parroco> ho battezzato l'infante nato ieri nell'ora decima nona dai legittimi coniugi Bernardo Papacciuoli e Arcangela Falco parrocchiani della predetta Chiesa, a cui fu imposto il nome Antonio Domenico Papacciuoli, il quale nel Santo Fonte tenne Mariangela Magri ostetrica esperta.*
Quali parole collazionate concordano coll'originale. In fede ho scritto il presente di mio proprio pugno e vi ho apposto il Sigillo Parrocchiale. Caivano diciannove 19. novembre milleottocentotrentotto 1838. Pietro D'Ambrosio Parroco	Le quali parole controllare concordano con l'originale. In fede ho scritto il presente di mio proprio pugno e vi ho apposto il Sigillo Parrocchiale. Caivano diciannove (19) novembre milleottocentotrentotto (1838). Pietro D'Ambrosio Parroco

188

Attesto io qui sottoscritto Parroco della Parrocchiale Maggiore di S. Pietro Apostolo del Comune di Caivano, qualmente nel Libro decimoquarto de' Battezzati al foglio sette è lo trovato e registrato la seguente partita —

Anno Domini millesimo octingentesimo secundo die prima mensis Martii —

Ego D. Joachim Lanna huius Majoris Ecclesiae S. Petri Apostoli Terrae Caivani Substitutus Baptizavi infantem heri hora decima nata natum ex legitimis Conjugibus Bernardo Lapaccioli, et Archangela Falco praefatae Ecclesiae Parochianis cui nomen indidum fuit Vincentius Antonius Dominicus Lapaccioli quem in sacro fonte tenuit Matrina Angela Majori Obstetrix probata —

Quali parole collazionate concordano coll'Originale — In fede ho scritto il presente di mio proprio pugno, e vi ho apposto il foglio Parrocchiale — Caivano li dicianove corr. Novembre mille ottocento trentotto 1838 —

Pietro d'Ambrosio Parroco —

Per copia conforme
per servire in Comune
Caivano 19 Novembre 1838 — D'ordine
del Sig. Sindaco
Giovanni Maggiorello

Visto dal Regio Giudice
Cimmino

Costituzione dote per Errighetta Gaeta, sorella del Duca di San Nicola, Gaetano Gaeta, in sposa al Marchesino di Caivano Pasqualino Garofalo (5/2/1813)

(fondo documentale famiglia Cimino)

Giacinto Libertini

Trascrizione del testo del documento:

Certifico Io sottoscritto Notaro di questa Provincia, e Comune di Napoli, con lo studio nel Distretto del quartiere Montecalvario Strada Forno vecchio numero diecinove 19. e patentato per l'anno scorso sotto l'articolo del Ruolo duecento diecinove 219. nel quartiere medesimo, qualmente sotto il dì ventisette Marzo Mille ottocento otto 1808. per il Matrimonio contraendo, ed indi contratto trà li Signori Marchesino di Caivano Pasqualino Garofalo, e Signora Errighetta Gaeta furono firmati Capitoli Matrimoniali che si diedero a me a conservarsi, in vigor de' quali l'Illustre Signor Duca di San Nicola Gaetano Gaeta, tanto in suo proprio nome, che in nome, e parte del Signor Carlo Gaeta di lui Germano Fratello promise, e si obligò di dare, e pagare in dote, e per l'intiere doti di detta Signora Errighetta Gaeta di lui Sorella la somma di Lire Cento cinquemila, e Seicento 105600. in moneta effettiva di argento, contante sonante fuori banco, giusta la disposizione del fu comun Padre Duca di San Nicola Muzio Gaeta, ed a tenor del di lui Testamento aperto, e publicato per gli atti miei, ma senz'addursi ad esempio per le altre Sorelle di esso Signor Duca, anzi il medesimo, in nome anche di detto suo Fratello, e ne nomi sudetti, intendè di costituire alla detta Sua Sorella Signora Errighetta la riferita dote, senza pregiudizio di tutte, e qualsivogliano ragioni competenti così a lui, che al detto di lui Fratello Signor Carlo per i motivi descritti nella Istanza, allorchè da medesimi si chiese la spedizione del Preambolo a loro favore, servata la forma del citato Testamento. La sodisfazione delle sudette doti dal riferito Signor Duca in detti nomi fù promessa in questo modo, cioè lire diecisettemila, e Seicento 17600. prima della contrazione di detto Matrimonio, che in effetti furono pagati, ed il dippiù fù promesso quandocumque, e senza prescrizioni di tempo,	Certifico io sottoscritto notaio di questa provincia e comune di Napoli, con lo studio nel distretto del quartiere Montecalvario strada Forno vecchio numero diciannove (19) e patentato per l'anno scorso sotto l'articolo del ruolo duecentodiciannove (219) nel quartiere medesimo, come il giorno ventisette marzo milleottocento e otto (1808) per il matrimonio da contrarsi e poi contratto tra i signori Marchesino di Caivano Pasqualino Garofalo, e signora Enrichetta Gaeta furono firmati i capitoli matrimoniali che si diedero a me da conservare, in virtù dei quali l'illustre signor Duca di San Nicola Gaetano Gaeta, tanto in suo proprio nome, che in nome e parte del Signor Carlo Gaeta suo fratello germano, promise e si obbligò di dare e pagare in dote, e per l'intera dote di detta signora Enrichetta Gaeta sua sorella la somma di lire centocinquemila e seicento (105600) in moneta effettiva di argento, contante sonante fuori banco, secondo la disposizione del fu comune padre Duca di San Nicola Muzio Gaeta, ed in conformità del di lui Testamento aperto e pubblicato tramite i miei atti, ma senza che fosse addotto ad esempio per le altre sorelle di esso signor Duca, anzi il medesimo, in nome anche di detto suo Fratello, e nei nomi suddetti, intese di costituire alla detta sua sorella signora Enrichetta la riferita dote, senza pregiudizio di tutte, e qualsivogliano ragioni competenti così a lui, che al detto suo fratello signor Carlo per i motivi descritti nell'Istanza, allorché dai medesimi si chiese la spedizione del Preambolo a loro favore, preservata la forma del citato Testamento. La soddisfazione delle suddette doti dal riferito Signor Duca in detti nomi fu promessa in questo modo, cioè lire diciassettemilaseicento (17600) prima della contrazione di detto Matrimonio, che in effetti furono pagati, e il di più fu promesso in qualsiasi momento, e senza

corrispondendone intanto l'annualità del cinque 5. per cento 100. franco di ogni peso, siccome ciò, ed altro rilevasi da sudetti Capitoli Matrimoniali, che furono registrati nell'abolito Archivio a due Aprile detto anno, quarta L. 12070, e alli medesimi in tutto mi rimetto, e si abia relazione Napoli li cinque Febraro Mille ottocento tredici 1813 Io Ferdinando Caristo del fu Genn.ro Nato in Nap. in fedem ho apposto il Segno del mio Tabell°.	prescrizioni di tempo, corrispondendone intanto l'annualità del cinque (5) per cento (100) libero da ogni peso, così come ciò e altro si rileva dai suddetti Capitoli Matrimoniali, che furono registrati nell'abolito Archivio il 2 Aprile di detto anno, quarta L. 12070, e ai medesimi in tutto mi rimetto e si abbia relazione. Napoli, cinque febbraio milleottocentotredici (1813). Io Ferdinando Caristo del fu Gennaro, nato in Napoli, in fede ho apposto il Segno del mio Sigillo di Notaio[1].

É da notare che le cifre relative alla dote sono riportate in lire e non in ducati. Infatti alla data del documento la moneta vigente era la lira, per decisione di Re Gioacchino Murat. Il ducato preesistente al suo regno, fu ripristinato come moneta al ritorno dei Borboni.
Non abbiamo altri documenti in cui vi sia menzione del Marchesino di Caivano, Pasqualino Garofalo, o di altri con tale titolo.

[1] Dalla Treccani: "tabellionato s. m. [der. di tabellione]. – La carica, l'ufficio di tabellione, nell'antica Roma e nel medioevo. In partic., nell'ultimo medioevo e nel Rinascimento, segno del t., il segno tracciato a mano, derivato dal comune segno di croce, posto dal notaio dinanzi alla sua sottoscrizione, costituente, nella sua peculiarità e identità, la garanzia dell'autenticità degli atti da lui rogati: nel 17° sec. fu sostituito con un'impronta a stampiglia, poi dal vero e proprio timbro."

NAPOLI E SICILIA
G. 6.

Certifico Io sottoscritto Notaro di questa Provincia, e Comune di Napoli, con lo studio nel Ristretto del quartiere Monte calvario Strada Forno vecchio numero diecinove 19. e patentato per l'anno sorgo sotto l'articolo del Ruolo duecento diecinove 219. nel quartiere medesimo, qualmente sotto il dì ventisette Marzo Mille ottocento otto 1808. per il Matrimonio contraendo, ed indi contratto trà li Signori Marchesino di Cairano Salgualino Carafalo, e Signora Emiglietta Gaeta furono firmati Capitoli Matrimoniali che si diedero a me ad conservare, in vigor de' quali l'Illustre Signor Duca di San Nicola Gaetano Gaeta, tanto in suo proprio nomes, che in nome, e parte del Signor Carlo Gaeta di lui Germano Fratello promise, e si obligò di dare, e pagare in dote, e per l'intiero dote di detta Signora Emiglietta Gaeta di lui Sorella la somma di Lire Cento cinque mila, e Seicento 105600. in moneta effettiva di argento, contante sonante fuori banco, giusta la disposizione del fù comun Padre Duca di S. Nicola Mugio Gaeta, ed a tenore del di lui Testamento aperto, e publicato per gli atti miei, ma senz'addursi ad esempio per le altre Sorelle di esso Signor Duca, anzi il medesimo, in nome

anche di detto suo Fratello, e nu nomi sudetti, intendè di costituire alla detta sua Sorella Signora Errichetta la riferita dote, senza pregiudizio di tutte, e qualsivogliano ragioni competenti così a lui, che al detto di lui Fratello Signor Carlo per i motivi descritti nella Istanza, allorchè da medesimi si chiegga la spedizione del Preambolo a loro favore, servato la forma del citato Testamento. La soddisfazione delle sudette dotì dal riferito Signor Duca in detti nomi fù prompta in questo modo, cioè lire diecisettemila, e Seicento 17600. prima della contrazione di detto Matrimonio, che in effetti furono pagati, ed il dippiù fù prompto quandocumque, e senza prescrizione di tempo, corrispondendone intanto l'annualità del cinque 5. per Cento 100. franco di ogni pago, Siccome ciò, ed altro rilevasi da sudetti Capitoli Matrimoniali, che furono registrati nell' abolito Archivio a dui Aprile detto anno, quarto L. 12020., ed à' medesimi in tutto mi rimetto, e si abia relazione Napoli li cinque Febraro Mille ottocento tredici 1813

Io Ferdinando Carlo del fù Gen.o Not.o in Napoli in fede ho apposto il Segno del mio Tabellionato



Palpiti borbonici in Caivano nei primi anni dopo l'Unità d'Italia

Mario Manzo

Il Canonico Domenico Lanna nei suoi *Frammenti* riferisce che, a ricordo di tre visite a Caivano da parte di Ferdinando II insieme alla famiglia in venerazione della Vergine di Campiglione, la prima in forma ufficiale avvenuta il Lunedì *in Albis* del 1852 ed altre due in forma privata, erano stati collocati due busti rappresentanti il Regnante e la consorte Maria Cristina di Savoia. Tali busti furono fatti rimuovere nel 1860 da due compagnie della Guardia Nazionale ed il Lanna commenta che l'elevato numero di uomini era conseguenza del fatto che: "Si temeva una sollevazione del popolo, che amava i suoi Sovrani".

Due notizie del 1861:
--- *I paesani di Bisaccia, Caivano, Morra. Paesani forniscono cibo ai briganti* (Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario, 1999, pag. 18;
--- *Rapporti sull'atteggiamento reazionario dei Comuni di Frattamaggiore, Grumo, Caivano, Casandrino, S. Antimo* (Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario, 1999, pag. 5.

Nel 1864 i Caivanesi: Liborio Cafaro, Cappellano della Congrega del Purgatorio, Canonico della Cattedrale di Aversa, Giuseppe Cantone, Economo Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, Luigi da Casandrino, Padre Guardiano dei Cappuccini, D. Giovanni Lanna, D. Francesco Falco, i tre fratelli Capogrosso ed il Reverendo D. Geremia, ritenevano che se l'Italia era stata riconosciuta da alcune Nazioni non aveva alcun significato poiché da altre non era stata riconosciuta (giornale Arlecchino, 18 marzo 1864, n. 66).

Il Lanna riferisce anche che la notte del 22 luglio 1866, a seguito della Legge Pica, un Delegato di P.S. insieme alla Guardia Nazionale trasse in arresto il Reverendo Cantone, il P. Luigi da Casandrino ed il notaio Francesco Marzano che era stato Sindaco tra il 1861 ed il 1862.

Stelio Maria Martini nel suo *Materiali di una Storia Locale*, Athena Mediterranea, Napoli, 1978, alla pag. 111 scrive che il Lanna aveva "rischiato seriamente di far compagnia ai tre concittadini di cui sopra: infatti in un elenco poliziesco di sospetti nostalgici del vecchio regime compilato proprio in quel 1866 (Archivio di Stato di Napoli, Gab. di questura, Invent. Moscato, fasc. XXVI) di lui si legge: *É di coloro che appartengono alla camarilla clericale-borbonica e celebre reazionario*".

A Napoli fu costituito all'inizio del 1861 un Comitato Centrale, il cui primo Presidente fu sino al dicembre di quell'anno Giulio Ricciardi conte dei Camaldoli che aveva sposato Donna Sofia Spinelli Barrile, figlia di Gennaro Principe di Sant'Arcangelo e Duca di Caivano. Arrestato questi, la presidenza passò ad Achille Cosenza, Maggiore della Gendarmeria Reale che si era distinto nella Battaglia del Volturno. Il Comitato Centrale aveva lo scopo di coordinare il movimento legittimista; organizzò comitati secondari in Napoli e nella provincia di Terra di Lavoro e si preoccupava di ordinare quelli delle altre provincie, di armare e dirigere l'attività delle bande. Membro del Comitato Centrale, fu l'avv. Giuseppe Rosano, nato a Caivano nel 1820, Segretario dell'Annunziata di Aversa, che aveva anche dedicato il suo discorso per l'inaugurazione nel 1853 della Casa di Mendicità di Marcianise a Ferdinando II. Fu accusato di: "Cospirazione diretta a cambiare e distruggere la forma del governo e ad eccitare gli abitanti ad armarsi contro i poteri dello stato" (Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario, 1999, pag. 123).

In *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, n. 31, 1964, si rinvengono i nomi di otto Caivanesi che nel 1864 vengono qualificati dal Ministero dell'Interno come reazionari e di due qualificati come di opposizione costituzionale.
Reazionari:

pag. 59: Cantone Giuseppe, sacerdote. Anni 50;
pag. 82: D'Ambrosio Vincenzo, notaio;
pag. 94: Falco Francesco, sacerdote. Anni 30. Nel '61 venne nominato segretario della Società emancipatrice. Dal '62 cambiò idea politica;
pag. 94: Falco Luigi, possidente;
pag. 95: Faraone Aurelio, possidente. Anni 30;
pag. 199: Rosano Roberto, possidente. Anni 40;
pag. 202: Russo Gaetano, proprietario, negoziante di calce. Anni 50.
Opposizione costituzionale:
pag. 29: Baldini Raffaele, possidente. Anni 50;
pag. 56: Cafaro Giuseppe, possidente. Anni 38.

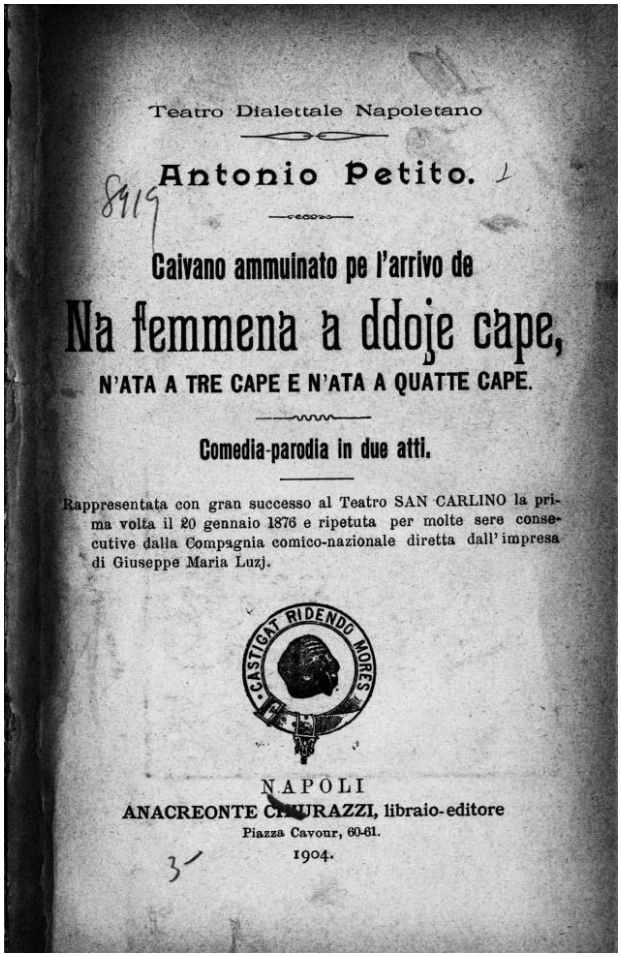
Nel 1867, in una informativa, di P.S. Giuseppe Rosano viene indicato quale presunto capo del Partito Borbonico di Aversa, come si ricava da Luciano Orabona, *Domenico Zelo: vescovo di Aversa nel secondo '800*, ESI, 1999:
"Uffizio di Pubblica Sicurezza N. 313
Aversa 19 maggio 1867
Ill Sig. Prefetto di Caserta
Appena pervenutemi le due pregevoli note di codesta R. Prefettura a margine indicate e alle quali porgo questo primo riscontro, non ho mancato di portare tutta la mia vigilanza sul partito borbonico di questa Città che è piuttosto minaccioso. Che il medesimo voglia agitarsi e venire a fatti ostili e palesi non lo credo né il posso ritenere almeno pel momento. Salvo non sorgano altre complicazioni politiche e son d'avviso che per quanto riguarda questa Città esso partito non diserti adesso il campo delle semplici aspirazioni, per quanto ardenti elle siano e nelle quali si è finora cullato. Gli ex ufficiali Borbonici che hanno sulle masse. L'ex Maggiore Ginolfi: Indicato come il sotto-capo del partito, non si è visto in questa Città da circa tre anni, né durante il tempo che sono addetto a quest'ufficio mi risulta che vi sia venuto. Nel caso vi si recasse darà pronta opera a sorvegliarlo per vedere con quali individui imprenderà a trattare. Il Sig. Giuseppe Rosano che sarebbe il presunto Capo del partito fu già arrestato pel famoso processo Cosenza e fu in poco tempo posto in libertà per l'indulto. Egli è borbonico e reazionario all'eccesso e sarebbe capace di tutto. Per lo più domicilia in Napoli, strada Ventaglieri, palazzo proprio e nelle sue gite forse toccherà Caivano, dove ha i fratelli e le proprietà. Stabilire un'attenta sorveglianza in quest'ultimo paese, che si tenesse in continua corrispondenza con me: sarebbe utilissima cosa. Il Rosano non va mai da questa parte a Teano, ma prende le mosse da Napoli, giovandosi della ferrovia fino a quella Città. Di continuo sorvegliato, mi consta che da un mese a questa parte egli non si è mosso dal suo domicilio in questa Città – strada Molino, dove mena vita ritiratissima. Ha poche persone che al presente lo trattano, ma sono tutte reazionarie all'eccesso".

Dalla stessa fonte, pag. 388:
"Delegazione della Pubblica Sicurezza di Aversa
N. 434
Aversa 14 maggio 1868
Riservata
Attenta e ininterrotta sorveglianza è stata, come tuttora, praticata sugli accaniti partigiani del Borbone, di cui è oggetto la nota di Sua Sig. Illma dei 6 and. N. 1098, Gabinetto, e mi è riuscito indagare, che Rosano Giuseppe, nativo di Caivano, già Segretario nello stabilimento dell'annunziata sotto il titolo di Ave Gratia plena, orditivo del processo politico del 1848, noto reazionario e cospiratore, faccia dimora da più tempo a Napoli, come membro del Comitato borbonico centrale."

Commedia-parodia di Antonio Petito ambientata a Caivano

Ludovico Migliaccio

Facendo una ricerca con Google trovo un libro di Antonio Petito dal titolo: "Caivano ammuinato pe l'arrivo de na femmena a ddoje cape, n'ata a tre cape e n'ata a quatte cape" che non rientrava fra quelli digitalizzati da Google e quindi scaricabile gratuitamente. Da ulteriori ricerche vengo a conoscenza che esiste una copia del libro presso la biblioteca di New York e prima di farne richiesta mi sono domandato: e se la commedia non è ambientata a Caivano e Caivano è solo un cognome? Poi mi sono detto male che vada è sempre una commedia napoletana da leggere e quindi mi sono rivolto a mia nipote Federica, laureata in lingue, che ha richiesto il libro alla biblioteca di New York il 9 giugno 2020, in pieno periodo di lockdown degli americani per il Coronavirus ed ecco perché la copia digitale del libro è stata inviata solo il 23 luglio 2020. Mi sono subito rincuorato leggendo all'inizio del primo atto: "Piazza nel Comune di Caivano".
Quindi l'azione si svolge proprio a Caivano nel 1876. Fra gli attori figurano Eduardo Scarpetta, padre naturale di Titina, Eduardo e Peppino De Filippo, "Felice", e lo stesso autore della commedia Antonio Petito, "Pulcinella", che lavorano insieme nel ruolo di suonatori ambulanti di pianino a cilindro. La commedia in 75 pagine, consta di due Atti con XVI scene nel primo e XIV scene nel secondo. Ecco una sintesi: *D. Asdrubale Barilotto, ricco proprietario di Caivano ha una figlia di nome Gilda che ama Corradino, figlio di suo cognato Bufolone. Corradino è nervoso perché D. Asdrubale non vuole che frequenti sua figlia e si lamenta continuamente con suo padre Bufolone che, per vedere il figlio felice, ordisce un tranello nei confronti di D. Asdrubale e approfittando delle sue mire di grandezza gli fa firmare con l'inganno il consenso al matrimonio della figlia con Corradino e l'elargizione di una ricca dote.*



Teatro Dialettale Napoletano

Antonio Petito.

8919

Caivano ammuinato pe l'arrivo de

Na femmena a ddoje cape,

N'ATA A TRE CAPE E N'ATA A QUATTE CAPE.

Comedia-parodia in due atti.

Rappresentata con gran successo al Teatro SAN CARLINO la prima volta il 20 gennaio 1876 e ripetuta per molte sere consecutive dalla Compagnia comico-nazionale diretta dall'impresa di Giuseppe Maria Luzj.

CASTIGAT RIDENDO MORES

NAPOLI

ANACREONTE CHIURAZZI, libraio-editore

Piazza Cavour, 60-61.

1904.

3



PREFAZONE

MISS MILLIE-CHRISTINE

nata nel 1851 in Colombia (Stati uniti d'America)

AI LETTORI

A maggior chiarimento della presente commedia-parodia, ho creduto opportuno publicare il ritratto di MISS MILLIE-CHRISTINE, *soprannominate* L' 8.ª meraviglia del mondo, *riprodotto da una fotografia del Wagner di Parigi, trovata fra le carte del compianto Antonio Petito il quale, da questo fenomeno presentato al pubblico napolitano sullo scorcio dell' anno 1875 al Teatro Nazionale* (1), *trasse*

(1) Uno di quei teatri in legno sorti in quell'epoca sulla salita Museo Nazionale, allora denominata *Fosse del Grano*, e proprio in quella parte dove attualmente è la Galleria Principe di Napoli.

argomento per scrivere per le scene del teatro San Carlino la presente commedia-parodia. (1)

Ho creduto altresì opportuno trascrivere integralmente, quì appresso, un programma a stampa, pubblicato in quel tempo dall'impresario del detto teatro contenente il resoconto dei dottori Tardieu e Robin dell'Accademia di medicina di Parigi, sul detto fenomeno, trovato egualmente fra le carte del Petito.

TEATRO NAZIONALE

Tutte le sere alle ore 8 avranno luogo

Grandi Rappresentazioni

DATE DALLA COMPAGNIA EQUESTRE

Miss MILLIE-CHRISTINE

Direzione M.r SMITH

Resoconto dei dottori TARDIEU e ROBIN dell'Accademia di Medicina di Parigi

Millie-Christine furono completamente spogliate, ed i sigg. *Tardieu* e *Robin* poterono fare complete osservazioni relativamente alla conformazione delle parti esteriori dei corpi. Le due sorelle però si rifiutarono assolutamente ad altri esami; fu facile il comprendere dalla loro attitudine e dall'espressione

(1) Giornale *Roma* — Mercordì 19 gennaio 1876 — Domani sera al teatro San Carlino si rappresenterà per la 1.ª volta la nuova parodia del Petito sulla venuta in Napoli delle gemelle Millie-Christine.

Giornale *Roma* — Venerdì 21 gennaio 1876 — Ieri a sera al teatro San Carlino la nuova commedia del Petito con la parodia delle gemelle Millie-Christine piacque moltissimo, e autore ed artisti furono applauditi.

della loro fisonomia che questo rifiuto era dettato dal solo sentimento di pudore, naturalissimo in due giovani damigelle dell'età di 22 anni, persone intelligentissime ed allevate con principii religiosi, come lo testimoniavano diversi oggetti di devozione che i sigg. Professori rimarcarono nelle camere di *Millie-Christine* — I sigg. *Tardieu* e *Robin* constatarono che non havvi dubbio alcuno sulla realtà di questo fenomeno: si tratta senza dubbio dell'unione di due esseri perfettamente distinti per le parti superiori del corpo ed uniti al livello della parte posteriore ed inferiore della colonna vertebrale. Collocandole nella situazione più naturale, si vede che esse sono assolutamente dorso a dorso. *Millie-Christine* sono unite l'una all'altra per l'osso sacro.

Palpando con cura la parte che le congiunge, si sente che essa non è semplicemente prodotta da un'enfiazione della pelle, ma da una parte dura ed osseosa. In una parola, i due scheletri sono perfettamente uniti. La colonna vertebrale presenta una doppia incurvazione laterale, risultato evidente dello sforzo che le due sorelle dovettero fare nella loro tenera età per inclinarsi l'una verso l'altra. Così esse hanno potuto pervenire a guardarsi e ad abbracciarsi. Dalla riproduzione frequentissima di questo movimento di torsione ne é risultato che la colonna vertebrale ha arrestato il suo sviluppo, il che spiega la sproporzionata grandezza del loro dorso cogli altri membri.

Se le ossa sacre sono unite in uno nelle due giovani, si consta pel contrario che le ossa illiache sono perfettamente sviluppate, come pure le articolazioni coxo-femorali. I due dorsi sono dunque perfettamente isolati e separati nelle parti superiori del corpo. Vi hanno due cuori separati che non battono all'unissono; il polso radiale non è isocrono nei due soggetti.

Quando si esaminano le parti inferiori del corpo,

si vede che le gambe son ben conformate. L'incedere é facile e grazioso ad un tempo. La circolazione nei membri inferiori offre un contrasto completo con quella dei membri superiori. Vi ha sincronismo assoluto nei battiti arteriali delle parti inferiori dei due soggetti. — La nervatura presenta il medesimo fenomeno della circolazione; mentrecchè nei membri superiori la sensibilità è distinta e propria a ciascuno dei due soggetti, nelle membra inferiori, al contrario, le impressioni sono sentite dai due soggetti, qualunque sia la parte che riceve l'impressione.

Egli era curioso di trovare se le impressioni fisiche erano simili o differenti presso le due sorelle.

Un incidente ha permesso di risolvere quest'imbrogliata questione. I sigg. *Tardieu* e *Robin* avendo loro domandato nuovamente e con insistenza di sottomettersi ad un esame che ripugnava al loro pudore, é stato evidente che l'una delle due sorelle, più sensibile alle parole attraenti ed alle carezze di cui era l'oggetto per parte dei sollecitatori, era disposta a cedere, mentrecchè l'altra si è ostinata nel suo rifiuto; si è stabilito tra *Millie* e *Christine* una lotta che dimostra che l'impressionabilità morale non è la medesima nei due soggetti.

Dalle istruzioni avute dalla levatrice, che è costantemente accanto ad esse, sembrerebbe che presso *Millie* e *Christine* gli organi del bacino sieno unici e le loro funzioni simultanee nelle due sorelle.

Spiegazione data nel Circo sopra M.lla MILLIE-CHRISTINE

Signori e Signore,

Ho l'onore di presentarvi Madamigella *Millie-Christine* soprannominata l'ottava meraviglia del mondo. Ella nacque in Colombia negli Stati Uniti di America nel 1851: è dunque dell'età di 24 anni. Ella ha, come potete vedere, due teste separate, le spalle egualmente separate e quattro braccia; il tutto riunito in un solo corpo, e formante una sola e medesima persona.

Ella ha 4 piedi, dei quali si serve a volontà camminando con due, oppure con quattro.

Molti medici che la esaminarono da bambina, hanno constatato non essere necessario che le due teste mangiassero per mantenere in vita l'intiero corpo: dovesse bastare una sola testa a ricevere l'alimento; ma esistono due stomachi, ed il vuoto che ne resterebbe in uno stomaco occasionerebbe l'affievolimento dell'intiera persona, e per questa ragione le teste mangiano e bevono egualmente. Ad onta di ciò le due teste non prendono complessivamente più cibo che quello di una sola persona di detta età. — Una testa può dormire nel mentre che l'altra é sveglia, ma generalmente le due teste s'addormentano e si svegliano al momento stesso o dopo pochissimo intervallo. Succede molte volte che le due teste nello svegliarsi raccontino il medesimo sogno.

M.lla *Millie-Christine* va ora a cantare una romanza inglese.

Molte persone si domandano: Come fa ella a riposarsi? Come si corica ella? Ella si corica egualmente dalle due parti, ma vi è la parte che preferisce, e così pure per sedersi. — Un medesimo libro può servire per entrambe, ma generalmente una legge mentre che l'altra scrive; così pure una può lavorare d'ago nel mentre che l'altra giuoca a carte; vi ha due cervelli, dunque due idee separate.—Havvi un solo sangue e di conseguenza la circolazione del sangue medesimo in entrambe, ed in caso di malattia, se il sangue fosse infetto, le due teste sarebbero egualmente malate; ma una può soffrire mal di capo senza che l'altra risenta un benché minimo dolore.

M.lla *Millie-Christine* può camminare con due e

con quattro piedi. Voi l'avete veduta a camminare con quattro piedi, vedrete ora come ella cammini con soli due piedi.

Ella è ognora gaia e sorridente; non s'annoia mai, e ciò per una semplice ragione: allorquando mancano persone a tenerle conversazione, ella discorre seco stessa, ed in mancanza di persone da abbracciare si abbraccia ella medesima.

M.lla *Millie-Christine* terminerà col danzare un valzer; ella danza molto graziosamente e bene quanto due persone separate.

Miss Millie-Christine *comparirà al Pubblico alle ore 9 3/4.*

L' Editore.

CAIVANO AMMUINATO

PE L'ARRIVO DE

NA FEMMENA A DDOJE CAPE,

N'ATA A TRE CAPE E N'ATA A QUATTE CAPE

Personaggi. — Attori.

D. Asdrubale Barilotto, *ricco proprietario.*	Pasquale De Angelis.
Gilda, *di lui figlia.*	Annina di Napoli.
Bufolone, *cognato di D. Asdrubale.*	Raffaele Di Napoli.
Corradino, *di lui figlio, amante di Gilda.*	Antonio Milzi.
Tommaso, *vecchio fruttivendolo.*	Luigi Liguori.
Meneca, *di lui nipote, fruttivendola.*	Emilia Telesco.
Tetillo, *vecchio sensale, padre di*	Achille Lisgara.
Tetella, *serva di D. Asdrubale.*	Leonilda Santelia.
Tortorella. } *impagliasedie*	Adelaide Schiano
Peppa, *di lei madre.* } *ambulanti*	Luisa della Seta
Catella, *lavandaia.*	Antonietta de Stefano.
D. Anselmo, *notaio.*	Giuseppe Marangelli.
D. Piepolo.	Vincenzo Santelia.
Pipino, *segretario di D. Asdrubale.*	Carlo Petito.
Rosmunda. }	Annina Savastano.
Angiola. } *amiche di Gilda.*	Adelaide Petito.
Amelia. }	Maria Grazia Marangelli.
Un cocchiere da nolo.	Antonio Arimolo.
Felice. } *suonatori ambulanti*	Eduardo Scarpetta.
Pulcinella. } *di pianino a cilindro*	ANTONIO PETITO.

Un portinaio — due servi — invitati d'ambo i sessi.
Voci di popolani.

L'azione si svolge in Caivano presso Napoli.
Epoca 1876.

Atto primo.

Piazza nel Comune di Caivano. A destra gran portone di un nobile palazzo appartenentesi a D. Asdrubale; a sinistra una bottega sulla quale la scritta: **Gran Caffè**, e, sul davanti, tavolini e sedie. Poco discosto, pure a sinistra, una bottega da fruttivendolo sul davanti della quale varie ceste contenenti frutta di diverse specie. In fondo, due vie, l'una a destra e l'altra a sinistra.

SCENA PRIMA.

Meneca, *il* **portinaio** *da comparsa, indi* **Bufolone** *e* **Corradino.**

Men.ª (*Seduta davanti all' uscio della sua bottega, mentre il portinaio da comparsa passeggia davanti al portone; cantarellando:*)

Quanno vedite sòvere e nespole e vuie chiagnite,
Chiste so l'urdeme frutte de la state. (*Smettendo dal cantarellare*) Mannaggia 'o vierno e chi 'o desidera!... mall'arma d''a mamma isso e quanno vene!... accummencia a chiovere e nun 'a fernesce cchiù, e, tanno è cuntento, quanno nci à spugnate comme a baccalà sicco, o pure ha da fà tantu friddo ca nci à da fa arrugnà comme a ranogne! Viata 'a state e chi l'ha mmen-

tata !... ommacaro sciascle d' 'a matina 'a sera, e, quanno nun tiene denaro... na cepolla, quatte pummarole, nu cetrule, e te recrìe.

BUFOL. (*Uscendo assieme a Corradino dalla bottega da Caffè; importunato*) Tu che buò da me ?!.... che t'aggia fa ? Ca tu m'affligge, che ne cacce? Mme vuò fa iastemmà l'arma d' 'a bon' anema 'e mammeta e 'a mia ca te facettero nascere ? Dipende da me ? Forse, comm' a patre affezziunato, nun t'aggio fatto sempe cuntento ? Appena si benuto 'a fora, dopp' 'a morte di tua madre, non ti ho raddoppiata la mia affezzione?

CORRAD. (*preoccupato*) Lo sò... ma adesso il mio caso è terribile !

BUFOL. (*discolpandosi*) Ed è colpa mia ? (*Con rammarico, forte*) Mannaggia !... (*reprimendosi*) Te prego... nun farme iastemmà. Io so nervoso, tu 'o ssaie; per ogni piccola cosa m' accendo. Ti prego, nun farme passà nu guaio.

CORRAD. Via, non vi prendete collera, calmatevi, e, con le buone, ci si arriverà. (*Il portinaio via nel palazzo di D. Asdrubale*).

BUFOL. Con D. Asdrubale Barilotto mio cognato, vuoi arrivarci con le buone ?!... con quella bestia, ridicolo, fanatico e, ricco perchè truvaie na caccavella chiena 'e munete d'oro fravecata sott' 'o focolare quanno l'avette da menà nterra pecchè era tutto rutto e n'avette da fa fravecà n'ato nuovo. Se suspetta che, chella caccavella fosse stata fravecata là sotto, pe paura de quacche Santafede, ntiemp' 'e rivoluzione, da 'o nonno suio, ommo ricco e avaro, 'o quale, murenne repentinamente, non ebbe il tempo di parlare ! Mannaggia 'a caccavella !... ca chella l'ha fatto perdere 'a capa !—Divenuto ricco, straricco, cominciò a fare delle stravaganze, dicendo che anche lui doveva rendersi celebre a qualche cosa, e che, prima di morire, voleva

farne di Caivano una seconda Napoli. Tu 'o ssaie: ha formato 'o glub addò là si riuniscono tutti i magnafranche, ca l' hanno fatto fernì 'e perdere 'a capa !

CORRAD. E questo fu uno dei motivi che fecero morire la mia povera zia !

BUFOL. Mannaggia 'o mumento che nce la feci spusá !... Povera sora mia !... ricca, bella, se vulette spusà a chillu rangotango, dicenno ch'era un uomo basato e non un giovinotto de chiste c'avrebbe sciupato tutti i suoi beni e l'avrebbe resa infelice.

MEN.ª (*Importunata, fra sè*) Guè !... e bì che lucigne hann' afferrate chiste ! (*vociando in tono ironico*) Oh che sòvere !... so palle 'e cannune... magnatelle nnanze che fenescene: Tengo 'o piro p' 'o malato, tengo 'e mmele ielate... E fattella n'ata magnata, e fattella n'ata magnata.

BUFOL. (*importunato, alludendo a Meneca*) Ha principiato chesta ! Mò mme tocca 'e nierve.

CORRAD. Non ci badate... badate piuttosto a me. A che m' è giovato che mi avete fatto studiare in Padova ?... a che mi hanno giovato le scienze, se dopo quattordici anni mi levaste dagli studii ? Mi presentaste in casa di mia zia, e mi faceste fare conoscenza con quella bestia di D. Asdrubale suo marito; m' innammorai di mia cugina, bella, simpaticona...

BUFOL. (*interrompendolo*) Che, sempre che la guardo, se non avessi conosciuto il carattere di mia sorella, direi che non è figlia a quel rangotango. E quella fu un'altra sorpresa per quella bestia. Dopo un anno, mia sorella fece sta figlia, e mettette cchiù passione a quell' indegno scucciato e lo fece domine e padrone di tutte le sue ricchezze che gli aveva portate in dote.

CORRAD. E, voi non vi opponeste, almeno per garentire la dote della figlia ?

BUFOL. Io, quann' 'o sapette, feci casa del diavolo. E che nne cacciaie ?... niente ! Sai che mi rispose, mia sorella ?: Io sono ricca ereditiera, tengo quarant'anni e non dipendo da nessuno; mio marito D. Asdrubale, col suo talento, penserà ad amministrare le sue e le mie ricchezze e, così, quando si mariterà mia figlia avrà la dote a secondo delle nostre ricchezze.

CORRAD. Ma, non disse così, due anni fà quando suo marito cominciò a sciupare il denaro col formare il glub, col giocare... (*interrompendosi, indicando la bottega da Caffè*) Fece formare questo Caffè, a spese sue, sul tipo del Gran Caffè di Napoli, pretentendo che i signori del paese l'avessero frequentato.

BUFOL. E, addò stanno sti signure, per riunirsi in questo glub e frequentare questo Caffè ? Ccà, a Caivano, di signori non arriviamo a na trentina nfra uommene e femmene...

CORRAD. Pretende di formare un Museo come quello di Napoli !

BUFOL. S'accattaie 'o piccolo Quartiere dei Veterani che steva in vendita, e l'ha fatto tutto ripulire, e ncoppa nci à scritto: Museo di Caivano.

CORRAD. Ed ha fatto inserire sui giornali, che: Chiunque tiene antichitá da vendere...

BUFOL. (*interrompendolo, proseguendo*) Che andassero da lui che le avrebbe comprate. Stà accattanno a meglio a meglio quadri antichi; stà accattanne animali imbalsamati, statue di cera, marmi, oggetti di Pompei artefatti. E fu questa la ragione che, mia sorella, vedendolo sciupare in questo modo le sue ricchezze, pel dispiacere, lle venette na goccia e se ne murette, mò fanno duie anne !

MEN.ª (*fra sè, alludendo a Bufolone e a Corradino*) Uh... mall' arme de' mamme voste !.... vì si 'a ferniscene ! (*vociando di nuovo in tono ironico*) Oh che sovére, oh che sovère !... e fattella n'ata magnata.

BUFOL. (*importunato, guarda con significato di ammonimento Meneca, indi proseguendo, a Corradino*) Pretende che venissero i forestieri da Napoli per vedere il suo museo...

MEN.ª (*vociando di nuovo*) E fattella n' ata magnata, e fattella n'ata magnata.

BUFOL. (*interrotto da Meneca torna a guardarla con significato di ammonimento, indi proseguendo, a Corradino*) E così fare che questo paese avesse gran commercio. S'ha puosto ncapo d' aprì nu grand hôtel e restorant.

CORRAD. (*osservando*) Ma tanto denaro ?!...

BUFOL. In due o tre anni finisce tutto ed egli andrà all'elemosina.

MEN.ª (*tornando a vociare*) E fattella n'ata magnata, e fattella.

BUFOL. (*importunato, alludendo a Meneca*) Vì comme é afflittiva chesta !... Auf !

CORRAD. (*a Bufolone*) La povera mia cugina rimarrà in mezzo alla strada, ed io che l' amo tanto ne morirò dal dispiacere !

BUFOL. Che buò ca te faccio ? Tu 'o ssaie che, pe farte cuntento, ci andai a parlare. E tu sai la risposta che mi dette: Mia figlia, per ora, non può maritarsi; debbo prima civilizzare e popolare il paese, indi se ne parlerà; a mia figlia, per ora, non posso darle nè la dote nè maritarla; quando sarà tempo se ne parlerà. -- Tu sai che, a qnesta risposta, lo stevo piglianno a mazzate, a cauce; cu na mazzata lle stevo rumpenno 'o lampione,... (*allude alla calvizie di D. Asdrubale*) e, chi sa, se non ci dividevano, che ne sarebbe successo ! Siamo diventati nemici capitali. Che posso fare più ?

CORRAD. (*costernato*) Ah !... che sono disperato !

BUFOL. (*rincorandolo*) Senti...

MEN.ª (*vociando di nuovo*) E fattella n' ata magnata, e fattella.

BUFOL. (*interrotto dal vociare di Meneca torna a guardarla con significato di ammonimento, indi a Corradino*) Senti...

MEN.ª (*vociando nuovamente*) E fattella...

BUFOL. (*indignato, scattando, a Meneca*) E fattella, e fattella... — C' arma de mammeta aie ?! Da cchiù de doie ore ca me zuche: E fattella, e fattella...—E fattella arrostuta, accussì mme te levo da tuorne.

MEN.ª Signò, nun te nzurfà. Tu pe chi iesce? Io aggia vennere e aggia dá 'a voce.

BUFOL. E a chi l'he' 'a dà 'a voce? Ccà nun nc'é nisciuno. Dálle nfaccia a stu cappiello.

CORRAD. (*calmandolo*) Via... caro padre, tacete.

MEN.ª (*a Bufolone*) Gué... e bbì comme se nfoca! Signò, vattè... ca comme stong' arraggiata te dong' 'o rumano d' 'a valanza ncapo e te sciacco.

BUFOL. (*sorpreso*) Mme sciacche ?!... (*apostrofandola*) Ciantella... a me mme sciacche ?!

CORRAD. (*calmandolo*) Via... non le badate, è gentaglia.

MEN.ª (*risentita a Corradino*) Chi è gentaglia ?.... né, D. Bufolisè ?

BUFOL. (*offeso, a Meneca*) A mio figlio... D. Bufolisesto ?! (*minaccioso*) Va bene... Te ne faccio cacciare da questo paese.

MEN.ª (*risentita*) M' avarraie truvata c' 'a capa dint' 'a cascia. Sta puteca mme l' ha affittata D. Asdrubale, e, ogge o dimane, mme l'ha da pulezzà e m' ha da fà addeventà 'a primma fruttaiola 'e Caivano, cu n'assurtimento d'ogne specie 'e frutte squisite c' hanno da venì da l'America, d' 'a Frangia...

BUFOL. (*interrompendola*) E dall'arma de mammeta.

CORRAD. (*a Bufolone*) Andiamo via.

BUFOL. (*alludendo a D. Asdrubale*) Sulo chillu pazzo puteva fá na stravaganza simile !

MEN.ª (*torna a vociare*) E fattella n' ata magnata, e fattella...

BUFOL. (*interrompendola, con rimprovero*) Mò tuorne a dà a voce ?!... E va bene, ciantella, la vedremo.

CORRAD. Via... andiamo. (*Via per la sinistra conducendo seco Bufolone*).

MEN.ª (*sola*) Fatt' affare tuoie e bide chi t' 'e fa fà ! A chillo, mò che nce vule 'a ?... doie ponie all' uso d' 'o Mercato e 'na sceppata 'e capille all'uso d' 'o Lavenaro, c' 'a fine 'e nu zuoccolo nfronte.

SCENA II.ª

Tetella *e* Detta.

TETEL.ª (*uscendo dal portone del palazzo di D. Asdrubale; fra sè, alludendo a Gilda*) E ca essa chiagne che ne cacce? Pe mó nun nc' é speranza.

MEN.ª Tetè, c' aie ?.. pecchè parle sola ?

TETEL.ª E c'aggia avè, Meneca mia ! Ca, piccerella piccerella, patemo m'ha nfelicitata a fa 'a serva !

MEN.ª E che bulive ca t' avesse fatto fá 'a signora ? Se sape... morta mammeta, pateto comm' a senzale che pò abbuscà ?... tanto poco che niente. Che t'aveva fa fà ? Finalmente t'ha mettuto dint' 'a casa 'e D. Asdrubale, 'o cchiù ricco signore 'e Caivano; tu là magne, là duorme, quanne he' servuto a isso e 'a figlia he' fatto tutto.

TETEL.ª Ca chist' è 'o mbruoglio. 'A figlia chiagne sempe pecché fà ammore c' 'o cugino, e 'o pate nun nci 'a vo dá. 'O patrone ca mme ncu-

ieta dicenne ch' io m'aggia civilizzà e aggia addeventà na cammarera frangesa, c' aggia parlà nterza persona, c'aggia dicere: ella, voi, vostra signoria, la bada, la senta, mi dica, la dico, signora, eccellenza... e tant' ate ccose. Vene, ogne gghiuorne, nu maestro frangese, e io aggia dicere: monsiù, comà, vu susuar, la meson, muà, tuà... e tant'ate pparole. Io che nne saccio? Isso nce vò fá mparà 'a lengua frangesa, e 'a figlia fà ammore 'a napulitana. Mò m' ha dato n' ata lettera pe darla a 'o nnammurato suio.

MEN.ª E tu ?

TETEL.ª C'aggia fà ?... Nci 'a porto. Pe mò, ca so strappatella ancora, porto 'e lettere all'ate; appriesso, chi sà, ca nun 'e portene a me.

MEN.ª Ah, tiene sta ntenzione ?

TETEL.ª Se sape... 'A tiene tu cu Pulecenella 'o quale, é gghiuto da n'anno a Napole, pe fà fortuna e spusarte, e nfì a mò nun s' é saputo che se n' è fatto,... e nun 'a pozzo tenè io ?

MEN.ª Ma io so grossa e 'o ppozzo fà.

TETEL.ª E appriesso 'o ffarraggio pur' io.

SCENA III.ª

Tetillo, Tommaso *e* Dette.

TETIL. (*comparendo dalla via di destra assieme a Tommaso che porta un giornale fra le mani*). È overo, neh cumpà ?

TOMM. 'O giurnale 'o ddice.

TETIL. (*meravigliato*) Ma comme se po dà ?!... na femmena a ddoie cape ?!

TOMM. A ddoie cape, quatte gamme e quatte vracce.

TETIL. Bù !... mò l'he' ditto grossa.

TETEL.ª (*a Tetillo*) Gnò, ch' é stato ?

MEN.ª (*a Tommaso*) Gnore-zì, ch' é succieso ?

SCENA IV.ª

Tortorella, Peppa *e* Detti.

TORTOR.ª (*comparendo, assieme a Peppa, ciascuna con un fascio di paglia per sedie sotto ad un braccio dalla via di destra; vociando*) 'A mpagliasegge...

PEPP.ª (*vociando anch' essa*) All' urdema moda.... 'a mpagliamme, neh signò ?

TOMM. (*a Tetillo*) Sì, sì, nun é ciucciaria. 'O giurnale 'e Napole nun dice ciucciarie. È overo, cchiù che overo, ch'é benuta a Napole na femmena cu ddoie cape.

PEPP.ª (*sorpresa, a Tetillo*) Tu che ddice ?! Na femmena a ddoie cape ?! E addò 'e tene ?

TETIL. Ncapo. Addò l'ha da tené ?

TORTOR.ª (*c. s.*) E comme magna ?... a ddoie vocche ?! E 'e ccape comme stann'azzeccate ?!

PEPP.ª Forse, una 'a nante e l'ata 'a dereto ?

TOMM. Chesto nun 'o ssaccio. Ccà, 'o giurnale dice: (*legge*) « Ieri sera, al teatro Sannazzaro, si é « esposto un gran fenomeno della natura: Una « giovane americana, di anni 24, che si può « dire l'8ª meraviglia del mondo. Essa chiamasi « Miss Millie-Christine; ha due teste; le spalle « sono egualmente separate; quattro braccia e « quattro gambe, il tutto riunito in un sol cor- « po formante una sola e medesima persona. « Essa venne nominata l'usignuolo a due teste; « canta con tutte due le bocche, con la prima « da soprano, con l'altra da contralto; cammi- « na con due e quattro piedi...»

TETEL.ª (*sorpresa, interrompendo*) Cammina a quatte piede ?!

PEPP.ª (*ironica*) Allora é ciuccio ?

TOMM. (*ammonendole*) Stateve zitto. (*continuando a leggere*) «... Balla come una perfetta danzatrice...»

PEPP.° (*interrompendo*) Comm' 'a n' alice?
MEN.° E l'alice pure abballene ?!
TETIL. (*ironico*) Nò, abballa comm' 'a nu pesce spata. (*rimproverandole*) Stateve zitte... lasciatece sentì.
TOMM. (*importunato*) Mò ve lasso e me ne vaco.
TETIL. Nò... liegge, Tummà.
TOMM. (*ripigliando a leggere*) « ... Balla come una « perfetta danzatrice, cammina velocemente, si « siede, si alza, suona il pianoforte con le pri- « me due mani, con le altre scrive, ricama; può « fare ciò che vuole; insomma è conformata e « perfetta in un sol corpo...»
PEPP.° (*interrompendo nuovamente*) Comme! dint' a nu solo cuorpo ?!
TORTOR.° (*osservando*) Ma... si tene ddoie cape, comm'é uno cuorpo ?
TOMM. E io che nne saccio ? (*continua a leggere*) «... La folla al teatro era immensa. Miss Millie- « Christine si mostrò al pubblico due volte can- « tando e ballando. La commediola, rappresen- « tata prima, dalla Compagnia dei Fiorentini, « ebbe un felice successo. È la seconda volta « che si presenta, al teatro Sannazzaro, questo « fenomeno della natura, ed il pubblico le fà « sempre gratissima e festosa accoglienza ».
TETIL. (*meravigliato*) È 'a seconna vota ca se fà abbedè ?!
TETEL.° (*c. s.*) Ah, perciò, aiere sera, 'o patrone partette 'e pressa pe Napole e pò turnaie all' una doppo mezanotte, tutt'arraggiato, dicenno c' 'a folla era assaie e, nun truvanne bigliette, nun putette vedè né isso né i cumpagne suoie ca se purtaie appriesso.
PEPP.° Vì che bella cosa c'ha da essere!
TORTOR.° Io nun me pòzzo fà capace.
MEN.° Comme é fatta?!
PEPP.° E comme stà azzeccata ?!

TETEL.° Io credo che, 'a mamma, quanno 'a figliaie, nne facette doie. 'A vammana, quanne 'a purtaie a vattià, avette da ntuppà vicino a quacche tiano 'e colla 'e pesce, e accussì rummanettene azzeccate.
TORTOR.° (*ironica*) L'ha pigliata pe quacche pasturiello!
TETIL. (*a Tortorella, alludendo a Tetella*) Chell' é guagliona e nun capisce sti ccose. Io invece credo che, 'a mamma, nel concepirla, nun se n'addunaie, e avetta guardà quacche ciuccio.
PEPP.° Pe chesto l'ha fatto a quatte piede ?
MEN.° Avarria tené pur' 'a coda.
TOMM Vuie quanta ciucciarie state dicenne?! Chiste so fenomeni straordinarii.
TORTOR.° Ma comme stann'azzeccate ?
TETIL. (*accostandosi di fianco a Tortorella, a costei*) Io credo, li fianche... accussì. Vì... mmece d'avé doie panze, 'a panza è una. (*stringendola forte al suo fianco*) Strignéte... accussì.
TORTOR.° (*a Tetillo*) Dì 'a veritá: tu vulisse spuzzulià, c' 'a scusa 'e farme vedè comme è fatta ?
PEPP.° (*c. s.*) Gué, nun t'ammuinà cu figliema; chella è figliola zetella, é carta ianca; e, gghiamme facenne apposta 'e mpagliasegge, pe campà cu annore e stima.
TETIL. (*a Peppa*) Tu comme t'ammuine ? Io so viróio, e rispetto l'ombra della mia consorzia fino alla tromba.
MEN.° (*ironica*) E clarinetto. (*Osservandogli*) Cumpà, tu sì sanzáre, faie 'o ntreppéte 'e furastiere, e ddice chesti ciucciarie ?!
TETEL.° Io mò mme vennarria 'a cammisa p' 'a ì a bedè.
PEPP.° (*con ironia*) Seh... tu nne tiene assaie. (*Nel contempo dallo interno odesi suonare un pianino a cilindro*).
TORTOR.° (*assieme alle altre, avvicinandosi verso la*

via di destra; sorpresa) Uh!... n'organetto! Comme sona bello!
MEN.° Eppure a stu paese nun nne so bbenute maie.
TOMM. E mò avarranne appurate ca nce stà 'o messere, (*allude a D. Asdrubale*) e so bbenute.
PEPP.° Vì quanta denare nne fá ì chillu brutto scucciato! E p' 'a figlia nun nce penza!
TETEL.° Si sapisseve che mbruoglio nc' è ncoppa!
TETIL. (*meravigliato, a Tetella*) Nc è mbruoglio ?!

SCENA V.°

Pulcinella, Felice *e* Detti.

PULC. (*comparendo, assieme a Felice, dalla via di destra, entrambi vestiti in giacca logora e con in sul capo un berretto con la scritta " Cav. Antonio Fumo ,, conducendo un pianino a cilindro della fabbrica di Antonio Fumo; a Felice*) Guè.. tu quanne te firme ?
FELIC. Mò... mme vuò fà piglià 'o llario ? (*con intercalare*) Mannaggia 'a caccavella!
PULC. E stu llario nun vene maie ?
TETEL.° (*a Pulcinella e a Felice*) Fermateve ccà, e sunate sott' a stu palazzo: (*indica il palazzo di D. Asdrubale. Pulcinella e Felice si fermano col pianino*) ccà nce stá 'e casa, 'o patrone mio, ricco signore. Sunate e cantate; chillo ve pave buono. (*Riconoscendo Pulcinella, sorpresa*) Che beco!... Tu nun si Pulecenella che, partiste n'anne fà, pe fà furtuna ?!
MEN.° (*Sorpresa, fra sè*) Pulecenella, ccá ?!... Mannaggia ca nce stà ziemo!... È meglio ca nun mme faccio abbedé. (*Si trae in disparte e siede nuovamente davanti alla propria bottega*).
TETIL. (*a Pulcinella*) Nzomma... he' fatto fortuna ?
PULC. E nun 'o bbide ? Tiro il carretto con l'orga-

netto sopra. Sono impiegato col Fummo; sono di 3ª categoria; nun 'o bbide dall'uniforme ?.... Oggi o domani dal fumo passerò al fuoco e indi ai carboni.
TUTTI. (*ridendo*) Ah, ah, ah, ah.
FELIC. (*a Pulcinella*) Neh, carbò, tu te vuò stà zitto, o nun te vuò stà zitto?... Oh cattera! Tu sai che io sono superiore ?... sono di 2ª categoria?... cattera, e merito rispetto ?... Mannaggia 'a caccavella!
PULC. Tu qua rispetto ?... Vuò vedè ca mme spoglio e mme ne vaco ?... te faccio carrià a te sulo 'o carrettino nfin' a Napole, e ti destituisco ?
FELIC. (*sorpreso*) Uh !... Falle,.. seh,.. falle. Tu non sai la legge c'ha miso il cav. Fumo ? Ha miso che, chi se disarta c' 'o suprabbetino e 'a coppola, nce stà 'a galera; chi se disarta senza niente, la pena capitale. Capisci ?.. Mannaggia 'a caccavella!
TUTTI. (*ridendo*) Ah, ah, ah, ah...
TORTOR.° (*con allusione a Felice, fra sè*) Vì chille quant' é gustuso!
PULC. (*a Felice*) Ah, nc'é chesta legge ? Io nun 'o sapeva... E la legge ca io te sciacco nun nce stà ?
FELIC. (*risentito*) Tu sciacche a me ?!... Oh cattera !.. Mannaggia 'a caccavella! (*Fa atto d'inveire contro Pulcinella*).
MEN.° (*seduta ancora davanti alla sua bottega, fra sè*) Povero Pulicenella !... cumm' é arredutto!
TOMM. (*interponendosi, a Felice e a Pulcinella*) Mena mò... fenitela.
TETIL. (*c. s.*) Site cumpagne... v'avite d' abbuscà pane.
PEPP.° (*c. s.*) Facitelo pe me.
PULC. Vì c'ata raccumannazione! Vatté.
TORTOR.° (*c. s.*) Via mò... facitele pe me.

FELIC. (*fra sè*) Vì quant' è bona chesta ! (*a Tortorella*) Lo volete ?... Mi rimetto, mi rimetto.
PULC. E quanto sì purpetta.
TETEL.° Via mó: sunate, cantate, nnanze c' 'o patrone fenesce 'e fa 'o disgiunello cu tutt'amice suoie.

SCENA VI.°

Corradino, *indi* **Catella**, *e* **Detti**.

CORRAD. (*ricomparendo dalla via di destra, piano a Tetella*) E così, hai avuto la lettera ?
TETEL.° (*piano a Corradino*) Gnorsì. (*cava di tasca un foglio e, furtivamente, consegnandoglielo*) 'A vedite ccà.
TUTTI. (*a Pulcinella e a Felice*) Sunate e cantate.
FELIC. Eccoci quà.
PULC. Simme leste.
FELIC. (*accompagnato da Pulcinella che suona il pianino, canta le seguenti strofe della nuova Barcarola napoletana « La stella di Santa Lucia »* (*Santa Rosa, 1875*)

« Da lu cielo cadette na stella...

CORRAD. (*Alle spalle di Felice , spiegando il foglio consegnatogli da Tetella, sospirando forte*) Ahl..
CATEL.° (*comparendo dalla destra*) Ccà se canta ?... Che bella voce tene stu giovene !
FELIC. (*interrompendosi dal cantare, risentito a Corradino*) Amico... io stò cantanne.
CORRAD. Perdona. (*Leggendo sollecitamente a voce bassa sul foglio*) « Io sono perduta ! Mio padre « vuol farmi partire per Genova, in casa d'una « sua zia, onde farmi meglio educare...» (*Costernato, s'interrompe dal leggere, sospirando di nuovo con forza*) Ah !
FELIC. (*sorpreso, con significato, a Corradino*) Ed io v'ho pregato... Vì quant' è afflittivo chisto !.....

Mannaggia 'a caccavella !... (*Ricomincia a cantare*) « Da lu cielo cadette na stella...»
CORRAD. (*seguitando a leggere, mentre Felice canta*) « Domani sarà la mia partenza ». (*sospirando nuovamente con forza*) Ah !
FELIC. (*interrompendosi di nuovo dal cantare, risentito, a Corradino*) Amico, questo è troppo !
CORRAD. (*scusandosi*) } Perdona.
FELIC. (*ironico*) }
PULC. (*guardando sul palazzo di D. Asdrubale*) Ccà nisciuno s' affaccia. Mm' 'o ssonne ca simme venuto a Caivano pe nce mpignà 'o strumento.
TETEL.° }
PEPP.° } (*con insistenza a Felice*) Cante, cante.
CATEL.° }
FELIC. (*ricomincia a cantare*)

« Da lu cielo cadette na stella
« miez'a l'onne de S.ª Lucia,
« lo dicette : fa tu varca mia ,
« chella stella corrimmo a piglià.
« Lu mare e bà... lu mare e bà...
« Me mengo, sommozzo, la voglio afferrà...
« E chi te pesco ?... Non era stella !
« Era na nenna tutta scornosa;
« Era na fata, era na rosa,
« Che la cchiù bella nun se pò dà !

« Da lu pietto lo core se n' esce ,
« ciente vase le vaco pe dare...
« Da li mane me sfuie , sparesce ,
« E a lo cielo la veco tornà !
« Lu mare e bà... lu mare e bà...
« La cerco, la chiammo, ma cchiù non nce stà...
« Stella d'ammore, sciore d'antrita,
« Pecchè me lasse, pecchè non tuorne ?...
« Che me ne faccio cchiù de la vita !
« Senza sta stella non pozzo campà !

(*Terminato questo canto , Pulcinella và in giro col piattino senza raccogliere nulla*).
CORRAD. (*costernato, seguita a passaggiare per la scena e, sospirando a Pulcinella che gli si avvicina col piattino in mano*) Ah !
FELIC. (*a Pulcinella che gli si avvicina*) Quante he' fatto ?
PULC. Nu suspiro.
FELIC. Nu suspiro ?!... Mannaggia 'a caccavella !
PULC. (*indicandogli Corradino*) Mme l'ha dato chillu signore. Io te l'aveve ditto, che nce iamme a fà a Caivano ?
TOMM. (*a Pulcinella*) Neh, bell' ò, t' he' abbucaste niente ?
TETIL. (*c. s.*) Quanto he' fatto ?
PEPP.° (*c. s.*) He' cumbinate na decina 'e lire ?
TORTOR.° *c. s.*) Io credo cchiù.
TETEL.° (*agli altri*) Io credo che, sulo 'o signore, (*allude a Corradino*) l'avrà dato dieci lire.
CATEL.° (*c. s.*) Cu chello c'ha fatto attuorne ha arremediato 'a iurnata.
PULC. (*risentito*) Aggiu fatto l'arma de' mamme voste. Io nun aggio ntroitato ato ca nu suspiro da chillu signore.
FELIC. (*indignato, a tutti*) Voi che razza de gente site ?! Per chi m' avete pigliato ?... Mannaggia 'a caccavella !
TOMM. (*meravigliato, a Pulcinella e a Felice*) Niente ?... (*Agli altri*) E che mmalora !... nci avimma fa trattà sempe da cafune. (*A Meneca*) Meneca, dàlle nu ruotolo 'e patane e na quartarola 'e fasule.
MEN.° So lesta. (*Via nella propria bottega*).
PEPP.° (*a Pulcinella e a Felice*) Si m' aspettate, ve vaco a piglià na mesura 'e cicere.
TETIL. (*c. s*) Tengo cierte nnemmiccole e castagne spezzate... sarranne da tre quartarole. (*a Tetella*) Tetè, figlia mia, và nc' 'e piglie.

CATEL.° (*c. s.*) Io tengo na mesura 'e castagne d' 'o prevéte... mò v' 'e pporto.
FELIC. (*risentito*) Voi per chi ci avete preso ?... Mannaggia 'a caccavella !
PULC. Gué, nce trattano con cibi fraudolenti !
TORTOR.° (*risentita anche essa*) Io dico ca sì !... Che l'avite pigliate pe pezziente ?! È inutele... nci avimma fá sempe taccarià !
PEPP.° E ave raggione figliema.
TORTOR.° (*cavando di tasca del danaro, a Felice e a Pulcinella*) Tenite, tenì... Songh'io che faccio 'a mpagliaseggia e , pure quacche vota, m' 'o lievo a vocca, pe nun scumparì. (*porgendoglielo*) Tenite: chiste so quatte centeseme.
FELIC. (*ironico*) Lasciate stare... vi volete rovinare !
PULC. (*c. s.*) Volete sciupare la vostra fortuna.
FELIC. Io nun nce l'aggio cu nisciuno ma cu chillu signore. (*indica Corradino indi a costui che seguita a passeggiare per la scena*) Mio signò: quanne nun nce vuliveve dà niente non dovevate godervi lo spettacolo.
CORRAD. (*concitato, seguitando a passeggiare; a Felice*) Volete del denaro ?!..... Ci avete un veleno ? Ammazzatemi.
PULC. E pò iamme ngalera.
FELIC. Voi quanto siete ridicolo !... Vuie vedite che mme succede !... Mannaggia 'a caccavella !
CORRAD. Sì, è vero, sono un ridicolo, sono un disperato, un infelice. Maledetta la mia stella ! (*Furente, via per la sinistra*).
FELIC. (*indignato*) Che razza de ggente stanne a stu paese !
TOMM. (*a Felice, alludendo a Corradino*) Nò-.. chill'è generuso, pava buono.
PEPP.° (*c. s.*) Và trova comme s' è truvato !
CATEL.° (*c. s.*) Quacche cattiva nova avrà avuto !
TORTOR.° (*c. s.*) Và truvanne che disgrazia avrà passato !

TETIL. (*c. s.*) Robbe 'e nnammurate. Chille fa ammore c' 'a figlia 'e D. Asdrubale, 'o cchiù ricco proprietario de stu paese, 'o quale addeventaie cchiù ricco pecchè...

TOXTOR.° (*interrompendolo, proseguendo*) Pecchè truvaie sott' 'o fuculare na caccavella chiena 'e munete d'oro. Ah, si l'avesse truvata io !...

PULC. Scassate 'a caccavella di vostra madre. Chi sà !.....

FELIC. Statte zitte, lasseme sentì.

TETEL.° Io, ca song' 'a serva d' 'a casa, saccio 'e smanie 'e chillu signurino. 'O pate d' 'a guagliona, pe spezzà st'ammore, dimane 'a fa partì pe Genova.

SCENA VII.°

Bufolone *e* Detti.

BUFOL. (*ricomparendo frettoloso dalla via di siuistra; a Pulcinella e a Felice*) Scusate, professò: vuie venite da Napole. È overo che al Sannazaro si é esposta una donna a ddoie cape, quatte piede e quatte mane ?

TOMM. (*a Bufolone*) Sicuro. Io l'aggiu letto dint' 'o giurnale

BUFOL. Ma è possibile ?!

FELIC. Possibilissimo. Noi ci siamo stati, la prima sera, sopra un palco di 2ª fila...

PULC. (*proseguendo*) E non pagammo niente perchè, nel palco, c' era na signora ca lle venette na convulsione per sospetto di gravidanza, e 'o marito s' 'a purtaie 'a casa.

TUTTI. (*con curiosità*) E comm' è fatta ?

FELIC. Il corpo è un solo...

PULC. (*interrompendolo*) Che abbraccia tutti i confini dall'artico all'antartico.

FELIC. (*proseguendo*) Tiene due teste, due braccia a dritta e due a sinistra...

PULC. (*interrompendo nuovamente*) Quattro gambe e la coda la quale non la fa vedere che particolarmente.

BUFOL. Come !... cammina con quattro piedi ?!

FELIC. Quando cammina avanti, con i due primi piedi...

PULC. (*c. s.*) Quanne cammina 'a dereto, col convoglio straordinario.

BUFOL. E parla ?...

FELIC. Con tutte le due bocche.

PULC. (*soggiungendo*) Col naso e col resto del comprensorio.

BUFOL. Parla pure col naso ?! Forse esce la voce pure..

FELIC. Per tutti gli organi. E questo è il fenomeno. Scrive con una mano, legge con l'altra; con le due mani suona il pianoforte; canta con tutte...

PULC. (*interrompendo di nuovo*) Le tre bocche.

TUTTI. (*sorpresi*) Uh !... tene tre bocche ?!

PULC. Già... una a na parte, n' ata a n' ata, e 'a terza in mezzo che riceve l'aria e il cibo onde alimentare i due stomachi che, essendo divisi, formano un solo deposito nella coratella ventrale, e per mezzo del tubo mastro della gola si alimenta il corpo e forma la congestione al cervello settembrale che formando una sola arcolazione alle narici dei polmoni forma lo sviluppo gassoso.

TUTTI. Bù !

BUFOL. Vuie quanta bestialità avite accucchiate ?!

FELIC. Nun 'o date retta. (*piano a Pulcinella*) E comme, m' he' 'a fà sempe scumparì !... Mannaggia 'a caccavella !

BUFOL. (*a Felice*) E se fa vedè ancora ?

FELIC. Non credo. Sento dire che partirà subito pecchè chillo c' 'a tene 'a vò purtà facenno nu giro per tutte le nostre province.

BUFOL. (*allegro*) La vo fa fà nu giro ?!... Bene, benone !... ho capito. (*cavando di tasca una moneta e porgendola a Felice*) Prendete..... questi sono cinque franchi. Vi prego di attendermi; non vi muovete da questo Caffè poichè fra poco ritornerò. (*via per la sinistra*).

TOMM. Meno male !... aggiu sparagnato 'e patane. (*a Meneca che è al di dentro della sua bottega*) Meneca, gioia d' 'o zio, lassa stá, nun caccià cchiù 'e patane. (*Via nella detta bottega*).

TETIL. E io aggiu sparagnato 'e nnemmiccole. (*a Tetella*) Nennè, vattenne ncoppa.

TETEL.° So lesta. (*via nel portone del palazzo di D. Asdrubale, nel contempo Tetillo via per la sinistra*).

PEPP.° (*a Tortorella*) Se và facenno tarde. Iamm' a mpaglià chelli segge a 'o parrucchiano. (*Via per la destra*).

TORTOR.° Eccome ccà. (*Fra sè, guardando con espressione Felice*) Quanto m'è simpatico stu giovene ! (*Via seguendo Peppa per la destra*).

CATEL.° (*a Felice e a Pulcinella*) Belli giù, stateve bbuone; speramme ca facite fortuna a stu paese. (*Via per la sinistra*).

PULC. Meno male... avimm'avute cinche franche.

FELIC. E a che t'avastano ? Levene 'a lucanna, pe stasera, 'a regalia a chi nce tene l' urganetto, che nce resta ?... Mannaggia 'a caccavella !

PULC. (*Soggiungendo*) Levene 'o mmangià che, a niente a niente, nci avimma fà quatte rotole 'e maccarune e ddoie palate 'e pane...

FELIC. (*interrompendo*) E che ci resta, e che ci resta ?... Avimma pagà l'affitto 'e l'urganetto..... neh, che ci resta, che ci resta ?... Mannaggia 'a caccavella !

PULC. (*soggiungendo*) 'O tanto pe cciente a 'o sanzaro...

FELIC. (*interrompendo nuovamente*) Neh, che ci resta, che ci resta ?

PULC. 'O vì lloco: Che ci resta ?... nce resta l' affezziona toia.

SCENA VIII.°

D. Anselmo *e* Detti.

ANS. (*Uscendo dal portone dell'abitazione di D. Asdrubale; a Felice ed a Pulcinella*) Nè, sculate...

PULC. Tu e mammeta.

FELIC. Vì c'altro modo di parlare !

ANS. Scusate... io ntoppo nu poco. Io soro il notaro di D. Asdrubale Barilotto, ricco proprietario di Caivano e padrone di questo palazzo: m'ha mannato ccá bbascio pecchè v' ha ntiso sunà e cantà, e, siccomme steva facenno 'o disgiunè, nun ha potuto affacciarse.

PULC. A nnuie che nce ne preme ?

ANS. E v'ha da premere. A voi vi ha fatto venire quà il cav. Fumo; e, secondo il contratto che fece D. Asdrubale col Cavaliere, credo che arriveranno anche gli altri. Questa giornata, ricorrendo la sua nascita, D. Asdrubale dà una gran festa. Per rallegrare il paese, voleva far suonare gli organetti a spese sue, dando per compenso ad ognuno venti lire, alloggio e mangiare.

FELIC. (*cogliendo occasione dalle parole di D. Anselmo, simulando a costui*) Sissignore... 'O Cavaliere nci à mannate.

PULC. (*piano a Felice*) Tu che dice ?! A nnuie nun ci à ditto niente.

FELIC. (*c. s. a Pulcinella*) Statte zitto... asseconna.

ANS. Dunque venite con me. Vi faccio vedere addò avite da pusà l' organetto, addò avite da mangià e addò avite da durmì.

FELIC. Sissignore. Dove dobbiamo andare?

ANS. Venite appresso a me... Ma fate presto. Io aspetto l'aparatore per l'illuminazione di questa sera. Vi troverete in una gran festa. (*Via per la destra*).

PULC. (*a Felice che, spingendo innanzi il pianino, segue D. Anselmo*) Nè, Felì?...

FELIC. (*soffermandosi col pianino*) Statte zitto.

PULC. E si venene chille c'ha dà mannà 'o Cavaliere?!

FELIC. Uno 'e cchiù e uno 'e meno è cosa 'e niente. Tu aspetta lloco a chillu signore. (*Spingendo il pianino, via per la destra*).

PULC. (*Solo*) Mò 'o bbide ca fenesce a mazzate. Stu signore, dicene ca truvaie na caccavella chiena 'e munete d'oro. Agge appaura c' 'a caccavella vacante nci 'a scassa ncapa a nnuie.

SCENA IX.ª

Meneca *e* **Detto.**

MEN.ª (*ricomparendo dalla sua bottega, nel vedere Pulcinella, soffermandosi inosservata, fra sè*) Stà sulo... Zieme se n' è gghiuto pe dint' 'a massaria... Nce pozzo parlà. (*Avanzandosi*) Addio, galantò.

PULC. (*sorpreso nel vedere Meneca*) Che beco! Meneca mia.

MEN.ª (*ironica*) Seh!... Meneca toia. (*con rimprovero*) Birbante... T'alluntane 'a me pe n'anno... te pigliaste chilli duciente ducate ca teneva astipate chella vicchiarella 'e ziema 'a quale me 'e dette pecchè tu mme diciste ca ive a Napole, ca t'arapive na puteca 'e fruttaiuolo, e che sarrisse venuto pe mme spusà e purtarme a Napole cu ttico. Te pigliaste 'e denare e, d'allora, chi t'ha visto cchiù? (*minacciosa*) 'A puteca 'e fruttaiuolo e 'e denare mieie addò stanne?

PULC. (*fra se*) Oh mmalora!.. mò ammarrònol Curaggio. (*simulando, con improntitudine a Meneca*) Addò stanne?... addo stanne?... Io iett'a Napole parlaie cu nu patrone 'e casa amico mio; feci l'affitto della bottega; gli diedi pure una terza anticipata. Lo credi?... chillu mpiso ancora m'ha da fravecà 'a puteca, dicennome ca nun ha truvato ancora 'o suolo.

MEN.ª E 'e frutte ca diciste 'e fa venì 'a fora?... e 'e bbalanze a chilò?... e 'o lignamme p' 'a puteca.

PULC. Per i frutti... io avevo cumbinato de farle venì d''a Turchia. Non sono venuti i frutti perchè l'usufrutto sulla rendita turca nun s' è liquidato ancora; ecco perchè, dopo l' usufrutto, verranno i frutti, basta ca nun se nfracetene p' 'a via.

MEN.ª E 'o lignamme p' 'o stiglio?

PULC. Si sono pastenati gli alberi... Si vaie 'e pressa nvece 'e lignamme aie l'erba.

MEN.ª E 'e bbalanze?

PULC. 'E bbalanze l'avette; ma chillo nvece 'e farmele a chilo 'e ffece come l' antico sistema, a rotole, e c' 'o rumano nfaccia. Io, per non cadere in contravenzione, m' 'e bbennette, perdennece ncoppa quase 'a mmità.

MEN.ª Neh?!... e mò, galantò, che facimme cu 'e denare mieie?

PULC. Zitta... che l'avrai.

MEN.ª (*indignata*) L' avrai?... Grannissimo mbruglione, tu staie accussì disperato; si arredutto a tirà 'a carrettella.

PULC. È una finzione. (*Fra sè*) Smammamme buscle.

SCENA X.ª

Tetella *e* **Detti.**

TETEL.ª (*Ricomparendo dal portone del palazzo di D. Asdrubale, nel vedere Pulcinella che parla con Meneca, soffermandosi inosservata, fra sè*) 'O sunatore parla cu Meneca! (*Resta sul limitare del portone ad ascoltare*).

MEN.ª (*Diffidente, a Pulcinella*) Comme!.... é na fenzione!

TETEL.ª (*Fra sé*) Na fenzione?... Sentimme. (*Resta a spiare*).

PULC. (*a Meneca*) Sicuro... na fenzione. (*Simulando, con espediente*) Tu he' visto 'o cumpagno mio c'ha cantato ccà mmiezo?... chillo nun è miserabile... chill'è benuto travestuto ccà, a Caivano, pe pigliarse na grossa eredità ca lle spetta da 'o nonno suio. Tene tutte 'e ccarte cacciate e, dimane sequestra tutti i beni a stu pruprietario de stu palazzo. 'o quale, dicene che, truvaie na caccavella chiena 'e munete d'oro.

MEN.ª (*credula, assentendo*) Sicuro. (*con premura*) Embé?

PULC. (*proseguendo*) Chesta caccavella era d''a nonna 'e D. Feliciello pecchè 'o nonno nce l'aveva ringhiuta 'e munete d' oro; la nonna morì e lassaie a la primma figlia sta caccavella; sta figlia murette pur'essa e la lassaie a la sora che sarria 'a mamma de chistu giovene che spusaie 'o nonno 'e D. Asdrubale che verrebbe ad essere parente in ultimo grado a stu giovene.

MEN.ª (*argomentando*) Mò capesco!... 'O nonno 'e stu giovene, ntiempo 'e rivoluzione, 'a fravecaie dint' 'o fucolare; e siccomme murette repenttnamente nun putette dì a 'o vero nepote 'a verità che lle lassaie.

PULC. (*secondandola*) Sicuro, iust' accussì. Però stu proprietario nun sapeva c' 'a mamma de stu giovene fece fravecà dint' 'o fucolare suio tutti i documenti scritti, e che venenno a murì se chiammaie, vicino 'o lietto, 'o figlio e lle dicette: figlio mio, fatte rompere 'o fucolare dint' 'a cucina e troverai la tua fortuna, e, appena avrai pigliato possesso, siccome io ho fatto un voto, voglio che sposi una giovane di Caivano che sia povera ma di buon cuore e caritatevole. Appena ditte sti pparole se ne murette.

MEN.ª Isso s' è travestuto ed è benuto ccà.

PULC. (*c. s. soggiungendo*) Prima pe scandaglià 'o core 'e tutte 'e ffigliole e sceglierse na mugliera 'a cchiù affezziunata e spusaresella e pò piglià pussesso de' rricchezze. (*Fra sè*) Mamma!... e quanta pallune c'aggiu smammate.

TETEL.ª (*spiando sempre in disparte, fra sé*) Nucchiù! Ah, succedesse a me sta sciorte!

MEN.ª (*osservando a Pulcinella*) E tu pò che nce intre cu 'e ricchezze soie?

PULC. (*simulando ancora*) Nc' entro perchè io lle so parente in 5° grado di pubblico esempio e mme spetta pur' a me na piccola purzione. Lasseme trasì dint' 'o Cafè quanto faccio colazione. (*Via nella bottega da caffè*).

MEN.ª (*Non accorgendosi di Tetella che è rimasta inosservata a spiare sul limitare del portone del palazzo di D. Asdrubale*) Nu cchiù de stu ppoco! Chillu giuvaniello è accussì ricco?!... Ah, si mme riuscesse de nnammurarlo!... mannarria a mmalora 'a passione ca tengo cu chillu mbruglione 'e Pulecenella. (*Rientra nella sua bottega*).

TETEL.ª (*sola, avanzandosi, alludendo a Meneca*) Ah, chest' è 'a ntenziona toia? E mò vedimme chi coglie primma. Lassem' ì a truvà a D. Curra-

dino, a 'o soleto Cafè, pe pigliarme 'a risposta d' 'a lettera. (*Via per la sinistra*).

SCENA XI.ª

Voci di **popolani**, *indi il* **portinaio** *da comparsa*, **D. Asdrubale** *e* **D. Piepolo.**

VOCI DI POPOL. Ebbiva D. Asdrubale.... ebbiva.... ebbiva 'o signore nuosto... ebbiva.

D. ASDR. (*Uscendo dal portone del suo palazzo, vestito in lungo soprabito con lenti attaccate ad un nastrino sospeso al collo, con in sul capo cappello a staio e con bastone e guanti nelle mani, seguito da D. Piepolo elegantemente vestito in nero e con in sul capo cappello a staio; rispondendo alle acclamazioni rivoltegli dal di dentro mentre il portinaio da comparsa precedendolo, ossequiosamente lo saluta soffermandosi davanti al portone).* Grazie, grazie figli miei: a poco alla volta v' aggia civilizzà. (*Nel contempo il portinaio saluta di nuovo e via nel portone*).

D. PIEP. (*con simulata adulazione, a D. Asdrubale*) E, col vostro talento e danaro, ci arriverete. Per bacco!... avete addobbata quella galleria, per la festa di questa sera, che è una magnificenza!

D. ASDR. (*con goffa presunzione*) He' visto che gusto ca tengo?... E 'a sala d' 'o buffé?!.. Mannagge ca non tengo tanti invitati. Ccà, a 'o paese, i nobili sono pochi e non sono amanti del bontò. Aggio nvitato 'o sinneco e, chillo m'ha mannato a dicere che si ritira in casa a ventiquatt' ore. 'O sotto-sinneco ha ditto ca tene 'a criatura malata cu 'e bbone. A 'o cancelliere, pe farlo venì, l'aggio avuto da mannà 'a sciassa, 'o gilé e 'o cazone. Neh, indovina chillo comme vuleva venì 'a festa?... c' 'a giac-

chetta 'e caccia e 'e cazettune. D. Pietro 'o speziale m'ha ditto: Io nun aggiu purtato maie sciassa; nun mporta, vengo c' 'o cappiello 'e guardia nazionale, nun fà niente ch' è abbulita e, muglierema che fà 'a vammana 'a faccio venì cu l'abito d' 'o vattiseme.

D. PIEP. E voi l'ammetterete?!

D. ASDR. Gnernò. L' aggio avuto da mannà pure a lloro 'o vestito p' isso e p' 'a mugliera. Gli altri signori e signore che ci sono verranno ma, sono pochi. Vide ch' io aggiu fatto venì 'o buffè da 'o Cafè d'Italia e mme costa cinche mila lire. Per fare il numero della gente, aggiu mannato D. Pipino cu cinche carrozze a Napole, 'o quale s'è compromesso di portarmi i cantanti, il maestro di pianoforte e varii invitati.

D. PIEP. Bravo... ben pensata. Ma che gusto che avete!... gusto asiatico.

D. ASDR. E quella bestia di mia figlia disapprova tutto quello che io faccio.

D. PIEP. Ma, quale è il motivo, se il vostro scopo è quello d' ingrandire Caivano? Avete messo Caffè, avete costruito un gran Museo...

D. ASDR. (*interrompendo*) E voi, me l'avete diretto, essendo stato primo direttore del gran museo di Firenze.

D. PIEP. Sicuro. (*fra sè*) Se lo credi.

D. ASDR. Voi siete stato quello che m'avete fatto comprare quei quadri antichi che esistevano nella galleria Galileo Galilei.

D. PIEP. E sò io che fatica mi è costato! (*fra sè*) Se lo credi. Veh, che bestia! Io li comprai da un rivendugliuolo in Napoli.

D. ASDR. Quei quattro coccodrilli imbalsamati, quelle otto scimie!

D. PIEP. (*con scaltrezza*) A proposito: perchè non voleste acquistare quel rangotango?

D. ASDR. In confidenza... quello mi rassomigliava molto; era pure scucciato. Per paura di essere posto in caricatura, non lo comprai. L' affare buono che feci fu l' acquisto di quelle statue che, scavò chillu cafone, sotto a chillo fuosso ca steva a Pompei. D. Piepolo, come ve ne accorgeste?

D. PIEP. Vi dirò: Andai a caccia e, per caso, trovai quel contadino il quale le aveva prese scavandole in quel sito. Una di quelle statue era nientemeno che la testa di Tullio!

D. ASDR. E chi era stu Tullio?

D. PIEP. Tullio era un proconsole romano il quale prima di subissare Pompei, si trovava colà impiegato. Io, vedendo quella testa, volli osservare le altre statue, e riconobbi che ci erano Lucrezia Borgia, Nerone, la madre di Cleopatra e Marco Tullio Cicerone. Allora, senza far capire l'importanza delle statue al contadino, gli pagai mille lire, e le portai nel vostro Museo facendovi acquistare quel tesoro, quella rarità!

D. ASDR. Ed io te ne sarò eternamente obbligato. Non appena l' appurarranno 'e furastiere, sà che folla vuò vedè a stu paese!

D. PIEP. Sì... ma manca un albergo, un restorant per farli trattenere.

D. ASDR. A questo ci ho pensato. Mò l'arapo mmiez' 'o paese. Stò in contratto col proprietario di un grande albergo, che è fallito, al Vico Sergente maggiore. Mi portai a bella posta, per ciò, in Napoli, ieri. Passai pure p' 'o teatro Sannazaro; vidi che ci era quella novità d' 'a femmena a ddoie cape, quatte gamme e quatte vracce. Volevo vederla, ma non trovai un biglietto nemmeno per cento franchi. C' era una folla indiavolata. M' arrubbaiene ddoie moccatore 'a dint' 'a sacca, e, p'asciugarme 'o sudore,

m'avette da levà 'a fodera 'a dint' 'o cappiello.

D. PIEP. Dicono che è una cosa sorprendente.

D. ASDR. D. Piepolo, si chella se putarria avè dint' 'e mmane, sà che fortuna sarebbe! Allora vedreste diventare Caivano la prima città di Europa.

SCENA XII.ª

Bufolone, Corradino *e* **Detti.**

BUFOL. (*Ricomparendo assieme a Corradino dalla via di sinistra, nel vedere D. Asdrubale con D. Piepolo, soffermandosi in fondo con Corradino, piano a costui*) Statte zitto... attàcchete a 'o partito mio.

CORRAD. (*piano a Bufolone*) Ma che volete fare?

BUFOL. (*c. s. a Corradino*) La tua fortuna, e cuffià a chisto babbasone. (*allude a D. Asdrubale*).

CORRAD. (*c. s. a Bufolone*) Lo volesse il cielo!

BUFOL. (*avanzandosi seguito da Corradino, fingendo di rimproverare costui*) Tu che cancaro vuò da me?

D. ASDR. (*piano a D. Piepolo, alludendo a Bufolone e a Corradino*) Ecco questo stravagante di mio cognato col figlio. (*Con significato, a Bufolone*) Addio cognato.

BUFOL. (*con simulata espansione a D. Asdrubale*) 'A grazia toia.

CORRAD. (*avvicinandosi a D. Asdrubale, facendo atto di baciargli la mano*) Zio...

D. ASDR. (*ritirando subito bruscamente la mano*) Grazie, grazie.

CORRAD. (*fra sè*) Che ostinato!

BUFOL. (*con simulata ingiunzione a Corradino*) Dunque t'avviso, mettiti in carrozza, và a Napoli e sconchiudi questa campagnata, perchè non voglio.

CORRAD. (*secondandolo*) Ma, caro padre...
BUFOL. (*interrompendolo bruscamente*) Che caro padre e caro padre?... Vedete mò!... perché ieri andasti in Napoli a vedere la donna a due teste e riconoscesti, nel proprietario che la tiene, un tuo amico col quale stringesti amicizia quando andasti in Inghilterra, ti mettì ad invitarlo per farlo venì ccà unitamente a la femmena a ddoie cape, e purtarlo ncampagna, mannannele persino 'a carrozza nchiusa? E tutto questo senza dirmi prima niente a me. (*Con ingiunzione*) Mò, primme 'e mò và a Napole e scumbina tutto.
D. ASDR. (*sorpreso, a Corradino*) Comme! Tu cunusce 'o proprietario d' 'a femmena a ddoie cape?!
CORRAD. (*simulando*) Sicuro. Lo conobbi in Inghilterra quando aveva un cane a due teste che poi gli morì.
D. ASDR. (*Premuroso*) E l'hai invitato, quà, ad una campagnata?!
CORRAD. Sicuro. Ma mio padre...
BUFOL. (*interrompendolo, con forza*) Ti ho detto che non voglio.
D. PIEP. (*osservando*) Ma una rarità simile bisogna vederla.
D. ASDR. (*a Bufolone*) Tu hai questa fortuna e te la fai sfuggire?!
BUFOL. (*a D. Asdrubale*) Voi non entrate negli affari miei. (*ironico*) Gnorsì... 'a faceva venì ccà... 'a porta ncoppa 'a casa mia... s'appura p' 'o paese, per gli altri paesi vicini... tu sà che folla vedarrisse vicino 'a casa mia. Io non voglio questo scandalo. (*con ingiunzione a Corradino.* Subito, a Napoli, a scombinare. Capisci? Non farmelo replicare la seconda volta. Miette sotto 'o carruzzino, e... marsce. (*Piano a Corradino*) Vattenne.

CORRAD. (*con simulata esasperazione*) Maledetta la mia sorte! (*Via per la destra*).
D. ASDR. (*indignato, a Bufolone*) Zampruosco senza civilizzazione:... come! hai quella fortuna e la ricusi?! Chiamm' a figlieto. La riceverò io, in casa mia, tanto più che tengo na gran festa. Tu sa che onore che acquisterei?
BUFOL. Ah, chesta sarria 'a ntenziona toia? Schiattama stu sfizio nun l'avraie.
D. ASDR. E già: tu nce l' haie cu mmico perchè non ho voluto dare mia figlia a tuo figlio.
BUFOL. E nun schiatte tu e figlieta? Che mme ne mporta; meglio che nun s'é cumbinato.
D. ASDR. Sì, ca nce iettave l'uosso 'o cane.
D. PIEP. Via... finitela. Siete parenti.
BUFOL. (*a D. Asdrubale*) Vattè, cafone frustato. Guè, mò mme vaco a accertà io stesso si figliemo é partuto. Puozze sculà. 'O sfizio d'avè la donna a due teste non l'avrai. (*Via per la destra*)
D. ASDR. (*a D. Piepolo*) Pagarrie pure cinchemila lire pe dá na risposta a chillu ciuccione.
D. PIEP. (*fra sè*) Cinchemila franche?!... Che bel colpo! (*con proponimento, a D. Asdrubale*) Aspettate... A quest'ora, il proprietario della donna a due teste, insieme a lei sono già in viaggio per venire quà, giusto l'invito di Corradino. Si potrebbe sollecitamente andargli incontro e...
D. ASDR. (*interrompendolo*) E io nun 'o cunosco. Che facimme: ncoppa 'a strada nova iamme visitanne tutte 'e carrozze nchiuse? Nce putarrieno piglià pe mariuole.
D. PIEP. Io direi andiamo a casa sua.
D. ASDR. E chi sà dove abita?... E pò, a chest'ora, se erano stati invitati ad una campagnata, da quanto tiempo starranne pure in viaggio.

SCENA XIII.ª

D. Anselmo *indi* **Pipino** *e* **Detti.**

ANS. (*ritornando frettoloso dalla via di destra*) D. Asdrù, tutto é fatto. Quelli dell'organetto l'ho piazzati. Ho dato ordine che, appena vengono gli altri invitati, suonassero per tutto 'o paese. L'apparatore è benuto e ha cuminciato a aparà 'o paese. 'O riposto stà arrivanno.
PIP. (*comparendo dalla via di destra*) Eccome ccà di ritorno da Napole. I convitati a momenti arriveranno. Verranno pure molti forestieri fra i quali nce ne stanne duie che portano altre novità più grandi della femmena a ddoie cape.
D. ASDR. Stiste a 'o Sannazzaro, aiere sera?
PIP. Sicuro. E, p'avè nu biglietto, nce vulette 'a mano d' 'o cielo!... Che folla!... Ma che volete... é na cosa rara. E come balla con tutte le quattro gambe!... e come canta con tutte le due teste!... È troppo cara, é troppo cara!
D. ASDR. E quella bestia di mio cognato si perde quella occasione!.
PIP. Quale?
D. PIEP. Il figlio è amico stretto del proprietario che la tiene; l'aveva invitato quà, unitamente a lei, per una campagnata...
D. ASDR. (*interrompendolo, soggiungendo*) E chillu ciuccione l'ha ricusato, e ha mannato 'o figlio a scumbinà.
ANS. Che peccato! Che bella occasione che s' era presentata!
PIP. Se quella veniva si rivoltava Caivano... È troppo cara, è troppo cara!
D. PIEP. Io direi azzardiamo. Andiamo sulla strada nuova. Chi sà... il figlio avesse fatto vedere al padre di andare e non se ne fosse incaricato?

D. ASDR. (*deciso*) Iamme, currimme. Ah, ca si vingo stu punto mme pozzo chiammà nu grand'ommo. (*Via seguito da tutti per la destra*),

SCENA XIV.ª

Tetella *indi* **Tetillo.**

TETEL.ª (*ricomparendo dalla via di destra; alludendo a Corradino*) Addò diavolo é gghiuto, nun saccio. A 'o Cafè nun nce stá... Mò siente 'a signurina!... sà c'ato chianto che farrà!
TETIL. (*ricomparendo dalla via di destra, a Tetella*) Guè, tu che faie lloco?...E comme! sempe mmiezo 'a via?
TETEL.ª (*giustificandosi*) C'aggia fà?... chella, 'a patruncina, manna lettere a meglio a meglio a 'o nnammurato. C'aggia fà?... pe mò, pacienza; va trova, appriessò, quante mme n' hanno da purtà a me.
TETIL. Statte zitta, faccia tosta.
TETEL.ª Ato che faccia tosta. Ogge o dimane, si mme riesce, addeventarragge io 'a patrona de stu palazzo.

SCENA XV.ª

Tortorella, Peppa, Catella *e* **Detti.**

TORTOR.ª (*comparendo seguita da Peppa e da Catella dalla via di destra, udendo le parole testè pronunziate da Tetella, si sofferma inosservata in fondo assieme a Peppa ed a Catella e, piano a costoro*) Chesta che ddice?!
PEPP.ª (*piano a Tortorella e a Catella*) Essa, 'a patrona?! (*restano tutte tre in fondo a spiare*)
TETIL. (*a Tetella*) Ma che staie mbriaca?
TETEL.ª Ato che mbriaca. He' 'a sapé ca chillu su-

natore d'urganetto ca steva poco primma ccà è 'o figlio d' 'a ricca pruprietaria de stu palazzo. 'A caccavella chiena 'e munete d' oro ca truvaie D. Asdrubale apparteneva 'a mamma 'e stu guaglione. 'O nonno suio nce l' aveva rummasa a isso e, murenne repentinamente, non nci 'o putette dicere. 'A mamma de stu giovane, mpunto 'e morte, lle dicette: Figlio mio, và dinto 'a cucina, sfraveche 'o fucolare e truvarraie tutte 'e documente d''e rricchezze toie; và a Caivano ca llà stanne 'e rricchezze... cu nu patto però che, primm' 'e pigliarne pussesso, t'he' 'a spusá na giovane povera ma di buoni costumi, caritatevole, de buon core, e di chillu paese, pecchè chist' è 'o vuto c'aggiu fatto. Dicenne sti pparole se ne murette. Isso s'è travestuto da sunatore d'urganetto ed é benuto ccà primme pe scegliérse na figliola e pò pe piglià pussesso de' beni suoie.

TORTOR.* (*piano a Peppa*) Oie mà, he' ntiso?

PEPP.* (*con intenzione, piano*) Oh mmalora... 'o putesse nnammurà io.

CATEL.* (*piano a Peppa*) Pé, nun mme fà vummecà. Tu si vecchia.

TETIL. (*a Tetella*) Che gran fortuna sarria 'a nosta, si 'o putisse nnammurà!.... Ma comme l' he' saputo?

TETEL.* (*spiegandogli*) Chillo sunatore cumpagno suio l'ha ditto a Meneca 'a fruttaiola.

TORTOR.* (*spiando ancora assieme a Peppa ed a Catella, meravigliata, piano a costoro*) Meneca pure 'o ssape?!

TETIL. (*cavando di tasca del denaro e porgendolo a Tetella*) Tiene ccà: cheste so cinquanta lire..... vide 'e truvarlo... e si isso, pe scanagliarte, te parlasse 'e miseria, tu lle daie 'e cinquanta lire. Cerca de nnammurarlo... vide tu... Io va-

co pe l'illuminazione de stasera. Curaggio, figlia mia. (*Via per la sinistra*).

TETEL.* (*fra sè*) Mettimmece dint' 'o palazzo e' facimme 'a cosa naturale. (*Via nel portone del palazzo di D. Asdrubale*)

TORTOR.* (*avanzandosi unita a Peppa ed a Catella, a costoro*) Avite ntiso?... Ccà nun abbesogna starcene cu 'e mmane mmano. Io tengo quatte anelle e, nc' 'e riale.

CATEL.* Io nne tengo cinche, e faccio 'o stesso.

PEPP.* Io mò mme mpigno 'e sciucquaglie, faccio denare e, nce' ddonghe.

CATEL.* Aggio paura ca nce pierde 'a cartella.

PEPP.* (*con presunzione*) Ato che cartella... Mò vedimme. (*Via per la destra*).

CATEL.* (*fra sè*) Io, p'abbagliarlo de cchiù, tengo 'o rilorge c' 'a catena de patemo... mò vaco a pigliarle e nci 'o rialo. (*Via per la destra*)

TORTOR.* (*sola*) Se nne so gghiute. (*impaziente, con allusione a Felice*) Ah! venesse ntiempe... 'o putesse nnammurà io? Primme nun sapevo ca era ricco, eppure m'era simpatico; cu tutto c' 'o credevo miserabile pure mme l'avria spusato. Quanto m'é simpatico chillu nasone. È chella bella vocca che tene a cantà!... Sciorta!... (*interrompendosi nel vedere Felice che giunge dalla via di destra, fra sè*) 'O vì lloco, ca mò se nne vene. (*Si trae in fondo e resta inosservata a spiare*).

SCENA XVI.

Felice, *indi* **Pulcinella,** *poi* **Meneca,** *in seguito* **Catella,** *in ultimo* **Peppa** *e* **Detti.**

FELIC. (*ricomparendo dalla via di destra*) Mannaggia 'a caccavella!... Sono nato miserabile e miserabile morirò!... Aggiu sunato e cantato vi-

cino a nu speziale manuale: chillo, doppo sunato, m'ha regalato na purga d' antacido brittannico e cremore 'e tartaro! Ha ditto: astipatevella, in caso di bisogno.

TORTOR.* (*in fondo, fra sè, alludendo a Felice*) Sta parlanno sulo. Và trova che sta penzanno!

FELIC. (*seguitando a parlare solo*) E come!... mia madre non poteva farmi nascere più sfortunato di quello che sono! Essa, facenno 'a vammana, lucra tanto poco che niente; sono più i dolci c' ave ca 'e denare. Sono varii giorni che, per pranzo e cena, nci 'avimma avute arremedià cu 'e dolce.

TORTOR.* (*fra sè*) Facimmece nnanze. (*avanzandosi, vociando*) Mpagliasegge. (*Con grazia, a Felice*) Signurì, ve vulite mpaglià quatte segge?

FELIC. Figlia mia, 'a casa mia, a 'e segge nce manchene 'e pperozzele e 'e spallere. Ho vissuto fino adesso nella miseria... Mannaggia 'a caccavella!

TORTOR.* Eh... ma mò nun ghiastemmarrate cchiù 'a caccavella.

FELIC. Pecché?

TORTOR.* Pecchè 'a caccavella ve farrà essere felice.

FELIC. 'A caccavella mme farrà essere felice?!..... Figlia, io mi trovo nel distillato della paccariazione.

TORTOR.* (*con intenzione*) Pecchè nun ve nzurate? Pecché nun ve sceglite na cumpagna ca putarria farve felice? Vuie site accussì simpateco.

FELIC. Oje nè, lassem' ì. Io, 'o cielo 'o ssape, comme campo sulo!

TORTOR.* E appriesso camparrate buono accumpagnato. (*Sospirando*) Ah!

FELIC. (*fra sè*) Vedete questa!.. che diavolo tentatore! (*a Tortorella*) Oie né, lassem' ì. Io sono giovine, e mi mancano i mezzi pe fà l'ammore. (*Animandosi, con espansione*) Tu mme ne faie

ì 'e capa... Tu si bbona... mi sei molto simpatica... Oie nè, mò s'allumma 'a machina, e,..... mannaggia 'a caccavella!

TORTOR.* E 'a caccavella v'ha da fà felice. Cu 'e documente ca tenite mmane, dimane 'a caccavella sarrà d' 'a vosta.

FELIC. Dimane mme darraie 'a caccavella? E che nci aggia cocere 'e fasule?

TORTOR.* Io nò... ve la pigliate vuie.

FELIC. Sì mme date 'o permesso. Oie nè, lassem' ì. Io stò disperato; tu m'afflgge.

TORTOR.* (*fra sé*) Aggiu capito... mme vò scanagliá primme. (*A Felice*) State disperato?... Povero signurino! (*togliendosi le anella dalle dita e porgendole a Felice*) Tenite: cheste so quatt' anelle... arreparate 'e bisogne vuoste.

FELIC. (*prendendo le anella, allegro*) Brava... Non ti credevo tanto generosa... Tieni un bel core..... e quest'azione non la dimenticherò, e....

TORTOR.* (*con ansia, interrompendolo*) E mme spusate? Mò m'avite scanagliata. Mò putarrisseve cumbiná 'o matrimmonio, secunno 'o vuto che facette 'a mamma vosta.

FELIC. (*meraviglito*) Mammà facette 'o vuto?!

TORTOR.* Sicuro. Ve chiammaie vicino 'o lietto; facette rompere 'o fucolare dint' 'a cucina; ve facette pigliá 'e documente necessarie; ve dicette c' 'o nonno suio l' aveva lassata na caccavella chiena 'e munete d' oro, palazze 'e case, massarie... E dimane pigliate pussesso 'e tutta sta robba.

FELIC. Tu che nne staie vuttanne? Mammà è viva, e nun ha ereditata nisciuna caccavella.

TORTOR.* Nun serve anniarlo cchiù. 'O cumpagno vuosto l'ha ditto a Meneca e io l' aggiu ntiso.

FELIC. (*c. s.*) 'O cumpagno mio?!... (*Adirato*) Mall'arma d' 'a mamma! (*avvicinandosi alla bottega da Caffè, chiamando Pulcinella*) Addò staie, neh,

galantò ? (*entra nella bottega ed uscendone subito con Pulcinella, a costui, conducendolo davanti a Tortorella*) Dimme na cosa... tu che cancaro si gghiuto a ddicere a Meneca: ca io so ricco, ca tengo 'a caccavella ?

PULC. (*fra sè*) Oh cancaro... mò abbusco. (*impacciato*) Ho detto... ho detto... (*risoluto*) Ho detto la verità. L'aveva sapé na vota.

TORTOR.ª (*a Felice*) 'O bbedite ?... Cunfessate mò.

FELIC. C'aggia cunfessá ?

TORTOR.ª (*a Pulcinella*) M'ha vuluto primme scanaglià. Io, pe farle vedè 'o buon core mio, l'aggiu rialato quatt'anelle.

PULC. (*piano, a Felice*) Mall' arma de mammeta ! (*forte*) Dunque l' hai scanagliata ? E mò che vaie truvanno ? Sposatella. Chesta é bella; spusatella, secunno...

TORTOR.ª (*interrompendolo, proseguendo*) 'O vuto ca facette 'a mamma.

FELIC. (*dissuadendola*) Oie nè, io so povero, so miserabile.

MEN.ª (*uscendo dalla propria bottega e udendo le parole testè profferite da Felice, avanzandosi, a costui*) E io, penetrata da la miseria vosta, m'aggiu vennute 'e sciucquaglie e v' aggiu arremmediate quarantacinche lire. (*porgendogli il denaro*) Tenite... arreparate 'e guaie vuoste; e, si mme credite degna d' 'a mana vosta,..

PULC. (*sorpreso, interrompendola*) E comme !... tu facive ammore cu mmico, e

MEN.ª Agge pacienza... tu nun tiene 'a caccavella.

FELIC. (*piano a Pulcinella*) Tu che mbruoglio he' fatto ?! (*forte*) Signori miei, io mme moro 'e famme.

TETEL.ª (*uscendo dal portone del palazzo di D. Asdrubale e udendo le parole pronunziate da Felice, a costui*) Te muore 'e famme ?!... Povero giovine ! (*Cava di tasca del denaro e porgendolo a Felice*) Tiene ccà: cheste so cinquanta lire... arrepare affare tuoie.

CATEL.ª (*ricomparendo dalla via di destra, avvicinandosi a Felice*) Povero figliulo !... Io so purtata a fà sempe caritá ; tengo nu buon core; mme levarria 'a cammisa p' aiutà 'o prossemo mio. (*cavando di saccoccia alcune anella ed un oriuolo con catenina in oro, consegnandoli a Felice*) Tiè: cheste so cinc'anelle, nu rilorge e 'a catena. Vinnatelle. Chesto tengo e chesto te dongo.

PULC. (*a Felice*) He' visto mó... l'he' scanagliate a tutte quante; sciglie mò.

FELIC. (*protestando*) Ma io...

PULC. (*interrompendolo, piano*) Asseconna... mall'arma de mammeta. Stanotte nce ne fuimme.

TORTOR.ª
TETEL.ª } (*a Felice*) Sceglite.
CATEL.ª

PEPP.ª (*ricomparendo dalla via di destra, con presunzione*) Gué, guè ?... vì che folla... vì comme si ammuinene ste civettole. Scustateve... c' addavero 'o vulite affucà ? (*con tenerezza a Felice*) Nì, tu aie abbesuogno 'e denare ? (*cavando da una saccoccia del denaro e porgendolo a Felice*) Tiene ccà: cheste so cinquanta lire... arremmedia 'e fatte tuoie. Io so ver la sì, ma so fresca e rossa; e, si tu mme vuò,.. (*interrompendosi, sospirando*) Ah !...

FELIC. (*Piano a Pulcinella*) Tu mme vuò fá afforza passà nu guaio.

TETEL.ª (*con sprezzo, a Peppa*) Levéte 'a miezo, casciabbanco scassato. Tu pure pretienne ?...

CATEL.ª (*interrompendola*) 'O pretienne tu ca te si mpettuliata ?

TORTOR.ª (*alle altre*) Io so stata 'a primma, e senza ca v'ammuinate.

MEN.ª (*c. s.*) Iatevenne... iate mettite 'a faccia dinto 'a munnezza. Io dico ca sì !... ddoie mpa-

gliasegge, na serva, e na lavannara, se prupunevene ! Adderettura chisto era nato dint' 'a munnezza !

TORTOR.ª (*risentita, con ironia a Meneca*) E già... ha parlato 'a principessa.

CATEL.ª (*c. s.*) Schiava oscellenza.

FELIC. (*piano a Pulcinella*) 'O bbì che mme succede?!

PULC. (*non badandogli, simulando*) E ddì 'a verità. Sciglie.

MEN.ª (*con presunzione, alle altre*) Pecché... c' avita dicere ?... sempe cchiù nobbéle 'e vuie songo. Zieme m' ha aperta 'a puteca 'e fruttaiola, e song' 'a primma dint' 'o paese.

PEPP.ª (*a Meneca*) Vattè... miettatenne scuorno. He' fatt'ammore cu mille perzune.

MEN.ª (*a Peppa*) E tu nun he' fatt'ammore cu nu carabiniere ?

PULC. Chille, forse aveva stà senza Cuorpo 'e Guardia.

FELIC. (*indignato, piano a Pulcinella*) Mannaggia l'arma toia.

TETEL.ª (*a Peppa, alludendo a Tortorella*) Sì... ca figlieta poche n'ha fatto ! Ha fatt' ammore c' 'o guardaporte.

TORTOR.ª (*risentita*) Aggiu fatt'ammore c' 'o cancaro ca te roseca. (*minacciosa*) Mò te spacc' 'a capa e te faccio addeventà 'a femmena a ddoie cape.

CATEL.ª Vì quanta mbruoglie ! Sul' io...

MEN.ª (*interrompendola*) Tu n' he' fatto cchiù 'e ll'ate.

CATEL.ª (*offesa, a Meneca*) A me cchiù 'e ll'ate. ?!

PEPP.ª (*offesa anch' essa, a Meneca, apostrofandola*) Faccia tosta...

TORTOR.ª (*c. s.*) Sbruvignata...

CATEL.ª (*c. s.*) Ntapechera...

TETEL.ª (*c. s.*) Trevellessa...

MEN.ª (*indignata*) Ah, ca nun nne pozzo propeto

cchiù ! (*Si avvicina alla sua bottega, toglie dalle ceste le frutta e lanciandole con forza contro Peppa, Tortorella, Catella e Tetella*) Tè... pigliate. (*Peppa, Tortorella, Catella e Tetella inveiscono contro Meneca che, a sua volta, si difende seguitando a scagliare frutta, mentre Pulcinella cogliendo il destro le raccoglie da terra nascondendole nello sparato del camice e nelle saccocce della giacca.*)

FELIC. (*Interponendosi per sedare la zuffa, colpito al capo da una frutta lanciata da Meneca, grida*) Ah !... m'ha sciaccato !... Mannaggia 'a caccavella ! (1)

(*Quadro animatissimo a concerto mentre cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

(1) Badano gli esecutori che questo finale proceda con crescente celerità.

Atto secondo.

La stessa scena dell'atto precedente.

SCENA I.ª

Bufolone *e* **Corradino.**

BUFOL. (*comparendo assieme a Corradino dalla via di destra, a costui*) Zitto, e lassa fa a me. 'A penzata è ottema. Aggia fà mettere tanto in ridicolo a quella bestia ca nne l' aggia fà fuì 'a dint' 'o paese.

CORRAD. (*osservando*) Tutto stà a trovare le persone.

BUFOL. Le persone sono bell' e truvate. Tu vatti a travestire, come ti ho detto; affetta la pronunzia inglese e, gira pel paese; cerca d'incontrarti con quel mamozio, (*allude a D. Asdrubale*) e dagli ad intendere che sei inglese. Gli farai vedere l'indirizzo della nostra abitazione e, gli dirai che con l'altra carrozza arriverà la femmena a ddoie cape col proprietario che l' accompagna. Fa chesto, e, nun te ne ncarricà d' 'o riesto ca nce penz' io.

CORRAD. Vado. Ma, prima, non volete che avvisi del tutto a Gilda mia? La poveretta stà in pensiere!

BUFOL. Vattenne sinò scombini tutto. Mò te vide assummà a isso, e, si chillo te vede, tutto è fernuto.

CORRAD. Sono pronto. (*Via per la destra*).

BUFOL. (*solo*) Aggiu dato l' appuntamento a chilli duie sunature e nun 'e beco venì... Stessene dint' 'o Cafè?... Vedimme. (*S'avvicina all'uscio della bottega da Caffè e si ferma a guardare all'interno*).

SCENA II.ª

Felice, Pulcinella *e* **Detto.**

FELIC. (*uscendo assieme a Pulcinella, dalla via di destra, entrambi guardinghi e circonspetti, non accorgendosi di Bufolone che è rimasto intento a guardare allo interno della bottega da Caffè*) He' visto che mbruoglio he' fatto succedere?!

PULC. He' visto quanta denare e rriale nci 'avimme abbuscate?... Pigliammo 'a lanterna maggica e fuimmencenne.

BUFOL. (*voltandosi, imperioso a Felice e a Pulcinella*) Fermateve... C'avita fà?

FELIC. (*con panico, inginocchiandosi davanti a Bufolone*) Signore!.. per carità!... io nun nne saccio niente! (*indicando Pulcinella*) Chisto ha inventato l'affare della caccavella di mammà.

PULC. (*c. s.*) Signor giudice, è stata la fame che nce l'ha fatto fà.

BUFOL. (*meravigliato*) Alzatevi.. Vuie qua caccavella, che mammà? A me nun mme mporta. Io vi ho dato un appuntamento perchè debbo parlarvi.

PULC. (*indignato, levandosi in piedi, a Bufolone*) E mall'arma de mammeta!.. e nun nun nce l'avvisave?

FELIC. (*c. s.*) Questi sono scherzi che non si fanno... Mannaggia 'a... (*interrompendosi, risoluto*) Non la voglio nominare più.

BUFOL. Venite quà... non vi spaventate. Vuie ve vulite abbuscà duciente lire?

FELIC. Vi pare, signore.

PULC. Vì che ddice!

BUFOL. Ebbene, avite da fà chello ca dico io. Vuie m'avite ditto ca site state, dint' a nu palco, a 'o Sannazaro, a vedere la donna a due teste.

FELIC. Sissignore. E, siccome io sono orecchista, m' aggio mparato pure la barcarola che cantano, e 'a cantamme, io e 'o cumpagno mio, ncoppa a lanterna maggica.

PULC. Sissignore. E parimme duie gallucce...

BUFOL. Tanto meglio. Ditemi: sareste voi capaci di unirvi e fare voi la finzione, in casa de stu ciuccio de proprietario, fingendovi la donna a due teste?

PULC. E si po nce rompene 'e nnoste?

BUFOL. Non c'é paura. Vi garentisco io.

FELIC. Nuie sarrieme capace, pecchè tenimmo in possesso tutto chello ch'essa faceva. Ma 'e vestite?

BUFOL. Mia moglie ne tiene un centinaio di generi diversi. Comm'era fatto?

PULC. Era de seta verde, scullato mpietto e ncopp' 'e bbracce, cu 'e merlette nire abbasce e ghianche mpietto.

FELIC. (*soggiungendo*) Teneva 'e stivalette 'e raso verde.

BUFOL. 'A veste nc' è. P' 'e stivalette mò iamme da nu scarparo.

PULC. (*osservando*) E 'e perucche c' 'a rosa nfronte?

BUFOL. Ccà nce stà nu perucchiere ca tene assaie perucche; le sceglierete voi.

FELIC. (*c. s.*) E per tutto il resto?...

PULC. (*c. s.*) Pei promontorii, pel mappamondo?

BUFOL. Muglierema nce penza. (*cavando di tasca una carta da visita e consegnandola a Felice*) Tenite... chist' é l'indirizzo d' 'a casa mia. Avviateve ncoppa, ca io mò vengo c' 'a mudista, c' 'o perucchiere e c' 'o scarparo.

FELIC. (*avviandosi assieme a Pulcinella per la via di destra*) Pulecené, 'o core che te dice?

PULC. Ca iamme tutt' e dduie ngalera. (*insieme a Felice, via per la destra*).

BUFOL. (*allegro*) 'O primmo passo è dato. Iamme a 'o secunno. (*avvicinandosi presso la bottega di Tommaso e di Meneca, chiama*) Tummaso, Tummaso.

SCENA III.ª

Tommaso, Meneca *e* **Detto.**

TOMM. (*uscendo seguito da Meneca dalla propria bottega*) Signò, che bulite?

MEN.ª Vulite quatte frutte?

BUFOL. (*allegro*) Ato che frutte! Tummà, io saccio ca tu m' aie sempe stimato. Saresti capace de fà na fenzione tu e nepotete?... e v' abbuscate duciente lire.

TOMM. Fosse 'o cielo! C'aggia fà?

BUFOL. Pe mò nun te pozzo dicere niente. Và a d' 'o sarto mio e fà purtà sette o otto abiti da uommene e da femmene, e tu e nepoteta aspettateme ncoppa 'a casa mia.

TOMM. Simme leste. (*a Meneca*) Iamme, Mè.

MEN.ª Eccome ccà. (*fra sè, alludendo a Felice*) Mmiez'ammuina se n' é fuiuto 'o signurino. (*alludendo a Pulcinella e a Felice*) Aggio appaura che erano duie trastuliante. (*insieme a Tommaso via per la destra*).

BUFOL. (*soddisfatto*) E chesto pure è fatto.

SCENA IV.ª

Tetillo, Peppa *e* **Detto.**

TETIL. (*comparendo, seguito da Peppa per la via di sinistra*) Siè Pè, sié Pé, tu aie tuorte. Aviva calculià ca chella m'è figlia; tu lle miette 'e mmane ncuollo ?!

PEPP.ª (*giustificandosi*) Chella m' ha ntaccata 'a ripetizione.

BUFOL. (*vedendo Peppa e Tetillo, fra sè*), E bbì ccà l'ate che ghievo truvanno. (*avvicinandosi ad essi*) Tetì, tu e Peppa avite da fà na fenzione, e v'abbuscate duciente lire. Aggia fà na pazzia, ccà ncoppa, a du cugnateme, stasera.

TETIL. Simme leste.

PEPP.ª Addò avimma ì?... Gué, badate ca io è overo ca so veróla ma magno pane e annore.

BUFOL. Pè, chesta mò è n'offesa ca mme faie. Avviateve 'a casa mia e là ve diciarraggio 'o ttutto.

TETIL. Simme leste.

PEPP.ª Iammuncenne. (*assieme a Tetillo, via per la destra*).

BUFOL. (*solo, con boria*) Sono un grand' uomo? Nun mporta ca nne faccio ì nu migliare 'e lire ma debbo vincere il punto. (*Vedendo Catella e Tortorella che vengono dalla via di sinistra si trae in disparte*).

SCENA V.ª

Catella, Tortorella *e* **Detto.**

CATEL.ª (*comparendo assieme a Tortorella dalla via di sinistra; alludendo a Felice*) E ccá manco nce stà.

TORTOR.ª (*a Catella, alludendo a Felice e a Pulcinella*)

Chille hann' 'a essere duie mariungielle.

CATEL.ª Accussì é, Tortora mia, accussì é. Io aggiu addimannato a 'o guardapurtone 'e D. Asdrubale, e isso m'ha ditto c' 'o patrone nun ha tenuto maie pariente e nun nc'era rummaso nisciuno erede.

TORTOR.ª (*alludendo a Felice*) Nzomma, l'ha fatto pe nce scurchiglià ?

BUFOL. (*fra sè, alludendo a Tortorella e a Catella*) E cheste pure mme servarriene. Io si putesse mannarce tutt' 'o paese, ncoppa, stasera, nci 'o mannarria. (*avvicinandosi a Tortorella e a Catella*) Belle figliò, c'avite ?

TORTOR.ª Niente, signò..... nci ànno fatto nu pierro.

CATEL.ª Venene da Napole apposta pe farce messere. Duie sunature 'e lanterna maggica nci ànno fatto messere nove anelle, nu rilorgio e na catena.

TORTOR.ª Quatt'anelle erano de' mmeie, e cinche 'e chesta.

BUFOL. (*fra sè*) Oh, che bella occasione! (*a Catella e a Tortorella*) Chille che stammatina hanno sunato ccà?

TORTOR.ª Sicuro. Ma io credo ca se ne saranne fuiute a Napole.

BUFOL. Niente affatto. E bbulite truvà? Stasera ánno da ì ncoppa 'a casa 'e D. Asdrubale.

TORTOR.ª Seh,... e comme nce jamme? Là, stasera, nce stà na gran festa de signure.

BUFOL. E miez' 'a festa sarrìa buono de sbruvignarle; tantocchiù ca stasera vanno a fá nu pierro pure a D. Asdrubale. E, si vuie 'e scummigliate, D. Asdrubale sarria capace de farve nu buono rialo.

CATEL.ª (*credula*) Overo ?!

TORTOR.ª (*c. s.*) Sarria buono. Ma comme saglimme?

BUFOL. Ve nce faccio saglì io. Si tratta pel bene di mio cognato, e pò pe fà vedè a sti napuli-

tane che a Caivano nun nce stanno 'e messere. Venite cu mmico. Io tengo i biglietti d'invito. Mò ve vesto da signore, ve porto ncoppa, v''e mmostro, e vuie 'e sbruvignate.

TORTOR.ª Catè, tu che nne dice?

CATEL.ª Nuie iamme cu stu signore, e nun c'é niente 'e male.

TORTOR.ª (*risoluta*) E gghiamme.

BUFOL. (*allegro, fra sé*) Benissimo. Sono un grande uomo. (*Via per la sinistra seguito da Tortorella e Catella*).

SCENA VI.ª

D. Asdrubale, D. Anselmo, D. Piepolo *e* **Pipino.**

D. ASDR. (*comparendo seguito da D. Anselmo, da D. Piepolo e da Pipino dalla via di destra*) Niente.... diavolo... niente... a nun truvà nisciuno!

ANS. (*osservando, alludendo a Corradino*) Avesse fatto n'ata strada?

D. PIEP. Così dev' essere. Per la strada, a quanti contadini ho domandato, nessuno ha visto carrozzino.

PIP. Perdonate ad una mia osservazione: Si dovea andargli incontro; dovea forzosamente andare per la strada nuova.

ANS. E dice bene.

PIP. Vi confesso che vi avete perduto una bella rarità. È cosa cara, per chi l'ha visto, è cosa cara!

D. ASDR. (*indignato*) Mannaggia chillu puorco 'e cugnateme. Se perde chesta occasione! Cafone frustato.

PIP. È troppa cara, è troppa cara!

D. ASDR. D. Pipì, siete bastantemente afflittivo cu stu troppo cara.

SCENA VII.ª

Corradino, *il* **cocchiere da nolo** *e* **Detti.**

CORRAD. (*comparendo dalla via di destra, travestito con lungo soprabito e calzoni in nero, farsetto e cravatta bianca, con in sul capo un cappello a staio e con una carta da visita nelle mani, truccato con parrucca e baffi in biondo e con occhiali con lenti in verde, seguito da un cocchiere da nolo con frusta in mano; con simulato rimprovero a costui, imitando la pronunzia inglese*) Zitto... gaddem!... Come!... siete vetturini napoletani e non conoscete indirizzi abitazioni.

D. ASDR. (*con curiosità, agli altri*) Chi è chisto?!

COCCH. (*secondando Corradino, a costui*) Ccellenza, io songo 'e Napole, nun songo 'e Caivano.

CORRAD. (*mostrandogli la carta da visita*) Gaddem!.. gaddem!... Ma quà indirizzo dice: Bufolone Cocozza, strada nuova, N.° 17; domandasi di suo figlio Corradino. Capisci? animale.

COCCH. Ma io stu nummero nun 'o trovo.

D. ASDR. (*piano a D. Anselmo, a D. Piepolo e a Pipino*) Foss'isso?!... Che fortuna sarrìa!

CORRAD Domanderò caffettiere. (*Entra nella bottega da Caffè*).

D. PIEP. (*al cocchiere*) Vieni quà, vetturino.

COCCH. (*avvicinandosi a D. Piepolo*) Signò, che vulite?

D. PIEP. Dove hai preso quel signore?

COCCH. (*simulando*) A Napole... nnanz' 'o tiatro Sannazaro.

TUTTI. (*meravigliati*) Sannazaro?!

COCCH. Nc'era na folla, là, vicino 'a na carrozza nchiusa cu 'e purterine acalate. Nu signore, auto e chiatto, cu na varva rossa, steva mmocca 'a carrozza; ha ditto nfaccia a stu giovene.

Avviatevi a Caivano, che adesso vi raggiungeremo.

D. ASDR. (*allegro*) So lloro... cattera... so lloro!

D. PIEP. (*al cocchiere*) E non hai saputo niente più?

COCCH. Aggiu addimmannato a 'o custode d' 'o teatro, ca m'è amico, e m'ha ditto ca chiste è 'o sicritario de chella femmena ca tene doie cape che s'è fatta vedè ncopp' 'o teatro.

D. ASDR. (*cavando di tasca una moneta e porgendola al cocchiere*) Tiè: chiste so cinche franche. Nun lle mparà 'a casa.

COCCH. Grazie uscellenza (*intasca la moneta e, fra sè*) Aggiu fatto bona 'a parta mia.

CORRAD. (*uscendo dalla bottega da Caffè, al cocchiere*) Hai visto, bestione, che l'abitazione è, sulla strada nuova, a dritta?

COCCH. Io che nne saccio? Pavateme e, ghiatevella truvanno.

CORRAD. (*fingendo d'indignarsi*) Ah... gaddem... gaddem... gaddem!... (*cava di tasca una moneta, e pòrgendogliela*) Prendi... levati davanti.

COCCH. Grazie uscellenza. (*intasca la moneta e, allegro, fra sè*) Aggiu fatto 'a iurnata! (*Via per la destra*).

D. ASDR. (*piano a D. Piepolo, a D. Anselmo e a Pipino*) Faciteve nnanze uno 'e vuie.

PIP. (*piano a D. Asdrubale*) Volete che ci vado io?

D. ASDR. (*c. s. a Pipino*) Statte. Tu tieni mezza lengua.

ANS. (*c. s. a D. Asdrubale*) Mò nce vaco io.

D. ASDR. (*c. s. a D. Anselmo*) Peggio! (*facendo atto a D. Piepolo di avvicinarsi a Corradino*) D. Piepolo.

D. PIEP. (*piano a D. Asdrubale, rassicurandolo*) Lasciate fare a me. (*avvicinandosi a Corradino*) Perdoni, Lord... che, per quanto pare, è inglese.

CORRAD. Ies.

D. PIEP. Di chi va in cerca?

CORRAD. Un ricco proprietario ciamat Bufolon Cocozza... il figlio di questi essendo molto amico di mio padrone, lo ha invitato fare una campagnata a lui e a Miss Millie Christine. Si sono conosciuti in Inghilterra, e si fecero intimi amici con mio padrone e con Miss, e si era sparsa voce che Miss sposava questo giovine... cosa impossibile perchè Miss tiene due teste. Mi hanno mandato avanti per conoscere l'abitazione e trovare luogo remoto onde farla scarrozzare. Tengo indirizzo, e quella bestia di cocchiere non ha saputo indicarmelo.

D. PIEP. Perdoni, lord, se non vi abbiamo conosciuto. (*Simulando* Il signor Bufolone ha preparato tutto onde ricevervi. Questa sera ci è una gran festa appositamente per lei.

D. ASDR. (*contento, fra sè*) Bravo, D. Piepolo. (*Avvicinandosi a Corradino*). Io sono Asdrubale Barilotto, cognato di D. Bufolone e zio del signor Corradino. (*simulando*) Hanno dato a noi l'incarico di ricevervi. Questa sera, gran festa.

ANS. (*avvicinandosi anch'esso a Corradino, salutandolo*) Lord.

PIP. (*c. s.*) Lord.

CORRAD. (*fra sé, all'indirizzo di D. Asdrubale*) Staie frisco! (*a tutti*) Grazie, signori. Quello che vi prego è che, adesso che arriva la carrozza, non fate pubblicità. Miss é nemica di chiassi e, non riceve nessuno, se non dopo mezzanotte. Se ci avete quartino riservato solo per lei.

D. ASDR. Sicuro. (*indicandogli verso la via di destra*) C'é un quartino a pianterreno, quà, nel mio giardino. La faremo entrare per la porticina segreta.

CORRAD. (*guardando verso la via di destra*) Ma quì la carrozza non può entrare. Mio vetturino non ha potuto entrare quando sono venuto.

ANS. Allora mò procuramme na siggetta.

D. ASDR. La faremo entrare con la siggetta.

CORRAD. Bravo. (*fra sè*) L'affare cammina buono.

D. ASDR. D. Pipino, andate a pigliare na siggetta.

PIP. Vado. (*Via per la destra*)

D. PIEP. (*osservando, a Corradino*) Ma questa sera, poi, Miss si farà visibile in galleria?

CORRAD. Sicuro. Non potete credere quanto é affabile. Farà tutto ciò che vorrete. Ma il signor Corradino e D. Bufolone non si vedono?

D. ASDR. (*simulando*) Hanno avuto una chiamata al paese vicino, perchè stá per morire una loro parente. Verranno stasera.

D. PIEP. (*c. s.*) Hanno dato a noi l'incarico per gli onori. Vedrete che preparativi si sono fatti!... degni di Miss.

SCENA VIII.ª

Bufolone, *il* cocchiere da nolo *e* Detti.

BUFOL. (*comparendo, dalla via di destra, travestito anch'esso con lungo soprabito e calzoni in nore, farsetto e cravatta bianca, con in sul capo cappello a staio e con scudiscio in mano; truccato con folta barba e parrucca in biondo e con occhiali con lenti in verde; seguito dal cocchiere da nolo; con simulato rimprovero a costui, imitando anch'egli la pronunzia inglese*) Zitto, bifolco; cammina.

COCCH. (*indicandogli Corradino*) 'O vedite ccà.... io ccà l'aveva lassato.

BUFOL. (*tirandogli una scudisciata*) Zitto... andate.

COCCH. (*fra sè*) Mall'arme de mammeta! (*Via per la destra*)

BUFOL. (*avvicinandosi a Corradino*) Aie... dem... aies.

CORRAD. (*c. s. a Bufolone*) Ne... iè... vù... ies. (*Contoscena a soggetto fra entrambi*)

D. ASDR. (*alludendo a Bufolone, piano a D. Piepolo, a D. Anselmo e a Pipino*) Chisto ha da essere 'o padrone. Eh, sciorta! fallo persuadè.

ANS. (*piano a D. Asdrubale, a D. Piepolo e a Pipino*) Parlano nfra loro. Che dicene?

D. PIEP. (*a D. Anselmo*) E chi lo sà... Questa benenedetta lingua inglese è così difficile!

CORRAD. (*avvicinandosi, seguito da Bufolone, a D. Asdrubale*) Ho detto tutto al mio padrone; anche l'affare della siggetta; ed è molto contento.

BUFOL. (*a D. Asdrubale*) Molto... ies... molto. Corradino mio amico dov'é?

D. ASDR. (*simulando*) A momenti verrà. Se volete fare entrare Miss nell'appartamento, dipende da voi. (*fra sè esclamando*) Sciorta... mò stà!

BUFOL. Sicuro... ies.

D. ASDR. D. Piepolo, andate ad aprire la porta segreta.

D. PIEP. Vado. (*Via per la destra*).

SCENA IX.ª

Pipino *e* Detti.

PIP. (*ricomparendo dalla via di destra, a D. Asdrubale*) La siggetta è pronta.

D. ASDR. (*indicandogli verso la via di destra*) Falla fermà vicino a chella carrozza.

CORRAD. (*a Pipino*) E poi andate subito via.

PIP. Vado. (*Via per la destra*).

BUFOL. (*a tutti*) Non potete credere Miss quanto è sofistica.

CORRAD. (*c. s.*) Và in furore per niente.

BUFOL. (*a Corradino*) Segretario, andate voi a metterla nella portantina, e, senza far chiasso, introducetela nel quartino.

CORRAD. Vado. (*Piano a Bufolone*) L'affare cammina buono. (*Via per la destra*)

BUFOL. Mi sembrano mille anni che la vendo, per

partire di nuovo per l' Inghilterra e stare con la mia tranquillità.

D. ASDR. (*sorpreso*) Che !... la vendete ?!

ANS. (*c. s.*) A chi ?

BUFOL. Ad un ricco lord, che stà alla strada di Chiaia, per ventimila franchi. Abbiamo fatto il contratto per mano di un notaio napolitano: il notaio... il notaio... (*cava di tasca un foglio, lo spiega e, dopo di averlo guardato*)... il notaio Spasiano. (*Mostra il foglio*).

ANS. (*guardando sul foglio*) Sicuro. È uno dei notai più accreditati.

D. ASDR. (*con premura a Bufolone*) E, l' avete firmato ?!

BUFOL. Non ancora. É in bianco perchè ne voglio ventiduemila lire.

D. ASDR. Signore: e se io vi chiedessi, in carità, di cederla a me per ventiduemila lire, lo fareste ?

BUFOL. E perchè nò ? Per me sono indifferente. Chiamate un notaio e tutto sarà fatto.

D. ASDR. (*allegro*) Voi dite davvero ? (*indicandogli D. Anselmo*) Il notaio è questo signore quà. Io vado ad approntarvi la somma. Firmate il contratto e son pronto a consegnarvi il denaro. (*Fra sè, avviandosi*) Che bel colpo, che bel colpo! (*Via nel portone della propria abitazione*).

ANS. (*a Bufolone*) Signore, quando volete...

BUFOL. (*togliendosi di botto la barba a posticcio, interrompendolo*) Io voglio sempre, basta ca tu m'aiute.

ANS. (*riconoscendo Bufolone, sorpreso*) Che !.... D. Bufolone !

BUFOL. Il quale vuol salvare la nipote dalla miseria, rendere felice suo figlio e, far ravvedere quella bestia di D. Asdrubale. Tu, invece del contratto di compra-vendita, gli farai firmare

quello nuziale con la dote di ventiduemila franchi; pel resto lassa fà a me.

ANS. (*preoccupato*) M'avessi da compromettere ?!

BUFOL. (*rassicurandolo*) Sono un uomo d' onore, e basta. Cammina e, statte zitto. (*Si pone nuovamente la barba e, assieme a D. Anselmo, via nel portone del palazzo di D. Asdrubale*).

MUTAZIONE.

Elegante salottino in casa di D. Asdrubale. — Due porte laterali. In fondo, nel mezzo, un tavolino con tappeto sul quale un candelabro con candele accese. — Sedie accosto al tavolino.

SCENA X.ª

Gilda, Rosmunda, Angiola *ed* Amelia.

GILD.ª (*Vestita in elegante abito per serata, passeggiando concitata per la scena; a Rosmunda, ad Angiola e ad Amelia vestite anch'esse in abito da serata*) Lassateme stà, cumpagne meie. Io, si nun moro, stasera, nun moro cchiù.

ANG.ª (*rincorandola*) Via, coraggio.

ROSM.ª (*c. s.*) Fate forza a voi stessa.

AMEL.ª (*c. s.*) Abbiate calma.

GILD.ª Calma ? Io mò mme mengo abbascio. Voi sapete che mio padre vuol farmi partire, domani, per Genova, e mandarmi in casa di una sua parente, e così spezzare gli amori con mio cugino. Da stamattina che ho mandata e rimandata la mia serva, per avere risposta di una mia lettera nella quale gli avvisavo la mia improvvisa partenza e, intanto, nfino a mò, nun aggio avuto risposta, nè se sape che se n' è fatto ! Io, stanotte, mme mengo abbascio.

SCENA XI.ª

Tetella *e* Dette.

TETEL.ª (*comparendo frettolosamente dalla sinistra, a Gilda*) Signurì, allegramente. Dint' 'o ciardino nce stà 'o nnammurato vuosto 'o quale mò mmò vene ccà ncoppa.

TUTTE. (*sorprese*) Che !

GILD.ª Overo ?!... E comme ?!

TETEL.ª Truvanneme abbasce a 'o ciardino, vicino a 'o quartino matto, nu signore c'acchiara m' ha afferrata e vuleva purtarme sotto 'o berzò. Io aggiu ditto, vì sti canchere 'e furastiere comme so viziuse. Lle stevo menanno na preta nfaccia... quanno tutto nzieme s' è fatto accanoscere; era D. Curradino, 'o nnammurato vuosto, 'o quale m'na ditto: Dì alla mia cara Gilda che, stesse allegramente che, questa sera sposeremo con tutte le regole e col pieno consenso di suo padre.

GILD.ª Ma comme ?!

ROSM.ª Con quali mezzi ?!

ANG.ª Come può essere ?!

AMEL.ª Staremo a vedere.

TETEL.ª (*a Gilda*) Lu ccomme nun mme l'ha ditto. Ato che ve raccumanna, de sta allegra e, che ve ne iate dint' 'a gallaria, ca isso llà vene.

GILD.ª (*allegra*) Ah, ca io mò moro p' 'a contentezza ! (*a Rosmunda, ad Angiola e ad Amelia*) Iamme. (*Via per la porta di destra*)

ROSM.ª
ANG.ª } (*a Gilda*) Andiamo. (*Via, seguendo Gilda*)
AMEL.ª

TETEL.ª (*sola, alludendo a Gilda*) Essa è felice. .... cioè, sarrà felice, stasera... e io, m'aggio avuta ntussecà, pe causa de chilli duie trastulante ca

s'hanno pigliate cinquanta franche da me puverella. Ma chi sá !... Muntagne e muntagne nun s'affrontene. (*Via per la porta di destra*).

SCENA XII.ª

Bufolone *e* D. Asdrubale.

BUFOL. (*comparendo assieme a D. Asdrubale dalla porta di sinistra*) Avete veduto ? Che ve ne pare ?

D. ASDR. È una meraviglia !... Abbenchè l' aggiu vista 'a copp' 'o fenestiello, é un gran fenomeno. Come camminava !... come si sedeva con tutte e quattro le gambe ! Io credo che, quanne se corca, na vota se corca da ccà e e na vota da là. Aveva due voci diverse; parlava in una maniera che non ho capito.

BUFOL. Parlava inglese, per meglio farsi intendere.

D. ASDR. E io la lingua inglese non la conosco. Quanno piglio possesso, comme faccio?

BUFOL. Vi darò il vocabolario inglese; e così in pochi giorni ve la insegnerete.

D. ASDR. Pecchè nun mme l'avite fatta vedè 'a vicino ?

BUFOL. Perchè fino ad un quarto d' ora prima di mezzanotte tiene la febbre; poi le passa, e vedrete quanto è amabile.

D. ASDR. A proposeto: 'o nutaro addò stà ? Io ho approntato il denaro.

BUFOL. Adesso verrà.

SCENA XIII.ª

D. Anselmo *e* Detti.

ANS. (*ricomparendo con un foglio nelle mani dalla porta di sinistra*) Eccomi quà. Tutto và in re-

gola. (*A D. Asdrubale*) Voi firmerete il contratto, (*a Bufolone*) e voi la ricevuta.

D. ASDR. (*Cava di tasca del danaro e consegnandolo a Bufolone*) Lord, tenete.

BUFOL. E non volete prima la ricevuta?

D. ASDR. Siamo fra galantuomini.

ANS. (*a D. Asdrubale*) Voi dovete firmare una dichiarazione, per lo acquisto fatto di Miss Millie-Christine, e che ne siete l'assoluto padrone; (*a Bufolone*) e voi firmerete la dichiarazione che, mediante il prezzo di ventiduemila franchi che vi è stato consegnato, l'avete ceduta al signor D. Asdrubale Barilotto.

D. ASDR. So lesto. (*Si avvicina con D. Anselmo al tavolino ed appone la propria firma al foglio*)

ANS. A voi, D. Bufolone, venite a firmare.

BUFOL. Sono pronto. (*Si avvicina anch'egli al tavolino e sottoscrive il contratto, indi a D. Asdrubale*) Siete contento? (*Intasca il denaro*).

D. ASDR. Contentissimo.

ANS. (*fra sè, alludendo a D. Asdrubale*) E si nu vero cucuzzone.

D. ASDR. (*a Bufolone*) Permettete... vado a ricevere gl'invitati. Milord, mi raccomando a voi, quando dovete presentarla in galleria. (*Via per la porta di destra*).

BUFOL. (*allegro*) He' visto che bel colpo, neh Anzè?

ANS. (*preoccupato*) Abbasta ca nun succede male e m'avesse da compromettere cu l'autorità!

BUFOL. (*rassicurandolo*) Come ti puoi compromettere, se il contratto di matrimonio è in piena regola? Io, Tetillo, Tummaso e 'o giovene tuio avimme fatto da testimoni. Vedi bene che non ci è imbroglio. Andiamo in galleria.

ANS. (*sempre preoccupato*) Cielo mio, mannangella bona! (*via con Bufolone per la porta di destra*).

SECONDA MUTAZIONE.

Gran salotto con alcova, elegantemente addobbato con mobili dorati, in casa di D. Asdrubale. A destra ed a sinistra dell'alcova due consolle su ciascuna delle quali una specchiera e candelabri con candele accese. Sul davanti della scena due divani, l'uno accosto alla parete di destra l'altro a quella di sinistra. Sedie tappezzate. Nel mezzo della soffitta pende un grande lampadaro dorato con candele accese. Tappeto per terra.

SCENA XIV.ª ed ULTIMA.

Gilda, Rosmunda, Angiola *ed* **Amelia**, *sedute, conversano con* **Pipino**; **D. Piepolo** *aggirandosi per la scena fá da maestro di cerimonie; due* **servi** *da comparsa in livrea attraversano ripetutamente la scena; in appresso* **Tortorella** *e* **Catella**, *indi* **D. Asdrubale**, **D. Anselmo** *e* **Bufolone**, *poi alcuni* **invitati** *da comparsa d'ambo i sessi, in seguito* **Corradino** *seguito da* **Felice** *e da* **Pulcinella**, *quindi* **Tetella**, *poscia* **Tetillo** *e* **Meneca**, *infine* **Tommaso** *e* **Peppa**.

PIP. (*ammirando l'addobbo nel salotto*) Che apparecchio asiatico!

D. PIEP. (*c. s.*) Che gusto elegante!

ROSM.ª (*c. s.*) Sicuro.

ANG.ª (*c. s.*) Davvero elegante.

AMEL.ª (*c. s.*) Elegantissimo.

D. PIEP. (*alle donne*) Vogliono cominciare col prendere qualche rinfresco?

ROSM.ª, ANG.ª, AMEL.ª } Come volete.

D. PIEP. D. Pipino, andate ad ordinare che servissero di gelati.

PIP. Subito. (*Via*).

GILD.ª (*fra sè*) Vì quanta magnafranche ncoppa 'a robba mia! Và trova comme fenesce!

PIP. (*ricomparendo*) É fatto. Fuori ci sono due dame che tengono i biglietti d'invito per la festa. Forse le avrà invitate D. Asdrubale.

D. PIEP. Vado a riceverle (*via*).

GILD.ª (*a Pipino*) Non sapete chi sono?

PIP. Nò, signorina.

D. PIEP. (*ricomparendo subito, introducendo Tortorella e Catella*) Di quà, di quà, amabili donnine.

TORTOR.ª (*comparendo assieme a Catella entrambe vestite goffamente in elegante abito per serata*) Grazie, grazie. (*saluta, inchinandosi goffamente a Gilda, a Rosmunda, ad Angiola e ad Amelia le quali rispondono al saluto con inchino anch'esse*) Signorine.

CATEL.ª (*similmente*) Signorine.

D. PIEP. (*invitandole a sedere*) Pregovi sedere.

TORTOR.ª (*fremente, fra sé, alludendo a Felice e a Pulcinella*) Mme pare mill'anne de sbruvignà a chilli duie briccune. (*siede su di una sedia a sinistra del proscenio*).

CATEL.ª (*fra sè, c. s.*) M' 'e bboglio magnà a mmorze. (*siede su di una sedia a destra del proscenio*)

D. ASDR. (*comparendo vestito in ricco abito nero, seguito da D. Anselmo e da Bufolone*) Signori.

TUTTI. (*rispondendo al saluto*) Signori.

BUFOL. (*a D. Asdrubale*) Madamigella é pronta. Quando volete.

D. ASDR. (*avvicinandosi all'alcova, chiamando verso il di dentro*) A voi... avanzatevi... quà, quà. (*Nel contempo compariscono gl'invitati da comparsa di ambo i sessi i quali, giusto l'ordine di D. Asdrubale, si collocano in fondo mentre i due servi da comparsa fanno ala davanti all'alcova*).

BUFOL. (*a D. Asdrubale*) Fate suonare la musica.

D. ASDR. Subito. Musica, musica. (*L'orchestra suona un ballabile. Nel contempo, preceduti da Corradino, compariscono Felice e Pulcinella legati assieme a mezzo di una cintura al di sotto degli abiti da sembrare naturalmente attaccato il fianco destro del primo col fianco sinistro del secondo; entrambi vestiti similmente in abito scollato con gonna corta di seta in verde con guarnizioni di merletti neri e bianchi, con calze in colore carne, stivalini di raso in verde, con in sul capo parrucca con lunghi riccioli adorna di rosa bianca legata mediante un nastro; in tutto similmente vestiti e truccati come Miss Millie-Christine. Si avanzano gesticolando ridicolmente con grazia.*)

PULC. (*piano a Felice*) Salutamme primma 'e signure. (*eseguono*).

FELIC. (*dirigendosi a sinistra, tirando seco Pulcinella, nel vedere Tortorella seduta a proscenio; con panico, fra sè*) Tortorella! (*piano a Pulcinella*) Pulecenè, tira da là.

PULC. (*tirando seco Felice, nel passare da sinistra a destra, nel vedere Catella seduta a proscenio, con panico, fra sè*) Catella! (*piano a Felice*) Tira da llà. (*Seguitando a gesticolare passando da destra a sinistra e viceversa, accompagnati sempre dalla musica dallo interno*).

TUTTI. (*sorpresi, applaudendo*) Bravo!... bravo!

D. ASDR. (*c. s.*) Che bella cosa!... Io mò moro p' 'a cuntentezza. (*Nel contempo Felice e Pulcinella si soffermano e la musica cessa.*

CORRAD. (*a tutti, indicando Felice e Pulcinella*) Signori, vi presento l'ottava meraviglia del mondo: questa giovane é nata con due teste, quattro braccia, quattro gambe e quattro piedi; ha due corpi, uniti all'indietro, formanti un sol corpo dal quale vengono alimentate tutte due; se una mangia e l'altra nò sono alimentate egualmente; i pensieri sono diversi; nell'atto che una legge, l'altra suona il pianoforte; una canta da soprano l'altra da contralto; hanno un or-

gano diverso; se si ammala uno dei corpi, ne risentono tutte due; se una vuol dormire, può star desta l'altra; ballano e camminano a due gambe ed a quattro, come avete osservato. (*a Felice e a Pulcinella*) A voi, camminate a due gambe.

FELIC. (*preoccupato, piano a Corradino*) Vì ca io vaco nterra.

CORRAD. (*piano a Felice*) Coraggio.

PULC. (*piano*) Mò pigliamme 'o smallazzo. (*sorreggendosi stretti l'un l'altro camminano ciascuno su di una gamba*)

CORRAD. (*a Felice e a Pulcinella*) Cantate.

D. ASDR. (*osservando, a Corradino*) E la musica?

CORRAD. Darò io pezzo ai musicanti. (*cava di tasca alcune carte di musica e le porge al direttore in orchestra che le distribuisce subito ai musicisti*)

FELIC. ((*accompagnati dall'orchestra, cantano in parodia la stessa romanza che in lingua inglese eseguiva Miss Millie-Christine al teatro Nazionale nell'anno 1875, scimiottandone la pronunzia e la mimica*)

PULC. (

TUTTI. (*applaudendo*) Bravo... bravo...

CORRAD. (*a Felice e a Pulcinella*) Ballate.

PULC. (*preoccupato, fra sè*) Cielo mio, mannangella bona!. (*accompagnati dall'orchestra eseguono in parodia la stessa danza ballata da Miss Millie-Christine al teatro Nazionale nel 1875*).

FELIC. (*similmente*) Io mò moro!

TUTTI. (*applaudendo*) Bravo.

D. ASDR. (*entusiasmato*) Che bella cosa c'aggio acquistata!

PULC. (*fra sè, alludendo a D. Asdrubale*) E staie frisco!

TETEL.ª (*comparendo frettolosa, a D. Asdrubale*) Signò, currite... è benuto nu furastiere 'a Napole e ha purtato na femmena a tre ccape!

TUTTI. (*stupefatti*) Uh!

PULC. (*piano a Felice*) Mo abbuscamme.

FELIC. (*c. s. a Pulcinella*) Mannaggia 'a caccavella.

D. ASDR. (*stupìto, a Tetella*) Na femmena a tre cappe?! Tu che dice?!

TETEL.ª 'E bbedite ccà. (*indica Tetillo e Meneca che compariscono, indi via*)

TETIL. (*comparendo travestito e truccato come Corradino, seguito da Meneca travestita e truccata da mora con due teste a posticcio una a destra e l'altra a sinistra della propria; imitando anche esso la pronunzia inglese*) Signori, ho portato la 9ª meraviglia del mondo: una donna a tre teste. Osservatela.

BUFOL. *protestando*) Nò... è un impostore. Non ci è stata mai una donna con tre teste.

TETIL. (*risoluto*) Ci è stata, ci è stata. Osservatela, signori, (*a Bufolone*) L'impostore siete voi.

D. ASDR. Piano, piano, signori. Chisto che mbruoglio é?!

TETEL.ª (*ricomparendo frettolosa, a D. Asdrubale*) Signurì, currite.. È benuto n'atu furastiere e ha purtato na femmena a quatte cape!

TUTTI. (*con eccessivo stupore*) Uh!!!...

D. ASDR. Chiste 'e ccape l'hanno pigliate pe ffunge ca nascene uno dint' a n'ata!

TOMM. (*comparendo travestito e truccato anch'esso come Corradino, seguito da Peppa travestita pur'essa da mora con tre teste a posticcio una al di sopra e le altre due l'una a destra l'altra a sinistra della propria; imitando ugualmente la pronunzia inglese*) Signori, ho portato la 10ª meraviglia del mondo: una donna a quattro teste, che parla, mangia, e cammina a due piedi. Osservatela.

BUFOL. (*a D. Asdrubale*) Non vi fate imbrogliare. Le teste mie sono veraci.

TETIL. (*protestando, con forza*) Nò... le mie.

TOMM. (*c. s.*) Nò... le mie.

TETIL. (*c. s. a Bufolone*) Voi siete un impostore.

BUFOL. (*c. s. a Tetillo e a Tommaso*) Siete voi un impostore.

CORRAD. (*c. s.*) Voi siete dei ciarlatani.

TETIL. (*risentito, a Corradino*) Mi avete insultato. Vi sfido a duello.

FELIC. (*piano a Pulcinella*) Fuimmencenne.

TOMM. (*protestando, con forza*) La mia è verace.

TETIL. (*c. s.*) Che vostra?... la mia.

BUFOL. (*c. s.*) La mia.

TOMM. ((*insieme, gridando*) La mia, la mia.

TETIL. (

D. ASDR. (*indignato*) Vuie che diavolo state dicenne?! C'addavero m'avite pigliato pe bestia?... Che significa ciò? Che d'é stu mbruoglio 'e cape?

BUFOL. (*togliendosi il trucco, a D. Asdrubale*) S'è fatto stu mbruoglio 'e cape p'agghiustá 'a capa toia.

PULC. (*slegandosi da Felice e scostandosi da costui*) Cucuricù... settè...

FELIC. (*con panico*) Pe me nun ne saccio niente.

TORTOR.ª (*adirata, a Felice*) 'O vì lloco 'o trastulante.

CATEL.ª (*c. s.*) Damme l'anelle meie.

MENEC.ª (*c. s. togliendosi le due teste a posticcio*) Damme 'e cinquanta lire meie.

PEPP.ª (*c. s. togliendosi le tre teste a posticcio*) Damme 'e cciente lire meie. (*Nel contempo Tommaso e Tetillo si tolgono i rispettivi trucchi mentre Tortorella, Catella, Meneca e Peppa inveiscono contro Felice*)

D. ASDR. (*stupito*) Che!!... Ccà addò simm'arrevate, abbascio a 'o Lavenaro?

GILD.ª (*c. s.*) Che vergogna!

D. PIEP. (*c. s.*) Che imbroglio!

PIP. (*c. s*) Che frastuono!

CORRAD. (*togliendosi anch'esso il trucco, con espansione abbracciando Gilda*) Sposa mia!

GILD.ª (*con tenerezza, a Corradino*) Caro Corradino.

D. ASDR. (*sorpreso*) Sposo?!... Che?!

ANS. (*a D. Asdrubale*) Se gli avete dato il consenso....

BUFOL. (*c. s. soggiungendo*) E le ventiduemila lire per la dote.

D. ASDR. (*indignato*) Infami... m'avete ingannato.

FELIC. (*a D. Asdrubale*) Nò... anzi vi hanno messo sulla buona via...

PULC. (*c. s. soggiungendo*) Pe farve addeventà nu buono padre 'e famiglia...

BUFOL. (*c. s.*) E non farti ridurre, con tua figlia, all'elemosina e rovinarti più di quello che ti sei rovinato.

FELIC. (*c. s.*) Lassate stu fanatismo.

PULC. (*c. s.*) Rendetevi uomo e perdonatece... (*avanzandosi alla ribalta e rivolto al pubblico*) comme speramme ca nce perdonarrà chi nce à ntise.

Cala la tela.

FINE DELLA COMMEDIA-PARODIA

ISBN 9791281671287

Formattazione tipografica elettronica
eseguita con propri mezzi
e completata nel dicembre 2024



ISBN 9791281671287